image
not
available

Digitized by Google

DIME
ANNO

BIBLIOTECA NAZIONALE
ROMA

Digitized by Google

LALIRA, OVERO RIME DEL CAVALIER MARINO.

PARTE PRIMA.

CON-FRANCESCO GRAMMAYE.

IN VENETIA, Ad Ins. Cl. LIII.

Con Licenza de' Superiori, e Privilegio.

BIBLIOTECA NAZIONALE
ROMA

Digitized by Google

FRANCESCO BABA.

Al corteſe Lettore.

LE opere del Caualier Marino, che per la loro marauiglioſa eſquiſitezza, hanno frà gli applauſi di tutto il mondo virtuoſo acquiſtato il poſſeſſo dell'eternità, meritauano anco di eſſer ſcolpite à caratteri di Stelle negl'incorruttibili fogli delle del pari armonioſe Sfere Celeſti; tuttauia per lungo corſo di tempo hanno hauuto in ſorte di eſſer impreſſe nelle carte più miſere, e ne i caratteri più logori, che poſſano vſcir dalle ſtampe, così piene di ſcorrettioni, e di confuſioni, che à pena potendoſi leggere rendeuano in gran parte oſcuro il Sole, per altro lucentiſſimo, di così glorioſo Scrittore. Quindi moſſo io, poſſo dir à pietà, che gemme così pretioſe reſtaſſero più à lungo ſepolte nel fango,

fango preſi riſolutione col mezo di queſta mia ſtampa rinouarle, abbellirle, e ridurle à quella maggior perfettione, che mi ſia ſtata poſſibile. per il che non hò riſparmiato à niſſuna di quelle coſe, che hò ſtimate neceſsarie per tale affetto, caratteri eſquiſiti, e carta della migliore, e ſopra il tutto correttione diligentiſſima. Se hauerò conſeguito l'intento, il paragone di queſta mia con le antecedenti editioni, te ne potrà rendere chiaro. Hò meſſe le inſcrittioni ad ogni ſonetto nella prima parte della Lira, quali con grande incommodo ſi trouauano ſparſe nell'Indice; nè ti dia faſtidio ſe non ci troui le dedicatorie à ciaſcuna di eſſe, già che ſotto titolo particolare in breue te le prometto nel Volume delle Lettere con altre opere in proſa, del medeſimo Auttore. Gradiſci la mia fatica, e ſtà ſicuro, che impiegarò ſempre tutta la mia induſtria, e tutto il mio potere in darti ſodisfattione. Viui felice.

VITA

VITA
DEL CAVALIER MARINO,
E DI
GIO FRANCESCO LOREDANO
Dedicata a Venezia.

ta alle fatiche de' virtuosi: e la libertà delle lingue, e delle penne, non è circonscritta da altri termini, che dalla modestia di chi parla, ò di chi scriue.

Il tempo ch' è tiranno della memoria, trionfa anco della stessa virtù, mentre i caratteri delle Stampe non la consegnano all'eternità. Se le penne, e' penelli non somministrano, e non conseruano gli oggetti alla fantasia, il nostro intelletto perde la raccordanza di quelle imagini, che douerebbono hauer' impronti indelebili nell'animo.

Eccoui dunque le memorie di GIO. BATTISTA MARINO, che io rubbo alla voracità de gli anni. Questo fine sarà meritare all'imperfettione de' miei scritti ò la scusa, ò la lode.

Nacque questo felicissimo ingegno nella Città di Napoli, madre de' più famosi Poeti, l'anno MDLXIX. li 18. Ottobre.

La Fortuna non nobilitò la sua casa con eccessi di prerogatiue; volendo forse, che solamente dalle sue virtù riconoscesse gli suoi splendori. La vera lode s' acquista da noi medesimi. Le Mitre, e gli Scettri de i progenitori non sono altro, che specchi, che ci fanno innamorare di noi stessi.

Gio: Francesco però suo Padre fù Cittadino, e Giurisconsulto di Napoli con facolta eccedenti la sua conditione. Anzi desideroso di ridurla con maggiori ricchezze in maggior grado d'honore applicò il figliuolo à gli studi delle leggi, scogli fatali de' più celebri Poeti.

La tenerezza de gli anni; e l'auttorità paterna lo ribbellarono dall'inclinationi del Genio. Vi s' applicò con sì poca attitudine, che ne riportò poco frutto. Bisogna nelle nostre operationi seguire gli stimoli della natura. Le naui solamente de' Gieroglifici Egittij scorreuano contro acqua, e contro vento.

Quando la seuerità del Padre, e di D. Alfonso Galeotta

Ephesians. Therefore now all the Christians, that have been in Asia, salute you. Aquila and Priscilla salute you much in the Lord, with the Church that is in their house. Epaphras, my fellow-prisoner in Christ Jesus, salutes you. Marcus, Aristarchus, Demas, Lucas, my fellow-labourers, salute you. Epaphroditus, Clement, and all my fellow-labourers, whose names are in the book of life, salute you. Evodius and Syntyche salute you much in the Lord. Onesimus, a faithful and beloved brother, who is one of you, salutes you. Archippus, who is in the ministry, salutes you. Tychicus salutes you. Timothy, my fellow-labourer, salutes you. Jason and Sosipater, my kinsmen, salute you. Tertius, who wrote this epistle, salutes you in the Lord. Gaius, mine host, and of the whole Church, salutes you. Erastus, the chamberlain of the city, salutes you. Quartus, a brother, salutes you. The brethren which are with me greet you. All the saints salute you, chiefly they that are of Cæsar's household. The grace of our Lord Jesus Christ be with you all. Amen.

Written to the Romans from Corinthus, and sent by Phœbe servant of the Church of Cenchrea.

Written to the Corinthians from Philippi, by Titus and Lucas.

Written to the Galatians from Rome.

Written to the Ephesians from Rome, by Tychicus.

Written to the Philippians from Rome, by Epaphroditus.

Written to the Colossians from Rome, by Onesimus.

Written to the Thessalonians from Athens.

The second to the Thessalonians was written from Athens.

The first to Timothy was written from Laodicea, which is the chief city of Phrygia Pacatiana.

The second to Timothy was written from Rome, when Paul was brought before Nero the second time.

Written to Titus from Nicopolis of Macedonia.

Written to Philemon from Colossæ, by Onesimus a deacon.

The Epistle to the Hebrews was written from Italy, by Timothy.

The Epistle of James was written from Jerusalem.

The first of Peter was written from Rome.

The second of Peter was written from Rome, when Nero began to reign.

The first of John was written from Ephesus.

The second to the elect lady was written from Ephesus.

The third to Gaius was written from Ephesus.

The Epistle of Jude was written from Judæa.

The Revelation was written from Patmos.

In queſto mentre la Fortuna lo chiamò à maggiori ſperanze. Il Prencipe di Conca, grand' Ammiraglio di Napoli, lo ricercò per Segretario. Incontrò il ſeruigio con tanta diligenza, che ſi guadagnò tutte l'affettioni del Padrone, ed obligò il cuore à Torquato Taſſo, che s'attrouaua nella medeſima Cala.

Hebbe otio in queſto tempo d'acquiſtare quelle virtù, che gli haueua conteſo lo ſdegno della fortuna, e dell'occaſione. Vi s'impiegò con tutto l'animo diſpenſando anco l'hore più obligate a' riposi della natura, ed alle funtioni della noſtra humanità.

Già l'Academie di Napoli godeuano della ſua aſſiſtenza: già la Fama impennaua l'ali per bandire le ſue glorie, quando fù ritenuto prigione, per hauer ſeruito d'aſſiſtenza ad alcune colpe amoroſe di M. Antonio d'Aleſſandro ſuo ſuiſceratiſſimo amico.

I fauori de gli amici, e la protettione dei grandi co' motiui della ſua virtù n' ottennero la di lui libertà. Ne riceuè poco ſolleuo per le miſerie dell'amico. Gli amici ſono la metà della noſtra anima, onde non poſſiamo non affligerci delle loro infelicità.

Non laſciò inuentione intentata per liberarlo. Vnì le ſupplicationi à gl'inganni; accopiò i doni all'offerte per trarlo da lacci della prigione, e per liberarlo da' ſupplitij della morte.

Più facilmente ne accellerò il precipitio, e vidde ſe medeſimo in doppia afflittione. La pietà verſo l'amico, e'l timore di ſe ſteſſo gli raccordarono i rimedi più violenti, ma più ſicuri.

Animato dalla neceſſità, preuenendo i conſegli de' più geloſi della ſua ſicurezza, ſi parte fuggendo da Napoli; non hauendo nè anco tempo di ricuperare i ſuoi ſcritti, nè di prender licenza da quel Signore, che haueua ſeruito ſei anni. Così raggira la Fortuna coloro, che non hanno fortuna d'inchiodarle il crine, ò di tratteuerle

Marine Barracks, Chatham, 1 Sergeant, 1 Corporal, 1 Drummer, 1 Private

ſoni in particolare, che nella Poeſia hà ottenuto i primi luoghi. Conoſciutolo poi contraſſe ſeco tant' amore, che lo continuò con ſonetti, con lettere ſcambieuoli ſino al periodo della vita del Marino.

Partito poi da Venetia ſcorſe tutta l'Italia ſenza intermettere gli ſtudij. La curioſità non pregiudicaua punto à quell'ingegno, che d'ogni pietra ſapeua formare vn Mercurio. Le diſtrattioni, e' viaggi gl'inquietauano il corpo, non l'animo.

Ritornò à Roma richiamato, e deſiderato; riceuendo tutti quegli applauſi, che meritauano le voci, che haueua ſparſo la ſua virtù.

Pietro Aldobrandino Nipote di Clemente, che all'hora regnaua, lo riceuè per famigliare, e gli aſſegnò vn'eccedente penſione. Fondò in queſto mentre vna nobiliſſima Academia in caſa del Signor Honofrio Santa Croce frequentata da' Principali ſoggetti, e da' più celebri letterati.

Eletto Paolo Quinto ſi trasferì co'l Cardinale à Rauenna, doue ſi trattene molti anni dãdo mano alle ſue più degne fatiche. Quì vi compoſe l'Adone, la Strage de gl'Innocenti, e parte delle Sacre Dicerie.

Seguendo il detto Cardinale in Piemonte hebbe occaſione di dar ſaggio delle ſue virtù à quella Sereniſſima Altezza. In quindeci giorni epilogò le di lui glorie in vn Panegirico, che nominò il Ritratto, riceuuto nel ſuo genere ſenza paragone.

Ammirò quell'Altezza la diuinità di quell'ingegno, che partoriua merauiglie anco co' momenti del tempo. L'honorò con l'habito di Caualiere de' Santi Mauritio, e Lazaro, e l'arrichì con trattenimenti degni della grandezza del ſuo animo. Alla partenza del Cardinale volle fermarlo al ſuo ſeruigio, oue non tralaſciò occaſione, non intermeſſe honore, per darli ſegno della

Digitized by Google

Martes, Martes, Mars, Mardi, Dimarts, Dimartes.

E ben vero che la curiosità moltiplicando le copie erano recitati in faccia dello stesso Murtola con qualche scorno della sua pretensione.

Il Signor conte di Passano riceuè nella propria auttorità le male soddisfattioni, di questi lodatissimi ingegni.

Hebbe parola di riconciliatione, e si credeuano terminate le contese: non hauendo altro campo libero per auanzarsi l'vn l'altro, che'l merito delle proprie virtù.

Parue al Murtola non hauerericuperato quell'honore che gli additaua la sua ambitione, onde volle rubbar la luce à colui, che denigraua il suo nome co' splendori delle sue compositioni. L' attende vn giorno nella Piazza di Torino, e gli scocca proditoriamente vn'archibugiata. Fallì il colpo, e la percossa terminò in vn fauorito del Duca, che passeggiaua co'l Marino.

Fù gratia del Cielo', che non permesse vn tradimento così esecrabile. L'innocenza è scudo sicuro contro i colpi della perfidia: O pure fù virtù di quell'alloro, che meritaua la sua virtù, che non permesse le ferite di quel fulmine.

Il Murtola fù posto prigione, e se la magnanimità del Marino non haueſſe interposto l'auttorità delle sue istanze, e delle sue supplicationi a' demeriti del reo, era vicino all'vltimo supplitio.

Grandezza d'animo di donare la vita à colui, che s' era isforzato leuargli la vita: e di perdonare à chi non haueua perdonato, che alla propria passione.

Quì non terminò la fortuna ad apprestar nouui incontri alla patienza del Marino. Viene denonciato al Duca, che con vna perfida ingratitudine biasimaua il suo nome, annichilaua la sua grandezza, e derideua co' Poemi la sua persona.

E portato di subito in vna carcere priuo de' suoi

Bücherschatz, Bücherschatz, Bücherschatz,

Corrispose alle gratie di tanta Regina co'l comporle il Tempio Panegirico, che supera la medesima lode. Quiui gli honori, e gli agi destarono gli spiriti più viui di questo felicissimo ingegno. Chi garre contro il destino, ò combatte contro la necessità, perde il tempo, la voce, e la fama. Non può inalzare il volo dell'animo, chi è trattenuto dal peso della pouertà. La virtù non vuole distrattione. E vno spirito dilicatissimo, che vola, e si disperde co' pensieri.

Quiui compose la Galeria, la Sampogna, gl' Epitalamij. Quiui accrebbe, e stampò l'Adone, che in Francia era in istima maggiore della Lucerna di Epitetto, ò dell'orationi d'Isocrate, che furono vendute 20. Talenti. La vendita di questo Poema arriuò fino al prezzo di 50. scudi il volume, di commissione di sua Maestà, fù riposto l'originale nella libraria Regia.

Quiui aggionse ornamento alle proprie virtù con gli studij Filosofici, e Teologici. La Poesia richiede la cognitione di tutte le scienze. Non è altro, ch'vn dono di natura, che non coltiuato dall'arte di rado sà produrre frutti di gloria.

Questi studij però arricchiuano non ritardauano le sue compositioni. Sapeua con non creduta felicità studiare, e comporre.

Le ricchezze della sua Fortuna, che gli contendeuano maggior auanzo, anco al desiderio, erano da lui impiegate in vna digniffima Galeria de' più scielti libri, delle più lodate pitture. Importunaua tutti gli amici, spogliaua tutti i musei per arrichirne quel suo Panteone di glorie.

I più isquisiti ingegni, e le più celebri penne riueriuano, ed adoranano il Marino. Vide trasportare in più lingue le sue compositioni, honore conceduto di rado à soggetti viuenti. L'Academie più mentouate impiegauano i loro vir-

Preface to the Reader.

Gentle Reader,

I Have here presented thee with a Booke, the Argument whereof is Heroicall, the Matter Historicall, the Manner Poeticall, the Method Tragicall, the Stile Comicall. The Actors are Gods, Goddesses, Heroes, Nymphes, Satyres, Monsters, Furies, Spirits, Men, Women, Boyes, Beasts, Fishes, Birds, Creatures, Plants, Stones, Elements, Humours, Affections, Passions, Faculties, Arts, Sciences, Fortune, Occasion, Time, Place, Industry, Art, Error, Ignorance, Impudency, Envy, Slander, Detraction, Calumny, Poverty, Riches, Fame, Honour, Glory, Virtue, Vice, Life, Death, Love, Hate, Warre, Peace, Truth, Falshood, Day, Night, Heaven, Hell, Earth, Sea, Aire, Fire, Water, Mutability, Eternity, Infinity, Nature, Chaos, Order, Confusion, Number, Measure, Weight, Motion, Rest, Sympathy, Antipathy, Discord, Concord, Harmony, Proportion, Disproportion, Beauty, Deformity, Perfection, Imperfection, Sufficiency, Insufficiency, Sense, Reason, Understanding, Opinion, Imagination, Memory, Wit, Will, Appetite, Temperance, Intemperance, Fortitude, Pusillanimity, Prudence, Folly, Justice, Iniquity, Liberality, Prodigality, Magnificence, Pusillanimity, Magnanimity, Vainglory, Modesty, Shamefastnesse, Impudency, Friendship, Enmity, Gratitude, Ingratitude, Clemency, Cruelty, Mansuetude, Inhumanity, Meekenesse, Choler, Gentlenesse, Churlishnesse, Affability, Arrogancy, Verity, Mendacity, Constancy, Inconstancy, Grauity, Levity, Sobriety, Drunkennesse, Chastity, Incontinency, Abstinence, Gluttony, Diligence, Negligence, Parsimony, Auarice, Sparingnesse, Wastefulnesse, Sufficiency, Insufficiency, Ability, Inability, Capacity, Incapacity, Dexterity, Clumsinesse, Alacrity, Sluggishnesse, Celerity, Tardity, Agility, Imbecility, Vigilancy, Drowsinesse, Watchfulnesse, Carelessenesse, Solicitude, Securitie, Fortune, Misfortune, Felicity, Infelicity, Prosperity, Adversity, Ioy, Griefe, Pleasure, Paine, Delight, Displeasure, Laughter, Weeping, Mirth, Sadnesse, Ioviality, Melancholy, Iollity, Heauinesse, Alacrity, Pensiuenesse, Hope, Despaire, Confidence, Diffidence, Audacity, Timidity, Boldnesse, Cowardize, Valour, Pusillanimity, Resolution, Irresolution, Stedfastnesse, Inconstancy, Perseuerance, Inconstancy, Obstinacy, Facility, Rigour, Remissenesse, Grauity, Austerity, Severity, Mansuetude, Asperity, Acerbity, Mildnesse, Sharpenesse, Bluntnesse, Quicknesse, Dullnesse, Readinesse, Tardity, Suddennesse, Leisure, Expedition, Protraction, Celerity, Tardity, Velocity, Slownesse, Promptitude, Irresolution, Dexterity, Clumsinesse, Agility, Imbecility, Vigilancy, Drowsinesse, Watchfulnesse, Carelessenesse, Solicitude, Securitie, Fortune, Misfortune, Felicity, Infelicity, Prosperity, Adversity, Ioy, Griefe, Pleasure, Paine, Delight, Displeasure, Laughter, Weeping, Mirth, Sadnesse, Ioviality, Melancholy, Iollity, Heauinesse, Alacrity, Pensiuenesse, Hope, Despaire, Confidence, Diffidence, Audacity, Timidity, Boldnesse, Cowardize, Valour, Pusillanimity, Resolution, Irresolution, Stedfastnesse, Inconstancy, Perseuerance, Inconstancy, Obstinacy, Facility, Rigour, Remissenesse, Grauity, Austerity, Severity, Mansuetude, Asperity, Acerbity, Mildnesse, Sharpenesse, Bluntnesse, Quicknesse, Dullnesse, Readinesse, Tardity, Suddennesse, Leisure, Expedition, Protraction, Celerity, Tardity, Velocity, Slownesse, Promptitude, Irresolution,

All'elettione del nuouo Pontefice fù rapito da vn nuouo desiderio di riueder la Patria. Hà veramente gran forza ne gli animi grandi quest'affetto. Abbraccia tutti quegli altri, che possono hauer libertà soura i nostri sensi.

L'offerte del Pontefice, i prieghi de gli amici, le speranze della sua grandezza non furono basteuoli à trattenerlo. Le risolutioni de' grandi ingegni, non hanno cosa, che le ritardino.

Arriua à Napoli preuenuto con tutti gli honori possibili ad vn soggetto più, che degno. I primi Prencipi, e' primi letterati del Regno vennero ad incontrarlo venti miglia lontano dalla Città. Lo seguiuano trionfante con tutte quelle dimostrationi, che hauerebbono in ne stati sentimenti d'ambitione nella stessa modestia.

Elesse per sua stanza la Casa de' Padri Teatini, oue haueua occupate tutte l'hore del giorno in complimenti, ed in accoglienze: Gli erano troppo odiose quelle Case paterne, che gli raccordauano le miserie de' suoi primi anni. E noioso anco la memoria del male.

L'Academie di San Domenico, e di San Lorenzo, spettatrici di tanta virtù, concorsero à gara all'elettione di loro Prencipe. Queste due Monarchie contendeuano per il corpo di questo nuouo Homero. Vi s' impiegorono con tanto ardore, che gli stessi principij, riuscirono pericolosi. E così grande il merito della virtù, che trasporta gli huomini alla violenza.

Rimessa nella sua elettione, e nel suo giuditio la decisione delle loro contese volle quella di S. Domenico, ch'è de gli Otiosi; più celebre per l' antichità, e per esserui il Manso, primo Mecenate delle sue grandezze.

Quiui nel suo Prencipato accrebbe quell'espettatione, che haueua disseminato la fama. La facilità, l'eloquenza, e l'eleganza de' suoi discorsi si rendeuano più degne d'amiratione, che dilode.

Ogni

Digitized by Google

The Tax Act of the Republican Party has many new features. Here are a few of the most important:

1. Tax Cuts for the Rich. The Republican Party has always been the party of the rich, and this Tax Act is no exception. It cuts taxes for the rich and corporations, while leaving the middle class and poor to pay more.

2. Tax Cuts for Corporations. The Republican Party has always been the party of corporations, and this Tax Act is no exception. It cuts taxes for corporations, while leaving the middle class and poor to pay more.

3. Tax Cuts for the Middle Class. The Republican Party has always been the party of the middle class, and this Tax Act is no exception. It cuts taxes for the middle class, while leaving the rich and corporations to pay less.

4. Tax Cuts for the Poor. The Republican Party has always been the party of the poor, and this Tax Act is no exception. It cuts taxes for the poor, while leaving the rich and corporations to pay less.

5. Tax Cuts for the Environment. The Republican Party has always been the party of the environment, and this Tax Act is no exception. It cuts taxes for the environment, while leaving the rich and corporations to pay less.

6. Tax Cuts for the Economy. The Republican Party has always been the party of the economy, and this Tax Act is no exception. It cuts taxes for the economy, while leaving the rich and corporations to pay less.

7. Tax Cuts for the Future. The Republican Party has always been the party of the future, and this Tax Act is no exception. It cuts taxes for the future, while leaving the rich and corporations to pay less.

8. Tax Cuts for the Past. The Republican Party has always been the party of the past, and this Tax Act is no exception. It cuts taxes for the past, while leaving the rich and corporations to pay less.

9. Tax Cuts for the Present. The Republican Party has always been the party of the present, and this Tax Act is no exception. It cuts taxes for the present, while leaving the rich and corporations to pay less.

10. Tax Cuts for the Future. The Republican Party has always been the party of the future, and this Tax Act is no exception. It cuts taxes for the future, while leaving the rich and corporations to pay less.

amici, e' letterati, che frequentauano la ſua viſita.

Conſolaua le ſperanze, e l'affetto de' ſuoi più cari auuicinandoſi à qualche termine di ſalute, quando fù aſſalito dal ſuo ſolito mal di Reni, che i Medici chiamano Stranguria.

Haueua vn'iſperimentato rimedio che lo ſolleuaua da' dolori. Volle ſeruirſi dell'auuertimento d'vn Domenicano, che gli ſomminiſtrò vn preſeruatiuo violente, e mortale.

La delicatezza della ſua compleſſione attenuata dalle vigilie, e da gli anni caddè oppreſſa à quella violenza. L'arte, e la diligenza non poterono apportar rimedio à quel male, che gli minacciaua la morte.

I preſeruatiui riuſciuano vani, le medicine ſenza frutto, l'applicationi ſenza ſperanza. Si viddero in vn ſubito affliti gli amici, diſperati, e confuſi i Medici.

Se n'auuide il Marino, e comprendendo dalle meſtitie de gli aſtanti la vicinità della ſua morte volle dar ſegni della ſua Chriſtianità: non permettendo, che le laſciuie della ſua penna pregiudicaſſero a' ſentimenti del ſuo cuore.

Al P. D. Andrea Caſtaldo Teatino fece vn perfetto ſquitinio di tutte l'attioni della ſua vita. Si lagnaua trà ſe ſteſſo della debbolezza della ſua memoria, che gli contendeſſe la confeſſione de' penſieri.

Moſtrò vn ſentimento così graue de' ſuoi peccati, che hauerebbe deſtato pietà anche nelle coſe ſenza ſenſo. La minor' iſpreſſione della ſua penitenza erano le lagrime.

Si fece recare tutti gli ſuoi ſcritti, quali donò alle fiamme. Veramente anco gli abozzi di queſta penna erano deſtinati a' ſplendori.

Vi s'attrouarono però de gli Auguſti, che non permeſſero tanta perdita. Poco con tutto ciò fù ſottratto dall'incendio, e tutto imperfetto.

Operò veramente con gran prudenza, non per-

Ausgang des Jahres 1140 und Anfang des folgenden. Ihre Ankunft in Constantinopel. Sie werden vom Kaiser Johannes Comnenus mit Ehrenbezeugungen überhäuft. Ihr Zug durch Kleinasien. Sie werden von den Türken angegriffen. Ihre Ankunft in Antiochien. Raimund, Fürst von Antiochien, verliebt sich in Melisende, die Gemahlin des Grafen Fulko von Anjou. Sie erwidert seine Liebe. Fulko verläßt Antiochien und kehrt nach Jerusalem zurück. Raimund, Fürst von Antiochien, wird von Nureddin getödtet. Melisende, Gemahlin des Grafen Fulko von Anjou, wird Königin von Jerusalem. Sie regiert mit ihrem Gemahl. Ihre Kinder. Ihr Sohn Balduin wird zum Mitregenten gekrönt. Fulko stirbt. Melisende regiert mit ihrem Sohne Balduin. Sie wird von ihrem Sohne Balduin vom Throne gestoßen. Sie regiert mit ihrem Sohne Amalrich. Sie stirbt. Balduin, König von Jerusalem, stirbt. Sein Neffe Balduin wird König von Jerusalem. Er stirbt. Amalrich, König von Jerusalem, stirbt. Sein Sohn Balduin wird König von Jerusalem. Er stirbt. Sibylle, Gemahlin des Grafen Wilhelm von Montferrat, wird Königin von Jerusalem

penna, i precipitij della ſua ira, la malignità de' ſuoi giuditij, l'impudicitia del ſuo cuore, la baſſezza del ſuo animo, l'incoſtanza, e la diſhoneſtà de' ſuoi amori, e le pretenſioni della ſua ignorauza.

Altri lo biaſimauano di loquacità, diuerſi d' auaritia, molti di ſuperbia, infiniti di luſſuria, tutti di vanagloria.

Altri però contraſtando à queſte opinioni celebrauano la patienza del ſuo animo nelle perſecutioni del Padre, la beneuolenza verſo gli amici, la moderatione ne gli infortuni, la liberalità verſo le virtù, la modeſtia nelle ſue grandezze, la magnanimità de' ſuoi penſieri, la moderatione de gli ſuoi ſpiriti, l'ingenuità delle ſue promeſſe, la coſtanza della ſua fede, la parſimonia del ſuo vitto, l'attiuità delle ſue operationi, la continuatione delle ſue fatiche, e la perſeueranza ne gli ſuoi ſtudi.

Molti anco gli dauano lode di prudenza, e di giuſtitia, molti di temperanza, e di fortezza, e molti finalmente lo celebrauano per vfficioſo co' letterati, e per ſincero nel rimetter l'ingiurie.

In ſomma quanti erano i capi, tanti erano i ſentimenti, e giuditij. Tutti vogliono hauer opinione, nè v'è coſa più facile, che la lode, e'l biaſimo. Gli affetti per ordinario predominano le lingue.

Io non nego, che i grandi ingegni non facciano di grandi errori, che vn'eccelſo di vitio, non accompagni vn'eccelſo di virtù, che i gran corpi non ſiano ſeguiti da grandi ombre: e che i terreni più fertili non producano dell'erbe più inutili.

È però anco vero, che i difetti ne gli huomini grandi ſono più iſpoſti alla viſta. Vna candela ſoura vn monte tira à ſe tutti gli occhi, doue all'incontro in vna pianura à pena è oſſeruato vn incendio.

La

La pompa funebre fù nella Chiesa di detti P. Teatini soura vn pomposissimo Catafalco. Tutti i Titolati, e tutti i Prencipi del Regno l'accompagnarono con doppieri accesi nelle mani. La bara era coperta di veluto nero con gli adornamenti Cauallareschi, e con le corone d'alloro.

Questi vltimi vffici furono accompagnati con tanto sentimento, che muoueuano tutti i cuori, e cauauano le lagrime da tutti gli occhi. La Chiesa era ripiena d'Elogi, d'Imprese, e d'Anagrammi delle più famose penne. Deplorauano tanta perdita, accusando la crudeltà delle Parche, che haueuano rapito dal Mondo le delitie della Poesia, e la gloria delle Muse.

Questo fù il fine della vita di Gio: Battista Marino. Il suo nome però viuerà con l'Eternità de gli Anni, e con la duratione de' secoli. La morte non hà giurisdittione soura le memorie di coloro, che hanno eternati se stessi nelle carte.

Questa massa solamente di carne è sottoposta alle leggi della sua seuerità, e del suo potere. La Fama sarà eterna animata da gli spiriti delle sue operationi.

I Marmi, e Bronzi caderanno nell'oblio sepolti dalla propria antichità. Il MARINO viuerà ad onta del tempo, e de gli anni.

Era di statura ordinaria, di qualità mediocre, di colore pallido per li disagi, e per gli studi. La faccia di lui era lunga, ma non eccedente, la fronte spatiosa, gli occhi azurri, e spiritosi, la bocca grande, ma non disdiceuole; le labra grossette, il naso di proportionata forma, e le mani lunghe, e nodose. I Capelli partecipauano del biondo, se bene erano imbiancati da gli anni. La barba castagna, scomposta più per negligenza, che per natura. La capigliatura era lunga fino sotto gli orecchi sprezzata, e senza artificio.

Abborrì il Marino quegli abbellimenti, che

Digitized by Google

indicano l'animo effemminato, e vile. E proprio delle femmine, che idolatrano vno ſpecchio per maſcherare, ò miniare ſe ſteſſe, la ſouerchia coltura del corpo. Queſta conſideratione lo alienaua talmente da l'adornarſi, che molte volte riuſciua ſconueneuole, e laido.

Haueua geſti, e mouimenti leggiadri, che alle volte ſpirauano impatienza, ò dimoſtrauano alienatione. Il paſſo era frequente, ed incoſtante; tutti motiui, che concorrono à ſignificare l'attiuità del ſuo animo.

Era di compleſſione malinconica, e queſti vltimi anni era diuenuto quaſi eſtatico. I viaggi, l'infermità, gli ſtudij, e' diſagi lo haueuano alienato da ſe ſteſſo.

In Francia ſtando al fuoco in aſtrattione non ſentì il dolore d'vna braccia, che gli ardeua vn piede ſino, che non riceuè vna piaga, che lo tenne al letto per molti meſi.

Prendeua poco ſonno, impiegando quelle hore deſtinate alle funtioni della natura, ò ne gli ſtudij, ò ne' piaceri. Ne gli vni, e ne gli altri era indefeſſo, ed inſatiabile.

Nella pratica era amabile, e faceto. Nel parlare di ſe ſteſſo vantatore, e nel dar giuditio de gli altri mordace. Il diſprezzo veramente naſce da noi medeſimi. Gli huomini, che conoſcono le proprie virtù, l'imperfettioni de gli altri, non hanno roſſore per vantarſene.

La lode è vile nella bocca di coloro, che non meritano lode. Il celebrar' encomi à ſe ſteſſi è diſdiceuole mentre s'odono ſolamente da ſe ſteſſi. Quando tutto il Mondo è ripieno di lodi, perche il lodato non potrà replicarle? Anco le pietre, e gli antri rimandano le voci.

Hà hauuto per Mecenati, e per amici i maggior Prencipi, e' maggior letterati del Mondo. Ne fanno fede le ſue Rime, e' ſuoi due volumi di Lettere, à' quali rimetto il Lettore, per non ſtancarlo in vna coſa ordinaria, e commune à

tutti

TABLE OF THE
PRINCIPAL MATTERS.

The Letter A stands for the Article of Agriculture, M for Manufactures, C for Commerce, and N for Navigation.

ABSENTEES, their Number and Expence, 2. 3. 4. 5. 6. 7. 8. 9. 10. 11. 12. 13. 14. 15. 16. 17. 18. 19. 20. 21. 22. 23. 24. 25. 26. 27. 28. 29. 30. 31. 32. 33. 34. 35. 36. 37. 38. 39. 40. 41. 42. 43. 44. 45. 46. 47. 48. 49. 50. 51. 52. 53. 54. 55. 56. 57. 58. 59. 60. 61. 62. 63. 64. 65. 66. 67. 68. 69. 70. 71. 72. 73. 74. 75. 76. 77. 78. 79. 80. 81. 82. 83. 84. 85. 86. 87. 88. 89. 90. 91. 92. 93. 94. 95. 96. 97. 98. 99. 100. 101. 102. 103. 104. 105. 106. 107. 108. 109. 110. 111. 112. 113. 114. 115. 116. 117. 118. 119. 120. 121. 122. 123. 124. 125. 126. 127. 128. 129. 130. 131. 132. 133. 134. 135. 136. 137. 138. 139. 140. 141. 142. 143. 144. 145. 146. 147. 148. 149. 150. 151. 152. 153. 154. 155. 156. 157. 158. 159. 160. 161. 162. 163. 164. 165. 166. 167. 168. 169. 170. 171. 172. 173. 174. 175. 176. 177. 178. 179. 180. 181. 182. 183. 184. 185. 186. 187. 188. 189. 190. 191. 192. 193. 194. 195. 196. 197. 198. 199. 200. 201. 202. 203. 204. 205. 206. 207. 208. 209. 210. 211. 212. 213. 214. 215. 216. 217. 218. 219. 220. 221. 222. 223. 224. 225. 226. 227. 228. 229. 230. 231. 232. 233. 234. 235. 236. 237. 238. 239. 240. 241. 242. 243. 244. 245. 246. 247. 248. 249. 250. 251. 252. 253. 254. 255. 256. 257. 258. 259. 260. 261. 262. 263. 264. 265. 266. 267. 268. 269. 270. 271. 272. 273. 274. 275. 276. 277. 278. 279. 280. 281. 282. 283. 284. 285. 286. 287. 288. 289. 290. 291. 292. 293. 294. 295. 296. 297. 298. 299. 300. 301. 302. 303. 304. 305. 306. 307. 308. 309. 310. 311. 312. 313. 314. 315. 316. 317. 318. 319. 320. 321. 322. 323. 324. 325. 326. 327. 328. 329. 330. 331. 332. 333. 334. 335. 336. 337. 338. 339. 340. 341. 342. 343. 344. 345. 346. 347. 348. 349. 350. 351. 352. 353. 354. 355. 356. 357. 358. 359. 360. 361. 362. 363. 364. 365. 366. 367. 368. 369. 370. 371. 372. 373. 374. 375. 376. 377. 378. 379. 380. 381. 382. 383. 384. 385. 386. 387. 388. 389. 390. 391. 392. 393. 394. 395. 396. 397. 398. 399. 400. 401. 402. 403. 404. 405. 406. 407. 408. 409. 410. 411. 412. 413. 414. 415. 416. 417. 418. 419. 420. 421. 422. 423. 424. 425. 426. 427. 428. 429. 430. 431. 432. 433. 434. 435. 436. 437. 438. 439. 440. 441. 442. 443. 444. 445. 446. 447. 448. 449. 450. 451. 452. 453. 454. 455. 456. 457. 458. 459. 460. 461. 462. 463. 464. 465. 466. 467. 468. 469. 470. 471. 472. 473. 474. 475. 476. 477. 478. 479. 480. 481. 482. 483. 484. 485. 486. 487. 488. 489. 490. 491. 492. 493. 494. 495. 496. 497. 498. 499. 500. 501. 502. 503. 504. 505. 506. 507. 508. 509. 510. 511. 512. 513. 514. 515. 516. 517. 518. 519. 520. 521. 522. 523. 524. 525. 526. 527. 528. 529. 530. 531. 532. 533. 534. 535. 536. 537. 538. 539. 540. 541. 542. 543. 544. 545. 546. 547. 548. 549. 550. 551. 552. 553. 554. 555. 556. 557. 558. 559. 560. 561. 562. 563. 564. 565. 566. 567. 568. 569. 570. 571. 572. 573. 574. 575. 576. 577. 578. 579. 580. 581. 582. 583. 584. 585. 586. 587. 588. 589. 590. 591. 592. 593. 594. 595. 596. 597. 598. 599. 600. 601. 602. 603. 604. 605. 606. 607. 608. 609. 610. 611. 612. 613. 614. 615. 616. 617. 618. 619. 620. 621. 622. 623. 624. 625. 626. 627. 628. 629. 630. 631. 632. 633. 634. 635. 636. 637. 638. 639. 640. 641. 642. 643. 644. 645. 646. 647. 648. 649. 650. 651. 652. 653. 654. 655. 656. 657. 658. 659. 660. 661. 662. 663. 664. 665. 666. 667. 668. 669. 670. 671. 672. 673. 674. 675. 676. 677. 678. 679. 680. 681. 682. 683. 684. 685. 686. 687. 688. 689. 690. 691. 692. 693. 694. 695. 696. 697. 698. 699. 700. 701. 702. 703. 704. 705. 706. 707. 708. 709. 710. 711. 712. 713. 714. 715. 716. 717. 718. 719. 720. 721. 722. 723. 724. 725. 726. 727. 728. 729. 730. 731. 732. 733. 734. 735. 736. 737. 738. 739. 740. 741. 742. 743. 744. 745. 746. 747. 748. 749. 750. 751. 752. 753. 754. 755. 756. 757. 758. 759. 760. 761. 762. 763. 764. 765. 766. 767. 768. 769. 770. 771. 772. 773. 774. 775. 776. 777. 778. 779. 780. 781. 782. 783. 784. 785. 786. 787. 788. 789. 790. 791. 792. 793. 794. 795. 796. 797. 798. 799. 800. 801. 802. 803. 804. 805. 806. 807. 808. 809. 810. 811. 812. 813. 814. 815. 816. 817. 818. 819. 820. 821. 822. 823. 824. 825. 826. 827. 828. 829. 830. 831. 832. 833. 834. 835. 836. 837. 838. 839. 840. 841. 842. 843. 844. 845. 846. 847. 848. 849. 850. 851. 852. 853. 854. 855. 856. 857. 858. 859. 860. 861. 862. 863. 864. 865. 866. 867. 868. 869. 870. 871. 872. 873. 874. 875. 876. 877. 878. 879. 880. 881. 882. 883. 884. 885. 886. 887. 888. 889. 890. 891. 892. 893. 894. 895. 896. 897. 898. 899. 900. 901. 902. 903. 904. 905. 906. 907. 908. 909. 910. 911. 912. 913. 914. 915. 916. 917. 918. 919. 920. 921. 922. 923. 924. 925. 926. 927. 928. 929. 930. 931. 932. 933. 934. 935. 936. 937. 938. 939. 940. 941. 942. 943. 944. 945. 946. 947. 948. 949. 950. 951. 952. 953. 954. 955. 956. 957. 958. 959. 960. 961. 962. 963. 964. 965. 966. 967. 968. 969. 970. 971. 972. 973. 974. 975. 976. 977. 978. 979. 980. 981. 982. 983. 984. 985. 986. 987. 988. 989. 990. 991. 992. 993. 994. 995. 996. 997. 998. 999. 1000.

VITA

EQVITI IO. BAPTISTÆ MARINO

Poetæ ſui ſæculi Maximo,
Cuius Muſa è Parthenopeis cineribus enata
Inter lilia efflorescens.
Reges habuit Mæcenates
Cuius ingenium fœcunditate felicissimum
Terram Orbem habuit admiratorem.
Academici Humoriſtæ Principi, quodam ſuo.
P. P.

Nell'Academia degl' Incogniti di Venetia fù honorata la memoria di tanto ſoggetto dal virtuoſiſſimo S. Giacomo Pighetti con l' Elogio ſeguente.

O luctuoſam huius ævi iacturam!

EQVES IO. BAPTISTA MARINVS

Hetruſcus Ouidius,
Dulcior Hipocrenes Cycnus.
Aeternum hic ſilet.
Ille Cycnus
Ad cuius carminum harmoniam Mortalium animi
Herebant defixi
Apollo atratus citharam cupreſſo ſuſpendat.
Muſæ ſqualore obſitæ Parnaſſum querelis impleant.
Gratiæ, & Cupidines infelices ſuo viduati Delicio
Lugeant inſolabiliter.
Eheu quam intempeſtiue impia Fata Ingeniorum Florē
Decuſſere
Eheu quam citò Lyricæ Poeſeos occidit Sol.
O luctuoſam huius ævi iacturam!

Thou shalt have no other gods before me.

Thou shalt not make unto thee any graven image, or any likeness of any thing that is in heaven above, or that is in the earth beneath, or that is in the water under the earth: thou shalt not bow down thyself to them, nor serve them: for I the Lord thy God am a jealous God, visiting the iniquity of the fathers upon the children unto the third and fourth generation of them that hate me; and shewing mercy unto thousands in them that love me and keep my commandments.

Thou shalt not take the name of the Lord thy God in vain: for the Lord will not hold him guiltless that taketh his name in vain.

Remember the sabbath day, to keep it holy. Six days shalt thou labour, and do all thy work: but the seventh day is the sabbath of the Lord thy God: in it thou shalt not do any work, thou, nor thy son, nor thy daughter, thy manservant, nor thy maidservant, nor thy cattle, nor the stranger that is within thy gates: for in six days the Lord made heaven and earth, the sea, and all that in them is, and rested the seventh day: wherefore the Lord blessed the sabbath day, and hallowed it.

Honour thy father and thy mother: that thy days may be long upon the land which the Lord thy God giveth thee.

Thou shalt not kill.

Thou shalt not commit adultery.

Thou shalt not steal.

Thou shalt not bear false witness against thy neighbour.

Thou shalt not covet thy neighbour's house, thou shalt not covet thy neighbour's wife, nor his manservant, nor his maidservant, nor his ox, nor his ass, nor any thing that is thy neighbour's.

ueua maggior frutto da quella lettura, che da tutti i libri del Mondo.

La debolezza delle mie ſpeculationi non hà potuto penetrare il fine. Può ben' eſſere, che la diuinità di quell'ingegno cauaſſe iſquiſitezza di concetti, oue gli altri à pena oſſeruano la purità dello ſtile. L'acque minerali prendono la qualità del luogo, oue paſſano. Quello, che nel Regno è veneno è mele nell'Ape.

Paſſando da Venetia à Padoua, & vdendo vno, che inalzaua con eccesſo di lode la Spagna ſopra la Republica, e ne daua per ſegno le monete del Rè Cattolico, che fatte con iſprezzatura erano indici della ſua Maeſtà, e della ſua grandezza: riſpoſe il Marino, che lo faceua per neceſſità di tempo, hauendo da ſodisfare à tanti debiti: doue la Republica di Venetia, che doueua riporli ne gli ſuoi ſcrigni, li formaua à ſuo bel agio con ogni diligenza, e con ogni politezza.

Quando il Duca di Sauoia faceua la guerra con gli Spagnoli eſſendo il Marino al Sole, ed egli all'ombra, fù richieſto da quell'Altezza, che gli pareſſe di lui; riſpoſe, che gli pareua, ch'egli foſſe cotanto inimico de gli Spagnoli, che non ne voleua nè anche riſcaldarſi al loro fuoco.

Il Sig. M. Antonio Padauino, vno de' più celebri ingegni della noſtra età gli moſtrò in Turino, come opera vſcita di freſco dalle Stampe, le Rime del Signor Pietro Michele. Lodò il Marino in eſſe la purità dello ſtile, l'iſquiſitezza de' concetti; ma intendendo, che la di lui età à pena arriuaua al quarto luſtro, diſſe che ſi lagnaua della fortuna, e de gli anni, che non gli haueſſero permeſſo vedere i progreſſi ed ammirare i frutti maturi di quella penna, che col tempo hauerebbe ſoruolato alla gloria. Giuditio, che non hà ingannato punto nè la verità, nè l'eſpettatione.

Quando alcuni amici volendo racconſolare la di lui prigionia in Turino gli diceuano. Vſcire-

te

DES MARAIS (Pierre-Jean-Baptiste-Antoine), littérateur et dramaturge, né à Paris le 17 décembre 1747, mort le 2 février 1829. Il était fils d'un avocat au parlement de Paris, et fut lui-même avocat jusqu'à la suppression de cet ordre. Il devint ensuite secrétaire du duc de Choiseul, puis du duc de Praslin, et fut nommé, en 1784, directeur de la librairie. Il fut destitué en 1790, et se retira à Versailles, où il vécut dans la retraite jusqu'à sa mort. Il a publié : *Lettres de Mme la comtesse de Sancerre et de Mme la marquise de Blamont* (1766, in-12); *Lettres de Mme la comtesse de Sancerre et de Mme la marquise de Blamont, suivies de quelques autres pièces* (1767, in-12); *Lettres de Mme la comtesse de Sancerre et de Mme la marquise de Blamont, suivies de quelques autres pièces, nouvelle édition* (1768, in-12); *Lettres de Mme la comtesse de Sancerre et de Mme la marquise de Blamont, suivies de quelques autres pièces, nouvelle édition* (1769, in-12); *Lettres de Mme la comtesse de Sancerre et de Mme la marquise de Blamont, suivies de quelques autres pièces, nouvelle édition*

ſua vita ſeruiua gli amici di compoſitioni. Se ne ſcuſaua gentilmente, dicendo, che il meſtiero de' verſi non era per coloro, che s' incaminauano verſo l'occaſo. Apollo è giouine, e le Muſe ſono fanciulle. Veramente la freddezza de' vecchi non hà calore per produrre quei fiori, che naſcono nella primauera dell'età. Il verno per ordinario è ſempre ſterile.

Era ſolito ridersi di coloro, che fermandoſi ſoura le pedate de gli antichi, non vogliono ſcoſtarſi dalla loro obedienza: Gli chiamaua per iſcherzo frà gli amici, Hebrei oſtinati, e ſiſſi ne' fracidumi della loro legge.

Queſto è quanto, ò Lettore, hò potuto ſottrare con ogni diligenza di queſto celebre Poeta. Io non v'hò hauuto nè altro affetto, nè altro intereſſe che la gloria della virtù, e'l merito de gli ſuoi ſcritti. Vorrei che le mie linee foſſero d'Apelle, per eternarlo con vn ſolo tratto di penna. Ma offendo le ſue memorie, perche egli hauerà il nome eterno con la duratione de' ſecoli, e del Mondo.

I L F I N E.

RAC-

Digitized by Google

RACCONTO
DI VITTO LIGNE
SOMMARIO.

A Vendendo io un giorno in Bruselles alcune mie cose, mi fu dimandato da un Signore, che mi trovava in buona compagnia, se io voleva andare a Vienna, che mi voleva dare una buona condotta. Io gli risposi, che non mi curava di andarvi, perche non mi piaceva quella Città. Egli mi disse, che non mi voleva condurre per me, ma per un Signore, che mi voleva fare del bene. Io gli risposi, che se mi voleva fare del bene, che mi desse quello, che mi voleva dare, che io non mi curava di andare a Vienna. Egli mi disse, che mi voleva dare cento Ducati, e che mi voleva condurre a Vienna per un Signore, che mi voleva fare del bene. Io gli risposi, che se mi voleva dare cento Ducati, che io andarei a Vienna, e che

RACCONTO

G

Già de' ſuoi fregi impouerito il Cielo . 31
Guerrier, che poco cauto il bel ſoggiorno . 32
Giace inferma Madonna Amor, che fai . 32

I

Itene auante à que' begli occhi rei . 38

L

Là doue Stige per ſulfurea vena . 33
Lieue è l'aurea catena à tante offeſe . 35
La ſpezzata catena, e'l rotto giogo . 36
La fiamma, onde sì dolce Amor m'accеſe . 36

M

Mentre nel grembo à traſtullar ti ſtai . 31

N

Nouo Fetonte entro'l mio petto Amore . 35

O

O del ſilentio figlio, e de la Notte . 27
Ond'è, che del mio ben fatto beato . 30
O nel bel ſen con quanta gloria aſſiſo . 30

P

Peregrino penſier, ch'ardito, e ſolo . 26
Prendi queſt'alma in braccio, e'n quella parte 26
Penſier, che l'ali tue placide, e lieui . 27

Q

Qualhor di vagheggiar deſio mi ſpinge . 25
Queſti vinti dal duol poſſente, e forte . 28
Queſta crudel, cui per maggior mia doglia. 29
Queſta di cieco padre occhiuta figlia . 37

T

Tarlo, e lima d'amor, cura mordace . 37

MARITTIME.

A Due de duo begli occhi Orſe fatali . 41
Allhor, che fè cangiando il core, i paſſi .

53

Arpie del mar, cho da l'eſtreme ſponde . 61

B

Bella madre d'Amor, corteſe nume . 56

C

Ch'io baſſo, io vile, io peſcator mi ſia . 46

Deſta

RACCONTO

D

Desta dal pianger mio, già d'oro adorno . 48
Dal dì che gli occhi à tuoi begli occhi femmi . 54
D'vn'alta rupe, oue tallor s'imbosca . 62
Dio, che de l'ampio in trè diuiso impero . 63
Dir ben pos's'io, se non m'inganna il vero . 63

E

E tu pur (lasso) incontr'à me congiuri . 48
Ecco il monte, ecco il sasso, ecco lo speco . 61

F

Fama è trà noi, Dirce crudel, che volto . 59
Fuggiam legno infelice, ecco Aquilone . 64

H

Hauea sù per lo mar, del biondo crine . 42
Hor, che l'aria, e la terra arde, e fiammeggia . 50
Habbia chi mai per te pianti, e sospiri . 53
Hoggi là doue il destro fianco ad Ischia . 54

I

In vece di canzon queste parole . 50
In questo mar qual fulmine, che piomba . 52

L

La nobil cetra, ond'Arion primiero . 39
Lilla, quallor vegg'io, che'l Ciel s'auolga . 51
Lasciai per queste à me funeste riue . 55

M

Mentr'hoggi assisa in sù le piagge herbose . 51

N

Non così bella mai per l'onda Egea . 41
Nè tante intorno à se dentro, e di fore . 52

O

O terror d'ogni rete, e d'ogni nassa . 43
O se scherzi, ò se nuoti, ò se disciogli . 56

P

Pari al mio generoso alto desio . 44
Perch'io col curuo, e pargoletto legno . 49
Perche'l sostegno a' suoi desir non manche . 58
Per lo Carpathio mar l'horrida faccia . 60
Pon mente al mar Cratone hor che'n ciascuna . 60

Digitized by Google

Q

Queſto, che quaſi vn pargoletto ſcoglio. 49
Queſto ceſto d'echini, e queſta ſporta. 57
Queſto è il mar di Corintho: Ecco, one l'empio. 62

R

Rotte già l'onde da l'ardenti rote. 40
Ricci pungenti, ò miſero Fileno. 45

S

Spruzzaua l'alba, e'l ruggiadoſo crine. 40
Se'n te ſdegno, in me duol più ſempre abonda. 45
Squarci, e lunge i miei lini Auſtro dal porto. 55
Spargon d'odor più grato il lido noſtro. 58

T

Tacean ſotto la notte Auſtri, e procelle. 43
Tal qual mi vedi, ò diſpietata Lilla. 46
Tante non han sù'l crin falde neuoſe. 47
Triton, deh s'hai pietà de' miei tormenti. 47
Tu Galathea mia bella hai nel bel volto. 57
Trà queſti lidi ſteſſi, e queſti chioſtri. 59

V

Vn boſco di coralli in que' confini. 42

BOSCHERECCE.

ALlor, che prima ad adorarti foro. 68
Aura, che rugiadoſa, e mattutina. 76
Aura, che per lo Ciel co' miei ſoſpiri. 77
Aſcolta, come freme, e quai minaccia. 85
A Dio Florida bella, il cor piagato. 86
A queſt'olmo, à queſt'ombre, & à queſt'onde. 88
Ancor non ſapeu'io bella mia Flora. 90
Andianne à gli horti di Dameta, andianne. 91
A piè de l'antro, ou'ogn'or geme, e piange. 101
A l'ombra negra d'vn'antica noce. 104
Ah fuggi Galathea, dietro quel colle. 107
Ah che ben ti vegg'io, ti veggio, ahi laſſo. 109

Digitized by Google

RACCONTO

B

Bel Rossignuol, che trà più folti rami. 67
Baciami bacia, e dammi, ò cara File. 84
Batto, quì pianse Ergasto: Ecco la riua. 85
Bacianne, e i nostri baci auidi, e spessi. 108

C

Così, Borea gentil, si mostri, e renda. 78
Che fè? che disse? e qual diuenne allhora. 80
Carche di viue perle, e rugiadose. 87

D

Duo de la Dea più bella augei lasciui. 68
Diman farà col nouo Sol ritorno. 71

F

Fuor de la bella man campato, e sciolto. 79
Ferma il piè, non fuggir Filli mia cara. 83
Filli, à i baci m'inuitti, e già mi stendi. 83
Fatto seluaggio amante, à piè de' colli. 95

G

Già parte il Verno, e la stagion senile. 65

H

Hor, che dal freddo Ciel di bianco spinto. 74
Humil sen viene a' tuoi sacrati altari. 94
Hieri vn vago Orsacchin, che non lontano. 101

I

I sento il Rossignuol, che soura vn faggio. 66
In ver le nubi il volo hauea già steso. 95
In grembo al chiaro Alfeo vidi pur hora. 99
In qual'antro, in qual lido, in qual confine. 102
In quell'ombrosa, e solitaria balza. 106

L

Lidia i ti veggio pur: che vale i rai- 91
Lionzo quì, cui pari al dente, al cor- 96
Là doue i poggi al gran martel di E- 99
Là frà l'onde, oue scherza, oue s'in- 106
L'aspra Sampogna, il cui tenor di canto. 107

M

Mirar tra' vostri pianti occhi sapeste. 79
Mira il Ciel, come s'apre, hor che s'imbruna. 82

Mise-

Misero Alceo, del caro albergo fore. 86

N

Ninfe leggiadre, ò s'altro humido nume. 70
Non guarda, ò guida, e non gouerna, ò cura. 72

O

O Rossignuol, che'n sì soaue stile. 67
Ogni prato, ogni fior ride al tuo riso. 72
O Borea, ò del gran Rè degli alti monti. 74
O del Verno, e de l'Alpi aspre infeconde. 75
O con che vaghi amorosetti giri. 78
O che col rauco suon s'odano i grilli. 82
Oue del Sol sotto l'ardente raggio. 94
O Rossignuol, che già sì caro, e fido. 97
O Pescatori, che'n sù' curui abeti. 100

P

Pon giù l'vrna grauosa, ò bionda Spio. 87
Pompa, e fregio de prati, honor di Flora. 92
Perch'io difforme sia, perche pungente. 98
Piene di cento fiati, e cento spirti. 98
Perche del biondo tuo diuin seguace. 80
Poiche cantando il misero non pote. 104
Poscia che indarno con Amor combatto. 108

Q

Questa, che'l busto in mille grappi à l'orno. 69
Questo vaso d'amomo, e questi acanti. 77
Quì già meco vedesti, ò pianta ombrosa. 89
Quì rise, ò Thirsi e quì ver me riuolse. 90
Questa, che'l bianco piè di Citherea. 92
Qual'or cantando i tuoi seluaggi amori. 93
Quì, d[ou]e coperto da l'adunco dente. 96
Questo, [c]he d'aspri velli hirsuto ciglio. 97
Quì, doue [è] la caua atra fucina. 101

S

Sourà l'orlo d'vn rio lucido, e netto. 66
Sregli è pur ver, che Lupa aspra, e seluaggia. 69
Sù la sponda del Tebro humida herbosa. 70
Stamane à punto à l'apparir de l'Alba. 73

Stanca

CATECHISM
Whether God be three Persons, and one God? 15
Whether the Son be God? 16
Whether the Holy Ghost be God? 17
Whether the Father be God? 18
Whether the Father be God, and the Son God, and the Holy Ghost God, and yet there be not three Gods, but one God? 19
Whether the Father be Almighty? 20
Whether the Son be Almighty? 21
Whether the Holy Ghost be Almighty? 22
Whether the Father be Almighty, and the Son Almighty, and the Holy Ghost Almighty, and yet there be not three Almighties, but one Almighty? 23
Whether the Father be Eternal? 24
Whether the Son be Eternal? 25
Whether the Holy Ghost be Eternal? 26
Whether the Father be Eternal, and the Son Eternal, and the Holy Ghost Eternal, and yet there be not three Eternals, but one Eternal? 27
Whether the Father be Uncreate? 28
Whether the Son be Uncreate? 29
Whether the Holy Ghost be Uncreate? 30
Whether the Father be Uncreate, and the Son Uncreate, and the Holy Ghost Uncreate, and yet there be not three Uncreates, but one Uncreate? 31
Whether the Father be Infinite? 32
Whether the Son be Infinite? 33
Whether the Holy Ghost be Infinite? 34
Whether the Father be Infinite, and the Son Infinite, and the Holy Ghost Infinite, and yet there be not three Infinites, but one Infinite? 35
Whether the Father be Holy? 36
Whether the Son be Holy? 37
Whether the Holy Ghost be Holy? 38
Whether the Father be Holy, and the Son Holy, and the Holy Ghost Holy, and yet there be not three Holies, but one Holy? 39
Whether the Father be Glorious? 40
Whether the Son be Glorious? 41
Whether the Holy Ghost be Glorious? 42
Whether the Father be Glorious, and the Son Glorious, and the Holy Ghost Glorious, and yet there be not three Glories, but one Glory? 43
Whether the Father be King? 44
Whether the Son be King? 45
Whether the Holy Ghost be King? 46
Whether the Father be King, and the Son King, and the Holy Ghost King, and yet there be not three Kings, but one King? 47
Whether the Father be Lord? 48
Whether the Son be Lord? 49
Whether the Holy Ghost be Lord? 50
Whether the Father be Lord, and the Son Lord, and the Holy Ghost Lord, and yet there be not three Lords, but one Lord? 51
Whether the Father be God Almighty, and the Son God Almighty, and the Holy Ghost God Almighty, and yet there be not three Gods Almighty, but one God Almighty? 52
Whether the Father be Eternal God, and the Son Eternal God, and the Holy Ghost Eternal God, and yet there be not three Eternal Gods, but one Eternal God? 53
Whether the Father be Uncreate God, and the Son Uncreate God, and the Holy Ghost Uncreate God, and yet there be not three Uncreate Gods, but one Uncreate God? 54
Whether the Father be Infinite God, and the Son Infinite God, and the Holy Ghost Infinite God, and yet there be not three Infinite Gods, but one Infinite God? 55
Whether the Father be Holy God, and the Son Holy God, and the Holy Ghost Holy God, and yet there be not three Holy Gods, but one Holy God? 56
Whether the Father be Glorious God, and the Son Glorious God, and the Holy Ghost Glorious God, and yet there be not three Glorious Gods, but one Glorious God? 57
Whether the Father be King God, and the Son King God, and the Holy Ghost King God, and yet there be not three King Gods, but one King God? 58
Whether the Father be Lord God, and the Son Lord God, and the Holy Ghost Lord God, and yet there be not three Lord Gods, but one Lord God? 59
Whether the Father be God, and the Son God, and the Holy Ghost God, and yet there be not three Gods, but one God? 60
Whether the Father be Almighty, and the Son Almighty, and the Holy Ghost Almighty, and yet there be not three Almighties, but one Almighty? 61
Whether the Father be Eternal, and the Son Eternal, and the Holy Ghost Eternal, and yet there be not three Eternals, but one Eternal? 62
Whether the Father be Uncreate, and the Son Uncreate, and the Holy Ghost Uncreate, and yet there be not three Uncreates, but one Uncreate? 63
Whether the Father be Infinite, and the Son Infinite, and the Holy Ghost Infinite, and yet there be not three Infinites, but one Infinite? 64
Whether the Father be Holy, and the Son Holy, and the Holy Ghost Holy, and yet there be not three Holies, but one Holy? 65
Whether the Father be Glorious, and the Son Glorious, and the Holy Ghost Glorious, and yet there be not three Glories, but one Glory? 66
Whether the Father be King, and the Son King, and the Holy Ghost King, and yet there be not three Kings, but one King? 67
Whether the Father be Lord, and the Son Lord, and the Holy Ghost Lord, and yet there be not three Lords, but one Lord? 68
Whether the Father be God Almighty, and the Son God Almighty, and the Holy Ghost God Almighty, and yet there be not three Gods Almighty, but one God Almighty? 69
Whether the Father be Eternal God, and the Son Eternal God, and the Holy Ghost Eternal God, and yet there be not three Eternal Gods, but one Eternal God? 70
Whether the Father be Uncreate God, and the Son Uncreate God, and the Holy Ghost Uncreate God, and yet there be not three Uncreate Gods, but one Uncreate God? 71
Whether the Father be Infinite God, and the Son Infinite God, and the Holy Ghost Infinite God, and yet there be not three Infinite Gods, but one Infinite God? 72
Whether the Father be Holy God, and the Son Holy God, and the Holy Ghost Holy God, and yet there be not three Holy Gods, but one Holy God? 73
Whether the Father be Glorious God, and the Son Glorious God, and the Holy Ghost Glorious God, and yet there be not three Glorious Gods, but one Glorious God? 74
Whether the Father be King God, and the Son King God, and the Holy Ghost King God, and yet there be not three King Gods, but one King God? 75
Whether the Father be Lord God, and the Son Lord God, and the Holy Ghost Lord God, and yet there be not three Lord Gods, but one Lord God? 76
Whether the Father be God, and the Son God, and the Holy Ghost God, and yet there be not three Gods, but one God? 77
Whether the Father be Almighty, and the Son Almighty, and the Holy Ghost Almighty, and yet there be not three Almighties, but one Almighty? 78
Whether the Father be Eternal, and the Son Eternal, and the Holy Ghost Eternal, and yet there be not three Eternals, but one Eternal? 79
Whether the Father be Uncreate, and the Son Uncreate, and the Holy Ghost Uncreate, and yet there be not three Uncreates, but one Uncreate? 80
Whether the Father be Infinite, and the Son Infinite, and the Holy Ghost Infinite, and yet there be not three Infinites, but one Infinite? 81
Whether the Father be Holy, and the Son Holy, and the Holy Ghost Holy, and yet there be not three Holies, but one Holy? 82
Whether the Father be Glorious, and the Son Glorious, and the Holy Ghost Glorious, and yet there be not three Glories, but one Glory? 83
Whether the Father be King, and the Son King, and the Holy Ghost King, and yet there be not three Kings, but one King? 84
Whether the Father be Lord, and the Son Lord, and the Holy Ghost Lord, and yet there be not three Lords, but one Lord? 85
Whether the Father be God Almighty, and the Son God Almighty, and the Holy Ghost God Almighty, and yet there be not three Gods Almighty, but one God Almighty? 86
Whether the Father be Eternal God, and the Son Eternal God, and the Holy Ghost Eternal God, and yet there be not three Eternal Gods, but one Eternal God? 87
Whether the Father be Uncreate God, and the Son Uncreate God, and the Holy Ghost Uncreate God, and yet there be not three Uncreate Gods, but one Uncreate God? 88
Whether the Father be Infinite God, and the Son Infinite God, and the Holy Ghost Infinite God, and yet there be not three Infinite Gods, but one Infinite God? 89
Whether the Father be Holy God, and the Son Holy God, and the Holy Ghost Holy God, and yet there be not three Holy Gods, but one Holy God? 90
Whether the Father be Glorious God, and the Son Glorious God, and the Holy Ghost Glorious God, and yet there be not three Glorious Gods, but one Glorious God? 91
Whether the Father be King God, and the Son King God, and the Holy Ghost King God, and yet there be not three King Gods, but one King God? 92
Whether the Father be Lord God, and the Son Lord God, and the Holy Ghost Lord God, and yet there be not three Lord Gods, but one Lord God? 93
Whether the Father be God, and the Son God, and the Holy Ghost God, and yet there be not three Gods, but one God? 94
Whether the Father be Almighty, and the Son Almighty, and the Holy Ghost Almighty, and yet there be not three Almighties, but one Almighty? 95
Whether the Father be Eternal, and the Son Eternal, and the Holy Ghost Eternal, and yet there be not three Eternals, but one Eternal? 96
Whether the Father be Uncreate, and the Son Uncreate, and the Holy Ghost Uncreate, and yet there be not three Uncreates, but one Uncreate? 97
Whether the Father be Infinite, and the Son Infinite, and the Holy Ghost Infinite, and yet there be not three Infinites, but one Infinite? 98
Whether the Father be Holy, and the Son Holy, and the Holy Ghost Holy, and yet there be not three Holies, but one Holy? 99
Whether the Father be Glorious, and the Son Glorious, and the Holy Ghost Glorious, and yet there be not three Glories, but one Glory? 100
Whether the Father be King, and the Son King, and the Holy Ghost King, and yet there be not three Kings, but one King? 101
Whether the Father be Lord, and the Son Lord, and the Holy Ghost Lord, and yet there be not three Lords, but one Lord? 102
Whether the Father be God Almighty, and the Son God Almighty, and the Holy Ghost God Almighty, and yet there be not three Gods Almighty, but one God Almighty? 103
Whether the Father be Eternal God, and the Son Eternal God, and the Holy Ghost Eternal God, and yet there be not three Eternal Gods, but one Eternal God? 104
Whether the Father be Uncreate God, and the Son Uncreate God, and the Holy Ghost Uncreate God, and yet there be not three Uncreate Gods, but one Uncreate God? 105
Whether the Father be Infinite God, and the Son Infinite God, and the Holy Ghost Infinite God, and yet there be not three Infinite Gods, but one Infinite God? 106
Whether the Father be Holy God, and the Son Holy God, and the Holy Ghost Holy God, and yet there be not three Holy Gods, but one Holy God? 107
Whether the Father be Glorious God, and the Son Glorious God, and the Holy Ghost Glorious God, and yet there be not three Glorious Gods, but one Glorious God? 108
Whether the Father be King God, and the Son King God, and the Holy Ghost King God, and yet there be not three King Gods, but one King God? 109
Whether the Father be Lord God, and the Son Lord God, and the Holy Ghost Lord God, and yet there be not three Lord Gods, but one Lord God? 110
Whether the Father be God, and the Son God, and the Holy Ghost God, and yet there be not three Gods, but one God? 111
Whether the Father be Almighty, and the Son Almighty, and the Holy Ghost Almighty, and yet there be not three Almighties, but one Almighty? 112
Whether the Father be Eternal, and the Son Eternal, and the Holy Ghost Eternal, and yet there be not three Eternals, but one Eternal? 113
Whether the Father be Uncreate, and the Son Uncreate, and the Holy Ghost Uncreate, and yet there be not three Uncreates, but one Uncreate? 114
Whether the Father be Infinite, and the Son Infinite, and the Holy Ghost Infinite, and yet there be not three Infinites, but one Infinite? 115
Whether the Father be Holy, and the Son Holy, and the Holy Ghost Holy, and yet there be not three Holies, but one Holy? 116
Whether the Father be Glorious, and the Son Glorious, and the Holy Ghost Glorious, and yet there be not three Glories, but one Glory? 117
Whether the Father be King, and the Son King, and the Holy Ghost King, and yet there be not three Kings, but one King? 118
Whether the Father be Lord, and the Son Lord, and the Holy Ghost Lord, and yet there be not three Lords, but one Lord? 119
Whether the Father be God Almighty, and the Son God Almighty, and the Holy Ghost God Almighty, and yet there be not three Gods Almighty, but one God Almighty? 120
Whether the Father be Eternal God, and the Son Eternal God, and the Holy Ghost Eternal God, and yet there be not three Eternal Gods, but one Eternal God? 121
Whether the Father be Uncreate God, and the Son Uncreate God, and the Holy Ghost Uncreate God, and yet there be not three Uncreate Gods, but one Uncreate God? 122
Whether the Father be Infinite God, and the Son Infinite God, and the Holy Ghost Infinite God, and yet there be not three Infinite Gods, but one Infinite God? 123
Whether the Father be Holy God, and the Son Holy God, and the Holy Ghost Holy God, and yet there be not three Holy Gods, but one Holy God? 124
Whether the Father be Glorious God, and the Son Glorious God, and the Holy Ghost Glorious God, and yet there be not three Glorious Gods, but one Glorious God? 125
Whether the Father be King God, and the Son King God, and the Holy Ghost King God, and yet there be not three King Gods, but one King God? 126
Whether the Father be Lord God, and the Son Lord God, and the Holy Ghost Lord God, and yet there be not three Lord Gods, but one Lord God? 127
Whether the Father be God, and the Son God, and the Holy Ghost God, and yet there be not three Gods, but one God? 128
Whether the Father be Almighty, and the Son Almighty, and the Holy Ghost Almighty, and yet there be not three Almighties, but one Almighty? 129
Whether the Father be Eternal, and the Son Eternal, and the Holy Ghost Eternal, and yet there be not three Eternals, but one Eternal? 130
Whether the Father be Uncreate, and the Son Uncreate, and the Holy Ghost Uncreate, and yet there be not three Uncreates, but one Uncreate? 131
Whether the Father be Infinite, and the Son Infinite, and the Holy Ghost Infinite, and yet there be not three Infinites, but one Infinite? 132
Whether the Father be Holy, and the Son Holy, and the Holy Ghost Holy, and yet there be not three Holies, but one Holy? 133
Whether the Father be Glorious, and the Son Glorious, and the Holy Ghost Glorious, and yet there be not three Glories, but one Glory? 134
Whether the Father be King, and the Son King, and the Holy Ghost King, and yet there be not three Kings, but one King? 135
Whether the Father be Lord, and the Son Lord, and the Holy Ghost Lord, and yet there be not three Lords, but one Lord? 136
Whether the Father be God Almighty, and the Son God Almighty, and the Holy Ghost God Almighty, and yet there be not three Gods Almighty, but one God Almighty? 137
Whether the Father be Eternal God, and the Son Eternal God, and the Holy Ghost Eternal God, and yet there be not three Eternal Gods, but one Eternal God? 138
Whether the Father be Uncreate God, and the Son Uncreate God, and the Holy Ghost Uncreate God, and yet there be not three Uncreate Gods, but one Uncreate God? 139
Whether the Father be Infinite God, and the Son Infinite God, and the Holy Ghost Infinite God, and yet there be not three Infinite Gods, but one Infinite God? 140
Whether the Father be Holy God, and the Son Holy God, and the Holy Ghost Holy God, and yet there be not three Holy Gods, but one Holy God? 141
Whether the Father be Glorious God, and the Son Glorious God, and the Holy Ghost Glorious God, and yet there be not three Glorious Gods, but one Glorious God? 142
Whether the Father be King God, and the Son King God, and the Holy Ghost King God, and yet there be not three King Gods, but one King God? 143
Whether the Father be Lord God, and the Son Lord God, and the Holy Ghost Lord God, and yet there be not three Lord Gods, but one Lord God? 144
Whether the Father be God, and the Son God, and the Holy Ghost God, and yet there be not three Gods, but one God? 145
Whether the Father be Almighty, and the Son Almighty, and the Holy Ghost Almighty, and yet there be not three Almighties, but one Almighty? 146
Whether the Father be Eternal, and the Son Eternal, and the Holy Ghost Eternal, and yet there be not three Eternals, but one Eternal? 147
Whether the Father be Uncreate, and the Son Uncreate, and the Holy Ghost Uncreate, and yet there be not three Uncreates, but one Uncreate? 148
Whether the Father be Infinite, and the Son Infinite, and the Holy Ghost Infinite, and yet there be not three Infinites, but one Infinite? 149
Whether the Father be Holy, and the Son Holy, and the Holy Ghost Holy, and yet there be not three Holies, but one Holy? 150
Whether the Father be Glorious, and the Son Glorious, and the Holy Ghost Glorious, and yet there be not three Glories, but one Glory? 151
Whether the Father be King, and the Son King, and the Holy Ghost King, and yet there be not three Kings, but one King? 152
Whether the Father be Lord, and the Son Lord, and the Holy Ghost Lord, and yet there be not three Lords, but one Lord? 153
Whether the Father be God Almighty, and the Son God Almighty, and the Holy Ghost God Almighty, and yet there be not three Gods Almighty, but one God Almighty? 154
Whether the Father be Eternal God, and the Son Eternal God, and the Holy Ghost Eternal God, and yet there be not three Eternal Gods, but one Eternal God? 155
Whether the Father be Uncreate God, and the Son Uncreate God, and the Holy Ghost Uncreate God, and yet there be not three Uncreate Gods, but one Uncreate God? 156
Whether the Father be Infinite God, and the Son Infinite God, and the Holy Ghost Infinite God, and yet there be not three Infinite Gods, but one Infinite God? 157
Whether the Father be Holy God, and the Son Holy God, and the Holy Ghost Holy God, and yet there be not three Holy Gods, but one Holy God? 158
Whether the Father be Glorious God, and the Son Glorious God, and the Holy Ghost Glorious God, and yet there be not three Glorious Gods, but one Glorious God? 159
Whether the Father be King God, and the Son King God, and the Holy Ghost King God, and yet there be not three King Gods, but one King God? 160
Whether the Father be Lord God, and the Son Lord God, and the Holy Ghost Lord God, and yet there be not three Lord Gods, but one Lord God? 161
Whether the Father be God, and the Son God, and the Holy Ghost God, and yet there be not three Gods, but one God? 162
Whether the Father be Almighty, and the Son Almighty, and the Holy Ghost Almighty, and yet there be not three Almighties, but one Almighty? 163
Whether the Father be Eternal, and the Son Eternal, and the Holy Ghost Eternal, and yet there be not three Eternals, but one Eternal? 164
Whether the Father be Uncreate, and the Son Uncreate, and the Holy Ghost Uncreate, and yet there be not three Uncreates, but one Uncreate? 165
Whether the Father be Infinite, and the Son Infinite, and the Holy Ghost Infinite, and yet there be not three Infinites, but one Infinite? 166
Whether the Father be Holy, and the Son Holy, and the Holy Ghost Holy, and yet there be not three Holies, but one Holy? 167
Whether the Father be Glorious, and the Son Glorious, and the Holy Ghost Glorious, and yet there be not three Glories, but one Glory? 168
Whether the Father be King, and the Son King, and the Holy Ghost King, and yet there be not three Kings, but one King? 169
Whether the Father be Lord, and the Son Lord, and the Holy Ghost Lord, and yet there be not three Lords, but one Lord? 170
Whether the Father be God Almighty, and the Son God Almighty, and the Holy Ghost God Almighty, and yet there be not three Gods Almighty, but one God Almighty? 171
Whether the Father be Eternal God, and the Son Eternal God, and the Holy Ghost Eternal God, and yet there be not three Eternal Gods, but one Eternal God? 172
Whether the Father be Uncreate God, and the Son Uncreate God, and the Holy Ghost Uncreate God, and yet there be not three Uncreate Gods, but one Uncreate God? 173
Whether the Father be Infinite God, and the Son Infinite God, and the Holy Ghost Infinite God, and yet there be not three Infinite Gods, but one Infinite God? 174
Whether the Father be Holy God, and the Son Holy God, and the Holy Ghost Holy God, and yet there be not three Holy Gods, but one Holy God? 175
Whether the Father be Glorious God, and the Son Glorious God, and the Holy Ghost Glorious God, and yet there be not three Glorious Gods, but one Glorious God? 176
Whether the Father be King God, and the Son King God, and the Holy Ghost King God, and yet there be not three King Gods, but one King God? 177
Whether the Father be Lord God, and the Son Lord God, and the Holy Ghost Lord God, and yet there be not three Lord Gods, but one Lord God? 178
Whether the Father be God, and the Son God, and the Holy Ghost God, and yet there be not three Gods, but one God? 179
Whether the Father be Almighty, and the Son Almighty, and the Holy Ghost Almighty, and yet there be not three Almighties, but one Almighty? 180
Whether the Father be Eternal, and the Son Eternal, and the Holy Ghost Eternal, and yet there be not three Eternals, but one Eternal? 181
Whether the Father be Uncreate, and the Son Uncreate, and the Holy Ghost Uncreate, and yet there be not three Uncreates, but one Uncreate? 182
Whether the Father be Infinite, and the Son Infinite, and the Holy Ghost Infinite, and yet there be not three Infinites, but one Infinite? 183
Whether the Father be Holy, and the Son Holy, and the Holy Ghost Holy, and yet there be not three Holies, but one Holy? 184
Whether the Father be Glorious, and the Son Glorious, and the Holy Ghost Glorious, and yet there be not three Glories, but one Glory? 185
Whether the Father be King, and the Son King, and the Holy Ghost King, and yet there be not three Kings, but one King? 186
Whether the Father be Lord, and the Son Lord, and the Holy Ghost Lord, and yet there be not three Lords, but one Lord? 187
Whether the Father be God Almighty, and the Son God Almighty, and the Holy Ghost God Almighty, and yet there be not three Gods Almighty, but one God Almighty? 188
Whether the Father be Eternal God, and the Son Eternal God, and the Holy Ghost Eternal God, and yet there be not three Eternal Gods, but one Eternal God? 189
Whether the Father be Uncreate God, and the Son Uncreate God, and the Holy Ghost Uncreate God, and yet there be not three Uncreate Gods, but one Uncreate God? 190
Whether the Father be Infinite God, and the Son Infinite God, and the Holy Ghost Infinite God, and yet there be not three Infinite Gods, but one Infinite God? 191
Whether the Father be Holy God, and the Son Holy God, and the Holy Ghost Holy God, and yet there be not three Holy Gods, but one Holy God? 192
Whether the Father be Glorious God, and the Son Glorious God, and the Holy Ghost Glorious God, and yet there be not three Glorious Gods, but one Glorious God? 193
Whether the Father be King God, and the Son King God, and the Holy Ghost King God, and yet there be not three King Gods, but one King God? 194
Whether the Father be Lord God, and the Son Lord God, and the Holy Ghost Lord God, and yet there be not three Lord Gods, but one Lord God? 195
Whether the Father be God, and the Son God, and the Holy Ghost God, and yet there be not three Gods, but one God? 196
Whether the Father be Almighty, and the Son Almighty, and the Holy Ghost Almighty, and yet there be not three Almighties, but one Almighty? 197
Whether the Father be Eternal, and the Son Eternal, and the Holy Ghost Eternal, and yet there be not three Eternals, but one Eternal? 198
Whether the Father be Uncreate, and the Son Uncreate, and the Holy Ghost Uncreate, and yet there be not three Uncreates, but one Uncreate? 199
Whether the Father be Infinite, and the Son Infinite, and the Holy Ghost Infinite, and yet there be not three Infinites, but one Infinite? 200
Whether the Father be Holy, and the Son Holy, and the Holy Ghost Holy, and yet there be not three Holies, but one Holy? 201
Whether the Father be Glorious, and the Son Glorious, and the Holy Ghost Glorious, and yet there be not three Glories, but one Glory? 202
Whether the Father be King, and the Son King, and the Holy Ghost King, and yet there be not three Kings, but one King? 203
Whether the Father be Lord, and the Son Lord, and the Holy Ghost Lord, and yet there be not three Lords, but one Lord? 204
Whether the Father be God Almighty, and the Son God Almighty, and the Holy Ghost God Almighty, and yet there be not three Gods Almighty, but one God Almighty? 205
Whether the Father be Eternal God, and the Son Eternal God, and the Holy Ghost Eternal God, and yet there be not three Eternal Gods, but one Eternal God? 206
Whether the Father be Uncreate God, and the Son Uncreate God, and the Holy Ghost Uncreate God, and yet there be not three Uncreate Gods, but one Uncreate God? 207
Whether the Father be Infinite God, and the Son Infinite God, and the Holy Ghost Infinite God, and yet there be not three Infinite Gods, but one Infinite God? 208
Whether the Father be Holy God, and the Son Holy God, and the Holy Ghost Holy God, and yet there be not three Holy Gods, but one Holy God? 209
Whether the Father be Glorious God, and the Son Glorious God, and the Holy Ghost Glorious God, and yet there be not three Glorious Gods, but one Glorious God? 210
Whether the Father be King God, and the Son King God, and the Holy Ghost King God, and yet there be not three King Gods, but one King God? 211
Whether the Father be Lord God, and the Son Lord God, and the Holy Ghost Lord God, and yet there be not three Lord Gods, but one Lord God? 212
Whether the Father be God, and the Son God, and the Holy Ghost God, and yet there be not three Gods, but one God? 213
Whether the Father be Almighty, and the Son Almighty, and the Holy Ghost Almighty, and yet there be not three Almighties, but one Almighty? 214
Whether the Father be Eternal, and the Son Eternal, and the Holy Ghost Eternal, and yet there be not three Eternals, but one Eternal? 215
Whether the Father be Uncreate, and the Son Uncreate, and the Holy Ghost Uncreate, and yet there be not three Uncreates, but one Uncreate? 216
Whether the Father be Infinite, and the Son Infinite, and the Holy Ghost Infinite, and yet there be not three Infinites, but one Infinite? 217
Whether the Father be Holy, and the Son Holy, and the Holy Ghost Holy, and yet there be not three Holies, but one Holy? 218
Whether the Father be Glorious, and the Son Glorious, and the Holy Ghost Glorious, and yet there be not three Glories, but one Glory? 219
Whether the Father be King, and the Son King, and the Holy Ghost King, and yet there be not three Kings, but one King? 220
Whether the Father be Lord, and the Son Lord, and the Holy Ghost Lord, and yet there be not three Lords, but one Lord? 221
Whether the Father be God Almighty, and the Son God Almighty, and the Holy Ghost God Almighty, and yet there be not three Gods Almighty, but one God Almighty? 222
Whether the Father be Eternal God, and the Son Eternal God, and the Holy Ghost Eternal God, and yet there be not three Eternal Gods, but one Eternal God? 223
Whether the Father be Uncreate God, and the Son Uncreate God, and the Holy Ghost Uncreate God, and yet there be not three Uncreate Gods, but one Uncreate God? 224
Whether the Father be Infinite God, and the Son Infinite God, and the Holy Ghost Infinite God, and yet there be not three Infinite Gods, but one Infinite God? 225
Whether the Father be Holy God, and the Son Holy God, and the Holy Ghost Holy God, and yet there be not three Holy Gods, but one Holy God? 226
Whether the Father be Glorious God, and the Son Glorious God, and the Holy Ghost Glorious God, and yet there be not three Glorious Gods, but one Glorious God? 227
Whether the Father be King God, and the Son King God, and the Holy Ghost King God, and yet there be not three King Gods, but one King God? 228
Whether the Father be Lord God, and the Son Lord God, and the Holy Ghost Lord God, and yet there be not three Lord Gods, but one Lord God? 229
Whether the Father be God, and the Son God, and the Holy Ghost God, and yet there be not three Gods, but one God? 230
Whether the Father be Almighty, and the Son Almighty, and the Holy Ghost Almighty, and yet there be not three Almighties, but one Almighty? 231
Whether the Father be Eternal, and the Son Eternal, and the Holy Ghost Eternal, and yet there be not three Eternals, but one Eternal? 232
Whether the Father be Uncreate, and the Son Uncreate, and the Holy Ghost Uncreate, and yet there be not three Uncreates, but one Uncreate? 233
Whether the Father be Infinite, and the Son Infinite, and the Holy Ghost Infinite, and yet there be not three Infinites, but one Infinite? 234
Whether the Father be Holy, and the Son Holy, and the Holy Ghost Holy, and yet there be not three Holies, but one Holy? 235
Whether the Father be Glorious, and the Son Glorious, and the Holy Ghost Glorious, and yet there be not three Glories, but one Glory? 236
Whether the Father be King, and the Son King, and the Holy Ghost King, and yet there be not three Kings, but one King? 237
Whether the Father be Lord, and the Son Lord, and the Holy Ghost Lord, and yet there be not three Lords, but one Lord? 238
Whether the Father be God Almighty, and the Son God Almighty, and the Holy Ghost God Almighty, and yet there be not three Gods Almighty, but one God Almighty? 239
Whether the Father be Eternal God, and the Son Eternal God, and the Holy Ghost Eternal God, and yet there be not three Eternal Gods, but one Eternal God? 240
Whether the Father be Uncreate God, and the Son Uncreate God, and the Holy Ghost Uncreate God, and yet there be not three Uncreate Gods, but one Uncreate God? 241
Whether the Father be Infinite God, and the Son Infinite God, and the Holy Ghost Infinite God, and yet there be not three Infinite Gods, but one Infinite God? 242
Whether the Father be Holy God, and the Son Holy God, and the Holy Ghost Holy God, and yet there be not three Holy Gods, but one Holy God? 243
Whether the Father be Glorious God, and the Son Glorious God, and the Holy Ghost Glorious God, and yet there be not three Glorious Gods, but one Glorious God? 244
Whether the Father be King God, and the Son King God, and the Holy Ghost King God, and yet there be not three King Gods, but one King God? 245
Whether the Father be Lord God, and the Son Lord God, and the Holy Ghost Lord God, and yet there be not three Lord Gods, but one Lord God? 246
Whether the Father be God, and the Son God, and the Holy Ghost God, and yet there be not three Gods, but one God? 247
Whether the Father be Almighty, and the Son Almighty, and the Holy Ghost Almighty, and yet there be not three Almighties, but one Almighty? 248
Whether the Father be Eternal, and the Son Eternal, and the Holy Ghost Eternal, and yet there be not three Eternals, but one Eternal? 249
Whether the Father be Uncreate, and the Son Uncreate, and the Holy Ghost Uncreate, and yet there be not three Uncreates, but one Uncreate? 250
Whether the Father be Infinite, and the Son Infinite, and the Holy Ghost Infinite, and yet there be not three Infinites, but one Infinite? 251
Whether the Father be Holy, and the Son Holy, and the Holy Ghost Holy, and yet there be not three Holies, but one Holy? 252
Whether the Father be Glorious, and the Son Glorious, and the Holy Ghost Glorious, and yet there be not three Glories, but one Glory? 253
Whether the Father be King, and the Son King, and the Holy Ghost King, and yet there be not three Kings, but one King? 254
Whether the Father be Lord, and the Son Lord, and the Holy Ghost Lord, and yet there be not three Lords, but one Lord? 255
Whether the Father be God Almighty, and the Son God Almighty, and the Holy Ghost God Almighty, and yet there be not three Gods Almighty, but one God Almighty? 256
Whether the Father be Eternal God, and the Son Eternal God, and the Holy Ghost Eternal God, and yet there be not three Eternal Gods, but one Eternal God? 257
Whether the Father be Uncreate God, and the Son Uncreate God, and the Holy Ghost Uncreate God, and yet there be not three Uncreate Gods, but one Uncreate God? 258
Whether the Father be Infinite God, and the Son Infinite God, and the Holy Ghost Infinite God, and yet there be not three Infinite Gods, but one Infinite God? 259
Whether the Father be Holy God, and the Son Holy God, and the Holy Ghost Holy God, and yet there be not three Holy Gods, but one Holy God? 260
Whether the Father be Glorious God, and the Son Glorious God, and the Holy Ghost Glorious God, and yet there be not three Glorious Gods, but one Glorious God? 261
Whether the Father be King God, and the Son King God, and the Holy Ghost King God, and yet there be not three King Gods, but one King God? 262
Whether the Father be Lord God, and the Son Lord God, and the Holy Ghost Lord God, and yet there be not three Lord Gods, but one Lord God? 263
Whether the Father be God, and the Son God, and the Holy Ghost God, and yet there be not three Gods, but one God? 264
Whether the Father be Almighty, and the Son Almighty, and the Holy Ghost Almighty, and yet there be not three Almighties, but one Almighty? 265
Whether the Father be Eternal, and the Son Eternal, and the Holy Ghost Eternal, and yet there be not three Eternals, but one Eternal? 266
Whether the Father be Uncreate, and the Son Uncreate, and the Holy Ghost Uncreate, and yet there be not three Uncreates, but one Uncreate? 267
Whether the Father be Infinite, and the Son Infinite, and the Holy Ghost Infinite, and yet there be not three Infinites, but one Infinite? 268
Whether the Father be Holy, and the Son Holy, and the Holy Ghost Holy, and yet there be not three Holies, but one Holy? 269
Whether the Father be Glorious, and the Son Glorious, and the Holy Ghost Glorious, and yet there be not three Glories, but one Glory? 270
Whether the Father be King, and the Son King, and the Holy Ghost King, and yet there be not three Kings, but one King? 271
Whether the Father be Lord, and the Son Lord, and the Holy Ghost Lord, and yet there be not three Lords, but one Lord? 272
Whether the Father be God Almighty, and the Son God Almighty, and the Holy Ghost God Almighty, and yet there be not three Gods Almighty, but one God Almighty? 273
Whether the Father be Eternal God, and the Son Eternal God, and the Holy Ghost Eternal God, and yet there be not three Eternal Gods, but one Eternal God? 274
Whether the Father be Uncreate God, and the Son Uncreate God, and the Holy Ghost Uncreate God, and yet there be not three Uncreate Gods, but one Uncreate God? 275
Whether the Father be Infinite God, and the Son Infinite God, and the Holy Ghost Infinite God, and yet there be not three Infinite Gods, but one Infinite God? 276
Whether the Father be Holy God, and the Son Holy God, and the Holy Ghost Holy God, and yet there be not three Holy Gods, but one Holy God? 277
Whether the Father be Glorious God, and the Son Glorious God, and the Holy Ghost Glorious God, and yet there be not three Glorious Gods, but one Glorious God? 278
Whether the Father be King God, and the Son King God, and the Holy Ghost King God, and yet there be not three King Gods, but one King God? 279
Whether the Father be Lord God, and the Son Lord God, and the Holy Ghost Lord God, and yet there be not three Lord Gods, but one Lord God? 280
Whether the Father be God, and the Son God, and the Holy Ghost God, and yet there be not three Gods, but one God? 281
Whether the Father be Almighty, and the Son Almighty, and the Holy Ghost Almighty, and yet there be not three Almighties, but one Almighty? 282
Whether the Father be Eternal, and the Son Eternal, and the Holy Ghost Eternal, and yet there be not three Eternals, but one Eternal? 283
Whether the Father be Uncreate, and the Son Uncreate, and the Holy Ghost Uncreate, and yet there be not three Uncreates, but one Uncreate? 284
Whether the Father be Infinite, and the Son Infinite, and the Holy Ghost Infinite, and yet there be not three Infinites, but one Infinite? 285
Whether the Father be Holy, and the Son Holy, and the Holy Ghost Holy, and yet there be not three Holies, but one Holy? 286
Whether the Father be Glorious, and the Son Glorious, and the Holy Ghost Glorious, and yet there be not three Glories, but one Glory? 287
Whether the Father be King, and the Son King, and the Holy Ghost King, and yet there be not three Kings, but one King? 288
Whether the Father be Lord, and the Son Lord, and the Holy Ghost Lord, and yet there be not three Lords, but one Lord? 289
Whether the Father be God Almighty, and the Son God Almighty, and the Holy Ghost God Almighty, and yet there be not three Gods Almighty, but one God Almighty? 290
Whether the Father be Eternal God, and the Son Eternal God, and the Holy Ghost Eternal God, and yet there be not three Eternal Gods, but one Eternal God? 291
Whether the Father be Uncreate God, and the Son Uncreate God, and the Holy Ghost Uncreate God, and yet there be not three Uncreate Gods, but one Uncreate God? 292
Whether the Father be Infinite God, and the Son Infinite God, and the Holy Ghost Infinite God, and yet there be not three Infinite Gods, but one Infinite God? 293
Whether the Father be Holy God, and the Son Holy God, and the Holy Ghost Holy God, and yet there be not three Holy Gods, but one Holy God? 294
Whether the Father be Glorious God, and the Son Glorious God, and the Holy Ghost Glorious God, and yet there be not three Glorious Gods, but one Glorious God? 295
Whether the Father be King God, and the Son King God, and the Holy Ghost King God, and yet there be not three King Gods, but one King God? 296
Whether the Father be Lord God, and the Son Lord God, and the Holy Ghost Lord God, and yet there be not three Lord Gods, but one Lord God? 297
Whether the Father be God, and the Son God, and the Holy Ghost God, and yet there be not three Gods, but one God? 298
Whether the Father be Almighty, and the Son Almighty, and the Holy Ghost Almighty, and yet there be not three Almighties, but one Almighty? 299
Whether the Father be Eternal, and the Son Eternal, and the Holy Ghost Eternal, and yet there be not three Eternals, but one Eternal? 300
Whether the Father be Uncreate, and the Son Uncreate, and the Holy Ghost Uncreate, and yet there be not three Uncreates, but one Uncreate? 301
Whether the Father be Infinite, and the Son Infinite, and the Holy Ghost Infinite, and yet there be not three Infinites, but one Infinite? 302
Whether the Father be Holy, and the Son Holy, and the Holy Ghost Holy, and yet there be not three Holies, but one Holy? 303
Whether the Father be Glorious, and the Son Glorious, and the Holy Ghost Glorious, and yet there be not three Glories, but one Glory? 304
Whether the Father be King, and the Son King, and the Holy Ghost King, and yet there be not three Kings, but one King? 305
Whether the Father be Lord, and the Son Lord, and the Holy Ghost Lord, and yet there be not three Lords, but one Lord? 306
Whether the Father be God Almighty, and the Son God Almighty, and the Holy Ghost God Almighty, and yet there be not three Gods Almighty, but one God Almighty? 307
Whether the Father be Eternal God, and the Son Eternal God, and the Holy Ghost Eternal God, and yet there be not three Eternal Gods, but one Eternal God? 308
Whether the Father be Uncreate God, and the Son Uncreate God, and the Holy Ghost Uncreate God, and yet there be not three Uncreate Gods, but one Uncreate God? 309
Whether the Father be Infinite God, and the Son Infinite God, and the Holy Ghost Infinite God, and yet there be not three Infinite Gods, but one Infinite God? 310
Whether the Father be Holy God, and the Son Holy God, and the Holy Ghost Holy God, and yet there be not three Holy Gods, but one Holy God? 311
Whether the Father be Glorious God, and the Son Glorious God, and the Holy Ghost Glorious God, and yet there be not three Glorious Gods, but one Glorious God? 312
Whether the Father be King God, and the Son King God, and the Holy Ghost King God, and yet there be not three King Gods, but one King God? 313
Whether the Father be Lord God, and the Son Lord God, and the Holy

Già Donna, hor ſerua, in cui pur vive, e ſpira. 119

H

Hai ben'onde gioir, qualhor frà noi. 118
Hor, che'l moſtro crudel da l'Oriente. 140
Hor creſci al mio Signor gradito pegno. 127
Hor, che per riportar nobil troſeo. 122

I

In queſta oſcura età ſpuntando ſorſe. 123

L

Langue, chi già da gli antri, oue ſoggiorna. 135
L'augel Signor, che peregrino i vanni. 127
La tua man, che di Marte, e di Bellona. 115
L'haſta honorata, e la temuta ſpada. 114

M

Marmi ſuperbi, e moli eccelſe, e belle. 120
Mentre Signor de la più bella parte. 126

N

Non è MASSIMIAN la gloria voſtra. 129

O

O de la fida greggia vnico, e vero. 121
O d'Hetruria, e d'Italia vnica ſpeme. 112
O di che raggi, ò di che lampi intorno. 117
O peregrin, che le reliquie ammiri. 119
O qual d'illuſtri heroi ben nata copia. 122
O ſe per boſco le fugaci piante. 123
Oue il tuo ſpoſo, il tuo gran Rè dà leggi. 113

P

Partì canuto, ecco fanciul ſen riede. 126
Peregrino del Ciel, che in terra naſci. 114
Poiche di queſta abbandonata madre. 139
Porgi deh forza all'honorate ſpade. 138

Q

Qual folle, che contar tenti le ſtelle. 133
Qual viltà, qual vergogna, ò qual paura. 137
Quella, Signor, del valor voſtro è parte. 141
Queſto, onde me di non deuuto honore. 134
Qui, doue ogni valor Fortuna opprime. 132

S

Scote il tergo, apre l'ali, aguzza il dente. 140

Se

RACCONTO.

Se bramate Signor la palma intera. 124
S'egli è pur ver, ch'à le beate, e belle. 127
Sembri Alcide al valor VINCENZO in caccia. 131
Signor, che l'orbe, al cui girar lo ſtato. 131
Signor, ſe quella tua non ne difende. 140
Sotto il dolce ſeren de le tue ſtelle.
Sotto il tuo giogo placido, e leggiero. 110
Speſſo il mio pigro ingegno inalzo, e ſueglio. 121
Stratia del buon MATTHEI cruda Fortuna. 130

T

Temon già d'Aſia il tuo valor gl'imperi. 111
Te ſol frà mille à ſoſtener chi e'l mondo. 122
Torna à l'antico nido, al patrio ſuolo. 141

V

Vanne, e tu de la turba empia de Mori. 111
Vdir parmi di quà l'alte querele. 122
Vibra homai l'haſta, e con man giuſta, e forte. 137
Vn Ciel ſei tu di mille lumi adorno. 135

LVGVBRI.

AHi che leggiadra, e glorioſa pianta. 158
Ahi sì per tempo, ahi sì veloce i paſſi. 150
Alma d'Amor vagante, Alma fugace. 153
Alma gentil, ch'anzi gran tempo l'ale. 147
Al Rege Ibero il funeral ſoggiorno. 159
ANGELI, hor tu fra gli Angeli ten vai. 170
Anima bella, che in sù'l fior degli anni. 151
A piè de l'vrna oſcura, oue ſuperba. 149
ASCANIO ASCANIO, è morto, in picciol vaſo. 167

B

Ben ti vegg'io frà degna ſchiera accolta. 152

C

Cadeſti ANTONIO; al tuo cader cadeo. 162
Chi la mia luce eſtinſe, e chi m'aſcoſe. 150

Da'

Digitized by Google

RACCONTO.

D

Da' confini del mondo oscuri, e bassi . 161
Dal più sublime giro Alma cortese . 144
Deh se pur trà voi spatia, e con voi stassi . 149
Di cedro nò, ma d'haste incise, e parte . 160
Dunque morto è il COSTANZO ? hor chi più vostro . 168

E

Era la notte, e tenebrosa, e nera . 145
E tu cadi, e tu giaci, e non sostenne . 162

G

Già tu non cadi, anzi t'inalzi, & ergi. 164
Gli occhi leggiadri, a' cui soaui honesti. 151

H

Hoggi à le tue contrade alme natie . 164
Hor hai ben tu d'ogni bellezza il fiore . 148

I

Il fior d'ogni bellezza, il fior de' fiori . 153
I pur'à l'vrna, oue le belle spoglie. 145

L

L'Angel terren da le odorate piume . 155
La nobil Donna, in cui Natura accolse . 148
Lascia, qual nouo Helia, rapido, e leue . 155
Lelio, ad arder d'amor puro gentile . 156

O

O d'humano splendor breue baleno . 142
Odi tu, ch'à quest'ossa ignude, e sparte. 160

P

Poscia, che degno à sì degn'ossa albergo . 163
Pur dopò breui, e nubilosi giorni . 156

Q

Quando del chiaro, e nobil Sole ESTENSE. 162
Quando il fero homicida irato sciolse . 154
Quasi de la prigion che'l tenne, e strinse. 155
Quel dì, che sciolta del suo fragil velo . 147
Quel ferro, oimè, che dal tuo corpo tolse. 163
Quel foco, onde il mio cor fiamma sì pura. 148
Questa è la nobil pietra, e questa è l'arca . 159
Questi è PERIN, quì fera Morte il mise . 153
Quì giace il TASSO, ò peregrin, quel TASSO. 165

Ren-

ARTICLES

Rules for Drawing Pictures. 161
Rules for Drawing Caricatures. 162
Rules for Drawing Heads. 163
Rules for Drawing Noses. 164
Rules for Drawing Eyes. 165
Rules for Drawing Ears. 166
Rules for Drawing Mouths. 167
Rules for Drawing Hands. 168
Rules for Drawing Feet. 169
Rules for Drawing Figures. 170
Rules for Drawing Animals. 171
Rules for Drawing Landscapes. 172
Rules for Drawing Flowers. 173
Rules for Drawing Trees. 174
Rules for Drawing Water. 175
Rules for Drawing Clouds. 176
Rules for Drawing Skies. 177
Rules for Drawing Houses. 178
Rules for Drawing Churches. 179
Rules for Drawing Castles. 180
Rules for Drawing Towns. 181
Rules for Drawing Cities. 182
Rules for Drawing Ships. 183
Rules for Drawing Boats. 184
Rules for Drawing Bridges. 185
Rules for Drawing Roads. 186
Rules for Drawing Rivers. 187
Rules for Drawing Lakes. 188
Rules for Drawing Seas. 189
Rules for Drawing Oceans. 190
Rules for Drawing Mountains. 191
Rules for Drawing Valleys. 192
Rules for Drawing Deserts. 193
Rules for Drawing Forests. 194
Rules for Drawing Jungles. 195
Rules for Drawing Swamps. 196
Rules for Drawing Caves. 197
Rules for Drawing Volcanoes. 198
Rules for Drawing Earthquakes. 199
Rules for Drawing Tornadoes. 200
Rules for Drawing Hurricanes. 201
Rules for Drawing Typhoons. 202
Rules for Drawing Cyclones. 203
Rules for Drawing Waterspouts. 204
Rules for Drawing Rainbows. 205
Rules for Drawing Thunderstorms. 206
Rules for Drawing Lightning. 207
Rules for Drawing Thunder. 208
Rules for Drawing Rain. 209
Rules for Drawing Snow. 210
Rules for Drawing Hail. 211
Rules for Drawing Sleet. 212
Rules for Drawing Fog. 213
Rules for Drawing Mist. 214
Rules for Drawing Dew. 215
Rules for Drawing Frost. 216
Rules for Drawing Ice. 217
Rules for Drawing Icebergs. 218
Rules for Drawing Glaciers. 219
Rules for Drawing Snowstorms. 220
Rules for Drawing Blizzards. 221
Rules for Drawing Avalanches. 222
Rules for Drawing Landslides. 223
Rules for Drawing Floods. 224
Rules for Drawing Droughts. 225
Rules for Drawing Famines. 226
Rules for Drawing Plagues. 227
Rules for Drawing Pestilences. 228
Rules for Drawing Wars. 229
Rules for Drawing Battles. 230
Rules for Drawing Sieges. 231
Rules for Drawing Fortifications. 232
Rules for Drawing Armies. 233
Rules for Drawing Navies. 234
Rules for Drawing Weapons. 235
Rules for Drawing Armor. 236
Rules for Drawing Uniforms. 237
Rules for Drawing Flags. 238
Rules for Drawing Banners. 239
Rules for Drawing Coats of Arms. 240
Rules for Drawing Heraldry. 241
Rules for Drawing Crests. 242
Rules for Drawing Mottoes. 243
Rules for Drawing Shields. 244
Rules for Drawing Helmets. 245
Rules for Drawing Swords. 246
Rules for Drawing Spears. 247
Rules for Drawing Bows and Arrows. 248
Rules for Drawing Guns. 249
Rules for Drawing Cannons. 250
Rules for Drawing Bombs. 251
Rules for Drawing Grenades. 252
Rules for Drawing Mines. 253
Rules for Drawing Torpedoes. 254
Rules for Drawing Submarines. 255
Rules for Drawing Airplanes. 256
Rules for Drawing Balloons. 257
Rules for Drawing Zeppelins. 258
Rules for Drawing Rockets. 259
Rules for Drawing Missiles. 260
Rules for Drawing Satellites. 261
Rules for Drawing Spaceships. 262
Rules for Drawing Robots. 263
Rules for Drawing Androids. 264
Rules for Drawing Cyborgs. 265
Rules for Drawing Aliens. 266
Rules for Drawing Monsters. 267
Rules for Drawing Dragons. 268
Rules for Drawing Unicorns. 269
Rules for Drawing Griffins. 270
Rules for Drawing Phoenixes. 271
Rules for Drawing Mermaids. 272
Rules for Drawing Centaurs. 273
Rules for Drawing Satyrs. 274
Rules for Drawing Fauns. 275
Rules for Drawing Nymphs. 276
Rules for Drawing Dryads. 277
Rules for Drawing Naiads. 278
Rules for Drawing Oreads. 279
Rules for Drawing Nereids. 280
Rules for Drawing Tritons. 281
Rules for Drawing Sirens. 282
Rules for Drawing Harpies. 283
Rules for Drawing Gorgons. 284
Rules for Drawing Medusas. 285
Rules for Drawing Cyclopes. 286
Rules for Drawing Titans. 287
Rules for Drawing Giants. 288
Rules for Drawing Dwarfs. 289
Rules for Drawing Elves. 290
Rules for Drawing Fairies. 291
Rules for Drawing Pixies. 292
Rules for Drawing Gnomes. 293
Rules for Drawing Trolls. 294
Rules for Drawing Goblins. 295
Rules for Drawing Hobgoblins. 296
Rules for Drawing Brownies. 297
Rules for Drawing Leprechauns. 298
Rules for Drawing Banshees. 299
Rules for Drawing Ghosts. 300
Rules for Drawing Vampires. 301
Rules for Drawing Werewolves. 302
Rules for Drawing Zombies. 303
Rules for Drawing Mummies. 304
Rules for Drawing Skeletons. 305
Rules for Drawing Demons. 306
Rules for Drawing Devils. 307
Rules for Drawing Angels. 308
Rules for Drawing Archangels. 309
Rules for Drawing Cherubs. 310
Rules for Drawing Seraphs. 311
Rules for Drawing Thrones. 312
Rules for Drawing Dominions. 313
Rules for Drawing Virtues. 314
Rules for Drawing Powers. 315
Rules for Drawing Principalities. 316
Rules for Drawing Archangels. 317
Rules for Drawing Angels. 318

RACCONTO.

S

Se di questo volume ampio le carte. 174
Segui saggio garzon l'aspro, c'hai preso. 178
Sotto caliginose ombre profonde. 172

T

Tante reliquie tue cadute, e sparte. 176

V

Vincitrice del mondo, ahi chi t'hà scossa. 171

SACRE.

AHi cinta è ben d'adamantina asprezza. 190
A questa sacra tua mirabil mensa. 188
A la pietosa Hebrea, mentre ch'oppresso. 178

C

Cangiai contrada, e'n procurar diletto. 196

D

Dal sacro auello à riportarne il die. 195
Donna inuitta del Ciel, pura, e gradita. 185

F

Felice Notte, ond'à noi nasce il giorno. 186
Fuggi fuggi la vita, hoggi hai la vita. 189

G

Già dietro à raggio di beltà, ch'offende. 181
GIVDA, amico ne vieni, ò pur fallaci. 188

H

Hor leua alma ignorante i lumi al monte. 183

I

In Aquilone il seggio mio stellante. 195
Ite Pastori, alcun di voi non nasce. 186

L

L'alme, che quasi erranti agne dispersе. 194

M

Mentre, quasi à l'aprir di noua Aurora. 190
Mentre sù l'aspro legno il sommo amante. 192
Mirate dal gran tronco occhi miei lassi. 191

O

One da morte il Rè del Mondo oppresso. 192

P

Per calle, onde morendo à vita vassi. 196

Per

Tonge, and Mrs. Edmondson ... 274
Tonge, and Mrs. Edmondson ... 275
Tonge, and Mrs. Edmondson ... 276
Tonge, and Mrs. Edmondson ... 277
Tonge, and Mrs. Edmondson ... 278
Tonge, and Mrs. Edmondson ... 279
Tonge, and Mrs. Edmondson ... 280
Tonge, and Mrs. Edmondson ... 281
Tonge, and Mrs. Edmondson ... 282
Tonge, and Mrs. Edmondson ... 283
Tonge, and Mrs. Edmondson ... 284
Tonge, and Mrs. Edmondson ... 285
Tonge, and Mrs. Edmondson ... 286
Tonge, and Mrs. Edmondson ... 287
Tonge, and Mrs. Edmondson ... 288
Tonge, and Mrs. Edmondson ... 289
Tonge, and Mrs. Edmondson ... 290
Tonge, and Mrs. Edmondson ... 291
Tonge, and Mrs. Edmondson ... 292
Tonge, and Mrs. Edmondson ... 293
Tonge, and Mrs. Edmondson ... 294
Tonge, and Mrs. Edmondson ... 295
Tonge, and Mrs. Edmondson ... 296
Tonge, and Mrs. Edmondson ... 297
Tonge, and Mrs. Edmondson ... 298
Tonge, and Mrs. Edmondson ... 299
Tonge, and Mrs. Edmondson ... 300
Tonge, and Mrs. Edmondson ... 301
Tonge, and Mrs. Edmondson ... 302
Tonge, and Mrs. Edmondson ... 303
Tonge, and Mrs. Edmondson ... 304
Tonge, and Mrs. Edmondson ... 305
Tonge, and Mrs. Edmondson ... 306
Tonge, and Mrs. Edmondson ... 307
Tonge, and Mrs. Edmondson ... 308
Tonge, and Mrs. Edmondson ... 309
Tonge, and Mrs. Edmondson ... 310
Tonge, and Mrs. Edmondson ... 311
Tonge, and Mrs. Edmondson ... 312
Tonge, and Mrs. Edmondson ... 313
Tonge, and Mrs. Edmondson ... 314
Tonge, and Mrs. Edmondson ... 315
Tonge, and Mrs. Edmondson ... 316
Tonge, and Mrs. Edmondson ... 317
Tonge, and Mrs. Edmondson ... 318
Tonge, and Mrs. Edmondson ... 319
Tonge, and Mrs. Edmondson ... 320
Tonge, and Mrs. Edmondson ... 321
Tonge, and Mrs. Edmondson ... 322
Tonge, and Mrs. Edmondson ... 323
Tonge, and Mrs. Edmondson ... 324
Tonge, and Mrs. Edmondson ... 325
Tonge, and Mrs. Edmondson ... 326
Tonge, and Mrs. Edmondson ... 327
Tonge, and Mrs. Edmondson ... 328
Tonge, and Mrs. Edmondson ... 329
Tonge, and Mrs. Edmondson ... 330
Tonge, and Mrs. Edmondson ... 331
Tonge, and Mrs. Edmondson ... 332
Tonge, and Mrs. Edmondson ... 333
Tonge, and Mrs. Edmondson ... 334
Tonge, and Mrs. Edmondson ... 335
Tonge, and Mrs. Edmondson ... 336
Tonge, and Mrs. Edmondson ... 337
Tonge, and Mrs. Edmondson ... 338
Tonge, and Mrs. Edmondson ... 339
Tonge, and Mrs. Edmondson ... 340
Tonge, and Mrs. Edmondson ... 341
Tonge, and Mrs. Edmondson ... 342
Tonge, and Mrs. Edmondson ... 343
Tonge, and Mrs. Edmondson ... 344
Tonge, and Mrs. Edmondson ... 345
Tonge, and Mrs. Edmondson ... 346
Tonge, and Mrs. Edmondson ... 347
Tonge, and Mrs. Edmondson ... 348
Tonge, and Mrs. Edmondson ... 349
Tonge, and Mrs. Edmondson ... 350
Tonge, and Mrs. Edmondson ... 351
Tonge, and Mrs. Edmondson ... 352
Tonge, and Mrs. Edmondson ... 353
Tonge, and Mrs. Edmondson ... 354
Tonge, and Mrs. Edmondson ... 355
Tonge, and Mrs. Edmondson ... 356
Tonge, and Mrs. Edmondson ... 357
Tonge, and Mrs. Edmondson ... 358
Tonge, and Mrs. Edmondson ... 359
Tonge, and Mrs. Edmondson ... 360
Tonge, and Mrs. Edmondson ... 361
Tonge, and Mrs. Edmondson ... 362
Tonge, and Mrs. Edmondson ... 363
Tonge, and Mrs. Edmondson ... 364
Tonge, and Mrs. Edmondson ... 365
Tonge, and Mrs. Edmondson ... 366
Tonge, and Mrs. Edmondson ... 367
Tonge, and Mrs. Edmondson ... 368
Tonge, and Mrs. Edmondson ... 369
Tonge, and Mrs. Edmondson ... 370
Tonge, and Mrs. Edmondson ... 371
Tonge, and Mrs. Edmondson ... 372
Tonge, and Mrs. Edmondson ... 373
Tonge, and Mrs. Edmondson ... 374
Tonge, and Mrs. Edmondson ... 375
Tonge, and Mrs. Edmondson ... 376
Tonge, and Mrs. Edmondson ... 377
Tonge, and Mrs. Edmondson ... 378
Tonge, and Mrs. Edmondson ... 379
Tonge, and Mrs. Edmondson ... 380
Tonge, and Mrs. Edmondson ... 381
Tonge, and Mrs. Edmondson ... 382
Tonge, and Mrs. Edmondson ... 383
Tonge, and Mrs. Edmondson ... 384
Tonge, and Mrs. Edmondson ... 385
Tonge, and Mrs. Edmondson ... 386
Tonge, and Mrs. Edmondson ... 387
Tonge, and Mrs. Edmondson ... 388
Tonge, and Mrs. Edmondson ... 389
Tonge, and Mrs. Edmondson ... 390
Tonge, and Mrs. Edmondson ... 391
Tonge, and Mrs. Edmondson ... 392
Tonge, and Mrs. Edmondson ... 393
Tonge, and Mrs. Edmondson ... 394
Tonge, and Mrs. Edmondson ... 395
Tonge, and Mrs. Edmondson ... 396
Tonge, and Mrs. Edmondson ... 397
Tonge, and Mrs. Edmondson ... 398
Tonge, and Mrs. Edmondson ... 399
Tonge, and Mrs. Edmondson ... 400
Tonge, and Mrs. Edmondson ... 401
Tonge, and Mrs. Edmondson ... 402
Tonge, and Mrs. Edmondson ... 403
Tonge, and Mrs. Edmondson ... 404
Tonge, and Mrs. Edmondson ... 405
Tonge, and Mrs. Edmondson ... 406
Tonge, and Mrs. Edmondson ... 407
Tonge, and Mrs. Edmondson ... 408
Tonge, and Mrs. Edmondson ... 409
Tonge, and Mrs. Edmondson ... 410
Tonge, and Mrs. Edmondson ... 411
Tonge, and Mrs. Edmondson ... 412
Tonge, and Mrs. Edmondson ... 413
Tonge, and Mrs. Edmondson ... 414
Tonge, and Mrs. Edmondson ... 415
Tonge, and Mrs. Edmondson ... 416
Tonge, and Mrs. Edmondson ... 417
Tonge, and Mrs. Edmondson ... 418
Tonge, and Mrs. Edmondson ... 419
Tonge, and Mrs. Edmondson ... 420
Tonge, and Mrs. Edmondson ... 421
Tonge, and Mrs. Edmondson ... 422
Tonge, and Mrs. Edmondson ... 423
Tonge, and Mrs. Edmondson ... 424
Tonge, and Mrs. Edmondson ... 425
Tonge, and Mrs. Edmondson ... 426
Tonge, and Mrs. Edmondson ... 427
Tonge, and Mrs. Edmondson ... 428
Tonge, and Mrs. Edmondson ... 429
Tonge, and Mrs. Edmondson ... 430
Tonge, and Mrs. Edmondson ... 431
Tonge, and Mrs. Edmondson ... 432
Tonge, and Mrs. Edmondson ... 433
Tonge, and Mrs. Edmondson ... 434
Tonge, and Mrs. Edmondson ... 435
Tonge, and Mrs. Edmondson ... 436
Tonge, and Mrs. Edmondson ... 437
Tonge, and Mrs. Edmondson ... 438
Tonge, and Mrs. Edmondson ... 439
Tonge, and Mrs. Edmondson ... 440
Tonge, and Mrs. Edmondson ... 441
Tonge, and Mrs. Edmondson ... 442
Tonge, and Mrs. Edmondson ... 443
Tonge, and Mrs. Edmondson ... 444
Tonge, and Mrs. Edmondson ... 445
Tonge, and Mrs. Edmondson ... 446
Tonge, and Mrs. Edmondson ... 447
Tonge, and Mrs. Edmondson ... 448
Tonge, and Mrs. Edmondson ... 449
Tonge, and Mrs. Edmondson ... 450
Tonge, and Mrs. Edmondson ... 451
Tonge, and Mrs. Edmondson ... 452
Tonge, and Mrs. Edmondson ... 453
Tonge, and Mrs. Edmondson ... 454
Tonge, and Mrs. Edmondson ... 455
Tonge, and Mrs. Edmondson ... 456
Tonge, and Mrs. Edmondson ... 457
Tonge, and Mrs. Edmondson ... 458
Tonge, and Mrs. Edmondson ... 459
Tonge, and Mrs. Edmondson ... 460
Tonge, and Mrs. Edmondson ... 461
Tonge, and Mrs. Edmondson ... 462
Tonge, and Mrs. Edmondson ... 463
Tonge, and Mrs. Edmondson ... 464
Tonge, and Mrs. Edmondson ... 465
Tonge, and Mrs. Edmondson ... 466
Tonge, and Mrs. Edmondson ... 467
Tonge, and Mrs. Edmondson ... 468
Tonge, and Mrs. Edmondson ... 469
Tonge, and Mrs. Edmondson ... 470
Tonge, and Mrs. Edmondson ... 471
Tonge, and Mrs. Edmondson ... 472
Tonge, and Mrs. Edmondson ... 473
Tonge, and Mrs. Edmondson ... 474
Tonge, and Mrs. Edmondson ... 475
Tonge, and Mrs. Edmondson ... 476
Tonge, and Mrs. Edmondson ... 477
Tonge, and Mrs. Edmondson ... 478
Tonge, and Mrs. Edmondson ... 479
Tonge, and Mrs. Edmondson ... 480
Tonge, and Mrs. Edmondson ... 481
Tonge, and Mrs. Edmondson ... 482
Tonge, and Mrs. Edmondson ... 483
Tonge, and Mrs. Edmondson ... 484
Tonge, and Mrs. Edmondson ... 485
Tonge, and Mrs. Edmondson ... 486
Tonge, and Mrs. Edmondson ... 487
Tonge, and Mrs. Edmondson ... 488
Tonge, and Mrs. Edmondson ... 489
Tonge, and Mrs. Edmondson ... 490
Tonge, and Mrs. Edmondson ... 491
Tonge, and Mrs. Edmondson ... 492
Tonge, and Mrs. Edmondson ... 493
Tonge, and Mrs. Edmondson ... 494
Tonge, and Mrs. Edmondson ... 495
Tonge, and Mrs. Edmondson ... 496
Tonge, and Mrs. Edmondson ... 497
Tonge, and Mrs. Edmondson ... 498
Tonge, and Mrs. Edmondson ... 499
Tonge, and Mrs. Edmondson ... 500
Tonge, and Mrs. Edmondson ... 501
Tonge, and Mrs. Edmondson ... 502
Tonge, and Mrs. Edmondson ... 503
Tonge, and Mrs. Edmondson ... 504
Tonge, and Mrs. Edmondson ... 505
Tonge, and Mrs. Edmondson ... 506
Tonge, and Mrs. Edmondson ... 507
Tonge, and Mrs. Edmondson ... 508
Tonge, and Mrs. Edmondson ... 509
Tonge, and Mrs. Edmondson ... 510
Tonge, and Mrs. Edmondson ... 511
Tonge, and Mrs. Edmondson ... 512
Tonge, and Mrs. Edmondson ... 513
Tonge, and Mrs. Edmondson ... 514
Tonge, and Mrs. Edmondson ... 515
Tonge, and Mrs. Edmondson ... 516
Tonge, and Mrs. Edmondson ... 517
Tonge, and Mrs. Edmondson ... 518
Tonge, and Mrs. Edmondson ... 519
Tonge, and Mrs. Edmondson ... 520
Tonge, and Mrs. Edmondson ... 521
Tonge, and Mrs. Edmondson ... 522
Tonge, and Mrs. Edmondson ... 523
Tonge, and Mrs. Edmondson ... 524
Tonge, and Mrs. Edmondson ... 525
Tonge, and Mrs. Edmondson ... 526
Tonge, and Mrs. Edmondson ... 527
Tonge, and Mrs. Edmondson ... 528
Tonge, and Mrs. Edmondson ... 529
Tonge, and Mrs. Edmondson ... 530
Tonge, and Mrs. Edmondson ... 531
Tonge, and Mrs. Edmondson ... 532
Tonge, and Mrs. Edmondson ... 533
Tonge, and Mrs. Edmondson ... 534
Tonge, and Mrs. Edmondson ... 535
Tonge, and Mrs. Edmondson ... 536
Tonge, and Mrs. Edmondson ... 537
Tonge, and Mrs. Edmondson ... 538
Tonge, and Mrs. Edmondson ... 539
Tonge, and Mrs. Edmondson ... 540
Tonge, and Mrs. Edmondson ... 541
Tonge, and Mrs. Edmondson ... 542
Tonge, and Mrs. Edmondson ... 543
Tonge, and Mrs. Edmondson ... 544
Tonge, and Mrs. Edmondson ... 545
Tonge, and Mrs. Edmondson ... 546
Tonge, and Mrs. Edmondson ... 547
Tonge, and Mrs. Edmondson ... 548
Tonge, and Mrs. Edmondson ... 549
Tonge, and Mrs. Edmondson ... 550
Tonge, and Mrs. Edmondson ... 551
Tonge, and Mrs. Edmondson ... 552
Tonge, and Mrs. Edmondson ... 553
Tonge, and Mrs. Edmondson ... 554
Tonge, and Mrs. Edmondson ... 555
Tonge, and Mrs. Edmondson ... 556
Tonge, and Mrs. Edmondson ... 557
Tonge, and Mrs. Edmondson ... 558
Tonge, and Mrs. Edmondson ... 559
Tonge, and Mrs. Edmondson ... 560
Tonge, and Mrs. Edmondson ... 561
Tonge, and Mrs. Edmondson ... 562
Tonge, and Mrs. Edmondson ... 563
Tonge, and Mrs. Edmondson ... 564
Tonge, and Mrs. Edmondson ... 565
Tonge, and Mrs. Edmondson ... 566
Tonge, and Mrs. Edmondson ... 567
Tonge, and Mrs. Edmondson ... 568
Tonge, and Mrs. Edmondson ... 569
Tonge, and Mrs. Edmondson ... 570
Tonge, and Mrs. Edmondson ... 571
Tonge, and Mrs. Edmondson ... 572
Tonge, and Mrs. Edmondson ... 573
Tonge, and Mrs. Edmondson ... 574
Tonge, and Mrs. Edmondson ... 575
Tonge, and Mrs. Edmondson ... 576
Tonge, and Mrs. Edmondson ... 577
Tonge, and Mrs. Edmondson ... 578
Tonge, and Mrs. Edmondson ... 579
Tonge, and Mrs. Edmondson ... 580
Tonge, and Mrs. Edmondson ... 581
Tonge, and Mrs. Edmondson ... 582
Tonge, and Mrs. Edmondson ... 583
Tonge, and Mrs. Edmondson ... 584
Tonge, and Mrs. Edmondson ... 585
Tonge, and Mrs. Edmondson ... 586
Tonge, and Mrs. Edmondson ... 587
Tonge, and Mrs. Edmondson ... 588
Tonge, and Mrs. Edmondson ... 589
Tonge, and Mrs. Edmondson ... 590
Tonge, and Mrs. Edmondson ... 591
Tonge, and Mrs. Edmondson ... 592
Tonge, and Mrs. Edmondson ... 593
Tonge, and Mrs. Edmondson ... 594
Tonge, and Mrs. Edmondson ... 595
Tonge, and Mrs. Edmondson ... 596
Tonge, and Mrs. Edmondson ... 597
Tonge, and Mrs. Edmondson ... 598
Tonge, and Mrs. Edmondson ... 599
Tonge, and Mrs. Edmondson ... 600
Tonge, and Mrs. Edmondson ... 601
Tonge, and Mrs. Edmondson ... 602
Tonge, and Mrs. Edmondson ... 603
Tonge, and Mrs. Edmondson ... 604
Tonge, and Mrs. Edmondson ... 605
Tonge, and Mrs. Edmondson ... 606
Tonge, and Mrs. Edmondson ... 607
Tonge, and Mrs. Edmondson ... 608
Tonge, and Mrs. Edmondson ... 609
Tonge, and Mrs. Edmondson ... 610
Tonge, and Mrs. Edmondson ... 611
Tonge, and Mrs. Edmondson ... 612
Tonge, and Mrs. Edmondson ... 613
Tonge, and Mrs. Edmondson ... 614
Tonge, and Mrs. Edmondson ... 615
Tonge, and Mrs. Edmondson ... 616
Tonge, and Mrs. Edmondson ... 617
Tonge, and Mrs. Edmondson ... 618
Tonge, and Mrs. Edmondson ... 619
Tonge, and Mrs. Edmondson ... 620
Tonge, and Mrs. Edmondson ... 621
Tonge, and Mrs. Edmondson ... 622
Tonge, and Mrs. Edmondson ... 623
Tonge, and Mrs. Edmondson ... 624
Tonge, and Mrs. Edmondson ... 625
Tonge, and Mrs. Edmondson ... 626
Tonge, and Mrs. Edmondson ... 627
Tonge, and Mrs. Edmondson ... 628
Tonge, and Mrs. Edmondson ... 629
Tonge, and Mrs. Edmondson ... 630
Tonge, and Mrs. Edmondson ... 631
Tonge, and Mrs. Edmondson ... 632
Tonge, and Mrs. Edmondson ... 633
Tonge, and Mrs. Edmondson ... 634
Tonge, and Mrs. Edmondson ... 635
Tonge, and Mrs. Edmondson ... 636
Tonge, and Mrs. Edmondson ... 637
Tonge, and Mrs. Edmondson ... 638
Tonge, and Mrs. Edmondson ... 639
Tonge, and Mrs. Edmondson ... 640
Tonge, and Mrs. Edmondson ... 641
Tonge, and Mrs. Edmondson ... 642
Tonge, and Mrs. Edmondson ... 643
Tonge, and Mrs. Edmondson ... 644
Tonge, and Mrs. Edmondson ... 645
Tonge, and Mrs. Edmondson ... 646
Tonge, and Mrs. Edmondson ... 647
Tonge, and Mrs. Edmondson ... 648
Tonge, and Mrs. Edmondson ... 649
Tonge, and Mrs. Edmondson ... 650
Tonge, and Mrs. Edmondson ... 651
Tonge, and Mrs. Edmondson ... 652
Tonge, and Mrs. Edmondson ... 653
Tonge, and Mrs. Edmondson ... 654
Tonge, and Mrs. Edmondson ... 655
Tonge, and Mrs. Edmondson ... 656
Tonge, and Mrs. Edmondson ... 657
Tonge, and Mrs. Edmondson ... 658
Tonge, and Mrs. Edmondson ... 659
Tonge, and Mrs. Edmondson ... 660
Tonge, and Mrs. Edmondson ... 661
Tonge, and Mrs. Edmondson ... 662
Tonge, and Mrs. Edmondson ... 663
Tonge, and Mrs. Edmondson ... 664
Tonge, and Mrs. Edmondson ... 665
Tonge, and Mrs. Edmondson ... 666
Tonge, and Mrs. Edmondson ... 667
Tonge, and Mrs. Edmondson ... 668
Tonge, and Mrs. Edmondson ... 669
Tonge, and Mrs. Edmondson ... 670
Tonge, and Mrs. Edmondson ... 671
Tonge, and Mrs. Edmondson ... 672
Tonge, and Mrs. Edmondson ... 673
Tonge, and Mrs. Edmondson ... 674
Tonge, and Mrs. Edmondson ... 675
Tonge, and Mrs. Edmondson ... 676
Tonge, and Mrs. Edmondson ... 677
Tonge, and Mrs. Edmondson ... 678
Tonge, and Mrs. Edmondson ... 679
Tonge, and Mrs. Edmondson ... 680
Tonge, and Mrs. Edmondson ... 681
Tonge, and Mrs. Edmondson ... 682
Tonge, and Mrs. Edmondson ... 683
Tonge, and Mrs. Edmondson ... 684
Tonge, and Mrs. Edmondson ... 685
Tonge, and Mrs. Edmondson ... 686
Tonge, and Mrs. Edmondson ... 687
Tonge, and Mrs. Edmondson ... 688
Tonge, and Mrs. Edmondson ... 689
Tonge, and Mrs. Edmondson ... 690
Tonge, and Mrs. Edmondson ... 691
Tonge, and Mrs. Edmondson ... 692
Tonge, and Mrs. Edmondson ... 693
Tonge, and Mrs. Edmondson ... 694
Tonge, and Mrs. Edmondson ... 695
Tonge, and Mrs. Edmondson ... 696
Tonge, and Mrs. Edmondson ... 697
Tonge, and Mrs. Edmondson ... 698
Tonge, and Mrs. Edmondson ... 699
Tonge, and Mrs. Edmondson ... 700
Tonge, and Mrs. Edmondson ... 701
Tonge, and Mrs. Edmondson ... 702
Tonge, and Mrs. Edmondson ... 703
Tonge, and Mrs. Edmondson ... 704
Tonge, and Mrs. Edmondson ... 705
Tonge, and Mrs. Edmondson ... 706
Tonge, and Mrs. Edmondson ... 707
Tonge, and Mrs. Edmondson ... 708
Tonge, and Mrs. Edmondson ... 709
Tonge, and Mrs. Edmondson ... 710
Tonge, and Mrs. Edmondson ... 711
Tonge, and Mrs. Edmondson ... 712
Tonge, and Mrs. Edmondson ... 713
Tonge, and Mrs. Edmondson ... 714
Tonge, and Mrs. Edmondson ... 715
Tonge, and Mrs. Edmondson ... 716
Tonge, and Mrs. Edmondson ... 717
Tonge, and Mrs. Edmondson ... 718
Tonge, and Mrs. Edmondson ... 719
Tonge, and Mrs. Edmondson ... 720
Tonge, and Mrs. Edmondson ... 721
Tonge, and Mrs. Edmondson ... 722
Tonge, and Mrs. Edmondson ... 723
Tonge, and Mrs. Edmondson ... 724
Tonge, and Mrs. Edmondson ... 725
Tonge, and Mrs. Edmondson ... 726
Tonge, and Mrs. Edmondson ... 727
Tonge, and Mrs. Edmondson ... 728
Tonge, and Mrs. Edmondson ... 729
Tonge, and Mrs. Edmondson ... 730
Tonge, and Mrs. Edmondson ... 731
Tonge, and Mrs. Edmondson ... 732
Tonge, and Mrs. Edmondson ... 733
Tonge, and Mrs. Edmondson ... 734
Tonge, and Mrs. Edmondson ... 735
Tonge, and Mrs. Edmondson ... 736
Tonge, and Mrs. Edmondson ... 737
Tonge, and Mrs. Edmondson ... 738
Tonge, and Mrs. Edmondson ... 739
Tonge, and Mrs. Edmondson ... 740
Tonge, and Mrs. Edmondson ... 741
Tonge, and Mrs. Edmondson ... 742
Tonge, and Mrs. Edmondson ... 743
Tonge, and Mrs. Edmondson ... 744
Tonge, and Mrs. Edmondson ... 745
Tonge, and Mrs. Edmondson ... 746
Tonge, and Mrs. Edmondson ... 747
Tonge, and Mrs. Edmondson ... 748
Tonge, and Mrs. Edmondson ... 749
Tonge, and Mrs. Edmondson ... 750
Tonge, and Mrs. Edmondson ... 751
Tonge, and Mrs. Edmondson ... 752
Tonge, and Mrs. Edmondson ... 753
Tonge, and Mrs. Edmondson ... 754
Tonge, and Mrs. Edmondson ... 755
Tonge, and Mrs. Edmondson ... 756
Tonge, and Mrs. Edmondson ... 757
Tonge, and Mrs. Edmondson ... 758
Tonge, and Mrs. Edmondson ... 759
Tonge, and Mrs. Edmondson ... 760
Tonge, and Mrs. Edmondson ... 761
Tonge, and Mrs. Edmondson ... 762
Tonge, and Mrs. Edmondson ... 763
Tonge, and Mrs. Edmondson ... 764
Tonge, and Mrs. Edmondson ... 765
Tonge, and Mrs. Edmondson ... 766
Tonge, and Mrs. Edmondson ... 767
Tonge, and Mrs. Edmondson ... 768
Tonge, and Mrs. Edmondson ... 769
Tonge, and Mrs. Edmondson ... 770
Tonge, and Mrs. Edmondson ... 771
Tonge, and Mrs. Edmondson ... 772
Tonge, and Mrs. Edmondson ... 773
Tonge, and Mrs. Edmondson ... 774
Tonge, and Mrs. Edmondson ... 775
Tonge, and Mrs. Edmondson ... 776
Tonge, and Mrs. Edmondson ... 777
Tonge, and Mrs. Edmondson ... 778
Tonge, and Mrs. Edmondson ... 779
Tonge, and Mrs. Edmondson ... 780
Tonge, and Mrs. Edmondson ... 781
Tonge, and Mrs. Edmondson ... 782
Tonge, and Mrs. Edmondson ... 783
Tonge, and Mrs. Edmondson ... 784
Tonge, and Mrs. Edmondson ... 785
Tonge, and Mrs. Edmondson ... 786
Tonge, and Mrs. Edmondson ... 787
Tonge, and Mrs. Edmondson ... 788
Tonge, and Mrs. Edmondson ... 789
Tonge, and Mrs. Edmondson ... 790
Tonge, and Mrs. Edmondson ... 791
Tonge, and Mrs. Edmondson ... 792
Tonge, and Mrs. Edmondson ... 793
Tonge, and Mrs. Edmondson ... 794
Tonge, and Mrs. Edmondson ... 795
Tonge, and Mrs. Edmondson ... 796
Tonge, and Mrs. Edmondson ... 797
Tonge, and Mrs. Edmondson ... 798
Tonge, and Mrs. Edmondson ... 799
Tonge, and Mrs. Edmondson ... 800
Tonge, and Mrs. Edmondson ... 801
Tonge, and Mrs. Edmondson ... 802
Tonge, and Mrs. Edmondson ... 803
Tonge, and Mrs. Edmondson ... 804
Tonge, and Mrs. Edmondson ... 805
Tonge, and Mrs. Edmondson ... 806
Tonge, and Mrs. Edmondson ... 807
Tonge, and Mrs. Edmondson ... 808
Tonge, and Mrs. Edmondson ... 809
Tonge, and Mrs. Edmondson ... 810
Tonge, and Mrs. Edmondson ... 811
Tonge, and Mrs. Edmondson ... 812
Tonge, and Mrs. Edmondson ... 813
Tonge, and Mrs. Edmondson ... 814
Tonge, and Mrs. Edmondson ... 815
Tonge, and Mrs. Edmondson ... 816
Tonge, and Mrs. Edmondson ... 817
Tonge, and Mrs. Edmondson ... 818
Tonge, and Mrs. Edmondson ... 819
Tonge, and Mrs. Edmondson ... 820
Tonge, and Mrs. Edmondson ... 821
Tonge, and Mrs. Edmondson ... 822
Tonge, and Mrs. Edmondson ... 823
Tonge, and Mrs. Edmondson ... 824
Tonge, and Mrs. Edmondson ... 825
Tonge, and Mrs. Edmondson ... 826
Tonge, and Mrs. Edmondson ... 827
Tonge, and Mrs. Edmondson ... 828
Tonge, and Mrs. Edmondson ... 829
Tonge, and Mrs. Edmondson ... 830
Tonge, and Mrs. Edmondson ... 831
Tonge, and Mrs. Edmondson ... 832
Tonge, and Mrs. Edmondson ... 833
Tonge, and Mrs. Edmondson ... 834
Tonge, and Mrs. Edmondson ... 835
Tonge, and Mrs. Edmondson ... 836
Tonge, and Mrs. Edmondson ... 837
Tonge, and Mrs. Edmondson ... 838
Tonge, and Mrs. Edmondson ... 839
Tonge, and Mrs. Edmondson ... 840
Tonge, and Mrs. Edmondson ... 841
Tonge, and Mrs. Edmondson ... 842
Tonge, and Mrs. Edmondson ... 843
Tonge, and Mrs. Edmondson ... 844
Tonge, and Mrs. Edmondson ... 845
Tonge, and Mrs. Edmondson ... 846
Tonge, and Mrs. Edmondson ... 847
Tonge, and Mrs. Edmondson ... 848
Tonge, and Mrs. Edmondson ... 849
Tonge, and Mrs. Edmondson ... 850
Tonge, and Mrs. Edmondson ... 851
Tonge, and Mrs. Edmondson ... 852
Tonge, and Mrs. Edmondson ... 853
Tonge, and Mrs. Edmondson ... 854
Tonge, and Mrs. Edmondson ... 855
Tonge, and Mrs. Edmondson ... 856
Tonge, and Mrs. Edmondson ... 857
Tonge, and Mrs. Edmondson ... 858
Tonge, and Mrs. Edmondson ... 859
Tonge, and Mrs. Edmondson ... 860
Tonge, and Mrs. Edmondson ... 861
Tonge, and Mrs. Edmondson ... 862
Tonge, and Mrs. Edmondson ... 863
Tonge, and Mrs. Edmondson ... 864
Tonge, and Mrs. Edmondson ... 865
Tonge, and Mrs. Edmondson ... 866
Tonge, and Mrs. Edmondson ... 867
Tonge, and Mrs. Edmondson ... 868
Tonge, and Mrs. Edmondson ... 869
Tonge, and Mrs. Edmondson ... 870
Tonge, and Mrs. Edmondson ... 871
Tonge, and Mrs. Edmondson ... 872
Tonge, and Mrs. Edmondson ... 873
Tonge, and Mrs. Edmondson ... 874
Tonge, and Mrs. Edmondson ... 875
Tonge, and Mrs. Edmondson ... 876
Tonge, and Mrs. Edmondson ... 877
Tonge, and Mrs. Edmondson ... 878
Tonge, and Mrs. Edmondson ... 879
Tonge, and Mrs. Edmondson ... 880
Tonge, and Mrs. Edmondson ... 881
Tonge, and Mrs. Edmondson ... 882
Tonge, and Mrs. Edmondson ... 883
Tonge, and Mrs. Edmondson ... 884
Tonge, and Mrs. Edmondson ... 885
Tonge, and Mrs. Edmondson ... 886
Tonge, and Mrs. Edmondson ... 887
Tonge, and Mrs. Edmondson ... 888
Tonge, and Mrs. Edmondson ... 889
Tonge, and Mrs. Edmondson ... 890
Tonge, and Mrs. Edmondson ... 891
Tonge, and Mrs. Edmondson ... 892
Tonge, and Mrs. Edmondson ... 893
Tonge, and Mrs. Edmondson ... 894
Tonge, and Mrs. Edmondson ... 895
Tonge, and Mrs. Edmondson ... 896
Tonge, and Mrs. Edmondson ... 897
Tonge, and Mrs. Edmondson ... 898
Tonge, and Mrs. Edmondson ... 899
Tonge, and Mrs. Edmondson ... 900
Tonge, and Mrs. Edmondson ... 901
Tonge, and Mrs. Edmondson ... 902
Tonge, and Mrs. Edmondson ... 903
Tonge, and Mrs. Edmondson ... 904
Tonge, and Mrs. Edmondson ... 905
Tonge, and Mrs. Edmondson ... 906
Tonge, and Mrs. Edmondson ... 907
Tonge, and Mrs. Edmondson ... 908
Tonge, and Mrs. Edmondson ... 909
Tonge, and Mrs. Edmondson ... 910
Tonge, and Mrs. Edmondson ... 911
Tonge, and Mrs. Edmondson ... 912
Tonge, and Mrs. Edmondson ... 913
Tonge, and Mrs. Edmondson ... 914
Tonge, and Mrs. Edmondson ... 915
Tonge, and Mrs. Edmondson ... 916
Tonge, and Mrs. Edmondson ... 917
Tonge, and Mrs. Edmondson ... 918
Tonge, and Mrs. Edmondson ... 919
Tonge, and Mrs. Edmondson ... 920
Tonge, and Mrs. Edmondson ... 921
Tonge, and Mrs. Edmondson ... 922
Tonge, and Mrs. Edmondson ... 923
Tonge, and Mrs. Edmondson ... 924
Tonge, and Mrs. Edmondson ... 925
Tonge, and Mrs. Edmondson ... 926
Tonge, and Mrs. Edmondson ... 927
Tonge, and Mrs. Edmondson ... 928
Tonge, and Mrs. Edmondson ... 929
Tonge, and Mrs. Edmondson ... 930
Tonge, and Mrs. Edmondson ... 931
Tonge, and Mrs. Edmondson ... 932
Tonge, and Mrs. Edmondson ... 933
Tonge, and Mrs. Edmondson ... 934
Tonge, and Mrs. Edmondson ... 935
Tonge, and Mrs. Edmondson ... 936
Tonge, and Mrs. Edmondson ... 937
Tonge, and Mrs. Edmondson ... 938
Tonge, and Mrs. Edmondson ... 939
Tonge, and Mrs. Edmondson ... 940
Tonge, and Mrs. Edmondson ... 941
Tonge, and Mrs. Edmondson ... 942
Tonge, and Mrs. Edmondson ... 943
Tonge, and Mrs. Edmondson ... 944
Tonge, and Mrs. Edmondson ... 945
Tonge, and Mrs. Edmondson ... 946
Tonge, and Mrs. Edmondson ... 947
Tonge, and Mrs. Edmondson ... 948
Tonge, and Mrs. Edmondson ... 949
Tonge, and Mrs. Edmondson ... 950
Tonge, and Mrs. Edmondson ... 951
Tonge, and Mrs. Edmondson ... 952
Tonge, and Mrs. Edmondson ... 953
Tonge, and Mrs. Edmondson ... 954
Tonge, and Mrs. Edmondson ... 955
Tonge, and Mrs. Edmondson ... 956
Tonge, and Mrs. Edmondson ... 957
Tonge, and Mrs. Edmondson ... 958
Tonge, and Mrs. Edmondson ... 959
Tonge, and Mrs. Edmondson ... 960
Tonge, and Mrs. Edmondson ... 961
Tonge, and Mrs. Edmondson ... 962
Tonge, and Mrs. Edmondson ... 963
Tonge, and Mrs. Edmondson ... 964
Tonge, and Mrs. Edmondson ... 965
Tonge, and Mrs. Edmondson ... 966
Tonge, and Mrs. Edmondson ... 967
Tonge, and Mrs. Edmondson ... 968
Tonge, and Mrs. Edmondson ... 969
Tonge, and Mrs. Edmondson ... 970
Tonge, and Mrs. Edmondson ... 971
Tonge, and Mrs. Edmondson ... 972
Tonge, and Mrs. Edmondson ... 973
Tonge, and Mrs. Edmondson ... 974
Tonge, and Mrs. Edmondson ... 975
Tonge, and Mrs. Edmondson ... 976
Tonge, and Mrs. Edmondson ... 977
Tonge, and Mrs. Edmondson ... 978
Tonge, and Mrs. Edmondson ... 979
Tonge, and Mrs. Edmondson ... 980
Tonge, and Mrs. Edmondson ... 981
Tonge, and Mrs. Edmondson ... 982
Tonge, and Mrs. Edmondson ... 983
Tonge, and Mrs. Edmondson ... 984
Tonge, and Mrs. Edmondson ... 985
Tonge, and Mrs. Edmondson ... 986
Tonge, and Mrs. Edmondson ... 987
Tonge, and Mrs. Edmondson ... 988
Tonge, and Mrs. Edmondson ... 989
Tonge, and Mrs. Edmondson ... 990
Tonge, and Mrs. Edmondson ... 991
Tonge, and Mrs. Edmondson ... 992
Tonge, and Mrs. Edmondson ... 993
Tonge, and Mrs. Edmondson ... 994
Tonge, and Mrs. Edmondson ... 995
Tonge, and Mrs. Edmondson ... 996
Tonge, and Mrs. Edmondson ... 997
Tonge, and Mrs. Edmondson ... 998
Tonge, and Mrs. Edmondson ... 999
Tonge, and Mrs. Edmondson ... 1000

Quelle, de' miei piacer dolci, e lasciui. 199

S

Solo, e fuor della turba errante, e vile. 204

T

Tentò fortuna ingiuriosa armarse. 200
Tolto à le fiamme il pargoletto amato. 198
Tratti i sassi al suo canto, alzar poteo. 202

V

Vidi i campi d'Hetruria, e le pendici. 200

PRO-

Digitized by Google

PROPOSTE.

CARIA, mentre al profondo horribil regno. 210
Conteſe audace, al fin ceſſe l'alloro. 214

D

Dala SPINA real di cui ſi vanta. 211

H

Hor qual nome, hor qual loda, ond' io t'honori. 212

M

Mentre là doue hà più tranquillo, e chiaro. 213

N

Non sì ſoaue ſparſe alta armonia. 209

P

Pazzi, ben'ardi tu (veraci meſſi. 206

Q

Quercia piegar, che'l piè ſaldo, e tenace. 216

S

Soura l'ali d'Amor quinci ſi ſuelle. 207

T

Taſſo; s'è ver, ch' altrui fù dato in ſorte. 215

Z

Zefiro al tuo cantar ſi poſa, e tace. 207

RISPOSTE.

AHi ſon ben'io fra' lagrimoſi amanti. 227
Ahi tu non già, ſon'io, ch'agghiaccio, e gelo. 220
Arſi gran tempo, e disfogar l'ardore. 233

C

Camillo, i leſſi, e ben conoſco hor quanto. 221
Cantai CAMILLO, hor piango, Amor ſouente. 222.

D

Del volante deſtrier veloci, e pronte. 224
Donna, che già per sè fatta gentile. 231

E

E mar la Poeſia, fan dolce inuito. 226

La

Digitized by Google

RACCONTO.

L

La bella Hebrea, ch' ai duoi canuti amanti. 223

N

Nouo Protheo ſon'io (già nol ti celo. 240

O

O ſe mai queſta penna indegna, e frale. 229

P

PANDOLFO, è ben d'inuitto alto valore. 235
Penſai da folle ardir guidato, e ſcorto. 237

Q

Queſto, à cui tante il Ciel gratie comparte. 217

R

Roco mergo, e paluſtre vn mar di duolo. 225
RVBERTO, a piè del colle oue ſi vede. 237

S

SCIPIO, non piagni ſolo, ahi ch'è sì folta. 232
Speſſo ſcriuer di te bramo ben io. 219
STROZZI, le rime tue sì dolci, e care. 228

T

Tempo fù già, ch' ardendo anch'io piangea. 218

V

Venir del tuo Parnaſo à far ſatolle. 230
Vero Inferno è'l mio cor, che non attende. 200
Vidi, mentre col cor tranquillo, e quieto. 229

Il Fine del Racconto.

Digitized by Google

LA LIRA
DEL CAVALIER MARINO.

ARGOMENTO

Argomento è l'Amore, e l'Amore è quello, che muove, e commuove tutto il mondo. Ma perchè l'Amore è un'affetto, che ha molte, e varie maniere, e molti, e varii effetti, perciò il Poeta, per non confondere la materia, ha voluto ristringere il suo Amore in quella maniera, che più gli è piaciuta, e che più gli è parsa a proposito per la sua Lira. Ha voluto dunque, che il suo Amore sia un'Amore, che nasca da vista, e da bellezza, e che sia un'Amore, che non sia nè troppo lungo, nè troppo corto, nè troppo grave, nè troppo leggiero, nè troppo allegro, nè troppo mesto, nè troppo pieno di speranza, nè troppo pieno di disperazione, nè troppo pieno di gelosia, nè troppo pieno di sicurezza, nè troppo pieno di sdegno, nè troppo pieno di pace, nè troppo pieno di guerra, nè troppo pieno di fortuna, nè troppo pieno di disgrazia, nè troppo pieno di ricchezza, nè troppo pieno di povertà, nè troppo pieno di libertà, nè troppo pieno di servitù, nè troppo pieno di vita, nè troppo pieno di morte, nè troppo pieno di tutte quelle cose, che sogliono accompagnare, e seguitare l'Amore, ma che sia un'Amore, che tenga del mezzo, e che sia un'Amore, che non sia nè troppo, nè troppo poco, nè troppo, nè troppo poco, nè troppo, nè troppo poco,

Prega Amore, che l'aiuti à ſcriuere della ſua D.

DEL petto mio ne la più nobil parte
Scolpir ſapeſti Amor con l'aureo ſtrale,
Quella forma leggiadra, & immortale,
In cui tutte ſue gratie hà il Ciel coſparte.
Hor tu fabro diuin m'inſegna l'arte,
Oue'l mio pigro ſtil giugner non vale;
Ond' à l'eſſempio c'hò ne l'alma, eguale
Poſſa ritrar la bella imago in carte.
Tu, ſe brami, che l'ombra agguagli il vero,
Preſta le penne à me de le tue piume,
Perche ſcriua la man, voli il penſiero.
E quella face tua, c'hà per coſtume
D'ardermi il cor, lo'ngegno oſcuro, e nero
Riſchiari ancor col ſuo celeſte lume.

Il tempo, e la guiſa del ſuo innamoramento.

M'HAVEA del volto à pena i campi ſparſi
D'intempeſtiuo fior l'età nouella
Allhor, che Donna oltra le belle bella
Dolce à la viſta mia venne à moſtrarſi.
Sentì da terra al Ciel l'alma leuarſi
Al lampeggiar de l'vna, e l'altra ſtella,
Ma toſto vſcir da queſta luce, e quella
Fulmini per cui caddi, e fiamme ond'arſi.
Tremai, gelai, ma qual per gli occhi bebbe
Foco il cor, non m'accorſi; i me n'accorſi
Poiche ſerpendo il graue incendio crebbe.
Per refrigerio à lei ratto ricorſi,
Ma pietà del mio mal punto non hebbe:
Così vita cercando, à morte corſi.

Pro-

Introduction to the Book of Psalms
Psalm 1 1
Psalm 2 2
Psalm 3 3
Psalm 4 4
Psalm 5 5
Psalm 6 6
Psalm 7 7
Psalm 8 8
Psalm 9 9
Psalm 10 10
Psalm 11 11
Psalm 12 12
Psalm 13 13
Psalm 14 14
Psalm 15 15
Psalm 16 16
Psalm 17 17
Psalm 18 18
Psalm 19 19
Psalm 20 20
Psalm 21 21
Psalm 22 22
Psalm 23 23
Psalm 24 24
Psalm 25 25
Psalm 26 26
Psalm 27 27
Psalm 28 28
Psalm 29 29
Psalm 30 30
Psalm 31 31
Psalm 32 32
Psalm 33 33
Psalm 34 34
Psalm 35 35
Psalm 36 36
Psalm 37 37
Psalm 38 38
Psalm 39 39
Psalm 40 40
Psalm 41 41
Psalm 42 42
Psalm 43 43
Psalm 44 44
Psalm 45 45
Psalm 46 46
Psalm 47 47
Psalm 48 48
Psalm 49 49
Psalm 50 50
Psalm 51 51
Psalm 52 52
Psalm 53 53
Psalm 54 54
Psalm 55 55
Psalm 56 56
Psalm 57 57
Psalm 58 58
Psalm 59 59
Psalm 60 60
Psalm 61 61
Psalm 62 62
Psalm 63 63
Psalm 64 64
Psalm 65 65
Psalm 66 66
Psalm 67 67
Psalm 68 68
Psalm 69 69
Psalm 70 70
Psalm 71 71
Psalm 72 72
Psalm 73 73
Psalm 74 74
Psalm 75 75
Psalm 76 76
Psalm 77 77
Psalm 78 78
Psalm 79 79
Psalm 80 80
Psalm 81 81
Psalm 82 82
Psalm 83 83
Psalm 84 84
Psalm 85 85
Psalm 86 86
Psalm 87 87
Psalm 88 88
Psalm 89 89
Psalm 90 90
Psalm 91 91
Psalm 92 92
Psalm 93 93
Psalm 94 94
Psalm 95 95
Psalm 96 96
Psalm 97 97
Psalm 98 98
Psalm 99 99
Psalm 100 100
Psalm 101 101
Psalm 102 102
Psalm 103 103
Psalm 104 104
Psalm 105 105
Psalm 106 106
Psalm 107 107
Psalm 108 108
Psalm 109 109
Psalm 110 110
Psalm 111 111
Psalm 112 112
Psalm 113 113
Psalm 114 114
Psalm 115 115
Psalm 116 116
Psalm 117 117
Psalm 118 118
Psalm 119 119
Psalm 120 120
Psalm 121 121
Psalm 122 122
Psalm 123 123
Psalm 124 124
Psalm 125 125
Psalm 126 126
Psalm 127 127
Psalm 128 128
Psalm 129 129
Psalm 130 130
Psalm 131 131
Psalm 132 132
Psalm 133 133
Psalm 134 134
Psalm 135 135
Psalm 136 136
Psalm 137 137
Psalm 138 138
Psalm 139 139
Psalm 140 140
Psalm 141 141
Psalm 142 142
Psalm 143 143
Psalm 144 144
Psalm 145 145
Psalm 146 146
Psalm 147 147
Psalm 148 148
Psalm 149 149
Psalm 150 150

Alla bocca della sua Donna.

O TRA la neue d'vn bel viso nate
Sotto duo Soli, e non caduche rose,
Cui non sò se Natura, ò se Beltate
D'orientali porpore compose.
O di parole angeliche amorose,
E di riso diuin, porte odorate:
Labra, oue'l Ciel tutte le gratie ascose,
Che le Gratie, e gli Amori innamorate.
Tanti colà ne la stagion de' fiori
Puri spirti non spira, aure viuaci
Il felice paese de gli odori.
Quante hà dolcezze in sè viue, e veraci,
Quanto in me sparge di soaue fuori
Vn sospir vostro, hor che farieno i baci?

Nel medesimo soggetto.

ARDO, ma non ardisco il chiuso ardore
De l'alma aprir. che tacito cocente
Quasi inuisibil fulmine cadente,
Dentro mi strugge, e non appar di fore.
Ben ne gli sguardi, e ne' sospiri Amore
L'arsura palesar cerca souente:
Ma vinta dal timor la fiamma ardente
Fugge dal volto, e si concentra al core.
Così tremo, & agghiaccio, oue la mia
Face più auampa, hor chi (misero) aspetto,
Ch' à non veduto mal rimedio dia?
Soffri e taci ò mio cor, fatto ricetto
Di sì bel foco. inceneriſci, e sia
De le ceneri tue, sepolcro il petto.

Al-

Page
Abbreviations, 1
Accent, 1
Adjectives, 2
Adverbs, 3
Alphabet, 1
Articles, 2
Auxiliary verbs, 4
Cardinal numbers, 3
Comparison of adjectives, 2
Conjugation of verbs, 4
Consonants, 1
Declension of nouns, 2
Diphthongs, 1
Exercises, 5
Gender of nouns, 2
Irregular verbs, 4
Letters, 1
Nouns, 2
Numbers, 3
Ordinal numbers, 3
Pronouns, 3
Pronunciation, 1
Regular verbs, 4
Verbs, 4
Vowels, 1

S

Se di queſto volume ampio le carte. 174
Segui ſaggio garzon l'aſpro, c'hai preſo. 178
Sotto caliginoſe ombre profonde. 172

T

Tante reliquie tue cadute, e ſparte. 176

V

Vincitrice del mondo, ahi chi t'hà ſcoſſa. 175

SACRE.

AHi cinta è ben d'adamantina aſprezza. 190
A queſta ſacra tua mirabil menſa. 188
A la pietoſa Hebrea, mentre ch'oppreſſo. 178

C

Cangiai contrada, e'n procurar diletto. 196

D

Dal ſacro anello à riportarne il die. 195
Donna inuitta del Ciel, pura, e gradita. 185

F

Felice Notte, ond'à noi naſce il giorno. 186
Fuggi fuggi la vita, hoggi hai la vita. 189

G

Già dietro à raggio di beltà, ch'offende. 181
GIVDA, amico ne vieni, ò pur fallaci. 188

H

Hor leua alma ignorante i lumi al monte. 183

I

In Aquilone il ſeggio mio ſtellante. 195
Ite Paſtori, alcun di voi non naſce. 186

L

L'alme, che quaſi erranti agne diſperſe. 194

M

Mentre, quaſi à l'aprir di noua Aurora. 190
Mentre sù l'aſpro legno il ſommo amante. 192
Mirate dal gran tronco occhi miei laſſi. 191

O

One da morte il Rè del Mondo oppreſſo. 192

P

Per calle, onde morendo à vita vaſſi. 196

Digitized by Google

PAGEANTS.

The Pageant of the Worthies of Wales, 1584. 1
The Pageant of the Nine Worthies, 1591. 3
The Pageant of the Nine Worthies, 1595. 4
The Pageant of the Nine Worthies, 1600. 5
The Pageant of the Nine Worthies, 1604. 6
The Pageant of the Nine Worthies, 1606. 7
The Pageant of the Nine Worthies, 1607. 8
The Pageant of the Nine Worthies, 1608. 9
The Pageant of the Nine Worthies, 1609. 10
The Pageant of the Nine Worthies, 1610. 11
The Pageant of the Nine Worthies, 1612. 12
The Pageant of the Nine Worthies, 1613. 13
The Pageant of the Nine Worthies, 1614. 14
The Pageant of the Nine Worthies, 1615. 15
The Pageant of the Nine Worthies, 1616. 16
The Pageant of the Nine Worthies, 1617. 17
The Pageant of the Nine Worthies, 1618. 18
The Pageant of the Nine Worthies, 1619. 19
The Pageant of the Nine Worthies, 1620. 20
The Pageant of the Nine Worthies, 1621. 21
The Pageant of the Nine Worthies, 1622. 22
The Pageant of the Nine Worthies, 1623. 23
The Pageant of the Nine Worthies, 1624. 24
The Pageant of the Nine Worthies, 1625. 25
The Pageant of the Nine Worthies, 1626. 26
The Pageant of the Nine Worthies, 1627. 27
The Pageant of the Nine Worthies, 1628. 28
The Pageant of the Nine Worthies, 1629. 29
The Pageant of the Nine Worthies, 1630. 30
The Pageant of the Nine Worthies, 1631. 31
The Pageant of the Nine Worthies, 1632. 32
The Pageant of the Nine Worthies, 1633. 33
The Pageant of the Nine Worthies, 1634. 34
The Pageant of the Nine Worthies, 1635. 35
The Pageant of the Nine Worthies, 1636. 36
The Pageant of the Nine Worthies, 1637. 37
The Pageant of the Nine Worthies, 1638. 38
The Pageant of the Nine Worthies, 1639. 39
The Pageant of the Nine Worthies, 1640. 40
The Pageant of the Nine Worthies, 1641. 41
The Pageant of the Nine Worthies, 1642. 42
The Pageant of the Nine Worthies, 1643. 43
The Pageant of the Nine Worthies, 1644. 44
The Pageant of the Nine Worthies, 1645. 45
The Pageant of the Nine Worthies, 1646. 46
The Pageant of the Nine Worthies, 1647. 47
The Pageant of the Nine Worthies, 1648. 48
The Pageant of the Nine Worthies, 1649. 49
The Pageant of the Nine Worthies, 1650. 50
The Pageant of the Nine Worthies, 1651. 51
The Pageant of the Nine Worthies, 1652. 52
The Pageant of the Nine Worthies, 1653. 53
The Pageant of the Nine Worthies, 1654. 54
The Pageant of the Nine Worthies, 1655. 55
The Pageant of the Nine Worthies, 1656. 56
The Pageant of the Nine Worthies, 1657. 57
The Pageant of the Nine Worthies, 1658. 58
The Pageant of the Nine Worthies, 1659. 59
The Pageant of the Nine Worthies, 1660. 60
The Pageant of the Nine Worthies, 1661. 61
The Pageant of the Nine Worthies, 1662. 62
The Pageant of the Nine Worthies, 1663. 63
The Pageant of the Nine Worthies, 1664. 64
The Pageant of the Nine Worthies, 1665. 65
The Pageant of the Nine Worthies, 1666. 66
The Pageant of the Nine Worthies, 1667. 67
The Pageant of the Nine Worthies, 1668. 68
The Pageant of the Nine Worthies, 1669. 69
The Pageant of the Nine Worthies, 1670. 70
The Pageant of the Nine Worthies, 1671. 71
The Pageant of the Nine Worthies, 1672. 72
The Pageant of the Nine Worthies, 1673. 73
The Pageant of the Nine Worthies, 1674. 74
The Pageant of the Nine Worthies, 1675. 75
The Pageant of the Nine Worthies, 1676. 76
The Pageant of the Nine Worthies, 1677. 77
The Pageant of the Nine Worthies, 1678. 78
The Pageant of the Nine Worthies, 1679. 79
The Pageant of the Nine Worthies, 1680. 80
The Pageant of the Nine Worthies, 1681. 81
The Pageant of the Nine Worthies, 1682. 82
The Pageant of the Nine Worthies, 1683. 83
The Pageant of the Nine Worthies, 1684. 84
The Pageant of the Nine Worthies, 1685. 85
The Pageant of the Nine Worthies, 1686. 86
The Pageant of the Nine Worthies, 1687. 87
The Pageant of the Nine Worthies, 1688. 88
The Pageant of the Nine Worthies, 1689. 89
The Pageant of the Nine Worthies, 1690. 90
The Pageant of the Nine Worthies, 1691. 91
The Pageant of the Nine Worthies, 1692. 92
The Pageant of the Nine Worthies, 1693. 93
The Pageant of the Nine Worthies, 1694. 94
The Pageant of the Nine Worthies, 1695. 95
The Pageant of the Nine Worthies, 1696. 96
The Pageant of the Nine Worthies, 1697. 97
The Pageant of the Nine Worthies, 1698. 98
The Pageant of the Nine Worthies, 1699. 99
The Pageant of the Nine Worthies, 1700. 100
The Pageant of the Nine Worthies, 1701. 101
The Pageant of the Nine Worthies, 1702. 102
The Pageant of the Nine Worthies, 1703. 103
The Pageant of the Nine Worthies, 1704. 104
The Pageant of the Nine Worthies, 1705. 105
The Pageant of the Nine Worthies, 1706. 106
The Pageant of the Nine Worthies, 1707. 107
The Pageant of the Nine Worthies, 1708. 108
The Pageant of the Nine Worthies, 1709. 109
The Pageant of the Nine Worthies, 1710. 110
The Pageant of the Nine Worthies, 1711. 111
The Pageant of the Nine Worthies, 1712. 112
The Pageant of the Nine Worthies, 1713. 113
The Pageant of the Nine Worthies, 1714. 114
The Pageant of the Nine Worthies, 1715. 115
The Pageant of the Nine Worthies, 1716. 116
The Pageant of the Nine Worthies, 1717. 117
The Pageant of the Nine Worthies, 1718. 118
The Pageant of the Nine Worthies, 1719. 119
The Pageant of the Nine Worthies, 1720. 120
The Pageant of the Nine Worthies, 1721. 121
The Pageant of the Nine Worthies, 1722. 122
The Pageant of the Nine Worthies, 1723. 123
The Pageant of the Nine Worthies, 1724. 124
The Pageant of the Nine Worthies, 1725. 125
The Pageant of the Nine Worthies, 1726. 126
The Pageant of the Nine Worthies, 1727. 127
The Pageant of the Nine Worthies, 1728. 128
The Pageant of the Nine Worthies, 1729. 129
The Pageant of the Nine Worthies, 1730. 130
The Pageant of the Nine Worthies, 1731. 131
The Pageant of the Nine Worthies, 1732. 132
The Pageant of the Nine Worthies, 1733. 133
The Pageant of the Nine Worthies, 1734. 134
The Pageant of the Nine Worthies, 1735. 135
The Pageant of the Nine Worthies, 1736. 136
The Pageant of the Nine Worthies, 1737. 137
The Pageant of the Nine Worthies, 1738. 138
The Pageant of the Nine Worthies, 1739. 139
The Pageant of the Nine Worthies, 1740. 140
The Pageant of the Nine Worthies, 1741. 141
The Pageant of the Nine Worthies, 1742. 142
The Pageant of the Nine Worthies, 1743. 143
The Pageant of the Nine Worthies, 1744. 144
The Pageant of the Nine Worthies, 1745. 145
The Pageant of the Nine Worthies, 1746. 146
The Pageant of the Nine Worthies, 1747. 147
The Pageant of the Nine Worthies, 1748. 148
The Pageant of the Nine Worthies, 1749. 149
The Pageant of the Nine Worthies, 1750. 150
The Pageant of the Nine Worthies, 1751. 151
The Pageant of the Nine Worthies, 1752. 152
The Pageant of the Nine Worthies, 1753. 153
The Pageant of the Nine Worthies, 1754. 154
The Pageant of the Nine Worthies, 1755. 155
The Pageant of the Nine Worthies, 1756. 156
The Pageant of the Nine Worthies, 1757. 157
The Pageant of the Nine Worthies, 1758. 158
The Pageant of the Nine Worthies, 1759. 159
The Pageant of the Nine Worthies, 1760. 160
The Pageant of the Nine Worthies, 1761. 161
The Pageant of the Nine Worthies, 1762. 162
The Pageant of the Nine Worthies, 1763. 163
The Pageant of the Nine Worthies, 1764. 164
The Pageant of the Nine Worthies, 1765. 165
The Pageant of the Nine Worthies, 1766. 166
The Pageant of the Nine Worthies, 1767. 167
The Pageant of the Nine Worthies, 1768. 168
The Pageant of the Nine Worthies, 1769. 169
The Pageant of the Nine Worthies, 1770. 170
The Pageant of the Nine Worthies, 1771. 171
The Pageant of the Nine Worthies, 1772. 172
The Pageant of the Nine Worthies, 1773. 173
The Pageant of the Nine Worthies, 1774. 174
The Pageant of the Nine Worthies, 1775. 175
The Pageant of the Nine Worthies, 1776. 176
The Pageant of the Nine Worthies, 1777. 177
The Pageant of the Nine Worthies, 1778. 178
The Pageant of the Nine Worthies, 1779. 179
The Pageant of the Nine Worthies, 1780. 180
The Pageant of the Nine Worthies, 1781. 181
The Pageant of the Nine Worthies, 1782. 182
The Pageant of the Nine Worthies, 1783. 183
The Pageant of the Nine Worthies, 1784. 184
The Pageant of the Nine Worthies, 1785. 185
The Pageant of the Nine Worthies, 1786. 186
The Pageant of the Nine Worthies, 1787. 187
The Pageant of the Nine Worthies, 1788. 188
The Pageant of the Nine Worthies, 1789. 189
The Pageant of the Nine Worthies, 1790. 190
The Pageant of the Nine Worthies, 1791. 191
The Pageant of the Nine Worthies, 1792. 192
The Pageant of the Nine Worthies, 1793. 193
The Pageant of the Nine Worthies, 1794. 194
The Pageant of the Nine Worthies, 1795. 195
The Pageant of the Nine Worthies, 1796. 196
The Pageant of the Nine Worthies, 1797. 197
The Pageant of the Nine Worthies, 1798. 198
The Pageant of the Nine Worthies, 1799. 199
The Pageant of the Nine Worthies, 1800. 200

Quelle, de' miei piacer dolci, e laſcini. 199

S

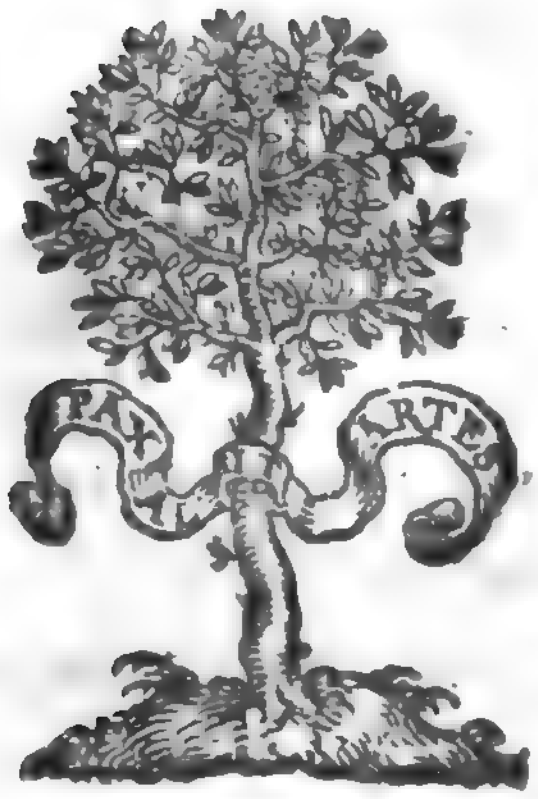
Solo, e fuor della turba errante, e vile. 204

T

Tentò fortuna ingiurioſa armarſe. 200
Tolto à le fiamme il pargoletto amato. 198
Tratti i ſaſſi al ſuo canto, alzar poteo. 202

V

Vidi i campi d'Hetruria, e le pendici. 209



PRO-

Digitized by Google

PROPOSTE.

CARIA, mentre al profondo horribil regno. 210
Conteſe audace, al fin ceſſe l'alloro. 218

D

Dala SPINA real di cui ſi vanta. 211

H

Hor qual nome, hor qual loda, ond' io t'honori. 212

M

Mentre là doue hà più tranquillo, e chiaro. 213

N

Non sì ſoaue ſparſe alta armonia. 209

P

Pazzi, ben'ardi tu (veraci meſſi. 206

Q

Quercia piegar, che'l piè ſaldo, e tenace. 216

S

Soura l'ali d'Amor quinci ſi ſuelle. 207

T

Taſſo, s'è ver, ch' altrui fù dato in ſorte. 215

Z

Zefiro al tuo cantar ſi poſa, e tace. 207

RISPOSTE.

AHi ſon ben'io fra' lagrimoſi amanti. 227
Ahi tu non già, ſon'io, ch'agghiaccio, e gelo. 220
Arſi gran tempo, e disfogar l'ardore. 233

C

Camillo, i leſſi, e ben conoſco hor quanto. 221
Cantai CAMILLO, hor piango, Amor ſouente. 222.

D

Del volante deſtrier veloci, e pronte. 224
Donna, che già per sè fatta gentile. 231

E

E mar la Poeſia, fan dolce inuito. 226

La

Digitized by Google

L

La bella Hebrea, ch' ai duoi canuti amanti. 223

N

Nouo Protheo ſon'io (già nol ti celo. 240

O

O ſe mai queſta penna indegna, e frale. 229

P

PANDOLFO, è ben d'inuitto alto valore. 235
Penſai da folle ardir guidato, e ſcorto. 237

Q

Queſto, à cui tante il Ciel gratie comparte. 217

R

Roco mergo, e paluſtre vn mar di duolo. 225
RVBERTO, a piè del colle oue ſi vede. 237

S

SCIPIO, non piagni ſolo, ahi ch'è sì folta. 232
Speſſo ſcriuer di te bramo ben'io. 219
STROZZI, le rime tue sì dolci, e care. 228

T

Tempo fù già, ch' ardendo anch'io piangea. 218

V

Venir del tuo Parnaſo à far ſatolle. 230
Vero Inferno è'l mio cor, che non attende. 200
Vidi, mentre col cor tranquillo, e quieto. 229

Il Fine del Racconto.

Digitized by Google

LA LIRA
LIMA
DEL CAVALLER
D'
AROADIA.

PERMISSU.

LA LIRA DE LIMA, DEL CAVALLER D'AROADIA, Y DE LAS DOCTAS MUSAS DE SU CORTE.

Quien ha de cantar, Señor,
Tus glorias, tus hechos, quien?
Quien ha de cantar tu valor,
Tu nombre, tu fama, quien?
Quien ha de cantar tu Lira,
Tu Lira, que al Orbe admira,
Tu Lira, que al Orbe asombra,
Tu Lira, que al Orbe pasma,
Tu Lira, que al Orbe espanta,
Tu Lira, que al Orbe encanta,
Tu Lira, que al Orbe ilustra,
Tu Lira, que al Orbe alumbra

Sinte Anne, die Vrau Ioachims
ende Ioachim
WIE is van ouden tijden gheweest, ende noch is, dat
hem niemant en can ghenoechsaem verwonderen
over de groote ende wonderlijcke ghenade, die
Godt heeft ghedaen aen Sinte Anne, de
moeder der Maghet Maria,
Dat sy, die van Godt soo seer ghemint
was, soo lange onvruchtbaer is ghebleven,
Ende dat sy, die soo heylich ende
Godtvruchtich was, soo veel
verdriets ende verachtinghe
heeft moeten lijden
van haren

PARAGRAPH. The Theory of Equations.

Page 1 to 4 Of the Roots of Equations.
5 to 8 Of the Sum of the Powers of the Roots of Equations.
9 to 11 Of the Sum of the Powers of the Roots of Equations, when the Roots are Unequal.
12 to 14 Of the Sum of the Powers of the Roots of Equations, when the Roots are Equal.
15 to 17 Of the Sum of the Powers of the Roots of Equations, when the Roots are Unequal and Equal.
18 to 20 Of the Sum of the Powers of the Roots of Equations, when the Roots are Unequal and Equal, and Imaginary.
21 to 23 Of the Sum of the Powers of the Roots of Equations, when the Roots are Unequal and Equal, and Imaginary, and Impossible.
24 to 26 Of the Sum of the Powers of the Roots of Equations, when the Roots are Unequal and Equal, and Imaginary, and Impossible, and Infinite.
27 to 29 Of the Sum of the Powers of the Roots of Equations, when the Roots are Unequal and Equal, and Imaginary, and Impossible, and Infinite, and Infinitesimal.
30 to 32 Of the Sum of the Powers of the Roots of Equations, when the Roots are Unequal and Equal, and Imaginary, and Impossible, and Infinite, and Infinitesimal, and Indeterminate.
33 to 35 Of the Sum of the Powers of the Roots of Equations, when the Roots are Unequal and Equal, and Imaginary, and Impossible, and Infinite, and Infinitesimal, and Indeterminate, and Inconceivable.
36 to 38 Of the Sum of the Powers of the Roots of Equations, when the Roots are Unequal and Equal, and Imaginary, and Impossible, and Infinite, and Infinitesimal, and Indeterminate, and Inconceivable, and Incommensurable.
39 to 41 Of the Sum of the Powers of the Roots of Equations, when the Roots are Unequal and Equal, and Imaginary, and Impossible, and Infinite, and Infinitesimal, and Indeterminate, and Inconceivable, and Incommensurable, and Irrational.
42 to 44 Of the Sum of the Powers of the Roots of Equations, when the Roots are Unequal and Equal, and Imaginary, and Impossible, and Infinite, and Infinitesimal, and Indeterminate, and Inconceivable, and Incommensurable, and Irrational, and Transcendental.
45 to 47 Of the Sum of the Powers of the Roots of Equations, when the Roots are Unequal and Equal, and Imaginary, and Impossible, and Infinite, and Infinitesimal, and Indeterminate, and Inconceivable, and Incommensurable, and Irrational, and Transcendental, and Inexplicable.
48 to 50 Of the Sum of the Powers of the Roots of Equations, when the Roots are Unequal and Equal, and Imaginary, and Impossible, and Infinite, and Infinitesimal, and Indeterminate, and Inconceivable, and Incommensurable, and Irrational, and Transcendental, and Inexplicable, and Unknowable.
51 to 53 Of the Sum of the Powers of the Roots of Equations, when the Roots are Unequal and Equal, and Imaginary, and Impossible, and Infinite, and Infinitesimal, and Indeterminate, and Inconceivable, and Incommensurable, and Irrational, and Transcendental, and Inexplicable, and Unknowable, and Unattainable.
54 to 56 Of the Sum of the Powers of the Roots of Equations, when the Roots are Unequal and Equal, and Imaginary, and Impossible, and Infinite, and Infinitesimal, and Indeterminate, and Inconceivable, and Incommensurable, and Irrational, and Transcendental, and Inexplicable, and Unknowable, and Unattainable, and Unfathomable.
57 to 59 Of the Sum of the Powers of the Roots of Equations, when the Roots are Unequal and Equal, and Imaginary, and Impossible, and Infinite, and Infinitesimal, and Indeterminate, and Inconceivable, and Incommensurable, and Irrational, and Transcendental, and Inexplicable, and Unknowable, and Unattainable, and Unfathomable, and Unsearchable.
60 to 62 Of the Sum of the Powers of the Roots of Equations, when the Roots are Unequal and Equal, and Imaginary, and Impossible, and Infinite, and Infinitesimal, and Indeterminate, and Inconceivable, and Incommensurable, and Irrational, and Transcendental, and Inexplicable, and Unknowable, and Unattainable, and Unfathomable, and Unsearchable, and Unfathomable.
63 to 65 Of the Sum of the Powers of the Roots of Equations, when the Roots are Unequal and Equal, and Imaginary, and Impossible, and Infinite, and Infinitesimal, and Indeterminate, and Inconceivable, and Incommensurable, and Irrational, and Transcendental, and Inexplicable, and Unknowable, and Unattainable, and Unfathomable, and Unsearchable, and Unfathomable, and Unsearchable.
66 to 68 Of the Sum of the Powers of the Roots of Equations, when the Roots are Unequal and Equal, and Imaginary, and Impossible, and Infinite, and Infinitesimal, and Indeterminate, and Inconceivable, and Incommensurable, and Irrational, and Transcendental, and Inexplicable, and Unknowable, and Unattainable, and Unfathomable, and Unsearchable, and Unfathomable, and Unsearchable, and Unfathomable.
69 to 71 Of the Sum of the Powers of the Roots of Equations, when the Roots are Unequal and Equal, and Imaginary, and Impossible, and Infinite, and Infinitesimal, and Indeterminate, and Inconceivable, and Incommensurable, and Irrational, and Transcendental, and Inexplicable, and Unknowable, and Unattainable, and Unfathomable, and Unsearchable, and Unfathomable, and Unsearchable, and Unfathomable, and Unsearchable.
72 to 74 Of the Sum of the Powers of the Roots of Equations, when the Roots are Unequal and Equal, and Imaginary, and Impossible, and Infinite, and Infinitesimal, and Indeterminate, and Inconceivable, and Incommensurable, and Irrational, and Transcendental, and Inexplicable, and Unknowable, and Unattainable, and Unfathomable, and Unsearchable, and Unfathomable, and Unsearchable, and Unfathomable, and Unsearchable, and Unfathomable.
75 to 77 Of the Sum of the Powers of the Roots of Equations, when the Roots are Unequal and Equal, and Imaginary, and Impossible, and Infinite, and Infinitesimal, and Indeterminate, and Inconceivable, and Incommensurable, and Irrational, and Transcendental, and Inexplicable, and Unknowable, and Unattainable, and Unfathomable, and Unsearchable, and Unfathomable, and Unsearchable, and Unfathomable, and Unsearchable, and Unfathomable, and Unsearchable.
78 to 80 Of the Sum of the Powers of the Roots of Equations, when the Roots are Unequal and Equal, and Imaginary, and Impossible, and Infinite, and Infinitesimal, and Indeterminate, and Inconceivable, and Incommensurable, and Irrational, and Transcendental, and Inexplicable, and Unknowable, and Unattainable, and Unfathomable, and Unsearchable, and Unfathomable, and Unsearchable, and Unfathomable, and Unsearchable, and Unfathomable, and Unsearchable, and Unfathomable.
81 to 83 Of the Sum of the Powers of the Roots of Equations, when the Roots are Unequal and Equal, and Imaginary, and Impossible, and Infinite, and Infinitesimal, and Indeterminate, and Inconceivable, and Incommensurable, and Irrational, and Transcendental, and Inexplicable, and Unknowable, and Unattainable, and Unfathomable, and Unsearchable, and Unfathomable, and Unsearchable, and Unfathomable, and Unsearchable, and Unfathomable, and Unsearchable, and Unfathomable, and Unsearchable.
84 to 86 Of the Sum of the Powers of the Roots of Equations, when the Roots are Unequal and Equal, and Imaginary, and Impossible, and Infinite, and Infinitesimal, and Indeterminate, and Inconceivable, and Incommensurable, and Irrational, and Transcendental, and Inexplicable, and Unknowable, and Unattainable, and Unfathomable, and Unsearchable, and Unfathomable, and Unsearchable, and Unfathomable, and Unsearchable, and Unfathomable, and Unsearchable, and Unfathomable, and Unsearchable, and Unfathomable.
87 to 89 Of the Sum of the Powers of the Roots of Equations, when the Roots are Unequal and Equal, and Imaginary, and Impossible, and Infinite, and Infinitesimal, and Indeterminate, and Inconceivable, and Incommensurable, and Irrational, and Transcendental, and Inexplicable, and Unknowable, and Unattainable, and Unfathomable, and Unsearchable, and Unfathomable, and Unsearchable, and Unfathomable, and Unsearchable, and Unfathomable, and Unsearchable, and Unfathomable, and Unsearchable, and Unfathomable, and Unsearchable.
90 to 92 Of the Sum of the Powers of the Roots of Equations, when the Roots are Unequal and Equal, and Imaginary, and Impossible, and Infinite, and Infinitesimal, and Indeterminate, and Inconceivable, and Incommensurable, and Irrational, and Transcendental, and Inexplicable, and Unknowable, and Unattainable, and Unfathomable, and Unsearchable, and Unfathomable, and Unsearchable, and Unfathomable, and Unsearchable, and Unfathomable, and Unsearchable, and Unfathomable, and Unsearchable, and Unfathomable, and Unsearchable.
93 to 95 Of the Sum of the Powers of the Roots of Equations, when the Roots are Unequal and Equal, and Imaginary, and Impossible, and Infinite, and Infinitesimal, and Indeterminate, and Inconceivable, and Incommensurable, and Irrational, and Transcendental, and Inexplicable, and Unknowable, and Unattainable, and Unfathomable, and Unsearchable, and Unfathomable, and Unsearchable, and Unfathomable, and Unsearchable, and Unfathomable, and Unsearchable, and Unfathomable, and Unsearchable, and Unfathomable, and Unsearchable, and Unfathomable.
96 to 98 Of the Sum of the Powers of the Roots of Equations, when the Roots are Unequal and Equal, and Imaginary, and Impossible, and Infinite, and Infinitesimal, and Indeterminate, and Inconceivable, and Incommensurable, and Irrational, and Transcendental, and Inexplicable, and Unknowable, and Unattainable, and Unfathomable, and Unsearchable, and Unfathomable, and Unsearchable, and Unfathomable, and Unsearchable, and Unfathomable, and Unsearchable, and Unfathomable, and Unsearchable, and Unfathomable, and Unsearchable, and Unfathomable, and Unsearchable.
99 to 101 Of the Sum of the Powers of the Roots of Equations, when the Roots are Unequal and Equal, and Imaginary, and Impossible, and Infinite, and Infinitesimal, and Indeterminate, and Inconceivable, and Incommensurable, and Irrational, and Transcendental, and Inexplicable, and Unknowable, and Unattainable, and Unfathomable, and Unsearchable, and Unfathomable, and Unsearchable, and Unfathomable, and Unsearchable, and Unfathomable, and Unsearchable, and Unfathomable, and Unsearchable, and Unfathomable, and Unsearchable, and Unfathomable, and Unsearchable.
102 to 104 Of the Sum of the Powers of the Roots of Equations, when the Roots are Unequal and Equal, and Imaginary, and Impossible, and Infinite, and Infinitesimal, and Indeterminate, and Inconceivable, and Incommensurable, and Irrational, and Transcendental, and Inexplicable, and Unknowable, and Unattainable, and Unfathomable, and Unsearchable, and Unfathomable, and Unsearchable, and Unfathomable, and Unsearchable, and Unfathomable, and Unsearchable, and Unfathomable, and Unsearchable, and Unfathomable, and Unsearchable, and Unfathomable, and Unsearchable, and Unfathomable.
105 to 107 Of the Sum of the Powers of the Roots of Equations, when the Roots are Unequal and Equal, and Imaginary, and Impossible, and Infinite, and Infinitesimal, and Indeterminate, and Inconceivable, and Incommensurable, and Irrational, and Transcendental, and Inexplicable, and Unknowable, and Unattainable, and Unfathomable, and Unsearchable, and Unfathomable, and Unsearchable, and Unfathomable, and Unsearchable, and Unfathomable, and Unsearchable, and Unfathomable, and Unsearchable, and Unfathomable, and Unsearchable, and Unfathomable, and Unsearchable, and Unfathomable, and Unsearchable.
108 to 110 Of the Sum of the Powers of the Roots of Equations, when the Roots are Unequal and Equal, and Imaginary, and Impossible, and Infinite, and Infinitesimal, and Indeterminate, and Inconceivable, and Incommensurable, and Irrational, and Transcendental, and Inexplicable, and Unknowable, and Unattainable, and Unfathomable, and Unsearchable, and Unfathomable, and Unsearchable, and Unfathomable, and Unsearchable, and Unfathomable, and Unsearchable, and Unfathomable, and Unsearchable, and Unfathomable, and Unsearchable, and Unfathomable, and Unsearchable, and Unfathomable, and Unsearchable.
111 to 113 Of the Sum of the Powers of the Roots of Equations, when the Roots are Unequal and Equal, and Imaginary, and Impossible, and Infinite, and Infinitesimal, and Indeterminate, and Inconceivable, and Incommensurable, and Irrational, and Transcendental, and Inexplicable, and Unknowable, and Unattainable, and Unfathomable, and Unsearchable, and Unfathomable, and Unsearchable, and Unfathomable, and Unsearchable, and Unfathomable, and Unsearchable, and Unfathomable, and Unsearchable, and Unfathomable, and Unsearchable, and Unfathomable, and Unsearchable, and Unfathomable, and Unsearchable, and Unfathomable.
114 to 116 Of the Sum of the Powers of the Roots of Equations, when the Roots are Unequal and Equal, and Imaginary, and Impossible, and Infinite, and Infinitesimal, and Indeterminate, and Inconceivable, and Incommensurable, and Irrational, and Transcendental, and Inexplicable, and Unknowable, and Unattainable, and Unfathomable, and Unsearchable, and Unfathomable, and Unsearchable, and Unfathomable, and Unsearchable, and Unfathomable, and Unsearchable, and Unfathomable, and Unsearchable, and Unfathomable, and Unsearchable, and Unfathomable, and Unsearchable, and Unfathomable, and Unsearchable, and Unfathomable.
117 to 119 Of the Sum of the Powers of the Roots of Equations, when the Roots are Unequal and Equal, and Imaginary, and Impossible, and Infinite, and Infinitesimal, and Indeterminate, and Inconceivable, and Incommensurable, and Irrational, and Transcendental, and Inexplicable, and Unknowable, and Unattainable, and Unfathomable, and Unsearchable, and Unfathomable, and Unsearchable, and Unfathomable, and Unsearchable, and Unfathomable, and Unsearchable, and Unfathomable, and Unsearchable, and Unfathomable, and Unsearchable, and Unfathomable, and Unsearchable, and Unfathomable, and Unsearchable, and Unfathomable, and Unsearchable.
120 to 122 Of the Sum of the Powers of the Roots of Equations, when the Roots are Unequal and Equal, and Imaginary, and Impossible, and Infinite, and Infinitesimal, and Indeterminate, and Inconceivable, and Incommensurable, and Irrational, and Transcendental, and Inexplicable, and Unknowable, and Unattainable, and Unfathomable, and Unsearchable, and Unfathomable, and Unsearchable, and Unfathomable, and Unsearchable, and Unfathomable, and Unsearchable, and Unfathomable, and Unsearchable, and Unfathomable, and Unsearchable, and Unfathomable, and Unsearchable, and Unfathomable, and Unsearchable, and Unfathomable, and Unsearchable.
123 to 125 Of the Sum of the Powers of the Roots of Equations, when the Roots are Unequal and Equal, and Imaginary, and Impossible, and Infinite, and Infinitesimal, and Indeterminate, and Inconceivable, and Incommensurable, and Irrational, and Transcendental, and Inexplicable, and Unknowable, and Unattainable, and Unfathomable, and Unsearchable, and Unfathomable, and Unsearchable, and Unfathomable, and Unsearchable, and Unfathomable, and Unsearchable, and Unfathomable, and Unsearchable, and Unfathomable, and Unsearchable, and Unfathomable, and Unsearchable, and Unfathomable, and Unsearchable, and Unfathomable, and Unsearchable.
126 to 128 Of the Sum of the Powers of the Roots of Equations, when the Roots are Unequal and Equal, and Imaginary, and Impossible, and Infinite, and Infinitesimal, and Indeterminate, and Inconceivable, and Incommensurable, and Irrational, and Transcendental, and Inexplicable, and Unknowable, and Unattainable, and Unfathomable, and Unsearchable, and Unfathomable, and Unsearchable, and Unfathomable, and Unsearchable, and Unfathomable, and Unsearchable, and Unfathomable, and Unsearchable, and Unfathomable, and Unsearchable, and Unfathomable, and Unsearchable, and Unfathomable, and Unsearchable, and Unfathomable, and Unsearchable.
129 to 131 Of the Sum of the Powers of the Roots of Equations, when the Roots are Unequal and Equal, and Imaginary, and Impossible, and Infinite, and Infinitesimal, and Indeterminate, and Inconceivable, and Incommensurable, and Irrational, and Transcendental, and Inexplicable, and Unknowable, and Unattainable, and Unfathomable, and Unsearchable, and Unfathomable, and Unsearchable, and Unfathomable, and Unsearchable, and Unfathomable, and Unsearchable, and Unfathomable, and Unsearchable, and Unfathomable, and Unsearchable, and Unfathomable, and Unsearchable, and Unfathomable, and Unsearchable, and Unfathomable, and Unsearchable.
132 to 134 Of the Sum of the Powers of the Roots of Equations, when the Roots are Unequal and Equal, and Imaginary, and Impossible, and Infinite, and Infinitesimal, and Indeterminate, and Inconceivable, and Incommensurable, and Irrational, and Transcendental, and Inexplicable, and Unknowable, and Unattainable, and Unfathomable, and Unsearchable, and Unfathomable, and Unsearchable, and Unfathomable, and Unsearchable, and Unfathomable, and Unsearchable, and Unfathomable, and Unsearchable, and Unfathomable, and Unsearchable, and Unfathomable, and Unsearchable, and Unfathomable, and Unsearchable, and Unfathomable, and Unsearchable.
135 to 137 Of the Sum of the Powers of the Roots of Equations, when the Roots are Unequal and Equal, and Imaginary, and Impossible, and Infinite, and Infinitesimal, and Indeterminate, and Inconceivable, and Incommensurable, and Irrational, and Transcendental, and Inexplicable, and Unknowable, and Unattainable, and Unfathomable, and Unsearchable, and Unfathomable, and Unsearchable, and Unfathomable, and Unsearchable, and Unfathomable, and Unsearchable, and Unfathomable, and Unsearchable, and Unfathomable, and Unsearchable, and Unfathomable, and Unsearchable, and Unfathomable, and Unsearchable, and Unfathomable, and Unsearchable.
138 to 140 Of the Sum of the Powers of the Roots of Equations, when the Roots are Unequal and Equal, and Imaginary, and Impossible, and Infinite, and Infinitesimal, and Indeterminate, and Inconceivable, and Incommensurable, and Irrational, and Transcendental, and Inexplicable, and Unknowable, and Unattainable, and Unfathomable, and Unsearchable, and Unfathomable, and Unsearchable, and Unfathomable, and Unsearchable, and Unfathomable, and Unsearchable, and Unfathomable, and Unsearchable, and Unfathomable, and Unsearchable, and Unfathomable, and Unsearchable, and Unfathomable, and Unsearchable, and Unfathomable, and Unsearchable.
141 to 143 Of the Sum of the Powers of the Roots of Equations, when the Roots are Unequal and Equal, and Imaginary, and Impossible, and Infinite, and Infinitesimal, and Indeterminate, and Inconceivable, and Incommensurable, and Irrational, and Transcendental, and Inexplicable, and Unknowable, and Unattainable, and Unfathomable, and Unsearchable, and Unfathomable, and Unsearchable, and Unfathomable, and Unsearchable, and Unfathomable, and Unsearchable, and Unfathomable, and Unsearchable, and Unfathomable, and Unsearchable, and Unfathomable, and Unsearchable, and Unfathomable, and Unsearchable, and Unfathomable, and Unsearchable.
144 to 146 Of the Sum of the Powers of the Roots of Equations, when the Roots are Unequal and Equal, and Imaginary, and Impossible, and Infinite, and Infinitesimal, and Indeterminate, and Inconceivable, and Incommensurable, and Irrational, and Transcendental, and Inexplicable, and Unknowable, and Unattainable, and Unfathomable, and Unsearchable, and Unfathomable, and Unsearchable, and Unfathomable, and Unsearchable, and Unfathomable, and Unsearchable, and Unfathomable, and Unsearchable, and Unfathomable, and Unsearchable, and Unfathomable, and Unsearchable, and Unfathomable, and Unsearchable, and Unfathomable, and Unsearchable.
147 to 149 Of the Sum of the Powers of the Roots of Equations, when the Roots are Unequal and Equal, and Imaginary, and Impossible, and Infinite, and Infinitesimal, and Indeterminate, and Inconceivable, and Incommensurable, and Irrational, and Transcendental, and Inexplicable, and Unknowable, and Unattainable, and Unfathomable, and Unsearchable, and Unfathomable, and Unsearchable, and Unfathomable, and Unsearchable, and Unfathomable, and Unsearchable, and Unfathomable, and Unsearchable, and Unfathomable, and Unsearchable, and Unfathomable, and Unsearchable, and Unfathomable, and Unsearchable, and Unfathomable, and Unsearchable.
150 to 152 Of the Sum of the Powers of the Roots of Equations, when the Roots are Unequal and Equal, and Imaginary, and Impossible, and Infinite, and Infinitesimal, and Indeterminate, and Inconceivable, and Incommensurable, and Irrational, and Transcendental, and Inexplicable, and Unknowable, and Unattainable, and Unfathomable, and Unsearchable, and Unfathomable, and Unsearchable, and Unfathomable, and Unsearchable, and Unfathomable, and Unsearchable, and Unfathomable, and Unsearchable, and Unfathomable, and Unsearchable, and Unfathomable, and Unsearchable, and Unfathomable, and Unsearchable, and Unfathomable, and Unsearchable.
153 to 155 Of the Sum of the Powers of the Roots of Equations, when the Roots are Unequal and Equal, and Imaginary, and Impossible, and Infinite, and Infinitesimal, and Indeterminate, and Inconceivable, and Incommensurable, and Irrational, and Transcendental, and Inexplicable, and Unknowable, and Unattainable, and Unfathomable, and Unsearchable, and Unfathomable, and Unsearchable, and Unfathomable, and Unsearchable, and Unfathomable, and Unsearchable, and Unfathomable, and Unsearchable, and Unfathomable, and Unsearchable, and Unfathomable, and Unsearchable, and Unfathomable, and Unsearchable, and Unfathomable, and Unsearchable.
156 to 158 Of the Sum of the Powers of the Roots of Equations, when the Roots are Unequal and Equal, and Imaginary, and Impossible, and Infinite, and Infinitesimal, and Indeterminate, and Inconceivable, and Incommensurable, and Irrational, and Transcendental, and Inexplicable, and Unknowable, and Unattainable, and Unfathomable, and Unsearchable, and Unfathomable, and Unsearchable, and Unfathomable, and Unsearchable, and Unfathomable, and Unsearchable, and Unfathomable, and Unsearchable, and Unfathomable, and Unsearchable, and Unfathomable, and Unsearchable, and Unfathomable, and Unsearchable, and Unfathomable, and Unsearchable.
159 to 161 Of the Sum of the Powers of the Roots of Equations, when the Roots are Unequal and Equal, and Imaginary, and Impossible, and Infinite, and Infinitesimal, and Indeterminate, and Inconceivable, and Incommensurable, and Irrational, and Transcendental, and Inexplicable, and Unknowable, and Unattainable, and Unfathomable, and Unsearchable, and Unfathomable, and Unsearchable, and Unfathomable, and Unsearchable, and Unfathomable, and Unsearchable, and Unfathomable, and Unsearchable, and Unfathomable, and Unsearchable, and Unfathomable, and Unsearchable, and Unfathomable, and Unsearchable, and Unfathomable, and Unsearchable.
162 to 164 Of the Sum of the Powers of the Roots of Equations, when the Roots are Unequal and Equal, and Imaginary, and Impossible, and Infinite, and Infinitesimal, and Indeterminate, and Inconceivable, and Incommensurable, and Irrational, and Transcendental, and Inexplicable, and Unknowable, and Unattainable, and Unfathomable, and Unsearchable, and Unfathomable, and Unsearchable, and Unfathomable, and Unsearchable, and Unfathomable, and Unsearchable, and Unfathomable, and Unsearchable, and Unfathomable, and Unsearchable, and Unfathomable, and Unsearchable, and Unfathomable, and Unsearchable, and Unfathomable, and Unsearchable.
165 to 167 Of the Sum of the Powers of the Roots of Equations, when the Roots are Unequal and Equal, and Imaginary, and Impossible, and Infinite, and Infinitesimal, and Indeterminate, and Inconceivable, and Incommensurable, and Irrational, and Transcendental, and Inexplicable, and Unknowable, and Unattainable, and Unfathomable, and Unsearchable, and Unfathomable, and Unsearchable, and Unfathomable, and Unsearchable, and Unfathomable, and Unsearchable, and Unfathomable, and Unsearchable, and Unfathomable, and Unsearchable, and Unfathomable, and Unsearchable, and Unfathomable, and Unsearchable, and Unfathomable, and Unsearchable.
168 to 170 Of the Sum of the Powers of the Roots of Equations, when the Roots are Unequal and Equal, and Imaginary, and Impossible, and Infinite, and Infinitesimal, and Indeterminate, and Inconceivable, and Incommensurable, and Irrational, and Transcendental, and Inexplicable, and Unknowable, and Unattainable, and Unfathomable, and Unsearchable, and Unfathomable, and Unsearchable, and Unfathomable, and Unsearchable, and Unfathomable, and Unsearchable, and Unfathomable, and Unsearchable, and Unfathomable, and Unsearchable, and Unfathomable, and Unsearchable, and Unfathomable, and Unsearchable, and Unfathomable, and Unsearchable.
171 to 173 Of the Sum of the Powers of the Roots of Equations, when the Roots are Unequal and Equal, and Imaginary, and Impossible, and Infinite, and Infinitesimal, and Indeterminate, and Inconceivable, and Incommensurable, and Irrational, and Transcendental, and Inexplicable, and Unknowable, and Unattainable, and Unfathomable, and Unsearchable, and Unfathomable, and Unsearchable, and Unfathomable, and Unsearchable, and Unfathomable, and Unsearchable, and Unfathomable, and Unsearchable, and Unfathomable, and Unsearchable, and Unfathomable, and Unsearchable, and Unfathomable, and Unsearchable, and Unfathomable, and Unsearchable.
174 to 176 Of the Sum of the Powers of the Roots of Equations, when the Roots are Unequal and Equal, and Imaginary, and Impossible, and Infinite, and Infinitesimal, and Indeterminate, and Inconceivable, and Incommensurable, and Irrational, and Transcendental, and Inexplicable, and Unknowable, and Unattainable, and Unfathomable, and Unsearchable, and Unfathomable, and Unsearchable, and Unfathomable, and Unsearchable, and Unfathomable, and Unsearchable, and Unfathomable, and Unsearchable, and Unfathomable, and Unsearchable, and Unfathomable, and Unsearchable, and Unfathomable, and Unsearchable, and Unfathomable, and Unsearchable.
177 to 179 Of the Sum of the Powers of the Roots of Equations, when the Roots are Unequal and Equal, and Imaginary, and Impossible, and Infinite, and Infinitesimal, and Indeterminate, and Inconceivable, and Incommensurable, and Irrational, and Transcendental, and Inexplicable, and Unknowable, and Unattainable, and Unfathomable, and Unsearchable, and Unfathomable, and Unsearchable, and Unfathomable, and Unsearchable, and Unfathomable, and Unsearchable, and Unfathomable, and Unsearchable, and Unfathomable, and Unsearchable, and Unfathomable, and Unsearchable, and Unfathomable, and Unsearchable, and Unfathomable, and Unsearchable.
180 to 182 Of the Sum of the Powers of the Roots of Equations, when the Roots are Unequal and Equal, and Imaginary, and Impossible, and Infinite, and Infinitesimal, and Indeterminate, and Inconceivable, and Incommensurable, and Irrational, and Transcendental, and Inexplicable, and Unknowable, and Unattainable, and Unfathomable, and Unsearchable, and Unfathomable, and Unsearchable, and Unfathomable, and Unsearchable, and Unfathomable, and Unsearchable, and Unfathomable, and Unsearchable, and Unfathomable, and Unsearchable, and Unfathomable, and Unsearchable, and Unfathomable, and Unsearchable, and Unfathomable, and Unsearchable.
183 to 185 Of the Sum of the Powers of the Roots of Equations, when the Roots are Unequal and Equal, and Imaginary, and Impossible, and Infinite, and Infinitesimal, and Indeterminate, and Inconceivable, and Incommensurable, and Irrational, and Transcendental, and Inexplicable, and Unknowable, and Unattainable, and Unfathomable, and Unsearchable, and Unfathomable, and Unsearchable, and Unfathomable, and Unsearchable, and Unfathomable, and Unsearchable, and Unfathomable, and Unsearchable, and Unfathomable, and Unsearchable, and Unfathomable, and Unsearchable, and Unfathomable, and Unsearchable, and Unfathomable, and Unsearchable.
186 to 188 Of the Sum of the Powers of the Roots of Equations, when the Roots are Unequal and Equal, and Imaginary, and Impossible, and Infinite, and Infinitesimal, and Indeterminate, and Inconceivable, and Incommensurable, and Irrational, and Transcendental, and Inexplicable, and Unknowable, and Unattainable, and Unfathomable, and Unsearchable, and Unfathomable, and Unsearchable, and Unfathomable, and Unsearchable, and Unfathomable, and Unsearchable, and Unfathomable, and Unsearchable, and Unfathomable, and Unsearchable, and Unfathomable, and Unsearchable, and Unfathomable, and Unsearchable, and Unfathomable, and Unsearchable.
189 to 191 Of the Sum of the Powers of the Roots of Equations, when the Roots are Unequal and Equal, and Imaginary, and Impossible, and Infinite, and Infinitesimal, and Indeterminate, and Inconceivable, and Incommensurable, and Irrational, and Transcendental, and Inexplicable, and Unknowable, and Unattainable, and Unfathomable, and Unsearchable, and Unfathomable, and Unsearchable, and Unfathomable, and Unsearchable, and Unfathomable, and Unsearchable, and Unfathomable, and Unsearchable, and Unfathomable, and Unsearchable, and Unfathomable, and Unsearchable, and Unfathomable, and Unsearchable, and Unfathomable, and Unsearchable.
192 to 194 Of the Sum of the Powers of the Roots of Equations, when the Roots are Unequal and Equal, and Imaginary, and Impossible, and Infinite, and Infinitesimal, and Indeterminate, and Inconceivable, and Incommensurable, and Irrational, and Transcendental, and Inexplicable, and Unknowable, and Unattainable, and Unfathomable, and Unsearchable, and Unfathomable, and Unsearchable, and Unfathomable, and Unsearchable, and Unfathomable, and Unsearchable, and Unfathomable, and Unsearchable, and Unfathomable, and Unsearchable, and Unfathomable, and Unsearchable, and Unfathomable, and Unsearchable, and Unfathomable, and Unsearchable.
195 to 197 Of the Sum of the Powers of the Roots of Equations, when the Roots are Unequal and Equal, and Imaginary, and Impossible, and Infinite, and Infinitesimal, and Indeterminate, and Inconceivable, and Incommensurable, and Irrational, and Transcendental, and Inexplicable, and Unknowable, and Unattainable, and Unfathomable, and Unsearchable, and Unfathomable, and Unsearchable, and Unfathomable, and Unsearchable, and Unfathomable, and Unsearchable, and Unfathomable, and Unsearchable, and Unfathomable, and Unsearchable, and Unfathomable, and Unsearchable, and Unfathomable, and Unsearchable, and Unfathomable, and Unsearchable.
198 to 200 Of the Sum of the Powers of the Roots of Equations, when the Roots are Unequal and Equal, and Imaginary, and Impossible, and Infinite, and Infinitesimal, and Indeterminate, and Inconceivable, and Incommensurable, and Irrational, and Transcendental, and Inexplicable, and Unknowable, and Unattainable, and Unfathomable, and Unsearchable, and Unfathomable, and Unsearchable, and Unfathomable, and Unsearchable, and Unfathomable, and Unsearchable, and Unfathomable, and Unsearchable, and Unfathomable, and Unsearchable, and Unfathomable, and Unsearchable, and Unfathomable, and Unsearchable, and Unfathomable, and Unsearchable.
201 to 203 Of the Sum of the Powers of the Roots of Equations, when the Roots are Unequal and Equal, and Imaginary, and Impossible, and Infinite, and Infinitesimal, and Indeterminate, and Inconceivable, and Incommensurable, and Irrational, and Transcendental, and Inexplicable, and Unknowable, and Unattainable, and Unfathomable, and Unsearchable, and Unfathomable, and Unsearchable, and Unfathomable, and Unsearchable, and Unfathomable, and Unsearchable, and Unfathomable, and Unsearchable, and Unfathomable, and Unsearchable, and Unfathomable, and Unsearchable, and Unfathomable, and Unsearchable, and Unfathomable, and Unsearchable.
204 to 206 Of the Sum of the Powers of the Roots of Equations, when the Roots are Unequal and Equal, and Imaginary, and Impossible, and Infinite, and Infinitesimal, and Indeterminate, and Inconceivable, and Incommensurable, and Irrational, and Transcendental, and Inexplicable, and Unknowable, and Unattainable, and Unfathomable, and Unsearchable, and Unfathomable, and Unsearchable, and Unfathomable, and Unsearchable, and Unfathomable, and Unsearchable, and Unfathomable, and Unsearchable, and Unfathomable, and Unsearchable, and Unfathomable, and Unsearchable, and Unfathomable, and Unsearchable, and Unfathomable, and Unsearchable.
207 to 209 Of the Sum of the Powers of the Roots of Equations, when the Roots are Unequal and Equal, and Imaginary, and Impossible, and Infinite, and Infinitesimal, and Indeterminate, and Inconceivable, and Incommensurable, and Irrational, and Transcendental, and Inexplicable, and Unknowable, and Unattainable, and Unfathomable, and Unsearchable, and Unfathomable, and Unsearchable, and Unfathomable, and Unsearchable, and Unfathomable, and Unsearchable, and Unfathomable, and Unsearchable, and Unfathomable, and Unsearchable, and Unfathomable, and Unsearchable, and Unfathomable, and Unsearchable, and Unfathomable, and Unsearchable.
210 to 212 Of the Sum of the Powers of the Roots of Equations, when the Roots are Unequal and Equal, and Imaginary, and Impossible, and Infinite, and Infinitesimal, and Indeterminate, and Inconceivable, and Incommensurable, and Irrational, and Transcendental, and Inexplicable, and Unknowable, and Unattainable, and Unfathomable, and Unsearchable, and Unfathomable, and Unsearchable, and Unfathomable, and Unsearchable, and Unfathomable, and Unsearchable, and Unfathomable, and Unsearchable, and Unfathomable, and Unsearchable, and Unfathomable, and Unsearchable, and Unfathomable, and Unsearchable, and Unfathomable, and Unsearchable.
213 to 215 Of the Sum of the Powers of the Roots of Equations, when the Roots are Unequal and Equal, and Imaginary, and Impossible, and Infinite, and Infinitesimal, and Indeterminate, and Inconceivable, and Incommensurable, and Irrational, and Transcendental, and Inexplicable, and Unknowable, and Unattainable, and Unfathomable, and Unsearchable, and Unfathomable, and Unsearchable, and Unfathomable, and Unsearchable, and Unfathomable, and Unsearchable, and Unfathomable, and Unsearchable, and Unfathomable, and Unsearchable, and Unfathomable, and Unsearchable, and Unfathomable, and Unsearchable, and Unfathomable, and Unsearchable.
216 to 218 Of the Sum of the Powers of the Roots of Equations, when the Roots are Unequal and Equal, and Imaginary, and Impossible, and Infinite, and Infinitesimal, and Indeterminate, and Inconceivable, and Incommensurable, and Irrational, and Transcendental, and Inexplicable, and Unknowable, and Unattainable, and Unfathomable, and Unsearchable, and Unfathomable, and Unsearchable, and Unfathomable, and Unsearchable, and Unfathomable, and Unsearchable, and Unfathomable, and Unsearchable, and Unfathomable, and Unsearchable, and Unfathomable, and Unsearchable, and Unfathomable, and Unsearchable, and Unfathomable, and Unsearchable.
219 to 221 Of the Sum of the Powers of the Roots of Equations, when the Roots are Unequal and Equal, and Imaginary, and Impossible, and Infinite, and Infinitesimal, and Indeterminate, and Inconceivable, and Incommensurable, and Irrational, and Transcendental, and Inexplicable, and Unknowable, and Unattainable, and Unfathomable, and Unsearchable, and Unfathomable, and Unsearchable, and Unfathomable, and Unsearchable, and Unfathomable, and Unsearchable, and Unfathomable, and Unsearchable, and Unfathomable, and Unsearchable, and Unfathomable, and Unsearchable, and Unfathomable, and Unsearchable, and Unfathomable, and Unsearchable.
222 to 224 Of the Sum of the Powers of the Roots of Equations, when the Roots are Unequal and Equal, and Imaginary, and Impossible, and Infinite, and Infinitesimal, and Indeterminate, and Inconceivable, and Incommensurable, and Irrational, and Transcendental, and Inexplicable, and Unknowable, and Unattainable, and Unfathomable, and Unsearchable, and Unfathomable, and Unsearchable, and Unfathomable, and Unsearchable, and Unfathomable, and Unsearchable, and Unfathomable, and Unsearchable, and Unfathomable, and Unsearchable, and Unfathomable, and Unsearchable, and Unfathomable, and Unsearchable, and Unfathomable, and Unsearchable.
225 to 227 Of the Sum of the Powers of the Roots of Equations, when the Roots are Unequal and Equal, and Imaginary, and Impossible, and Infinite, and Infinitesimal, and Indeterminate, and Inconceivable, and Incommensurable, and Irrational, and Transcendental, and Inexplicable, and Unknowable, and Unattainable, and Unfathomable, and Unsearchable, and Unfathomable, and Unsearchable, and Unfathomable, and Unsearchable, and Unfathomable, and Unsearchable, and Unfathomable, and Unsearchable, and Unfathomable, and Unsearchable, and Unfathomable, and Unsearchable, and Unfathomable, and Unsearchable, and Unfathomable, and Unsearchable.
228 to 230 Of the Sum of the Powers of the Roots of Equations, when the Roots are Unequal and Equal, and Imaginary, and Impossible, and Infinite, and Infinitesimal, and Indeterminate, and Inconceivable, and Incommensurable, and Irrational, and Transcendental, and Inexplic

Ah, Sweet Will the Thames [illegible]
Lend me [illegible] [illegible]
Lend me [illegible] [illegible]
Lend me [illegible]

Words to the Hymns.
Hymn 1. Morning Hymn.
2. Evening Hymn.
3. Hymn for Children.
4. Hymn for Children.
5. Hymn for Children.
6. Hymn for Children.
7. Hymn for Children.
8. Hymn for Children.
9. Hymn for Children.
10. Hymn for Children.
11. Hymn for Children.
12. Hymn for Children.
13. Hymn for Children.
14. Hymn for Children.
15. Hymn for Children.
16. Hymn for Children.
17. Hymn for Children.
18. Hymn for Children.
19. Hymn for Children.
20. Hymn for Children.
21. Hymn for Children.
22. Hymn for Children.
23. Hymn for Children.
24. Hymn for Children.
25. Hymn for Children.
26. Hymn for Children.
27. Hymn for Children.
28. Hymn for Children.
29. Hymn for Children.
30. Hymn for Children.
31. Hymn for Children.
32. Hymn for Children.
33. Hymn for Children.
34. Hymn for Children.
35. Hymn for Children.
36. Hymn for Children.
37. Hymn for Children.
38. Hymn for Children.
39. Hymn for Children.
40. Hymn for Children.
41. Hymn for Children.
42. Hymn for Children.
43. Hymn for Children.
44. Hymn for Children.
45. Hymn for Children.
46. Hymn for Children.
47. Hymn for Children.
48. Hymn for Children.
49. Hymn for Children.
50. Hymn for Children.
51. Hymn for Children.
52. Hymn for Children.
53. Hymn for Children.
54. Hymn for Children.
55. Hymn for Children.
56. Hymn for Children.
57. Hymn for Children.
58. Hymn for Children.
59. Hymn for Children.
60. Hymn for Children.
61. Hymn for Children.
62. Hymn for Children.
63. Hymn for Children.
64. Hymn for Children.
65. Hymn for Children.
66. Hymn for Children.
67. Hymn for Children.
68. Hymn for Children.
69. Hymn for Children.
70. Hymn for Children.
71. Hymn for Children.
72. Hymn for Children.
73. Hymn for Children.
74. Hymn for Children.
75. Hymn for Children.
76. Hymn for Children.
77. Hymn for Children.
78. Hymn for Children.
79. Hymn for Children.
80. Hymn for Children.
81. Hymn for Children.
82. Hymn for Children.
83. Hymn for Children.
84. Hymn for Children.
85. Hymn for Children.
86. Hymn for Children.
87. Hymn for Children.
88. Hymn for Children.
89. Hymn for Children.
90. Hymn for Children.
91. Hymn for Children.
92. Hymn for Children.
93. Hymn for Children.
94. Hymn for Children.
95. Hymn for Children.
96. Hymn for Children.
97. Hymn for Children.
98. Hymn for Children.
99. Hymn for Children.
100. Hymn for Children.
101. Hymn for Children.
102. Hymn for Children.
103. Hymn for Children.
104. Hymn for Children.
105. Hymn for Children.
106. Hymn for Children.
107. Hymn for Children.
108. Hymn for Children.
109. Hymn for Children.
110. Hymn for Children.
111. Hymn for Children.
112. Hymn for Children.
113. Hymn for Children.
114. Hymn for Children.
115. Hymn for Children.
116. Hymn for Children.
117. Hymn for Children.
118. Hymn for Children.
119. Hymn for Children.
120. Hymn for Children.
121. Hymn for Children.
122. Hymn for Children.
123. Hymn for Children.
124. Hymn for Children.
125. Hymn for Children.
126. Hymn for Children.
127. Hymn for Children.
128. Hymn for Children.
129. Hymn for Children.
130. Hymn for Children.
131. Hymn for Children.
132. Hymn for Children.
133. Hymn for Children.
134. Hymn for Children.
135. Hymn for Children.
136. Hymn for Children.
137. Hymn for Children.
138. Hymn for Children.
139. Hymn for Children.
140. Hymn for Children.
141. Hymn for Children.
142. Hymn for Children.
143. Hymn for Children.
144. Hymn for Children.
145. Hymn for Children.
146. Hymn for Children.
147. Hymn for Children.
148. Hymn for Children.
149. Hymn for Children.
150. Hymn for Children.
151. Hymn for Children.
152. Hymn for Children.
153. Hymn for Children.
154. Hymn for Children.
155. Hymn for Children.
156. Hymn for Children.
157. Hymn for Children.
158. Hymn for Children.
159. Hymn for Children.
160. Hymn for Children.
161. Hymn for Children.
162. Hymn for Children.
163. Hymn for Children.
164. Hymn for Children.
165. Hymn for Children.
166. Hymn for Children.
167. Hymn for Children.
168. Hymn for Children.
169. Hymn for Children.
170. Hymn for Children.
171. Hymn for Children.
172. Hymn for Children.
173. Hymn for Children.
174. Hymn for Children.
175. Hymn for Children.
176. Hymn for Children.
177. Hymn for Children.
178. Hymn for Children.
179. Hymn for Children.
180. Hymn for Children.
181. Hymn for Children.
182. Hymn for Children.
183. Hymn for Children.
184. Hymn for Children.
185. Hymn for Children.
186. Hymn for Children.
187. Hymn for Children.
188. Hymn for Children.
189. Hymn for Children.
190. Hymn for Children.
191. Hymn for Children.
192. Hymn for Children.
193. Hymn for Children.
194. Hymn for Children.
195. Hymn for Children.
196. Hymn for Children.
197. Hymn for Children.
198. Hymn for Children.
199. Hymn for Children.
200. Hymn for Children.
201. Hymn for Children.
202. Hymn for Children.
203. Hymn for Children.
204. Hymn for Children.
205. Hymn for Children.
206. Hymn for Children.
207. Hymn for Children.
208. Hymn for Children.
209. Hymn for Children.
210. Hymn for Children.
211. Hymn for Children.
212. Hymn for Children.
213. Hymn for Children.
214. Hymn for Children.
215. Hymn for Children.
216. Hymn for Children.
217. Hymn for Children.
218. Hymn for Children.
219. Hymn for Children.
220. Hymn for Children.
221. Hymn for Children.
222. Hymn for Children.
223. Hymn for Children.
224. Hymn for Children.
225. Hymn for Children.
226. Hymn for Children.
227. Hymn for Children.
228. Hymn for Children.
229. Hymn for Children.
230. Hymn for Children.
231. Hymn for Children.
232. Hymn for Children.
233. Hymn for Children.
234. Hymn for Children.
235. Hymn for Children.
236. Hymn for Children.
237. Hymn for Children.
238. Hymn for Children.
239. Hymn for Children.
240. Hymn for Children.
241. Hymn for Children.
242. Hymn for Children.
243. Hymn for Children.
244. Hymn for Children.
245. Hymn for Children.
246. Hymn for Children.
247. Hymn for Children.
248. Hymn for Children.
249. Hymn for Children.
250. Hymn for Children.
251. Hymn for Children.
252. Hymn for Children.
253. Hymn for Children.
254. Hymn for Children.
255. Hymn for Children.
256. Hymn for Children.
257. Hymn for Children.
258. Hymn for Children.
259. Hymn for Children.
260. Hymn for Children.
261. Hymn for Children.
262. Hymn for Children.
263. Hymn for Children.
264. Hymn for Children.
265. Hymn for Children.
266. Hymn for Children.
267. Hymn for Children.
268. Hymn for Children.
269. Hymn for Children.
270. Hymn for Children.
271. Hymn for Children.
272. Hymn for Children.
273. Hymn for Children.
274. Hymn for Children.
275. Hymn for Children.
276. Hymn for Children.
277. Hymn for Children.
278. Hymn for Children.
279. Hymn for Children.
280. Hymn for Children.
281. Hymn for Children.
282. Hymn for Children.
283. Hymn for Children.
284. Hymn for Children.
285. Hymn for Children.
286. Hymn for Children.
287. Hymn for Children.
288. Hymn for Children.
289. Hymn for Children.
290. Hymn for Children.
291. Hymn for Children.
292. Hymn for Children.
293. Hymn for Children.
294. Hymn for Children.
295. Hymn for Children.
296. Hymn for Children.
297. Hymn for Children.
298. Hymn for Children.
299. Hymn for Children.
300. Hymn for Children.
301. Hymn for Children.
302. Hymn for Children.
303. Hymn for Children.
304. Hymn for Children.
305. Hymn for Children.
306. Hymn for Children.
307. Hymn for Children.
308. Hymn for Children.
309. Hymn for Children.
310. Hymn for Children.
311. Hymn for Children.
312. Hymn for Children.
313. Hymn for Children.
314. Hymn for Children.
315. Hymn for Children.
316. Hymn for Children.
317. Hymn for Children.
318. Hymn for Children.
319. Hymn for Children.
320. Hymn for Children.
321. Hymn for Children.
322. Hymn for Children.
323. Hymn for Children.
324. Hymn for Children.
325. Hymn for Children.
326. Hymn for Children.
327. Hymn for Children.
328. Hymn for Children.
329. Hymn for Children.
330. Hymn for Children.
331. Hymn for Children.
332. Hymn for Children.
333. Hymn for Children.
334. Hymn for Children.
335. Hymn for Children.
336. Hymn for Children.
337. Hymn for Children.
338. Hymn for Children.
339. Hymn for Children.
340. Hymn for Children.
341. Hymn for Children.
342. Hymn for Children.
343. Hymn for Children.
344. Hymn for Children.
345. Hymn for Children.
346. Hymn for Children.
347. Hymn for Children.
348. Hymn for Children.
349. Hymn for Children.
350. Hymn for Children.
351. Hymn for Children.
352. Hymn for Children.
353. Hymn for Children.
354. Hymn for Children.
355. Hymn for Children.
356. Hymn for Children.
357. Hymn for Children.
358. Hymn for Children.
359. Hymn for Children.
360. Hymn for Children.
361. Hymn for Children.
362. Hymn for Children.
363. Hymn for Children.
364. Hymn for Children.
365. Hymn for Children.
366. Hymn for Children.
367. Hymn for Children.
368. Hymn for Children.
369. Hymn for Children.
370. Hymn for Children.
371. Hymn for Children.
372. Hymn for Children.
373. Hymn for Children.
374. Hymn for Children.
375. Hymn for Children.
376. Hymn for Children.
377. Hymn for Children.
378. Hymn for Children.
379. Hymn for Children.
380. Hymn for Children.
381. Hymn for Children.
382. Hymn for Children.
383. Hymn for Children.
384. Hymn for Children.
385. Hymn for Children.
386. Hymn for Children.
387. Hymn for Children.
388. Hymn for Children.
389. Hymn for Children.
390. Hymn for Children.
391. Hymn for Children.
392. Hymn for Children.
393. Hymn for Children.
394. Hymn for Children.
395. Hymn for Children.
396. Hymn for Children.
397. Hymn for Children.
398. Hymn for Children.
399. Hymn for Children.
400. Hymn for Children.
401. Hymn for Children.
402. Hymn for Children.
403. Hymn for Children.
404. Hymn for Children.
405. Hymn for Children.
406. Hymn for Children.
407. Hymn for Children.
408. Hymn for Children.
409. Hymn for Children.
410. Hymn for Children.
411. Hymn for Children.
412. Hymn for Children.
413. Hymn for Children.
414. Hymn for Children.
415. Hymn for Children.
416. Hymn for Children.
417. Hymn for Children.
418. Hymn for Children.
419. Hymn for Children.
420. Hymn for Children.
421. Hymn for Children.
422. Hymn for Children.
423. Hymn for Children.
424. Hymn for Children.
425. Hymn for Children.
426. Hymn for Children.
427. Hymn for Children.
428. Hymn for Children.
429. Hymn for Children.
430. Hymn for Children.
431. Hymn for Children.
432. Hymn for Children.
433. Hymn for Children.
434. Hymn for Children.
435. Hymn for Children.
436. Hymn for Children.
437. Hymn for Children.
438. Hymn for Children.
439. Hymn for Children.
440. Hymn for Children.
441. Hymn for Children.
442. Hymn for Children.
443. Hymn for Children.
444. Hymn for Children.
445. Hymn for Children.
446. Hymn for Children.
447. Hymn for Children.
448. Hymn for Children.
449. Hymn for Children.
450. Hymn for Children.
451. Hymn for Children.
452. Hymn for Children.
453. Hymn for Children.
454. Hymn for Children.
455. Hymn for Children.
456. Hymn for Children.
457. Hymn for Children.
458. Hymn for Children.
459. Hymn for Children.
460. Hymn for Children.
461. Hymn for Children.
462. Hymn for Children.
463. Hymn for Children.
464. Hymn for Children.
465. Hymn for Children.
466. Hymn for Children.
467. Hymn for Children.
468. Hymn for Children.
469. Hymn for Children.
470. Hymn for Children.
471. Hymn for Children.
472. Hymn for Children.
473. Hymn for Children.
474. Hymn for Children.
475. Hymn for Children.
476. Hymn for Children.
477. Hymn for Children.
478. Hymn for Children.
479. Hymn for Children.
480. Hymn for Children.
481. Hymn for Children.
482. Hymn for Children.
483. Hymn for Children.
484. Hymn for Children.
485. Hymn for Children.
486. Hymn for Children.
487. Hymn for Children.
488. Hymn for Children.
489. Hymn for Children.
490. Hymn for Children.
491. Hymn for Children.
492. Hymn for Children.
493. Hymn for Children.
494. Hymn for Children.
495. Hymn for Children.
496. Hymn for Children.
497. Hymn for Children.
498. Hymn for Children.
499. Hymn for Children.
500. Hymn for Children.
501. Hymn for Children.
502. Hymn for Children.
503. Hymn for Children.
504. Hymn for Children.
505. Hymn for Children.
506. Hymn for Children.
507. Hymn for Children.
508. Hymn for Children.
509. Hymn for Children.
510. Hymn for Children.
511. Hymn for Children.
512. Hymn for Children.
513. Hymn for Children.
514. Hymn for Children.
515. Hymn for Children.
516. Hymn for Children.
517. Hymn for Children.
518. Hymn for Children.
519. Hymn for Children.
520. Hymn for Children.
521. Hymn for Children.
522. Hymn for Children.
523. Hymn for Children.
524. Hymn for Children.
525. Hymn for Children.
526. Hymn for Children.
527. Hymn for Children.
528. Hymn for Children.
529. Hymn for Children.
530. Hymn for Children.
531. Hymn for Children.
532. Hymn for Children.
533. Hymn for Children.
534. Hymn for Children.
535. Hymn for Children.
536. Hymn for Children.
537. Hymn for Children.
538. Hymn for Children.
539. Hymn for Children.
540. Hymn for Children.
541. Hymn for Children.
542. Hymn for Children.
543. Hymn for Children.
544. Hymn for Children.
545. Hymn for Children.
546. Hymn for Children.
547. Hymn for Children.
548. Hymn for Children.
549. Hymn for Children.
550. Hymn for Children.
551. Hymn for Children.
552. Hymn for Children.
553. Hymn for Children.
554. Hymn for Children.
555. Hymn for Children.
556. Hymn for Children.
557. Hymn for Children.
558. Hymn for Children.
559. Hymn for Children.
560. Hymn for Children.
561. Hymn for Children.
562. Hymn for Children.
563. Hymn for Children.
564. Hymn for Children.
565. Hymn for Children.
566. Hymn for Children.
567. Hymn for Children.
568. Hymn for Children.
569. Hymn for Children.
570. Hymn for Children.
571. Hymn for Children.
572. Hymn for Children.
573. Hymn for Children.
574. Hymn for Children.
575. Hymn for Children.
576. Hymn for Children.
577. Hymn for Children.
578. Hymn for Children.
579. Hymn for Children.
580. Hymn for Children.
581. Hymn for Children.
582. Hymn for Children.
583. Hymn for Children.
584. Hymn for Children.
585. Hymn for Children.
586. Hymn for Children.
587. Hymn for Children.
588. Hymn for Children.
589. Hymn for Children.
590. Hymn for Children.
591. Hymn for Children.
592. Hymn for Children.
593. Hymn for Children.
594. Hymn for Children.
595. Hymn for Children.
596. Hymn for Children.
597. Hymn for Children.
598. Hymn for Children.
599. Hymn for Children.
600. Hymn for Children.
601. Hymn for Children.
602. Hymn for Children.
603. Hymn for Children.
604. Hymn for Children.
605. Hymn for Children.
606. Hymn for Children.
607. Hymn for Children.
608. Hymn for Children.
609. Hymn for Children.
610. Hymn for Children.
611. Hymn for Children.
612. Hymn for Children.
613. Hymn for Children.
614. Hymn for Children.
615. Hymn for Children.
616. Hymn for Children.
617. Hymn for Children.
618. Hymn for Children.
619. Hymn for Children.
620. Hymn for Children.
621. Hymn for Children.
622. Hymn for Children.
623. Hymn for Children.
624. Hymn for Children.
625. Hymn for Children.
626. Hymn for Children.
627. Hymn for Children.
628. Hymn for Children.
629. Hymn for Children.
630. Hymn for Children.
631. Hymn for Children.
632. Hymn for Children.
633. Hymn for Children.
634. Hymn for Children.
635. Hymn for Children.
636. Hymn for Children.
637. Hymn for Children.
638. Hymn for Children.
639. Hymn for Children.
640. Hymn for Children.
641. Hymn for Children.
642. Hymn for Children.
643. Hymn for Children.
644. Hymn for Children.
645. Hymn for Children.
646. Hymn for Children.
647. Hymn for Children.
648. Hymn for Children.
649. Hymn for Children.
650. Hymn for Children.
651. Hymn for Children.
652. Hymn for Children.
653. Hymn for Children.
654. Hymn for Children.
655. Hymn for Children.
656. Hymn for Children.
657. Hymn for Children.
658. Hymn for Children.
659. Hymn for Children.
660. Hymn for Children.
661. Hymn for Children.
662. Hymn for Children.
663. Hymn for Children.
664. Hymn for Children.
665. Hymn for Children.
666. Hymn for Children.
667. Hymn for Children.
668. Hymn for Children.
669. Hymn for Children.
670. Hymn for Children.
671. Hymn for Children.
672. Hymn for Children.
673. Hymn for Children.
674. Hymn for Children.
675. Hymn for Children.
676. Hymn for Children.
677. Hymn for Children.
678. Hymn for Children.
679. Hymn for Children.
680. Hymn for Children.
681. Hymn for Children.
682. Hymn for Children.
683. Hymn for Children.
684. Hymn for Children.
685. Hymn for Children.
686. Hymn for Children.
687. Hymn for Children.
688. Hymn for Children.
689. Hymn for Children.
690. Hymn for Children.
691. Hymn for Children.
692. Hymn for Children.
693. Hymn for Children.
694. Hymn for Children.
695. Hymn for Children.
696. Hymn for Children.
697. Hymn for Children.
698. Hymn for Children.
699. Hymn for Children.
700. Hymn for Children.
701. Hymn for Children.
702. Hymn for Children.
703. Hymn for Children.
704. Hymn for Children.
705. Hymn for Children.
706. Hymn for Children.
707. Hymn for Children.
708. Hymn for Children.
709. Hymn for Children.
710. Hymn for Children.
711. Hymn for Children.
712. Hymn for Children.
713. Hymn for Children.
714. Hymn for Children.
715. Hymn for Children.
716. Hymn for Children.
717. Hymn for Children.
718. Hymn for Children.
719. Hymn for Children.
720. Hymn for Children.
721. Hymn for Children.
722. Hymn for Children.
723. Hymn for Children.
724. Hymn for Children.
725. Hymn for Children.
726. Hymn for Children.
727. Hymn for Children.
728. Hymn for Children.
729. Hymn for Children.
730. Hymn for Children.
731. Hymn for Children.
732. Hymn for Children.
733. Hymn for Children.
734. Hymn for Children.
735. Hymn for Children.
736. Hymn for Children.
737. Hymn for Children.
738. Hymn for Children.
739. Hymn for Children.
740. Hymn for Children.
741. Hymn for Children.
742. Hymn for Children.
743. Hymn for Children.
744. Hymn for Children.
745. Hymn for Children.
746. Hymn for Children.
747. Hymn for Children.
748. Hymn for Children.
749. Hymn for Children.
750. Hymn for Children.
751. Hymn for Children.
752. Hymn for Children.
753. Hymn for Children.
754. Hymn for Children.
755. Hymn for Children.
756. Hymn for Children.
757. Hymn for Children.
758. Hymn for Children.
759. Hymn for Children.
760. Hymn for Children.
761. Hymn for Children.
762. Hymn for Children.
763. Hymn for Children.
764. Hymn for Children.
765. Hymn for Children.
766. Hymn for Children.
767. Hymn for Children.
768. Hymn for Children.
769. Hymn for Children.
770. Hymn for Children.
771. Hymn for Children.
772. Hymn for Children.
773. Hymn for Children.
774. Hymn for Children.
775. Hymn for Children.
776. Hymn for Children.
777. Hymn for Children.
778. Hymn for Children.
779. Hymn for Children.
780. Hymn for Children.
781. Hymn for Children.
782. Hymn for Children.
783. Hymn for Children.
784. Hymn for Children.
785. Hymn for Children.
786. Hymn for Children.
787. Hymn for Children.
788. Hymn for Children.
789. Hymn for Children.
790. Hymn for Children.
791. Hymn for Children.
792. Hymn for Children.
793. Hymn for Children.
794. Hymn for Children.
795. Hymn for Children.
796. Hymn for Children.
797. Hymn for Children.
798. Hymn for Children.
799. Hymn for Children.
800. Hymn for Children.
801. Hymn for Children.
802. Hymn for Children.
803. Hymn for Children.
804. Hymn for Children.
805. Hymn for Children.
806. Hymn for Children.
807. Hymn for Children.
808. Hymn for Children.
809. Hymn for Children.
810. Hymn for Children.
811. Hymn for Children.
812. Hymn for Children.
813. Hymn for Children.
814. Hymn for Children.
815. Hymn for Children.
816. Hymn for Children.
817. Hymn for Children.
818. Hymn for Children.
819. Hymn for Children.
820. Hymn for Children.
821. Hymn for Children.
822. Hymn for Children.
823. Hymn for Children.
824. Hymn for Children.
825. Hymn for Children.
826. Hymn for Children.
827. Hymn for Children.
828. Hymn for Children.
829. Hymn for Children.
830. Hymn for Children.
831. Hymn for Children.
832. Hymn for Children.
833. Hymn for Children.
834. Hymn for Children.
835. Hymn for Children.
836. Hymn for Children.
837. Hymn for Children.
838. Hymn for Children.
839. Hymn for Children.
840. Hymn for Children.
841. Hymn for Children.
842. Hymn for Children.
843. Hymn for Children.
844. Hymn for Children.
845. Hymn for Children.
846. Hymn for Children.
847. Hymn for Children.
848. Hymn for Children.
849. Hymn for Children.
850. Hymn for Children.
851. Hymn for Children.
852. Hymn for Children.
853. Hymn for Children.
854. Hymn for Children.
855. Hymn for Children.
856. Hymn for Children.
857. Hymn for Children.
858. Hymn for Children.
859. Hymn for Children.
860. Hymn for Children.
861. Hymn for Children.
862. Hymn for Children.
863. Hymn for Children.
864. Hymn for Children.
865. Hymn for Children.
866. Hymn for Children.
867. Hymn for Children.
868. Hymn for Children.
869. Hymn for Children.
870. Hymn for Children.
871. Hymn for Children.
872. Hymn for Children.
873. Hymn for Children.
874. Hymn for Children.
875. Hymn for Children.
876. Hymn for Children.
877. Hymn for Children.
878. Hymn for Children.
879. Hymn for Children.
880. Hymn for Children.
881. Hymn for Children.
882. Hymn for Children.
883. Hymn for Children.
884. Hymn for Children.
885. Hymn for Children.
886. Hymn for Children.
887. Hymn for Children.
888. Hymn for Children.
889. Hymn for Children.
890. Hymn for Children.
891. Hymn for Children.
892. Hymn for Children.
893. Hymn for Children.
894. Hymn for Children.
895. Hymn for Children.
896. Hymn for Children.
897. Hymn for Children.
898. Hymn for Children.
899. Hymn for Children.
900. Hymn for Children.
901. Hymn for Children.
902. Hymn for Children.
903. Hymn for Children.
904. Hymn for Children.
905. Hymn for Children.
906. Hymn for Children.
907. Hymn for Children.
908. Hymn for Children.
909. Hymn for Children.
910. Hymn for Children.
911. Hymn for Children.
912. Hymn for Children.
913. Hymn for Children.
914. Hymn for Children.
915. Hymn for Children.
916. Hymn for Children.
917. Hymn for Children.
918. Hymn for Children.
919. Hymn for Children.
920. Hymn for Children.
921. Hymn for Children.
922. Hymn for Children.
923. Hymn for Children.
924. Hymn for Children.
925. Hymn for Children.
926. Hymn for Children.
927. Hymn for Children.
928. Hymn for Children.
929. Hymn for Children.
930. Hymn for Children.
931. Hymn for Children.
932. Hymn for Children.
933. Hymn for Children.
934. Hymn for Children.
935. Hymn for Children.
936. Hymn for Children.
937. Hymn for Children.
938. Hymn for Children.
939. Hymn for Children.
940. Hymn for Children.
941. Hymn for Children.
942. Hymn for Children.
943. Hymn for Children.
944. Hymn for Children.
945. Hymn for Children.
946. Hymn for Children.
947. Hymn for Children.
948. Hymn for Children.
949. Hymn for Children.
950. Hymn for Children.
951. Hymn for Children.
952. Hymn for Children.
953. Hymn for Children.
954. Hymn for Children.
955. Hymn for Children.
956. Hymn for Children.
957. Hymn for Children.
958. Hymn for Children.
959. Hymn for Children.
960. Hymn for Children.
961. Hymn for Children.
962. Hymn for Children.
963. Hymn for Children.
964. Hymn for Children.
965. Hymn for Children.
966. Hymn for Children.
967. Hymn for Children.
968. Hymn for Children.
969. Hymn for Children.
970. Hymn for Children.
971. Hymn for Children.
972. Hymn for Children.
973. Hymn for Children.
974. Hymn for Children.
975. Hymn for Children.
976. Hymn for Children.
977. Hymn for Children.
978. Hymn for Children.
979. Hymn for Children.
980. Hymn for Children.
981. Hymn for Children.
982. Hymn for Children.
983. Hymn for Children.
984. Hymn for Children.
985. Hymn for Children.
986. Hymn for Children.
987. Hymn for Children.
988. Hymn for Children.
989. Hymn for Children.
990. Hymn for Children.
991. Hymn for Children.
992. Hymn for Children.
993. Hymn for Children.
994. Hymn for Children.
995. Hymn for Children.
996. Hymn for Children.
997. Hymn for Children.
998. Hymn for Children.
999. Hymn for Children.
1000. Hymn for Children.

Abbatia Sancta.
Abbatia Sancta Maria.
ABBATIA Sancti Andreæ Apostoli in Scotia.
Abbatia Sancti Andreæ Apostoli in Scotia.
Abbatia Sancti Andreæ Apostoli in Scotia.
Abbatia

Tratta della bellezza e dell' alterigia della ſua D.

TRA cento belle, oue ſi ſpatia, ò ſiede
Qualhor Madonna à riſguardar m'affiſo,
Quaſi roſa trà fior, del ſuo bel viſo
Merauiglia maggior l'occhio non vede.
Ma ſe di mia vaghezza ella s'auede,
Volge i guardi in ſaette, in ira il riſo;
Che di tante bellezze il Paradiſo
Mirar ſenza morir non ſi concede.
Deh, ſe corteſe altrui mentr' arde, e ſplende,
Si moſtra il Sol, perche coſtei la pura
Luce à me di due ſtelle empia contende?
Tempo d' Amor Tiranno, e di Natura,
Vienne, e tù ſol di lei, che sì m'offende,
In mia vendetta i chiari lumi oſcura.

Per pianto diſperato d'vna Signora.

O DIO che cari, e pretioſi pianti
Son Languidetta mia queſti, che verſi
Sù per le guance, e da' leggiadri, e terſi,
Viue per le ſtillanti, occhi ſtillanti.
Non vide Cipro al morto Adone auanti
Sì dolce mai la Dea d' Amor dolerſi,
Com'io di pure lagrime conſperſi
Del tuo volto celeſte i duo Leuanti.
Onde sì bella ſembri à gli occhi miei
Che diſceſa frà noi da' ſommi chioſtri
Vera Diua immortal t'adorerei.
Se non che, mentre del bel viſo gli oſtri
Scolori, e di morir diſpoſta ſei,
Donna mortal nel tuo dolor ti moſtri.

Per

Ad Ecclesiam Sancti Petri Cathedralem Lincolniæ.
Ad Ecclesiam Sancti Petri Eboracensem.
Ad Ecclesiam Sancti Petri Dunelmensem.
Ad Ecclesiam Sancti Petri Cantuariensem.
Ad Ecclesiam Sancti Petri Wintoniensem.
Ad Ecclesiam Sancti Petri Exoniensem.
Ad Ecclesiam Sancti Petri Herefordensem.
Ad Ecclesiam Sancti Petri Cestrensem.
Ad Ecclesiam Sancti Petri Sarisburiensem.
Ad Ecclesiam Sancti Petri Wigornensem.
Ad Ecclesiam Sancti Petri Coventrensem.
Ad Ecclesiam Sancti Petri Norwicensem.
Ad Ecclesiam Sancti Petri Elyensem.
Ad Ecclesiam Sancti Petri Roffensem.
Ad Ecclesiam Sancti Petri Bathoniensem.
Ad Ecclesiam Sancti Petri Cicestrensem.
Ad Ecclesiam Sancti Petri Landavensem.
Ad Ecclesiam Sancti Petri Menevensem.
Ad Ecclesiam Sancti Petri Bangorensem.
Ad Ecclesiam Sancti Petri Asaphensem.
Ad Ecclesiam Sancti Petri Carleolensem.
Ad Ecclesiam Sancti Petri Glocestrensem.
Ad Ecclesiam Sancti Petri Oxoniensem.
Ad Ecclesiam Sancti Petri Bristolliensem.
Ad Ecclesiam Sancti Petri Petroburgensem.
Ad Ecclesiam Sancti Petri Cantabrigiensem.
Ad Ecclesiam Sancti Petri Londinensem.
Ad Ecclesiam Sancti Petri Westmonasteriensem.

Pitt Cottage, Dumfries, 1. 1. 1.

Ecclesiasticorum, 1 v. in fol. 1 Lipsiæ 1706.

Andreæ (Johannes) Abbatis Vilarensis Opera omnia, 4 v. in fol. Basileæ 1604.

Andreæ (Johannes) Bononiensis Lectura super Decretalibus, 5 v. in fol. Venetiis 1581.

Andreæ (Johannes) Bononiensis Novella super Decretalibus, 5 v. in fol. Venetiis 1581.

Andreæ (Johannes) Bononiensis Novella super Sexto Decretalium, 1 v. in fol. Venetiis 1581.

Andreæ (Johannes) Bononiensis Novella super Clementinis, 1 v. in fol. Venetiis 1581.

Andreæ (Johannes) Bononiensis Additiones ad Speculum Guilielmi Durandi, 1 v. in fol. Venetiis 1581.

Andreæ (Johannes) Bononiensis Mercuriales, 1 v. in fol. Venetiis 1581.

Andreæ (Johannes) Bononiensis Tractatus de Regulis Juris, 1 v. in fol. Venetiis 1581.

Andreæ (Johannes) Bononiensis Tractatus de Arboribus consanguinitatis et affinitatis, 1 v. in fol. Venetiis 1581.

Andreæ (Johannes) Bononiensis Tractatus de Sponsalibus et Matrimonio, 1 v. in fol. Venetiis 1581.

Andreæ (Johannes) Bononiensis Tractatus de Testibus, 1 v. in fol. Venetiis 1581.

Andreæ (Johannes) Bononiensis Tractatus de Usuris, 1 v. in fol. Venetiis 1581.

Andreæ (Johannes) Bononiensis Tractatus de Sponsalibus et Matrimonio, 1 v. in fol. Venetiis 1581.

Andreæ (Johannes) Bononiensis Tractatus de Testibus, 1 v. in fol. Venetiis 1581.

Andreæ (Johannes) Bononiensis Tractatus de Usuris, 1 v. in fol. Venetiis 1581.

Bankers, Trustees, Executors, Solicitors, Notaries Public

Bankers of England, 194, 195, 196, 197, 198, 199, 200, 201, 202, 203, 204, 205, 206, 207, 208, 209, 210, 211, 212, 213, 214, 215, 216, 217, 218, 219, 220, 221, 222, 223, 224, 225, 226, 227, 228, 229, 230, 231, 232, 233,

Ulysses and Penelope. Pope. 12
PHILOCTETES. Sophocles 13
Philoctetes in the Island of Lemnos. Pope. 14
Philoctetes and Pyrrhus. Pope. 15
Philoctetes and Ulysses. Pope. 16
Philoctetes and Neoptolemus. Pope. 17
Philoctetes and Neoptolemus. Francklin. 18
Philoctetes and Neoptolemus. Francklin. 19
Philoctetes and Neoptolemus. Francklin. 20
Philoctetes and Neoptolemus. Francklin. 21
Philoctetes and Neoptolemus. Francklin. 22
Philoctetes and Neoptolemus. Francklin. 23
Philoctetes and Neoptolemus. Francklin. 24
Philoctetes and Neoptolemus. Francklin.

Ad Aeneida. Ad Aeneida. Ad Aeneida.

CONTENTS of
Lots in private Sphere. Pro. Precept
Lots in private Sphere. Pro. Precept
Lots in private Sphere. Pro. Precept

The Second Book of the Second Part of Volume 1.

PART II. Treating of Trees, Shrubs, and Underwoods, which are Timber, or Fuel, or Fruit, or Ornament, or Use.

BOOK II. Treating of Trees, Shrubs, and Underwoods, which are Timber, or Fuel, or Fruit, or Ornament, or Use.

CHAP. I. Of the Oak. 1

CHAP. II. Of the Beech. 19

CHAP. III. Of the Hornbeam. 25

CHAP. IV. Of the Chestnut. 28

CHAP. V. Of the Elm. 32

CHAP. VI. Of the Ash. 39

CHAP. VII. Of the Wych Elm. 46

CHAP. VIII. Of the Lime Tree. 48

CHAP. IX. Of the Maple. 52

CHAP. X. Of the Sycamore. 55

CHAP. XI. Of the Alder. 57

CHAP. XII. Of the Birch. 60

CHAP. XIII. Of the Aspen. 64

CHAP. XIV. Of the Willow. 67

CHAP. XV. Of the Poplar. 74

CHAP. XVI. Of the Walnut. 78

CHAP. XVII. Of the Service Tree. 84

CHAP. XVIII. Of the Wild Service. 87

CHAP. XIX. Of the Medlar. 89

CHAP. XX. Of the Hazel. 91

CHAP. XXI. Of the Filbert. 94

CHAP. XXII. Of the Crab Tree. 96

CHAP. XXIII. Of the Wild Cherry. 98

CHAP. XXIV. Of the Bullace. 100

CHAP. XXV. Of the Sloe. 101

CHAP. XXVI. Of the Plum. 103

CHAP. XXVII. Of the Cherry. 105

CHAP. XXVIII. Of the Pear. 108

CHAP. XXIX. Of the Apple. 111

CHAP. XXX. Of the Quince. 114

CHAP. XXXI. Of the Mulberry. 116

CHAP. XXXII. Of the Fig. 118

CHAP. XXXIII. Of the Almond. 120

CHAP. XXXIV. Of the Peach. 122

CHAP. XXXV. Of the Nectarine. 124

CHAP. XXXVI. Of the Apricot. 125

CHAP. XXXVII. Of the Vine. 127

CHAP. XXXVIII. Of the Gooseberry. 130

CHAP. XXXIX. Of the Currant. 132

CHAP. XL. Of the Raspberry. 134

CHAP. XLI. Of the Barberry. 135

CHAP. XLII. Of the Elder. 136

CHAP. XLIII. Of the Juniper. 138

CHAP. XLIV. Of the Holly. 140

CHAP. XLV. Of the Yew. 142

CHAP. XLVI. Of the Box. 144

CHAP. XLVII. Of the Laurel. 146

CHAP. XLVIII. Of the Bay. 148

CHAP. XLIX. Of the Laurustine. 150

CHAP. L. Of the Rosemary. 151

CHAP. LI. Of the Lavender. 153

CHAP. LII. Of the Myrtle. 154

CHAP. LIII. Of the Sweet Briar. 156

CHAP. LIV. Of the Honeysuckle. 157

CHAP. LV. Of the Jessamine. 159

CHAP. LVI. Of the Broom. 160

CHAP. LVII. Of the Furze. 162

CHAP. LVIII. Of the Heath. 163

CHAP. LIX. Of the Rose. 165

CHAP. LX. Of the Lily. 167

CHAP. LXI. Of the Tulip. 169

CHAP. LXII. Of the Anemone. 171

CHAP. LXIII. Of the Ranunculus. 172

CHAP. LXIV. Of the Auricula. 173

CHAP. LXV. Of the Carnation. 175

CHAP. LXVI. Of the Pink. 177

CHAP. LXVII. Of the Sweet William. 178

CHAP. LXVIII. Of the Hyacinth. 179

CHAP. LXIX. Of the Crocus. 180

CHAP. LXX. Of the Daffodil. 181

CHAP. LXXI. Of the Polyanthus. 182

CHAP. LXXII. Of the Primrose. 183

CHAP. LXXIII. Of the Violet. 184

CHAP. LXXIV. Of the Daisy. 185

CHAP. LXXV. Of the Marigold. 186

CHAP. LXXVI. Of the Sunflower. 187

CHAP. LXXVII. Of the Hollyhock. 188

CHAP. LXXVIII. Of the Larkspur. 189

CHAP. LXXIX. Of the Lupine. 190

CHAP. LXXX. Of the Sweet Pea. 191

CHAP. LXXXI. Of the Scarlet Bean. 192

CHAP. LXXXII. Of the Kidney Bean. 193

CHAP. LXXXIII. Of the Convolvulus. 194

CHAP. LXXXIV. Of the Nasturtium. 195

CHAP. LXXXV. Of the Mignonette. 196

CHAP. LXXXVI. Of the Stock. 197

CHAP. LXXXVII. Of the Wallflower. 198

CHAP. LXXXVIII. Of the Rocket. 199

CHAP. LXXXIX. Of the Sweet Sultan. 200

CHAP. XC. Of the Tuberose. 201

CHAP. XCI. Of the Amaranthus. 202

CHAP. XCII. Of the Cockscomb. 203

CHAP. XCIII. Of the Globe Amaranthus. 204

CHAP. XCIV. Of the Sensitive Plant. 205

CHAP. XCV. Of the Aloe. 206

CHAP. XCVI. Of the Indian Fig. 207

CHAP. XCVII. Of the Pine Apple. 208

CHAP. XCVIII. Of the Cotton Tree. 209

CHAP. XCIX. Of the Coffee Tree. 210

CHAP. C. Of the Tea Tree. 211

CHAP. CI. Of the Cocoa Tree. 212

CHAP. CII. Of the Sugar Cane. 213

CHAP. CIII. Of the Tobacco. 214

CHAP. CIV. Of the Rice. 215

CHAP. CV. Of the Maize. 216

CHAP. CVI. Of the Potatoe. 217

CHAP. CVII. Of the Jerusalem Artichoke. 218

CHAP. CVIII. Of the Cardoon. 219

CHAP. CIX. Of the Artichoke. 220

CHAP. CX. Of the Asparagus. 221

CHAP. CXI. Of the Cauliflower. 222

CHAP. CXII. Of the Broccoli. 223

CHAP. CXIII. Of the Cabbage. 224

CHAP. CXIV. Of the Borecole. 225

CHAP. CXV. Of the Brussels Sprout. 226

CHAP. CXVI. Of the Turnip. 227

CHAP. CXVII. Of the Carrot. 228

CHAP. CXVIII. Of the Parsnip. 229

CHAP. CXIX. Of the Beet. 230

CHAP. CXX. Of the Scorzonera. 231

CHAP. CXXI. Of the Salsify. 232

CHAP. CXXII. Of the Skirret. 233

CHAP. CXXIII. Of the Radish. 234

CHAP. CXXIV. Of the Onion. 235

CHAP. CXXV. Of the Leek. 236

CHAP. CXXVI. Of the Garlic. 237

CHAP. CXXVII. Of the Shallot. 238

CHAP. CXXVIII. Of the Chive. 239

CHAP. CXXIX. Of the Rocambole. 240

CHAP. CXXX. Of the Lettuce. 241

CHAP. CXXXI. Of the Endive. 242

CHAP. CXXXII. Of the Succory. 243

CHAP. CXXXIII. Of the Dandelion. 244

CHAP. CXXXIV. Of the Rampion. 245

CHAP. CXXXV. Of the Purslain. 246

CHAP. CXXXVI. Of the Orach. 247

CHAP. CXXXVII. Of the Spinach. 248

CHAP. CXXXVIII. Of the Sorrel. 249

CHAP. CXXXIX. Of the Mercury. 250

CHAP. CXL. Of the Good King Henry. 251

CHAP. CXLI. Of the Patience Dock. 252

CHAP. CXLII. Of the Rhubarb. 253

CHAP. CXLIII. Of the Wormwood. 254

CHAP. CXLIV. Of the Tarragon. 255

CHAP. CXLV. Of the Hyssop. 256

CHAP. CXLVI. Of the Sage. 257

CHAP. CXLVII. Of the Balm. 258

CHAP. CXLVIII. Of the Mint. 259

CHAP. CXLIX. Of the Pennyroyal. 260

CHAP. CL. Of the Basil. 261

CHAP. CLI. Of the Marjoram. 262

CHAP. CLII. Of the Thyme. 263

CHAP. CLIII. Of the Savory. 264

CHAP. CLIV. Of the Rue. 265

CHAP. CLV. Of the Tansy. 266

CHAP. CLVI. Of the Camomile. 267

CHAP. CLVII. Of the Fennel. 268

CHAP. CLVIII. Of the Dill. 269

CHAP. CLIX. Of the Coriander. 270

CHAP. CLX. Of the Caraway. 271

CHAP. CLXI. Of the Anise. 272

CHAP. CLXII. Of the Liquorice. 273

CHAP. CLXIII. Of the Saffron. 274

CHAP. CLXIV. Of the Woad. 275

CHAP. CLXV. Of the Madder. 276

CHAP. CLXVI. Of the Flax. 277

CHAP. CLXVII. Of the Hemp. 278

CHAP. CLXVIII. Of the Hop. 279

CHAP. CLXIX. Of the Teasel. 280

CHAP. CLXX. Of the Liverwort. 281

CHAP. CLXXI. Of the Agrimony. 282

CHAP. CLXXII. Of the Scabious. 283

CHAP. CLXXIII. Of the Valerian. 284

CHAP. CLXXIV. Of the Comfrey. 285

CHAP. CLXXV. Of the Bugle. 286

CHAP. CLXXVI. Of the Sanicle. 287

CHAP. CLXXVII. Of the Betony. 288

CHAP. CLXXVIII. Of the Vervain. 289

CHAP. CLXXIX. Of the Mallow. 290

CHAP. CLXXX. Of the Marshmallow. 291

CHAP. CLXXXI. Of the Pellitory. 292

CHAP. CLXXXII. Of the Mullein. 293

CHAP. CLXXXIII. Of the Foxglove. 294

CHAP. CLXXXIV. Of the Bear's Foot. 295

CHAP. CLXXXV. Of the Monkshood. 296

CHAP. CLXXXVI. Of the Henbane. 297

CHAP. CLXXXVII. Of the Deadly Nightshade. 298

CHAP. CLXXXVIII. Of the Hemlock. 299

CHAP. CLXXXIX. Of the Poppy. 300

CHAP. CXC. Of the Tobacco. 301

CHAP. CXCI. Of the Stramonium. 302

CHAP. CXCII. Of the Thorn Apple. 303

CHAP. CXCIII. Of the Solanum. 304

CHAP. CXCIV. Of the Nightshade. 305

CHAP. CXCV. Of the Bittersweet. 306

CHAP. CXCVI. Of the Ivy. 307

CHAP. CXCVII. Of the Bryony. 308

CHAP. CXCVIII. Of the Clematis. 309

CHAP. CXCIX. Of the Traveller's Joy. 310

CHAP. CC. Of the Virgin's Bower. 311

CHAP. CCI. Of the Honeysuckle. 312

CHAP. CCII. Of the Jessamine. 313

CHAP. CCIII. Of the Convolvulus. 314

CHAP. CCIV. Of the Nasturtium. 315

CHAP. CCV. Of the Scarlet Bean. 316

CHAP. CCVI. Of the Kidney Bean. 317

CHAP. CCVII. Of the Sweet Pea. 318

CHAP. CCVIII. Of the Lupine. 319

CHAP. CCIX. Of the Larkspur. 320

CHAP. CCX. Of the Hollyhock. 321

CHAP. CCXI. Of the Sunflower. 322

CHAP. CCXII. Of the Marigold. 323

CHAP. CCXIII. Of the Daisy. 324

CHAP. CCXIV. Of the Violet. 325

CHAP. CCXV. Of the Primrose. 326

CHAP. CCXVI. Of the Polyanthus. 327

CHAP. CCXVII. Of the Daffodil. 328

CHAP. CCXVIII. Of the Crocus. 329

CHAP. CCXIX. Of the Hyacinth. 330

CHAP. CCXX. Of the Sweet William. 331

CHAP. CCXXI. Of the Pink. 332

CHAP. CCXXII. Of the Carnation. 333

CHAP. CCXXIII. Of the Auricula. 334

CHAP. CCXXIV. Of the Ranunculus. 335

CHAP. CCXXV. Of the Anemone. 336

CHAP. CCXXVI. Of the Tulip. 337

CHAP. CCXXVII. Of the Lily. 338

CHAP. CCXXVIII. Of the Rose. 339

CHAP. CCXXIX. Of the Heath. 340

CHAP. CCXXX. Of the Furze. 341

CHAP. CCXXXI. Of the Broom. 342

CHAP. CCXXXII. Of the Jessamine. 343

CHAP. CCXXXIII. Of the Honeysuckle. 344

CHAP. CCXXXIV. Of the Sweet Briar. 345

CHAP. CCXXXV. Of the Myrtle. 346

CHAP. CCXXXVI. Of the Lavender. 347

CHAP. CCXXXVII. Of the Rosemary. 348

CHAP. CCXXXVIII. Of the Laurustine. 349

CHAP. CCXXXIX. Of the Bay. 350

CHAP. CCXL. Of the Laurel. 351

CHAP. CCXLI. Of the Box. 352

CHAP. CCXLII. Of the Yew. 353

CHAP. CCXLIII. Of the Holly. 354

CHAP. CCXLIV. Of the Juniper. 355

CHAP. CCXLV. Of the Elder. 356

CHAP. CCXLVI. Of the Barberry. 357

CHAP. CCXLVII. Of the Raspberry. 358

CHAP. CCXLVIII. Of the Currant. 359

CHAP. CCXLIX. Of the Gooseberry. 360

CHAP. CCL. Of the Vine. 361

CHAP. CCLI. Of the Apricot. 362

CHAP. CCLII. Of the Nectarine. 363

CHAP. CCLIII. Of the Peach. 364

CHAP. CCLIV. Of the Almond. 365

CHAP. CCLV. Of the Fig. 366

CHAP. CCLVI. Of the Mulberry. 367

CHAP. CCLVII. Of the Quince. 368

CHAP. CCLVIII. Of the Apple. 369

CHAP. CCLIX. Of the Pear. 370

CHAP. CCLX. Of the Cherry. 371

CHAP. CCLXI. Of the Plum. 372

CHAP. CCLXII. Of the Sloe. 373

CHAP. CCLXIII. Of the Bullace. 374

CHAP. CCLXIV. Of the Wild Cherry. 375

CHAP. CCLXV. Of the Crab Tree. 376

CHAP. CCLXVI. Of the Filbert. 377

CHAP. CCLXVII. Of the Hazel. 378

CHAP. CCLXVIII. Of the Medlar. 379

CHAP. CCLXIX. Of the Wild Service. 380

CHAP. CCLXX. Of the Service Tree. 381

CHAP. CCLXXI. Of the Walnut. 382

CHAP. CCLXXII. Of the Poplar. 383

CHAP. CCLXXIII. Of the Willow. 384

CHAP. CCLXXIV. Of the Aspen. 385

CHAP. CCLXXV. Of the Birch. 386

CHAP. CCLXXVI. Of the Alder. 387

CHAP. CCLXXVII. Of the Sycamore. 388

CHAP. CCLXXVIII. Of the Maple. 389

CHAP. CCLXXIX. Of the Lime Tree. 390

CHAP. CCLXXX. Of the Wych Elm. 391

CHAP. CCLXXXI. Of the Ash. 392

CHAP. CCLXXXII. Of the Elm. 393

CHAP. CCLXXXIII. Of the Chestnut. 394

CHAP. CCLXXXIV. Of the Hornbeam. 395

CHAP. CCLXXXV. Of the Beech. 396

CHAP. CCLXXXVI. Of the Oak. 397

Sed audibo, et ad vos referam. Plaudite.

ANDRIA.

ARGUMENTUM PRIMUM.

CUM Andria Glycerium Athenis
Civem sibi reperisset, et ex ea
Filium sustulisset Pamphilum,
Simulque ab ea non longe
Casa Chrysis Lemnia
Mercatrix anum adduxisset,
Quæ se ejus esse mentiretur
Sororem, et ob eam rem
Glycerium ab Andria
Pro cognata et sorore
Haberetur, Chrysis moritur
Anum relinquit, quæ Glycerium
Pro sua sorore
Tradat Pamphilo.

ARGUMENTUM SECUNDUM.

Chremes Athenis
Civis dives, Andriam
Et Glyceriam
Ex Lemno
Adduxit, Andriam
Pro sua filia,
Glyceriam
Pro cognata.
Andria
Chremetis filium
Pamphilum
Amat.
Chremes
Pamphilum
Cum Philumena
Filia sua
Nuptum
Dare
Constituit.
Glycerium
Pamphilo
Uxorem
Dare
Parat.

Per la medeſima, lodando la lanugine del ſuo vago.

PVO ben sù'l vago, e dilettoſo Maggio,
Onde i ſuoi prati Amor fregia, & inſiora,
Da le roſe ſpuntar di ſpino fuora
Non pungenti, e non dure horto ſeluaggio.
Ma non giamai però noia, & oltraggio
Al bel viſo recar, che ſembra Aurora,
Qualhor le belle ſue porpore indora
Del Sol naſcente il giouinetto raggio.
Ferro mai non vi tocchi, anzi creſcete
Mal grado pur di chi vi biaſma, e ſprezza
Ben nate piume, auenturoſe ſete.
Che quel, che toglie altrui gratia, e vaghezza
Quel che voi d'imperfetto altroue hauete,
Nel bell' Idolo mio tutto è bellezza.

Per la medeſima.

NOVA pompa al bel volto, in sù l'Aprile
De gli anni ſuoi l'Angel mio caro accoglie
D'oro, cui preſſo il ricco vello è vile,
Lucide lane, e pretioſe ſpoglie.
Così l'oſtro adornar d'oro gentile
Roſa ſuol, che ridente apra le foglie:
E così nebbia il Sol vaga, e ſottile
Vela talhor, ma il ſuo ſplendor non toglie.
A queſte molli fila il pregio, e'l nome,
Ch'ogni fort' alma han di legar valore,
Cedete, ò bionde innanellate chiome.
Di queſte piume à l'ali aurate Amore
I vanni impenna, in queſte piume, ò come
Dolci trarrebbe i ſuoi riposi il core!

Per

Ne le fait Rome ou Carthage ou Numance,
Ne le fait Troye ou Thebes ou Milance,
Ne le fait Londres ou Paris ou Meaux,
Ne le fait Gand ou Bruges ou Tournay,
Ne le fait Ath ou Mons ou Valenciennes,
Ne le fait Lille ou Douay ou Arras,
Ne le fait Bethune ou Hedin ou Lens,
Ne le fait Orchies ou Cambray ou Bapaume,
Ne le fait Peronne ou Montdidier ou Roye,
Ne le fait Amiens ou Abbeville ou Corbie,
Ne le fait Boulogne ou Calais ou Ardres,
Ne le fait Guines

Per la medesima nel medesimo soggetto.

HA pur il tempo, ò Ligurino, al fine
Volto in deserto sol d'ombra, e d'horrore
Il giardin de le gratie, e scosso il fiore
De le bellezze angeliche, e diuine.
Veggio l'herbose, e misere ruine
Del Campidoglio, oue'l Tiranno amore,
Superbo trionfò di più d'vn core,
Fendere i solchi, & ingombrar le strine.
Ou' hor sono i tuoi fasti? Ecco ti scerno
Cangiato il viso, e forse il cor con esso,
Fatto d'Angel di luce Angel d'Inferno.
Hor si credi al tuo spetthio, e quiui espresso
Mira l'altrui vendetta, e'l proprio scherno
Folle, e te stesso in van cerca in te stesso.

Preghiera alla Luna.

A E sempre à te di peregrini odori
Fumino i sacri altari in Cinto, e in Delo,
E te, riuolta humilemente al Cielo,
L'indica fera mansueta adori.
Questi importuni tuoi thiari splendori,
Onde piouon quà giù perle di gelo,
Deh copri homai di nubiloso velo
Tanto ch' io passi à miei furtiui amori.
Vaga suora del Sol, s'è ver, ch' errante
Accese il freddo sen di dolce arsura
Ciisti di Lathmo infra l'ombrose piante,
Chiudi l'vstio d'argento, e lascia oscura
L'aria, ch' altro splendor notturno amante
Fuor che l'incendio del suo cor non cura.

Al-

Sold Rent, or Quit-rent issuing out of Lands or Tenements, Sold Rent, or Quit-rent issuing out of Lands or Tenements,
Sold Rent, or Quit-rent issuing out of Lands or Tenements,
Sold Rent, or Quit-rent issuing out of Lands or Tenements,

- Pyramid of Cestius (in the Via Ostiensis, 2nd C.) [Aeneas—Anna Perenna]
- Pyramid of Romulus (in the Via Appia, 1st C.) [Aeneas—Anna Perenna]
- Quirinal Hill [Aeneas—Anna Perenna]
  - Alban Gate (Porta Alba) [Aeneas—Anna Perenna]
  - Alban Mount (Mons Albanus) [Aeneas—Anna Perenna]
  - Alban Road (Via Alba) [Aeneas—Anna Perenna]
  - Alban Stone (Lapis Albanus) [Aeneas—Anna Perenna]
  - Albula (Tiber) [Aeneas—Anna Perenna]
  - Alcides (Hercules) [Evander—Cacus]
  - Alcmena (mother of Hercules) [Evander—Cacus]
  - Alcyone (daughter of Aeolus) [Aeolus—Juno]
  - Alecto (Fury) [Juno—Allecto]
  - Alexander (Paris) [Paris—Helen]
  - Allecto (Fury) [Juno—Allecto]
  - Allia (river) [Gauls—Rome]
  - Alma (goddess) [Cybele—Attis]
  - Alma Mater (Cybele) [Cybele—Attis]
  - Alpheus (river) [Arethusa—Alpheus]
  - Alsium (town) [Caere—Alsium]
  - Amata (wife of Latinus) [Latinus—Amata]
  - Amathus (town) [Cinyras—Myrrha]
  - Amazons [Penthesilea—Amazons]
  - Amiternum (town) [Sabines—Rape of the Sabine Women]
  - Amor (Cupid) [Psyche—Cupid]
  - Amphitrite (wife of Neptune) [Neptune—Amphitrite]
  - Amphitryon (husband of Alcmena) [Evander—Cacus]
  - Amsanctus (valley) [Juno—Allecto]
  - Amulius (king of Alba Longa) [Romulus—Remus]
  - Amycus (king of Bebrycians) [Argonauts—Amycus]
  - Anchises (father of Aeneas) [Aeneas—Anchises]
  - Ancus Marcius (king of Rome) [Tarquinius Priscus—Ancus Marcius]
  - Andromache (wife of Hector) [Hector—Andromache]
  - Anio (river) [Sabines—Rape of the Sabine Women]
  - Anna Perenna (goddess) [Aeneas—Anna Perenna]
  - Antemnae (town) [Sabines—Rape of the Sabine Women]
  - Antenor (Trojan) [Antenor—Venetia]
  - Anthedon (town) [Nereus—Thetis]
  - Antigone (daughter of Laomedon) [Laomedon—Hesione]
  - Antiope (Amazon) [Penthesilea—Amazons]
  - Antiope (mother of Amphion and Zethus) [Dirce—Antiope]
  - Antium (town) [Latium—Antium]
  - Aphrodite (Venus) [Paris—Helen]
  - Apollo [Apollo—Daphne]
  - Apollonius Rhodius (author) [Argonauts—Apollonius Rhodius]
  - Appia (road) [Pyramid of Romulus (in the Via Appia, 1st C.)]
  - Appius Claudius Caecus (censor) [Appius Claudius Caecus—Aqua Appia]
  - Aqua Appia (aqueduct) [Appius Claudius Caecus—Aqua Appia]
  - Aquae Caudae (town) [Caudine Forks—Aquae Caudae]
  - Aquae Cutiliae (town) [Cutiliae—Aquae Cutiliae]
  - Aquae Sextiae (town) [Sextius—Aquae Sextiae]
  - Aquarius (constellation) [Deucalion—Pyrrha]
  - Aquila (constellation) [Ganymede—Jupiter]
  - Aquilo (god of the north wind) [Aeolus—Juno]
  - Arcadia [Evander—Cacus]
  - Arcas (son of Callisto) [Callisto—Arcas]
  - Arcas (son of Lycaon) [Lycaon—Arcas]
  - Arcesius (father of Laertes) [Laertes—Ulysses]
  - Arcturus (constellation) [Deucalion—Pyrrha]
  - Ardea (town) [Latium—Ardea]
  - Ardea (town) [Turnus—Ardea]
  - Ardeatine Gate (Porta Ardeatina) [Latium—Ardea]
  - Ardeatine Gate (Porta Ardeatina) [Turnus—Ardea]
  - Ardeatine Road (Via Ardeatina) [Latium—Ardea]
  - Ardeatine Road (Via Ardeatina) [Turnus—Ardea]
  - Ardeatine Stone (Lapis Ardeatinus) [Latium—Ardea]
  - Ardeatine Stone (Lapis Ardeatinus) [Turnus—Ardea]
  - Ardeatine Wall (Muri Ardeatini) [Latium—Ardea]
  - Ardeatine Wall (Muri Ardeatini) [Turnus—Ardea]
  - Ardeatinus (Turnus) [Latium—Ardea]
  - Ardeatinus (Turnus) [Turnus—Ardea]
  - Arethusa (nymph) [Arethusa—Alpheus]
  - Argo (ship) [Argonauts—Apollonius Rhodius]
  - Argonauts [Argonauts—Apollonius Rhodius]
  - Argos (city) [Io—Argos]
  - Argos (city) [Lycaon—Arcas]
  - Argos (city) [Perseus—Andromeda]
  - Argos (city) [Perseus—Gorgons]
  - Argos (city) [Perseus—Polydectes]
  - Argos (city) [Perseus—Seriphos]
  - Argus (builder of the Argo) [Argonauts—Apollonius Rhodius]
  - Argus (guardian of Io) [Io—Argos]
  - Ariadne (daughter of Minos) [Theseus—Ariadne]
  - Arion (poet) [Arion—Dolphin]
  - Aristaeus (son of Apollo) [Aristaeus—Orpheus]
  - Arpi (town) [Diomedes—Arpi]
  - Arpinum (town) [Volsci—Arpinum]
  - Arruns (Etruscan) [Arruns—Volumnius]
  - Artemis (Diana) [Actaeon—Dogs]
  - Artemis (Diana) [Callisto—Arcas]
  - Artemis (Diana) [Hippolytus—Phaedra]
  - Artemis (Diana) [Niobe—Children]
  - Artemis (Diana) [Orion—Pleiades]
  - Artemis (Diana) [Penthesilea—Amazons]
  - Artemis (Diana) [Polydectes—Danae]
  - Artemis (Diana) [Polydectes—Perseus]
  - Artemis (Diana) [Seriphos—Danae]
  - Artemis (Diana) [Seriphos—Perseus]
  - Ascanius (son of Aeneas) [Aeneas—Ascanius]
  - Asia [Prometheus—Deucalion]
  - Asia [Prometheus—Pandora]
  - Asia [Prometheus—Pyrrha]
  - Asia [Prometheus—Zeus]
  - Asopus (river) [Aegina—Aeacus]
  - Asopus (river) [Sisyphus—Asopus]
  - Asopus (river) [Thebes—Seven Against Thebes]
  - Asopus (river) [Thebes—Thebes]
  - Asopus (river) [Thebes—Thebes]
  - Asopus (river) [Thebes—

Hydrocyanic acid, Solutions, Dilute

Acidum hydrocyanicum dilutum

Dilute Hydrocyanic Acid contains 2 per cent, by weight, of anhydrous hydrocyanic acid, HCN (Mol. Wt. 27.02).

Preparation

Dilute Hydrocyanic Acid may be prepared by diluting Hydrocyanic Acid with Purified Water to the required strength.

Assay

Dilute Hydrocyanic Acid contains not less than 1.9 per cent and not more than 2.1 per cent, by weight, of anhydrous hydrocyanic acid, HCN (Mol. Wt. 27.02).

Transfer about 10 g of Dilute Hydrocyanic Acid, accurately weighed, to a 250-ml conical flask containing 50 ml of Purified Water and 3 ml of Ammonia Solution. Add 5 ml of Potassium Iodide Solution and titrate with 0.1 M Silver Nitrate VS until a permanent turbidity is produced. Each ml of 0.1 M Silver Nitrate VS is equivalent to 5.404 mg of HCN.

Storage and Labelling

Dilute Hydrocyanic Acid should be stored in well-filled, well-closed containers, protected from light, at a temperature not exceeding 15°. The label states the date after which the Acid is not to be used.

Hydrocyanic Acid, Solutions, Dilute

Acidum hydrocyanicum dilutum

Dilute Hydrocyanic Acid contains 2 per cent, by weight, of anhydrous hydrocyanic acid, HCN (Mol. Wt. 27.02).

Preparation

Dilute Hydrocyanic Acid may be prepared by diluting Hydrocyanic Acid with Purified Water to the required strength.

Assay

Dilute Hydrocyanic Acid contains not less than 1.9 per cent and not more than 2.1 per cent, by weight, of anhydrous hydrocyanic acid, HCN (Mol. Wt. 27.02).

Transfer about 10 g of Dilute Hydrocyanic Acid, accurately weighed, to a 250-ml conical flask containing 50 ml of Purified Water and 3 ml of Ammonia Solution. Add 5 ml of Potassium Iodide Solution and titrate with 0.1 M Silver Nitrate VS until a permanent turbidity is produced. Each ml of 0.1 M Silver Nitrate VS is equivalent to 5.404 mg of HCN.

Storage and Labelling

Dilute Hydrocyanic Acid should be stored in well-filled, well-closed containers, protected from light, at a temperature not exceeding 15°. The label states the date after which the Acid is not to be used.

Nel medesimo soggetto.

PEREGRINO pensier, ch'ardito, e solo
Trahendo ouunque vai l'anima accorta
Di etro al vago desio, che ti fà scorta,
Dal fondo del mio cor ti lieui à volo;
Teco ne vengo, e per sottrarmi al duolo,
Giunto al mio ben, per via spedita, e corta
Di là, doue sù l'ali Amor mi porta
A le gran fami mie qualch'esca inuolo.
O fido schermo à gli amorosi affanni,
Me come dolce ombrãdo à gli occhi il vero,
Pietosamente insidioso inganni.
De' tuoi furti mi viuo, e s'io non pero,
S'hò conforto à i martir, ristoro à i danni,
Tutto è sol tua mercè, caro pensiero.

Nel medesimo soggetto.

PRENDI quest'alma in braccio, e'n quella parte
Vago amico pensier, per chiusa via
L'adduci, oue di lei la Donna mia
Seco ritien la più pregiata parte.
Iui l'alte bellezze à parte à parte
Inuisibilemente ingordo spia:
Dalle in cibo à l'afflitta, ond'almen sia
Lo suo graue digiun sedato in parte.
A te forza, ò sospetto uscio non serra,
E puoi lieue cursor, qual più ti piace,
Volar soura le stelle, e gir sotterra.
E ben portar de' miei tormenti in pace
Potrei la lunga, e dolorosa guerra,
Se (come muto sei) fossi loquace.

Nel

Het zeehoofdgeligten.

VERDER, zoodra de admiraal, verlaat de Texel, of de Maas, of de Schelde, of de Vlie, of de zeegat tegen Ameland, of de zeegat tegen Schiermonnikoog, of de zeegat tegen Rottum, of de zeegat tegen Borkum, of de zeegat tegen Delfzijl, of de zeegat tegen Emden, of de zeegat tegen Harlingen, of de zeegat tegen Vlieland, of de zeegat tegen Terschelling, of de zeegat tegen Schelling

Al Sonno.

QVESTI vinti dal duol poßente, e forte
Occhi, già ßtanchi da sì lungo pianto
Con le tue dolci, e luſinghiere ſcorte
Chiudi, deh chiudi amico Sonno alquanto.
Ben lor conuienſi il lagrimar cotanto,
Che mal caute del cor, mal fide porte
Di lui dando ad Amor la palma, e'l vanto
Fur la prima cagion de la mia morte.
Ma tù, ſe vendicar tanti miei guai
Brami, in lor' entra almen co' tuoi ripoſi
Sol'vna volta, e non gli aprir più mai.
Vienne, e ſe ciechi alberghi, e tenebroſi
Cerchi, & ami l'horror gli troverai
Più del tuo ſpeco horribili, & ombroſi.

Al medeſimo.

DVNQVE la notte ancor, c'hà per coſtume
Di portar pace altrui di graui affanni
Dura guerra mi moue, & à miei danni
Le tue tenebre oſcure arma di lume?
O Sonno, e tù, perche più largo fiume
Verſin di triſto humor queſt'occhi appanni?
E ſoura me ſol per ordirmi inganni,
Stendi le brune tue tacite piume?
I veggio pur nel bel ſembiante altero,
Che l'alma indarno vaneggiãdo abbraccia
Trà l'ombre tue fallaci il mio duol vero.
Fuggi à gli abiſſi homai, già ti minaccia
L'alba, e'l Sol che ritorna: Ecco il penſiero,
Il nemico penſier, che ti diſcaccia.

Al

II. Artikel.

A. Allgemeine Bestimmungen (§§ 1–3).

§ 1. Der Bezirk der Gemeinde Gais umfaßt das Gebiet der politischen Gemeinde Gais.

§ 2. Die Gemeinde Gais ist eine Körperschaft des öffentlichen Rechtes mit dem Recht auf Selbstverwaltung.

§ 3. Die Gemeinde Gais führt ein Gemeindewappen und eine Gemeindefahne.

B. Organe der Gemeinde (§§ 4–10).

§ 4. Organe der Gemeinde sind der Gemeinderat und der Gemeindevorstand.

§ 5. Der Gemeinderat besteht aus dem Bürgermeister und 12 Gemeinderäten.

§ 6. Der Gemeindevorstand besteht aus dem Bürgermeister und 4 Gemeinderäten.

§ 7. Der Gemeinderat wird auf die Dauer von 5 Jahren gewählt.

§ 8. Der Gemeinderat ist beschlußfähig, wenn mindestens die Hälfte seiner Mitglieder anwesend ist.

§ 9. Der Gemeinderat faßt seine Beschlüsse mit einfacher Mehrheit der abgegebenen Stimmen.

§ 10. Der Gemeindevorstand ist beschlußfähig, wenn mindestens drei seiner Mitglieder anwesend sind.

ΔΙΟΝ, ὁ, Dion, the name of many Greeks, but chiefly of the philosopher of Syracuse, who was the friend of Plato, and who died 353 years before the Christian æra.

ΔΙΟΝΥΣΙΑ, τὰ, a Bacchanalian festival.

ΔΙΟΝΥΣΙΑΚΟΣ, ἡ, ὸν, Dionysiac, belonging to Dionysius.

ΔΙΟΝΥΣΙΟΣ, ὁ, Dionysius, the name of several Greeks, but chiefly of the two tyrants of Syracuse, who lived about 400 years before the Christian æra.

ΔΙΟΠΕΤΗΣ, ἐς, (Δῖος, πίπτω) fallen from Jupiter.

ΔΙΟΠΟΜΠΟΣ, ὁ, (Δῖος, πέμπω) sent from Jupiter.

ΔΙΟΣ, ὁ, ἡ, ὸν, (Δῖος) of Jupiter, belonging to Jupiter.

ΔΙΟΣΔΟΤΟΣ, ὁ, ἡ, ὸν, (Δῖος, δίδωμι) given by Jupiter.

ΔΙΟΣΚΟΡΟΙ, οἱ, (Δῖος, κόρος) the sons of Jupiter, Castor and Pollux.

ΔΙΟΣΚΟΥΡΙΑΔΗΣ, ὁ, (Διόσκουροι) the son of Castor and Pollux.

ΔΙΟΤΡΕΦΗΣ, ἐς, (Δῖος, τρέφω) nourished by Jupiter.

ARGYLE and perish'd neither of the Duke of Monmouth's Party.

Except remember'd, to Inhance your Joy,
For Fate will Julius from the Stage remove,
Whose Blood alone must cancel Britain's Love,
Your Life unactive else, your Glory dim.
For you, unknown, malicious Wonder raise,
Fame, that from Action rises, you must praise,
Leave Homer something to make Nations gaze.
Poets like Cooks, but reach at Pleasure why,
Both hate Excess. Raw Fumes, or Acid Fry
Foul Feasts corrupt in Kitchens, and in Schools,
Agrippa's Maxim, Fools will still be Fools.
Nor with less Sloth the heavy Muse complies
To turn Tame Drudge to Dedications, Rise
Prepar'd with Begging Rhetorick and Lies,
With Adulation fawning at the Gate
And offering Incense to the Great and Great.
Much Futile Pains, much Servile Witt is vain,
Seldom the Golden Key unlocks the Door,
But Patriots for their Country Patriots Reign,
And Good Men grow by Dying Good Men more.
Thus Socrates, by Drinking Hemlock, Live
And Cato's Suicide more Blessings give
Than all the Length of Days could ever give.
Even Arms against their Country's Cause employ'd
Ev'n Civil Wars, when Barbarously Destroy'd,
Leave Glorious Ruines always to be Prais'd,
Unhappy Pharsalia, Rome's Disgrace,
Sighs for Philippi, and weeps Brutus Face.
Lucan, more Justly Fir'd than Virgil, Mourns
Better Cause, and Greater Souls o'erturns,
Hence his Strong Flights above the Aeneid rise,
This Fills his Sails, and Thence the Tempest flies.
All Ages Scipio's Conquer'd Carthage Boast,
Yet Scipio's Fame not half so Bright wou'd Shine,
Had Not Great Annibal Been Scipio's Foe.
Rome's Other Hero, Fabius, Maximus,
Content to Conquer Slowly as Well as Thus,
Tir'd Annibal, and Wearied all his Force,
Recover'd Tarentum, and Show'd Delay
Was Better Conduct than Rash Valour may.
Who Fights and Runs Away, May Live to Fight Another Day.
But He Who Conquer'd Hannibal, Did More
Than Hannibal Himself, Than All Rome Bore before.
Thus Perish Hee
For Ever Perish Hee
Who Ever Shall Abet Destructive War,
Did Not His Thirst of Power Prove Greater Than His Fear,
Than All Mankind's Concern His Weight Was Scarce Felt in the Precipice
Though Tott'ring Italy and Sinking Rome Were Both at Once Oppress'd.
Hee Saw Unmov'd the Mutual Ruine Round,
Unconcern'd Hee Heard the Germans Horn
And Trembling Gaul Proclaim Class Invasion.
Let Rubicon Be Crost, Let Caesar Come,
Let Conquest Hover Round Him as Hee Flies
Subduing and Subdu'd Till Hee Oppress
Find Exile Hard, Till Hee Wish Well to Home,
Till Hee Think Civil War No Guilt, Till Hee Learn Pompey Was Murder'd
So Perish Hee
Who for Unjust Dominion Wades through Blood,
And Builds His Throne on Ruines of His Country.
Such Mischiefs Happy Albion Never Know,
Such Chains Thy Daughters Never Wear,
Such Wars Thy Sons Never Make Pay Dear.
Unskilful Hee with Fleets to Fight,
Ships His Aim Not Fate,
Domestick Force Is Sure Thy Safest Trust,
Thy Best Militia Is Thy Brave Resolv'd Nobility,
Their Hearts Are Thy Money Their Arms Are Thy Conquest,
Thy Ready Crowd of Valiant Volunteers
Equal to Any Number Any Where Rais'd,
Inspir'd Not Hir'd Fights Without Pay
Till Victory Crowns Their Toils Till Victory Repays.
Their Liberal Swords Their Free Born Breasts Adorn
Their Posts Not Infamous Their Trophies Not Unjust
Their Conscience Clear Their Country Their Reward
Their Laurels Their Children Their Epitaphs Their Fame
Their Legacy Their Example Their Memory Their Monument
Their Grateful Country Their Universal Tomb.
Such Thy Heroes Were
Such Thy Heroes Are
Such Thy Heroes Will Be
Whilst Virtue Is Their Choice
Whilst Liberty Is Their Prize
Whilst Their Reward Is Their Duty
Whilst Their Duty Is Their Country
Whilst Their Country Is Thy Care
Whilst Thy Care Is Heaven
Whilst Heaven Is Adored
Whilst Adored Is Obeyed
Whilst Obeyed Is Loved
Whilst Loved Is Feared
Whilst Feared Is Trusted
Whilst Trusted Is Prosperous
Whilst Prosperous Is Great
Whilst Great Is Free
Whilst Free Is Happy
Whilst Happy Is Immortal
Whilst Immortal Is Eternal
Whilst Eternal Is Thy Name
Whilst Thy Name Is Britain
Whilst Britain Is Thy Name
Whilst Thy Name Is Liberty
Whilst Liberty

Al Cagnolino della ſua D.

ONDʼè, che del mio ben fatto beato
Inuido Can, nemico aʼ deſir miei
Volgi con occhi à me sì torui, e rei
Qual geloſo cuſtode, il dente irato?
Forſe Gioue ſeʼ tù, cʼhoggi cangiato
In ſtrania forma per Amor ti ſei?
O pur nouella Circe, in te coſtei
Hà nouo altro amator chiuſo, e celato?
Felice te, che nel bel grembo hai ſede,
E col puro candor del bianco manto
La ſua mano ſomigli, e la mia fede.
Miſero me, chʼà le tue fami intanto
Dolce eſca ella miniſtra: à me non diede
Altro cibo giammai, che doglia, e pianto.

Al medeſimo.

O NEL bel ſen con quanta gloria aſſiſo
Candido can, che la mia fè pareggia,
Le luſinghe dʼAmor gode, e vagheggia
Le meraniglie del celeſte viſo.
Quiui dolci latrati al dolce riſo
Dolce confonde, e di piacer vaneggia;
E dolce ſeco ſcherza, e pargoleggia
Quella crudel, che mʼhà da me diuiſo.
Fuggi la Fera diſpietata infida
Semplicetto animal, ſe teco à ſorte
Pur qualche ſpirto di ragion sʼannida.
Strali hà ne gli occhi, là ve parli, ò rida
Iuì è pianto, dolor, ſeruaggio, e morte:
Fuggi, fuggi meſchin pria che tʼancida.

Ad

Ad vel quidem ad quod ; vel ad id quod.

Ad vel quidem ad quod ; vel ad id quod.

Ad vel quidem ad quod ; vel ad id quod.

Ad Allettrione, trasformato poi (ſecondo le fauole) in Gallo.

GVERRER, che poco cauto il bel ſoggiorno
Da' ſagaci d'Apollo occhi celeſti
Guardar di Citerea sì mal ſapeſti,
A lei cagion d'ingiurioſo ſcorno.
Onde di creſta, in vece d'elmo adorno
Armi nò più, mà molli piume hor veſti:
E da' dolci ripoſi il mondo deſti
Fatto nuntio del Sol, tromba del giorno.
Perche nel mio notturno alto diletto
Dal tuo canto importuno innanzi l'hora
Son di braccio al mio ben d'vſcir coſtretto?
Ahi, che l'ingiuria è di Titone ancora,
Che ſcacciata da te fuor del ſuo letto
Sonnacchioſa fuggir vede l'Aurora.

Per vna infirmità della ſua D.

GIACE inferma Madonna Amor, che fai,
Che non le porgi à sì grand'vopo aita?
Pur ne la vita ſua (come ben ſai)
Viue non men la tua, che la mia vita:
Vienne, e ſotto la guancia impallidita
Pon la faretra, ond'ella poſi homai:
E i ſudor de la fronte egra, e ſmarrita
Col velo aſciuga, e gli humidetti rai.
Pioggia nel grembo di celeſti fiori
Le verſa, e poi col ventilar de l'ali
Tempra de le ſue membra i graui ardori.
Ma ſe brami ſalute a' noſtri mali,
E'nſieme i miei ſanar co' ſuoi dolori,
Quando Morte l'aſſal, dalle i tuoi ſtrali,

Per

Per la rihauuta ſanità della ſua D.

ERA del mio bel Sol chiaro lucente
Nuntia già l'Alba in Paradiſo vſcita,
In tenebre di duol quà giù ſmarrita
La mia laſciando addolorata mente:
Ma'ndietro il volſe, e l'affrenò repente
In sù'l meriggio de l' età fiorita
Preghera humil, già l'altro in Ciel gradita
Nel maggior corſo ad arreſtar poſſente.
Hor (qual dianzi ſolea) l'horrido, e'l negro
Sgombra d'intorno, e con più bei ſplendori
Rende l'aria ſerena, e'l mondo allegro.
Et ecco con le roſe, i cui colori
Nel bel volto languian pallido, & egro,
De le ſperanze mie ridono i fiori.

Per la ſua D. quando andò alla Solfara di Pozzuolo con il ſeguente.

LA dove Stige per ſulfurea vena
Di fiamme ineſtinguibili, e di fumi
Rapidi globbi e torbidi volumi
Manda à turbar la pura aria ſerena:
E donde uan per inſeconda arena
Con tacito bollor pallidi fiumi,
E frà ſanguigne nebbie, e ciechi lumi
Miraſi l'vſcio de l'eterna pena:
Cruda Donna ſe'n vien, per mirar quiui
Frà le perdute, e deſperate genti
Mill'amanti per lei di vita priui.
Nè ſatia ancor, mentre di fiamme ardenti
Vie più miſero Inferno appreſta à i viui,
Cerca quindi imparar noui tormenti.

Ai bagni di Pozzuolo.

CHI desia di saldar piaga mortale
Acque salubri à voi ricorre in vano:
A voi men venni poverel non sano
Lasso, e'l varco m'apersi à doppio male.
Donna vid'io, ch'ad Angeletta eguale
Lauando in voi la bianca ignuda mano,
Guarimi il corpo col bel guardo humano,
Mà l'alma mi ferì d'acuto strale.
Nè marauiglia è già, s'io giacqui anciso,
Marauiglia fù ben, come l'Auerno
Non tornasse in quel punto vn Paradiso.
E co' begli occhi ad addolcir l'Inferno
Possenti, & in virtù di sì bel viso
Non trionfasse Amor de l'Odio eterno.

Per vn'anello d'oro, donatogli dalla sua D.

BREVE cerchio d'or fin, che di splendore
Con la spera del Sol contese, e vinse
Mentre, che'l terso, e molle auorio strinse
Di quella man, che sì mi stringe il core,
Hor doni à me, sol perch'io veggia, Amore
Quanto de l'aurea chioma, che m'auinse,
L'oro è men biondo, e come il bel, ch'ei cinse
Aggiunse men, che non ne trasse honore.
Con questo forse i più pungenti strali
Souente inlori, e per maggior martiro
Le mie piaghe rinfreschi aspre, e mortali,
Lasso, e questo hor nel foco, ond'io sospiro
Vuoi, che s'affanni; e che di tanti mali
Rappresenti al mio cor l'eterno giro.

Ad

Mi Archylis, tu me ad illum mittis? Sosia,
Vide, sodes, ne quid apud te sit, quod ferre ad
Pamphilum nolim. Sos. Ego vero nihil habeo.
Mi. Ne quid dubites, si quid est, dicere. Sos. Nihil
Mi. Ne quid, si quid dixero, ad quemquam
Enarres. Sos. Ego vero nihil. Mi. Ne quid
Mentiare. Sos. Ego vero nihil. Mi. Ne quid
Ementiare. Sos. Ego vero nihil. Mi. Ne quid
Ementiare. Sos. Ego vero nihil. Mi. Ne quid
Ement

Sdegno Amoroso.

LA ſpezzata catena, e'l rotto giogo,
Che'l piè sì forte, e'l cor m'auolſe, e ſtrinſe,
Di cui mai non ſperai, che tempo, ò luogo
Scior mi doueſſe, & hor tua man mi ſcinſe;
Sacro al tuo tempio: e già cantando sfogo
Il graue duol, che sì m'oppreſſe, e vinſe,
Col piè ſpargendo il cenere del rogo,
Che pria m'acceſe, e poi giuſt'ira eſtinſe.
Inuitto Sdegno i ti ringratio, e lodo,
E' ſciolto il laccio, onde d'Amor fui ſtretto,
De l'antica prigion libero godo.
Hor'à te, fin ch'io viua, hauer prometto
Sì com'ei fece adamantino il nodo,
Contro i ſuoi colpi adamantino il petto.

Al medeſimo.

La fiamma, onde sì dolce Amor m'acceſe,
Ch'io già di lungo oblio ſparſa penſai
Spenta gran tempo, e'ncenerita homai
Senza temer di nouo incendio offeſe;
Toſto, ch'à me la bella man diſteſe
Madonna, e volſe de' begli occhi i rai,
Deſtoſſi, e forte oltre l'uſanza aſſai
Il dolce antico foco in me s'appreſe.
Così pietoſa, e cruda inuin mi vinſe
Solo in virtù d'vna man bianca Amore,
Quando frà le ſue neui ella mi ſtrinſe.
Laſſo; che ſembrò neue, & era ardore.
Moſtrò prender la man, ma l'alma auinſe,
Poi ſcògliendo la man, non ſciolſe il core.

Alla

Alla Geloſia, con l'altro, che ſegue.

TARLO, e lima d'amor, cura mordace,
Che mi rodi à tutt'hore il cor dolente,
Stimolo di ſoſpetto à l'altrui mente,
Sferza de l'alme, ond'io non hò mai pace:
Vipera in vaſel d'or cruda, e vorace,
Nel più tranquillo mar ſcoglio pungente,
Nel più ſereno Ciel nembo ſtridente,
Toſco tra' fior, tra' cibi Arpia rapace:
Sogno vano d'huom deſto: oſcuro velo
A gli occhi di ragion, peſte d'Auerno,
Che la terra aueneni, e turbi il Cielo:
Ou' Amor nò; ma ſol viu'odio eterno
Vanne à l'ombre d'Abiſſo ombra di gelo:
Ma temo non t'abborra anco l'inferno.

Alla medeſima.

QVESTA di cieco padre occhiuta figlia,
Figlia del genitor fiera homicida,
Che'n anima gentil ſpeſſo s'annida,
E'n generoſo cor ratto s'appiglia;
Da che rigida, e cruda à meraviglia
Si fè de' miei penſier compagna infida,
Altro, laſſo, che pianti, altro, che ſtrida
Dal petto vnqua non traſſi, e da le ciglia.
E quando tregua i miei tormenti hauranno
O miniſtra del mal, nemica al bene,
O maeſtra d'error, maga d'inganno?
O come nel mio cor, ne le mie vene,
S'egli ſol s'è di me fatto Tiranno, (ne?
Trà'l ſuo foco il tuo ghiaccio Amor ſoſtie-

Digitized by Google

Descriue vna Ninfa, che spiega le chiome sopra il mare.

HAVEA sù per lo mar, del biondo crine
La Pescatrice mia sciolto il tesoro
Quasi nouo Fortuna, e Noto, e Coro
Pretiose ne fean dolci rapine.
Ondeggiauan per l'onde in onde d'oro
Sparse le fila rilucenti, e fine:
Et inuide scorgean l'onde marine
Più bella Dea d'amor sorger frà loro.
Corsero à gli hamì in quei bei lacci tesi
Guizzando i pesci amorosetti, e lieti,
D'vn dolce foco in mezo l'acque accesi.
E disser prigioneri à Dori, à Theti
Con la lingua d'Amor, ch'io solo intesi
Dolce è morir frà sì pompose reti.

Le offre alcuni coralli.

VN bosco di coralli in que' confini
Là, doue giace il mar placido, e muto
Fù l'altr' hier Lilla mia da me veduto
Mentr'io staua à raccor nicchi, & echini.
Hoggi v'andai soletto, e i christallini
Fondi tutti cercai stanco, e battuto,
E dal profondo scoglio aspro, & acuto
Con gran forza, e sudor colsi i più fini.
Duo tronchi à cento rami i pria ne scelsi
Per far le corna alla tua Cerua, e poi
Altre branche minori anco ne suelsi.
Quì gli serb'io: ma se da me tù vuoi
Di coralli sì bei doni sì eccelsi,
Dona i coralli à me de' labri tuoi.

Acce-

Accenna va'affanno soprag iuntogli col tur-
bamento d'un nottumo ferono.

TACEAN *fatta la notte Aurhri, e poverelle,*
Pingie giacea fra'mmobili amor l'herme,
E mi ferian d'un tremolo bolono
Le facie terme a mezzanotte helle.
Splendea con chiare, e lucide fiammelle
Per tutto il bel tranquillo il bel sereno:
Ond'io, ch'apria cor mesto a'raggi isi fieni,
Credea fiscar de'Cieli, e'n parte Stella.
La mia legnosa, e picciolatta nave
Quella parea, che nel'undoso pelago
Per l'humide, e'mpedite vie non pave.
Quando dalle fiorate de' miei sofpiri
Gonfia la tela, un mar fpumante, e grosso
Mi fommerse di pianti, e di marriri.

Al Peice Spada.

O TERROR *d'ogni rete, e d'ogni nodo*
Peice guerriero, che'n Ocean fondi
Vdori per l'acque, e de l'alpeso fraudi
Vera vita d'ogni pena, e'l vero scudo.
Si ch'in trafitto in mezzo al mar ne cade
E'l cor corpo infpolto interno suda
E'mbeverammolo di me dolente, e lasso.
Forse, qual del Gargon fu'l lido Mora
Fu dal fangue il corallo; e qual già tinto
Da quel de' duo fedeli il bianco moro:
Tal pefcia amor del mio vedraun dipinto
L'aure de l'onde, fe con pietà s'vo moro, (so,
Que' duo fegni eccito, ond'io fui prima vin-

Dona

Dona vn vezzo di perle alla ſua Ninfa.

QVANTE per queſte mai piagge arenoſe
Mentre del tuo rigor ſeco ſi dolſe
Il miſero Filen per gli occhi ſciolſe
Stille dal cor viuaci, e rugiadoſe;
Tutte in lucide perle, e pretioſe
De' tuoi begli occhi il Sol ratto le volſe,
Poſcia di loro Amor, che le raccolſe
Queſto monil di propria man compoſe.
Prendilo ò Lilla in dono, e fregio intorno
Fanne al bel collo, onde di tua bellezza
Haggian tutt' altre ninfe inuidia, e ſcorno.
Forſe n'haurai di viè maggior ricchezza,
Se (tua mercè) fia che'l ſuo pianto vn giorno
Come fù già di duol, ſia di dolcezza.

Raſſomiglia gli arneſi della naue à coſe amoroſe.

PARI al mio generoſo alto deſio,
Non alza arbore eccelſa altera naue:
Nè ferma in mar profondo ancora graue,
Che la mia fè pareggi, e l'amor mio.
Al laccio, ch'vn crin vago al cor m'ordio,
Simile attorto canape non haue:
Nè gonfia le ſue vele aura ſoaue
Sì come vn fiato, che ſpirar ſent'io.
Nè fender foſco ciel vide mai ſtella (do
Cauto nocchier che de' begli occhi, ond'ar-
Non ſia d'aſſai men luminoſa, e bella.
Nè legno à miglior via ſmarrito, e tardo
Riuolſe Indica pietra, eguale à quella,
Ou'amor ſerba il foco, e ſpunta il dardo.

Per

Per alcune frutta di mare, che haueua donato alla sua Ninfa.

RICCI pungenti, ò misero Filenio
Ah che i sua pari ei ben' dimostra ancora
Rendi in dono, Vn dono homai troppo,
Che ti rassembri, e la contenti à pieno.
Che, se pur al rigor, c'hebbe hà hauuti pena,
Lor dà scogli, e da stirpi armò Natura:
Sott'altre punte, e sconza asprezza, e dura
Dolce frutto, e gentil chiudono alcuno.
Deuo le sia più caro vn'Ostia, ch'vn'angue,
Mà più, s'egli auerrà, che tu le porte
Vn'ostia, ò ti sia tua pena, ò gusto, e bene:
Chi non sà ciò, che sia mal'unghia serra,
Chi vuoga di morire vsando langue,
Anni ostica, ch'è quanto'amar la morte.

Amorosa disperatione.

RE'Ni re sdegno, in me duol più s'accende
Perfida Lilla, e se tapino, e scalzo
Seruendoti, hà segno ogni mio strale
Anzo non hò, ch'al tuo seruir m'inuoli.
Dirò perche quando in sù'l mattin per l'onda
Spiego la rete, à la fallace, ch'esce,
Nel procellioso mar non v'aggie, e chiuda?
Mà mace infesma il mio ingrato affondi?
Lasso che'n' non dal mar crudele homai
Fatuda attende, ch'el foco and'io sfauille,
Spegner no l'acque sui non fiere mai.
Che fo la pioggia, che stillarsi stille,
Il perturba talhor, tu tofo il sui
Cui sol de gli occhi tui piouue, e tempeste.

Scu-

Scusa la sua pouertà.

TAL qual mi vedi, ò dispietata Lilla,
Vil Cittadin di queste grotte alpine,
Testor di reti, e lanciator d'ombrine,
Per me si strugge la famosa Eurilla.
Per me si strugge, e sì d'Amor sfauilla,
Ch'accende di sospir l'alghe vicine,
E quest'onde tranquille, e christalline,
Turba col pianto che da gli occhi stilla.
E, sai pur, che di lei non ha Nereo
Figlia più degna, e (fuor che te) sì bella
Non me vide il Thirren, l'Adria, ò l'Egeo.
Ricco io non son, ma tu d'Amor rubella
Se' tesoro del mar: di te mi feo
Ricca la mente, e'l cor pouera stella.

Commenda il mestier della pesca.

CH'IO basso, io vile, io pescator mi sia,
E preso haggia dal mar rozi costumi,
Torcer non dei per questo i dolci lumi
Lilla gentil, da la bassezza mia.
Pescò pur egli il padre Glauco, e pria,
Che de l'immondo suo con cento fiumi
Purgato fusse da' cerulei numi,
Le squagliose del mar prede seguia.
Già non son'vn de' pescator mendici,
Che'l vitto ignudo al Sol col fil pendente
Da la pouera canna si procaccia.
Mà con lo spiedo aguzzo, e col tridente
D'ingorde Foche, ò d'Orche, ò di Pistrici
Nate à la morte altrui, seguo la traccia.

Chia-

Chiama inesorabil la sua Ninfa.

TANTE non han sol'erin falde neuose
Nel algente Aquilon Scithia canute:
Ne tanti molli giuochi, algbe minute
Fiede il Thireen sù per le viue berbose,
Quanto ho per te d'Amor nel petto ascose
Fiamme. Lida crudel, gratia sperate,
Ne (senon dalle tue) pietà sperar saluate,
Che gia gran pena ne fenite, lasci ancora
Mia vergine mia vita, quando ch'ella
Ninfa non meggio dir, ma non voglio,
Per quanto dal tuo rigor mi sento offeso
Ethoi si poco a la bellà d'vngelo
Che, se pur sete, ah mio pregar rifiuti,
Viue, fuggito voluntier dalle mie ftaglie.

A Tritone, e Prodico.

TRITON deh ritrai pietà de' miei tormenti,
Gonfia di tremula tua tromba, e adonca,
E'vdirete a fuon di nuoua voce, e rotta
Richiamar i bianchi e precipiti armenti.
Prodico tu, che gli affreni, e che gli guidi,
E guidi fuor de la muscosa cauea
Che vedrano a la ripa ima folonna
De' lor liquidi palchi homai cofparsi
Torni in tra quelli i molli campi d'aria,
Gia la face d'Etlia in tutto chiufa,
Raffrin taciti i venti, e l'onde immote
Perche dal fremer lor, dal lor fpauenti
Fatta ferda homai l'illemprin le fcale,
Che i miei pregbi, i miei pianti nulla curano
Ne

A Not-

A Nettuno.

DESTA dal pianger mio, già d'oro adorno
Apre l'vscio del Ciel, lascia Titone,
E fattasi l'Aurora al suo balcone
Dà congedo à le stelle, annuntia il giorno.
E di me, ch'à turbar sempre ritorno
Con pianti, e con sospir Theti, e Giunone
Pietosa, da l'eterna aurea magione
Lagrime pioue di christallo intorno.
Ode Cinthia i mei stridi, e quel candore,
Onde il suo freddo volto appar d'argento,
E' sol di doglia, e di pietà pallore.
Freme il mar, trema l'alga, e geme il vento
La notte stessa hà del mio stato horrore:
Lilla, e te sol non moue il mio lamento.

Ad vn Mergo, che à mezza notte lo suegliaua.

E TV pur (lasso) incontr' à me congiuri
Vago del mio penar, Mergo importuno?
Et à me di riposo ancor digiuno
Col canto intempestiuo il sonno furi?
Ancor non hà de l'aria à i campi oscuri
Tolto Notte il suo velo humido, e bruno:
Nè da le molli piume è di Nettuno
Sorto co' crini il Sol lucidi, e puri.
Questi, che credi mattutini albori,
Son raggi de la candida sorella
Di lui, ch'ancor riposa in grembo à Dori.
E tu sai, che non vien l'Alba nouella
A fugar l'ombre, & à sgombrar gli horrori,
Se pria non spũta in mar l'alma mia stella.

Sopra

Sopra un'Orfica.

QUESTO, che quasi un pargoletto scoglio
Vn'auuilissima Nereo, e Doride,
Lilla, e di sangue regio, e nodoso,
Dal mar diuelto, e sol mia gioconda acco glia.
Rassembra me, ma sol d'alto cordoglio
Circonda un Oceano torbido amabile. Ecisso
Chi schiauare mai non volse Amore crudo.
Da marine grame, e dal fiero orgoglio.
E si qual rozzo, il tuo pensier no abborre
Da quei, ch'esser mostrano, e non paruati
A le tue tenebre fosche raccorre.
Anzi pur se rassembra a cui le mani
Quel fanciullo pigro il cor fen corre,
E penna da l'andire, mente gli dani.

Loda l'arte Peficarecia, e la Maranarecia.

PERCHE'IO col canto, e pargoletto legno
Solitudo vada quest'amiche rive,
E con le reti il cielo, onde si tiene
Merchi, ch'hai fatto à vnga Lilla à degno.
Lasso, e chi fia, che per l'onde regno
Il mutigio, e la pesca abborra, e schiue,
Nancor lasso (come si conta, e scriue)
Tutta la notte, e'l giorno à Lilla, e regno.
Ma che altro, che non è il mondo tutto,
Oue cimasse hor pur chi scimi, hor crespa
E fin vanni sospir, ne onde hor lustra.
Amor (non ti alters) Amor mangia, e pesca:
Ahi chel mio cuor cosi mutemate entro?
Deh rimanga, e tua bella fa spiaga. Amore

Sdegno Amoroso.

LA ſpezzata catena, e'l rotto giogo,
Che'l piè sì forte, e'l cor m'auolſe, e ſtrinſe,
Di cui mai non ſperai, che tempo, ò luogo
Scior mi douesſe, & hor tua man mi ſcinſe;
Sacro al tuo tempio: e già cantando sfogo
Il graue duol, che sì m'oppreſſe, e vinſe,
Col piè ſpargendo il cenere del rogo,
Che pria m'accese, e poi giuſt'ira eſtinſe.
Inuitto Sdegno i ti ringratio, e lodo,
E' ſciolto il laccio, onde d'Amor fui ſtretto,
De l'antica prigion libero godo.
Hor'à te, fin ch'io viua, hauer prometto
Sì com'ei fece adamantino il nodo,
Contro i ſuoi colpi adamantino il petto.

Al medeſimo.

La fiamma, onde sì dolce Amor m'accese,
Ch'io già di lungo oblio ſparſa penſai
Spenta gran tempo, c'nceneríta homai
Senza temer di nouo incendio offeſe;
Toſto, ch'à me la bella man diſteſe
Madonna, e volſe de' begli occhi i rai,
Deſtoſſi, e forte oltre l'vſanza aſſai
Il dolce antico foco in me s'appreſe.
Così pietoſa, e cruda inuin mi vinſe
Solo in virtù d'vna man bianca Amore,
Quando frà le ſue neui ella mi ſtrinſe.
Laſſo; che ſembrò neue, & era ardore.
Moſtrò prender la man, ma l'alma auinſe,
Poi ſcògliendo la man, non ſciolſe il core.

Alla

Alla Geloſia, con l'aiuto, che ſegue.

TARLO, e lima d'amor, cura mordace
Che mi vuoi drentro'l cor conſumar dentro,
Strumento de ſoſpetti à l'altrui mente,
Sferza de l'alme, ond'io non ho mai pace?
Opera in vaſil d'or crudo, e velenoſo,
Nel più tranquillo mar ſingolta pungente,
Nè più ſereno Ciel nembo ſtridente,
Tu ſei trà' ſtrai, trà' vili Arpie rabaci?
Sogno vano d'huom deſto: ofuoco vdo
Ne gli occhi, ne'l ſembiante, e poſcia ſento
Che la terra auuenti, e tutto il Cielo?
Or Amor sì, ma ſol ſu'l voltodi cetera
Vanno à l'ombre d'Auſſo amiche ſol gelo:
Ma tanto non s'abborre amor l'Inferno.

Alla medeſima.

QVESTA dicieo padre occhiuta figlia,
Figlia del gentile ſtrabocchetto,
Che'n animo geniil ſpeſſo s'annida,
E'n guerrier ſer vato è mormoglia
Che rigida e ſeuera à marauiglia
Si ſe de' miei penſier compagna infida,
Aiuto, ſoſpetto, che ſpianti, altro, che ſtrida
Dal petto tuoaue non treſſi, e da la ciglia,
E quando tregua i miei tormenti hauranno
O minittra del mal, nemica al bene,
O maeſtra d'errore, magadi'ingegni
Come nel mio cor, ne le mie vene,
S'egli fà ch'à dimi pate Tirannia, (ne
Trat'hai fatto ſi tuo ſpiacciuto Amor ſoggetto

Mar-

Mandando le presenti Rime alla sua D.

ITENE auante à que' begli occhi rei,
Onde mi strugge Amor, rime amorose:
Portate voi, di duol muntie pietose,
Viue le fiamme lor ne' pianti miei.
Ma se pietà vi negherà colei,
Cui Natura di ghiaccio il cor compose,
Meco vi state in chiusa parte ascose,
Del suo rigor, del mio dolor trofei.
Forse (e fora il miglior) quel che risplende
In voi, benche di stil pouere, e d'arte,
Possente ardor, che l'anima m'incende:
Potrà (se pur di tante in lor consparte
Lagrime il viuo humor non gliel contende)
Come gia'l petto, intenerrir le carte.

RIME

RIME MARITTIME.

PROEMIO DELLE RIME Marittime.

L'Anobi cetra, onde Arion primiero
L'onde offrenò sù l'animato legno,
Indi d'Anfrise pianse il bel ritegno,
E'n tenerir li scogli il gran Sincero,
Quella, cui pefcator mai, nè nocchiero
Da che facra a re prende, honor fa degno,
Poffente Dio, e'hai de' Pendefo regno
Quefi Gioue ftendaa, il fomma Impero;
Soffiati, ch'io tenti, e tua merce', concenda
(Lilla infegnando a refonar l'aureo)
Al dolce Plettro il vago canto accenda,
E perdona a l'ardor, fe mal conuiene
Si roca voce à li famofi carde,
Ond'apprefo i concenti hann le Sirene.

Delcrit-

Descriue vn'Aurora marittima, in tempo, che vide la sua Ninfa.

SPVNTAVA l'alba, e'l rugiadoso crine
Già la stella d'Amor sparso cogliea,
E già grembi di fior, nembi di brine
Dal celeste balcon Clori scotea.
Le cerulee bellezze, e mattutine
Il mar dal ciel, il ciel dal mar prendea,
E tranquillo, e seren senza confine
Vn mar il ciel, vn ciel il mar parea.
Ridea l'horror caliginoso, e cieco,
Era di perle, e di zaffiri adorno
Ogni lido, ogni scoglio, & ogni speco.
Quando à me Lilla mia fece ritorno,
E dissi, hor chi menar potea mai seco
Altri, che'l mio bel Sol, sì lieto giorno?

Descrittione dell'apparir del Sole.

ROTTE già l'onde da l'ardenti rote
Fiammeggian là nel luminoso Eoo,
E fà l'aurato fren sonar Piroo,
Mentre, che'l salso humor dal crin si scote.
Sorgete (ecco ecco il Sol, che'l mar percote)
Craton, Sergesto, Oronte, & Alcinoo:
E voi di Nereo figlie, e d'Acheloo
Salutatelo à proua in dolci note.
Ecco, che già de l'acque il molle argento
Indorato da tepidi splendori
Fà tremolar con cento lampi, e cento.
Chi no ognun, lieto ognun meco l'honori,
E'n lui (spargendo odor d'Arabia al vento)
De la mia Lilla il simulacro adori.

Per

Digitized by Google

Per la signora Prencipessa di Sogliano, mentre andava in barca per la riuiera di Posilippo.

NON vsò della mai per l'onda Egea
Con le Gratie egli Amori schiera ascolta
Lungo il lido di Cipro ofsio nel volta
In hua cena vstando Citerea:
Come vad'io, non sò se mia, ò Dea
In vista pappasi, e scioua, e falta
Le chiome al vento Zefiro disciolta
Sù'l legno d'argo il vello d'or porta.
Sofpiranno i venti, e l'onde ofpire
Al folgorar de tuoi lu Amore
D'amorofe fauille erano impreffe,
E tremanno il mar fotto la fpuma
Con vnico mormorio parea diceffe,
Et io m'inchino à riuerirla ancora.

Naugiatione d'Amore.

A DVE di due begli occhi Orfo fatali,
D'vn'vrla Trammutaua d'vn'del volto
Sù la materna cenca Amor vsciuo (i).
Ch'ogn'vn'arse, per tutto il mar fiamme innonda.
Egli l'arco impose, vemi gli strali
Tutti, el candido lino a gli occhi tolti,
E'n fembianza di vela d'Aurea fcinfa,
L'aure mouea col ventilar de l'ali.
Et, ordo pur felice à i fuochi vsciti
(Dicea l'acque folcando) il vostro core
Freddi dal fofo monte luminoli Dei;
Poiche'naufragio di sì chiare ardore,
Per dar'al corfo fuo porto in ceffi,
Fatto è nocchiero, e naufragante Amore.

De-

Descriue vna Ninfa, che spiega le chiome sopra il mare.

HAVEA sù per lo mar, del bindo crine
La Pescatrice mia sciolto il tesoro
Quasi noua Fortuna, e Noto, e Coro
Pretiose ne fean dolci rapine.
Ondeggiauan per l'onde in onde d'oro
Sparse le fila rilucenti, e fine:
Et inuide scorgean l'onde marine
Più bella Dea d'amor sorger frà loro.
Corsero à gli hamì in quei bei lacci tesi
Guizzando i pesci amorosettì, e lieti,
D'vn dolce foco in mezo l'acque accesi.
E disser prigioneri à Dori, à Theti
Con la lingua d'Amor, ch'io solo intesi
Dolce è morir frà sì pomposе reti.

Le offre alcuni coralli.

VN bosco di coralli in que' confini
Là, doue giace il mar placido, e muto
Fù l'altr' hier Lilla mia da me veduto
Mentr'io stana à raccor nicchi, & echini.
Hoggi v'andei soletto, e i christallini
Fondi tutti cercai stanco, e battuto,
E dal profondo scoglio aspro, & acuto
Con gran forza, e sudor colsi i più fini.
Duo tronchi à cento rami i pria ne scelsi
Per far le corna alla tua Cerua, e poi
Altre branche minori anco ne suelsi.
Quì gli serb'io: ma se da me tù vuoi
Di coralli sì bei doni sì eccelsi,
Dona i coralli à me de' labri tuoi.

Acce-

Accenna un'affanno sopragiuntogli col tac-
bamento d'un notturno ferreno.

TACEAN fotto le nere Ombre, e procelle,
Prego giacca intr'ombra il mar Tirreno,
E lui ferian d'un tremolo baleno
Le facie eterne à mezzanotte belle.
Splendea con chiare, e lucide fiammelle
Per entro il bel tranquillo il bel ferene:
Ond'io, che opria ce' remi à l'acque il fene,
Mirai le Stelle, e gli occhi le fcelle.
La mia leggiadra, e piccioletta nave
Quella parea, ch'entro celeste Chiostro
Di là ne vada, e tempeftia non pave.
Quando dal fior de' miei foffiri l'Oftro
Gonfia la vela, un mar profondo, e grave
Mi fommerfe di pianti, e di martiri.

Al Peſce Spada.

O TERROR d'ogni rete, e d'ogni naffa
Peſce guerrier, ch'in lucenti ſquadre
Vibri per l'acque, e de l'ofpita ftrada
Cerchi la parte più ripoſta, e baſſa:
Vien con l'acuta lancia, ch'è ne' tuoi fianchi,
Si ch'io trafitto in mezzo al mar ne cada:
E'l corpo infpolto interno vada
L'ombre a turmade di me dolente, e baffa.
Forſe, qual del Gregon fu'l lido Moro
Fa dal ſangue il cerulo, e qual già tinto
Da quel de' duo fedeli il bianco muro:
Tal poſſia amor del mio verdaun dipinto
L'onore de l'onde, e con pietà il dolore.
Que' due degni peſci, ond'io fui prima oſpite,

Dona

Dona vn vezzo di perle alla ſua Ninfa.

QVANTE per queſte mai piagge arenoſe
Mentre del tuo rigor ſeco ſi dolſe
Il miſero Filen per gli occhi ſciolſe
Stille dal cor viuaci, e rugiadoſe;
Tutte in lucide perle, e pretioſe
De' tuoi begli occhi il Sol ratto le volſe,
Poſcia di loro Amor, che le raccolſe
Queſto monil di propria man compoſe.
Prendilo ò Lilla in dono, e fregio intorno
Fanne al bel collo, onde di tua bellezza
Haggian tutt'altre ninfe inuidia, e ſcorno.
Forſe n'haurai di viè maggior ricchezza,
Se (tua mercè) fia che'l ſuo pianto vn giorno
Come fù già di duol, ſia di dolcezza.

Raſſomiglia gli arneſi della naue à coſe amoroſe.

PARI al mio generoſo alto deſio,
Non alza arbore eccelſa altera naue:
Nè ferma in mar profondo ancora graue,
Che la mia fè pareggi, e l'amor mio.
Al laccio, ch'vn crin vago al cor m'ordio,
Simile attorto canape non haue:
Nè gonfia le ſue vele aura ſoaue
Sì come vn fiato, che ſpirar ſent'io.
Nè fender foſco ciel vide mai ſtella (do
Cauto nocchier che de' begli occhi, ond'ar-
Non ſia d'aſſai men luminoſa, e bella.
Nè legno à miglior via ſmarrito, e tardo
Riuolſe Indica pietra, eguale à quella,
Ou'amor ſerba il foco, e ſpunta il dardo.

Per

Per alcune frutta di mare, che haueua donato alla sua Ninfa.

RICCI pungenti, ò misera Filene
A chi i fia pari il tor? deui non cura
Recarfi in dono. D'ardua bontà premio,
Che lo rassembri, e le contenti à pieno,
Che, se pari al rigor, che'ella hà nel seno,
Lor di scogli, vsa fiera armò Natura
Sott'altre punte, e scorza alpestre, e dura
Dolce frutto, e gentil chiudono almeno
Dentr'ile più pia cuor vn'Orsa, vn'agno.
Ma pia, Cegli auerrà, che tu le porte
Le vuoi, ò del tuo piante, ò dei tuo sangue,
Chi non sarà, che ha malauuisa, e rea
Chi cuoglie di mortal veneno langue,
Anci estio, ch'è quant'amar la morte.

Amorosa disperatione.

RIVI se sangue, in me dual più sempre abonda
Perduta Silla, e di seguirlo, e fralta
Correndo hà lido equale ad ogni onda,
Altro non hò, ch'al tuo fuoco m'accenda.
Deh perche quando in sei'mattin per l'onda
Spiegò la rete, à la fallace, e d'oro
Nel procelloso mar non raggiò, e chiuse?
Ne meco informe il mio ingegno assunto?
Lasso che'n vano del mar crudele homai
Pietade attendo, s'è fuor ond'io spauido,
Spogiar m'vuoi ogni mio ben, pero mai,
Che fi la pioggia, che si largo in stille,
Il pertuchio ch'ha, tu tofo il fai
Col dol de gli occhi tuoi piouo, e tramando.

Sco-

Scusa la sua pouertà.

TAL qual mi vedi, ò dispietata Lilla,
Vil Cittadin di queste grotte alpine,
Testor di reti, e lanciator d'ombrine,
Per me si strugge la famosa Eurilla.
Per me si strugge, e sì d'Amor sfauilla,
Ch'accende di sospir l'alghe vicine,
E queste onde tranquille, e christalline,
Turba col pianto che da gli occhi stilla.
E, sai pur, che di lei non ha Nereo
Figlia più degna, e (fuor che te) sì bella
Non me vide il Thirren, l'Adria, ò l'Egeo.
Ricco io non son, ma tu d'Amor rubella
Se' tesoro del mar: di te mi feo
Ricca la mente, e'l cor pouera stella.

Commenda il mestier della pesca.

CH'IO basso, io vile, io pescator mi sia,
E preso haggia dal mar rozi costumi,
Torcer non dei per questo i dolci lumi
Lilla gentil, da la bassezza mia.
Pescò pur egli il padre Glauco, e pria,
Che de l'immondo suo con cento fiumi
Purgato fusse da' cerulei numi,
Le squalliose del mar prede seguia.
Già non son'vn de' pescator mendici,
Che'l vitto ignudo al Sol col fil pendente
Da la pouera cama si procaccia.
Mà con lo spiedo aguzzo, e col tridente
D'ingorde Foche, ò d'Orche, ò di Pistrici
Nate à la morte altrui, seguo la traccia.

Chia-

Chiama inessorabil la sua Ninfa.

Nettuno non hau sol cerin falde armate
Nel alegrate seguon Dorde cantate
Ne tanti mostri giuncchi, alghe minute
Rende il Thirreno sù per le sue borgate,
Quanto per te s'adorna nel petto ascolto
Forte Lilla crudel graui sorrate,
Nò (à mon dat le tue) fiere saltate,
Che la tua pena mi ferri, lieti amorezi,
Ma te rigida mia, da quessi lidi
Sola vuole alegria dir, ecra non voglio,
Del pianto del tuo martire ricordi.
Ecbo si pera la bella Largolia,
Che, ò pur lasci, ò mai prenga cassidi,
Vine foglie rassendei sarà in foglie.

A Tritone, e Prothro.

TRITON, dalo chiui pietà de' miei tormenti,
Gonfia la tromba tua torta, ed adonca,
E'ndirizzo à suon di rauca voce,
Richiama i bianchi e procellosi armenti.
Proteo tu, che gli sai, e gli conosci,
E guida fuor de la muscosa cana,
Che ritrouo à la cupa una fiolonca
Da' lor lupoli pasbi homai contenti,
Con in trai quelli i mesbi campi erranti,
Sin la fera d'Etbia in tutte chiome,
Resbin taciti i venti, e i fondi immoti,
Etcbe dal fremor loro, dal lor susurri.
Tutta spiri la bonaci Lilla empia si fugia,
Che i miei preghi, e miei pianti à me non gioue.

A Net-

A Nettuno.

DESTA dal pianger mio, già d'oro adorno
Apre l'vscio del Ciel, lascia Titone,
E fattasi l'Aurora al suo balcone
Dà congedo à le stelle, annuntia il giorno.
E di me, ch'à turbar sempre ritorno
Con pianti, e con sospir Theti, e Giunone
Pietosa, da l'eterna aurea magione
Lagrime pioue di christallo intorno.
Ode Cinthia i mei stridi, e quel candore,
Onde il suo freddo volto appar d'argento,
E' sol di doglia, e di pietà pallore.
Freme il mar, trema l'alga, e geme il vento
La notte steßa hà del mio stato horrore:
Lilla, e te sol non moue il mio lamento.

Ad vn Mergo, che à mezza notte lo sueglaua.

E TV pur (laßo) incontr' à me congiuri
Vago del mio penar, Mergo importuno?
Et à me di riposo ancor digiuno
Col canto intempestiuo il sonno furi?
Ancor non hà de l'aria à i campi oscuri
Tolto Notte il suo velo humido, e bruno:
Nè da le molli piume è di Nettuno
Sorto co' crini il Sol lucidi, e puri.
Questi, che credi mattutini albori,
Son raggi de la candida sorella
Di lui, ch'ancor riposa in grembo à Dori.
E tu sai, che non vien l'Alba nouella
A fugar l'ombre, & à sgombrar gli horrori,
Se pria non spũta in mar l'alma mia stella.

Sopra

Sopra vn'Ostrica.

QVESTO, che quasi vn pargoletto scoglio
Per sicurezza fiorisce intorno, e fogliolo,
Filla, e dà fonglie vguali, e modesto,
Dal mar disuelto, e nel mio grembo acco glio,
Rallentedra me, coi fol d'alto cordoglio
Circonda vn Ocean torbido ondoso: (sciolto
Così schiamazi mai non vsolo dauber cinto
Di marmi grandi, à dà ferma empietà.
E fe qual vezzo, e tu pur sempre no habbonore
Da quest, ch'entro nascondo, e sta portato
A la tua fretta fiera successo.
Anzi pur te rassembro, à cui sa mai
Quasi fanciullo palpo il cor fen corre,
Da desio de l'ardor, mentre gli dai.

Loda Parte Pescarecia, e la Marinarecia.

PERCHE'ciò curue, e pargoletto legno
Radendo vndoso quest'amiche rive,
E con le reti il seno, onde fi vine
Merchi gli hai fatto preda? o sia Filla il legno,
Lesbi, ò chi sia, che per l'onde scorre,
Il naufgio, ò la pesca abborra, ò schiue,
Suncor lasci (cosa scorna, e strina)
Tutta la naue, e l'pesce, e Filla, e legno?
Mà che altro, che mar si troua tanto,
Sopra cimostri hor pur che fremi, hor crescia,
E per venti, soffier, per onde hà lotta,
Amor (non eh'altro) Amor mantiga, e pesca:
Ahi eh'è mio cuor mostrando entro'l fuo
Preso rimasi, e tua bella fe'pesca. (fianco
C Inuis

Inuita la ſua Ninfa all'ombra.

HOR, che l'aria, e la terra arde, e fiãmeggia,
Nè s'ode Euro, che ſoffi, aura, che ſpiri;
Et emulo del Ciel, douunque io miri
Saettato dal Sole, il mar lampeggia:
Quì doue alta in sù'l lido elce verdeggia
Le braccia aprendo in ſpatioſi giri,
E del ſuo crin ne' liquidi zaffiri
Gli ſmeraldi vaghiſſimi vagheggia;
Quì quì Lilla ricoura, oue l'arena
Freſca in ogni ſtagion, copre, e circonda
Folta di verdi rami ombroſa ſcena;
Godrai quì meco inun l'acque, e la ſponda,
Vedrai ſcherzar sù per la riua amena
Il peſce con l'augel, l'ombra con l'onda.

Loda le bellezze della ſua Ninfa.

IN vece di canzon queſte parole,
Cogliendo in cerchio le bagnate ſarte
Diſſe Filen, poiche ſpiegate, e ſparte,
Hebbe l'humide reti al nouo Sole:
Smalti, e veſtale piagge ignude, e ſole
Porpora, & oro in queſta, e'n quella parte;
E i giũchi, e l'alghe inculte à parte à parte
Fioriſcano di roſe, e di viole.
Goda felice il mar, goda, e trionfi,
E de l'alta beltà, che sì mi piacque,
Lieto, e ſuperbo in fin'al Ciel ſi gonfi,
Poiche nouella in lui Venere nacque:
Che ſpiegando d'Amor noui trionfi,
Vn nouo Paradiſo hà fatto l'acque.

De-

Descriue vn Delfino corso al canto della sua Ninfa.

MENTR'A leggi assisa in su le piaggie horrise
LA, doue i flutti si rot an di Cuma all'ombra
Latina Lilla Filen, la sua Sirena
Cantando insieme in l'aure amorose:
Vscir de le sue tane humide alcuni
Tratte dal canto, & oppressar barena
Presse vdirlo, che con la curua schiena
L'onde raddoppia & le rassegna a gara.
Curuo anco hà il dorso, e'n cent'egli stesso
La coda inalza, e con vdace corso
Frenta Lamia in lei, Lamia in lui porta.
Mentr'in lei Vera Amor desia, e disiuto,
Che lusinghera da vicin'accosta
Batterlisi prede, e le soppon di dorso.

Affetti di Gelosia.

LILLA, qualhor veggio, ch'el Ciel s'auuia
Da fosca nebbia, à frame vapor ascosa,
Temo non Barca per quest'aria stolta
Nouella Orithia, ti rapisca, e tolta.
E'vgli auuien, che di non vsi fi fonda
De l'aere nubi in molle nembo, e folto,
Temo allor Giome in pioggia d'oro inuolto
Del suo bel, dal mio lume il fur non colga.
Se miro il carro d'in Dio di Delo
Chiuar ver l'onde, à te la dame fia
Temo non fronda, e non ti porti in Cielo.
Temo ancor l'hirti fistia, ò chiuso in lei
Celeste amante; e tutto foco, e gelo,
Temo gli fogli, el mar, non che gli Dei.

A Miſeno.

IN queſto mar qual fulmine, che piomba,
Precipitaſti, ò miſero Miſeno,
Ch'oſaſti à par, ſciolto à l'audacia il freno,
Con l'Araldo de l'acque enfiar la tromba.
Mà, ſe dal diuin ſuon, ch'alto rimbomba,
Vinto, e morto cadeſti à l'onde in ſeno,
Ignudo eſpoſto in sù la riua almeno
Donotti amica man pietoſa tomba.
L'infelice Filen, cui cetra diede
Sì dolce il ciel, ch'à l'armonia ch'ei ſpiega,
Volontario Triton la palma cede:
Cade di doglia, e la crudel, ch'ei prega,
Mentre in un mar di piãto eſtinto il vede,
Del ſuo marmoreo cor l'vrna gli nega.

Parla delle bellezze della ſua Ninfa, e delle ſue pene.

NE tante intorno à sè dentro, e di fore
Hà la Tracina ria ſpine nocenti,
Quante rigide punte, aghi pungenti
Miſero, aſcoſe in duo begli occhi Amore.
Nè tante accender ſole il peſcatore (ti
Quãdo i ſuoi raggi il Sol ne l'acque hà ſpẽ-
D'odorifero pin facelle ardenti,
Quante n'hà nel bel volto, e nel mio core.
Nè tante in sù'l mattin tender vid'io
Reti, lacciuoli, & hami in queſti ſcogli,
Quanti à me laſſo vn biondo crin n'ordio.
Mà tù ſola cagion de' miei cordogli
Lilla, la piaga il foco, il nodo mio,
Che non ſani, non tempri, e non diſciogli?

Sde-

Digitized by Google

Sdegno amoroso.

HABBIA chi mai per te pianti, e sospiri
Sparga, nemico il ciel nemico il vento:
E'l pie più anelga in cento, e cento, e cento
Bramando posa, e più sul fonde il stri.
Tutti chi mai per te pene, e martiri
Soffre, turbato il più tranquillo argento:
L'onde, gioco del suo bizzarro armento
Nel tempestoso Egeo Proteo aggiri.
Sia chi ti creda mai, d'empio crudele
Prenda nembi i giorni, e'l fren ti volga, e morda
Di pregien duro, e di feruggin amaro.
O pur che Scilla, e che Carridi inorde,
Orca, mostro marino del mio cor sia.
Più che mai più che Scilla spietata, e fera.

Rimprouera alla sua Nai la rotta Fede.

ALLHOR, che fe' cangiando il core, i passi
Fia ch'altrone riuolga, e che rimonde
Lilla dal suo Filen, dura quest'onda,
Spietata Scoglio ignudo vedrafti.
Nel molle sasso, la frà i verni, e i sassi,
Che fanno à Mergellina, e scoglio, e fonda,
Empia così fenestrata, e cruda groppa
Lieto da lindi in poi la vista trafti.
Comincia hor dunque à liquefarti, e sgoglia,
Comincia ad indurarti onda Thirrena:
Lilla contro Filen s'arma d'orgoglio:
Lilla d'altrui, Filen lasciato in pena.
Tolle, che crede hor non ramenti, e voglia
A parole di donna, e scritte in vena.

Narra alcuni amori di pesci.

HOGGI là dove il destro fianco ad Ischia
Rode il Thiren col suo continuo picchio,
Vidi conca con conca, e nicchio, e nicchio
Baciarsi, e com'à l'un l'altro si mischia.
E la Biscia del mar, che pur s'arrischia
Venirne infin colà presso al crocicchio,
Ove del Sole al luminoso spicchio
La chiama l'Angue innamorato, e fischia.
E vidi anco d'Amor l'algente Anguilla
Arder frà l'acque, e gir di grotta in grotta
I lor maschi seguendo Occhiate, e Salpe.
Nè però viddi mai perfida Lilla
Te fatta à me cortese, e se non rotta,
Men dura del tuo cor la rigid'Alpe.

Conta le sue amorose passioni.

DAL dì che gli occhi à tuoi begli occhi femmi
Aprir amor, dond'egli il primo colpo
Mi trasse al cor, là nel natal d'Eumolpo,
Volgon sei verni già, se ben sonicemmi:
Altro mai, Lilla mia, cibo non diemmi,
Ch'affanno e pena; e quanto lui n'incolpo;
Tanto te del mio mal dolce discolpo,
Te, che l'arene indori, e l'acque ingemmi.
Mà pria romper col gomito la selce,
E col fiato scaldar quel freddo tufo
Spero, che te d'ogni mio duol ministra.
Hor mi rimembra, oimè, che d'arid'elce
Colà presso Pioppin con la sinistra
Cornice il tutto à me prediste il Gufo.

Be-

Bessemmie disperate d'vn pesca-
tore amante.

Sguarci, e lunge i miei lini Aprile dentro
Gitti, e facchi i miei remi irate flutto:
Tra le Sirtiil mio legno erri dilettoso,
O fia di Scilla ancor de faci obietto:
Non fia, ch'amando da dolce fiella scorto,
Nè mai mi vegga inalbo bonaccia sfiutto:
Pur ne le fila i guinchi, e'l mondo tutto
D'armi, e d'Inferno mi stia perdetta fra mene
Che delette il morir mi fora, e vuotto, Ito.
Vuol altro non nacquio fra' pescatori,
Nè alar trahon ai miei pensieri pinti:
Viver non degio in si pouoli amori.
Cielo crudeltà vn di dicea Cloante,
Et vn'amore vicin rispose, Mori.

Raccorta i tuoi amorosi affanni.

LASCIAT per questo à me funeste rive
Viuere, ch'argento hà l'acque ou'ei v'aueua,
Per te, che mi sei cara, ò bella Irene,
Di lui mille sorezzai felice fatisse.
Hor'il calamo, el'hamo, onde s'vsino,
Rotto, più dal pescar non mi fauelle.
E le reti, e le nasse à vote, ò pieue
Non tan disperar, e vuan de guardia priue.
Hoggi Licon di la preda Maestro
Corri [gridammi] ò Palemon, che fura
Gli hami, e la preda il predator Pallico.
Io mi'l soffersi, e di cio quella cura
Prèd'io, che prende Amor quado à languisce
Di miei gar la mia cocente arfura.

A Venere.

BELLA madre d'Amor, cortese nume,
Da cui pace, e piacer pioue à la gente,
Tù, ch'à la face tua soaue ardente
Vuoi ch'arda vn gentil cor, non si consume;
Deh, s'egli è ver, che frà le salse spume
La cuna hauesti in sù l'Egeo nascente:
E s'hor, che n'apri il giorno in Oriente,
Bagni ne l'onde il tuo ceruleo lume:
Perche sostieni oimè, ch'à poco à poco
(E colpa sol del tuo figliuol) chi tanto
Suole in acqua valer, si strugga in foco?
Così sù'l mar versando vn mar di pianto
A la stella d'Amor languido, e fioco
Mentre l'Alba apparia, dicea Cloanto.

Dimostra nella sua Ninfa egual beltà, e crudeltà.

O se scherzi, ò se nuoti, ò se disciogli
A l'aura il crine, e'l canto, ò Galathea:
Se con Spio per l'arena, e Panopea
Conche, perle, coralli aduni, e cogli:
Tante in te gratie, e tai bellezze accogli
Che, non ninfa costei, mà certo è Dea
(Per fra me dico) e forse è Citherea
Scesa dal terzo Ciel frà questi scogli.
Mà se pur come suoli, aspra, e spietata
Ver me ti mostri, e se da' pianti miei
Fuggi con fronte rigida, e turbata;
Venere (i dico allor) ben'è costei,
Mà dal ciel nò, dal mar superbo è nata,
Ond'atti apprende sì crudeli, e rei.

Para-

Digitized by Google

Paragona il mare alla sua Ninfa.

TV Galathea mio bella hai nel tuo volto
L'oſtro più bel, che l'Oceano aſconda:
Tu nel tuo ſtesmo immobile, e ſtendo
Dentro più ſin che l'Oriente accolte.
A la bocca, gentil, cedi di molto
Quel più raro corallo à ſette ſcale:
E quel candor di perle à più lucente
Il bel riſo, il bel parlar di pregio hà tolto.
Mà come non hà il mar pompa, e vicinezza,
Che in te non ſpieghi ogni tua più vaghezza
Del mar ſerbi egualmente, e la fierezza.
E perche creſca ornato il mio cavalliero,
Cedi in me ſola di bellezza
Vno ſpirto di fera, un cor di ſcoglio.

Le dona alcuni Peſci.

QVESTO oſtro d'Orino, e queſta ſpoza
De peſci eſimia, ſon tenere ad alcuno
Hor, che dal mar di Baia egli è venuto,
Peſcie, ò Chromi, il peſcatore ti perta.
E non ſchifare corteſi ninfa accetta
Del ſido amante il povero tributo,
Hanni il peſce ſquamoſo, hanni li barbuti,
V'hà qual ch'ordi d'argue aſpra, e ritorta.
Mira frà lor quel picciolo, che miſta
Hà di verde la ſpoglia, e d'auro vino
Sparſo reſplegra di purpurea liſta.
Egli dal più fecondo, e più laſciuo
Membro del Rè Capella, ebbe la vita
Ritroſa non ſaper nanne ſi ſchiua.

Doni d'vn peſcatore alla ſua Ninfa.

PERCHE'L ſoſtegno a' ſuoi deſir nõ manche,
Che può più Chromi il pouerello Oſelte?
Da le viſcere à Theti à forza ſuelte
A te ſol ſerba le vermiglie branche.
A te le conche rugiadoſe, e bianche,
A te le perle pretioſe, e ſcelte
Hor da l'Indiche arene, hor da le Celte
Non hà le voglie di recar mai ſtanche.
Nè ſoloi frutti, e i fior d'Iſchia, e di Baia,
Ma l'odorate lagrime di Mirra
Fin d'Arabia t'adduce, e di Panchaia.
Fà ſonar del tuo nome, e Pindo, e Cirra;
Ma tu pur ſe' di ſaſſo, onde è che paia
Per lui tornato il ſecolo di Pirra.

Narra gli effetti della bellezza amata.

SPARGON d'odor più grato il lido noſtro
Quallor ſcendi à la peſca, ò bella Nice,
Il muſco, il limo, e l'alga, e la Murice
Vi è più fino riueſte, e Lucid'oſtro.
Latte verſa la Sepia, e non inchioſtro,
Nè più con Alcion diuolſi Ceice:
La Murena le ſpine, la Piſtrice
Depon l'orgoglio, e ſeco ogni altro moſtro.
De' tuoi begli occhi al Sol la cella opaca
Lieta, e carca d'Amor diſſerra, & eſce
L'Oſtrica, la Cochiglia, e la Lumaca.
Ride l'aria, e la terra, à galla il peſce
Scherza, il vento ſi poſa, il mar ſi placa.
Sol te preſente il mio dolor più creſce.

Si

Si lamenta della durezza della sua N.

TAMA vera mia, Dirce crudel, che volto
Fù da Medusa in fiere il Mauro Atlante:
Hor to cangiato a voi begli occhi usanie
Fù il ver in sasso, in freddo marmo il volto,
Nè scoglio è in queste piagge arido incolto,
Che di duro firmezze, e di durezze,
Non habbia dal suo rigido fembiante
De la durezza sua l'estremo seme.
Quel crudo, che diamio in ogni mar trafie
Tuoi vincitor, hor qualitate a forma
Presa da la tua mente, e cor'impietra.
Ma qual mirocol fia qualhora in quelle
La virtù del tuo sguardo alcun trasforma,
Sentire se fiella hai trasformato in pietra?

Ragione delle trasformationi di Cire.

TRA questi lidi fassi, e questi chiostri,
Ove l'onde s'hirrene Euro fomiglia,
Solea del sol Pincantatrice Cirilla,
Trasformar già gli huomini ne i mostri.
Hor tu Maga d'Amor qui ne dimostri
Opre troppo maggior di meravigliar:
Chè vivi tu nel sasso, e no le cigli
Di mutar, come vuoi, gli animi nostri.
O pur tornasse in quello stral Cire?
Che fiurir dal suo manico venuto
Oblian mi farebbe il dolor mio;
La forma cangiasti, o bella Dire,
In sembiante humile pietà, e poi sussisti
Di tua man preda, e di tua scempio fino.

Finge, che Tritone seguiti Cimothoe.

PER lo Carpathio mar l'horrida faccia
Del feroce Triton, che la seguia,
La ritrosa Cimothoe vn dì fuggia,
Sì come fera sbigottita in caccia.
Seguiala il rozo, e con spumose braccia
L'acque battendo, e ribattendo gia,
E con lubrico piè l'humida via,
Scorreua intento à l'amorosa traccia.
Qual prò (dicendo) ou'hà più folta, e piena
L'alga fuggir quel Dio, ch'ogni procella
Con la torta sua tromba acqueta, e frena?
Trà queste squamme, à la scaglios a ombrella
Di questa coda, in questa curua schiena
Vien souente à seder la Dea più bella.

Descriue vna tranquillità notturna.

Pon mẽte al mar CRATONE *hor che'n cia-*
Riua sua dorme l'õda, e tace il vẽto, *scuna*
E Notte in Ciel di cento gemme, e cento
Ricca spiega la vesta azurra, e bruna.
Rimira ignuda, e senza nube alcuna
Nuotando per lo mobile elemento
Misto, e confuso l'vn con l'altro argento,
Trà le ninfe del Ciel danzar la Luna.
Vè come van per queste piagge, e quelle
Con scintille scherzando ardenti, e chiare
Volte in pesci le stelle, i pesci in stelle.
Sì puro il vago fondo à noi traspare,
Che frà tanti dirai lampi, e fatelle,
Ecco in Ciel christallin cangiato il mare.

Alla

Alla sepoltura di Giacopo Samarraro, ch'è in Mergellina presso Napoli.

ECCO il monte, ecco il sasso, ecco le fosce,
Ecco l'ombre, ecco gia folta nel cuore
Gioisca si presto al gran Fossor di Manto,
Presto ancor ne la tomba accoglia seco.
Hor l'orma fora adorna, e fuorgi mace fia,
CRAZIOSO fia da la man, da gli occhi pia:
Che del Padrone, e Padrona il proprio, e vaio
In quest'antro riflende lume, e cuoco, (to
Pen mente, come (ahi stelle auare, e crude)
Ogni sperar le fu vano, e fumo, e gioco.
Là, dove il mattino auenturoso il chiude:
Fan nido i Cigni entro la dolce lira,
E l'intorno al cuor mette, a Dafne spande
Studi da nostre sirene ancor s'agira.

A i Cosari, che coffeggiauano le riuiere di Taranto.

ARRIE del mar, che da l'eterne fonde
Venite a depredar le moffe merci, e prede,
E fosco intorno il Ciel facciate, e peme
Di spauento, e d'horror le piagge, e l'onde.
Date a quelle mie alme, e pouere genti,
E da quelle innocenti aure serene
Date a gli spiegate, e no le proprie vene
Ita a sfogar l'amare sospite immondo,
Schiera d'ingordi, e spauentofi mostri
Prothoo contro vi scrits: e l'Rè del mare,
L'auegna i nemici congiuri a danni vostri,
Vanga chi da gli artigli apri, e pungenti
L'horrida contra, e ale humane, e crudeli
Sian le stelle nemiche, e gli elementi.

De-

Descriue il Golfo di Lepanto presso gli scogli Curzolari, dove fù rotta l'armata del Turco.

Questo è il mar di Corintho: Ecco, ove l'ẽpio
Stuol d'Oriente il gran nauilio assalse,
Quà sotto entra, Acheloo ne l'acque salse,
Là presso hà varco di Giunone il tempio.
TICO, qui fè con memorando essempio
Il giouinetto Ibero, à cui non valse
Difesa oppor', de l'Idolatre, e false
Squadre del fier Soldan mortale scempio.
Raccolto Protheo il suo ceruleo armento,
L'atra strage predisse, e Triton poi
Cantolla à suon d'orribil corno al vento.
Squallido, e più che mai torbido à noi
Nodrì gran tempo il liquido elemento
Di cadaueri, e sangue i mostri suoi.

Sotto i segni della vicina tempesta adombra i pericoli d'vna temuta auuersità.

D'VN'ALTA rupe, oue tallor s'imboscа
L'accorto Ofelte vn dì gridar s'vdiua,
Trahete i legni, ò pescatori à riua,
Che'l Sol pallido è fatto, e l'aria è fosca.
Chi fin, che non preueggia, ò non conosca,
Che la procella minacciata arriua:
Strider sent'io la liquefatta oliua,
Volar veggio la mal prefaga mosca.
Mirate là le Foliche scherzare
Sourà l'asciutto: e la scaglioſa Lima
De la schiena i Delfin mostrar sù'l mare.
Par voglia già consanguinosa, e bruna.
Luce il Ciel dirne, & Iri hor che n'appare.
Nocchier, nõ sia chi creda hoggi à Fortuna.

A Net-

A Nettuno.

DIO, che de l'ampio in trè diuiſo impero
Il gran mondo de l'acque hauesti in ſorte,
Padre Nettuno, al cui ſcettro ſeuero
Tutta vbbidiſce la cerulea Corte:
I canterò del tuo tridente altero
Le glorie, e i pregi, del tuo braccio forte:
Com'à vna ſcoſſa ſua nacque il deſtriero,
E di Troia per lui cadder le porte:
Se la mia frale, e combattuta barca
Trarrai del golfo perigliosò infido
Mentr'hoggi sì crudel pelago varca.
E ſe da ſcogli, e Sirti à miglior nido
Volta, e di ricche merci ornata, e carca:
Fin da la deſtra tua ſoſpinta al lido.

Spera dopò il trauaglio la proſperità.

DIR ben poſs'io (ſe non m'inganna il vero.
Se la ſpeme, ò l'veder non è fallace)
Riede il bel tempo, e la tempeſta hà pace,
E già ceſſa del mar l'orgoglio altero.
Sorga meco homai lieto ogni nocchiero.
La ſanta à ſalutar mirabil face,
Del vicino ſeren nuncia verace,
Ond'io morte non temo, e porto ſpero:
Eccola in sù l'antena, ecco la proda
Precore vn'aurea imago: Ecco vn delfino,
Che fende il mar con l'argentata coda.
Glauco vegg'io, ch'à l'impeto marino
Sottrahe le vele, e di ſua man le ſnoda;
Deſtri preſagi al mio ſdruſcito pino.

Acce-

Digitized by Google

Accenna con l'allegoria d'vna procella vn ſuo fortuneuole auuenimento.

FVGGIAM legno infelice, ecco Acquilone
Di nouo il bel ſeren cangia in oſcuro:
Già ne minaccia col piouoſo Arturo
Di nembi armato il gelido Orione.
Mà non veggia i' più mai lieta ſtagione,
Chiaro Ciel, piano mar, porto ſecuro:
Pria morto mi vedrai, qual Palinuro,
Cader, ch'abbandonar remo, ò timone.
Tuoni Gioue, ſe sà: Fortuna, à ſcherno
Il tuo furor, la tua turbata fronte
Prendo, nè tem'io più tempeſta, ò verno.
Forſe con miglior ſorte ir con Caronte
Spero (ſe giuſta legge è ne l'inferno)
L'onde à ſolcar di Stige, e d'Acheronte.

RIME

ed by Google

RIME BOSCHERECCE.

ANNVNCIA LA PRIMAVERA, e loda la vita Pastorale.

GIà parte il Verno, e la stagion senile
Cede al nouo anno: già di fior nouelli
Smalta Flora le piagge, e gli arbuscelli,
Tr'erdeggia il bosco, e fa ritorno Aprile.
Esci, Siluago, homai del chiuso ouile
La greggia ai pascholi, à i tepidi ruscelli,
La dous'acqua ognor l'aure, e gli augelli
Armonia fan d'Amor dolce, e gentile.
Riedan l'vsato canto, il giuoco, il riso:
Ecco il vecchio Siluan l'antico pelo
Di fior s'ingemma in su l'herbetta assiso.
Mira, ch'amor lasciar lo Dio di Delo
Fatto pastor, quasi già mirollo Admeto
Insu'l Tauro, l'Ottomo e Spatia in Cielo.

De-

Descriue i canti di vari vccelletti frà l'altre delicie d'vna Villa, che hà presso Fiorenza il Signor Giacopo Corsi.

I SENTO il Rossignuol, che soura vn faggio
Il canto accorda al mormorar de l'onde:
E Progne, che lo sfida, e gli risponde,
Nè più si lagna de l'antico oltraggio.
Odo dappresso il Calderin seluaggio,
Che saluta l'Aurora, e poi s'asconde:
E'l vago Tortorel, che frà le fronde
Par dica in suo tenor, Già torna Maggio.
Non lunge il Solitario ascolto poi
Chiuso rimprouerar frà gli arboscelli
Al rozo cacciator gl'inganni suoi.
Dolci pur l'esche ognor, puri i ruscelli
Serbi la Terra à voi. Ben siete voi
Angeli de la selua, e non Augelli.

Auuenimento d'vn Rossignuolo.

SOVRA l'orlo d'vn rio lucido, e netto
Il canto soauissimo scioglica
Musico Rossignuol, c'hauer parea
E mille voci, e mille augelli in petto.
Echo, che d'ascoltarlo hauea diletto,
Le note intere al suo cantar rendea:
Et ei viè più garria, che lei credea
Vago, che l'emulasse, altro augelletto.
Mà mentre, che'l tenor del bel concento
Raddoppiaua più dolce, à caso scorse
L'imagin sua nel fugitiuo argento.
Riser le ninfe, & ei, ch'allor s'accorse
Schernito esser da l'acque, anzi dal vento,
A celarsi tra'i rami in fretta corse.

Ad

Ad vn Rosignuolo.

O ROSIGNVOL, che'n si soaue stile
Vaghe rime mi detti, si fa tallora
Quando à pigra stagione chiami l'Aurora,
O se dal verde tuo fallati Aprile:
Certo, poiche'l tuo tremolo fottile
Cantar si mi diletta, e m'inamora,
Dal Ciel chiudi in te Musa canora,
O se tu fra gli Amori hai piu gentile.
Che fcior si dolce infatiabil canto
Senza gioco alcun non ben fopra
Di questa piaggia piena, e lieta, e di pianto.
Mà qual poi meritai pensa i tuoi celesti
Preggi raguagliarli mia nil giunge a tanto,
S'à Cinque mo, à la man le tue note mi presti.

Al medesimo.

BEL Rosignuol, che trà più folti rami
Per quella si dolcemiche ombra fronde
Tante fpendendo vai rime amorofe,
Mentre che'l Sol Leone il Ciel fi preda chiami,
Vieni lieto, e vnpiacte brama
Fuggi le querce ruuide, e nodofe,
Ou'empia mano hà mille infidie afcofe
Al tuo libero più di lacci, e d'hami.
Trà le piante di Giouo i dolci pianti
Gittar chi vuol, fe vuoi a mai gradisti
Le non mie, e non cura, o piangio, ò canti?
Quà dei cercare frà morti, e frà le viti:
Amor'vnere, e Bacco a'vnifce, e a canti:
Del fonno ingemma al Lesbia pace ombrofa.

Amor-

Auuenimento boſchereccio.

DVO de la Dea più bella augei laſciui
Soura vn mirto gemean frondoſo e ſpeſſo,
E de' lor baci al mormorar ſommeſſo
Riſpondean l'aure innamorate, e i riui.
Io, ch'à l'herbetta in grembo i ſonni eſtiui
Trahea non lunge, e la mia ninfa appreſſo,
Godea col dolce eſſempio al modo ſteſſo
I diletti d'Amor dolci, e furtiui:
Quand'ecco con horribile rimbombo
La bianca coppia, e ſemplicetta vccisa
Spinto da cauo ferro acceſo piombo.
O che bei nodi vn colpo empio recise:
Da la vaga Colomba il bel Colombo.
Da me Leucippe, e me da me diuiſe.

Principio de' ſuoi rozzi amori,

ALLOR, che prima ad adorarti foro
Leggiadra Elpinia, i miei penſier concordi,
Fanciullo era ancor sì (ſe ben ricordi)
Ch'io non ſcernea da la Giouenca il Toro.
Tù lungo vn fiumicel, ſotto vn'alloro
Tendei la rete, e'l viſco à i pigri tordi,
Ch'emuli del mio cor, veniano ingordi
Volando intorno à le tue chiome d'oro.
Sciolto, e campato da l'ordite frodi
Prigioner fortunato, vn ne vid'io
Volontario cader frà gli aurei nodi.
Che volto indi ver me cantar s'vdio,
Paſtor vien meco ad allacciarti, e godi,
Che più dolce laccinol mai non s'ordio.

Chia-

Chiama crudele la sua Ninfa.

(gia

VEGLI pur voi, che Lupa ssera, e selvag-
Ei Latini genitili il latte porse,
Se tantanno (credio) la Tigre, e Orsa,
Perche sia fera il mondo alma non haggia,
E se dar trouolo alpestri in selua, e'n aggiaccia
Tallone nudrica figlia trasse si fiera:
D'odio d'alma ancor su nata sei forse,
Per cui tanto a torto, aue ho sdegnata,
E sei d'arte pari da la crudeltà
Pietra auanzo di sasso, e sporo priua,
Che di pietra forma dette Natura.
Chiama ben, ma crudo sera, e sdegnosa,
Ferauna gia, ma sorda quercia, e dura,
Quercia, pietra gia, ma rozza, fiera, e vana.

Addira un'hellera.

QVEST'A, che'l lasso in mille groppi à Perro
Animosilia circonda, hedera sprezzo:
Si à molle dal cruo si fcosta intorno
Lusinghiera del sonno, ombra cadente:
Amar s'inspira, e con altrui sinuerte
Coglier di tua bellezza il fior asterno
Priua ch'egli coggia, e che l'eta rinuerno
O bella Ethinia mia tramonta il giorno.
Perche dunque sinfacia ne empierio
Misero amante! e non con pari amore
D'un da me sostenuta, io date frutto?
Mira come l'abbracia, e come ben
Gli mostra in segno de l'interno affetto
Anco sin ne la soglia ripresso il cor.

Chia-

La Ninfa Tiberina, per la Illuſtriſſima Signora Angela Vitelli Soderini.

SV la ſponda del Tebro humida herboſa (de,
Diua in forma di ninfa hor ſcherza, hor ſie-
E perch' arda d' Amor l'onda amoroſa,
Nudo le porge à i molli baci il piede.
Aura in tanto laſciua, aura vezzoſa
Dolce intorno le vola, e i rami fiede:
E la chioma ſpargendo aurea pompoſa
Ricche ne tragge, & odorate prede.
Ride di liete, e verdeggianti ſpoglie
Tutta adorna la piaggia, e noui honori
Dal viuo Sol de' ſuoi begli occhi accoglie,
Non tocca herba il bel piè, che non s'infiori
Fior la candida man, che non s'infoglie,
Foglia l'aurato crin, che non s'indori.

Per la ſua Ninfa che ſi ſpecchiaua nel Teuere.

NINFE leggiadre, ò s'altro humido nume
Albergan le tranquille acque odorate,
Il vecchio padre Tebro in piè leuate
Sì ch'egli ſorga da l'algoſe piume.
E tù felice, e glorioſo fiume
Eſci à le riue à par del Ciel beate,
E ſi vedrai qual Sol d'alta beltate
Fà de' chriſtalli tuoi ſpecchio al ſuo lume.
Mà ſe vincer pur brami il Gange, e'l Tago
Di ricchezza, e d'honor, congela l'onde,
Nè portar (prego) al mar sì bella imago.
Laſſo, mà mentre, ch'ella à me s'aſconde,
Temo col foco, ond'io ſon d'arder vago,
Stemprando il ghiaccio incenerir le ſponde.

Ragio-

Digitized by Google

Ragiona dell'Aurora con esso lei.

Ti lagni Elpinia mia, ch'oggi sia fresca
Più che non suole, ai apparir d'Aurora,
Però, che gir cansiarsi insuanti l'hora
Con l'amata madrigna a la foresta.
Mala vera ragion non fa di questa
Finta sua cosi per tempo fuga,
Non da' garruli augelli, e non da l'ora
Mattigiatina de l'Alba, alle gli piacia,
Dell'alti (e crede) il sonno de' miei lumi.
O forse vien, perche tolto rimegga
Da' suoi occhi, i suoi fuochi ardenti, e vivi
Che da' mentr'ella in vista n'auuiegia
Più freschie rose, e più bei raggi ardenti,
Altra, che da' vergogna arde, e roggia.

Teme non la fia N. s' innamori in Città.

DIMAN farà col nuouo Sol ritorno
Elpinia bella, si prima di di Maggio:
Ecco le Pafforelle à mirte, ed à lauro
Spogliam d'ogni lor fregio e l'olce, e l'orno.
Tu pur con l'altre in il fellino giorno
Te stesso ornar di fronde ti mostrasti
A la Città n'andrai, mà il tuo Selaggio
Qui sfrimasti più di tormento, e scorno.
Vetran pompose schiere à compiar loro
Il finissimi amanti, e un superba buurai
Tasso, e piacer de' cittadini amori,
Mà sempre, ahi, stolta fia anzi non sai, (ore
Che Amor va nudo? E à che gli ofri, e gli
Cerchi in altrui, s'in te medesma hai sole?

Effet-

Effetti cagionati ne' fiori dalla preſenza della ſua N.

OGNI prato, ogni fior ride al tuo riſo
Mentr'Elpinia frà lor moui le piante:
Nel tuo leggiadro aſpetto il ſuo ſembiante
Vago di vagheggiar, ſcorge Narciſo.
In te ſi ſpecchia Adon, ch'eſpreſſo il viſo
Hauer di Citherea gli ſembra amante:
E Clitia, quaſi volta al ſuo Leuante, (ſo.
Nel ſol de' tuoi begli occhi il guardo hà fi-
Vinto in bellezza, e dal tuo piè calcata
D'amoroſa vergogna il volto tinto
Inchina à te la Roſa innamorata.
Foſſi anch'io fiore, e per poter dipinto
Moſtrarti ſoſpirando aura odorata
Ne le foglie il mio duol, foſſi Giacinto.

Narra le qualità della ſua Paſtorella.

NON guarda, ò guida, e non gouerna, ò cura
La Paſtorella mia capre, & agnelle;
Mà i miei pẽſier, mà le mie voglie ancelle,
Che ſeruaggio sì dolce hanno à ventura.
Nè per prato lor mena, ò per verdura
A tonder l'herbe tenere nouelle;
Mà ne le guante delicate, e belle
Dà lor di fiori angelica paſtura,
Nè con rozo baſton lor paſſi regge;
Mà de' begli occhi vn ſol guardo gentile
A i lor liberi errori è sferza, e legge.
Nè ſeluaggia capanna, ò mandra vile,
Mà lor qual mai nõ hebbe armẽto, ò gregge
Vn Ciel d'alte bellezze è il chiuſo ouile.

Dice

Dice hauer vedgto la sua Niufa.

L'AMANE à punto à l'apparir de l'Alba
Carro lucente, in mano ha di zaffarano,
Quando il fosco del Ciel velo notturno
A i primi raggi del mattin s'inalia:
Mentr'io soglio à dolcezza, ed à quiete
Vrghe per fue faccelle, il piede ozioso
Ricca d'auanzo, e seruo cotanto
Vita la bella Filinna, e fece fabula.
Vidila, e'l giunse abbandonando, e'l vrolo
Ramoso, con lunghe ispido remanti,
Da la remanente mandra de la Dea.
Quella, in cui liesti fol quell occhi santi,
Fuggitiua s'ascose à pie d'vn faggio,
Ella di me si vide, io pur fuggij.

Duolsi della crudeltà della sua Ninfa.

TE Filippetto mouue, s'il Animale
Predator Filinna, il Cauriolo, il Cerbiatto,
E fra l'Hircane Tigri, e fra le Caspie
Sol de fere nudri Centauro, & Fauno.
Non le dolci bocchi accese di Cinabro,
Ma de la Tana il guaccio, o de l'Idaspe:
Ne'l rai d'vgne crefcefi in grembo à Cauno,
Ma in mezo de la Vperea, e de l'Atpe.
Poich' abeuerata quel fera, altra qual'angue,
Sol de le strutto altrui sempre ti cibi,
Ma vara il tuo pastor, ch'amarte langue.
O piu crudel, che gli Assalteri, e i Niti,
Pafciti del mio core, e del mio sangue,
Pur ch'en tuo basio anzi t'inuite adolci.

All' Appennino quando il paſsò à mezo Inuerno.

HOR, che dal freddo Ciel di bianco ſputo
L'hiſpida teſta, e di Chriſtallo il mento
Ti ſparge il Verno, e di gelato argento
T'arma le ſpalle, e di diamante acuto:
O ſuperbo Appennin, che'l crine hirſuto
Di nube auolgi, e nebbia ſpiri, e vento:
De' monti Rè, di cento fiumi, e cento,
Ch'apron d'Italia il ſen, padre canuto:
Lunge dal viuo Sol degli occhi miei
Trà pianti, e trà ſoſpir, ſecco ogni ſtelo
Di ſpeme, ò quanto à te ſimil ſarei,
Se non ch'io giaccio, e tu ti leui al cielo,
Gran pena io ſento, e tu inſenſibil ſei,
Io di foco ſon carco, e tu di gelo.

A Borea.

O BOREA, ò del gran Rè degli altri monti
Soffio maggior, che neue, e ghiaccio ſpiri,
E'l piè liquido leghi, ouunque giri
Con nodo di diamante a' fiumi, a' fonti:
Tu, ch'ad Elpinia mia ſpeſſo racconti
Con rauco turbo i miei duri martiri,
Portale anco volando i miei ſoſpiri
Miſti trà' fiati tuoi leggeri, è pronti.
E ſe ſchiui ſoſpir caldi, e cocenti,
Perche da le lor fiamme acceſo, & arſo
Teco i frutti, e le biade arder pauenti:
Queſti dal gelo del timor naſcenti
Raccogli, ond'hoggi intorno i cãpi hò ſparſo,
Vie più, che tu non ſe' freddi, & algenti.

Ad

Ad Aurora.

O DEL Verno, e de l'Alba alhor infecondo
Tempestoso figliuol, che d'ali, e'l crin
Pien di nebbie, di pioggie, e di pruine
Turbi il Ciel, hoggi i cãpi, anghiacci l'Oste:
Hor, che del cauo chiostro, in cui stai nascosto
Eolo ti sferra, e tuoga di rapine
Spogliando voi per quelle piagge alpine
L'horride di Zeri, e gli orridi di Pennine:
Perche de' pianti miei fai tanto non cosi
In cauna rubo? o'n quel beato Cielo
Ou'hanno in pioueto mondo ne fiorgli?
Mà temi forse, di ripor di gelo
Il mio del Sol non si disarmi e fieghi,
Spuntando il fiore, e nubilando volto.

All'Aure perche spirano ve velo, che copre la fua Ninfa.

VOI, che dal sen d'Amor dolci volate
Aure amorose, e di dolcezza piene
D'Amor interno vniuoche, e per l'intorno
Di quelle piagge i lolli e' fior guidate:
Aure vaghe, e leggiadre, Aure odorate,
Se dal volto del Ciel non vi e' fcorna
Tegliere i nembi, hor voi dal crin, dal fena
Quella del mio bel Sol nube fgombrate.
E quelle fila d'or lucide, e bionde
E quelle vine, e calde treni homai
Scoprite voi, ch'auaro vel n'asconde.
Mà sia vostra mercè gli amati rai
Ecco vegg'io: lieti Aure, Aure giocondo:
Coli voi turbe, e tutto non fedamo.

All'Aure pregandole ad asciugare i sudori della sua Ninfa.

VN vago vezzo di vermiglie rose,
Che ne' prati del Ciel colse l'Aurora,
E'n caderle di sen, raccolse Flora,
Poi Thirsi in treccia di sua man compose:
Perche da l'altro Sol, che sì noiose
Fiamme saetta in questa feruid'hora,
Difendiate il mio Sol, che i boschi honora,
Vi dono Aure soaui, Aure amorose.
Clori sì belle entro i begli horti suoi
Forse non l'hà: nè tinte à le sue piaghe
Venere in Cipro sì leggiadre, e liete.
Ma voi sotto il bel piè più viue, e vaghe
Vedrete aprirne: e dal bel volto poi
Più ridenti, e più fresche ogn'or n'haurete.

All' Aura, che suentolaua la chioma della sua Ninfa.

AVRA, che rugiadosa, e mattutina
L'Alba precorri; e vai di stelo in stelo
Scotendo il puro, e christallino gelo
In grembo a' fior de la cadente brina:
Tu m'alletti, e m'affidi, e peregrina
Mouendo vn liene, e candidetto velo
Qual chiara stella sfauillante in Cielo
Vna chioma mi scopri aurea diuina.
Ma non però s'espon, non però riede
Nel pelago d'Amor l'alma schernita,
Ch'à le lusinghe tue dubbia non crede.
Laßo, e chi sà, s'hor se' dal mar partita,
Oue incauto nocchier, che t'hebbe fede,
Spiegò le vele, e vi lasciò la vita?

All'

All'Aura in vna lontananza.

AVRA, che per le Cielo ne' miei sospiri
Carca il grembo d'odor, ten vola in schiera,
E pura, e molle, e dolce, e lusinghiera
Di due lodate odorate ninfe spiri;
Caro refugio a' miei graui martiri
Fresc' Aura, Aura soaue, Aura leggiera,
Quelle i miei empi Cieli non curano, e pera,
Si come il cor ad loro dar desiri.
Vanne nuntia cortese Aura amorosa,
Porta a lei le mie voci, a cui non merta
Riterna col pensier l'alma dogliosa.
Ma temo forse à quel bel viglio ardente,
E fral'Alpi del cor, d'Aura soaue
Tremar vigido Borea, Austro crudele.

All'istessa.

QVESTO vago d'amore, o quelli aurati,
Primo pregio d'Aprile; quelle odorate
Rose ad vn parto con l'Aurora nate,
Quelle ostro di gigli, e d'amaranti,
A voi de l'aria peregrine erranti
Fian sacri Aure felici, Aure beate,
Se, mentre per le Ciel l'ali spiegate,
Volo rrarrete i preghi miei volanti:
Si, che quelli, ch'io spargo, amari accenti
Oda di là, doue n'andate hor voi
Elpinia, e'l fidel fiume de miei lamenti.
Ben haurete de'Cieli in premio poi
Fuoco, e vaghe dal mio sospiro ardenti,
Gratia, & odor dal dolci fiati suoi.

A Zefiro.

O CON che vaghi amorosetti giri
Zefiro, intorno à più vezzosa Clori
Rasciugarle fingendo i bei sudori
Lasciuo scherzi, e lieue ti raggiri.
Hor lei con dolci, e tepidi sospiri
Mormorando lusinghi: hor da' bei fiori
De le sue guance i più soaui odori
Volando inuoli insidioso, e spiri.
Talhor de l'aureo crin l'onde lucenti
Sparse rincrespi, e poi ricouri e fuggi
Ratto trà'l bianco velo, e'l bianco seno.
Felice vento, e ben felice à pieno,
Se (benche freddo spirto) à i raggi ardenti
Di que' begli occhi non t'incendi, e struggi.

A Borea.

COSI, BOREA gentil, si mostri, e renda
Mai sempre a' preghi tuoi larga, e cortese
Quella beltà, che'l freddo cor t'accese,
E Ponto, e Scithia incensi ognor t'accenda;
Quant'io teco mi lagno, ah non s'intenda
Fra' lieti amanti, oue tu l'ali hai stese,
Che'l mesto suon di mie querele intese
Dritto non è, che l'altrui gioia offenda.
Nè vò, ch'egli le piagge alme serene
Fieda mai di quel Ciel, che sì contento
Volge il forte tenor de le mie pene.
Mà che? s'egli è pur ver, che'n vn momento
Sen portò le speranze, ahi ben conuiene,
Che le parole ancor sen porti il vento.

Al-

All'Aura che, mentre, che la fua Ninfa dor-
mina in un prato, l'Alzò la falda.

MIRAR. *Ma! vofri pianti occhi fapefe*
Mentre tutta fdegna Elpinia mia
Tra' fiori emuli al vofiro horgi dormia,
Gia, che vfurpando inuida vn fiore
Mà, ò mai, fempre in quelle fponde, e in quelle
Pure il Ciel, mulle l'ombra Aura ti fia!
Et tu ola fonoliffima armonia
Scioglia a tutt'hore il bel cantare eolpito:
Aura gentil, quanto entrefe, audace,
Altri dir le tue frode, e le mie pene
Non fappia, ah non vdirle Aura lonante,
Altri liene, ahi folle, e chi tua fede hà fede:
Già in mi morire, e parli Aura fallace:
Mifero à fe ne fenti, ch'ei tutti crede.

Ad vn Vecellerro fuggitole di mano.

FVOR de la bella mano campato, e feiolto
Faggitiuo augelletto, ma non già,
Che falutar del mio bel Sole i rai
Più non ti veggio, omè, più non t'accolto?
Tetra fiet lacci infidi qui bel colle
Reggi e tetra amaro, prigioniero entrai:
Mà tu cantando, in ciò fe grandendo quai
Tu già di leggi, e di catene inuolto.
A te celei, da cui tra fuggi à volo
Porgea dolci'ezze: io laffo in ftrani modi
Paffomi fol de'lagrime, e di duolo.
Hor tu del ciel natio libero goli
Gli aperti campi: io qui mifero e folo
Strettio rimango in più tetraci modi.

La trasformatione di Siringa.

CHE fè? che diße? e qual diuenne allhora
Lo Dio de'boſchi (ahi ſuenturato amante!)
Quando fatta mirò canna tremante
L'alta bellezza, ch'ei ſoſpira ancora?
Per ira i fiori, onde le corna honora,
Sparſe, e calcò con le caprigne piante:
Poi de la ſcorza ſua vota, e ſonante
Formò ſampogna flebile, e canora.
E, cangiato hai ben tu Ninfa ſembianza
(Diſſe accordando à i calami la voce)
Ma non l'iniqua, & oſtinata uſanza.
Che fuggitiua, oimè, quanto feroce,
Per tormi de' tuoi baci ogni ſperanza,
Da le mie labra ancor fuggi veloce.

Parole d'Apollo mentre ſeguita Dafne.

PERCHE del biondo tuo diuin ſeguace
Fuggi i preghi, crudel, con tanta fretta?
Quel Dio, da cui del Sol la face è retta,
Hor da più chiaro Sol vinto ſi sface.
Ah frena il corſo, ah ferma il piè fugace,
Dafne deh non fuggir, deh Dafne aſpetta.
L'Arcier ſon'io, che i moſtri empi ſaetta,
Hor da te ſaettato eſſer mi piace.
Quegl'io ſon, cui ſon conte à ciaſcun male
L'herbe ſalubri: hor de le piaghe mie
Laſſo, à ſanar'il duol cura non vale.
Io quei, che sferzo i corridor del die:
Hor fatto ſon (s'Amor non mi dà l'ale)
Tardo curſor per così corte vie.

Tras-

Trasformatione di Dafne in Lauro.

STANCA ambedante à la paterna vista
Quasi, ſol cercando affiſtere in cacia,
Correa piangendo, e con imortia faccia
La Verginvirtù, e fuggitiua.
E già Patrèo Dio, che la ſeguiua,
Giuſta homai del ſuo corſo hauea la traccia,
Quando formar le piante, alzar le braccia
Vide la vaga in quel, che ella fuggiua.
Vede il bel piè radice, e vede i alti fuſti?
Che vota ſcorza à tanto ſuenimento ricende,
E l'humida corteggia del corpo ſuo ſi copre.
Allhor l'abbraccia, e bacia, e de le tronche
Gioome frega nouel, dal tenero amore
Almen (ſ'il frutto nò) voglie le ſpende.

Prega la Luna, che ſi dimoſtri.

SFERZA i bigi giumenti, o rimanti Phebo
Sorgi d'Adrifo à de le Stelle
Guida Dea: già balena ſi ſtilla, e ſgra
Allro Sol non ſtima, non altra Aurora.
Tragga tria de l'oſcura Hyſtora fera
Per gli campi del Ciel lo greggia intrepa
De le luci minute; e d'aria allegra
Stauera l'emiſfe rio, che la ſolana.
Sorgi, non più indugiar, deh ſorgi meco
Alta fida ſcorta; e con tua fronte adorna
Il mondo allumina rotondo, e cieco.
Tu ne'n'andrai de'nargentate corna
A ſpecchiar nel tuo Sole, io vorrò teco
A' veder quel, che la mia mente aggiorna.

Conta alla Ninfa i ſuoi continui dolori.

O CHE col rauco ſuon s'odano i grilli
Salutar la ſtagion foſca, e notturna:
O che i galli la face aurea diurna
Richiamin poi con gl'importuni ſtrilli:
Da che ſparge i ſuoi ſonni almi e tranquilli
La notte infin che la ſua gelid'urna
Verſa l'Aurora lucida, & eburna
Altro giamai, che te non chiamo ò Filli.
Filli te chiamo, e te chiamando agogna
Quando chiudo la mandra, e quãdo l'apro
Il bruno Toro, e'l candido Giouenco.
Veduto hà ſpeſſo il mio fidato Elenco
Al piãger mio, perche'l credean ſampogna,
Trar balli, e far tenor l'agnella, e'l capro.

Alla ſua Ninfa, che gli additaua le ſtelle.

MIRA il Ciel, come n'apre, horche s'imbru-
Le luci eterne à dieci à cento à mille. (na,
Così dicea la ſemplicetta Fille
Additando le ſtelle ad vna ad vna.
Ben mirarle dei tu, poiche ciaſcuna
Cede de' tuoi begli occhi à le fauille.
Così Thirſi ripoſe, à cui tranquille
Hore nè Sol giamai volge, nè Luna.
Poi diße (& vn ſoſpir del cor gli vſcio)
Io frà quelle mirar qual poſſo, ò deggio,
Se nemiche fur tutte al naſcer mio?
Mira il Ciel tu, ch'io già mirar nol cheggio:
Vi vedi tu le tue bellezze: & io
De le mie pene il numero vi veggio,

Inno-

Inuola vn bacio alla sua Ninfa.

FERMA il pè, non fuggir Filli mia cara,
Fermati un bacio sol almen contente,
D'vn bacio sol c'altro poi chieggio, e tento,
Siami pegno, oh sai crudo, e duro,
Qual fiore ch'el vento lieue, e fonda chioma,
Chi ne segnia non è: fa'ch'ei, el vento,
O la voce degli amici, à tue l'amento
Andate l'altroui, ch'io non imparo.
Io moro, e giunta hormai preso ho l'vltra
L'anima à gia, ben prezzano poi
Le tue bocca ne ricreata ne sana,
Guffato ho pur (con vostra pace o Dei)
Nestar più dolce, ò bacio, amici à ferita.
Deh tacete angelletti i baci miei.

La priega à voler rispondere à i
suoi baci.

FILLI, à i baci m'inuiti, e già mi stendi
Preziosa la bocca, e lusinghiera:
E que', ch'Amor da le mie labra scocca
Baci fonti, volentier ti prendi.
Mà facciamo non baci, e mi contenti
Quel dolce, non nel bacio il ser si tocca;
E mentre in te di baci un nembo focca,
A tanti baci miei bacio non rendi.
T'emi non forse in ciò bociarla amara
Sia quella bocca? Hà ben bociar la pari,
Che dà la tua già d'esser dolce impara.
Almen, s'un bacio à ma dentar non vuoi
Ingrata amante, e lusciatrice auara,
Rendimi pronti, ch'io poi non curo i suoi.

Imita alcuni verſi di Catullo.

BACIAMI bacia, e dammi ò cara Fille
E mille e mille baci, e cento e cento,
Poi cento, & altri cento, & altri mille,
Ch'altro piacer, che te baciar non ſento.
D'inuidia agghiacci, e d'ira arda, e sfauille
De' noſtri baci al numero, al concento
Herpili, c'hà virtù ne le pupille
Di ſeccar l'herbe, e turbar l'acque, e'l vẽto.
Teſſiam groppi di baci, e di ſoſpiri,
E frà le perle, e fra' rubin mordaci
L'humidetta talhor ſerpa, e s'aggiri.
E ſe'l baciar ti ſtanca, arreſta i baci,
Pur che la tua ne la mia bocca ſpiri
L'odorate, ond'io viuo, aure viuaci.

Chiede alla ſua Ninfa l'vltimo fine de' ſuoi amori.

PVR dopo mille pianti, e mille preghi
Filli, corteſe il Ciel pommiti in braccio:
E ti bacio, e mi baci, e'n dolce laccio
Ti ſtringo e lego, e tu mi ſtringi e leghi.
Ma, ſe pur tanto al mio voler ti pieghi,
Ond'è, che'l mio ſperar rendi di ghiaccio?
E ſe (qual vedi) i mi diſtempro e sfaccio,
Perche l'vltima gioia, empia, mi neghi?
Se del giardin d'Amor preſſo le porte (mi,
M'hai giunto, à che mi ſcacci? e ſe pur m'a-
Perche vietarmi il fin de la mia ſorte?
Laſſo, che mentre à vita mi richiami,
A morir mi conduci: e proprio è morte
Col moſtrar l'eſca altrui, creſcer le fami.

Fà

Fà riscontro fà la tempesta, e ci dilerti
d'amore.

ASCOLTA, quete fonte, e quai minaccia
Procella, Ti fà, ciel turbato, e l'onte:
Stringimi sino à che tempesta, e'l mio fonte
Refugio altro non hà, che le tue braccia.
Il rodarsi intanto, non può l'arsia agghiacciar
Nerri à le fonte, per le fiere il suo tormento:
Sederan ei gli agnelli, e intorno à lor mi stò
Ch'oggetto sarò ancor di desir sì sacro. Amento
Noi de l'acque al sussurro, e de le fronde
Temprate à la stagione, e non pur hora
Fia tranquille tempeste, e più gioconde.
Vibra pur tutti i dardi Amore in fasci,
Peggio d'altra dolcezza à i cori amanti,
Sien folgori i strali, fieno tuoni i baci.

Raccontа gli amori di un Pastore.

BATTO, qui giunsi Ergasto: Ecco la rima,
Ove, mentre fuggiua mi fuggì,
Fuggendo Clori il suo pastor sprezza.
Non ostan, ò fenonia, ò fuggitiua,
Del mio (quì dicea) ò fuggitiua
Fera pur fuottar tanto ti piace,
Sentimi quello cor, che fospe in pace
Le piaghe, onde ti segue, e non le schiua.
Lasso, non m'odi. E qui tremante, e fioco
E cadde, e tacque, ed quelli vilsimi accenti
L'empia fi volse, e ritmerdì un poco.
Allhor di mano Amore hammes cocenti
L'arcoda. Ecco chi dice, che non fia forte
L'Hamor, che cadde da due lumi ardenti.

Vn Paſtore, che ſi diparte dalla ſua Ninfa.

MISERO Alceo, del caro albergo fore
Gir pur cõuiemmi, e ch'al partir m'appreſti.
Ecco Lidia ti laſcio, e laſcio queſti
Poggi beati, e laſcio teco il core.
Tu, ſe di pari laccio, e pari ardore
Meco legata foſti, e meco ardeſti,
Fà, che ne' duo talhor giri celeſti
S'annidi, e poſi, ou'egli viue, e more.
Sì, mentre lieto il cor ſtaratti à canto,
Gli occhi lontani dal ſoaue riſo
Mi daran vita con l'humor del pianto.
Così diße il Paſtor: dolente in viſo,
La Ninfa vdillo: E fù in due parti intanto
L'vn cor da l'altro, anzi vn ſol cor diuiſo.

Nel medeſimo ſoggetto.

A DIO Florida bella, il cor piagato
Nel mio partir ti laſcio, e porto meco
La memoria di te, sì come ſeco
Ceruo traſſitto ſuol lo ſtrale alato.
Caro mio Floro à Dio, l'amaro ſtato
Conſoli Amor del noſtro viuer cieco:
Che ſe'l tuo cor mi reſta, il mio vien teco,
Com'augellin, che vola al cibo amato.
Così sù'l Tebro à lo ſpuntar del Sole
Quinci, e quindi confuſo vn ſuon s'vdio
Di ſoſpiri, di baci, e di parole.
Ben mio rimanti in pace: E tu ben mio
Vattene in pace, e ſia quel che'l Ciel vole.
A Dio Floro (dicean) Florida à Dio.

Vna

Vna Ninfa, che piagne.

CARCHE di vaine perle, e rugiadose
Velate le luci al Ciel piangea Licori,
E tutte col suo pianto i fiamebi spra
Fea del Sol volte, e le vermiglie rose.
Eccola intanto, per temprar gli ardori
De la sua grauue, e fiamma amorosa,
Del le eadenti lagrime pietose
Cogliea le fiamme i repidori humori.
Ma che, s'vuol l'humor foco, che fora?
Ecco alzato vn dal l'acciaio stile
Per trarle fuori nel l'anima mia sorfe.
Strano ingegno d'Amor: poi le fauille
Nel cor chiuse restaro, e'l acque fuore
Gli vsciro per gli occhi in mille riui, e mille.

Ad vna Ninfa, che sua per acqua al fiume.

FON già d'vna grauosa'a bionda Sfin,
Ah troppo lunge à dal Vdarne il fonte:
Ti rimpiersi, ti scon) di qui à dal mante
E men lontano, e più tranquillo vn rio.
Teco sarommene pasto amerito,
E pria che caggia il Sol da l'Occidente
Le mun lunar potrai quiui, e la frante,
Mai'sui rempiersi del pianto mio.
Di cui (tanto ogn'or crefce) in più d'vn loco
Natre l'herbe la terra, e i fiori fuis
Lasso, e pur egli è la sua fete è poco,
Vienne dell'istesse mese, e vedrai poi
Volte il fiume in argento, e l'acqua in fuoi,
S'omiei che specchia s'sia de gli occhi tuoi.

Descriue gli atti d'vna Ninfa sopra il Pò.

SCESA con picciol'vrna era Thirrena
In riua al Pò, che lucid'onde e terse
Specchio à i begl'occhi, & à la bocca offerse
Di soaue licor gelida vena.
Ella la fronte angelica serena
Ne' bei cristalli, e'l dolce labro immerse:
E'l viuo humor, che la man bianca asperse,
Di pure stille innargentò l'arena.
Del cupo gorgo allhor l'humido Dio
Sorto; Chi è costei, disse, ch'accende
Altro foco maggior nel regno mio?
Fiume, non ti turbar, che se t'offende,
Vantaggio è il danno tuo (gli rispos'io)
E mentre acque le dai, perle ti rende.

Rimembranza de' suoi antichi piaceri.

A QVEST'olmo, à quest'ombre, & à quest'
Oue per vso ancor torno souente, onde,
Eterno i deggio: & haurò sempre in mente
Quest'antro, questa selua, e queste fronde.
In voi sol felici acque, amiche sponde
Il mio passato ben, quasi presente,
Amor mi mostra: e del mio foco ardente
Trà le vostre fresche aure i semi asconde.
Quì di quel licto dì soaue riede
La rimembranza: allhor, che la mia Clori
Tutta in dono se stessa, e'l cor mi diede.
Già spirar sento herbette intorno, e fiori
Ouunque ò fermi il guardo, ò moua il piede
De l'antiche dolcezze ancor gli odori.

Ad

Ad vn Olmo doue ramenta le fue paſ-
ſate dolcezze.

QVi già mesta vedeſti à pianta ombroſa
La mia Clori ſoſpirar, quell'ombra ſola
Preſſo, doue ogni augel lieto s'annida,
Sicuro d'noſtri amori albergo, e poſa.
Così non mai da te l'amata ſpoſa,
Che'n ſuo ſecreto angelico, imuida mano diuida
Nè da Cupido, ò da ſeuero impaccio recida
Inodi, onde ti ſtringe, ira crudiciſſa:
Come ſol da'tuoi rami il frutto, e'l fiore
Ogni gentil pianta ſuol mandar fuori.
E come queſt'ombre à lei dà loco Amore,
Io, cui ſol mette il tuo celeſte ſtore,
Sempre hauerò dal tuo trunco, e dalle ſcorze
Il verde à gli occhi, e le radici al core.

Nel medeſimo ſoggetto.

TE dì fronde, e di fior vago ornamento
Vmano copra, amatore ſpoſo
Te produca la terra, e bagni il Cielo
Di ſoaue rugiada, e mille argento.
In te Filomi, e gli augei lieti concento
Spargan volando entro l'ombroſo velo:
Da te di Cancro, à Scorpio arſura, à gelo
Non mai diſturi il talor laſſo armento,
Nè dà fera, à dì ſerpe artiglio, ò teſchio,
Nè dì ſerro, ò dal tuono ira nemica
Sieno ad tuo trunco d'auuerſari andati,
Sotto i tuoi rami, à la dolce ombra amica
Coſì (e ſaſſi quell'amore, e queſto ſuoco)
Da la più bella donna i primi dardi.

Moſtra ad vn Paſtore il luogo doue baciò la ſua Ninfa.

QVI riſe, ò Thirſi, e quì ver me riuolſe
Le due ſtelle d'Amor la bella Clori:
Quì per ornarmi il crin, de' più bei fiori
Al ſuon de le mie canne vn grembo colſe.
Quì l'angelica voce in note ſciolſe,
C'humiliaro i più ſuperbi Tori:
Quì le Gratie ſcherzar vidi, e gli Amori
Quando le chiome d'or ſparte raccolſe.
Quì con meco s'aſſiſe, e quì mi cinſe
Del caro braccio il fianco, e dolce intorno
Stringendomi la man, l'alma mi ſtrinſe.
Quì d'vn bacio ferimmi, e'l viſo adorno
Di bel vermiglio vergognando tinſe.
O memoria ſoaue, ò lieto giorno.

La prima volta, che vide la ſua Ninfa.

ANCOR non ſapea'io bella mia Flora
Dal boſco ir ſolo à la Città vicina,
Quando in ſchiera leggiadra e pellegrina
Vſcir ti vidi à la campagna fora.
Era ne la ſtagion, quando l'Aurora
Col dì non ben diſtinto ancor confina:
E l'herbe ſparſe di minuta brina
Non hà tepido il Sol raſciutte ancora.
Tu pargoletta (hor già volgon duo luſtri)
Tenghi vn ſerto con tua madre errante
Di fior teſſendo, e di mature fraghe.
Io ſtaua in parte rimirando, e quante
Coglica la bianca man roſe, e liguſtri,
Tante m'erano al cor facelle, e piaghe.

Alla

Alla sua Ninfa, che fi nascondena.

LIDIA, ti vuoggio pur: che vale i rai
De' begli occhi, ſuoranni, Amore infranti
Scherzando hor dietro attorniati, hor frale
Innan ſasso al bel vel chiuſa ti ſtai. (Crudi,
Crudi i miei tuoi, cela ſi ſa.
Le treſſe bionde, e i capei crespi, e biondi:
Quaſſi ſher, quaſſi aden liete, e giocondi
Che ſuoi relarn, che qui ſcorgendo vai?
L'infinito ſplendor del gran pianeta
Qualhor più chiaro à mezo giorno ſplende
Non vapor non circonda, non ſi veſte.
Nè pote al Sol, che l'anima m'incende
Ch'ei vegli a me nè giorno, nè notte per mentre
Quel che l'occhiuto non mira, l'orbo intende.

Inuita la ſua Ninfa à corre il mele.

ANDIANNE agli lieti di Damone Aldiana
A cor del mele, hor ch'ei nel tuolo, à ſopo:
Gli aghi pungenti non teme'in da l'Apa,
Nè dal ſuo fier Maſtin Pacute tanne,
Di lunge da mandre, e da capanne
Tutto empiarti promette'o bella Nape
Di quei licore ili ſin, quanto ne cape,
Che non inuidia à le più dolci canne.
Pur che tu da le roſe alme fauci
De le tue labbra poi fuggir mi laſſi
Quel mel, cui entro d'Hibla i Hiondi ſanni.
Aha, ma qui temai mordi, e non mi paſſi
Con punte il cor più dolorofe, e grane
Amor, che'l guardo, e ne'begli occhi laſſi
Per

Per vna rosa caduta di bocca alla sua Ninfa.

QVESTA, che'l bianco piè di Citherea
Trafisse ignudo, e del suo sangue tinta
Rosseggia ancor, già fresca ò caro Aminta
A la tua Lidia in bocca hoggi ridea.
Ma, mentre odor più dolce indi trahea
Di più viuo color sparsa, e dipinta,
Secca (qual vedi) e vergognosa, e vinta
Cadde dal labro, ch'agguagliar credea.
Sì dolce Coridon. Mirolla fiso,
E'n lei di pianto vn rugiadoso gelo
Il misero pastor stillò dal viso.
Felice Rosa (ei disse) ò dal tuo stelo
Teco nato fuss'io, teco reciso,
Come sdegnar puoi tu gli horti del Cielo.

Ad vna rosa, che la sua Ninfa hauea in bocca.

POMPA, e fregio de'prati, honor di Flora
Ben'hor puoi dirti auenturosa Rosa,
E degna d'arricchir la luminosa
Ghirlanda, che di stelle in Ciel s'infiora.
A te Zefiro scherza, à te l'Aurora
Cede, à te Citherea ride vezzosa,
Da che quella gentil bocca amorosa,
Di cui s'honora Amor, di te s'honora.
Lasso, ma languir veggio i color tuoi,
Forse i color di Lidia in vaga foggia
Emular sì, ma pareggiar non puoi.
Godi, ch'eterno haurai pregio frà noi,
Et eterno vigor sol da la pioggia
De gli occhi miei, dal Sol de gli occhi suoi.

Al

Al Signor Carlo Noci adornato fotto il nome di Dametta, per la fua Cintia fatuale Paftorale.

QV ALMOR comandando i suoi felicissimi amori fpiegho DAMET A in sì fouui accenti, Formano il cerchi i fiumi, il vola i venti, El capo per volerti alcuno i fori, Lafcia l'angue il ventre, l'Orfa i furori, Taciturn fi ammolli ad imparar gli accenti, Il paffo per dolcezza obliun gli armenti, E le cime al mar crefo piegan gli alberi, E fpirfi humidi in lagrime i penfieri, Minerua albher, che'n chiaro fonte adorno Si vide al rezo fuon gonfie le gote: Già ci trasformo non homai in Satiri, Resto la canna, che'n sua man fur pote A le corte, a le trombette inuida, e ficrna.

Al Signor Giulio Cafa interfo fotto il nome d'Iola meutre, che egli fi ne fhua cituto la Pietra Morale.

TV là fpietra, che'n mezo gli olmi L'ombran hon più folta à fortunate Iola, Trà'l vio, che corre, et l'angellin, che vola, Di riposo, e fpauri l'animo colmi. Ben dì te mi rimembra, e di me duolmi, Cui dotce freno à i verdi boschi inuita Caffo, el penfier sì te fol mi conforta Qualhor grauofo affanno opprimer fuolmi, Che vedere m'aiuta oggi la mandra Hor'à fiumi di fampogna, & hor di flauto Fa gir fina chiamar Clori, e Lamdra. Et hor timida damma, hor cerua incauta Di tua man preda hor verde, & hor cafcata De la tua mensa i riccu cibi, e lauto

Im-

Inuita vn Pastore amico à ripoſare, & à bere.

OVE del Sol ſotto l'ardente raggio
Batto ne vai? deh quì ricoura almeno
Tanto, ch' a' ſuoi corſier raccolto il freno
Men graue porti à le campagne oltraggio.
Vn vaſo à te quel fonte à piè del faggio
Di liquido rubin ſerba ripieno,
Cui (non è guari) al vecchiarel Sileno
Mentre pigro dormia, furò Seluaggio.
Di terſo oliuo è l'opra, e d'hedra cinto,
E di pampini, e d'vue il lieto Dio
Moſtra da dotta man ſcolpito, e finto.
Se ti fia in grado, habbilti in dono, hor ch'io
Ardo d'Amor; nè rimaner può eſtinto
Da sì dolce licor l'incendio mio.

Sacrifica vn Capro à Bacco.

HVMIL ſen viene a' tuoi ſacrati altari
Il mio feroce cozzator Lanuto,
Quel sì nero, sì creſpo, e sì barbuto,
Famoſo trà le gregge, e tra' caprari.
Quinci à l'vue, à le viti accorto impari
Riuerenza, & honor lo ſtuol cornuto,
Vſo hor col dente, & hor col corno acuto
Romper gl'inneſti tuoi più dolci e cari.
Ecco d'hedre, e cerimbi il capo cinto
Cader tel vedi à piè sbranato, & arſo
Santo vermiglio Dio, che Thebe honori.
Et ecco, il foco del ſuo ſangue tinto
Per doppiar lume à gli odorati ardori,
Di ſoaue falerno hò tutto ſparſo.

Trat-

Teatro da un Epigramma del Barga.

INVER. Le nubi il volto hanno già fatto
Rede nuvolle, e fra' pungenti aquisti
Per dar fuori sfoghi pargoletti sfoghi,
Trahen per alto un Caurinoli soffiolo.
Quando d'aerate frodi giunta, e offesa
Con fragor, con suon fi, ch'altro tempo,
Fuor di doppio sangue à fur vermiglio
Non vennesi tutti con godute pelo.
E tarse à Giove dir debbi pioggia?
Dunque fia ver, che fulminata morte
Giunlia, che porge alla tua destra il trauo?
Meritia ella, e'n tie sdegno, e'n tie furore?
Dilfe il gran Padre; ahi nò, nò'n aon sento
Ch'annoi siolimi sie gli inuernali accenti.

Scrive da Padoa al Sig. Francesco Maria Vialardi.

FATTO selaaggio amante, à più de' voli,
Donde tratto la Brenta al mar deriua,
Poiche fol di dolor (d'ogn'altro ritiene)
La gregia de'pensier vaganti, e folli.
Nè, s'non fuerja da quest'acelo moli, (ma
Foglio i berbe, herba i prato ha verde, ò no.
Nè fronda in trono, ò trono in stuo,
Che'l vento agro or de' miei sospiri non crolli.
QUANDO FILLARDI, a per ventura
O che'n tacito, ò che'n pio spirto arde, ò amo
Corre più de destro, che da speranza.
E cenati angeli, che dan di rame in rame
Trai fior ch'hà del mio bene acceso, e auuiuato,
(S'a'coltar mi fuggio) ogn'or ti chiamo.

In

In morte di vn Cane.

QVI, doue aperto da l'adunco dente
Cadesti ò più fedel d'Argo, e d'Hircano
Caro LIONZO mio, pregio sourano
De'boschi, e de l'ouil campion possente:
Al tuo valor, da cui valor souente
Prender solea qual più feroce Alano,
Pouera tomba il vedouo Montano
Sotto questo cipresso erge dolente.
Oue dal tronco di tue glorie inciso
Del Cinghial, che sbranasti, e che ti morse,
Il teschio per trofeo pende reciso.
Ma tu da Citherea fatto se' forse
Vendicator d'Adone, in terra anciso,
Del Ciel custode, e cacciator de l'Orse.

Nel medesimo soggetto.

LIONZO quì, cui pari al dente, al corso
Nõ vide Arcadia, ò Sparta, ò Pelio, ò Cinto,
Giace: LIONZO il Cã, che spesso hà vinto
Col piede i lampi, i fulmini col morso.
Pugnò già con la Tigre, affrontò l'Orso,
Fè poi da fier Cinghiale à morte spinto:
Ma lasciò quì de l'vccisore estinto
E le zampe, e le zanne, e'l ceffo, e'l dorso.
I compagni Mastini egri, e smarriti,
E i mesti armenti, ogn'vn par, che l'honori
Di pietosi latrati, e di muggiti.
Voi, che perdeste il difensor Pastori
Incontro à i lupi ingordi, à i ladri arditi,
Spargetelo di lagrime, e di fiori.

In

In morte d'vnfiio Rofignuolo.

O ROSIGNVOL, che già si caro, e fido
Festi compagno a mia dolce sua pena,
E con dolce armonia talhor tempri sui
Gli amari accenti, onde piangendo io gride:
Per quelle tue, cui forse Idalia, e Gnido
Pari non vide mai, note canore,
Sotto de l'olee negra i tronchi cauti
In tombo ate, che diuenta à te fia nido:
E quelle verdi fue fronde, e time
Ti fiano intorno, e tue fepolcro honoro
Di fiori, e di odorati vmori.
Ma tu nol curi, e fra' beati chiostri
Godi forse lafsù lieue, e fublime
De l'Elyfia magion, forte canore,

Polifemo.

QVESTO, che d'aspri velli hirsuto ceffo
Da l'onde all'aer minaccioso mi face,
Quefto tanto horrore, che à pria mi gela
D'humano sangue, e ferin tutto vermiglio:
Quest'è Polifemo, quest'immanità orrenda
Spreta za de l'Orfa, e de la Tigre audace,
O mia, quanto bella, empia, e fiera
Quai si mostra à chiunque folo contempla
Miseri, che d'horror del mio fembiante
Non fuggi ti, mal giouinetto infido
Segnal, con poco fenno? ah! à la punta
E cosi destro un sol defiere lido
Di Galatea ho fuperato ancor amante
Per à le fralle d'un aeglio fi fida.

Polifemo.

PERCH'io difforme ſia, perche pungente
Habbia d'hiſpida ſete il mento, e'l volto,
Perche di negra lana hirſuto e folto
Il petto, e'l tergo, e'l crin porti cadente,
Bella non mi ſprezzar: l'affetto ardente
Gradiſci almeno in roza forma accolto:
Sotto ruuida ſcorza anco ſepolto
Frutto pregiato il mar ſerba ſouente.
Ah del mio forte, e ſmiſurato buſto
Non rider nò: Conuienſi ò vaga mia
A te l'eſſer gentile, à me robuſto.
Dolente in atto in cotal ſuon languia
L'aſpro Ciclope: e lungo il lido aduſto
La fuggitiua Galathea ſeguia.

Il medeſimo.

PIENE di cento fiati, e cento ſpirti
Le cento inteſte ſue forate trami,
Queſte note in un tempo aſpre, e ſoaui
Polifemo cantò tra' faggi, e i mirti.
O di Scilla, e Cariddi, ò de le Sirti
Più cruda, e fera: à le mie pene graui
Più ſorda, oimè, di queſti ſaſſi cani,
Ond'è, che i crini abborri hiſpidi, & irti?
Hor non ſai tù, ch'ignuda arida pianta,
Cui di fronde, di fior, di ramoſcelli
Pompa non copra, ò ſi recide, ò ſchianta?
Non ſai, che ſon de le ſetoſe pelli,
Onde capro, ò lion Natura ammanta,
Fregio le lane, & ornamento i velli?

Po-

Polifemo.

IN giembo al chiaro Alfea vidi ſplender
L'immagin mia nel verde ombroſo chioſtro,
Et à ſe ſteſſo hebbi ſi ſpiacente dimoſtro
D'vdire ciò, che la mia fronte honora.
E ſe non mi dispiace, e non mi ſdegno
Eſſer, e ciclope inuentia, autorio, e offro,
Già non ſon io pero ſera, ni meſtro
O de la notti mie vendetta Aurora.
Pur, qual da sale ritorta inuite, e vote,
Da terra ſembiante, e da ſtatura
Prender può qualità bella, e gentile.
Così con oſſeſa, e troffica entereza
Portiamo del tuo proſſo ſimile
Paria il Ciclope, e pio da ſon la'ntereza.

Il medeſimo.

LA dous i poggi al gran muro del Dnomo
T'umano, e ruuno il mar profondo, e largo,
Cui tondo da l'antiqo margo
Vn Foſſo di ſtanno circonda, e munte.
Vne luce (i nol nego) ſò ſola in fronte,
E ben ſeſſer corres di luci sur'degni,
Per poter con la ragione, ch'io ſpargo,
Aprir cento canali à vn gran fonte.
E per con vn ſol'occhio il tutto mire
Il biondo Dio, che'l quarto Ciel gouerna,
E con l'amato corso il mondo aggira.
Ma c'habbia molte lumi, ma'io diſerma,
Quali più, c'anco quali meno hanno in ira.
Che ciaſcun ſi ſtrami in vna notte eterna?

Polifemo.

VERRA (non andrà molto) e'l ſuo viaggio
Fia, che fermi in Trinacria aſtuto Greco
(Themelo già mi diſſe) e nel tuo ſpeco
Orbo faratti con perpetuo oltraggio.
Io, che dal tuo poſſente, e viuo raggio
Ninfa, gran tempo è già, ſon fatto cieco,
Di sì folle preſagio hò riſo meco,
E'l famoſo Indouin ſtimo men ſaggio.
Pur, ſe fuſſe ciò ver, ben mi dorrei,
Non ch'io perdeſſi già queſto, ch'ogn'ora
Lume ne la mia fronte ampio riluce;
Quanto, che te mirar tolto mi fora,
Che non per altro vn Cielo eſſer vorrei,
Che per aprir mill'occhi à tanta luce.

Il medeſimo.

O PESCATORI, che'n ſu' curui abeti,
Oue non rotta dal furor di Scilla
Fà ſpecchio al Ciel ſeren l'onda tranquilla
Turbate à i peſci i fidi lor ſecreti:
Mirate queſta mia, che'n grembo à Theti
Staſſi, e dolce frà l'acque arde, e sfauilla;
C'hà ne'begli occhi, ond'ogni gratia ſtilla
L'arme pungenti, e nel bel crin le reti.
Nocchieri, e voi, che i teſi lini à volo
Spiegate, à che cercar più faro, ò ſtella,
S'hauete in vn bel viſo il porto, e'l polo?
Così ſoura vna rupe aſſlitto, e ſolo
Il fier, ch'ardea di Galathea la bella,
Temprò cãtando il graue incẽdio, e'l duolo.

Po-

Polifemo.

A PIE de l'antro, ond'ogn'or geme, e piange
Il Gigante Polifemo, ch'in cadauno
Trahendo fuor l'armento a suon di canna
Vede già desio di Sol, ch'esce da Gange.
Onde mimbrando la crudeltà, che Fange
De' suoi vaghi penser delce l'aruna,
Cui volte ver lui tra canna, e canna
Rozza la voce, e fmunita le frange.
Che giova, ò Sol, le chiome aurate, e bionde
Spiegar, dove da te luce più bella
Nasce la terra interna, e infiammar l'onde?
Vbor di cotante in Ciel chiare facelle
Vitro il lume da te fugge, e s'asconde,
Tu vuoi fuggirmi, ed io dar fuoco a quelle.

Il medesimo.

HIERI *un vago Orfacchio, che non lontano*
Sotto la mamma auea fuggendo il lutto
Stanchi a cono, in quell'ombrose fratte
Fu da me preso, e mi giuffa la mano.
Quella arte, ferbo, hor che già fatto humano
Scherza col Capro, e col Mastin combatte,
Pur che i duo Sols, e le due vste intatte
Volga a me lieta, nulla mi piangia vnquo.
Lasse, ma prego, à dona offer che vale,
Se più del dono offerto altra, e sfuoggia
Fera, di fera altrui pon ei cale?
Ver la bella crudel, che gn'or poltreggia,
Così sfegna il fu amorofo male
Il fer fedire de la sicana piaggia.

Polifemo.

IN qual'antro, in qual lido, in qual confine
Glauco del noſtro mar quell' herba creſce,
C'huõ cãgia in moſtro, e ſue sẽbiãze meſce
Di ſpume, e conche, e muta in alga il crine?
Forſe l'humane forme in peregrine
Qual tu, ratto traſlate, e volto in peſce,
Fia, che l'ardor, che nel mio cor s'accreſce,
Troui frà l'acque ò refrigerio, ò fine.
Forſe ancor fia, che la mia ninfa almeno
Pur lieto appreſſi, e per le vie profonde
Hor le baci il bel piede, hor tocchi il ſeno.
In queſte voci appo l'amiche ſponde
Scior Polifemo a' ſuoi dolori il freno
Vdir l'aure, l'arene, i ſaſſi, e l'onde.

Il medeſimo.

VOLTO à i lucenti, e liquidi criſtalli,
De la ſua Galathea nido, e ſoggiorno,
Di queſte note Polifemo un giorno
S'vdì cantando fulminar le valli.
Belle ninfe del mar, che di coralli,
Di perle, e d'oro il molle crine adorne
Soura frenati peſci ite d'intorno
Lieti menando, e leggiadretti balli.
Curui Delfini, muſiche Sirene,
Verdi ſcogli, antri foſchi, horridi venti,
Fier'Orche, ingorde Foche, aſpre Balene:
Fate fede à coſtei de le mie pene,
E come à' miei ſoſpir, pianti, e lamenti
Sona il Ciel, creſcon l'acque, ardon l'arene.

Po-

Digitized by Google

Polifemo.

VSCITO al bel dì da la ſpelunca alpeſtre
Reſta da gl'horrori Polifemo, e mentre,
Quo per entro à mezo giorno auuentra,
Il crin d'hedra d'attorno, e di giouitra.
Poi col gran pino, onde egli arma la deſtra,
Numerata la greggia, e fuor condotta,
Chiuſe de la profonda horribil grotta
Quella, ch'humor Pimplea, ampia fontana,
E ſoſtenendo il gran antico faſſo,
Che de' ben certo ſtanne era à miſura,
Vuole in ſeſſar laſciar ſpatio ſicuro.
Perche de Pimplea, che'l mio mal non cura,
Mentre un paſſo à un de' quetta (ahi laſſo!)
Quella pietra dal cor repida, e dura?

Il medeſimo.

QVI, done ne'n caua arra fucina
Soſtituiamo à trouar fabri ſimili,
Il torto Dio ſe le ſouure inuidi
I tuoi à Giant, e d'armi à Marte eſtimi?
Ne non pur gia grauo il Ciel adunque
E'n più cocente incendio auien, ch'io ſudi?
E colpi nel mio cor più ſeri, e crudi
Amore raddoppia, e'n noui alma mobilmia.
Anzi, nouo Gigante, oppreſſo i gieci
De' tuoi begli occhi, e fulminato, e ſpento,
Troſe crudel, perche troppo alto intendi.
Più volea dir, ma procelloſo un vento
Sorſe, ch'hor paſſo d'hora, e di diſcacio
Cinſe, e diſperſe i fuoi ſoſpiri arenti.

Polifemo.

POICHE cantando il miſero non pote
De l'empia Galathea ruſtico amante
Con arguta ſambuca il fier ſembiante
Placar di lei, nè con ſeluagge note:
Sparſo di pianto le lanoſe gote,
E di groſſi ſoſpir tutto fumante,
Poſata giù la ſtridula ſonante
Di queſte voci al fin l'aria percote.
Dunque fia ver, che'n queſt'arſiccia falda
Gli occhi, nouello Alfeo, diſtempri in fiume?
E'n fiamma il cor di Mongibel più calda?
Fià dunque ver crudel, ch'io mi conſume?
Laſſo, ch'à preghi miei fugace, e ſalda
D'onda, e di ſcoglio inun ſerbi il coſtume.

Il medeſimo à Galathea.

A L'ombra negra d'vn'antica noce
Mentre Scilla latrando i lidi aſſorda,
Così cantando Polifemo accorda
Col zuffol ſuo la ſtrepitoſa voce;
Poiche più che mai foſſe, aſpra, e feroce
Queſta crudel de la mia morte ingorda
Al mio caldo pregar faſſi più ſorda,
E innanzi al correr mio fugge veloce.
O doloroſo, e ſconſolato Mergo
Tu, ch'odi le querele, ond'io mi lagno;
E'l pianto miri, onde la guancia aſpergo:
Poſa quì meco, e nel mio duol compagno
M'haurai; nè mẽ, che'l mar, torbido albergo
Ti fia l'humor, di cui la terra io bagno.

Po-

Polisemo.

SORGI, ò nimfa da l'acque, e vieni a vnirto
Vedi, come ecceta il Sole amanti,
Si che non hà l'armente, ne'gli stanti:
Al mezzo, ou'io l'attendo, assisio, e vnito.
Tofto il vedrai di tua bellà denti
Vestir di frende, e fiori i lidi, e i campi:
E del celeste Can gli ardenti lampi
Venir dolce à temprar Zefiro, e Noto.
Vedrai d'alto piacer tutto tremente
L'obliqua diua à suoi fanciulli intorno
Gioir del pelo fuo l'auto Gigante.
Indi ritornerai di quelle ombrose ertezze
Scambiate volando à tuoi begli occhi stanze,
Et à te, quasi Ciel, rider l'Inferno.

Il medesimo.

TRASSE pur fuor de' cupi fondi algenti
L'ignude membra fuora l'onde vscita
De le figlie del mar la più gradita
Di Polifemo à i dolci accenti.
Giacque à lo presso il mar, racquetò i venti,
Che'n atto dolce, e tutta in sè romita
Con gli occhi, onde fanno fuoco falare, e vita,
Rischiarò le fue tenebre adenti.
Ma che? mentre il meschin rifloro, e pofa
Cercano a' fuoi dolori, in mezo l'acque
Sparue la nimfa immantenente ascosa.
Onda, e'n ver, dissi egli allhor) che naque
In te la Dea d'amor, come pietofa
Se'n fece à gli amanti? E qui si tacque.

Polifemo.

IN quell'ombroſa, e ſolitaria balza,
Cui l'onda, ò Polifemo abbraccia, e ſiede,
La' ve l'alpeſtro Lilibeo ſi vede,
Ch'oltra le nubi la gran fronte inalza:
Seder vidi pur dianzi ignuda, e ſcalza
La bella tua, ch'ogni altra bella eccede:
E riuerente il mar baciarle il piede,
Il mar, ch'ancor di gioia al Ciel ne sbalza.
Parea, rotando de' begli occhi i giri,
Vna ſtella, anzi vn Sol, qualhor ridente
De l'Ocean la chioma humida tragge.
Così diße vn Paſtor, quando il dolente
Moße à cercarla, e fece a' ſuoi ſoſpiri
Vièpiù ch' Etna cocenti, arder le piagge.

Il medeſimo.

LA frà l'onde, oue ſcherza, oue s'immerge
D'ignude ninfe amoroſetto choro,
Il bel viſo d' Amor pompa, e teſoro
Galathea la ſitgace hor tuffa, hor erge.
Poſcia in sù'l lido aſſiſa, oue diſperge
Borea il flutto, che'l piè laua à Peloro
Il rugiadoſo auorio, e l'humid'oro
Del bel ſen, del bel crin s'aſcinga, e terge.
In tanto il gran Paſtor, cui pendon cento
Cãne dal fiãco, e ſplẽde vn'occhio in volto,
Moue da l'arſo ſcoglio aſpro concento.
Deh perche cruda (à lei dice riuolto)
Co' pianti, e co' ſoſpir, ch'io ſpargo al vento,
Lauarti (laſſo) & aſciugar m'è tolto?

Do-

Digitized by Google

Dori parla à Galathea.

Ah fuggi Galathea, diceva quel colle
(Dori dicea) non vedi in quest' ombrose
Stanze il terror di queste piagge afcose,
Ch'entendo il tuo partir dalle fuggi alle folle.
Ma ciò in tanto in ai l'armi mie
V'fcite fuor del fuo ricetto amorofo
Era di fiore, e'n dolce atto amorofo
Stringer tal'hora, e abbracciar la velle.
Per un bacio le tolle. Ella fin ijo
Lufingando lui mel folitario fcherzo
Ma ei fdegnato, e'n furore, e'n furia afcolta.
Che, Pocbe ti vor me fcarfa ti vergia,
Torna (diffe) crudel dal labro mio ijpie.
Prefti indarno tel rai tanto, non fe mai cheng.

Polifemo.

L'AVRA, fempiterna, il cui tenor di cetra
Vezi ripetta, e cento fiati fpira,
Batterndo à terra ebre di fdegno, e d'ira
Polifemo, onde al Ciel più fonanete.
Mà de quell'empia, che fatt'hanno inverno
(Diceva) liete, e ridente alcelta, e mite,
Sol cura hà l'armonia di cio fofpira,
Nè prodi fe altro fian, che'l mio lamento:
Qui fpezza ritmando, e qui ti fpegna
Dal mio late abbondanza, e dal mio labro
Cura de' miei dolor hà compagna.
Più non difs'egli, s'l mentre afpettie, e fcolto
Rimbombò d'orfo, e d'alfeo, e la compagna
Trittonia, e d'Eunco dall'antrone fuono.

Galathea con Aci.

BACIANNE, e i noſtri baci auidi, e ſpeſſi
Vincan le conche tenere, e tenaci:
Giungano i baci à i cori, e ſien de' baci
Padri inſieme, & heredi i baci ſteſſi.
Sien de' baci profondi, e de' ſommeſſi
Precurſori i più lieui, e i più fugaci:
Reſtin de gli humidetti, e de' mordaci
Ne le baciate labra i ſegni impreſſi.
Geli d'inuidia, & arda di diſpetto
Il fier Gigante, il moſtro empio e villano
Eterno turbator del mio diletto.
In braccio à l'Idol ſuo caro, e ſourano
Sì diße Galathea. Con torno aſpetto
L'inuido vdilla, e ſoſpironne in vano.

Polifemo.

POSCIA che'ndarno con Amor combatto
Superba, iniqua, ineſſorabil Fera,
E più fuggi da me ſciolta e leggera,
Quant' io più ſeguo deſioſo, e ratto:
Aci ſiaſi pur tuo, ch'io mio ſon fatto,
Et al ceppo crudel, perch'io non pera,
Libero, e fuor de l'amoroſa ſchiera
Hò pur (mercè di Sdegno) il piè ſottratto.
Godi ſeco pur tu, ch' io lieto intanto
Godò il mio ſcampo; e da te lunge in pace
Piango pentito di que' dì, c'hò pianto.
Così di Galathea l'aſpro ſeguace
Fea la pendice riſonar col canto,
A cui ſepolto Encelado ſoggiace.

Po-

Polifemo annunzza Aci.

Ah che ben ti veggio, ti veggio, ahi lasso,
Coppia impudica, e poi mirar non voglio
Del tuo piacer furtivi il mio cordoglio
Cosi c'hor volga sconsolato il passo.
Con questo grido vna gran rupe al basso
Spinse il fero Ciclope ebro d'vccoglio;
E'n auentar le smisurato foglio
Parue la voce tuon, fulmine il sasso.
Sasso crudel, ch'al bel garzon tremante
Nol può dolce morir la vita tolse,
Ne le felicità misero amante.
Piangi la bella ninfa, e'nauan si dolse,
E gli occhi oppri d'amara alma sembiante,
Che già sicilio era l'acqua in acqua salsa.

RIME
HEROICHE.

All'Altezza di Toscana.

SOTTO il tuo giogo placido, e leggero
Lieta, e felice, e sotto i gigli, e'l giglio,
Ch'ergi a le stelle, o fiu gra Duce, e figlio,
Porga la Donna il crine al capo altero.
Tù, congiunto her sorte, e'n ben fourte
A governo sì saggio consiglia,
Et à giusto sembrar devoto cielo,
Soffermi in pace il manifesto impero.
Onde donnando il Thosco fiume inondi
Emulo del Latin, trionfi, e regni
Tra' suoi d'eterna FIOR campi fecondi:
Che la tua man, che la tua mente è degna
Di por fren, di dar legge à tanti mondi,
Quanti ne son la tua chiara insegna.

A Re-

A Ranuccio Farnese Duca di Parma, quando andò contro Turchi.

TEMON già d'Asia il tuo valor ch'empieri
RANVCCIO inuitto: e tem paller d'acrgio
Mirano già la tua Lauai I Tbraci arrieri
Tremonian di paura, e di sbanento.
Al tuo nome, al tuo fegardo s'auezzo, e fosco
Sbigottir, fofpirar Duci, e guerrieri:
E moffi dal timor più che dal vento
Tremar vnfolo, e vacillar cimieri.
Già pien di tremolo il piano, e già di molle
Spuadre per la tua gloria ogni riviera cresce:
Già tome Troia ancor nouse fiorire
Vedra le feperne vincitrici scorre
Da l'vltre mochie, e dal Rumeno Achille
Timida fuggirà l'ombra d'Ettorre.

A' Sig. D. Virginio Orsino Duca di Bracciano, quando andò in Vngheria contro Turchi.

VANNI, e in de la tarda notte ancor ne' sogni,
E del l'antiro Rinol, che d'armi cinto
La Pannonia bonora tutta fol corfo, e vinto,
Ne' campi Gotici gerana, fronte fiorri.
Tofto vedremo di nobili fudori
Tra le fronde real fparfo, e difpiato
Il Barbaro Effero del lor fanguc tinto
Con l'elmo bor tra bellicofi ardori.
Già fcorge, già tremar, fuggir l'auuerfa
Barbara Luna: e la nemica gente
Gir dal tuo fguardo fol vorre, e difperfi.
Sente già fonar à più de figli fpenti
L'Egitia madre, e Mauritana, e perfa
Le tue glorie cantar ne' lor lamenti.

Al Signor Don Giouanni Medici.

O d'Hetruria, e d'Italia vnica ſpeme,
Nel cui ſempre di gloria acceſo core
Entrar col ghiaccio ſuo teme il Timore,
Se non quel, che vergogna abhorre, e teme:
Hor, che con deſtro piè le cime eſtreme
Ten vai pronto à poggiar del vero honore,
Ne' paſſi tuoi de la ſua vita l'hore
Numera il Thrace, e sbigottiſce, e geme.
Per lo ſplendor de l'armi tue lucenti
Tralucer vede il rio Tiranno e crudo
De l'ardir, c'hai ne l'alma, i raggi ardenti.
Che, per eſporlo à le ſaette ignudo,
Brami in difeſa hauer de le tue genti
Volto lo ſcudo in core, il core in ſcudo.

Al Signor Don Franceſco di Caſtro quando ſi diſſe, che douea andar con l'armata, in Algieri.

VDIR parmi di quà l'alte querele
Giouinetto real, nato d'heroi,
De le donne d'Algier, quando fien poi
Giunte colà le glorioſe vele.
Mentr'arderà la pugna aſpra e crudele,
Mirando d'alto i pregi illuſtri tuoi,
Sotto la ſpada, onde tant'oſi, e puoi,
Temeranno non caggia il lor fedele.
Ma, s'egli auien, che lo ſplendor lampeggi
De gli occhi ardenti, e'l crin de l'elmo fore
D'honorati ſudori humido ondeggi:
Temeran di ſe ſteſſe: e punte il core
Di te, diranno, ahi che da' ſommi ſeggi
In ſembianza di Marte è ſceſo Amore.

Nel-

Digitized by Google

Nelle Nozze di Artigo IV. Rè di Francia.

L'vn ATA honesta, e la temuta fede
Insieme stanno. Ecco, e sdegno, e rabbia
Fonga già Furmi homai la man sinistra,
Ch'empia trar sorsi atroci sopra la strada.
Sol ieri armate Amor trattando trade
Frà bottarni homeni guerra asprissima,
Si che bella memoria, e strada festa
Dolcemente trasfusa in fieri cuori
Sia campo il letto: e Dafne, onde vgli e stirpe,
Arabia, ma sposa gouerni.
Lascia d'horre sanguigne horrori e stirpe,
Attente poi del tuo trionfo altero,
Dà in segni accolo più felici homeni,
Che conciter de l'vniuerso impero.

D. Maria di Medici Reina di Francia.

OVE il tuo fuoco, il tuo gran Rè adiegi
D'Europa bella à la più bella homeni
Donna real, tu con più nobil'arte
Gouerni i cori, e d'alme affreni, e reggi.
E vgli altresì, qualhor tua fede ammeggi
Frà gli sfrei, e l'armi, hor Giesu fembra, hor Marte
Tu mai vsurar di cieli gratie d'Empire, Marte:
Allhor tua insieme, e Cithera parreggi.
Così fatto à per voi lieto e giocondo
L'ombe già mercuriffando adotta
Trionfante, trionfatrice il mondo.
Lui con le frotte, e con le spada atterra
Per forze, e gigne altrui: te col cor hionda,
E col vigor forte dar mette, e vsita.

Nel

Nel dì natale del primogenito d'Arrigo IV. Rè di Francia, e di Nauarra.

DEGNE faſce à l'infante, hor ch'eſce al gior-
Del Gallo inuitto Rè prole primera, (no
Sien de gli aui le'nſegne : e cuna altera
De' paterni trofei lo ſcudo adorno.
Non di muſiche ninfe habbia d'intorno
Armonia dilettoſa, e luſinghiera :
Ma da la mente nobile, e guerrera
Sgombrino il ſonno vil la tromba, e'l corno.
Nodrice habbia Bellona, & ella il paſca
Più d'honor, che di latte : e ne' ſudori
De la Gloria immortal Virtute il bagni.
Sieno i traſtulli ſuoi, qualhor ſi lagni,
Haſta, ſpade, deſtrier, ſcettri, e teſori,
E per dar legge al mondo, al mondo naſca.

Al primo parto della Reina di Francia,

PEREGRINO del Ciel, che'n terra naſci
A ſomma gloria, & à real fortuna,
Et hai d'argento i lini, e d'or la cuna,
E da le Gratie il latte, onde ti paſci :
Se pur di quel, che'n altra patria laſci,
Sparſo d'oblio nel cerchio de la Luna,
Quagiù ſerbi frà noi memoria alcuna
Horche d'humano vel t'auolgi, e faſci.
Dinne, colà ne' ſeggi alti celeſti
Splende ricca di gratie ò Diua, ò ſtella
Pari à coſtei, che genitrice haueſti ?
Ma la Dea più pudica, e la più bella
Perche vergogna eterna à lor non reſti,
T'han legato la lingua, e la fauella.

Per

Digitized by Google

Per lo nascimento del primogenito del Rè di Francia Arrigo IV.

GIA' del materno fianco il Gallo Alcide
Spunta à la luce, e qual ch'à l'aure sciolla
Primi augelli, in fin pietosa accolta
Giunon, non qual ver l'altre empia si vide.
Ecco, mentre frà l'armi si scherza, e ride,
Mille volte frà le trionfa, e frà le spoglie:
E con man non atterr pera la voglie
L'Idolatra in nulla minacciar, e gli empi.
Tu gran Rè, qual poc'anzi Marte, e Giove fosti,
Mira come d'ardir, di gloria ananpi,
E trionfi sù la man tenta prole.
Già da la fiadra i figlioi, già i lampi
De le fiadre fulmin de l'alma il fole. (ple
Quai più fia mostro interra horrido, e fiè-

All' Altezza del Duca, e Duchessa di Parma, e Piacenza.

AVOI creatisulle palme, à voi gli alteri
Spofi felici, e fortunati amanti:
A voi con l'ope palesi, e sue fembianti,
L'alme con le bellezze, e con gli Amori.
Per voi di doppio glorie, e doppi honori
Ricca il Tempo vol Tebro hoggi fi vanti,
Se con la forte man, con gli occhi fanti
Vincete i corpi, e foggiogate i cori.
Era al vostro valor mortale, e materia
Roma, fe amorio in lei modo fecondo
Giunto à la Dea d'Amor la Dea d'armi.
Quel non vi fia reinfatto fecondo
Ecco i voltri già sù'l Campidoglio parmi)
Le vittorie, e'l concetto del mondo.

Al

Nel dì natale del primogenito d'Arrigo IV. Rè di Francia, e di Nauarra.

DEGNE faſce à l'infante, hor ch'eſce al gior-
Del Gallo inuitto Rè prole primera, (no
Sien de gli aui le'nſegne : e cuna altera
De' paterni trofei lo ſcudo adorno.
Non di muſiche ninfe habbia d'intorno
Armonia dilettoſa, e luſinghiera :
Ma da la mente nobile, e guerrera
Sgombrino il ſonno vil la tromba, e'l corno.
Nodrice habbia Bellona, & ella il paſca
Più d'honor, che di latte : e ne' ſudori
De la Gloria immortal Virtute il bagni.
Sieno i traſtulli ſuoi, qualhor ſi lagni,
Haſta, ſpade, deſtrier, ſcettri, e teſori,
E per dar legge al mondo, al mondo naſca.

Al primo parto della Reina di Francia,

PEREGRINO del Ciel, che'n terra naſci
A ſomma gloria, & à real fortuna,
Et hai d'argento i lini, e d'or la cuna,
E da le Gratie il latte, onde ti paſci :
Se pur di quel, che'n altra patria laſci,
Sparſo d'oblio nel cerchio de la Luna,
Quagiù ſerbi frà noi memoria alcuna
Horche d'humano vel t'auolgi, e faſci.
Dinne, colà ne' ſeggi alti celeſti
Splende ricca di gratie ò Diua, ò ſtella
Pari à coſtei, che genitrice haueſti?
Ma la Dea più pudica, e la più bella
Perche vergogna eterna à lor non reſti,
T'han legato la lingua, e la fauella.

Per

Per lo nascimento del primogenito del Re di Francia Arrigo IV.

Già del misereno fianco il Gallo Alcide
Spunta à la luce, e'l Ciel à l'aure accoglie
Feroni augusti, in sen pietosa accoglie
Guinon, non qual vuol l'altre empia sì crude.
Ecco, mentre fra l'armi si scherza, e ride,
Mille volge fra sè trionfi, e spoglie:
E con non sun arco per à la voglie
Di Nembo in nulla minaccia, e già augi an-
Tu gran Re, qual soauna Aquila sole, (cio.
Alza roma d'orador, di gloria ampio,
E riconosci la tua stirpe prole.
Già de le Stadi i fulgori, già i lampi
De le Stadi sotto de Palma il fole. (pi
Quel più sa mostre interna homa che fia.

All' Altezza del Duca, & Duchessa di Parma, e Piacenza.

AVOI restituir le palme, à voi gli allori
Spoglie tolte, e fortunati amori
D'vn con l'altre portate, e voi fembianti,
D'altrea con le dolcezze, e con gli Amori.
Per voi di doppia gloria, e doppi honori
Ricco l'Arpeo vol l'altro hoggi fi canti,
Se con la forte man, con gli archi forti
Vincete i empi, e foggiogate i erri.
Erga al vostro valor mirabile, e marmi
Roma, e n'ammiri in bel nodo fecondo
Giunto à la Dea d'Amor la Dea de l'armi.
Qual non vi fia trionfare fecondo?
Non è vostra già sua? Campidoglio parmi?
La vittoriere, e'l vincitor del mondo.

Al

Al Sig. Don Ferrando Gonzaga, Prencipe di Molfetta.

LA tua man, che di Marte, e di Bellona
La ſpada, e l'haſta è di trattar ſempr'uſa,
Volto il ſangue in inchioſtro, hor non ricuſa
La pacifica penna in Helicona.
E la fronte, che d'elmo, oue riſona
L'horribil trõba, ir ſuol cerchiata, e chiuſa,
Al dolce canto de l'amica Muſa
Prende di lauro ancor molle corona.
O nouo Apollo, à cui s'arco, e faretra
Premono il fianco, ſoſtener ſonanti
Sai di par, Guerrer ſaggio, e plettro, e cetra.
Hor chi di gloria egual fia, che ſi vanti?
Da te, che morte dai, vita s'impetra,
Tu fai l'illuſtri impreſe, e tu le canti.

Al Sig. Cardinal Pietro Aldobrandino.

SOTTO il dolce ſeren de le tue ſtelle,
Al cui ſplendor de l'aria horrida, e bruna
Fuggono i nembi, e taccion le procelle,
L'Aquila, e'l Gallo in pace hoggi s'aduna.
Già sbigottita già trema Babelle,
Già d'Oriente la ſuperba Luna
Al folgorar de l'alte luci, e belle
Di ſpauento, e di duol le corna imbruna.
Vinta da' raggi lor l'orgoglio altero
Depon l'empia Diſcordia: e'l ſuo conforto
Gode tranquillo il Rhodano, e l'Ibero.
Hor da ſtelle sì fide il legno ſcorto
Regga frà le tempeſte il gran nocchiero,
E da la luce lor ſperi il ſuo porto.

Al

Digitized by Google

Al Sig. Cardinale Alessandro Cardinal di S. Giorgio.

O Dè che raggi, e di che lampi intorno
CINTHIO, ch'hoggi nascesti, hanno la fronte,
Del fosco mondo il torbido Orizonte
Rendo di luce gloriosa adorno.
Credeeri il Sommo Apollo il suo dì giorno
Ben può, che già non temi effer Fetonte,
Nè di vebbia, ò di nube ingiuria, e onta,
Nè di nembo, ò di vento ardir rubella.
Vecchia Natura, ò d'eccellir stravezza e forma.
Ecco diamanti à te foggie vezzose
Cantata la Notte, e'l Sol vincendo
La tenebrosa età fatta lucente.
Nur non fo ch'el bel carro ascolo ancora,
Quegli hamai vicin hor vai, perch'ei ritenta
E del tuo dì precedenze Aurora.

Per il Sig. Cardinale Aldobrando d'Este.

DA l'onde, ove del Sol le fiamme vive
Spenge in un con le stelle, e'l cielo, e'l giorno
Il mal fuggir garzon, vilorie, e nocque
Quelli, ch'à Morte, al Ciel l'ora preferisce,
Allhor d'oltre, e fourrido sembe le vive
S'ornaro, Austro possil, e Borea tacque,
Or si vider l'arene, argenti Pesci,
E'l piagia diamante lauri, e gli alori.
Lungo le sponde del natio suo fiume
Lieto da indi in poi cantando visse
Il vago angel de le canore piume,
E già dritto ora ben, ch'ivi assunto
Sol mua al mondo i dì là, dove il lume
Fanno chiare il grand'ESTENSE nascito.

Per

Per il Sig. Cardinale Ascanio Colonna.

GIA' Donna, hor serua, in cui pur viue, e spira
Del somma impero la memoria acerba,
E de l'antiche glorie ombra si serba,
Cui riuerente il peregrino ammira:
Ben se', quand'occhio in te dritto si gira,
Ne le ruine ancor bella, e superba:
E'nuan le pompe tue d'arena, e d'herba
Ricopre il Tempo, innuan teco s'adira.
Ma pur frà tante marauiglie, e tanta
Chiar'opra, ond'è'l tuo sen ricco, e fecondo,
D'una COLONNA sol par che ti vante.
In questa il sacro, & honorato pondo
Verrà, ch'appoggi, homai già stanco, Atlãte
Nè fia gran peso à tal sostegno il mondo.

Al Signor Cardinale Deti.

ANCOR la viua porpora del volto
Hebe non ti vestia del fior primiero
Quando ti fù dal successor di Piero
De la porpora sacra il crine auolto.
E da' semplici scherzi à pena sciolto
T'hauea giudicio il tenero pensiero,
Quando compagno nel sourano impero
Il canuto drappel t'hebbe raccolto.
Ma non furteco intempestiui gli ostri
Giouinetto Signor; che se'l tuo fiore
Precorse i frutti, e gli anni, e i pensier nostri;
Dritto era ben, che con maturo honore,
E con que' fregi, ond'hor cinto ti mostri,
Precorresse Fortuna il tuo valore.

Al

Al Sig. Duca d'Atri di vecchio, in lode del Sig. Cardinale Acquaviua suo Figlio.

Al ben'onde gisse, qualhor fra noi
Gli occhi adobbò quest'Alma, e'l bel sembiante
Anima illustre? o ne' gran figli tuoi
Tanti suoi pregi, anzi te stessa ammiri.
Altri la volge armata a ferir suoi,
Oh! stolto! ove, e vera gloria il tiri?
Altri del grand'Ignatio i fatti loro
Regge, e chiude nel cor fatti dolori.
Ma tu mira fedele, ei come quelli,
Che'n pace, e'n guerra il tuo voler proteggia,
Nutra in petto real voglie celesti:
*E da l'eterno Amor mentre s'auuuu

Al Signor Cardinale Montalto.

CHI può di te cantar, che non s'honori
Sacro purpureo Sol, che'l ALTO MONTE,
Che già vestì le Stelle, ov hor la fronte
Terge fiorai le Stelle, ornà, e vestì?
Tu ch'ogni Cigno t'inuoca, e tu Pindaro
Tu gli apri eterno un lucido Orizonte,
Da te tenue Parnaso hà Pyrfa, e Fonte,
Onde nostre i fuoi Cigni, onde gli alberi.
A par di lui, che gloria hà in sì cessata
(Merce di chi l'inchiuma, e chi'l biasima)
Par fulminator Olimpo, e bassa Atlante.
Onde il tuo MONTE fol, cui fiede in cima
Virtù, Roma superba, e riverenza,
Più di tutti fuoi fette ammira, e stima.

Al Signor Marchese Peretti.

MARMI fatovli, e mali vecchi, e balli
Arrisi, ai sdegni tuoi non SESTO ergete
Ma tu Signor di tue grandezze obbligo
Vili più fulle memorie alzà in le stelle;
Quegli spandere prodezi, à zo vedrello
Domò col fenno, e con le forze opposte
Tu con gratie di vaso altrui concesse
Volentarie si fai Famose ancelle.
Reffe ei di Pier fra vie tempestevol legno,
Tu dal nocher Latin regi gli homini,
Egli del Ciel, tu di Virtù fostegni.
Cantori hor dunque voi Cigni canori,
O di gran Zio maggior nipote, e Herede
Alzilo del corpo vil, l'altro di cori.

Al

Al Signor Duca Cesarini.

SPESSO il mio pigro ingegno inalza, e fuegli,
E per cantar di te, che'l mondo noma
Da chi del primo impero onnò la chioma,
Graui rime, e pungenti adatta, e scegli.
Ma, mentre in te m'affiso, vnico fegli
Del gran lume Latin, pregio di Roma,
Qual huom, che tade per inerchia soma,
Manco di gran peso, e che'n mi tacita è me-
Per nò sforgnar de' miei Sil fi se in parte egli.
Tuoi chiari honori in breue fasto stringe,
Ampio subietto à più famose carte,
Così leggiadra imago ombreggia e finge
Rete ardente, che poi più vibra, e splende
D'illustri, e bei colori rema, e dipinge.

Alla Santità di Papa Clemente Ottauo in oc-
casione dell'anno Santo.

ODE la fama peggia cosa, e vera
Padre, e Pastor, che d'Vniuerso affreni;
E le trompette d'Aquilon feroci
Di lingua in lingua mai non riceuano;
Tu, che l'vsurco del celeste impero
E la voce di Dio magnia sostieni:
E corri a Roma i fieri di rammi,
Quasi ritorni in lei Cesare, e Piero:
Hor, che'l anno felice aperto ha Giano,
E già trionfi di Tartarea guerra
Cinto di tre corone in Vaticano:
Dammi del sacro più, chiuata a terra
Batian la croce, e riuerir la mano,
Che le porte del Ciel serra, e disserra.
E Alla

Alla Chinea presentata à N.S. dall'Ambasciatore del Rè Cattolico.

TE sol frà mille à sostener chi'l mondo
Sacro Atlante sostien, scelse l'Ibero
O del carro del Sol degno destriero,
Fatto felice da sì nobil pondo,
Hor l'Indo à te del più fin'oro, e biondo
Prepari i fregi, e'l ricco freno altero:
E'l fonte, e'l pasco il Ciel cortese, e Piero
Di rugiada, e d'ambrosia apra fecondo.
Mira qual d'ostro, e d'or, mira di quante
Palme, & allori il Vaticano, e Roma
Lieta pompa t'appresta hoggi, e festante.
Vanne, che fatto da sì graue soma
Più leue, Alato nouo, al Ciel volante
Ricca d'eterne stelle haurai la chioma.

Loda il Sig.D. Alfonso d'Aualo nella caccia, e nella guerra.

O se per bosco le fugaci piante
Segui di Fera in rapido destriero;
O se'n campo à domar ten vai guerriero
Orgoglioso nemico, e minacciante:
Sembri ALFONSO à l'ardir, sẽbri al sẽbiãte
Già d'Israelle il giouinetto altero,
O ch'affronti il Lion superbo, e fero,
O che s'opponga al Filisteo gigante.
Ma nel volto real, ch'ira saetta,
Luce d'Honor, fiamma d'Amor sì bella
Splende, che spauentando anco diletta.
Così Cometa infausto, e così stella
Di Marte, ò d'Orion co' raggi alletta,
Benche minacci altrui morte, e procella.

Pre-

Prega il Sig. Principe di Conca grande Ammiraglio di Napoli, che voglia venirsi seco sopra l'armata.

HOR, che per ripertar nobil trofeo,
Per l'Asia stendi il tuo Scettro spesso,
Quasi non Arpe di famosi heroi,
Parmia più d'un Atlante, e d'un Tifeo:
Hor mi fa degne fiuti per l'amato Ego
Signor mirarti: e mi vederai poi
Le vendran frà lor erranti à vorti poi
Fatte non Isole nouelle Orbe:
Sopra di scherma in vico, e sue mal'arte,
Che fiorir sa la Marina, e l'arme,
Trattar d'Apollo almen, fenon di Marte.
Voico vedrete al Ciel volando altieramo,
Vittoriose, sua le spoglie, e le carte,
Vaste di vittorie, & io di carmi.

Prega il medesimo, che voglia mettar seco sua Dama sopra l'armata.

SE bramate Signor la palma intera,
Ch'à voi de' suoi vedelli il Ciel destina,
Voico ne venga à ler danno, e ruina
Quella inuitta d'Amor nuoua Guerriera,
La bella Egritia amor vi vuol seguire.
Seguì d'Antonio in Attio, in Salamina:
La feroce Vergine Latina
Di Tutto armata accompagno la fabiera,
Con voi disugue cofes d'armi, & accampi,
Perche nil fier nemico à prona soechi
Quinci Marte, indi Amor lentre, e lombri.
Si vedrem poi, pur ch'in sol guardo ti tocchi,
Chi da la vostra man verrà, che sempre
Fulminato cader dal suo begli occhi.

Al medesimo in lode di vna Dama.

A que' begli occhi, à quelle trecce aurate,
A voi dolce cagion d'amara pena,
Cedan Signor la ſpada, e la catena,
Onde i nemici Barbari domate.
Che, ſe genti guerrere, e ſquadre armate
L'vna fere, & vccide, e l'altra affrena,
L'alme imprigiona, e i cori à morte mena
Queſta ſceſa di ciel noua beltate.
Stillan le piaghe, ch'ella apre ne' petti
Sangue non già, ma pianto; e i nodi ſuoi
Tanto dolci ſon più, quanto più ſtretti.
Così di chi trionfa hoggi trà noi
Coſtei trionfa, à voi dunque s'aſpetti
La vittoria del mondo, à lei di voi.

A Monſignor Melchior Creſcentio Chierico di Camera alludendo alle Lune delle ſue armi.

IN queſta oſcura età ſpuntando ſorſe
Nouo del Ciel Latin fregio, & honore
Signor la tua gran Luna, il cui ſplendore
Squarciò le nubi, e pari al Sol fù forſe;
Quindi i candidi rai rotar frà l'Orſe
Videſi, e sfauillar lampa maggiore:
E per queſt'ampio Egeo d'humano errore
Trà ſcogli, e Sirti i nauiganti ſcorſe. TE,
Ma, s'ella è tal nõ piena anco, e CRESCEN-
Quando intero il ſuo lume il Ciel le preſte
Quanto ò quanto più fia chiara, e lucente?
Nè fia, che macchi il ſuo candor celeſte
Ombra giamai mortal, ſe d'oſtro ardente
Non la tinge però purpurea veſte.

Al

Al medesimo.

DA che ti fido, e ti tranquillo hà mostra
Forte fouue al mio sfortunto legno
Fortuna amica, e placa homai lo sdegno
Del Ciel, che'l mar, con sua crudeltà, e ostro
Quasi Nocchier, al lume vostro
Signor, d'ogni virtù nido, e soggetto,
La bella volta de la stanca impresa
Giro, e vò ferro intra l'onde, e'n vschio fuoco,
Nè stella à mio fauor defrau vista,
Mia di tre Lumi il candido splendore
Trà tempeste si rie mi'sporta, e duce?
E quanto in tor d'ogni varare honore
Sregnoli adhor adhor CESARE lubrica,
Tanto de l'onde mie mastra il furore.

In lode delli Sig. fratelli D. Antonio, e D. Filippo Caetani.

O qual d'illustri heroi fen nasce coppia
Roma? adorna l'odi quai rari, e quanti
Allumia il Ciel de' poggi suoi stellanti
Ne d'vno, e d'altro genitor, e stirpe?
ANTONIO l'vn, per cui Virtù radoppia
Suoi pregi ettimi, e de'segli, e'rioni, e'auati.
L'altro è FILIPPO, in cui Natura volse,
E de Marte, e d'Apollo insieme accoppia.
Due Venici di gloria, anzi duo soli
Gli animina il midesimo alto de'lor più chiari
Non è, che splenda, à più sublime volo.
Quegli si, quegli son, quegli son soli
Guerrier pufenti, inuitti al cofpio auare
A vendicar le tue difpreste mofi.

Al medesimo, da cui è nobile discendente, & hauendo à memoria del Sig. Settorio Peppi, già suo maestro gelle belle lettere.

S'GLI è pur uero, ch'hoggi le Muse, e belle Anime s'uecchio del terreftre pelo
Da legge unqua fatal non è contefo
Di lor cieli mortali uolar nobile:
Ben dee, di lauro hor no, ma di fammelle
Cinte, e di rai immortal gloria accefo
RITORDI al Mondo il Peppi, e fia ch'ei uede
Da lo dal cerchio de le belle ftelle
Tra uergognofi fguardi, da cui già ufcirno
Tratte faggitte à l'honorate rime,
Volte i fuoi fregi à far più chiari in parte e
E fe piu lafcia fiera fublime,
Fatto già già dal tuo cortefe ingegno
E no le tele eterne, e ne le carte.

Sopra Pompeo, un grande Ammiraglio, che è l'occhi di Paradiso col moto *Regius ima.*

D'AVGEL Signor, che peregrino i uanni
Spiega difpinti al Ciel, ne giammai prende
O cibo, ò pofa, e fembre in alto intende
Ad hor ad hor fcherzar dal cacciator gl'affanni.
Può ben fenza temer del Tempo i danni
Parir à quel, ch'adorato il regno intende,
Che pader, e parenti fi fpoglia e rende,
Vincer la Morte, e trionfar de gli anni.
Da che le uolte in ai chiari ipe, e tante
Già gloriofe imprese antiche, che fole
D'ornar felice, e honorar fi uante,
Si fra l'Aquila, el Cigno alzato el uolo
Sonra gli homeri fuo uedrallo Atlante
Crefcer fregio à la notte, e lume al polo.

Prega il medeſimo, che voglia menarlo ſeco ſopra l'armata.

HOR creſci al mio Signor gradito pegno
O di ceppo real ben nato germe,
E le ſperanze homai del mondo inferme
Solleua, e porgi al ſuo cader ſoſtegno.
Mira il buon genitor, ch'al ſacro, e degno
Poggio d'Honor per vie romite, & erme
Giunto, colà ti chiama, oue già ferme
Spiega homai l'ali il tuo tenero ingegno.
Ben' egli in te potrà d'ogni penſiero
Poſar la ſoma: e tu ſarai ben'anco
Di ſue cure più graui appoggio intero:
Così ſolea talhor dal peſo ſtanco
Con l'aita d'Alcide Atlante altero
A l'incarco del ciel ſottrarre il fianco.

Per la Signora D. Maria di Capra figliola del Prencipe grande Ammiraglio.

COSI chiara in Ciel ſorge, e così bella
Rinoua Cinthia il giouinetto corno
Qualhora aprendo à meza notte il giorno
L'ombre inargenta, e queſta nube, e quella:
Come queſta trà noi rara nouella
Pargoletta real, che'l mondo adorno
Rende d'alte ſperanze, e ſgombra intorno
Quanto pioue quaggiù torbida ſtella.
Ma, ſe raggio in lei ſplende hor sì ſereno,
Ben fien ſourane le ſue luci, e ſole
Tosto, c'habbia il bell'orbe intero, e pieno.
Tal'aprir dopo'l fiore il frutto ſole,
Tal folgorar il tuon dopo'l baleno,
Tal' apparir dopò l'Aurora il Sole.

Per

Per il Sig. Marchesè Manfredi Malaspina.

DA la lieu nata SPINA, onde fe' vanta
L'Arno, e cui di fortuna empia dar crollo
Vento non valse mai, forze vampollo,
Che'l suogo fol d'eterne rose ammante:
E del Ciel, che gli arride, à gloria tanta
Onde fiame, aura ferena accollo,
Ch'el vita fortuna, non mia l'empio apollo
De la sua cura, & honorata pianta.
Con quelle fole il petto ardita, e forte
Pronte, e treffee agl'or Virtù fortezza
De l'Inuidia, del Tempo, e de la Sorte.
Di questo ancor con luce eterna fiora
Compie quel regno, in cui trionfando Morte
Nasce à vita immortal, Venice altera.

Al Sig. D. Francesco di Castro dopo la morte del Duca di Lembres Viceré di Napoli suo Padre, simulato in solitudine.

COME tacer dal tuo valor ti mia, come
Cantar poßio di quel valor si degno
Real guerrier, che con la gloria, e l'armi
Ogni tempo cantando à quelli ha dato impegno?
Tu stesso entrando à l'honorate fasse
Del già radato regime sofegno,
Le prue di Lauro incoronate stesme
D'oro incoronì: à fortunata regno,
Ch'un glorio mister la man, fauente
Vi fa lun pomo, mentre al plettro per prede
Ricco sestero fra noi, fluda pessente,
Hor, chorto guembo ad Afrea Volo rifplende,
Di pietà finfira, e di rigor clemente
Temperato fingon Napoli attende.

Al Signor Massimiano Caffarelli.

NON è MASSIMIAN la gloria vostra
Fondata in fasto ambitioso auaro,
Ma con tesori, ond'huom s'orna di raro,
D'honor s'ingemma, e di virtù s'inostra.
Voi miri, e Virtù segua hor l'età nostra,
Cui pregio sol d'antica stirpe è caro:
Nè sà, ch'illustre specchio, ou'è più chiaro,
Iui più l'altrui macchie altrui dimostra.
E che spesso ombra vile oscura e copre
Splendor di sangue: e perde i fregi suoi
Nobiltà, che sì bella in voi si scopre.
Hor chi fia, che v'auanzi hoggi frà noi?
Altri non già, se pur non son vostr'opre
Maggior del nome, e voi maggior di voi.

Al Signor Frate Vicenzo dei Nobili Caualiere Gierosolimitano.

SEMBRI Alcide al valor Vincenzo in cac-
Qual forse Thebe il rimirò garzone: (cia,
E sembri Achille in Pelio, oue Chirone
Videl de' mostri insidiar la traccia.
E sembri à gli occhi angelici, à la faccia
Con l'arco in Cipro il faretrato Adone:
E sembri Apollo allhor, ch'Orso, ò Lione
In Cintho con lo stral fuga, e minaccia.
Ma sembri più; mentre leggiadro, e fiero
T'en vai le fere à saettar col dardo,
A gli atti, à l'armi il pargoletto Arciero.
Seman le piaghe homai la Damma, e'l Pardo,
E sappian dir, del cacciator guerriero (do.
Qual più fere, ò più val, la destra, ò'l guar-

Al

Digitized by Google

Al Signor Onofrio S. Croce Prencipe della Romana Accademia.

SIGNOR, che l'orbe, al cui girar lo ſtato
De le coſe alternar ſpeſſo ſi vede,
Fermo hai col forte, e fortunato piede,
Onde vinci l'inuidia, e ſprezzi il fato:
Se ne la deſtra il folto crine aurato
Di lei, che quanto perde altri, ò poſſiede
Dona, e toglie in vn punto, e fugge, e riede,
Stringer per ſenno, e per valor t'è dato:
Me, che ſegno à' ſuoi colpi (ahi laſſo) al piano
Giaccio battuto, à' ſuoi furori indegni
Deh togli homai con generoſa mano.
Sì poi da gli arſi à gli agghiacciati regni (no
D' HONOFRIO (altri dirà) cercano inua-
Porto più fido i tempeſtoſi ingegni.

Al Signor Marcheſe di Corigliano nel ritorno, ch'egli fece di Terra Santa.

GIA del Nilo le foci, e de l' Eufrate,
De l' Adria immenſo, e de l'Egeo ſpumante,
E del vermiglio mar l'onda ſonante
Signor, varcaſti in giouinetta etate.
E Canopo vedeſti, e l'odorate
Arabie, e Cipro, e Menfi, e Creta, e quante
Da' confini del Ciel vagheggia Atlante
Meraviglie famoſe, opre honorate.
Poi là tra' monti hebrei, ch'à noſtro ſcorno
L'empio Tiranno Oriental poſſiede,
Adoraſti di Dio l'humil ſoggiorno.
Hor quà rivolgi a' cari amici il piede,
Et ò con quanta inuidia il tuo ritorno
Peregrino felice, il mondo vede.

Digitized by Google

Prega il medesimo à sollevarlo in certe sue oppressioni.

QVI, doue ogni valor Fortuna opprime
Nè giamai spunta à l'altrui notti Aurora,
Frà gli abissi del duol sepolto ancora
Signor men vivo, in parti oscure, & ime.
Tu, de'tuoi MONTI honor, di cui le cime
Sì vivo Sol di vera gloria indora,
E'n Ciel la fronte, ove Virtù s'honora,
Cinta d'eterno verde ergi sublime.
Non sostener, che'ngiuriosa Morte
Di me trionfi: e mia ragion languente,
Vinta soggiaccia à dispietata sorte.
Sì dirà poscia, ò gran bontà! la gente,
Questi cortese, e pio non men, che forte
Sottrasse à duro stratio alma innocente.

Al Sig. Gio. Carlo Scaramelli Residente in Napoli per la Republica di Vinegia.

CHIVNQVE altrui più, ch'à se stesso nato
Sostien publiche cure, & à cui lice
Per la patria sudar, quegli è felice
Sour'ogni altro mortal, quegli è beato.
E tal CARLO se' tu, che'n Adria nato,
Adria, d'ogni virtù fonte, e radice,
Adria, d'ogni valor madre, e nodrice,
Figlio ti mostri à lei cortese, e grato.
Tu volto à noi peregrinando il piede
Scopri, ancor non maturo il fior de gli anni
Con canuta eloquentia antica fede.
Anzi versar, per torla à lieui danni,
Sangue, non che sudor, stimi mercede:
Gloriose fatiche, illustri affanni.

Al

Al Signor Tomaſo Melchiori.

QVAL folle, che contar tenti le ſtelle,
Chiuder TOMASO i voſtri pregi in rime
Talhor m'ingegno, e quel valor ſublime
Ch'al Tebro accreſce ogn'or glorie nouelle.
Ma, ſe mai cerco hor per queſt'orme, hor quel-
Poggiar di Pindo à l'honorate cime, (le
Mi diſtorna Fortuna empia, e m'opprime,
Fortuna vſa à turbar l'opre più belle.
Deh, ſe corteſi il Ciel mai ſempre i ſuoi
Lumi vi giri, onde vergogna, e ſdegno
Creſca à l'Inuidia, e meraviglia à noi:
Di me, che'ncontr'à lei poſa, e ſoſtegno
Cheggio, Signor vi caglia: e date voi
Perche canti di voi, pace à l'ingegno.

Al Signor Tomaſo Melchiori per vna collana d'oro da lui donatali.

QVESTO, onde me di non deuuto honore
Degni Signor corteſe, aureo monile,
Certo al foco temprò del ſuo focile
Solo de l'oro de' ſuoi ſtrali Amore.
Poiche pungermi l'alma egli hà vigore,
E d'affetto infiammarla alto, e gentile:
E qual ſuol di crin biondo oro ſottile,
Già m'incatena, e più che'l collo, il core.
Così la terra al Ciel ſembiante fai
Al volto, & à la man Gioue ſecondo,
Mentre, che pioggia d'or verſando vai.
Tornate anni migliori. Ecco giocondo
Riede Saturno: ecco s'indora homai
L'età del ferro, e faſſi d'oro il mondo.

A Chri-

A Christoforo Colombo.

DOMAR COLOMBO tu l' ampio Oceano
Terror d' Alcide, e porgli ardito il morso
Primier sapesti: e poi spingerlo in corso
Di paese sì ignoto, e sì lontano.
Che non fec' egli allhor? fremendo inuano
Congiurò i nembi, i venti hebbe in soccorso,
S' alzò spumante: al fin suppose il dorso
A la maestra imperiosa mano.
For giù l' orgoglio, e soggiacer conuenne
A la legge nouella: e' l freno, e' l pondo
Non più sentito ancor morse, e sostenne.
Honori hor voi, de' legni honor secondo,
Del Ligustico Tifi illustri antenne,
Ricco per voi di nouo mondo il mondo.

Alla Città di Venegia.

VN Ciel sè tu di mille lumi adorno
Donna inuitta del mar, Reggia secura,
De l' alato Lion diletto, e cura,
Di magnanimi heroi nido, e soggiorno.
Per farti al Ciel, con merauiglia, e scorno
Del Ciel, emula in terra, à te Natura
Diè di christallo à par del Ciel le mura,
E di zaffiro i fondamenti intorno.
Onde nel molle tuo liquido suolo
Librata, fossi à quel più stanco legno
Tranquillo porto, e luminoso polo.
E certo à tanti tuoi d' armi, e d' ingegno
Trionfi, e pregi, vn' elemento solo
Fora picciol ricetto, e frai sostegno:

Con-

Digitized by Google

Conforta i Christiani à prender l'armi contro il Turco, quando Taranto hebbe l'assalto da esso Turco.

ECCO da' suoi riposti ermi confini
Moue à danni d'Italia il fero Thrace,
E la nostra à turbar tranquilla pace
Spiega superbo i temerarij lini.
Già sotto i curui abeti, e i caui pini
Geme rotto da' remi il mar vorace:
Al corso, al grido horribilmente audace
Treman le riue, e i bei colli vicini.
Vinto fù dianzi, e pur non teme, ò langue,
Sassel de' sacri heroi l'inuitto scoglio,
E di Naupatto i lidi, e d'Attio il sanno,
Ite schiere animose, e'l duro orgoglio
Rompete voi del Barbaro Tiranno,
Troppo di furti homai vago, e di sangue.

Al Turco quando venne à Taranto.

ASPAVENTAR la combattuta Fede
Perfido Cane, e'l buon popol di Christo
Qual pensier folle à far doglioso e tristo
Fuor del nido natio moue il tuo piede?
T'alletta forse à noue stragi, e prede
Di Rodo, e Cipro il vergognoso acquisto?
Ben ti sarai (ma con tuo scorno) auisto
Quanto al valor Latin la Grecia cede.
Ma tu Lion, mentre, che'l Gallo altero,
E de l'Aquila Ispana il real figlio
Fan trà se stessi aspro contrasto, e fero:
Perche non tenti, il valoroso artiglio
De' danni tuoi vendicator seuero
Far nel Barbaro sangue homai vermiglio?

Par-

Parla dell' armata Turchesca.

L'ANGVE, che già de gli antri, oue soggiorna
Strisciando fuor per queste vie, e quelle
Giacque traffitto in mar, forze nouelle
Nou'Hidra, hà preso, e ratto à noi ritorna.
E di tosco arma i fiati, e d'auro adorna
L'ali sanguigne, e la scaglios a pelle;
E quasi altro Pithon, contro le stelle
A sembianza di Luna erge le corna.
Tu sommo Apollo, tu celeste Alcide,
Cui fur quadrella i chiodi, e clava, & arco
La croce, à cui d'intorno ei fischia, e stride:
L'horribil Serpe, hor che n'attende al varco,
Saetta: e non soffrir, che più s'annide,
Oue lasciasti il tuo terrestre incarco.

Per Taranto.

VIBRA homai l'hasta, e cõ mã giusta, e forte
De l'Asia vscito il predator feroce
Traffigi ò Rè del Ciel, che'l piè veloce
Moue già de' tuoi tempi entro le porte.
Te sol te chiama, e la celeste Corte
Il tuo fido ministro in humil voce,
Che fatto inuan di sè scudo à la Croce,
Cade sù'l proprio altar vittima à Morte.
Mille s'odon languir ne' sacri tetti
Verginelle innocenti: e i padri inermi
Lauan col sangue i violati letti.
Le meste madri a' pargoletti infermi
(Se'n lui più tardo il tuo furor saetti) (mi.
Troua(fuor che'l morir) non sã più scher-

Nel

Nel ſacco di Taranto.

QVAL viltà, qual vergogna, ò qual paura
Fuor de l'vſato ſtil vi ſtringe tanto
O figli il cor, ch' à le querele, al pianto
Di queſt' afflitta madre ogn'or s'indura?
Deh, ſe d'honor, d'amor vaghezza, ò cura,
Se di pietà, di fede ò zelo, ò vanto
Vi moue i pigri ferri, e i paſſi alquanto
Volgete, ou'à miei danni altri congiura.
Vota in me la faretra, e di veneno
Tinti i ſuoi ſtrali nel mio ſangue bagna
L'arcier di Thracia, e non hà legge, ò freno.
E voi ſi vel vedete? e Gallia, e Spagna
Voſco ne ride? Il crin lacera, e'l ſeno
Così Donna real ſeco ſi lagna.

Per la preda, che i Turchi fecero à Taranto.

DVNQVE le noſtre piaghe, e que' ſoſpiri;
Ch'al Ciel ne van con sì dogliosi accenti,
O forti, ò fide, à Dio deuote genti,
Non è chi tanto, ò quanto aſcolti, e miri?
Dunque pompe, e trofei d'Arabi, e Siri
Fien le ſpoglie di Chriſto, e gli ornamenti?
E i pacifici aratri arme nocenti,
Per ſchermirle da' Barbari deſiri?
Dunque fia l'or de' ſacri vaſi eletti
Volto in ſtatue profane, onde l'adori
L'Idolatra crudel ne' noſtri tetti?
Dunque (nè fia chi'l danno vnqua riſtori?)
N'andranno à foco i campi, à ferro i petti?
Ahi gran viltà di neghittoſi cori.

Nel

Nel medesimo soggetto.

PORGI deh forza à l'honorate spade,
Ond'hoggi i tuoi campioni arman la mano,
Tu, che Dio de gli esserciti sourano
La giustitia pareggi à la pietade.
Mira in rischio d'honor, di libertade
La tua sposa fedel, che langue in vano,
E dal mostro sacrilego profano
Oltraggiata, e battuta à terra cade.
Quest'è quel Can, che Salamina oppresse,
Suelse di Cipro i mirti, e con le'ngorde
Fauci de l'Hidro insanguinò le sponde.
Nè satio ancor, per queste piagge stesse
Fatto in terra possente, e'n mezo l'onde,
Chi s'arma à tuo fauor latrando morde.

Per le correrie de' Turchi à Taranto.

POICHE di questa abbandonata madre
Alcun non è de' vergognosi figli,
Ch'ardito ò spada stringa, ò lancia pigli
Contro le schiere ingiuriose, e ladre.
Voi, che dal sommo omnipotente Padre
Di lei fatta già segno à' crudi artigli
La cura haueste, in tanti suoi perigli
Deh perche non mouete alate squadre;
L'aspre saette, e i fulmini seueri,
Ond'egli irato i rei Giganti atterra,
Contra quai serba il Ciel mostri più feri?
Per voi già vinto, & hor risorto in guerra
Il rubel di Aquilon, Spirti guerreri,
Fugga, e qual cadde ĩ ciel, ricaggia interra.

Al

Digitized by Google

Al Sig. Torquato Tasso nascendo la Gloria di Goffredo Vgolino Prete.

Cosi Sacerdote pria gli mosse incontro,
Come à Sacro Altare, ogni Christiano
Giouine, ò fedel douesse prender ardire
Di ricourarsi, e di pregar Iddio.
Ma poi, ch'à Roma, e'l Vaticano arriuo
Cerco Sofferta di Fede, e di Speme
Trouano, ch'ha tra quelle Mura Santo
Nome il suo core, e che non spera, e brama
Altro, che'l Cielo, e'l Ciel solo ama, e segue.

Al Sig. Torquato Tasso nascendo la Gloria di Goffredo Vgolino Prete.

Cosi Sacerdote pria gli mosse incontro,
Come à Sacro Altare, ogni Christiano
Giouine, ò fedel douesse prender ardire
Di ricourarsi, e di pregar Iddio.
Ma poi, ch'à Roma, e'l Vaticano arriuo
Cerco Sofferta di Fede, e di Speme
Trouano, ch'ha tra quelle Mura Santo
Nome il suo core, e che non spera, e brama
Altro, che'l Cielo, e'l Ciel solo ama, e segue.

Quando apparuero i segni del Tasso intorno à Vienna.

ECCO di segni, oue fuli, apparue il diuino,
Ecco, ecco il Tasso, ecco il Poeta.
E scrisse ancora, e fregiò tra, e vittorie
Le immortali sue Carte d'Heroe.
Ah! ben ragion sfauilla, ecco rassembra
Ad Auro, che'l Sol rende, e'l Tasso, e'l Tasso,
Ecco, ecco il Tasso, ecco il Poeta.
Ei vuole, ch'ogni Lingua il dica,
Tra le Genti nel mondo,
Ecco, ecco il Tasso, ecco il Poeta.
Ei fra duo Regni è in Paradiso, e Cielo,
Cinto di pegni à lo stesso Cielo,
Ecco, ecco il Tasso, ecco il Poeta.

Al Signor Prencipe Doria per Taranto.

SIGNOR, se quella tua non ne difende
Poßente man da l'orgoglioso Scita,
Che ſpeſſo con le merci altrui la vita
Toglie, e'n noi tutte le ſaette ſpende:
Deh quale ſcampo altronde? ò qual'attende
Queſta madre d'heroi ſchermo, & aita?
O quando pace haurà l'onda ſmarrita,
Cui ſol di Marte horribil fiamma incende?
Laſcian le culte riue, e i cari pegni
Stretti nel ſen con doloroſe ſtrida
Portan le madri à più ſecuri regni.
Hor tu (così Fortuna, e'l ciel t'arrida)
Struggi nouo Pompeo gli audaci legni,
E con la fè di Chriſto Italia affida.

Al medeſimo inanimandolo contro i Corſari Turchi.

HOR, che'l moſtro crudel da l'Oriente
Già drizza in quà per l'Helleſpõto il piede,
E tragge à far di noi ſanguigne prede
Barbara, e di rapine auida gente:
Tu, cui del mar l'impero, e del tridente
L'altier padre de l'onde humil concede,
E del gran Gioue Iſpan l'Aquila crede
Il bellicoſo fulmine poſſente:
Contro la fera beſtia i legni tuoi
Deh che non moui? e tanti teco, e tanti
Più di fè, che di ferro armati heroi?
Scocca ne l'empia homai l'arme tonanti,
Sì la naue di Pier libera poi
Per te l'acque ſolcar fia, che ſi vanti.

Digitized by Google

Al medesimo.

QVELLA, Signor, del valor vostro è parte
Gloria, di cui sì chiaro il grido corse,
Che con tema, e stupor da l'Austro à l'Arto
Vdilla il mondo, e dal Merigge à l'Orse.
Fuggì lo Scitha, e sbigottito il Parto
L'arco, che'n darno già contro vi torse,
Visto l'Egeo dal proprio sangue sparto
Riuerente, e tremante à piè vi porse.
Tema homai sol per voi l'empio Ottomano
Sè veder catenato, e'n tutto oscura
L'opposta al vero Sol non piena Luna.
Sol per voi speri il gran Monarca Ispano
Sotto vn solo pastor, sotto vna cura
Tutte raccor le sparse gregge in vna.

A i Turchi discacciati da Taranto.

TORNA à l'antico nido, al patrio suolo
O de le già cotante, e sì diuerse
Turbe d'Asia, e di Ponto, Arabe, e Perse
Misero auanzo, e fuggitiuo stuolo;
Fiaccati i remi, e de le vele il volo
Tarpato, e lento, onde nouello Xerse
L'Eusin dianzi, e l'Egeo tutto couerse,
Portino sdegno al fier Tiranno, e duolo.
Ascolti i vostri scorni, e i nostri honori,
Miri i suoi danni; & à sfogar si din
In voi poche reliquie i suoi furori.
Vostra sorte fia ben, se pur trà via
Per non serbarui à pene altre maggiori,
Il gran ventre del mar tomba vi fia.

RIME

Al Signor Principe Doria per Tasso.

DIVINO, A quella man non so dichiarar parlare non da Cigno, ma da Fenice, Che passi con i meriti alcun le cose Che fur, che sono, e che saranno poi. Tasso, se'l mondo ti donò l'immortale Quello medesmo diverso, & unito Di mortale hai lasciato il mortal male, Col dal Monte heredità humana infinita Ne l'altra vita, e ne la presente vita. Tasso, se'l mondo ti donò quel primo Parean le mortà di più honori ornati. Ne i tuoi Romani, e'n quel Goffredo Imagine humana Propria di mortal ogni cosa, E senza fin di celestiale effetto.

Al medesimo in nome del medesimo contro Cinthio Romano.

RIDE, chi l'empio crudel da Peloritani Ne i Romani Theatri, e'n Vaticani Il sangue di Cristo con sanguigne prede Rubacuori, e di cuore empie Fere, Che non hanno humane, e di cristiane L'alme piene di Dio hanno crudele, Ride, chi'l Tasso, che'l Mondo, e'l Cielo honora Con le sue lodi, e'n ogni parte Cinto Da l'ira Stigia, e da quel Mostro Empio Di Lerna, che'l Mondo, e'l Cielo Ha preso, e'n Cielo, e'n Terra armati havea; Ride, chi'l Tasso, che'l Mondo, e'l Cielo honora Con le sue lodi, e'n ogni parte Cinto Da l'ira Stigia, e da quel Mostro,

Al medesimo.

QVELLA, Signor, del valor vostro è parte
Gloria, di cui sì chiaro il grido corse,
Che con tema, e stupor da l'Austro à l'Arto
Vdilla il mondo, e dal Merigge à l'Orse.
Fuggì lo Scitha, e sbigottito il Parto
L'arco, che'n darno già contro vi torse,
Visto l'Egeo dal proprio sangue sparto
Riuerente, e tremante à piè vi porse.
Tema homai sol per voi l'empio Ottomano
Sè veder catenato, e'n tutto oscura
L'opposta al vero Sol non piena Luna.
Sol per voi speri il gran Monarca Ispano
Sotto vn solo pastor, sotto vna cura
Tutte raccor le sparse gregge in vna.

A i Turchi discacciati da Taranto.

TORNA à l'antico nido, al patrio suolo
O de le già cotante, e sì diuerse
Turbe d'Asia, e di Ponto, Arabe, e Perse
Misero auanzo, e fuggitiuo stuolo;
Fiaccati i remi, e de le vele il volo
Tarpato, e lento, onde nouello Xerse
L'Eusin dianzi, e l'Egeo tutto couerse,
Portino sdegno al fier Tiranno, e duolo.
Ascolti i vostri scorni, e i nostri honori,
Miri i suoi danni; & à sfogar si din
In voi poche reliquie i suoi furori.
Vostra sorte sia ben, se pur trà via
Per non serbarui à pene altre maggiori,
Il gran ventre del mar tomba vi sia.

RIME

Digitized by Google

RIME
LVGVBRI.

Per la ſua Donna.

O D'humano ſplendor breue baleno:
Ecco è pur (laßo) in apparir ſparita
L'alma mia luce, e di quaggiù partita
Per far l'eterno die viè più ſereno.
Quella, che reſſe di mia vita il freno,
Colà poggiata, ond'era dianzi uſcita,
Et al gran Sol, di cui fù raggio, vnita,
Il Ciel di gloria, e me di doglia hà pieno.
Ma tu (ſe pur di là coſe mortali
Lice mirar, doue ſi gode, e regna)
Mira i miei pianti à le tue gioie eguali.
E come, oue volaſti, anima degna,
La mia, per teco vnirſi, aperte hà l'ali,
E d'vſcir con le lagrime s'ingegna.

Per

Per la Sig. Ducheſſa di Bouino.

TE pianga ò bella Eſtinta in meſti accenti
De le Gratie la ſchiera, e de gli Amori:
Et accompagni i tuoi funebri honori
Miſera turba di penſier dolenti.
Sieno à l'eſſequie tue queſti lamenti
Le ſacre note, e queſte rime i fiori:
E ſien fumanti intorno Arabi odori,
E faci acceſe i miei ſoſpiri ardenti.
Ma qual trouar poſs'io capace, ò degno
Per dar'al caſto, & honorato velo
E feretro, e ſepolcro, ò ſaſſo, ò legno?
Poiche dunque t'opprime eterno gelo,
Nè pompa altra può dar pouero ingegno,
Ti fia bara il mio cor, ma tomba il Cielo.

Della ſua Donna.

QVEL foco, onde'l mio cor fiamma sì pura
Traſſe, e pace trouò d'ogni ſua guerra,
Colpa di lei, ch'ogni ſereno oſcura,
Cenere è fatto, e breue marmo il ſerra.
Ma ſe'l mio bene, il mio teſor mi fura
Inuida Morte, e'l cela, oimè, ſotterra:
E s'al mio pianto, al mio pregar s'indura
La felice, che'l copre auara terra:
Pur da' lumi, che ſpenti i piango, e cheggio
Maggior ſento l'incendio; e lo ſplendore
De l'eſtinta mia face ancor vagheggio.
Così colei, di cui già viſſe il core,
Nel cor mi viue; e nel ſuo cener veggio
Te con le Gratie incenerito Amore.

De

Digitized by Google

Della ſua Donna.

DAL più ſublime giro, Alma corteſe,
Oue, depoſto il corrottibil manto,
Viui (ſon certo) e qual nou' Angel ſanto
Le luci hai già ne l'infinito inteſe:
Quagiù pon mente, onde pur dianzi hai ſteſe
Al Ciel le piume; e mira Amor, che tanto
Per te mi trahe de gli occhi humor di piã-
Quanto di te nel cor foco m'acceſe. (to,
Nè pur me ſol, che del mio bel teſoro
Piango mendico; e del tuo velo adorno
L'odorate reliquie amo, & adoro:
Ma'l Sol vedrai, ch' al dolce marmo intorno
Hà già vedouo affiſſo il ſuo crin d'oro,
E dal ſepolcro tuo ne porta il giorno.

In morte della ſua Donna.

ROTTA la benda, e l'arco, e l'aureo ſtrale,
E ne le luci angeliche ſerene
Spenta la face Amor, carco di pene,
Pur come brami anch' egli eßer mortale,
Del morir di Madonna, e del mio male
Tutto pietoſo à conſolar mi viene,
E moſtrandomi il Cielo, ou'è 'l mio bene,
Perch'io voli laſsù, m'impenna l'ale.
O miſero non vedi (indi mi dice)
Com' ella iui riſplende, e come teco
Arde, e ride al tuo pianto alma felice?
Mirala pur; ma lo ſplendor, c'hà ſeco,
E l'humor, che de gli occhi il duol t'elice,
Forſe (come ſon'io) t'han fatto cieco.

De

Della ſua Donna.

I pur' à l'urna, oue le belle ſpoglie
Laſciò Madonna, ſoſpirando torno,
E con ſua candid'ombra errando intorno
Cerco chi'l Ciel mi diè, Morte mi toglie.
Ma quel crudele, e ſcarſo à le mie voglie
Saſſo, tomba di lei, d'Amor ſoggiorno,
Del mio mal lieto, e del mio ben adorno
Pur le dolci reliquie auaro accoglie.
Laſſo, e qual ſelce ſuol, che più s'indura
Al vento, à l'onda, i pianti, e i ſoſpir miei
Sordo non ode, e rigido non cura.
Spietato marmo, hor'hai dal cor di lei
Forſe tu qualità preſo, e natura,
Che duro tanto, e ineſſorabil ſei?

Nel medeſimo ſoggetto.

ERA la notte, e tenebroſa, e nera
Ombra mortal da l'Herebo trahea,
E quaſi pompa funerale hauea
L'aere coperto, e la ſtellata ſpera.
Quando, ou'al caſto letto afflitta ſchiera
Di verginelle intorno egra piangea,
Celeſte Donna, anzi terreſtre Dea
Chiuſe i begli occhi in ſempiterna ſera.
Laſciò da ſonno eterno oppreſſa, e ſtanca
L'alma la ſpoglia, e de' bei membri uſcìo
Qual face ſuol, che sfauillando manca.
E mentre à lato à lei piangendo er'io,
Morte la'nſegna ſua pallida, e bianca
Vincitrice ſpiegò ſu'l volto mio.

Digitized by Google

Della ſua Donna.

A piè de l'vrna oſcura, oue ſuperba
De la mia Donna trionfando ſiedi
Morte ogn'or ti chiam'io; ma colto in herba
Il fior d'ogni bellezza, altro non chiedi.
E te, là doue ogni mio ben ſi ſerba
O Ciel, che nouo, e più bel Sol poſſiedi,
E lui, per rinfreſcar mia piaga acerba,
Con tanti lumi tuoi circondi, e vedi,
Deh quanto inuidio? E viè più lei, che leue
Volò del ſuo mortal libera, e ſcoſſa,
Oue il deuuto à lei ſeggio riceue.
Apri tu quel bel marmo, ond'almen poſſa
Amor, ſpento, ch'io ſia (che ſarà in breue)
Giacer polue con polue, oſſa con oſſa.

In morte della ſua Donna.

ALMA gentil, ch'anzi gran tempo l'ale
Lieta ſpiegaſti à gli ſtellanti giri.
Ou'hor nel diuin Sol vagheggi e miri
Te ſteſſa, e'l tuo ſplendor non più mortale:
Deh, ſe non vieta in Ciel legge fatale
Talhora i noſtri vdir baſſi deſiri,
A me china le luci, e de' martiri
Mira lo ſtuol, ch'ogn'or per te m'aſſale.
E ſe mole non ergo, oue laſciaſti
La terreſtre quaggiù lacera ſpoglia,
Che de gli anni al furor ſalda contraſti:
Prendilo in pace, e la pietoſa voglia
Gradiſci, e'l pianto, ond'io la lauo, e baſti,
Che'l cor viua Piramide l'accoglia.

Della

Della Sig. Fauſtina Caffarelli, prima moglie del Sig. Maſſimiano Caffarelli.

SPIEGATE hà l'ali, e già ſi leua à volo
La mia nouella Occidental Fenice,
E volta al ſuo primier nido felice
Trahe di canori alati eletto ſtuolo.
I pur lei richiamando in pianto, e'n duolo
Di qualche penna ſua cerco infelice
Lungo il bel rogo; nè trouar mi lice
Altro, che l'odor ſparſo, e'l cener ſolo.
Ella al ſommo Oriente, al vero lume
Già d'oro eterno riueſtita, e d'oſtro
Rinaſcendo immortal batte le piume.
Deh come al tuo ſparir, del ſecol noſtro
Sparue ogni pompa, ogni real coſtume
O di rara bellezza vnico moſtro.

Della Sig. Lugretia Catarina da Rimini.

QVEL dì, che ſciolta del ſuo fragil velo
De' bei membri s'vſcio l'alma ben nata,
Quinci la Terra apriſſi, e quindi il Cielo,
L'vn ricco, e l'altra de' ſuoi fregi orbata.
Vattene (quella diße) e'l mondo in gelo
Laſcia, e me ſol d'eterne ombre velata;
Ch'altra mai de la tua con maggior zelo
Non fie ſpoglia da me pianta, & amata.
Vientene (queſto) e ne' profondi abiſſi
De la gloria t'interna, e ne gli ardenti
Raggi del Sol, che non conoſce ecliſſi.
Allhor rider le ſtelle, e gli elementi
Turbarſi io vidi: e quinci, e quindi vdiſſi
L'vna pianti formar, l'altro concenti.

Della ſua Donna.

LA nobil Donna, in cui Natura accolſe
Quanto di ricco hauea, quanto di caro,
E'n cui del ſommo Sol raggio sì raro
Qual gemma in vetro, ò lãpa in velo auol-
Hor'è nel Ciel. Fero deſtino auaro (ſe.
Me laſſo, e'l mondo impouerir ne volſe:
Il Ciel, che la ne diè, poi la ritolſe,
Il Ciel, dal ſuo ſplendor fatto più chiaro.
Hor'io come viurò, cui graue, e folto
Copre nembo di duol, per vie sì torte
Bella mia Duce, in notti eterne auolto?
Pur che de gli occhi tuoi, fide mie ſcorte
Mi fera vn lampo il cor, non mi fie tolto
Sperar vita al mio ſtil da la tua morte.

Della medeſima.

HOR' hai ben tu d'ogni bellezza il fiore
Reciſo: hor'hai ben tu Fera fatale
Eſtinto il Sol d'ogni beltà mortale,
Rotto lo ſpecchio del verace honore.
Quanto il Ciel vide, e'l mõdo hebbe ſplẽdore,
Tutto Madonna, onde già ſceſe, hor ſale
Seco ne porta; e laſcia in aprir l'ale
Di ſue ricchezze impouerito Amore.
Depoſto hai bella Donna il caro impaccio
De le tue ſpoglie in picciol marmo chiuſe,
Per alzarti più leue al Ciel volando.
Ben ne volaſti al Ciel laſſo, ma quando
Volaſti, io caddi, Amor diuẽne vn ghiaccio,
Pianſer le Gratie, e ſoſpirar le Muſe.

Della

Della ſua Donna.

DEH (ſe per trà voi ſpatia, e con voi ſtaſſi
Ne l'Eliſia magion la mia Fenice)
Penelope, Lucretia, e Laura, e Bice
Fermate alquanto i voſtri balli, e i paſſi.
Perche non, mentre à me viſibil faſſi,
E breue ſpatio col penſier mi lice
Ne le bellezze ſue farmi felice,
Richiamata da voi, ratto mi laſſi.
O cara (i' le dirò) di queſto core,
C'hor teco è cener fatto, e'n pianti è ſciolto,
Vnica fiamma, e ſempiterno ardore.
Reſtò ne' tuoi begli occhi il Sol ſepolto,
Morì quaggiù ne la tua morte Amore,
E'l mondo s'oſcurò col tuo bel volto.

Della medeſima.

CHI la mia luce eſtinſe? e chi m'aſcoſe
L'alte bellezze, ch'io ſoſpiro, e ploro?
Chi del mio caro angelico teſoro
Tante pompe diſfè, ch' Amor compoſe?
Le viue neui, oimè, le viue roſe,
E le perle, e i rubini, e l'oſtro, e l'oro
Doue doue ſon'hor, ch'io pur di loro.
Vò per queſte cercando ombre doglioſe?
O di ſtelle tenor crudele, e ſcarſo, (ue,
Quãte ricchezze vn picciol marmo inuol-
Quãt'honor, quãto pregio à terra hai ſpar-
Morte il nodo d' Amor recide, e ſolue, (ſo.
Sparito è il mio bel Sole apenna apparſo,
E la beltà celeſte è fumo, e polue.

Digitized by Google

Della ſua Donnn.

AHI sì per tempo, ahi sì veloce i paſſi
Volgi, oue t'apre il Sol'eterno i rai
Pellegrina gentil, cui par giamai
Vista non fù, nè poſcia anco vedraſſi.
Ben tu per calle, ond'à diletto vaſſi
Aſpettata frà gli angeli ten vai,
E cara al ſommo Rè più ch'altra aſſai
Per ripoſargli in grembo, il mondo laſſi.
Ma io quando à te giungo? ò pur frà tante
(Onde quagiù ſon cinto) ombre d'errori
Miſero chi mi ſcorge? ò chi mi ſcampa?
Altro non sò, che i glorioſi odori
Piangendo ricercar de l'orme ſante,
Che'l tuo piè freddo nel bel ſaſſo ſtampa.

Della medeſima.

ANIMA bella, che'n sù'l fior de gli anni
Per arricchir di te l'Empirea ſpera,
Qual ne partiſti prima, ſciolta, e leggera
Quinci ſpiegaſti alteramente i vanni.
I te non piango nò, piango i miei danni,
Che Morte à te pietoſa, à me ſeuera
Te lieta aggiunſe à la beata ſchiera,
Me poſe afflitto in ſempiterni affanni.
Ma tu bennata, ch'à ſpecchiar ti ſtai
Ne l'eterne bellezze, e da' celeſti
Seggi quant'io languiſco aſcolti, e ſai.
Se de la fiamma, onde sì dolce ardeſti
Meco, ſouienti in Ciel, co' ſanti rai
Riſchiara i giorni miei torbidi, e meſti.

Della

Della Sig. Ducheſſa di Caſtel di Sangro.

GLI occhi leggiadri, a' cui ſoaui honeſti
Sguardi mill'alme ardean d'alti deſiri:
E da' cui viui e lucidi zaffiri
Scorno haueano, e ſplendor gli occhi celeſti.
Morte, oimè, chiude. Amor, che i tuoi chiude-
Vinto da' lampi di que' ſanti giri, (ſti,
Hor che nõ gli apri al piãto? hor che nõ miri
Spenti i bei lumi, in cui virtù vinceſti.
Ecco, il ciglio ſeren de' vaghi Amori
Già ſeggio, hor tomba: e quelle luci, quelle,
Che di gratie fur nidi, vrne d'horrori.
Occhi, ma voi liete influentie, e belle
Piouer toſto potrete à i noſtri cori,
Fatti (ſpero) nel Ciel benigne ſtelle.

Della ſua Donna.

BEN ti vegg'io frà degna ſchiera accolta
Di ſpirti eletti, al tuo principio vnita
O ſoſpirata in terra, e'n Ciel gradita
Da libera prigione anima ſciolta.
E d'vn bel nembo di fauille auolta
A la mia frà queſt'ombre Amor t'addita:
Ond'ella, ch'ancor langue egra e ſmarrita,
Mira i begli occhi, e i cari detti aſcolta.
E parle vdir, Pon freno al pianto homai,
Che toſto ſceura dal tenace fango
Me viè più bella à riueder verrai.
Laſſo ma chi nel duolo, in ch'io rimango,
Soſtiemmi in tanto? e chi contempra i guai,
Onde nel tuo partir me ſteſſo piango?

RIME LVGVBRI.

Per la sua Donna.

O Diamante splendor bruno lucente
Fior puro, bel, leal, in aspetto humile
Di mansueta luce, & quanto inerme
Fera, ne gli occhi altrui, ne gli altrui cori
Empia, ò crudel, ma mite, & humil fiera,
Cara ruggente, mal vista dolce vista,
Mal grata sol, ma non ingrata, amata,
Rival di gloria, e non di gloria inuitta,
Ben mio, mio male, e mio martire, e mio
Vero amore, mia speme, e mio sospiro:
Mira a mai pianti a le mie giuste pene,
E non mi lasciar morire, ingrata, e
Se non per mio voler, sperso dal fato,
E d'ogni ben da ingratitudine ingiusta.

Per la Sig. Ducheſſa di Bouino.

TE piangа ò bella Eſtinta in meſti accenti
De le Gratie la ſchiera, e de gli Amori:
Et accompagni i tuoi funebri honori
Miſera turba di penſier dolenti.
Sieno à l'eſſequie tue queſti lamenti
Le ſacre note, e queſte rime i fiori:
E ſien fumanti intorno Arabi odori,
E faci acceſe i miei ſoſpiri ardenti.
Ma qual trouar poſs'io capace, ò degno
Per dar'al caſto, & honorato velo
E feretro, e ſepolcro, ò ſaſſo, ò legno?
Poiche dunque t'opprime eterno gelo,
Nè pompa altra può dar pouero ingegno,
Ti ſia bara il mio cor, ma tomba il Cielo.

Della ſua Donna.

QVEL foco, onde'l mio cor fiamma sì pura
Traße, e pace trouò d'ogni ſua guerra,
Colpa di lei, ch'ogni ſereno oſcura,
Cenere è fatto, e breue marmo il ſerra.
Ma ſe'l mio bene, il mio teſor mi fura
Inuida Morte, e'l cela, oimè, ſotterra:
E s'al mio pianto, al mio pregar s'indura
La felice, che'l copre auara terra:
Pur da' lumi, che ſpenti i piango, e cheggio
Maggior ſento l'incendio; e lo ſplendore
De l'eſtinta mia face ancor vagheggio.
Così colei, di cui già viſſe il core,
Nel cor mi viue; e nel ſuo cener veggio
Te con le Gratie incenerito Amore.

De

Della sua Donna:

DAL più fedel cor, fiamma cortese, e viva,
Vera, stupenda in questa etate, e nova,
Vive (chi crede) e quel non fingel fuore
Le luci sue, per cui ogni cosa vuole
Languir per morte, onde per donna, hor fede
Non ha, ne mai l'harà, ne pace, ne pietate
Verso un tanto ardor, che sol per lei si vede
Quanto di se non sa: fuor ch'amarla. Ivi,
Ne'l fior de gli anni suoi, ne'l suo volto
Pompa tendendo; e del suo vivo ardore
Ogni parte ripiena, e'l cor, e'l core
Ha'l bel vedere, e'l ben oprare intorno
Il già volante effetto di tue cose brev,
E del fedel tuo cor, che'l brama, e vuole.

In morte della sua Donna.

SOTT'A la lamia, e'l pero, e l'aurea fronde,
Ai tuo lo loco angelicato fronte
Sparsa la bion chiome, e cinta di fiori,
Ch'ogni arte, ogni pensier, ogni valore
Dispiacer di Madonna, e del mio core.
Tanto temp'è ch'amando mi dolore,
E trapassando i colpi, e i miei martiri,
Perch'io vidi Amor, ne sospirar fuor d'esso,
Ne'l cor, ne'l petto, ne'l pensier, ne'l viso,
Ne'l dir, ne'l tacer, ne'l canto, ne'l riso
Altrui, e mio ben fuor d'esso cosa alcuna
Ch'io non vedessi, e non sentissi, e fosse,
E l'amare, e'l dir di quella donna sola,
Ch'ogni cosa fuor, e fuor fosse meco

Della ſua Donna.

I pur' à l'vrna, oue le belle ſpoglie
Laſciò Madonna, ſoſpirando torno,
E con ſua candid'ombra errando intorno
Cerco chi'l Ciel mi diè, Morte mi toglie.
Ma quel crudele, e ſcarſo à le mie voglie
Saſſo, tomba di lei, d'Amor ſoggiorno,
Del mio mal lieto, e del mio ben adorno
Pur le dolci reliquie auaro accoglie.
Laſſo, e qual ſelce ſuol, che più s'indura
Al vento, à l'onda, i pianti, e i ſoſpir miei
Sordo non ode, e rigido non cura.
Spietato marmo, hor'hai dal cor di lei
Forſe tu qualità preſo, e natura,
Che duro tanto, e ineſſorabil ſei?

Nel medeſimo ſoggetto.

ERA la notte, e tenebroſa, e nera
Ombra mortal da l'Herebo trahea,
E quaſi pompa funerale hauea
L'aere coperto, e la ſtellata ſpera.
Quando, ou'al caſto letto afflitta ſchiera
Di verginelle intorno egra piangea,
Celeſte Donna, anzi terreſtre Dea
Chiuſe i begli occhi in ſempiterna ſera.
Laſciò da ſonno eterno oppreſſa, e ſtanca
L'alma la ſpoglia, e de' bei membri vſcìo
Qual face ſuol, che sfauillando manca.
E mentre à lato à lei piangendo er'io,
Morte la'nſegna ſua pallida, e bianca
Vincitrice ſpiegò ſu'l volto mio.

Digitized by Google

Della sua Donna.

A più di trenta riposta, e non fastosa
Ecco la vera Donna ritratta fuora
Mirate ogn'un le chiome in cima colte in berta
Ch'ogni altra cosa ornamento, e fregio avanza.

B m. Lasciate ogni pensier, che in pioggia
O Ciel, che mura, e più dal tuo poffendi,
E lei, per cui ruinar, e piaga sentesi
Che cauti fanno tuoi ancendi, e tuoni,
Ch'ogni altra cosa ornamento, e fregio avanza.
Ch'ogni altra cosa ornamento, e fregio avanza.
Quei si donano a lei leggiadri membri
Quei in capo del turrito, e nobil capo intrecciati
Amor, fronte, ed occhi, che sono in terra
Amor pelose con polso, e fiamma ardente.

In questo stella fan Dio non.

ALMA gentil, che quel prato compi Felice
Ove spirto ben nato alberga, e siede
Che fior mai desti fra cogliendo erbette
Tu Fedra, ed tua Filomela non mi mentire
Ch'ogni altra cosa ornamento, e fregio avanza.
Ombrosa e verde valle, onde scaturi
Ch'ogni altra cosa ornamento, e fregio avanza.
Vivo in fiamma, e pianto, e non so come
E'l mio non puo, non vuol ritornare
Ch'ogni altra cosa ornamento, e fregio avanza.
Che se gli occhi mi fanno lieta comparsa
Ch'ogni altra cosa ornamento, e fregio avanza.
Ch'ogni altra cosa ornamento, e fregio avanza.
Ch'ogni altra cosa ornamento, e fregio avanza.

Della Sig. Fauſtina Caffarelli, prima moglie del Sig. Maſſimiano Caffarelli.

SPIEGATE hà l'ali, e già ſi leua à volo
La mia nouella Occidental Fenice,
E volta al ſuo primier nido felice
Trahe di canori alati eletto ſtuolo.
I par lei richiamando in pianto, e'n duolo
Di qualche penna ſua cerco infelice
Lungo il bel rogo; nè trouar mi lice
Altro, che l'odor ſparſo, e'l cener ſolo.
Ella al ſommo Oriente, al vero lume
Già d'oro eterno riueſtita, e d'oſtro
Rinaſcendo immortal batte le piume.
Deh come al tuo ſparir, del ſecol noſtro
Sparue ogni pompa, ogni real coſtume
O di rara bellezza vnico moſtro.

Della Sig. Lugretia Catarina da Rimini.

QVEL dì, che ſciolta del ſuo fragil velo
De' bei membri s'vſcio l'alma ben nata,
Quinci la Terra apriſſi, e quindi il Cielo,
L'vn ricco, e l'altra de' ſuoi fregi orbata.
Vattene (quella diße) e'l mondo in gelo
Laſcia, e me ſol d'eterne ombre velata;
Ch'altra mai de la tua con maggior zelo
Non fie ſpoglia da me pianta, & amata.
Vientene (queſto) e ne' profondi abiſſi
De la gloria t'interna, e ne gli ardenti
Raggi del Sol, che non conoſce eccliſſi.
Allhor rider le ſtelle, e gli elementi
Turbarſi io vidi: e quinci, e quindi vdiſſi
L'vna pianti formar, l'altro concenti.

Digitized by Google

Della ſua Donna.

LA nobil Donna, in cui Natura accolſe
Quanto di ricco hauea, quanto di caro,
E'n cui del ſommo Sol raggio sì raro
Qual gemma in vetro, ò lãpa in velo auol-
Hor'è nel Ciel. Fero deſtino auaro (ſe.
Me laſſo, e'l mondo impouerir ne volſe:
Il Ciel, che la ne diè, poi la ritolſe,
Il Ciel, dal ſuo ſplendor fatto più chiaro.
Hor'io come viurò, cui graue, e folto
Copre nembo di duol, per vie sì torte
Bella mia Duce, in notti eterne auolto?
Pur che de gli occhi tuoi, fide mie ſcorte
Mi fera vn lampo il cor, non mi ſie tolto
Sperar vita al mio ſtil da la tua morte.

Della medeſima.

HOR' hai ben tu d'ogni bellezza il fiore
Reciſo: hor'hai ben tu Fera fatale
Eſtinto il Sol d'ogni beltà mortale,
Rotto lo ſpecchio del verace honore.
Quanto il Ciel vide, e'l mõdo hebbe ſplẽdore,
Tutto Madonna, onde già ſceſe, hor ſale
Seco ne porta; e laſcia in aprir l'ale
Di ſue ricchezze impouerito Amore.
Depoſto hai bella Donna il caro impaccio
De le tue ſpoglie in picciol marmo chiuſe,
Per alzarti più leue al Ciel volando.
Ben ne volaſti al Ciel laſſo, ma quando
Volaſti, io caddi, Amor diuẽne vn ghiaccio,
Pianſer le Gratie, e ſoſpirar le Muſe.

Della

Della ſua Donna.

DEH! ſe per trà voi ſpatia, e con voi ſtaſſi
Ne l'Eliſia magion la mia Fenice)
Penelope, Lucretia, e Laura, e Bice
Fermate alquanto i voſtri balli, e i paſſi.
Perche non, mentre à me viſibil faſſi,
E breue ſpatio col penſier mi lice
Ne le belleZze ſue farmi felice,
Richiamata da voi, ratto mi laſſi.
O cara (i' le dirò) di queſto core,
C'hor teco è cener fatto, e'n pianti è ſciolto,
Vnica fiamma, e ſempiterno ardore.
Reſtò ne' tuoi begli occhi il Sol ſepolto,
Morì quaggiù ne la tua morte Amore,
E'l mondo s'oſcurò col tuo bel volto.

Della medeſima.

CHI la mia luce eſtinſe? e chi m'aſcoſe
L'alte belleZze, ch'io ſoſpiro, e ploro?
Chi del mio caro angelico teſoro
Tante pompe diſfè, ch' Amor compoſe?
Le viue neui, oimè, le viue roſe,
E le perle, e i rubini, e l'oſtro, e l'oro
Doue doue ſon'hor, ch'io pur di loro.
Vò per queſte cercando ombre doglioſe?
O di ſtelle tenor crudele, e ſcarſo, (ue,
Quãte ricchezze vn picciol marmo inuol-
Quãt'honor, quãto pregio à terra hai ſpar-
Morte il nodo d'Amor recide, e ſolue, (ſo.
Sparito è il mio bel Sole apenna apparſo,
E la beltà celeſte è fumo, e polue.

Digitized by Google

Della ſua Donna.

AHI sì per tempo, ahi sì veloce i paſſi
Volgi, oue t'apre il Sol'eterno i rai
Pellegrina gentil, cui par giamai
Vista non fù, nè poſcia anco vedraſſi.
Ben tu per calle, ond'à diletto vaſſi
Aſpettata frà gli angeli ten vai,
E cara al ſommo Rè più ch'altra aſſai
Per ripoſargli in grembo, il mondo laſſi.
Ma io quando à te giungo? ò pur frà tante
(Onde quagiù ſon cinto) ombre d'errori
Miſero chi mi ſcorge? ò chi mi ſcampa?
Altro non sò, che i glorioſi odori
Piangendo ricercar de l'orme ſante,
Che'l tuo piè freddo nel bel ſaſſo ſtampa.

Della medeſima.

ANIMA bella, che'n sù'l fior de gli anni
Per arricchir di te l'Empirea ſpera,
Qual ne partiſti pria, ſciolta, e leggera
Quinci ſpiegaſti alteramente i vanni.
I te non piango nò, piango i miei danni,
Che Morte à te pietoſa, à me ſeuera
Te lieta aggiunſe à la beata ſchiera,
Me poſe afflitto in ſempiterni affanni.
Ma tu bennata, ch'à ſpecchiar ti ſtai
Ne l'eterne bellezze, e da' celeſti
Seggi quant'io languiſco aſcolti, e ſai.
Se de la fiamma, onde sì dolce ardeſti
Meco, ſouienti in Ciel, co' ſanti rai
Riſchiara i giorni miei torbidi, e meſti.

Della

Digitized by Google

Della Sig. Ducheſſa di Caſtel di Sangro.

GLI occhi leggiadri, a' cui ſoaui honeſti
Sguardi mill'alme ardean d'alti deſiri:
E da' cui viui e lucidi zaffiri
Scorno haueano, e ſplendor gli occhi celeſti.
Morte, oimè, chiude. Amor, che i tuoi chiude-
Vinto da' lampi di que' ſanti giri, (ſti,
Hor che nõ gli apri al piãto? hor che nõ miri
Spenti i bei lumi, in cui virtù vinceſti.
Ecco, il ciglio ſeren de' vaghi Amori
Già ſeggio, hor tomba: e quelle luci, quelle,
Che di gratie fur nidi, vrne d'horrori.
Occhi, ma voi liete influentie, e belle
Piouer toſto potrete à i noſtri cori,
Fatti (ſpero) nel Ciel benigne ſtelle.

Della ſua Donna.

BEN ti vegg'io frà degna ſchiera accolta
Di ſpirti eletti, al tuo principio vnita
O ſoſpirata in terra, e'n Ciel gradita
Da libera prigione anima ſciolta.
E d'vn bel nembo di fauille auolta
A la mia frà queſt'ombre Amor t'addita:
Ond'ella, ch'ancor langue egra e ſmarrita,
Mira i begli occhi, e i cari detti aſcolta.
E parle vdir, Pon freno al pianto homai,
Che toſto ſceura dal tenace fango
Me viè più bella à riueder verrai.
Laſſo ma chi nel duolo, in ch'io rimango,
Soſtiemmi in tanto? e chi contempra i guai,
Onde nel tuo partir me ſteſſo piango?

All'ombra della ſua Donna che gli appariua in ſogno.

ALMA d'Amor vagante, Alma fugace,
Che pietoſa à temprar ſcendi il mio duolo,
Qualhor ti ſtringo poi, vana, e fallace
Di braccio m'eſci, e ſi ten fuggi à volo.
Chi mi ti fura? e'l miſero, che giace,
Oue abbandoni ſconſolato, e ſolo?
Ti chiama forſe à la laſciata pace
De' chiari ſpirti il glorioſo ſtuolo?
O pur de' mirti l'odorato boſco,
Che'l puro ciel d'eterno verde adombra?
T'attende, hor de' tuoi raggi orbato, e foſco?
Ma s'egli è ver, che la tua lucid'ombra
Ombrò le ſtelle, e'l Sol, mentre fù noſco,
Com'hor fatta più chiara, il Sol ti ſgombra?

Conſola il Sig. D. Hettore Pignatelli nella morte di ſua moglie.

RENDA dritto giudicio il duol men graue,
Che'l cor ti preme in diſuſata guiſa
HETTOR per lei, che di quagiù diuiſa
Più di pianto mortal cura non haue.
Mira, ch'oue più Morte altra non paue
Ne le menſe del Ciel beata aſſiſa,
Dio gode, à Dio ſi volge, in Dio s'affiſa,
Fatto de ſuoi deſiri eſca ſoaue.
Ben richiamando lei, ch'altroue è gita,
Giuſta è la doglia: e s'egli è largo il pianto,
Ciò chiede Amor, ch'à lagrimar t'inuita.
Ma ſe'ndarno ti lagni, al pianger tanto
Che non dai pace? e lei non torni in vita
Con l'aura homai del tuo celeſte canto?

Per

Digitized by Google

Per vn Giouane ammazzato.

QVESTI è PERIN, quì fera Morte il miſe:
PERINO il caro, oimè, PERINO il bello,
Narciſo, Hila, Giacinto, Adon nouello:
Barbara mano il ſuo bel fil reciſe.
Chi nol ſoſpira è viè più crudo, e fello
Del ferro, che'l traſſiße, e che l'anciſe:
E più rigido, e duro anco di quello,
Che quì del ſuo morir l'hiſtoria inciſe.
Quanti diè lo Scultor colpi e percoſſe
Sù queſto marmo allhor, che per dolore
Molle diuenne, e per pietà ſi moſſe.
Tanti ſentinne il cieco Dio nel core,
Che, perche noto il ſuo martir poi foſſe,
Vi ſcriſſe col ſuo ſtral: Quì giace Amore.

Di vn giouane vccifo.

IL fior d'ogni bellezza, il fior de' fiori,
Che già Narciſo, Adon vinſe, e Giacinto,
Hor da falce crudel reciſo, e vinto
Cade languendo, e fà languir gli Amori.
Ma ecco pur di mille egri paſtori
Al viuo pianto apre il bel riſo eſtinto,
Mentre rauiua il ſangue, ond'egli è tinto,
Quaſi rugiada, i pallidi colori.
E mille intorno à lui ninfe dogliose
Perche più vago al Ciel ſorga, e germoglie,
Spirano di ſoſpiri aure pietoſe.
Serban l'antico odor l'aride foglie,
Onde vi vola ancor d'api amoroſe
Auida ſchiera, e dolce humor ne coglie.

Digitized by Google

Di vn Giouanetto.

SE' pur giunto à quel nido almo natio
Quasi colomba amorosetta, e pura
Garzon felice, à cui con tanta cura
Sospirava volando il tuo desio.
Già, qual d'Ida il fanciul, te non rapio
Vaga di tue bellezze Aquila impura.
Ma stuol d'Angeli eletti à quest'oscura
Valle t'hà tolto, e ricongiunto à Dio.
Hor statti à rallegrar l'anime belle (re.
Già del mõdo, hor del Ciel fregio, & hono-
Già frà gli huomini chiaro, hor frà le stelle.
Era indegna di te, del tuo splendore
La terra vil. Così si tronca, ò suelle
Per ornarne poi tempio, il più bel fiore.

Per vna bella Donna vccisa dal suo amante.

QVANDO il fero homicida irato sciolse
Del caro nodo l'anima gentile,
E giacque, qual fior tronco à mezo Aprile,
Lacero il velo, onde'l fattor l'auolse.
Non pur le pompe sue, che'l Ciel le tolse,
Pianse Natura impouerita, e vile,
Ma'l duro, e crudo ferro oltre suo stile
Intenerissi, e per pietà si dolse.
La man sol pronta à l'atto empio s'offerse,
Che nel bel fianco; onde gemendo vscio
Lo spirto, il varco sanguinoso aperse.
Dolce f'è troppo di sì acerbo, e rio
Colpo vendetta Amor. Tacque, e sofferse,
Ma da' begli occhi il feritor ferio.

In

In morte del Sig. Conteſtabile Colonna, il Giouine.

QVASI de la prigion, che'l tenne, e ſtrinſe
Sciolto augellin, di tuo mortal ſoggiorno
Volando alma real, feſti ritorno
A chi pur dianzi in sì bel vel t'auinſe.
Ben fù nemica à noi Morte, che tinſe
Di notte, à pena aperto, il noſtro giorno:
A noi, cui Sol di tante glorie adorno
Sorgendo cadde, in apparir s'eſtinſe.
A te non già, c'hor ſuæ mercè, lampeggi
Soura le ſtelle, e'l lume eterno e ſanto
Ne lo ſpecchio de gli angeli vagheggi.
Ma tu dal choro, oue già l'ali, e'l canto
Angel nouo ſpiegando, ardi e fiammeggi,
Aſciuga co' tuoi raggi il noſtro pianto.

In morte di Giouine ſuo parente chiamato Raffaelo.

L'ANGEL terren da le dorate piume,
Che caro à me cuſtode il Ciel conceſſe:
Quel, che col chiaro ſuo celeſte lume
Cieco mi ſcorſe, e peregrin mi reſſe:
Quel, che purgando il mio mortal coſtume,
Ogni humana viltà da' ſenſi eſpreſſe:
Quel, che di Lethe il perigliosò fiume
Fido ſchermo à varcar l'alma s'eleſſe:
Sparue, e ſquarciato il velo, ond'era adorno
Là fra' candidi Amori il volo ſpinſe:
Laſſo, & al cerchio ſuo fatto hà ritorno.
Deh perche me del fragil mio non ſcinſe
Morte, ò dolce mia guida, il triſto giorno
Che la tua luce, anzi la mia s'eſtinſe?

A Lelio N. il quale si morì affogato in mare nauigando verso Cipro.

LELIO, ad arder d'amor puro gentile
Volasti in Ciel, ch'al tuo morir s'aperse,
Spenta quà giù nel mar, che ti couerse,
Ogni fiamma d'ardor terreno, e vile.
Ma, se'l tuo corpo in sù'l più verde Aprile
De gli anni il crudo Egeo spẽse, e sommerse,
Di Lethe non potran l'onde peruerse
Spegner forse il tuo nome entro'l mio stile:
Che, se l'infermo ingegno, e'l debil canto
Hauean tal forza: e se quel duolo interno,
Che mi distrugge il cor, potrà mai tanto.
Spero ancor con tua gloria, e con suo scherno
Dentro l'inchiostro mio, dentro il mio piãto
Sommerger Morte, e far, che viui eterno.

Del Sig. Vicenzo Tuttauilla, Conte di Sarno il Giouine.

PVR dopo breui, e nubiloſi giorni
Alma real per via deſtra, e ſpedita,
Onde in prima ſcendeſti, alfin ſalita
Candida, e leue al tuo fattor ritorni.
E ne' lucenti aſſiſa alti ſoggiorni
Godi il ſeren de la beata vita,
Oue d'eterni rai cinta, e veſtita
Il bel cerchio del latte altera adorni.
Troppo (laſſo) anzi tempo, e troppo preſti
(Colpa d'empio deſtin, che'l mondo affliſſe)
Da la terra à le ſtelle i vanni ergeſti.
Ma, ſe ſcarſe à te l'hore il Ciel preſcriſſe,
Chi l'opre tue vedrà, ben (dirà) queſti
Morì canuto, e più d'ogni altro viſſe.

In

In morte del Sig. Cardinale Caetano.

AHI che leggiadra, e glorioſa pianta,
Di che ceppo ſuperba, e che radici,
Di che fior, di che rami alti e felici,
Rigida Morte, la tua falce ſchianta!
Quando con l'ombra ſua celeſte, e ſanta
Già l'acque hauẽdo, e l'aure, e i Cieli amici
Honoraua del Tebro i colli aprici,
Sì che d'altra aſſai men Peneo ſi vanta;
Tu la diuelli: e dal ſuo ſtel diuiſo
Perche d'amaro pianto altri l'aſperga,
Laſci vedouo à terra il tronco inciſo.
Ma che ti val? già gli horti eterni alberga
Dal gran Cultor traslata in Paradiſo.
O bennata, ò beata, altera verga.

Per il medeſimo.

TOMBA non già, ma ben più toſto è cuna
Queſta, ou'eſtinto il ſuo mortal conſorte
Noua Fenice ingiurioſa à Morte
Le ſacre ſpoglie incenerite aduna.
Quinci di Tempo ad onta, e di Fortuna
Lieta rinaſce à più beata ſorte:
Quinci volando inuer l'Empirea Corte
Scherniſce lei, ch'ogni ſereno imbruna.
E già d'oſtro più fin ricche le penne
Spiega cantando al Sol'eterno e ſanto
Per la candida via, ch'à ſcender tenne.
Mille Cigni felici odonſi intanto
Là preſſo, oue'l bel nido à por ſen venne
L'aria ferir di lagrimoſo canto.

In

In morte di Filippo II. Rè delle Spagne.

VINTO, e ſommeſſo oltre i confin del polo
L'Indo al ſuo giogo, e l'vltimo Oceano,
Domò l'Inſubre, oppreſſo il Luſitano,
Laſciato il Belga in memorabil duolo:
Fugato in sù'l Danubio il Thracio ſtuolo,
Rotto in Ambracia il perfido Ottomano,
Tolto l'orgoglio al Siro, à l'Africano,
Fatto di mille imperi vn regno ſolo.
Poiche de' pregi à l'honorata ſalma,
Che l'inuitto FILIPPO accolſe, e ſtrinſe,
Nõ mãcana altra homai vittoria, ò palma:
Vincitor di duo mondi, al fin s'accinſe
Al mondo de le ſtelle: e pur con l'alma
Non potendo con l'armi, il vide, e vinſe.

Per il medeſimo.

AL Rege Ibero il funeral ſoggiorno
Di marmi nõ, di ricche gomme inciſe
Nouo Dedalo inalzi, e'n mille guiſe
De' ſuoi propri trionfi il renda adorno.
D'ambe l'Heſperie, e d'ambe l'Indie intorno
Pendan le chiome vedoue reciſe:
Ardan le virtù tutte in cerchio aſſiſe
Facelle di ſoſpiri emule al giorno.
Vnga d'odori il real corpo e terga
L'Arabo tributario: e'l Tago afflitto
Verſi in lui per lauarlo vrne di pianti.
Poi breue vn breue in sù la tomba ſcritto (ga:
Quì (dica) eſtinto il gran FILIPPO alber-
Qual viſſe, e qual morì, la Fama il canti.

So-

Digitized by Google

Sopra la ſepoltura di Filippo II. Rè delle Spagne.

QVESTA è la nobil pietra, e queſta è l'arca,
Che far ſcorno à l'Egitto, à Caria pote,
Da che'l cenere accoglie, e l'oſſa vote
Del ſacro inuitto Occidental Monarca.
L'anima nò, che pura, e leue, e ſcarca
D'ogni peſo mortal ſi ſcioglie, e ſcote
Lieta volando oltra l'eterne rote
A trionfar del Tempo, e de la Parca.
Hor che non può rigida Morte acerba?
Oſtro, ſcettro, corona à terra giace:
O noſtra vanità folle, e ſuperba!
Virtù ſola immortal, Fama verace
Fiù che balſamo, ò mirra, intero il ſerba,
E la Gloria, e l'Honor gli è fregio, e face.

Nel medeſimo ſoggetto.

VRNA, che d'AVSTRIA i pregi, e de l'Ibero
Le glorie in vn con l'honorato buſto
Ricetti in ſen di quell' Iſpano Auguſto,
C'hà in Ciel traslato il ſuo terreſtre impero.
Perde appo'l marmo tuo gelido, e nero
Qual più terſo piropo hà l'Indo aduſto:
E cede al grembo tuo breue, & anguſto
L'ampia ſua Reggia, e l'vniuerſo intero.
Quando il pietoſo, il giuſto, il ſaggio, il forte,
Cui fù picciolo il mondo, abbracci eſtinto,
Quel, c'hebbe ſerua, e non curò la Sorte.
Vinſe i Tiranni, e loro ancor dal quinto
Cerchio ſpauenta: al fin Fortuna, e Morte,
Le due poſſenti Dee, che tutto han vinto.

Del

Digitized by Google

Del Sereniſſimo Aleſſandro Farneſe Duca di Parma.

O DI tu, ch'à queſt'oſſa ignude, e ſparte
T'aggiri ombra felice, odi i lamenti,
Che la gran madre de le chiare genti
Ti ſparge in voci, e ti conſacra in carte.
Mira in sù'l ſaſſo, oue sì cara parte
Chiuſa è di te, con qua' pietoſi accenti
Due di lagrime colme vrne dolenti
Ti porge afflitto il buon popol di Marte.
L'vna è del Rhen, ch'à l'Ocean vorace
Vſo à portar di ſtrage immonda ſoma,
Più frà le guerre ſue non ſpera pace.
L'altra del Tebro, il qual con ſparſa chioma
Grida: In queſto ſol marmo (ahi laſſo) giace
Più, che'n mille ruine, eſtinta Roma.

Nel medeſimo ſoggetto.

DI cedro nò, ma d'haſte inciſe, e parte
D'hoſtili inſegne, e ſanguinoſe è queſta
Pira coſtrutta, c'hoggi à te s'appreſta
Splendor chiaro del Tebro, honor di Marte.
Nè già di marmo fin con nobil' arte
S'inalza al cener tuo Reggia funeſta:
Ma tu te l'hai di propria man conteſta
Sol di laceri buſti, e d'armi ſparte.
Nè canto intorno, ò gemito rimbomba,
Ou'hai la tua depoſta inclita ſalma,
Ma rauco freme il timpano, e la tromba.
E vedeſi ad honor di sì degn'alma
In vece di cipreſſo appo la tomba
Il lauro verdeggiar, ſorger la palma.

Per

Digitized by Google

Per il Sig. Antonio Miroballo, fratello del Sig. Marcheſe di Bracigliano, il quale morì in Fiandra combattendo valoroſiſſimamente.

CADESTI ANTONIO, al tuo cader cadeo
D'Italia vn Sol, cui par non ſie mai forſe:
Cadeſti sì, ma'l tuo valor riſorſe
Forte, e del Ciel vittorioſo Anteo.
Di te più chiaro Auriga il campo Eleo
A glorioſa meta vnqua non corſe:
Il Belga il sà, che vincitor ti ſcorſe
De le ſue vinte inſegne erger trofeo.
Saſſel la Moſa, e'l Rhen, che tinti, e gonfi
Di ſangue, e d'armi al mar ſen giro: e d'oſſa
Vider canuti i lidi, e le campagne.
Ma de le ſpoglie tue, de' tuoi trionfi
Trionfa hor Morte: e chiuſo in poca foſſa
Chi viuo ti temea, morto ti piagne.

Del Sig. Prencipe della Scala, il giouane ammazzato da Turchi.

DA' confini del mondo oſcuri, e baſſi
Già di toſco letal conſperſo, e tinto,
Nouo Alcide di Chriſto, in terra eſtinto,
Frà le ſchiere immortali hoggi ten paſſi.
Ben t'hà del tuo mortal Morte diſcinto,
Ma quaſi angue nouel, trà queſti ſaſſi
Mentre la ſpoglia tua lacera laſſi,
Ten vai d'altra più ricca ornato, e cinto.
Teco indarno conteſe, e l'arco ſtrinſe
L'inſidioſo Arcier, che i lidi noſtri
Di Thracia vſcito, del tuo ſangue tinſe.
Che difeſa l'Italia, e domi i moſtri,
Inuitto vincitor di chi ti vinſe,
Di ſtelle armato à lui dal Ciel ti moſtri.

Del

Del Sig. Marcheſe del Vaſto.

TV cadi, e tu giaci, e non ſoſtenne
Te quel valor, cui tanto Italia debbe
AVALO, e che'l furor quando più crebbe
De l'vna, e l'altra Gallia à fren ritenne?
Spiegar ben può ſuperba homai le penne
La rea, che noua luce al Ciel' accrebbe,
Poiche più nobil palma vnqua non hebbe
Di quella, oimè, che di tua ſpoglia ottenne.
Campion di Dio, del ribellante, e reo
Stuol ſudaſti à cacciar la ſetta in fondo,
E'l fier nemico, e te medeſmo hai vinto.
Et hor cadi, & hor giaci AVALO eſtinto,
Fatto trofeo di Morte allhor, che'l mondo
Deuea de la tua deſtra eſſer trofeo.

Al Sereniſſimo D. Alfonſo d'Eſte Duca di Ferrara.

QVANDO del chiaro, e nobil Sole ESTEN-
Oſcurò Morte i glorioſi lumi, (SE
Cinto il crin di cipreſſo il Rè de' fiumi
L'vrna ſi ruppe in sù le corna immenſe.
E gli honor de le riue, offeſe, e ſpenſe
Qual chi per ira, e doglia ſi conſumi:
E qual fù allhor, che trà le fiamme, e i fumi
Accolſe in ſen chi l'Vniuerſo accenſe.
Poi volto à la Città, che dal più vile
Metallo hà nome, è ſpento, ecco, chi ſolo
(Diſſe) fea del tuo ferro oro gentile.
Allhor di Cigni appo la tomba vn ſtuolo
Cantò piangendo in doloroſo ſtile, (duolo.
Ahi Cielo, ahi ſtella, ahi fato, ahi morte, ahi

In morte di Monſignor Annibale di Capoa Arciueſcouo di Napoli.

POSCIA, che degno à sì degn'oſſa albergo
Piramide non alzo, e non conſacro
O meta, ò cerchio, ò ſtatua, ò ſimulacro,
Et Obeliſco, ò Mauſoleo non ergo.
Queſte almen fronde, e fior, di ch'io v'aſpergo
Gradite, ò ſpoglie illuſtri, ò cener ſacro:
E queſt'ampio di lagrime lauacro,
Ond'io la guancia, e'l ſen mi lauo, e tergo.
E tu l'amare mie note lugubri
Pietoſo aſcolta, hor che'l mortal tuo ſcempio
Spirto felice, e'l mio dolor diſfogo.
A te di pire, ò d'vrne, ò di delubri
Huopo non è, ſe'l noſtro amor t'è rogo,
L'vniuerſo t'è tomba, il Ciel t'è tempio.

Del Sig. Marc'Antonio d'Aleſſandro.

QVEL ferro, oimè, che dal tuo corpo tolſe
La nobil'alma, e'l capo tuo reciſe,
De la mia ſpeme à vn colpo il fil reciſe,
De la mia vita à vn punto il nodo ſciolſe,
Che non fè? che non diſſe? ò quai non volſe
Del tuo ſcampo tentar ſagaci guiſe
Il tuo caro fedel? ma nol permiſe
Il Ciel, che del tuo duol poſcia ſi dolſe.
Vſai per altrui man froda pietoſa,
Ma vidi Aſtrea, che'n me la ſpada ſtrinſe,
E minacciòmi rigida, e crucciosa.
Timor di me, pietà di te mi vinſe
Sì ch'io pianſi fuggendo. Ella ſdegnoſa
Due vite amiche in vna morte eſtinſe.

In

In morte del Sig. Giulio Torelli.

HOGGI à le tue contrade alme natie
Giunto se' tu felice Peregrino,
Fornito (ahi così toſto) il tuo camino
Ne' primi ſpatij de l'humane vie.
O ſempre amaro, e memorabil die,
O di Virtù nemico empio deſtino:
Quand'io credea te viuo hauer vicino
Saldo ſoſtegno à le ſperanze mie.
Laſſo, il tuo bianco fil recide e rompe
Non anco attorto, e'n sù'l girar del fuſo
La terza, che'l vital corſo interrompe.
E tante, ond'eri adorno oltr'human'vſo,
Di Natura, e del Ciel ricchezze, e pompe
Morte furato, e poca terra hà chiuſo.

Del Sig. Aurelio Orſi.

GIA' tu non cadi, anzi t'inalzi, & ergi
Oltra le ſtelle hor che la terra laſci
ORSI, e morto quaggiù, laſsù rinaſci,
E puro, e chiaro in Dio ti ſpecchi, e tergi,
Nè più d'humana nebbia i lumi aſpergi,
Ma d'eterno ſplendor t'adorni, e faſci,
E del celeſte nettare ti paſci,
E nel torrente del piacer t'immergi.
Tra' ſempre lieti, e fortunati ſpirti
Quini ti ſpatij, e con lor canti, e prendi
Altra corona, che di lauri, ò mirti.
Quanto oſcuro vedeſti, hor chiaro intendi,
E mentre al tuo fattor corri ad vnirti,
Te ſteſſo appaghi, e noi dal Ciel riprendi.

Al

Digitized by Google

Al Sig. Gaſparo Saluiani, in morte del Sig. Ottauio Martirano, già caro amico dell'Auttore.

LASCIA, qual nouo Helia, rapido, e leue
La terra, e'n terra il ſuo caduco manto
OTTAVIO, e pien d'ardor celeſte, e ſanto
Al Ciel ſen và per via ſpedita, e breue.
Al ſuo morir però già non ſi deue
Da me, GASPARE mio, dolor, nè pianto,
Se'n vita altra miglior con lieto canto
Lui l'eterno trionfo hoggi riceue.
E qual ſaggio nocchier per tempo accorto,
Da' perigli il ſuo legno, e da gli'nganni
Di queſt'infido Egeo ritragge in porto.
Doler ſol mi degg'io de' propri danni,
Che de la luce priuo, onde fui ſcorto,
Tra'ſuoi flutti m'aggira vn mar d'affanni.

Epitafio nella ſepoltura del Sig. Torquato Taſſo.

QVI giace il TASSO, ò peregrin, q̃l TASSO,
Che'l pio Duce cantò: dal Tago al Gange
Ogni lingua, ogni ſtil l'honora, e piange:
Ferma al nome diuin lo ſguardo, e'l paſſo.
Ben'hà più duro il cor di queſto ſaſſo
Chi di ſua morte non s'afflige, & ange:
Di queſto ſaſſo, che ſi ſpetra, e frange
Per dargli albergo, humil quãtũque, e baſſo.
Ma che? viu'egli in terra, e viue in queſti
Marmi, e viu'anco in Ciel trà pure forme
Traslato, e Muſe angeliche celeſti.
Tu, ch'à le ſculte note hor volgi l'orme,
Leggile pur, ma pian, sì che nol deſti,
Ch'egli eſtinto non è, ma poſa, e dorme.

Ha-

Digitized by Google

Hauendo veduta la ſepoltura del Sig. Taſſo, ſcriue al Sig. Gio. Battiſta Manſo amico del detto Poeta.

VENNI à i colli Latini, e'l marmo ſcerſi
Oue del tuo gran TASSO il fral ſi poſa,
E queſti in rimirar l'urna famoſa
Furo in urne di pianto occhi conuerſi.
E diſſi: Ahi ben'hà troppo, onde dolerſi
Meco l'Italia tutta orba, e dogliosa,
Sepolto, e ſeco ogni ſua luce aſcoſa,
Il buon teſtor de gli honorati verſi.
Sepolto ah nò, che quanto ammira, e ſente
Il ſuo nome gli è tomba; e'l crin gli honora
Nel Parnaſo del Ciel fregio lucente.
Tu, ſe colà n'andrai MANSO talhora,
Pace, eterna gli prega, e riuerente
D'immortali amaranti il ſaſſo infiora.

In morte del Sig. Antonio Ongaro.

SACRO à Febo, ad Amor Cigno ſublime,
Che, finche piacque a' fati acerbi e rei,
Lungo il Caſtalio in chiaro ſtil ſolei
L'aure addolcir con sì ſoaui rime.
In queſte valli paludoſe, & ime
Da l'alto nido, oue volato hor ſei
Frà mille ſchiere di celeſti Orfei,
Mira qual duolo i tuoi più cari opprime.
Vedrai muto ogni ſtil, ſecco, e diſtrutto
L'alloro, e'l mirto; e'n lagrime ſtillante
Per gli occhi noſtri, il ſacro fonte aſciutto.
Ma tu nel canto al bianco augel ſembiante,
Hor fatto ſtella in Ciel, ſe' pari in tutto
Al canoro di Leda alato amante.

Del

Digitized by Google

Del Sig. Pietro Angelico Barga.

SOVRA l'vrna piangendo oſcura e tetra,
Oue d'vn ſecco lauro, e fulminato
Scoſſa da la tua man, Spirto ben nato,
Pende la sì famoſa, e nobil cetra.
In giro accolti à l'honorata pietra,
Cui poſſeder sì cara ſpoglia è dato,
Febo, & Amor con mille ninfe à lato
Spezzan la lira, e l'arco, e la faretra.
Tarpata, e muta ancor l'ali, e la tromba
Pon giù la Fama, e per maggior tuo vanto
Ne fà quaſi trofeo, fregio à la tomba.
E dice: I vò, ch'eterno à par del canto,
Che quì ſepolto ancor dolce rimbomba,
Sia de' tanti occhi miei l'amaro pianto.

Del Sig. Aſcanio Pignatelli Duca di Biſaccì, e Poeta famoſiſſimo.

ASCANIO ASCANIO è morto: in picciol (vaſo
Del gran Poeta inceneriſcon l'oßa:
A sì graue di Morte aſpra percoſſa
D'ogni ſuo pregio il mondo orbo è rimaſo.
Tu, cui di Pindo il choro, e di Parnaſo
Febo, ſoggiace, ahi come in nera foſſa
Tua luce d'ogni honor vedoua, e ſcoßa
Seco non chiudi in ſempiterno Occaſo?
Ma s'egli è ver, che la tua mano, e l'arte
Dar può ſalute altrui, come non fue
Preſta à campar da morte il ſacro ingegno?
Forſe inuidia portaſti à le ſue carte,
Che ſai ben tu, ſe l'alte note ſue
Parer fean ſpeſſo il tuo cantar men degno.

Del

Del Sig. Diomede Borghesi.

VENA di pianto torbida, & amara
Versaro, e trasser seco alte ruine
L'Arno, il Tebro, e'l Cefiso allhor, ch'al fine
Del tuo corso giugnesti anima chiara.
E di se stesse à la tua nobil bara
Fatto corona, il sen lacere, e'l crine
Le Greche, e Tosche Muse, e le Latine
Chiamar chi lor ti tolse empia, & auara.
Altro fin quì, che lagrimar non sanno
Le ninfe d'Arbia; e'n cotal suon fà fede
L'afflitta Hetruria del suo graue affanno.
Morto è il BORGHESI, e me di pianto herede
Lascia; ma qual sie pianto eguale al dãno,
S'à pianger quì se stesso egli non riede?

Del Sig. Angelo di Costanzo.

Dunque morto è il COSTANZO? hor chi più (vostro
Fie duce ò sacri ingegni? e chi v'addita
D'honor la via, se col suo pie partita
Virtù sen riede al sempiterno chiostro?
Voi, ch'à dolerui ò Muse al dolor nostro
Commun lamento, e proprio danno inuita,
Spargete, estinto lui, che vi diè vita,
Per gli occhi pianto, e per le pẽne inchiostro.
E tu tante tue glorie in breue speco
Rinchiuse inun con l'honorata salma
Sospira ò mondo imponerito, e cieco.
Sol Morte lieta di sì chiara palma
Trionfi intanto, e goda; e godan seco (ma.
La Terra, c'hà le mẽbra, e'l Ciel, c'hà l'al-

In

Digitized by Google

In morte d'vn giouine, chiamato Raínero, cantore,e ſonatore di Lira eccellentiſſimo.

VANNE là trà le Muſe, e trà gli Amori
Nouo Cigno gentil, vanne da queſte
Riue di pianto abbandonate, e meſte
A vincer d'armonia gli orbi canori.
Te veggio à l'ombra de gli eterni allori
Di terreno Arion, che le tempeſte
Tranquillaui del mondo, Orfeo celeſte
Fatto, e Sirena de' beati chori.
Piangendo in tanto io quì t'ergo vna pira
Di rime, e cetre, oue di lauro auolto
Arde il tuo plettro, e l'honorata lira.
Scriuerò poi sù'l cenere ſepolto,
Quì del morto RANIER l'ombra s'aggira,
Ch'altrui ſpeſſo cantãdo à Morte hà tolto.

Del Sig. Gio. Vicenzo d'Angeli, muſico eccellentiſſimo.

ANGELI, hor tu frà gli Angeli ten vai,
E ben còn eſſi il tuo cantar s'accorda;
Nè da la lor quell'armonia diſcorda,
Che da' ſonori numeri trar ſai.
Quella, che, ſe (quàl'hoggi ancor ti ſtai)
Muto allhor tu non eri, ò Morte ſorda,
Potuto hauria placar, quantunque ingorda,
L'empia, cui prego altrui non moſſe mai.
Certo à sì degna man non ſi deuea,
Se non lira di ſtelle; e torla altronde,
Che di là, dou'hor ſe', non ſi potea.
Hor quella sì, ch'à lo tuo ſtil riſponde,
Con cui di Lesbo il gran Cantor ſolea
Soura curuo deſtrier correr per l'onde.

RIME MORALI.

Tratta delle miſerie humane.

APRE l'huomo infelice allhor, che naſce
In queſta vita di miſerie piena
Pria ch'al Sol, gli occhi al piãto; e nato apena
Và prigioner frà le tenaci faſce.
Fanciullo poi, che non più latte il paſce,
Sotto rigida sferza i giorni mena:
Indi in età più ferma, e più ſerena
Trà Fortuna, & Amor more, e rinaſce.
Quante poſcia ſoſtien triſto, e mendico
Fatiche, e morti infin che curuo, e laſſo
Appoggia à debil legno il fianco antico?
Chiude alfin le ſue ſpoglie anguſto ſaſſo
Ratto così, che ſoſpirando io dico,
Da la cuna à la tomba è vn breue paſſo.

Dimo-

Dimoſtra l'inſtabilità,& varietà del Tempo.

FANCIVLLA in prima inghirlandò di fiori
Le ſue chiome la Terra, e verdeggiante
Piena d'odor, d'amor l'herbe, e le piante
Spiegò ſuperba i ſuoi nouelli honori.
Giouinetta poi bionda, i graui ardori
Sfogò col Ciel, ſuo non ingrato amante:
E da l'acceſe viſcere anhelante
In vece di ſoſpir, traſſe vapori.
Indi matura, al Sol dolce, e ſereno
Fù que' parti feconda eſpor veduta,
Onde grauido hauea pur dianzi il ſeno.
Hor giunta la ſtagion fredda, e canuta
Di rughe il volto, il crin di neue hà pieno.
Così ſtato, & età quagiù ſi muta.

Diſcorre quanto ſia difficile l'inueſtigare gli occulti giudici di Dio, ſponendo quelle parole del Profeta: *Et nox illuminatio mea.*

SOTTO caliginoſe ombre profonde
Di luce inacceſſibile ſepolti
Trà nembi di Silentio oſcuri, e folti
L'eterna Mente i ſuoi ſecreti aſconde.
E s'altri ſpia per queſte nebbie immonde
I ſuoi giudici in nero velo auolti,
Gli humani ingegni temerari, e ſtolti
Col lampo abbaglia, e col ſuo tuon confonde.
O inuiſibil Sol, ch'à noi ti celi
Dentro l'abiſſo luminoſo, e foſco,
E de' tuoi propri rai te ſteſſo veli;
Argo mi fai, dou'io ſon cieco e loſco,
Ne la mia notte il tuo ſplendor riueli,
Quanto t'intendo men, più ti conoſco.

Biasimano coloro, ch'edificano superbi Palazzi.

HOR di marmi quagiù candidi, e fini
Soura salde colonne erger che vale
Reggia superba, ò Vanità mortale?
E di porfidi illustri, e peregrini?
Se quanto de le nubi oltra i confini
Terrena mole più s'inalza, e sale,
Tanto à i denti del Tempo ella è più frale,
Tanto hà del ciel più i fulmini vicini.
Cadrà de l'opra il nobile architetto,
E'l seguiranno in breue spatio d'hora
L'eccelse mura, e'l temerario tetto.
E fra' diaspri, e gli alabastri, ou'hora
Ricco hà l'altero habitator ricetto,
Nudo haurà forse il suo sepolcro ancora.

Loda la vita solitaria.

FELICE è ben chi selua ombrosa, e folta
Cerca, e ricoura in solitaria vita:
Iui mai non è sola alma romita,
Ma frà gli angeli stassi à Dio riuolta.
O quanto là più volentier s'ascolta
Di semplicetto augel voce gradita,
Che'n regio albergo, ou'è la fè mentita,
Vanto di turba adulatrice, e stolta.
Quanto è più dolce vn venticel di bosco,
Ch'aura vana d'honor: quanto tra' fiori
D'argento vn rio, che'n vasel d'oro il tosco.
Hanno i sacri silentij: e i muti horrori
Armonia vera, e pace, e l'ombra, e'l fosco
Mille viui del ciel lampi, e splendori.

Di-

Digitized by Google

Dimostra come Iddio si possa conoscere nelle creature.

SE di questo volume ampio le carte,
Che mondo hà nome, e'n cui chiaro si legge
De l'Autor, che'l compose, e che'l corregge
L'alto sauer, la prouidentia, e l'arte.
Volgesse altri con studio: à parte à parte
La'nfinita bontà, l'eterna legge
Impareria di lui, chè tutto regge,
Quasi ascose dottrine in lor consparte.
Ma l'huom de' fregi suoi purpurei, e d'oro
Qual semplice fanciul, che nulla intende,
S'arresta sol nel publico lauoro.
E de le note sue non ben comprende
Gli occulti sensi: e de' secreti loro
(Vaneggiante, ch'egli è) cura non prende.

Perche l'humane vite fossero più lunghe ne' tempi antichi, che non sono hora.

IMPARAVA à ferir Morte i viuenti
Quasi inesperta ancor rozza guerrera
Quand'ella prese in quell'età primera
Da la diuina man l'arme possenti.
Quest'è, che raro allhor cadean le genti
Sotto i suoi colpi: hor non è più, qual'era,
Che per lungo vso essercitata Arciera
Trattar sà le quadrella aspre, e pungenti.
Quinci auien, che non erra; e qualhor scende
La saetta mortal, non solo huom carco
D'anni, à lei già vicino, à terra stende.
Ma fin nel seno materno aprendo il varco
Fanciul non nato ancor troua, & offende,
O noi fragili oggetti à sì fort'arco.

A Roma.

ROMA, cadesti, è ver: già le famose
Pompe del Tebro, e'l gran nome Latino,
E le glorie di Marte, e di Quirino
Co' denti eterni il Rè de gli anni hà rose.
Te per le tombe, e le ruine herbose
In van cerca dolente il peregrino,
Che di Celio le rocche, e d'Auentino
Giaccion trà l'herba, e se medesme ascose.
Ma sorta ecco ti veggio, & al gouerno
Siede di te non rio Tiranno, e fero,
Ma chi dolce sù l'alme hà scettro eterno.
Reggesti il fren de l'Vniuerso intero,
Hor del Ciel trionfante, e de l'Inferno
Fatto hai cõ Dio cõmune il sommo impero.

A Roma.

VINCITRICE del mondo, ahi chi t'hà scossa
Dal seggio, oue Fortuna alto t'assise?
Chi del tuo gran cadauere diuise
Per l'arena le membra, e sparse hà l'ossa?
Non di Brenno il valor, non fù la possa
D'Annibal, che ti vinse, e che t'atterrise:
Nè, che dar potess'altri, il Ciel permise
Al tuo lacero tronco herbosa fossa.
Per te stessa cadesti à terra spinta,
E da te stessa sol battuta, e doma
Giacì à te stessa in un tomba, & estinta.
E già non conuenia, che chi la chioma
Di tante palme ornò, fusse poi vinta.
Vincer non deuea Roma altri, che Roma.

A Ro-

Digitized by Google

A Roma.

TANTE reliquie tue cadute, e ſparte
O degna altrice di famoſi heroi,
Tante macchine eccelſe, e tanti tuoi
Fregi ſuperbi di Natura, e d'Arte.
Miro, & ammiro; e di Quirino, e Marte
Tante dal mar d'Heſperia à i lidi Eoi
Chiare memorie, e ſalde ancor trà noi
In bronzi, e marmi, e viè più ſalde in carte.
Ma qualhor l'occhio poi di gloria antica
Ne' moderni tuoi figli orma non ſcorge,
Già del priſco valor fatta mendica:
Queſta, ch'à terra cadde, e più non ſorge
(Laſſo conuien, che lagrimando io dica)
Viè più dolor, che meraviglia porge.

Giungendo à Roma nell'Anno Santo.

FELICI colli, ſimulacro vero
Del valor de le chiare alme Latine,
In cui ſerpe frà l'hedre, e le ruine
La maeſtà del già caduto impero.
Non per veder nel Campidoglio altero
Statue, ò colonne incenerite al fine,
Nè quanto de l'antiche opre divine
Contra'l Tempo, e l'Oblio ſi ſerba intero.
Ma per baciar de la ſalute il ſegno
Sù'l piè del gran Paſtor ſacrato e ſanto
Dietro l'orme del core à voi ne vegno.
E'l ſangue, e l'oſſa de gli heroi, che tanto
Quì ſudaro à fondar più ſtabil regno,
Lauar pietoſo, & ammollir col pianto.

Contro i trouatori dell'oro.

PERA chi pria da le ſecrete, e baſſe
Vene de' monti, ò dal Tartareo fondo
Sprigionò l'oro ſcelerato immondo,
E chi trattollo, e chi l'accolſe in maſſe.
Seco l'inganno allhor, ſeco allhor traſſe
La morte, e'l morbo vniuerſal del mondo,
Che di Saturno il ſecolo giocondo
Lieto menò, quantunque ignudo erraſſe.
Hebbe di ferro il cor chi da l'aſcoſe
Viſcere de la terra il ferro tolſe,
Ma nemico men fero almen n'eſpoſe.
Quegli i corpi à ferir l'ingegno volſe,
Queſti dal chiuſo, in cui Natura il poſe,
L'homicida de l'anime diſciolſe.

Alla humiltà.

O DE la ſcala, ond'al celeſte regno
Si leua alma fedel, grado primero,
Bella, e ſanta Humiltà, d'ogni honor vero,
D'ogni vera virtù baſe, e ſoſtegno.
Tu ſol, del ſuo furor freno, e ritegno,
Plachi il gran Rè, quand'è più irato, e fero:
Che qual Lion magnanimo, & altero,
Sol co' moſtri ſuperbi vſa il ſuo ſdegno.
Cadde l'Angel miglior, cadde la mole
De' rei Giganti: e (tua mercè) ſublime
Calca ancella di Dio le ſtelle, e'l Sole.
Felice è ben chi più ſe ſteſſo opprime,
Quanto s'auanza più. Tal pianta ſuole,
Oue frutto hà maggior, piegar le cime.

Al

Digitized by Google

Al Sig. Franceſco Barone, mentre l'Autore patiua alcune perſecutioni.

QVANTO da q̃l dì pria FRANCESCO mio
Varia è la noſtra età. Più, qual ſolea,
Non alberga frà noi la bella Aſtrea,
Ma con l'altre compagne al Ciel ſen gio.
O ſe pur viue in queſto ſecol rio
Non è (qual dianzi fù) Vergine Dea,
Ma meretrice mercenaria, e rea,
Corrotta da viliſſimo deſio.
Le lance, vſe à librar l'humana ſorte
Con giuſta legge, hor da l'vſanze prime
Per troppo ingorda paſſion ſon torte.
E la ſpada, ch'al Ciel dritta, e ſublime
Volgea la punta, in giù riuolta hor morte
Minaccia, à l'egro, e l'innocente opprime.

Eſſorta il Sig. Giulio Falconio alle fatiche.

SEGVI ſaggio garzon l'aſpro, c'hai preſo
Sentier per poggio faticoſo, & erto:
Declina il calle pur piano, & aperto,
Nè ti ſpauenti de gli affanni il peſo.
A Gloria in grembo, in sù la cima aſceſo,
Poi c'haurai molto in poca età ſofferto,
Ripoſo iui goder ſtabile, e certo
Al tuo ſommo valor non fia conteſo.
Non riporta il bel vello, e non atterra
Il guerrer d'Argo i tori, e'l drago vccide,
Se non per lunga, & oſtinata guerra.
Nè con ali d'honor giamai ſi vide,
Se non pria molto eſſercitato in terra,
Là frà le ſtelle in Ciel volato Alcide.

Ripensando l'mio, e bella Accademia.
Siamo.

TV& dal grand'oblio chiamo insieme
Segni in seggio, ma fra poi guerrilla
Gli dal mercadonzare, e da la pelle
Fuor, che'l Sol, che'l Mondo, e'l Cielo
Tutto vede, e non par ne'l possa dire
Al gran palazzo, immantinente balle
Volge la piazza lunga, volta a prefe,
Cui di fiera non fu mai pestifero,
Ne di Cocito, ne di Flegetonte
Abbia tanta, nel tempo, tanta
Fiamme, nè simmerci vive d'ore.
Primo i loro d'esser piazza fecero,
Ma hanno fatto à tue cadere, si dice
Un non fia d'huomo, ripreso altr'volta,

RIME SACRE.

BIBLIOTECA NAZIONALE ROMA

Propone all'anima la pena e'l premio.

PON *freno al corſo, e meta à i lũghi errõri*
Anima trauiata, che ben ſai
Qual fin t'attende: e pur cercando vai
Dietro à ſcorta infedel mortali honori.
Qual prò ſeguir di torbidi ſplendori
Traccia fallace? e non più toſto a' rai
Volta del vero Sol leggera homai
Correr col deſtro piè ſtrade migliori?
Deh, ſe ti cal di te, mira meſchina
Qual già minaccia al tuo vagar l'Inferno
Precipitio profondo, alta ruina,
Mira l'erto del ciel poggio ſuperno,
Come promette, ò nobil Pellegrina,
A le fatiche tue ripoſo eterno.

Pentimento.

GIA dietro à raggio di beltà, ch'offende,
Vaga l'alma di quel, ch'ancide, e piace,
Corſe d'Amor gran tempo ebra ſeguace:
Deluſa hor pur ſua vanità comprende.
Così folle fanciul là doue ſplende
D'animaletto inſtabile fugace
Seguir per l'ombre ſuol lume fallace,
Onde ſe ſteſſo alfin ſtanco riprende.
Ecco dal mondo rio, che ſotto roſe,
Spine ſol chiude, e ſotto l'herba hà l'angue,
E'n ſue luſinghe inſidie eterne aſcoſe.
Volgeſi à quel Signor, che'n croce eßangue
Cela il riſo nel pianto, e che ripoſe
Vita nel ſuo morir, gloria nel ſangue.

Contritione.

POICHE tanta da te luce mi viene
Santo mio Sol, che'l vaneggiar m'è chiaro
D'Amor, che diede empio Tiranno auaro
Poche al mio breue giorno hore ſerene.
Ecco, del mal, che volto hebbe di bene,
Già ſatio, e ſchiuo, e di quel dolce amaro,
Che ſi brama sì ſpeſſo, e vien sì raro,
Il cor diſtempro in lagrimoſe vene.
E di queſto tuo tronco à i rami ſanti
Le mie colpe ſoſpendo amare, e graui
Con mille groppi di ſoſpiri, e pianti.
Ma ſe del pianger mio l'acque ſoaui
Non pon l'alma lauar di falli tanti,
Il tuo ſangue Signor ſia, che la laui.

So-

Digitized by Google

Sopra quelle parole: *Inquietum eſt cor noſtrum, donec requieſcat in te.*

TROPPO è folle Signor chi per vſanza
Ombra ſegue quaggiù vana, e fallace:
Ch'eſſer non può colà gioia verace,
Oue manca ripoſo, affanno auanza.
L'anima, che formata à tua ſembianza
Fù d'infinito ben fatta capace,
Trouar quiete à' ſuoi deſiri, ò pace
Laſſa, fuor che'n te ſol, non hà ſperanza.
E'l cor, che cupo hà troppo, e voto il ſeno,
Qual'vrna à poche ſtille, e ſenza fondo,
Empier non può giamai piacer terreno.
Se'l mar de la tua gloria ampio, e profondo
Dentro gli abiſſi ſuoi nol colma apieno
Dandogli quel, che'n van promette il mõdo.

Alla Carne.

SCHIVO di vaneggiar, fuggo lontano
Meretrice impudica, i tuoi diletti:
E'l manto graue de' laſciui affetti
(Qual fè l'hebreo garzon) ti laſcio in mano.
In van co'vezzi temeraria, in vano
(S'altro non dai, che duol) gioia prometti:
Circe crudel, che luſingando alletti,
Indi in moſtro trasformi il ſenſo humano.
Leſſi, che già con ſimulato viſo
Porſe à malcauto Rè donna homicida
Latte ſoaue, ond'ei fù poſcia anciſo.
Hor te vegg'io, che dolcemente infida,
Domeſtica nemica, e ſotto riſo
L'anima inebri ſol, perche l'ancida.

Nel

Digitized by Google

Eſlorta i ſenſuali à mutar l'amore humano in diuino.

VOI, che dietro à fallaci, e cieche ſcorte
Del foco vil di duo begli occhi acceſi,
Da l'or falſo d'vn crin legati e preſi
Ite per vie precipitoſe, e torte:
Lunge da quel ſentier, che mena à morte,
Torcete i paſſi, e d'atra nebbia offeſi
Volgete i lumi a quell'oggetto inteſi,
Ch'à voi proprio dal ciel fù dato in ſorte.
Mirate qual bellezza altra maggiore,
Quai maggior pompe altrui prometta, e mo-
E quai diletti il crocifiſſo Amore. (ſtri,
Stringa homai dolce, e ſcaldi i deſir voſtri
Rotto crin, ciglio chiuſo: e troui il core
Nel ſangue, e nel pallor le roſe, e gli oſtri.

Eſſorta l'anima à contemplar la Paſſione di noſtro Signore.

HOR leua alma ignorante i lumi al monte
Da la valle mortal di queſt'Inferno,
La've non già di lauro il Sol'eterno,
Ma di pungente ſpina orna la fronte.
Mira le Muſe ſue, l'offeſe, e l'onte
Del ſuo ſtratio piangenti, e del ſuo ſcherno:
Mira qual n'apre dal ſuo fianco interno
Viuo, vitale, inceſſicabil fonte.
Ecco, armonia d'Amor ſoaue, e cara
Conſtrania cetra ei forma: ecco con ferri
Scritte le note, e con ſanguigno inchioſtro.
Quiui la ſua pietate, e'l fallo noſtro
Leggendo hor tu con miglior ſtudio impara,
Com'huom vinca la Morte, e'l Tẽpo atterri.

All'

All'Angelo Gabrielle.

PER la via, che di latte ornan le ſtelle,
Spiegati i vanni al grand'vfficio preſti
Meſſo alato di Dio quà giù ſcendeſti
Da le piagge del Ciel beate, e belle.
Onde, s'inuidia eſſer poteſſe in quelle
Menti laſsù puriſſime celeſti,
Tu ſolo inuidiato eſſer potreſti
Portator di sì liete alte nouelle.
Tu là chinaſti pria ratto le piume,
Oue à pouero tetto intorno ardea
Chiaro diadema di celeſte lume.
Mirando poi la Verginella hebrea,
A te ſembiante al volto, & al coſtume,
Son'anco in Ciel (diceſti) ecco vna Dea.

Alla Vergine.

SE di tante bellezze adorno, e pieno
Queſto, c'hà il ſuol per baſe, il Ciel per tetto
Palagio ampio formò l'alto Architetto,
Baſſa magion d'habitator terreno:
Deh quanti, e quai del lume ſuo ſereno
Debbe raggi raccorre in quel, ch'eletto
Ab eterno à ſe ſteſſo hauea ricetto?
In lei, che deuea poi chiuderlo in ſeno?
O puro albergo del poſſente Dio,
Dale cui chiuſe porte ignudo à guerra
Contro nemici sì feroci vſcio:
Quante l'eterna man verſa, e diſſerra
Gratie in mill'altre, in te ſol'vna vnio:
Foſti pria Diua in Ciel, che Donna in terra.

Alla

Alla Santissima Vergine.

DONNA inuitta del Ciel, pura, e gradita
Figlia di Dio, che da l'eterna mente
Santa, e vera Minerua, à guerra vscita,
Pace portasti à l'affannata gente:
Tu di fè, tu d'amor l'alma innocente
Armata, e d'humiltà, venisti ardita
Al Tiranno d'Abisso à tor la vita,
Pur troppo in terra allhor fatto possente.
Nè marauiglia è già, ch'à le celesti
Forze del tuo valor cadesse estinto
L'auersario infernal, se'l Ciel vincesti.
Anzi se'l Rè del Ciel da te sol vinto
Di lion fatto agnello, hauer potesti
Prigioniero nel ventre, e'n fasce auinto.

Alla detta.

STELLA di Dio, che con sì chiaro albore
Spuntasti in questa notte oscura, e bruna:
Luna de la cui luce il Sole è Luna,
Ricca di puro, e lucido candore.
Sol, dal cui lume vinto il Sol minore,
Che ti veste, s'abbaglia anco, e s'imbruna:
Vergin bella, e celeste, in cui s'aduna
Quantunque in creatura hà di splendore.
Da quest'Egeo profonda, in ch'io sommergo
Me stesso, i lumi à la tua santa face
Malguidato Leandro, affisso, & ergo.
Trammi de l'onde tu, tu con verace
Raggio mi scorgi, in te mi specchio e terga
Iride di seren nuntia, e di pace.

Nel-

Digitized by Google

Nella Natiuità di Noſtro Signore.

ITE paſtori, alcun di voi non laſce
D'adorar l'antro, e riuerir la culla,
Ou'eſce al Sol chi fece il Sole, e naſce
Chi gli elementi, e'l Ciel traſſe di nulla.
Là chiuſo in vil tugurio humil fanciulla
Chi la vita ſoſtien, ſoſtiene, e paſce:
Là ſtretto in pochi lini hor ſi traſtulla
Quegli, à cui ſon le sfere anguſte faſce.
Gloria in Ciel, pace in terra: hoggi è la notte,
Anzi quel dì (ciaſcun di voi l'honori)
C'hà le corna à Satan fiaccate, e rotte.
Ite lieti, e felici, ite paſtori.
Così cantando gìan per ſelue, e grotte
Del diuin parto i meſſaggier canori.

Nella notte del Santiſſimo Natale.

FELICE notte, ond'à noi naſce il giorno
Di cui mai più ſereno altro non fue,
Che frà gli horrori, e ſotto l'ombre tue
Copri quel Sol, ch'à l'altro Sol fà ſcorno.
Felici voi, ch'in pouero ſoggiorno
Pigro aſinello, e manſueto bue
Al pargoletto Dio le membra ſue
State à ſcaldar co' dolci fiati intorno.
Felici voi, degnate à tanti honori
Aride herbette, e ruſtica cappanna,
Ch'aprir vedete à mezo'l Verno i fiori.
Così diceano à ſuon di roza canna
Innanzi al gran Bambin chini i paſtori,
E ſudò l'elce, e'l pin nettare, e manna.

Nel

Digitized by Google

Nel Santiſſimo Sacramento dell'Euchariſtia.

QVANDO Cerere in Chriſto vdì Natura
Poter mutarſi: e'n lei ſenza ſubietto
Star gli accidenti: e lui ne l'hoſtia pura
Scender ſenza partir del ſuo ricetto.
Et eſſer quel, cui l'Vniuerſo è ſtretto,
Circoſcritto da picciola miſura:
E fatto eſca il ſuo corpo, altare un petto
L'alma nodrir d'angelica paſtura.
E come vario ſtuol paſce, e gouerna
Non mai diuiſo: e con non viſta altroue
Forza in sè ne trasforma, in noi s'interna.
Tremò ſtupida, e diſſe, ò de le noue
Meraviglie di Dio memoria eterna,
O de l'Amor' eterno vltime proue.

Nel medeſimo ſoggetto.

ALA pietoſa Hebrea, mentre ch'oppreſſo
Già da la croce, il noſtro eterno Vago
In bianco lin non ben contento, e pago
D'hauer laſciato il ſuo ſembiante impreſſo.
Pur com'amante ſuol, qualhora è preſſo
Al ſuo partir, del ſuo morir preſago
Non pur la finta ſua mortale imago,
Immortalmente à noi laſcia ſe ſteſſo.
E ſotto breue, e candid'orbe aſcoſo
Faſſi, nettare al pio, veneno à l'empio,
Sol per vnirne à sè, cibo amoroſo.
O felice colui, che con l'eſſempio
Di lei, che'n cener beuue il caro ſpoſo,
Viuo gli fà di sè ſepolcro, e tempio.

Nel

Digitized by Google

Nel Santiſſimo Sacramento dell'Euchariſtia.

AQVESTA ſacra tua mirabil menſa,
Oue cibo vital ne dà ſoſtegno,
Oue l'Angel venir ſtimaſi indegno,
Oue Dio ſi miniſtra, e ſi diſpenſa.
Fien di vera humiltà, con face accenſa
Di viua fè, di viuo amor ne vegno:
E tutto à contemplar volgo l'ingegno
De le opre tue la marauiglia immenſa.
Ma quali à te, che di te ſteſſo, ò Dio,
Me poverel digiun riempi, e paſci,
Gratie pari à le tue render poſs'io?
Sia dunque à te, che'n me per gratia naſci,
Cuna, quantunque immonda, il petto mio,
E da te fatto puro, il cor ti faſci.

Parole di Chriſto à Giuda.

GIVDA, amico ne vieni? ò pur fallaci
Sono i meſſi d'Amor? s'amico vieni,
Perche turba d'armati intorno meni?
E ſe nemico ſei, perche mi baci?
Fur del buon vecchio hebreo pietoſi i baci
Allhor, che'n pace chiuſe i dì ſereni:
Fur de la Peccatrice i baci pieni
Di dolcezza, e d'amor, caldi, e viuaci.
Ma'l tuo bacio è veneno, à che rea ſorte
Miſero ti conduce empia follia.
Già mi ſei nel morir fatto conſorte.
Tu nel legno, io nel legno: à me la mia
Fia vita, à te fia morte: à te la morte
Cagion d'infamia, à me di gloria fia.

Giu-

Digitized by Google

Giulo.

ROMA, che rompe al fato antico impero
Nel profano Gelso il fier pensiero,
Per la perfetta regola, ch'hà seco
Sempre intesa l'humana mutazione,
E da le forti fue genti, e nouelle
Sempre ha preso, e lasciato, e ripreso
Il costume ad or ad or, che'l Ciel
Stil fue leggi à mondani humor sigiorni,
Secondo le età, e le stagioni,
Per la varietà grande, e varia vsata,
Che'l Mondo hà fatto in ogni tempo,
Di Francesco Da Fulco il Nobile
Alle per l'antiqua lucca, onde già vsate
Le Romane Matrone il lor velo.

Il medesimo.

TV pur Roma la terra, ingrid hai lacrime in vano
Per la tua destruttion profonde, e sì dolenti,
Ch'ogni cosa mortale vince, e consuma,
Ch'ogni cosa creata hà fine, e morte,
E fatto è suo tal tempo humano,
Le terre, e le ruine ancor si fanno polue,
Et cosi consumati i secoli, e passati,
Ne sia di loro ogni gloria dissolta,
Ogni memoria, ogni fama,
Ogni nome, ogni titolo, ogni honore,
Ogni ornamento, ogni altra grandezza,
Ancora di tanto vasto grande impero,
Che sol regge, e tien il mondo,

All'Angiolo confortator di Chriſto.

MENTRE, quaſi à l'aprir di noua Aurora,
La notte, e'l ſacro poggio, oue tremante
Langue d'eterno amor l'eterno amante,
Spirto amoroſo, al tuo ſplendor s'indora.
Veggio l'oliuo, e veggio il cedro fora
Sanguigne ſtille a' bei ſudor ſudante;
E pallide al pallor del bel ſembiante
Le roſe, onde la piaggia erma s'infiora.
Ma tu qual porti dal celeſte fonte
Al tuo Rè, che vien meno eſſangue, e ſmorto,
Nettar diuin nel ſolitario monte?
Laſſo, ch'io t'odo dir; Sien di queſt'horto
Signor, le ſpine il velo à la tua fronte,
E la croce co' chiodi il tuo conforto.

Alla colonna, doue fù flagellato Chriſto.

AHI cinta è ben d'adamantina aſprezza
La colonna crudel, ch' afflitto, e ſtanco
Mentre sferzato adhor' adhor vien manco,
Il ſuo fattor ſoſtiene, e non ſi ſpezza.
Ma sì come in candor cede, e'n bellezza
A i puri membri il ſuo bel marmo, e bianco,
Così l'alpeſtre ſuo rigor vien' anco
Da l'oſtinato hebreo vinto in durezza.
Ma l'vno, e l'altra in eßer forte auanza.
De l'innocente inſanguinato ignudo,
L'inuitta ne' tormenti alta coſtanza.
Ch'al ſaßo auinto, incontro al furor crudo (za)
(Pur come anch'ei di ſaſſo habbia ſembian-
Non sà pur di ſe ſteſſo à ſe far ſcudo.

Nel

Nella corona delle Spine.

VSCITE vſcite à rimirar pietoſe
Schiere del Paradiſo cittadine
Il voſtro Rè ſchernito; e qual sù'l crine
Nouo, e ſtranio diadema Amor gli poſe.
Da le tempie traffitte, e ſanguinoſe
Il viuo humor de le purpuree brine
Voi raſciugate; e da l'acute ſpine
Venite à cor le già cadenti roſe.
E voi, felici voi, s'vna di quelle
Punte, ch'al Rè del ciel paſſan la teſta,
Sentirete in voi ſteſſe, anime belle.
Ben potrai tu mio cor, cinto di queſta,
La corona ſprezzar, che'l ciel di ſtelle,
E che di raggi il Sol porta conteſta.

Nel Venerdì Santo.

MIRATE dal gran tronco, occhi miei laſſi;
De le ſtelle pendente il fattor vero;
E come auolto in manto oſcuro, e nero
L'alte eßequie honorando, il mondo ſtaſſi.
E tu mio cor, ch'à deſir vani, e baſſi
Volgi oſtinato pur l'empio penſiero,
Perche ſolo mi ſtai nel petto intero,
Quando ſpezzanſi l'vrne, apronſi i ſaſſi?
Piangan, poi c'hanno il peregrino vcciſo,
L'Egittia fera, e la crudel, c'hà d'angue
Le membra, alato il tergo, humano il viſo.
Io moſtro aſſai peggior, ſon, mentre langue
Da me traffitto il Rè del Paradiſo,
Di due lagrime ſcarſo à tanto ſangue!

Af-

Digitized by Google

Affetti di Chriſto, e di Maria nel tempo della Paſſione.

MENTRE sù l'aſpro l gno il ſommo amante
Frà le paterne man lo ſpirto ſpira,
Non di lui men traffitta, ò men ſpirante
La genetrice ſua mirata il mira.
L'vn da gli occhi, che dolci ella gli gira,
Più, che da' duri chiodi e palme, e piante,
Langue piagato il cor; l'altra ſoſpira,
Quant'egli ſangue, lagrime ſtillante.
Da queſti lumi, e quei tragge veloce
Quinci pallido Amor, quindi vermiglio
Sguardi, che'n lor ſilẽtio han lingua, e voce.
Quand'ecco eſſangue il volto, oſcuro il ciglio
Cade à piè de la croce, e'n sù la croce
Tramortita la madre, e morto il figlio.

Deſcriue due dolori eſtremi di Maria, e di Maddalena à piè della Croce.

OVE da morte il Rè del mondo oppreſſo
China sù'l proprio petto hauea la fronte,
Le due Marie, che gli languiano appreſſo,
Parean Niobe in ſaſſo, Egeria in fonte.
Stupida in atto l'vna, e fiſa in eſſo
Frà sè volgea gli amari oltraggi, e l'onte,
L'altra col pianto il duro tronco ſteſſo,
Le pietre ſteße intenerìa dal monte.
Ahi qual'ombra d'error (queſta dicea)
Può que' lumi oſcurar, dal cui ſplendore
Ogni luce del Ciel luce prendea?
Quella il materno duol premea nel core,
Ma ben ne gli occhi ſuoi, mentre tacea,
Con lingua di pietà parlaua Amore.

Par-

Digitized by Google

Parla Maddalena alla Croce.

PIEGA i rami felici, ò ſacra pianta,
Da cui pender vegg'io frutto celeſte:
Dammi, ch'io poſſa l'una, e l'altra pianta
Almen del mio Signor terger con queſte.
Con queſte chiome, che con gloria tanta
Di lor gli odori ad aſciugar fur preſte,
Conſenti hor, ch'io raſciughi, ò Croce ſanta,
Le ſanguinoſe lor piaghe funeſte.
Onde quel piè, ch'à queſto crin negletto
Diè l'ambra, e l'oro, ancor fregio gli dia
Di lucid'oſtro, e di rubino eletto.
Del traffitto GESV così languia
La bella amante ſconſolata; e ſtretto
In guiſa d'hedra il caro tronco hauia.

Sopra la Croce.

QVESTO tronco vital, ch'al gran Serpente
Fiaccò le corna, e ruppe il capo à Morte,
De le Tartaree, e de l'Empiree porte
Tormento inuitto, eſpugnator poſſente;
Anima adora: e china, e riuerente
Gratie homai rendi à quel campion sì forte,
Che per farti de gli Angeli conſorte,
Verſar volle di ſangue ampio torrente.
Ben l'hai da riueder l'eſtremo giorno
Affiſſo là ne ld ſtellato regno
Quaſi troſeo, d'immortal luce adorno.
Se'l brami, e'ſia tuo ſcettro, e tuo ſoſtegno:
Ma ſe non fai per tempo à Dio ritorno,
Eſca ſia del tuo foco, e del ſuo ſdegno.

Sopra

Digitized by Google

Sopra la Croce.

L'ALME, che quasi erranti agne disperse,
Rischio correan di precipitio eterno,
Sotto quest'arbor santa al suo gouerno
In vn raccolte il buon Pastor conuerse.
In quest'altar gran Sacerdote offerse
Hostia à placar l'alto rigor paterno,
Quando gli occhi in serrar, serrò l'Inferno,
Quãdo aprendo le braccia il Ciel n'aperse.
Con questa spada alto Guerriero inuitto
Vinse pugnando il valoroso, e forte
Auersario crudel del mondo afflitto.
Sù questo carro, e non con altra Corte,
Che di duo ladri, il nostro Rè traffitto
Trionfò de l'Abisso, e de la Morte.

Nel medesimo soggetto.

QVI per altrui lauar, di sangue tinse
Sue pure membra il gran figliuol di Dio:
Quì con l'humor, che di sue vene vscio,
Del paterno furor le fiamme estinse.
Quì sol per me discior se stesso auinse,
Trà durissimi ferri il Signor mio:
Quì, perche poi d'honor cinto foss'io,
Di pungente corona il crin si cinse.
Quì di fel puro le sue labra asperse,
Per noi paseer di gloria, e quì piagato
Per darne vita in Ciel, morte sofferse.
Quì morto ancor, nel sanguinoso lato
Poscia, ch'altro non seppe, il cor s'aperse,
Ahi chi nõ l'ama, e piagne, empio, & ingrato.

Digitized by Google

Nel dì della Santissima Resurrettione.

DAL sacro auello à riportarne il die
Innanzi l'Alba era leuato il Sole,
Quando per vnger Christo ardite, e sole
Sen giano le mestissime Marie.
E miste al buon licor lagrime pie,
Pur come chi d'Amor si lagna, e dole,
Partiano i passi insieme, e le parole
Per le pur dianzi insanguinate vie;
Non è quì, già risorse; à che più meste
Cercar, lor disse, il Redentor sepolto?
In candido vestir nuntio celeste.
Videro il sasso allhor voto, e riuolto,
E'l sangue, di cui lor tinta la veste
Lasciò morto il Signor, quindi ritolto.

A Lucifero.

IN Aquilone il seggio mio stellante
Porrò (dicesti) à Dio torrò l'impero,
Io io feci me stesso: ahi troppo altero
Di tue bellezze, e temerario amante.
Quindi da l'alta sua destra tonante,
E da l'hasta immortal del più seuero
De l'ira eterna essecutor guerrero
Fulminato cadesti, Angel gigante.
E mille, e mille nel Tartareo speco
Superbissimi Enceladi, e Tifei
Ribellanti al fattor, caddero teco.
Fosti (ò del folle ardir degni trofei)
Già Lucifero in Cielo; hor là nel cieco
Hemisperio de l'ombre Hespero sei.

So-

Digitized by Google

Sopra la parabola del figliuol Prodigo.

CANGIAI contrada, e'n procurar diletto
Altronde, vnqua nõ hebbi altro ch'affanno,
Volgendo in ſignoria d'empio Tiranno
I dolci imperi del paterno affetto.
Di ricche menſe, e piume, e d'aureo tetto,
D'accorti ſerui ĩ vece (ahi duolo, ahi dãno)
Queſti, ch'io guardo, hor cõpagnia mi fãno,
E ſon herbe il mio cibo, e ſaſſi il letto.
Hor che la dura fame, e'l giogo io ſento,
Torno Padre e Signor; tua pietà grande
Scuſi le colpe, ond'io mi lagno, e pento.
Così là' ve gran quercia i rami ſpande
Penſaua il garzon folle, e'l ſozzo armento
Vdia da preſſo ruminar le ghiande.

A S. Stephano Protomartire.

PER calle, onde morendo à vita vaſſi,
Seguiſti il tuo Signor franco Guerrero,
Ma d'ogni altro campion, campion primero
Con piè di ſangue precorreſti i paſſi.
Furo à te gemme pretioſe i ſaſſi,
Che celeſte corona a' crini fero:
Fabricaſti di lor palagio altero,
Ou'hor teco il tuo Duce alberga, e ſtaſſi.
E ſe nel ſuo morir, per dolor forte
Le pietre ſi ſpezzar: ne la tua guerra
Ti fan le pietre trionfar di morte,
S'à lui, mentre moriua aprì la terra
L'oſcure horride tombe, à te le porte
Sue dorate, e lucenti il Ciel diſſerra.

RIME VARIE.

Nella festa di Dione.

QUESTO dì dolce un tempo amato sole
Per la bella Ionia al Ciel sorgia,
Quando la Dea di sua potenza i suoi sudditi
Con più ardente face accendea.
Ed adorandola, e per mirarla Dafne,
Che lui nel cuore, e nel suo core accendea,
Perche fosse il trionfo più di lode,
Ed ammirato, e pregiato riuscia,
Cadda vinta dal sonno, e in un bel prato
Del suo bello amore le sue lodi
Mirava fra l'ombrose frasche,
Ed in questa guisa ne cantò nel suo sonno.

Ne fora d'amor priua, e priua pena
Alcò l'anima priua, e il corpo pri-

Ac-

Alla Fortuna.

INSTABIL Dea che'n sù la frõte hai sciolto
(L'orbe col piè premendo) il crin fugace,
E di Virtù nemica empia, e di pace
Cangi sempre tenor, nè serbi vn volto.
Tardi troppo m'aueggio, e'n darno (ahi stolto)
Quanto è'l tuo lusingar vano, e fallace,
Che cieca, e sorda, & inuida, e rapace
D'ira, ò di prego altrui non ti cal molto.
Contro più lieti, e fortunati ingegni
T'arma, e sostiemi homai, ch'io mi riscota
Da' miei danni cotanti, e da' tuo' sdegni.
Lasso; ma par, ch'oltre'l suo stile immota
La man, che volge ogn'or sossoura i regni,
Habbia sol per mio mal ferma la rota.

Nella sua vscita di Napoli.

FVGGO i paterni tetti, e i patrij lidi
(Mà con tremante piè) mi lascio à tergo
Lasso, e con questi che di pianto aspergo,
Pur voi rimiro amati colli, e fidi.
I tuoi (sì vuole il Ciel) vezzi homicidi
Sirena disleal, dal cor dispergo;
E caro men, ma più securo albergo
Peregrino ricerco ou'io m'annidi.
Mà che rileua, oimè, girne sì lunge,
Se fuggitiuo, e misero, e lontano
Me mai non lascio, e l'odio altrui mi giũge?
E s'vn bel viso, vna leggiadra mano
L'anima, ouunque io vò perscgue, e punge?
Fortuna ẽpia, ẽpio Amor, vi fuggo inuano.

Duolsi, che costretto à partir di Napoli, gli conuenne lasciar quiui vna sua opera imperfetta.

TOLTO à le fiamme il pargoletto amato
De' suoi stanchi pensier fido sostegno,
Dal battut'Ilio à più tranquillo regno
Al pietoso guerrier portar fù dato.
Misero, e me, che di Signor turbato
Fuor del nido natìo fugo lo sdegno,
Tenero ancora il mio più caro pegno
A forza abbandonar costringe il Fato.
Parto de l'alma mia, prole infelice,
Ond'à speme m'alzai d'eterno honore,
Rimanti in preda à rigida nodrice.
Ahi quanto fia per te foco maggiore,
(Mortal già fatta, e misera Fenice)
Che l'incendio Troian, l'ira d'vn core.

In arriuando à Fiorenza.

PACE à voi liete piagge, aure ridenti
D'Hetruria bella: I ti saluto, ò caro
Arno gentil, cui d'ogni gratia ornaro
Tutte à proua le stelle e gli elementi.
Ecco pur di te gli occhi à far contenti
Mi guida il Ciel dopo tanti anni auaro
Di te, per sì chiar alme assai più chiaro,
Che per le tue sì pure acque lucenti.
Da te nacque quel buon, ch'arse Fenice
Di nobil FIAMMA, e dal tuo sen secondo
L'vn', e l'altro Cantor di Laura, e Bice.
Fiume già non dirò, ch'al mar secondo
Non sei, ma più del mar degno, e felice:
Quel solo vn Sol, tu trè n'apristi al mondo.

Ce-

Celebra la casa del Sig. Hippolito degli Agostini Ball di Siena.

VIDI i campi d'Hetruria, e le pendici
Fender l'Arbia tranquilla, e per l'apriche
Piagge al Ciel tanto, & à Natura amiche
Vidi à schiere volar Cigni felici.
E splender fra' più ricchi alti edifici
Vidi HIPPOLITO il tuo, che mille anti-
Memorie illustri, e sacre opre e fatiche (che
Serba da' crudi intatte anni nemici.
Quiui tante d'intorno insegne, & armi,
Spoglie di tua man tolte al Tempo auaro,
Mirando, e tele, e carte, e bronzi, e marmi.
Del costui (presi à dir) nido più chiaro
Tosca Lupa non hai, sì come parmi,
Che non habbi di lui figlio più caro.

Al Sig. Tomaso Pecci Gentilhuomo Sanese, Musico eccellentissimo, per hauer messo leggiadrissimamente in canto la canzone de' Baci.

QVELLE, de' miei piacer dolci, e lasciui
Ma di piacer, ma di dolcezza vote
E di baci vitali impresse note,
Baci però di vita indegni, e priui.
Hor tu fatte soaui orni, & auiui
PECCI, e concento à le celesti rote
Egual ne traggi, & armonia, che pote,
Dar le piante à le piante, e torle à i riui.
Malgrado homai del Tempo, e de l'oblio
Spero viurà, se ben morrà lo stile,
Immortal nel tuo canto il canto mio.
Tal suole in licor dolce amaro, e vile
Frutto adolcirsi, e tal roza vid'io
Pianta innestarsi, e diuenir gentile.

Al Sig. Michele Bobali, Gentilhuomo Ragugeo.

TENTO Fortuna ingiuriosa armarse,
A danni tuoi di cento strali, e cento,
E perche fusse ogni tuo lume spento,
In te tutti MICHEL gli spese, e sparse;
Ma fur sue forze al fin debili, e scarse
A por nel forte cor tema, e spauento:
Che tua virtù sì come fiamma à vento,
Contro gli assalti suoi più chiara apparse.
Di lima, ò di martel colpi, nè scosse
Non cura or fin, nè per crudel procella
Scoglio mai saldo in aspro mar si mosse.
Così sfauilla à duro ferro anch'ella
Pietra, e così talhora à le percosse
Di pungente scarpel fassi più bella.

Al Sig. Mariano Valguarnera, che dalli studij della Poesia si era volto à quegli delle Leggi.

CHI ti toglie à Parnaso? e chi ti fura
MARIANO à le Muse, hor, che nel seno
T'han già nodrito, & arricchito à pieno
Di quanto altrui dar possa Arte, ò Natura?
Può dunque auara ambitiosa cura
Porre à i dolci tuoi studi amaro freno?
Dunque l'vso del vulgo il bel sereno
Del tuo chiaro intelletto ombra, & oscura?
Da la via de l'honor, che morte sprezza,
De le leggi, che giuste ingiusta legge
Hor torce, ah non ti torca vtil vaghezza.
E s'altri lieto i popoli corregge,
Tu Febo segui, & vbidir t'auezza,
Ch'assai fà chi se stesso affrena, e regge.

Al

All. Sempadius Serbius, della Congregatione di Greek, Rom. Ecclesiæ Cardinalis.

L'Ill. Signore la ringrazia del favore, e stima dimostratagli dal Cardinale, e gli dice, che Q. gli farà STAMPARE, e le farà, e Dio per molti anni la conservi.

L'Ill. Signor Abbate, e Canonico, a cui la Signoria Vostra Ill. scrive, e manda la lettera, e libro di Monsù Lamarra, si trattiene.

Nelle Famiglie Romane Congiura contra . . . . . Ecclesiastici, e Secolari, che non sono di Roma, e che non sono Romani, che allontanano Padroni, e Servi.

Si vuole, che non vi sia Famiglia Romana, che se infetta non sia di qualche Ecclesiastico, o Secolare, che non sia Romano.

Al Sig. Conte Clemente Merlino, Vdine, in tredici millia di Parthia.

CENTVM, che dal Signor, e Cliente Signore Vostro Ill. mi sono stati mandati, e che Vostra Signoria Ill. mi scrive, che accetti, e riceva, li hauro, e li riceverò.

Non ho di ciò hauuto altro, che vna lettera, e vn foglio, e vi è poi vscito il libro, che Vostra Signoria Ill. mi scrive.

Ora di mettere à la stampa [illegible] Vostra Signoria Ill. mi scriue, che non mi mandi più libri, che non sono per essere pagati, e che non vuole, che io faccia spese.

Io non sò, che cosa Vostra Signoria Ill. habbia scritto, che io non la intenda, e non sappia, che io non sia [illegible]

Al P. Giulio Mazarini della Compagnia di Giesù Predicatore chiariſſimo.

TRATTI i ſaſſi al ſuo canto, alzar poteo
Mura ſuperbe il gran Cantor Tebano:
E tor l'orgoglio, e dar l'affetto humano
A le Fere, à le furie il Thracio Orfeo.
E lo ſpirto placar maluagio, e reo
Onde l'afflitto Rè ſchermiaſi in vano,
Solea tentando con maeſtra mano
Le dolci fila, il buon Paſtore Hebreo.
GIVLIO, ma cedan pur terrene cetre,
A l'angelica tua, con cui l'Inferno
Vinci, l'alme addolciſci, i cori ſpetre;
E fai, fugando i moſtri empi d'Auerno,
Sacro Architetto, d'animate pietre
Fondar Città celeſte, e regno eterno.

Al P. M. Agoſtino Caſſandro da Caſtel Ficardo, Frate Minore, Predicatore famoſo.

MESSO di Dio, che con sì dolci accenti
L'eterno Sol, n'annuntij, e manifeſti,
E quaſi augel del dì riſcuoti, e deſti
Dal pigro ſonno lor l'humane menti,
Tu mentre per la lingua ampi torrenti
Verſi à la ſete altrui d'acque celeſti,
Dal cor ſparſo di cenere le veſti,
Mandi di puro amor fiamme cocenti
Onde rapido, e leue oltr'ogni ſegno
Volando alzi colà noſtri intelletti,
Oue giungon di rado ali d'ingegno.
E dolce pungi, e dolce l'alme, e i petti
Riſani; e dando à noi vital ſoſtegno,
A l'antico auerſario il cor ſaetti.

Lo-

Digitized by Google

Iodi il Sig. Tomaso Melchiori di Mestre, e il Dodici.

DOPPIA di semplice ITALIANO detto à quindi. Fà due soli, non già quindici.

D'una sol fede ne le cuore stretto,
L'altro à Dodici ne mostra il petto.

Quali gioie per voi il Cielo serba,
Che in un sol giorno à doppia fede accenda?
Ma quel, che vuol, che in un sol giorno arda,
Con equal fuoco accenda i cuori?

TERZINA di Semplice ITALIANO detto Tre. Fà Tre, non già Quindici.

Tre Grazie ne le cuore, e tre ne mostra
A' miei, à miei voleri, e pensieri, e mani.
Voi, se foste da Giunone, e Venere
Vostre Grazie, e mani, ch'elle vorrebbero?
Tre Grazie, e tre Virtù, che più si vuole?

Per le Nozze del Sig. Ed Alessio Pignatelli.

QUAN. In Sol d'oro gli sedesi ardente,
Ch'à Quindici Raggi il Crine ornato.
Le mani nel dolce, e de' mortali
Per loro ragge, ben diciassè accenti.
Terr. Fedele stassi in Cielo, e terra
Promessa à i voti de gli Amanti pria:
Ma in Quindici Nodi, e Quindici Anni
Il fil fatal spezzò à giusto intervallo.
Si dice sposo, in giusto accordo Elio
Con Terra, ed Aere, e Mar, e Cielo,
E l'altro à Sol vicino tocchi, e risponda,
Che Quindici Anni, e Quindici Nodi
Formano l'arte, e nodo, che stringe
Vn mortale Sposo, e Sposa.

Al P. D. Angelo Grillo.

DA qual maestro, in quale scola il canto
Imparò la tua voce? il suon la mano?
Non dal Thracio Cantor, nõ dal Thebano,
Che concento mortal non giugne à tanto.
Da le Sirene nò, che'l pregio, e'l vanto
Cedono in proua à te, Spirto sourano.
Da' Cigni nò, ch'al tuo s'agguaglia in vano
Il mormorio del lor canoro pianto.
Da gli Angeli cred'io: ma se celesti
Son pur le note tue, che'l mondo ammira,
ANGEL dunque se' tu, ch'à noi scendesti.
Certo lo stil da l'armonia, che gira,
E da quel sommo Musico apprendesti,
Che le sfere hà per corde, il Ciel per Lira.

Al Sig. Gio. Battista Strozzi.

SOLO, e fuor de la turba errante, e vile
STROZZI ir ti veggio, e frà que' buõ t'am-
Che ne' tempi miglior quà giù fioriro, (miro
E'n Ciel portaro il glorioso stile.
Tu del bell'Arno tuo Cigno gentile,
Note quai già di Manto in prima vsciro,
E cui forse in Arpin pari s'vdiro,
Sparse hai da Battro à i termini di Thile.
Ecco, al tuo crin, che le corone honora,
Piegan la cima i lauri, ergonla i mirti,
E le sue fronde il sacro olino infiora.
Nè marauiglia è già, poich'à seguirti
Nouo figlio d'Apollo, hebber talhora
Dal tuo celeste canto, e sensi, e spirti.

PRO-

Digitized by Google

PROPOSTE,
ET
RISPOSTE.

LO STAMPATORE
Ai Lettori.

PER ischifar le doglienze, e i riprendimenti, che si suol tirare dietro l'ambitione delle precedenze; & per fuggire appo il mondo quella nota, ò di poco giudicio, ò di souerchia passione, che si potesse apporre à l'Autore delle presenti rime, ouero à gl'impressori di esse; si è stimato conueneuole il disporre i nomi di coloro, che hanno scritto i seguenti sonetti, secondo l'ordine dell'alfabeto, tanto nelle proposte, quanto nelle risposte, sì come voi benigni Lettori potete vedere. Viuete sani.

PRO-

Digitized by Google

PROPOSTE DEL MARINO.

Al Sig. Caualier Frate Antonio de' Pazzi.

PAZZI, ben' ardi tu (veraci meſſi
D'Amor ſon gli occhi) e graue entro t'offẽde
Fiamma, ch'à me però traluce, e ſplende,
E già più volte in fronte il cor ti leſſi,
Mà ſe d'Amor la lingua vdir ſapeſſi,
Che muto parla, e nel ſilentio intende,
Vedreſti ben, che pari ardor m'incende,
E i ſecreti del cor nel volto eſpreſſi.
Tu, che canuto, e non vulgare amante
Se' per lungo vſo homai ſcaltro, e ſagace
Ne le ſcole d'Amor maeſtro, e veglio;
Che far degg'io, ſe mentre il viuo ſpeglio
Del ſuo bel Sol mirando, il cor ſi sface,
Allhor più gela timido, e tremante?

Riſpoſta.

MARINO; i arſi, e come forte ardeſſi,
Tu'l ſai, cui nulla il mio penſier contende
Saßel chi del mio mal cura non prende,
L'empia che donna di mia vita eleſſi.
Hor, da che già d'Amor ſoſtenni, e reſſi
Duo luſtri il giogo, in libertà mi rende;
Ma chi nel volto mio lo ſguardo intende,
Vede del rio ſeruaggio i ſegni impreſſi.
I, che fin quì trà folle ſchiera errante
Corſi ſentier ſiniſtro, hor, ch'al ciel piace
Quaſi da lungo oblio mi ſcuoto, e ſueglio.
Fugga ſciolto, chi può, deh quanto il meglio
Lo tuo ſcampo curando, e la tua pace
Fora per altra via volger le piante.

Al

Digitized by Google

Al Sig. Caualiere Battiſta Guãrini.

ZEFIRO al tuo cantar ſi poſa, e tace,
Al ſuo rapido corſo il Sol pon freno
GVARINI, e'l ſonno à Paſithea nel ſeno
Ebro di gioia addormentato giace.
De la noua armonia faſſi ſeguace
Di dolcezza ogni tronco e d'amor pieno,
E col Tebro, e con l'Arno, Adria, e Thireno
Ferman vaghi d'vdirti, il piè fugace.
Già già la Tigre ch'al tuo pianto ſtaſſe
Pur come ſcoglio in tempeſtoſo Egeo,
Più molle al canto, e men ſelvaggia faſſi,
Sia pur fera, e ſia ſaſſo ancora Orfeo
Traße le fere; ancor diè ſpirto à' ſaſſi
Il gran Cantor de l'Aracinto Atheo.

Riſpoſta.

GIA con le Muſe anch'io mentre viuace,
E verde hebbi lo 'ngegno, e'l cor ſereno,
Scherzai MARINO; e ſe non arſi, almeno
Lieto cantai de l'amoroſa face.
Ma, che non può l'età, che fugge, e sface?
L'animo ancora al ſuo fuggir vien meno,
Quell'immortal, che nulla hà di terreno,
A i terreni difetti anch'ei ſoggiace.
Tù, che con sì leggiadri, e fermi paſſi
Poggi in Parnaſo, ou'e'l ſentier più reo
Segui, e chiaro ſonar tuo nome vdraſſi
Del mio già ſuona (e più non bramo) Alfeo,
Hor pur altro Helicona, ond'al Ciel vaſſi,
Mi detta i carmi vn gran Cantor Hebreo.

Digitized by Google

Al Sig. Celio Magno.

SOVRA l'ali d'Amor quinci ſi ſuelle
CELIO, e diſciolto del ſuo fral ritegno,
Poggia il tuo vago, e peregrino ingegno
Per le vie di Parnaſo oltra le ſtelle.
Quiui contempla hor queſte forme, hor quelle,
E i canti aſcolta del celeſte regno:
Quindi beltà sì rara, e ſtil sì degno
Apprende, e detta poi rime sì belle.
Gioiſce in vdir te noua Sirena
La Donna d'Adria, e da l'algoſo fondo
Sorge intento il ſuo ſpoſo, e i flutti affrena.
E già del vergin ſuo grembo fecondo
Di tante meraviglie, ond'ella è piena,
Meraviglia maggior t'appella il mondo.

Riſpoſta.

SOVERCHIO è, ch'Amor cerchi à ſue facelle
Altr'eſca in Cielo, & al ſu'honor ſoſtegno.
Baſtan quì gli occhi del mio nobil pegno
Per eterne de' cor fiamme nouelle.
E ſon le Muſe à me ſcarſe, non ch'elle
Ergan mio canto di tue lodi al ſegno,
Che ſe ritrar tanta beltà m'ingegno,
Sembro di vano ardir guerriero imbelle.
Ben tu cui s'apre la Caſtalia vena
Nõ men, ch'à Febo hai forze eguali al põdo
Da celebrar l'alma mia Dea terrena.
Ma taci, che'l tuo dir dolce e facondo
Può lei furando à me farſi mia pena,
E cangiar anco in foco il mar profondo.

Al Sig. Francesco Bracciolini.

NON sì ſoaue ſparſe alta armonia
Gione con voce tremula amoroſa
Mentre ch'à donna in ſen bella, e vezzoſa
Fatto candido augel dolce languia.
Come cantar l'illuſtre impreſa, e pia
D'Heraclio horte FRANCESCO ode gioio
La noſtra età che tua mercè famoſa (ſa
Lui ſol membrando, ogni altro duce oblia.
Ben'audace il mio canto anco ſi ſnoda,
Di ſpiegar vago in dolci accenti, e noui
Del Latino guerrier l'ire, e gli amori.
Ma sì ſtridulo, e roco auien, che s'oda,
Che'l meglio è pur, ch'io tratti ĩ vece, e troui
Sol di trombe, d'heroi, cetre, e paſtori.

Riſpoſta.

ALA dura di fama alpeſtra via,
Doue ſalir non può chi lento poſa,
Ben ſi vorrebbe alzar l'alma bramoſa,
Ma'l pigro, e debil piè manca, e trauia.
Quindi vn ſol chiuſo chioſtro, e queſta mia
Camera anguſta à tutti gli occhi aſcoſa,
O i penſier chiuda in rime, ò ſpieghi in proſa
Sola del grido mio termine fia.
Mà tù, cui l'Indo, e'l Mauro ammira, e loda
Canoro Cigno, e'n queſt'età rinoui
De la felice già gli antichi honori.
Se me, qual vetro fai che l'oro annoda,
Gemma parer, che fia quando ti gioui
Coſa degna cercar, mentre l'honori?

Al

Digitized by Google

CARLO, mostrai profonda humiltà regna -
Sotto mentr, con dolci sguardi, e vezzi
Di Donna à cuore piegarti, hora
Con fronte altera, e con parole ardite
Quel cuor à tradir pronto, e ribelle.
Ma non sarà, ben lo sai, mentre io sieno,
Ch'à te rendere non lasci regno
Di cui mi rendei, che per lei ti trovi
Ne' tuoi Stati, e Corone in pace, e in guerra
A' cenni, e leggi, che da lei ti fieno
Hora intorno siano, che intorno stanno
Le Provincie, e le Città, che ti ubbidiscono.
E non pensar di non poter fede vendere
Per Regno, che per lei hai, e per quello,
Che sperar ne puoi, ben ch'à torto, e ingiusto
Ti contenda, e ti tolga Ottone, e Roma.

Risposta.

TITO, ET ALCUNI Amici vi sono intorno
Ch'hanno, e sempre hanno hauuto cuore
Di dirmi il vero, e non di mio piacere,
Ma mio ben, per buona mente in dogma,
Ch'à ciò rendere non lasci regno
Di cui mi rendei, che per lei ti trovi
Ne' tuoi Stati, e Corone in pace, e in guerra
A' cenni, e leggi, che da lei ti fieno
Hora intorno siano, che intorno stanno
Le Provincie, e le Città, che ti ubbidiscono.
E non pensar di non poter fede vendere
Per Regno, che per lei hai, e per quello,
Che sperar ne puoi, ben ch'à torto, e ingiusto
Ti contenda, e ti tolga Ottone, e Roma.

Al Sig. Marcheſe Manfreddi Malaſpina.

DALASPINA real, di cui ſi vanta
L'Arno, e cui di Fortuna empia dar crollo
Vento non valſe mai, ſorge rampollo,
Che'l vago ſtel d'eterne roſe ammanta.
E del Ciel, che gli arride, à gloria tanta
Onda ſoaue, aura ſerena alzollo,
Che'l crin ſe n'orna, e non mẽ l'alma Apollo
De la ſua cara, & honorata pianta.
Con queſto ſolo il petto ardita, e forte
Punge, e traffige ogn'or Virtù guerrera
De l'inuidia del Tempo, e de la Sorte,
Di queſto ancor con luce eterna ſpera
Compor quel rogo, in cui vincendo Morte,
Naſca à vita immortal, Fenice altera.

Riſpoſta.

MIA SPINA di ciò ſol gode, e ſi vanta,
Che'n sù ſtelo d'honor ſchiua ogni crollo,
E quel, che ſorge in me verde rampollo
De lo ſteſſo vigor creſce, e s'ammanta.
Già non conoſco in lui fermezza tanta,
Che ſe del Cielo aura ſerena alzollo,
Non tema anco il rigor. Pur tal d'Apollo
Verdeggi ambitioſa ogn'or la pianta.
Anzi per diuenir ſempre più forte
(Lunge ogni altro penſier) virtù guerrera
Bramo in tenzon con mia terrena ſorte.
E poiche bella ancor da te ſi ſpera
Vẽtura à la mia SPINA incõtro à Morte,
Fiorirà lieta sì, ma non altera.

Al

Alla Sig. Margherita Sarocchi!

Mirar quel nume, ben qualcuno, anch'io vorrei.
Per me d'un tal diletto Tanima gentile!
Se fu più chiara Diva che trippi? e più?
Ma se Dea, come Dea, non ha simile.
Accenni; i dica: Io sono
Margherita Sarocchi in eterno fiorita:
Se non che non mi piace fior più
Meco non gli ha, non figlian vista i mei.
Ma ben ne ha, ne ha, ne ha
*Ne ha, ne ha, ne ha,

Al Sig. Orſatto Giuſtiniano.

MENTRE là, doue hà più trãquillo, e chiaro
Suo corſo il Sile in loco ermo, e ſelvaggio
ORSATTO, hor ſotto vn lauro, hor ſotto vn faggio
Lunge ti ſtai dal vulgo ĩuido auaro,
E verſo il colle, ou'huom poggia di raro,
Da puro ſcorto, e luminoſo raggio
Dietro ten vai per dritto alto viaggio
A i duo, ch' Arno cotanto, & Adria ornaro.
In parte oue non giunge occhio mortale
Ricouro anch'io, nè m'è però conceſſo
D'Amor celarmi à l'arco, à le quadrella.
Cangiar ben poſſo ciel, non mutar ſtella,
Pianger'il duol, non dar rimedio al male,
Fuggir'altrui, ma non laſciar me ſteſſo.

Riſpoſta.

VISSI anch'io d'Amor ſeruo in ſtato amaro
MARIN, de l'età mia l'April, e'l Maggio,
Nè trouai dal celarmi alcun vantaggio,
Anzi pene, e martir mi s'addoppiaro.
Che preſente al bel volto amato, e caro
Vuol più toſto ogni ſtratio, & ogni oltraggio,
Ch'indi mai dipartirſi amante ſaggio,
O tentar per ſuo ſcampo altro riparo.
Però s'ouunque fuggi Amor t'aſſale,
Cerca almen refrigerio al cor'oppreſſo,
Ne' dolci lumi di tua donna bella.
E le gratie cantando accolte in ella
Riſonar fà del ſuo preggio immortale
Sacro Cigno diuin, Pindo, e Permeſſo.

Al

Al P. Giulio Mazarini della Compagnia di Giesù Predicatore chiariſſimo.

TRATTI i ſaſſi al ſuo canto, alzar poteo
Mura ſuperbe il gran Cantor Tebano:
E tor l'orgoglio, e dar l'affetto humano
A le Fere, à le furie il Thracio Orfeo.
E lo ſpirto placar maluagio, e reo
Onde l'afflitto Rè ſchermiaſi in vano,
Solea tentando con maeſtra mano
Le dolci fila, il buon Paſtore Hebreo.
GIVLIO, ma cedan pur terrene cetre,
A l'angelica tua, con cui l'Inferno
Vinci, l'alme addolciſci, i cori ſpetre;
E fai, fugando i moſtri empi d'Auerno,
Sacro Architetto, d'animate pietre
Fondar Città celeſte, e regno eterno.

Al P. M. Agoſtino Caſſandro da Caſtel Ficardo, Frate Minore, Predicatore famoſo.

MESSO di Dio, che con sì dolci accenti
L'eterno Sol, n'annuntij, e manifeſti,
E quaſi augel del dì riſcuoti, e deſti
Dal pigro ſonno lor l'humane menti,
Tu mentre per la lingua ampi torrenti
Verſi à la ſete altrui d'acque celeſti,
Dal cor ſparſo di cenere le veſti,
Mandi di puro amor fiamme cocenti
Onde rapido, e leue oltr'ogni ſegno
Volando alzi colà noſtri intelletti,
Oue giungon di rado ali d'ingegno.
E dolce pungi, e dolce l'alme, e i petti
Riſani; e dando à noi vital ſoſtegno,
A l'antico auerſario il cor ſaetti.

Lo-

Digitized by Google

Isola, il Sig. Tomaso Meldemeli di Modena, e di Perugia.

DOPPIA semidoppia TOMASO dolce e grato
Vien da noi, non già Greco, ma Latino,
D'una al fine de le cuoia vecchia,
Che ne fa sempre, e ne farà memoria.
Onde giulio fra noi sempre sarete
Duplicato dolce tra le doppie del cuoio.
Ma semidoppia, e non intera, perche
Con questi pregi ancopia, cantate
Non vi fa degni, ne di Lauro, ne d'Oliva.
Ma ben di Mirto, e di Cipresso, per non dire
Ai mesi, a i mesi legno, e cuoio, e cuoi.
Ne le foglie de Dattero, e de Palma
Vivon Greci, e non studio ne meno adesso
Ne le foglie de Dattero, e de Palma.

Per le Nozze del Sig. Alfonso Trotti.

ODAN le Mel d'Amor gli amori ardenti
Ne i Cori accesi, e ne i Desiri ardenti
Amor de gli Amori, e de i desiri
Hor lieti ringe, hor dolcemente accenti,
Ecco il dolce canto ch'intuda, e suona
Tremando i cori, e gli desiri ardenti
Ecco il dolce canto, che ne i cori accesi
Fa i gli amori ogni hor dimostrazioni
Ecco il dolce ringe, in fiamme accolte fiamme
Ecco il dolce ardore, e desiderio
E l'ardore, e desiderio vola, e trionfola,
Ecco il dolce ardore, e desiderio
Ecco la Fama, ecco, ecco, ecco Imeneo
Tra mormorio de' Fiumi lieto

Al P. D. Angelo Grillo.

DA qual maestro, in quale scola il canto
Imparò la tua voce? il suon la mano?
Non dal Thracio Cantor, nõ dal Thebano,
Che concento mortal non giugne à tanto.
Da le Sirene nò, che'l pregio, e'l vanto
Cedono in proua à te, Spirto sourano.
Da' Cigni nò, ch'al tuo s'agguaglia in vano
Il mormorio del lor canoro pianto.
Da gli Angeli cred'io: ma se celesti
Son pur le note tue, che'l mondo ammira,
ANGEL dunque se' tu, ch'à noi scendesti.
Certo lo stil da l'armonia, che gira,
E da quel sommo Musico apprendesti,
Che le sfere hà per corde, il Ciel per Lira.

Al Sig. Gio. Battista Strozzi.

SOLO, e fuor de la turba errante, e vile
STROZZI ir ti veggio, e frà que' buõ t'am-
Che ne' tempi miglior quà giù fioriro, (miro
E'n Ciel portaro il glorioso stile.
Tu del bell'Arno tuo Cigno gentile,
Note quai già di Manto in prima vsciro,
E cui forse in Arpin pari s'vdiro,
Sparse hai da Battro à i termini di Thile.
Ecco, al tuo crin, che le corone honora,
Piegan la cima i lauri, ergonla i mirti,
E le sue fronde il sacro olino infiora.
Nè marauiglia è già, poich'à seguirti
Nouo figlio d'Apollo, hebber talhora
Dal tuo celeste canto, e sensi, e spirti.

PRO-

Digitized by Google

PROPOSTE, ET RISPOSTE.

LO STAMPATORE Ai Lettori.

PER ischifar le doglienze, e i riprendimenti, che si suol tirare dietro l'ambitione delle precedenze; & per fuggire appo il mondo quella nota, ò di poco giudicio, ò di souerchia passione, che si potesse apporre à l'Autore delle presenti rime, ouero à gl'impressori di esse; si è stimato conueneuole il disporre i nomi di coloro, che hanno scritto i seguenti sonetti, secondo l'ordine dell'alfabeto, tanto nelle proposte, quanto nelle risposte, sì come voi benigni Lettori potete vedere. Viuete sani.

PRO-

Digitized by Google

PROPOSTE DEL MARINO.

Al Sig. Caualier Frate Antonio de' Pazzi.

PAZZI, ben' ardi tu (veraci meſſi
D'Amor ſon gli occhi) e graue entro t'offẽde
Fiamma, ch'à me però traluce, e ſplende,
E già più volte in fronte il cor ti leſſi,
Mà ſe d'Amor la lingua vdir ſapeſſi,
Che muto parla, e nel ſilentio intende,
Vedreſti ben, che pari ardor m'incende,
E i ſecreti del cor nel volto eſpreſſi.
Tu, che canuto, e non vulgare amante
Se' per lungo vſo homai ſcaltro, e ſagace
Ne le ſcole d'Amor maeſtro, e veglio;
Che far degg'io, ſe mentre il viuo ſpeglio
Del ſuo bel Sol mirando, il cor ſi sface,
Allhor più gela timido, e tremante?

Riſpoſta.

MARINO, i' arſi, e come forte ardeſſi,
En'l ſai, cui nulla il mio penſier contende
Saßel chi del mio mal cura non prende,
L'empia, che donna di mia vita eleſſi.
Hor, da che già d'Amor ſoſtenni, e reſſi
Duo luſtri il giogo, in libertà mi rende;
Ma chi nel volto mio lo ſguardo intende,
Vede del rio ſeruaggio i ſegni impreſſi.
I, che fin quì trà folle ſchiera errante
Corſi ſentier ſiniſtro, hor, ch'al ciel piace
Quaſi da lungo oblio mi ſcuoto, e ſueglio.
Fugga ſciolto, chi può, deh quanto il meglio
Lo tuo ſcampo curando, e la tua pace
Fora per altra via volger le piante.

Al

Digitized by Google

Al Sig. Caualiere Battiſta Guãrini.

ZEFIRO al tuo cantar ſi poſa, e tace,
Al ſuo rapido corſo il Sol pon freno
GVARINI, e'l ſonno à Paſithea nel ſeno
Ebro di gioia addormentato giace.
De la noua armonia faſſi ſeguace
Di dolcezza ogni tronco e d'amor pieno,
E col Tebro, e con l'Arno, Adria, e Thireno
Ferman vaghi d'vdirti, il piè fugace.
Già già la Tigre ch'al tuo pianto ſtaſſi
Pur come ſcoglio in tempeſtoſo Egeo,
Più molle al canto, e men ſelvaggia faſſi.
Sia pur fera, e ſia ſaſſo ancora Orfeo
Traße le fere; ancor diè ſpirto à' ſaſſi
Il gran Cantor de l'Aracinto Attheo.

Riſpoſta.

GIA con le Muſe anch'io mentre'vivace,
E verde hebbi lo 'ngegno, e'l cor ſereno,
Scherzai MARINO; e ſe non arſi, almeno
Lieto cantai de l'amoroſa face.
Ma, che non può l'età, che fugge, e sface?
L'animo ancora al ſuo fuggir vien meno,
Quell'immortal, che nulla hà di terreno,
A i terreni difetti anch'ei ſoggiace.
Tù, che con sì leggiadri, e fermi paſſi
Poggi in Parnaſo, ou'e'l ſentier più reo
Seguì, e chiaro ſonar tuo nome vdraſſi
Del mio già ſuona (e più non bramo) Alfeo,
Hor pur altro Helicona, ond'al Ciel vaſſi,
Mi detta i carmi un gran Cantor Hebreo.

Al

Digitized by Google

Al Sig. Cello Magno.

EGLE. Tolt'è dunque quinci il bello
CELLO, e sfolgorar non fai tue treccie,
Poggia il suo vago, e peregrino raggio
Sotto l'ombre di Pindo, e sotto il Lauro
Febo contenda hor con Orfeo, hor con Apollo
E'l Sol s'asconda del celeste regno
Mentre dolci e soavi i carmi tuoi
Apprenda, e detti più rime à Linda.
Io sol, che sono à te sempre vicino
A Donna d'Adria, e da Pastori finti
Ascolto i versi tuoi pur hor, ch'escon fuori
Di sol vestito in purissimi lumi
De versi mercatanti, and'ella i trami,
Mirandogli in seguir co'piedi di smalto.

Risposta.

APOLLINE. Se non ti fosse à caso Eglecia Ninfa
Alla riva del Crati, ove il Silarino alligna,
Andato ogni gli suo dolce ardore, ogni suo raggio
Non averia dal suo Sommo Nume.
Non ho bisogno hor d'aiuto, non vò che
Alcuno mai venga ad aiutarmi à lagni,
Che sono i versi miei, ch'escon fuori
Di sol vestito in purissimi lumi.
Non io vo cinto di Cipresso, verde
Di Lauro, e d'Oliva, e di Mirto, e d'Edera
Ma di Rose, e di Gigli, e di Viole, e Fiori.
Ma sarà, ch'ancor non hai sentito
Il cangiar mio in fatti il mio pensiero

Al Sig. Francesco Bracciolini.

NON sì soaue sparse alta armonia
Giouc con voce tremula amorosa
Mentre ch'à donna in sen bella, e vezzosa
Fatto candido augel dolce languia.
Come cantar l'illustre impresa, e pia
D'Heraclio horte FRANCESCO ode gioio
La nostra età che tua mercè famosa (sa
Lui sol membrando, ogni altro duce oblia.
Ben'audace il mio canto anco si snoda,
Di spiegar vago in dolci accenti, e nouĩ
Del Latino guerrier l'ire, e gli amori.
Ma sì stridulo, e roco auien, che s'oda,
Che'l meglio è pur, ch'io tratti ĩ vece, e trouĩ
Sol di trombe, d'heroi, cetre, e pastori.

Risposta.

ALA dura di fama alpestra via,
Doue salir non può chi lento posa,
Ben si vorrebbe alzar l'alma bramosa,
Ma'l pigro, e debil piè manca, e trauia.
Quindi vn sol chiuso chiostro, e questa mia
Camera angusta à tutti gli occhi ascosa,
O i pensier chiuda in rime, ò spieghi in prosa
Sola del grido mio termine fia.
Mà tù, cui l'Indo, e'l Mauro ammira, e loda
Canoro Cigno, e'n quest'età rinoui
De la felice già gli antichi honori.
Se me, qual vetro fai che l'oro annoda,
Gemma parer, che fia quando ti gioui
Cosa degna cercar, mentre l'honori?

Al

Digitized by Google

CARLO, mentr'al profondo Inverno regna
Quelle nuvole, che dalle Alpi, e'l mare
Dilettevole à cantar poggiate, dove
Ogni gelo, ogni nebbia, ogni tempesta
Dell'età vostra à lungi fugge, e cede
Alla vostra Stagione, ove Dafnenel Giorno,
Che'l Sole in raffrenar, che fa, e mitare
Le mani di Cloè fuor de'Termini vengo,
Ove Cloè, che'l Sol vince, e'l Giorno, e Carlo
Cittadin Carlo, e nel cui fronte l'ore
Rime di fiori adornando, e ricingendo.
Oggi l'Estate, e gli Autunni, e gli Inverni eterna
Rime dan vaghe fil lunge spirando,
E di loro fiorir Cloè vuol l'opre.

Risposta.

TEMI ALAMANNI, dove all'ombre lodate
Di Valchiusa, e di Senna, e di Garonna
Ben ti fai degno in giovin età non primo,
Nè men, che'l padre amato in degne
Se in cantar non finger parole
Da un mobile, e fugace pan fai ti possa
Ogni Ninfa seguir, ma quella sola
Di cui vivendo, e morendo ardesti, e ardi
Ben vivace desio, che sempre ardendo
Ti fa in lei trasformar, e in lei ti cangi
E non trovar di non poter fuggir mai
Ma se'l Ciel, che ti diè sì bella sorte
Ti diè ancor, che'l Sol vinca, e'l Giorno, e Carlo
Cittadin Carlo, e nel cui fronte l'ore

Al Sig. Marcheſe Manfreddi Malaſpina.

DALASPINA real, di cui ſi vanta
L'Arno, e cui di Fortuna empia dar crollo
Vento non valſe mai, ſorge rampollo,
Che'l vago ſtel d'eterne roſe ammanta.
E del Ciel, che gli arride, à gloria tanta
Onda ſoaue, aura ſerena alzollo,
Che'l crin ſe n'orna, e non mẽ l'alma Apollo
De la ſua cara, & honorata pianta.
Con queſto ſolo il petto ardita, e forte
Punge, e traffige ogn'or Virtù guerrera
De l'inuidia del Tempo, e de la Sorte.
Di queſto ancor con luce eterna ſpera
Compor quel rogo, in cui vincendo Morte,
Naſca à vita immortal, Fenice altera.

Riſpoſta.

MIA SPINA di ciò ſol gode, e ſi vanta,
Che'n sù ſtelo d'honor ſchiua ogni crollo,
E quel, che ſorge in me verde rampollo
De lo ſteſſo vigor creſce, e s'ammanta.
Già non conoſco in lui fermezza tanta,
Che ſe del Cielo aura ſerena alzollo,
Non tema anco il rigor. Pur tal d'Apollo
Verdeggi ambitioſa ogn'or la pianta.
Anzi per diuenir ſempre più forte
(Lunge ogni altro penſier) virtù guerrera
Bramo in tenzon con mia terrena ſorte.
E poiche bella ancor da te ſi ſpera
Vẽtura à la mia SPINA incõtro à Morte,
Fiorirà lieta sì, ma non altera.

Al

Al Sig. Orſatto Giuſtiniano.

MENTRE là, doue hà più trãquillo, e chiaro
Suo corſo il Sile in loco ermo, e ſeluaggio
ORSATTO, hor ſotto vn lauro, hor ſotto vn faggio
Lunge ti ſtai dal vulgo ĭuido auaro,
E verſo il colle, ou'huom poggia di raro,
Da puro ſcorto, e luminoſo raggio
Dietro ten vai per dritto alto viaggio
A i duo, ch' Arno cotanto, & Adria ornaro.
In parte oue non giunge occhio mortale
Ricouro anch'io, nè m'è però conceſſo
D'Amor celarmi à l'arco, à le quadrella.
Cangiar ben poſſo ciel, non mutar ſtella,
Piangер'il duol, non dar rimedio al male.
Fuggir'altrui, ma non laſciar me ſteſſo.

Riſpoſta.

VISSI anch'io d'Amor ſeruo in ſtato amaro
MARIN, de l'età mia l'April, e'l Maggio,
Nè trouai dal celarmi alcun vantaggio,
Anzi pene, e martir mi s'addoppiaro.
Che preſente al bel volto amato, e caro
Vuol più toſto ogni ſtratio, & ogni oltraggio,
Ch'indi mai dipartirſi amante ſaggio,
O tentar per ſuo ſcampo altro riparo.
Però s'ouunque fuggi Amor t'aſſale,
Cerca almen refrigerio al cor'oppreſſo,
Ne' dolci lumi di tua donna bella.
E le gratie cantando accolte in ella
Riſonar fà del ſuo preggio immortale
Sacro Cigno diuin, Pindo, e Permeſſo.

Digitized by Google

Al Sig. Tomaſo Stigliani.

CONTESE audace, al fin ceſſe l'alloro
Il Cantor Frigio al gran paſtor d'Anfriſo;
E'n pena de l'ardir, rauco, e reciſo
Mormora il canto ancor, fiume canoro.
STIGLIAN, ma qualhor tu le roſe, e l'oro
Canti d'vn biondo crine, e d'vn bel viſo,
Rendeſi il vincitor vinto, e conquiſo,
De le muſiche Dee giudice il choro.
Quinci adiuien, che la già ninfa, hor pianta,
Ch'al ſuo pregar sì le Theſſaliche onde,
Fuggitiua moſtroſſi, e diſdegnoſa.
Hor da più dolce ſtil fatta pietoſa
Te ſegue, & ama, e di ſua nobil fronde
Teſſer fregio al tuo crin lieta ſi vanta.

Riſpoſta.

TOCCAI con Toſca man l'ordin canoro
De l'arpa, ch'vdi'l Tebro, e pria'l Ceſiſo:
Ma poco à ciò m'hà il mondo auaro arriſo,
C'hà nel ſecol di ferro i penſier d'oro.
I ſaggi, à cui ſi fà ſpina il mio alloro,
M'odon con taciturno inuido viſo: (uiſo,
Gli altri orecchio han di Mida ond'io m'a-
Ch'mal s'aggrado e mal ſe ſpiaccio loro.
Però'l dolce ſtromento à queſta pianta,
D'amaro ſalce appendo acciocch'altronde,
MARIN prò cerchi, ò quì almẽ reſti ĩ poſa.
Anzi il pur cedo à la tua man famoſa,
E cedo inſieme quelle lodi, donde
S'orna il tuo ſtil, mentre, che'l mio ne vãta,

Al

Digitized by Google

Al Sig. Torquato Tasso.

TASSO, s'è ver, ch'altrui fù dato in sorte;
Mouer Stige à pietà, ch'albergo è d'ira,
E viua al suon de la dolente lira
Trar Donna fuor de le Tartaree porte.
Ben potrai tu, mentre ch'al Ciel per sorte
Destin costei, che'l mondo orbo sospira,
Sen vola, il Ciel che più benigno gira,
Piegar cantando, e lei ritorre à Morte.
Si vedrem per dolcezza al dolce canto
Romperssi il marmo; e render di sotterra
A la bell'alma il suo leggiadro manto.
Io, cui manca lo stil, quel sasso santo;
Ou' Amor del suo fuoco il cener serra,
Potrò pur forse intenerir col pianto.

Risposta.

QVESTE MARIN, che piagni, essangue, e (smorte
Forme, pur, come viue il mondo ammira,
E quasi accese in honorata pira
Ardon nel petto del fedel consorte.
L'alma al suo fin per vie spedite, e corte
Qual fiamma cui sua spera inalza e tira,
Pura, e leue, è salita, e viue, e spira
Frà' trionfanti de l'eterna corte.
Hor lagnarsi, che prò, se Morte il vanto
Di lei non hebbe? ahi ben vaneggia, & erra
Chi d'estinta beltà duolsi cotanto.
Procuriam dunque noi dal Ciel in tanto
Raggio, ch'alto ne scorga homai da terra
Al lume de' begli occhi amato, e pianto.

Al

Del Sig. Vincenzo Bilotta.

QVERCIA piegar, che'l piè ſaldo, e tenace
Sù'l frondoſo Apennin diſtende, e poſa,
Neue ſtemprar, cui Sol non tocca, ò sface,
Già lungo ſpatio in gelid'Alpe aſcoſa.
Onda frenar, cui l'Ocean verace
Torbida incontr'al lido erge, e crucciosa:
Tigre placar mercè chiedendo, e pace
Qualhor più la raccende ira pietoſa.
Fora viè men c'humiliar l'altera
Donna, cui forza ancor di prego, ò d'arte
O piangendo, ò cantando vnqua non moue.
BILOTTA hor tu, cui ſuol rime sì noue
Dettar Febo, & amor, rendila in parte
Men dura, e fredda, ò men ſuperba, e fera.

Riſpoſta.

LA dolce lira del canoro Trace,
Che da monti trahea l'elce frondoſa,
Al cui ſuon l'Hebro addormentato giace,
Al cui pianto diuien Stige dogliosa.
La mia non è che d'oblio colma hor tace,
E ſe pianſe, ò cantò mai tregua, ò poſa
Non mi ſeppe impetrar da lei, che piace
Agli occhi miei ſuperba anco, e ritroſa.
Ma s'à le rime tue, di fede vera
Segnate à tante lagrime, c'hai ſparte,
D'vn cor sì duro il gel non ſi rimoue.
De la dotta SAROCCHI, al cui dir pioue
Ogni ſua gratia Amor, legga le carte,
E ſia benigna, la tua bella Fera.

PRO-

PROPOSTE AL MARINO.

Del Sig. Aleſſandro Pera.

BEN può MARIN, con chiara, e nobil'arte
Nouo Pigmaleon, nouo Thimante
Ritrar de l'Idol voſtro à parte à parte,
L'alta beltà l'angelico ſembiante.
Ma qual ſarà, ch'eſprima in marmi, ò in carte
Scarpello vnqua, ò pennel le rare, e ſante
Virtù, che quaſi ſtelle in Ciel conſparte,
L'alma adornar di meraviglie tante?
Queſt'opra è ſol d'ingegno, e di voi ſolo
Degna Signor, che de' bei Cigni à paro
Mouete illuſtre il canto, altero il volo.
Ch'io (come vuol mio Fato empio & auaro)
Formar le voci dietro al ſacro ſtuolo,
A poco à poco augel paluſtre imparo.

Riſpoſta.

QVESTO, à cui tante il Ciel gratie comparte
Angel mortal, le cui beate piante
Seguendo, di quaggiù ſi leua, e parte,
E riede al ſuo fattor l'anima errante.
Sì come raggio di ſua luce, e parte,
Formò l'eterno Apelle à sè ſembiante,
Perche la gloria ſua miraſſe in parte
Di gioia il mondo, e di ſtupor tremante.
Quinci auien PERA (e n'hò vergogna e duolo)
Che'l mio ſtil nò, ma qual più culto, e raro
Da l'arſa arena à l'agghiacciato polo.
Ombrar non può sì puro lume, e chiaro,
Se'l tuo non è, che'n ver le ſtelle à volo
Col gran riual del Sol s'alza di paro.

Dell' Arrido Academico.

MARINO, andato è il tempo, ch'io ſolea
Girmen cantando rime dilettoſe
Mentre Amor con ſue lime il cor mi roſe,
E m'arſe tal che ghiaccio il petto hauea.
Ma poi che la mia vita acerba, e rea,
A più tranquillo ſtato il Ciel diſpoſe,
E che ragione il freno al ſenſo poſe,
Spento è quel foco ond'io sì folle arden.
Hor non più l'alma ingombra il van deſio,
Non più ſtolto inalzar cerco cantando
L'altrui fiera bellezza, e'l dolor mio.
Per proua inteſi, e sò dir come, e quando
Senz'alma huõ viua; hor da voi tolga Dio,
Che mai ſorte sì ria prouiate amando.

Riſpoſta.

TEMPO fù già ch'ardendo anch'io piangea
PORFIRIO, e s'io temprai note dogliose,
Sannol le ſelue del mio duol pietoſe,
Mentre à Tigre crudel pietà chiedea.
Hor'ardo, e canto, e di terrena Dea
Tutto à due lieci angeliche amoroſe
Godo rapito alle dolcezze aſcoſe,
Per cui s'alza l'ingegno, e'l cor ſi bea.
Chi di non puro ardor profana, e rio
S'infiamma, e dietro à' ſenſi ebri ſuiando
L'anima, la ragion ſparge d'oblio;
Quegli, ò taccia, ò languiſca, e lagrimando
Stempri la vita, io nò, sì dolce ard'io,
Di sì bel foco Amor mi và ſcaldando.

Del

Digitized by Google

Del Sig. Arrigo Falconio.

LA vaga Fera, e dispietata, ch'io
Per la strada d'Amor seguo à gran passi
Viè più s'indura, e viè più fredda fassi
A tanti preghi, à sì caldo desio.
Che pur (non ch'un pensier selvaggio e rio)
Stemprar dourian le nevi, e rompre i sassi.
Onde già tempo, non gli spirti lassi
Manchino à mezo'l corso al viuer mio.
MARIN, che fia di me lasso dolente?
Qual fia man, che mi campi? ò chi m'aita
Da l'empia, che'l mio cor trafisse, e morse?
Se'l suo stil non infonde, vsa, ò possente
A trarre altrui di tomba, à placar l'Orse;
Spirto in lei di pietate, in me di vita?

Risposta.

SPESSO scriuer di te bramo ben'io
FALCON ch'al cătar vinci, al volar passi
Qual maggior Cigno in Pindo il nido fassi,
Ma non è più lo stil pari al desio.
E di quel crudo cor l'alpestre, e rio
Scoglio, ch'auanza di durezza i sassi,
Procuro intenerir, ma frali, e lassi
Trouo gli studi suoi l'ingegno mio.
Così confuso (ahi misero) e dolente
Rimango, e chieggio indarno à Febo aita.
Oltre, ch'Amor non men mi punse, e morse.
Ma chi sia di te meglio à ciò possente,
Se tiri al canto tuo le Tigri, e l'Orse:
Se sai dar con la penna eterna vita?

Digitized by Google

Del Sig. Attilio Beringhieri.

VERNA l'April de gli anni miei sù'l gelo
Aſpro di ſdegni, e crudeltà l'indura
Laſſo, e ſtrana prou'io cruda ventura,
Che'l freddo apporta irrigidito il Cielo.
Cotei ſel sà, che d'oltraggioſo velo
Il ſeren di pietà ſuperba oſcura,
E da' begli occhi fulmine procura,
Che la pace d'Amor conturba, e'l zelo.
Forſe potrei Deice il rio gelato
Rigor del Verno à più dolce ſtagione
Chiamar cantando l'amoroſa ſpene.
Ma ciò MARIN tu puoi, tù, che là nato
Preſſo'l mar di Sirene, hor d'Hippocrene
Se'la Sirena inſieme, e l'Alcione.

Riſpoſta.

AHI tu non già ſon'io, ch'agghiaccio e gelo
ATTILIO, à me rio Verno oltre natura.
Adduce Amor, che di canuta cura
Tutto m'ingombra insù'l fiorir del pelo.
Nè mai ſerena il gran Signor di Delo
M'apre la face ſua lucida e pura;
Nè mai per me ſotto ſtagion sì dura
Fronda verdeggia del ſuo ſacro ſtelo.
E ſe pur talhor canto in tale ſtato,
Fò, com'augel, che'n rigida prigione
Diſfoga in rime le ſue graui pene.
Ma tu come puoi mai, Spirto ben nato,
Verno ſentir, s'ogn'ora à te ſen viene
Febo, e tutti i ſuoi raggi in te ripone?

Del

Digitized by Google

Del Sig. Camillo Camilli.

FERMO era il volo homai, muto era il canto,
In cui perche non ben la voce, e i vanni
Spiegai d'opere oſcuro, e carco d'anni
Ceduto in proua à tutti hauea già il vãto.
D'altro pel, d'altre cure, in altro manto
Teſſeua à morte altrui lodati inganni.
Per riſtorar ſudando i grani danni,
Poiche non ben di Cigno il nome io vanto.
Ma'l folgorar, MARIN de' noui carmi,
Onde merchi gran loda, à la mia penna
F à viui, e lieui i morti ſpirti, e lenti.
Scriuer di te vorrebbe, e'l tenta, e parmi
Veder, che frà que' lumi ardendo accenna,
Vn rogo hauer in lor, ſe tu'l conſenti.

Riſpoſta.

CAMILLO, i leſſi, e ben conoſco hor quanto
Nobile Amor, che dolcemente affanni,
Poſſa in alma corteſe: e come appanni
Speſſo quel lume, ond'huom vede cotanto.
Però, che mentre tù, s'io ſcriuo, ò canto,
In amarmi, in lodarmi erri, e t'inganni,
Di me ſteſſo à doler più mi condanni,
E'l mio lieto cantar riuolgi in pianto.
Ch'io là non poſſo, oue tu dì, leuarmi,
E quaſi in aſpro mar fiaccata antenna,
Tremo, e'n lodando più, più mi ſgomenti.
Qual Fenice da rogo al Ciel portarmi
Sol puoi tu col tuo ſtil, che l'ali impenna
A volo eterno, e forma eterni accenti.

Del Sig. Camillo Pellegrino.

CANTAR s'ode MARIN, sì dolcemente
La Musa sua ne le Thirrene sponde,
Ch'echo non pur, ma Cirra à lei risponde,
Sì ch'altra hoggi più chiara Arno nõ sente.
De' sospir nati del bel petto ardente
Di Citherea del pianto in guisa d'onde
Sparso da l'ulme sue luci gioconde,
Vive imagini forma à l'altrui mente.
Soura ogni altro scrittor lodato fue,
Homero sol che'n stil degno d'alloro
Idoli dipingeua à gli occhi interni,
Tu segui in gratia del Signor, ch'i honoro,
Sì degna impresa: e farai d'ambedue,
Dire, di lui nel Mondo i nomi eterni.

Risposta.

CANTAI, CAMILLO hor piãgo: amor sauio
D'Apollo in vece è meco: e la mia frõde
Lauro non è ma mirto: e Musa altronde
Non vuol (fuor, che Madõna) il cor dolente.
Nè monte altro poggiar chioggio pungente,
Che'l duro orgoglio, che'l suo petto asconde:
Nè fonte ber se non quel che diffonde
L'amara di quest'occhi onda corrente.
Penna non hò, ma sol le penne sue
Spiega il vago pensier, ch'al suo tesoro
Spesso vien che sen voli, e che s'interni.
Tu sol per me potrai Cigno canoro
A morte far con l'alte note tue.
Gli altrui nomi eternando, illustri scherni.

Del

Del Sig. Carlo Noci.

L'IMMENSO Egeo de gli amoroſi pianti,
Lunga ſtagion con deſperato legno
Solcai tant'oltra: che preſcriſſi il ſegno
Miſero Alcide, à tempeſtoſi amanti.
MARIN, non voler tu più ardito auanti,
Varcar la meta de l'inſtabil regno,
Ma ſchiuando del Ciel fero di ſdegno
Meco raccogli homai le vele erranti.
Anzi debbian di queſto in altro mare
Paßar formando vn pelago profondo
Di pie lagrime vniti in ſanto Zelo
E per queſt'acque ir poi lunge dal mondo,
Tanto gradite più, quanto più amare,
E ſia del corſo à noi termine il Cielo.

Riſpoſta.

LA bella Hebrea, ch'à i duo canuti amanti
Eſca fù pria d'amor poſcia di ſdegno,
L'alma ſomiglia, hor ch'à lauarla i vegno
Ne l'altrui ſacro ſangue, e ne' miei pianti,
Quinci il mondo proteruo i penſier ſanti,
Sthernisce, e fà de l'vſo à lei ritegno:
Quindi il ſenſo fallace al vago ingegno
Mille falſe dolcezze offre dauanti.
Laſſo, che fia di lei: done piegare
Non sà dubbioſa: e di purgar l'immondo
Brama, e ricuſa, hor diuien fama hor gelo.
Tu la conſigli, e Daniel ſecondo,
Da le lor voglie ingordamente auare
CARLO, la ſcampi, e riconduci al Cielo.

Del Sig. Cello Magno.

MENTRE, MARIN di gloria al ſacro mõte
Con franco volo alto valor t'eſtolle,
Qual Pegaſo col piè toccando il colle
Naſcer fai de le Muſe vn nouo fonte.
Queſto frà l'acque più famoſe, e conte
Di dolcezza al mel d'Hibla il pregio tolle,
E'l penſier d'agguagliarlo è non men folle,
Di quel per cui dal Ciel caddè Fetonte
Specchianſi lauri, e palme in ſue chiar'onde,
E di Natura e d'Arte ogni teſoro
Col rio ſi verſa à le beate ſponde.
Te dunque il mondo ammiri, e col ſuo choro,
Febo ſteſſo ti canti, e ſcarſa fronde
Al tuo merto diuin ſtimi il ſu'alloro.

Riſpoſta.

DEL volante deſtrier veloci, e pronte
L'ale tu non haueſti, Amor che bolle
Nel tuo petto celeſte à te donolle
CELIO perche'l tuo ingegno il ciel formõte,
E dal tuo ſtil che già del Tempo l'onte
Sprezza, naſce l'humor ſoaue, e molle,
Che Pindo irriga: à te ſol Febo volle
Del ſuo più ſcelto verde ornar la fronte,
Io, cui la chiara ſua luce s'aſconde,
Sì ch'oſcuro cantando i raggi, e l'oro
Di duo begli occhi, e di due trecce bionde.
Mentre i tuoi verſi aſcolto, augel canoro,
A cui fin d'Helicona Echo riſponde,
Le glorie tue ne le mie lodi honoro.

Del

Digitized by Google

Del Sig. Fabio Sergardi.

SOVRA i Cigni d'honore il canto, e'l volo
Chiaro ſciogli, e ſpedito, Angel' MARINO,
Che la fama, e la gloria oltra'l confino
Stendi più sù de l'vn', e l'altro polo.
Tu lunge sì dal numeroſo ſtuolo
De' vulgari n'additi alto camino
Non ſegnato già pria, che pellegrino
Varcar dimoſtri, & eßer primo, e ſolo.
Ma che? di Febo nato illuſtre il choro
De le Muſe t'accolſe, e'n compagnia
Di Sirena creſceſti altera, e bella.
Ond'è nel verſo tuo dolce ſonoro,
Ch'à l'aſcoſa del Ciel muta armonia
Paleſe doni angelica fauella.

Riſpoſta.

ROCO Mergo, e paluſte vn mar di duolo
Men vò radendo, e benche tardo, e chino,
A i colpi de l'inuidia, e del deſtino
(Se non del Tempo) à mio poter m'inuolo.
E quanto lunge, vò dal patrio ſuolo,
E dal lido d'honor chiaro, e diuino,
Tanto à morte mi veggio homai vicina,
E ſol col pianto il mio dolor conſolo.
Hor FARIO te, ſublime angel canoro.
In cui lo ſtil, ch'al buon ſecol fioria,
Con gloria aſſai maggior ſi rinouella,
Mentre ſeguo, & aſcolto, e'nſieme honoro
Spero leuato al Ciel per dritta via
Placar cantando la mia fera ſtella.

Del Sig. Gabriel Zinano.

MARINO, anzi gran mare, anzi Infinito
Pelago, & Ocean che'ntorno inondi
D'Italia i lieti campi, e lor fecondi
Di chiaro grido, e di valor gradito.
A l'arsoriuo del mio'ingegno audito
Manda alcun'onda tu da'tuoi profondi;
Forse auuerrà che tanto io poi m'abondi,
Che fiorir veggia, e rinuerdirme il lito.
O se mai Clori torna in questa arena,
A purgar l'acque co' beati risi,
A cresoer l'acque co' beati pianti.
Quai saran più di me beati amanti?
Quai posti in più beati Paradisi?
Tributo eterno à te sia l'humil vena.

Risposta.

E MAR la Poesia: Fan dolce inuito
A solcar l'onde sue venti secondi:
Et hà di perle gravidi, e fecondi
I seni, e'l margin suo verde, e fiorito.
Ma s'io dal bel desir tratto, e rapito
Tento, e ricerco i suoi riposti fondi,
O qual nono Leandro auien, ch'affondi,
O frà scogli percosso erro, e smarrito.
Tu sol Tisi nouel, noua Sirena,
Quãdo auien, ch'io t'ascolti, ò in te m'assisi,
Securo il varchi ogn'or, dolce vi canti.
Sol tu di trarne ampio thesor ti vanti,
Indi da' lidi più da noi diuisi
ZINANO, ad arrichirmi Amor ti mena.

Del

Digitized by Google

Del Sig. Gaſparo Murtola.

VN bel ricco Ocean di chiari pianti
Se' tu MARIN, doue delfino il core
Fatto ſoſtien sù'l nobil dorſo, e more,
Che più dolce Arione, auien che canti,
Non conche ò perle à te pure ſtillanti
Mancan non di fin'or vago ſplendore,
Non Alba ch'apra del tuo grembo fore
Ruggiadoſi i ſuoi raggi, e sfauillanti.
Ch'à te conche amoroſe offron due belle
Labra vermiglie, e ſon lor perle i denti
De la donna gentil che'n te s'auiua.
L'oro il ſuo crin la face accoſa, e viua,
C'hà ne' begli occhi, e le fauille ardenti
Son del tuo Mare il Sol, l'Alba, e le ſtelle.

Riſpoſta.

AHI ſon ben'io fra' lagrimoſi amanti
MVRTOLA, vn mar di pianto, e di dolore.
Per lo cui largo ogn'or torbido humore
Van di graui ſoſpiri Auſtri vaganti.
Nè mai da l'onde mie foſche, e ſpumanti
Sorſe di Febo il luminoſo ardore,
Anzi nel grembo mio cadendo more;
Son due luci ſerene i ſuoi Leuanti.
Scoglio è la fè, ſono i martir procelle
Mille erranti penſieri i falſi armenti,
Vn bel volto, vn bel ſen margine, e riua.
Ma, laſſo, il mar s'acqueta à l'aura eſtiua,
Meco non fan mai pace i miei tormenti.
Egli d'acque è ricetto, io di fiammelle.

Del Sig. Gio. Battista Strozzi .

RASSEMBRI forse al nome vn picciol mare ;
Ma come vn'Oceano ampio diffonde
Fontana di tuo senno acque profonde
Acque in placido suon tranquille, e chiare.
Ancor il fiume in Helicona appare
Angusto e larghe se ne spargon l'onde ,
Ch'ouunque stilla di virtù s'infonde
Ponno addolcir del cor le doglie amare .
E chi tutt'aspre cure non depose ,
Dianzi , che'l tuo soaue mormorio
De' Cieli al dolce suon si sour'appose ?
Presemi de' terreni affanni oblio ,
E soura l'acque in alto luminose
Io ascoltando lui trascesi anch'io .

Risposta .

STROZZI , le rime tue sì dolci , e care
Quàsi fiato gentil d'aure feconde
Spiran ne l'acque mie morte infeconde
Virtù , che mi negar le stelle auare .
Ma , se'l mio mar di perle elette , e rare
Non (come deue) al tuo fauor risponde ,
Basti , che t'erga in sù le secche sponde
Di deuota humiltà ponero altare .
Quì le leggiadre tue note amorose
Ne lo scoglio del core Amor scolpio ,
Quì l'imagine tua viua ripose .
E qui fremendo in rauco suon , qual Dio
Tranquillator de l'onde sue crucciose ,
Reuerente s'adora il pensier mio .

Del

Del Sig. Gio. Battiſta Vitali.

TV, che'l Tebro non men, ch' Arno, e Sebeto
MARIN, riſchiari, e'n sù l'amene ſponde
Cinto la chioma d'honorata fronde
Le glorie accreſci al gran Paſtor d' Ameto,
Ben puoi ſcevro dal vulgo ir ſempre lieto,
Che de l'eterno oblio non temi l'onde:
Così ti ſon le Muſe ogn'or ſeconde,
Così ſcorgi di Pindo ogni ſecreto.
Mille canori Cigni addietro laſſi,
Nè ſolo huomini, e fere Orfeo più degno,
Ma alletti al canto tuo gli arbori, e i ſaſſi.
Solo t'hà bella, e cruda Tigre à ſdegno,
Che ver tè dura più, che marmo ſtaſſi,
Nè cura (ahi ſolle) il tuo ſublime ingegno.

Riſpoſta.

VIDI, mentre col cor tranquillo, e quieto
Due begli occhi cantai due trecce bionde,
Là ve Parnaſo in Ciel le corna aſconde
Il ſacro, & odorifero Laureto.
Hor, che per forte, e rigido decreto
Di lei, ch'ogni ſeren turba, e confonde,
Varcato hò l'hore mie liete, e gioconde,
E di ſeme gentil reo frutto i mieto.
Miſero, altroue i miei penſieri, e i paſſi
Son volti, e i vanni de lo ſtile indegno
Tiemmi fero deſtin tarpati, e baſſi.
Nè più cantar d' Amor calmi ò di ſdegno;
Nè curo, ò ſpero à gli egri ſpirti, e laſſi
VITAL, (ſe non da te) vita, e ſoſtegno.

Del

Del Sig. Giouanni Villifranchi.

MARIN, negasti al mio superbo colle
Venire à vagheggiar l'onde Thirrena.
Doue la Maga mia con varia pena
Speme di vita al mio Parnaso tolle.
Tu, di gioie nodrito, oue s'estolle
Vesuo, e ne l'amor d'aura serena,
Figlio di dolce, e musica Sirena,
Renduto hauresti il duro affetto molle,
Egro quì viuo, e i miei già spenti honori,
Che tu poteui rauiuar co'l canto,
Al Campidoglio tuo son lumi ardenti.
Ma spero ancor, che gli amorosi cori
Vdran le lodi mie ne' miei lamenti;
E tu forse dirai: Può questo il pianto?

Risposta.

VENIR del tuo Parnaso à far satolle (miena
VILLIFRANCHI mie voglie, e quell'a-
Piaggia ch'al tuo bel Sol si rasserena,
Veder bramai l'auaro Ciel non volle.
Ma ben fora il mio stile audace, e folle
Se sperasse placar tua Dea terrena
Stile à sfogar sol nato (e'l tenta apena)
Quel che chiuso nel cor foco mi bolle.
Ma se non basta il tuo ch'à più canori
Cigni può tor d'ogni dolcezza il vanto,
Quai fieno altre à ciò far note possenti?
Chi pace hauer non può co' suoi dolori,
Chi tregua vnqua non hà co' suoi tormenti
O tace, ò piagne, ò non aspira à tanto.

D'In-

D'Incerto.

QVESTA, che non à gli Angeli ſimile,
Ma del ſuo gran fattor vitratto vero,
Hà nel bel viſo, ond'io languiſco, e pero,
Le roſe, e i gigli de l'eterno Aprile.
Poi ch'io per me portar da Gange à Thile
Con la mia penna debile non ſpero,
MARIN per noto à pochi alto ſentiero
Porta sù l'ali del tuo chiaro ſtile.
Dritto non è, che quel bel Sol, cui preſſo
Sembra ogni altra bellezza eſtinta face,
In altri ſia, che ne' tuoi verſi, eſpreſſo.
A lei per te contro l'età fugace,
A te per lei fia di ſperar conceſſo
Schermo, e riparo, à me conforto, e pace.

Riſpoſta.

DONNA, che già per sè fatta gentile
Può del tempo ſprezzar l'ira, e l'imperio,
Sperar non deue al ſuo bel nome altero
Gloria da ſtil ch'è ſour'ogni altro humile.
Oſtri, perle, e rubin penna sì vile,
Chiome sì bionde, inchioſtro oſcuro, e nero
Ritrar mal può, nè per human penſiero
Luce eterna recar ſpento focile.
ANTONIO, à le tue carte è ſol permeſſo
Dar, mal grado di morte empia, e rapace,
Vita à lei, vita à me, vita à te ſteſſo.
Tal quaſi ſpecchio limpido viuace,
Tela ſerbar l'altrui ſembiante impreſſo
Dopo mill'anni ſuol vino, e verace.

Del

D'Incerto.

HOR, che è forza, MARIN, la mente è volta
A men ſoaue, e men leggiadra impreſa
Di quella, ond'era pria cotanto accesa
Dal vulgo per fuggir libera, e ſciolta.
Pur frà noioſi, e rei penſieri innolta
A virtute talhor ſublime inteſa,
Vede voſtr'alma al bel Permeſſo aſceſa,
E la ſonora, e nobil cetra aſcolta.
O voi felice, à cui benigni ardori
Piouon dal Ciel mai ſempre, e'l dolce cãto,
Fatal'empio deſtino vnqua non toglie.
Deh, s'auerrà che io di terrene voglie
Sgombro fia mai, forſe vdirassi quanto (norì
Nel petto hor chiuda, e quãto all'hor v'ho-

Riſpoſta.

SCIPIO, non piagni ſolo: ahi ch'è sì folta
La ſchiera de' martiri, ond'è conteſa
Sua pace à l'alma, che la mente offeſa
Trà grauoſi penſier giace ſepolta.
Onde la lira mia, che già tal volta
La tua mercè, fù con diletto inteſa
Hor da vn ſecco arboſcel pende ſoſpeſa,
Nè fia quindi giamai per tempo tolta.
Ma s'egli auerrà pur che de' dolori
Fortuna al peſo il cor ſottragga tanto,
Che non portin di me l'vltime ſpoglie.
Lo tuo ſtil, ch'à mia loda Amor diſcioglie,
Sì dolce haurà ne le mie carte il vanto
Trà più ſublimi Cigni, e più canori.

Al Sig. Paolo Lorago.

MARIN, sì dolcemente il voſtro ardore
Spiegate in carte, e gli amoroſi affanni,
Che per ſcriuerne à pieno vn de' ſuo' vanni
I per me credo vi donaſſe Amore.
Tal ſent'io d'onde vn garrir dolce, e d'ore
Ne' voſtri accenti, e con si dolci inganni,
Che dir ben mi conuien, volgendo gli anni
Trouai pur ſparſo il vero in qualch'errore.
Ma qualhor gli occhi à quelle dote rime
Riuolgo de' ben nati voſtri Heroi,
Lo cui ſtil l'alme à meraviglia appella.
Dico ſe vaga di ſue ſpoglie opime
Morte non è sì preſta à torlo à noi,
Il ſuo MARONE haurà noſtra fauella.

Riſpoſta.

ARSI gran tempo, e di ſfogar l'ardore
Cercai cantando i miei canuti affanni,
Ma le mie note, i miei ſoſpir sù i vanni
Sdegnò portar (non che la Fama) Amore.
Hor non ardo nè canto, & à tutt'hore
Fuggo de l'empio i luſinghieri inganni;
E viuer meco ripoſati gli anni
Graui almen bramo, & emendar l'errore.
Sol tutte à celebrar mie baſſe rime
La giuſta impreſa de Latini heroi
Deſio di ſtudio, e non di gloria appella.
Pur lieto odo il tuo ſtil, che prede opime
Trahe de l'oblio sì dolci egli frà noi
PAOLO, e sì ben d'Amor canta, e fauella.

Del

Del Sig. Nicola de gli Angeli.

CHI non sà come Febo, hor detti, hor canti,
E cõ sue rime hor Ninfa, hor Dea depinga,
Tal'hor huomini, & armi, ò come finga
Pianti, risi accoglienze, ire d'amanti;
Ascolti il mio MARIN, primo frà quanti
Vien, che Sebeto de' suoi lauri cinga.
Arno, e s'affetto human non ti lusinga,
Men forse altero i tuoi famosi hor vanti.
Io per lo stral giuro d'Amor, che quando
Giunga sua verde etade à la vecchiezza
Per bella donna ardendo, e sospirando,
Lui frenar de le Tigri ogni fierezza
Solo vedremo, e solo far cantando
Romper le pietre, e piangere di dolcezza.

Risposta.

NOV'ANGEL tu con rime alte, e sonanti
Cantar ben puoi d'Amor; com'egli spinga
L'aurato stral, com'arda, e come stringa
Vn cor gentile, e trarne eterni vanti.
O taccia, ò non aspiri à pregi tanti (linga
Mio stil, ma'n valle, ò 'n piaggia erma, e so-
Hor di Clori garrista, hor di Siringa
I selvaggi sospiri, e i rozi pianti.
Tal mi son'io, ma se pur me lodando (prezza,
Tua musa in me quel ch'è in se stessa, ap-
Ogni mia loda à te torna volando.
Così talhor si ripercote, e spezza
Raggio di Sol, che'n cauo specchio entrando
Mostra ne' lampi altrui la sua chiarezza.

Del

Del Sig. Pandolfo Spannocchi.

MARIN, ſpecchio di chiaro alto valore.
Allhor che la tua donna, e te col dardo
Aureo trafiſſe à l'altrui mal non tardo,
Nobil trà voi conteſa acceſe Amore.
Che ſe tu vinci ogni alma, ella ogni core,
Tu col ſoaue ſtile, ella col guardo.
S'al canto tuo ſi placa, ò Tigre, ò Pardo.
Il peſce à l'hamo ſuo s'ingannia e more.
Sol legando il tuo cor t'annida: Ah quale
Di lei gli ſcogli, e'l mar trionfo, e palma
Hanno da te, da lei ſentito, e viſto.
Hor tu placa ogni fera, hor piega ogni alma,
Non fia però così pregiato acquiſto,
Che nell'alma à la tua ſi trouia eguale.

Riſpoſta.

PANDOLFO, è ben d'inuitto alto valore
La mia dolce nemica: il foco è'l dardo,
Ond'arde, e punge altrui, gelido, e tardo
Hà certo fuor che'n ſuoi begl'occhi Amore.
Onde ſe qual più fiero ardito core
Contra me ſorge audace à sì poſſente ſguardo,
Che meraviglia, ſe qual Cerno, ò Pardo,
Da vi forti arme il mio trafitto more?
Vinto dunque in tal guerra, hor come hor quale
Sperar poſſo d'altrui vittoria, ò palma?
Chi trionfando il prigioniero hà viſto?
Tu puoi tu ſol, non ſol cantando ogni alma
Vincer, ma vincer Morte, e chiaro acquiſto
Trar dal'oblio, cui non è ſorza eguale.

Del

Di Monſig. Ruberto Vbaldini.

FA de la noſtra fama auare prede
MARIN d'oſcure oblio l'etate armata:
Nè pur la turba, à breue luce nata
Preme col nero ſuo tacito piede;
Ma con l'ongordo dente aſſale, e fiede
Qual hebbe d'oſtro, e d'or la chioma ornata,
Solo à cui fù per ſchermo in ſorte data
Penna propria, ò d'altrui perdona, e cede.
Con queſto n'andrai tù più ſcelto ſtuolo
Dopò mill'anni ancor di ſtella in modo
Frà le tenebre altrui lucente, e chiaro.
Quanto di te (nè ſenza inuidia) i godo,
Tanto m'aſſal di me timore, e duolo,
Cui già notte minaccia il Tempo auaro.

Riſpoſta.

RVBERTO, à piè del colle ou'ſi vede
Di chiari ſpirti errar ſchiera honorata
Giunſi ben io: ma la ſua cima amata
Premere à pochi il Ciel largo concede.
Nè quindi io ſperai già gloria è mercede,
O gir sù i vanni de l'occhiuta alata:
Che ſuor, che la dolce ombra) alma bennata
Frutto da' ſacri rami altro non chiede.
Sol d'Amor pianſi i torti, e cantai ſolo
La piaga del mio cor, la fiamma, e'l nodo,
Vago di farmi à duo begli occhi caro.
Felice, ò te, te ſolo ammiro, e lodo,
C'hai già famoſo Cigno il canto, e'l volo
Alzato in parte, ou'huom poggia di rara.

Del

Digitized by Google

Del Sig. Saluatore Paſqualoni.

MARIN, quel dolce ragionare accorto:
Onde luſinghi le noſtr'alme, e prendi,
Allenta ſpeßo gli amoroſi incendi,
Di cui ſcolpiti i ſegni in fronte i porto.
Ma perche teco l'alma haggia conforto,
Pur con le rime tue viè più l'accendi.
E parte con lor note anco l'offendi,
Bench'ella n'ami il dir leggiadro, e ſcorto.
Che'n eſſe i riconoſco ad una ad una
Mie pene acerbe, e tutti anco gli oltraggi
Graui, che ſuole Amor farne, e Fortuna;
E me riprendo de' penſier non ſaggi,
Ma (ſe non che la mente al ver s'imbruna)
Vi ſcorgerei per mia ſalute i raggi.

Riſpoſta.

PENSAI da folle ardir guidato, e ſcorto,
Col à poggiando, oue tu ſaggio intendi,
Con chiaro ſtil, sì come tu lo ſtendi,
Stender il volo da l'Occaſo à l'Orto.
Ma sè quel calle è diſcoſceſo, e torto,
Che tu con piante aßai ſpedite aſcendi,
Che ſe non che tu m'alzi, e mi difendi,
Già caduto ſarei, nè più riſorto.
Hor ſpiega tu ſenza conteſa alcuna
Il canto onde le fere, e i ſaſſi traggi,
Da la tomba del Sol fino à la cuna.
Baſti à me ſol, che'n boſchi ermi, e ſeluaggi
M'odano del dolor, che'n me s'aduna,
Più garrir, che cantar le querce, e i faggi.

Del

Digitized by Google

Del Sig. Tomaso Melchiori.

MARIN, sì come il Sol per sè risplende;
Et è chiara à ciascun sua luce altera,
Così la fama tua frà poca schiera
Al Ciel sen vola, & immortal si rende.
Lui sol di sua gloria ogn'or s'accende
Fatta pria vincitrice, che guerriera;
Felice te che di tua lode intera
Trionfi sì, che nulla più t'offende,
E mentre à quei, che s'auenturar nel canto
Cerchi col dotto stile il pregio torre,
Porti eguale al pensier de l'opra il vanto;
Ma non poss'io là, dove il desir corre
Giungner con arte: e porria dirsi intanto,
Come può piccol urna immane sangue?

Risposta.

VERO Inferno è'l mio cor, che non attende
Giamai tregua à l'ardor, pace non spera,
Oue per entro l'ombra horrida, e nera
Dolce mai di pietà raggio non scende.
Rote, sassi, auoltori in sa comprende
L'alma e più d'una Furia, e d'una Fera,
Che la tormenta, e rigida, e severa
TOMASO, in gioco il mio langnir si prẽde.
Stauui, quasi Plutone, ò Radamanto
Amor'inesorabile, ch'abhorre
Altro mai ministrar, ch'eterno pianto.
Tù solo il plachi, Orfeo nouello, e parra
Puoi freno, e legge à quest'Inferno alquanto
Con l'armonia, ch'al mio dolor soccorre.

Del

Del Sig. Vincenzo Filingieri.

TV, che con chiaro ſtil, MARINO, eguale
Al gran Canto di Sorga, anzi di Manto
Poggi in Ciel, non che'n Pindo, e ſe' cotanto
Poſſente ad eternar coſa mortale.
Queſta donna di me Donna reale,
Ch'io mal con rozi accenti honoro, e canto,
Puoi ben col ſuo doppiãdo anco il tuo vãto,
Schermir dal dente, onde l'Età l'aſſale.
Canta l'alte bellezze, e come aſconda
Ne' ſuoi begli occhi Amor viue fiammelle,
Dà cui tragge il mio cor dolci martiri.
E con color loquaci, e con faconda
Pittura, Apollo nouo, e nouo Apelle,
Fà, che dopo la morte, e viua, e ſpiri.

Riſpoſta.

O SE mai queſta penna indegna, e frale
Verrà, che per mercè l'Angel teco ſanto (to,
VINCENZO, alzato al ciel, degni pur tã-
Che de' gran pregi ſuoi l'aggiunga à l'ale,
Vedraſſi forſe, ove per sè non ſale
Giunto à par del ſuo volo anco il mio canto;
E ne gl'inchioſtri miei ſparſo il tuo pianto
Serbar del chiaro ardor l'eſca immortale.
Vna man bianca, & vna treccia bionda,
Due freſche roſe, e due ſerene ſtelle,
I leggiadri penſier, gli alti deſiri.
La piaga del tuo cor larga, e profonda,
E l'angelica fiamma oltra le belle
Fin, che ne le mie carte il mondo ammiri.

Del

Del Sig. Tomaso Melchiori.

MARIN, sì come il Sol per sè risplende;
Et è chiara à ciascun sua luce altera,
Così la fama tua frà poca schiera
Al Ciel sen vola, & immortal si rende.
Iui sol di sua gloria ogn'or s'accende
Fatta pria vincitrice, che guerriera;
Felice te che di tua lode intera
Trionfi sì, che nulla più t'offende,
E mentre à quei, che s'auenturar nel canto
Cerchi col dotto stile il pregio torre,
Porti eguale al pensier de l'opra il vanto;
Ma non poss'io là, dove il desir corre
Giugner con arte: e poria dirsi inarcato,
Come può piccol urna immane augello?

Risposta.

VERO Inferno è'l mio cor, che non accende
Giammai tregua à l'ardor, pace non sperа,
Oue per entro l'ombra horrida, e nera
Dolce mai di pietà raggio non scende.
Rote, sassi, auoltori in se comprende
L'alma e più d'una Furia, e d'una Fera,
Che la tormenta, e rigida, e severa
TOMASO, in gioco il mio langnir si prẽde.
Stanni, quasi Plutone, ò Radamanto
Amor'inesorabile, ch'abhorre
Altro mai ministrar, ch'eterno pianto.
Tù solo il plachi, Orfeo nouello, e porre
Puoi freno, e legge à quest'Inferno alquanto
Con l'armonia, ch'al mio dolor soccorre.

Del

Del Sig. Vincenzo Filingieri.

TV, che con chiaro ſtil, MARINO, eguale
Al gran Canto di Sorga, anzi di Manto
Poggi in Ciel, non che'n Pindo, e ſe' cotanto
Poſſente ad eternar coſa mortale.
Queſta donna di me Donna reale,
Ch'io mal con rozi accenti honoro, e canto,
Puoi ben col ſuo doppiãdo anco il tuo vãto,
Schermir dal dente, onde l'Età l'aſſale.
Canta l'alte bellezze, e come aſconda
Ne' ſuoi begli occhi Amor viue fiammelle.
Dà cui tragge il mio cor dolci martiri.
E con color loquaci, e con faconda
Pittura, Apollo nouo, e nouo Apelle,
Fà, che dopo la morte, e viua, e ſpiri.

Riſpoſta.

SE mai queſta penna indegna, e frale
Verrà, che per mercè l'Angel tuo ſanto (to,
VINCENZO, alzato al ciel, degni pur tã-
Che de' gran pregi ſuoi l'aggiunga à l'ale.
'edraſſi forſe, oue per sè non ſale
Giunto à par del ſuo volo anco il mio canto;
E ne gl'inchioſtri miei ſparſo il tuo pianto
Serbar del chiaro erdor l'eſca immortale.
'na man bianca, & vna treccia bionda,
Due freſche roſe, e due ſerene ſtelle,
I leggiadri penſier, gli alti deſiri.
a piaga del tuo cor larga, e profonda,
E l'angelica fiamma oltra le belle
Fin, che ne le mie carte il mondo ammiri.

Del

Del Sig. Don Vincenzo Toralto.

FVR le fauole prime, un'ombra, un velo
(Il veggio hor'io) de' cari alti ſecreti:
Ombra fù l'indouin figlio di Theti,
Che cangiaua ſouente, e forma, e pelo.
Ombra di te, ch'appreſo il canto in Delo;
Hor peſcatore adeſchi i cori in reti,
Hor gli alletti paſtore in frà gli abeti,
Hor amante, hor heroe gl'inalzi al Cielo.
MARIN, te dunque dal paſtor marino
Già figurato, l'Vniuerſo ammiri
Trà peſcator, paſtori, amanti, heroi.
Trà gli vltimi ſeguirti il mio deſtino
Mi deſſe almeno, e la vendetta poi
Cantar potrei de l'immortal Tomiri.

Riſpoſta.

NOVO Protheo ſon'io (già nol ti celo
TORALTO) i moſtri rigidi inquieti
Sono i fieri martir, che manſueti
Son men, quant'io più piango e mi querelo.
Laſo, e trafitto d'amoroſo telo,
Perche de l'alma le tempeſte acqueti,
Indarno in mille aſpetti, hor triſti, hor lieti
Mi cãgio in aura in onda in fiãma in gelo.
Ma tu, che con lo ſtil chiaro, e diuino
Quando dolce talhor canti, ò ſoſpiri
Sirena ſembri, & Arion frà noi;
Ben ſei nouo Ariſteo, che me indomino
Sol del mio mal, co' dolci accenti tuoi
Alletti, e leghi, e come vuoi mi giri.

Il fine delle Rime della Prima parte.

Digitized by Google

RIME

Del Signor

CAVALIER MARINO

PARTE SECONDA.

Madriali, & Canzoni.

IN VENETIA, M. DC. LIII.

Per Franceſco Baba.

Con licenza de' Superiori, e Priuilegio.

BIBLIOTECA NAZIONALE
ROMA

Digitized by Google

DELLE RIME
Del Signor Caualier
MARINO
PARTE SECONDA.
MADRIALI, ET CANZONI.

BIBLIOTECA NAZIONALE ROMA

Cantatrice crudele.

MAD. I.

OTRONCHI innamorati,
O ſaſſi, che ſeguite
Queſta Fera canora, (raz
Ch'agguaglia i Cigni, e gli Angeli innamo-
Ah fuggite fuggite:
Voi prendete da lei ſenſi animati:
Ella in ſe ſteſſa poi
Prende la qualità, che toglie à voi;
E ſorda, e dura (ahi laſſo!) (ſo.
Diuiene à i preghi vn trõco, à i piãti vn ſaſ-

Canto insidioso.

MAD. II.

FVGGITE incauti amanti
La canora homicida,
Ch'asconde empia, & infida
Sotto note soaui amari pianti.
Quelle corde sonore
Sono i lacci d'Amore:
Quella, che sembra cetra,
E' d'Amor la faretra:
Quell'arco arco è d'Amor, que'dolci accenti
Son saette pungenti.

Cantatrice de' versi dell'Autore.

MAD. III.

Le note, oue son chiusi i miei tormenti,
Legge Madonna, e loda;
Indi l'accoglie, e snoda
In sì soaui accenti,
Che l'alma auien, che goda
Dolci in sì dolce bocca i suoi lamenti,
Crudel, non è pietate
Questa, ma crudeltate:
Ami, e canti il mio canto,
Perche contien sospir, tratta di pianto.

Musica

Musica assomigliata allo stato dell'amante.

MAD. IIII.

STRANA armonia d'Amore
Anch'egli al tuo cantar forma il mio core.
Son del canto le chiaui
I begli occhi soaui:
Son le note, e gli accenti
I miei pianti, e i lamenti:
I sospiri i sospiri: acuti, e graui
Son'anco i miei tormenti.
In ciò sol differenti
Donna, che quel concento, che tu fai
Hà le sue pose; il mio non posa mai.

Scherzo tirato dall'Amor fuggitiuo di Mosco.

MAD. V.

VDITO hò Citerea,
Che del tuo grembo fore
Fuggitiuo il tuo figlio à te si cela,
E promesso hai baciar chi tel riuela.
Non languir bella Dea:
Se vai cercando Amore,
Dammi il promesso bacio,
O fà, ch'ella mel dia.
L'hà ne'begli occhi suoi la Donna mia.

Inferno amoroſo.

MAD. VI.

V N' Inferno ſon'io,
Ricetto ſol de le tue furie Amore,
Non hà ſtratio, ò tormento
Ombra lagiù ne le Tartaree arene
Eguale à quelle pene,
Ch'io ne l'anima ſento.
Graue duol, graue ardore.
E con tenebre eterne eterno horrore.
Altro non manca à queſt' Inferno mio,
Che'l fiume de l'Oblio.

Fanciullo in braccio alla madre.

MAD. VII.

VAGO bambin, che'n due mammelle intatte
Suggi latte da latte,
Dimmi, qual de gli Dei
Se' tu, che trasformato
Godi quel, che ſi nega à i deſir miei?
Certo, fanciul beato,
Se Venere è coſtei,
Altri non ſe', ch' Amor, ſe'l figlio ſei.

Nel

Nel medeſimo ſoggetto.

MAD. VIII.

QVEL vago pargoletto
Donna, ch'à tutte l'hore
Frà le tue braccia ſtretto
A te le mamme, & à me ſugge il core,
Veracemente è Amore.
Lacci ſon le ſue faſce,
Sangue, non latte il paſce.
Ah fuggi incauta: in ſimil forma Eliſa
Fù da lui pria ferita, e poſcia anciſa.

Collana in foggia di ſerpe.

MAD. IX.

QVESTO al tuo crine intorno
Serpe di ſmalti, e di rubini adorno
Donna, chi fù, ch'attorſe?
Chiuſo alcun Dio ne la ſua ſpoglia è forſe?
Nò nò, del mio teſoro
Il poſe Amor cuſtode à gli altrui ſguardi.
Che, ſe le poma d'oro (ro,
Già diede al Serpe ĩ guardia il vecchio Mo-
Dritt'è, ch'vn Serpe ancor difenda, e guardi
Te, c'hai l'oro, e le poma
Nel ſeno, e ne la chioma.

Digitized by Google

Nel medeſimo ſoggetto.

MAD. X.

RICCO Serpe, ch'auolto
Di gemme intorno à la mia Donna ſtai,
Dimmi, colà che fai?
Vi ſtai forſe, che vuoi
Rinouellarti al Sol de gli occhi ſuoi?
O per fregiar, qualhor ſi ſpieghi e ſcioglia,
De l'oro del bel crin la noua ſpoglia?
O per ſtartene accolto
Tra' fior di quel bel volto?
O per ſuggere il latte del bel ſeno?
Ahi nò, ma ſol per trarne ira, e veneno.

Foco d'Amore diuiſo.

MAD. XI.

AMOR non hà più foco,
Che'l diuiſe frà noi:
Diede l'arſura à me, la luce à voi.
Donna gentil, per Dio
Rendete il voſtro lume à l'ardor mio,
Onde chiaro, e lucente à gli occhi voſtri
(Qual'è nel cor) ſi moſtri.
O pur'in voi la fiamma mia prendete,
E com'io ardo, ardete.

So-

Digitized by Google

Somiglianza trà l'Amante, & l'Amata.

MAD. XII.

DI marmo ſiete voi
Donna, à i colpi d'Amore, al pianto mio:
E di marmo ſon'io
A le voſtr'ire, & à gli ſtratij ſuoi.
Per Amor, per Natura
Io coſtante, e voi dura,
Ambo ſiam ſaſſi, e l'vn'e l'altro è ſcoglio,
Io di fè, voi d'orgoglio.

Deſiderio di bacio furtiuo.

MAD. XIII.

DI furto Amor naſceſti,
E'n virtù d'vn bel volto
Di furto il cor m'hai tolto.
E'l bel volto, ch'adoro,
Quando formò Natura,
Neui, e perle, oſtro, & oro
Quinci, e quindi togliendo, e gigli, e roſe,
Pur di furto compoſe.
Hor conſenti, che tolga à l'Idol mio
Di furto vn bacio anch'io.

Digitized by Google

Bacio Bramato.

MAD. XIV.

VN bacio, vn bacio ſolo.
Filli il doni? ò l'inuolo?
Se'l doni, e' fia gradito,
Che dolce bacio è quel, che porge, e ſcocca
Il cor più, che la bocca.
Se'l furo, amante ardito,
Fia dolce ancor, che non men dolci ſono
Furto i baci, che dono.
Vn ſol bacio, vn ſol bacio
O rapito, ò donato
Far non mi può giamai, ſe non beato.

Bacio chieſto con argutia.

MAD. XV.

IO moro, Ecco, ch'io moro:
Bella nemica mia, t'offeſi aſſai,
Leuar tropp'alto i miei penſieri oſai.
Perdon ti cheggio, in pegno
Bramo di pace vn ſegno:
In queſta eſtrema mia dura partita
Non vò ſenza il tuo bacio vſcir di vita.

Bacio

Bacio chiesto.

MAD. XVI.

PERCH'vn bacio chegg'io,
Mordi il dito, e minacci
Bocca spietata, anzi m'ingiurij, e scacci?
Sì ch'vn bacio desio:
Baciami, e poi ben mio
Mordi, minaccia, ingiuria pur, se sai;
Che non saranno allhor, benche mordaci,
Minacce, ingiurie, e morsi altro, che baci.

Scherzo di bacio chiesto.

MAD. XVII.

MVTO stato fuss'io
Quando vn bacio ti chiesi,
Picciol ristoro à' miei desiri accesi.
Ma, se muto non fui,
M'hauestu sdegnosetta
(O del mio folle ardir degna vendetta!)
Co' propri labri, anzi co' denti tui
Turata allhor la bocca,
Suelta la lingua temeraria, e sciocca.

Digitized by Google

Bacio inuolato.

MAD. XVIII.

PERCHE fuggi tra' ſalci
Ritroſetta, ma bella
O cruda de le crude Paſtorella?
Perch' vn bacio ti tolſi?
Miſer più, che felice,
Corſi per ſugger vita, e morte colſi.
Quel bacio, che m'hà morto
Trà le roſe d'Amor pungente ſpina,
Fù più vendetta tua, che mia rapina.
La bocca inuolatrice
La bocca ſteſſa, che'l furò, tel dice.

Bacio publicato con àrgutia.

MAD. XIX.

TACI bocca, deh taci
Da l'amate bellezze
Le rapite dolcezze.
Taci, che s'egli auien, che t'oda Amore,
La pena haurà di tue rapine il core:
Nè minor fora ardire
Il parlar, che'l rapire,
Ma ſe taciti ſiam, quanto rapaci,
Haurem mill'altri, e più ſoaui. Ah taci.

Digitized by Google

Baci.

CANZ. I.

O BACI auuenturoſi,
Riſtoro de' miei mali,
Che di nettare al cor cibo porgete:
Spiriti rugiadoſi,
Senſi d'Amor vitali,
Che'n breue giro il viuer mio chiudete:
In voi le più ſecrete
Dolcezze, e più profonde
Prouo talhor, che con ſommeſſi accenti
Interrotti lamenti,
Laſciuetti deſiri,
Languidetti ſoſpiri
Trà rubino, e rubino Amor confonde,
E più d'vn'alma in vna bocca aſconde.

Vna bocca homicida,
Dolce d'Amor guerrera,
Cui Natura di gemme arma, & inoſtra,
Dolcemente mi ſfida,
E ſchiua, e luſinghiera,
Et amante, e nemica à me ſi moſtra.
Entran ſcherzando in gioſtra
Le lingue innamorate;
Baci le trombe ſon, baci l'offeſe,
Baci ſon le conteſe:
Quelle labra ch'io ſtringo,
Son l'agone, e l'arringo:
Vezzi ſon l'onte: e ſon le piaghe amate
Quanto profonde più, tanto più grate.

Tran-

Digitized by Google

Tranquilla guerra, e cara,
Oue l'ira è dolcezza,
Amor lo ſdegno, e ne le riſſe è pace:
Oue'l morir s'impara,
L'eſſer prigion s'apprezza,
Nè men, che la vittoria, il perder piace.
Quel corallo mordace,
Che m'offende, mi gioua:
Quel dente, che mi fere adhora adhora,
Quel mi riſana ancora:
Quel bacio, che mi priua
Di vita, mi rauiua:
Ond'io, c'hà nel morir vita ogn'or noua,
Per ferito eſſer più, ferisco à proua.

Hor tepid'aura, e leue,
Hor' accento, hor ſorriſo
Pon freno al bacio, à pien non anco impreſso,
Speſſo vn ſol bacio beue
Soſpir, parola, e riſo:
Speſſo il bacio vien doppio, e'l bacio ſpeſſo
Tronca è dal bacio ſteſſo.
Nè ſatio auien, che laſce
Pur d'hauer ſete il deſir troppo ingordo:
Suggo, mordo, rimordo,
Vn bacio fugge, vn riede,
Vn ne more, vn ſuccede,
De la morte di quel queſto ſi paſce,
E prin che mora l'vn, l'altro rinaſce.

L'aſcint-

Digitized by Google

L'aſciutto è caro al core,
Il molle è più ſoaue,
Men dolce è quel, che mormorando ſugge.
Ma quel, che ſtampa Amore
D'ambroſia humido, e graue,
I vaghi ſpirti dolcemente ſugge.
Laſſo, ma chi mi ſtrugge
Ritroſa il mi contende
In atto sì gentil, che'muita, e nega,
Ricuſa inſieme, e prega.
Pur amata, & amante,
E baciata, e baciante
Al fin col bacio il cor mi porge, e prende,
E la vita col cor mi fura, e rende.

Miro, rimiro, & ardo,
Bacio, ribacio, e godo,
E mirando, e baciando mi diſfaccio,
Amor trà'l bacio, e'l guardo
Scherza, e vaneggia in modo,
Ch'ebro di tanta gloria i tremo, e taccio:
Ond'ella, che m'hà in braccio,
Laſciuamente honeſta
Gli occhi mi bacia, e frà le perle elette
Frange due parolette
Cor mio dicendo: e poi
Baciando i baci ſuoi,
Di bacio in bacio à quel piacer mi deſta,
Che l'alme inſieme allaccia, e i corpi inneſta.

Digitized by Google

Vinta allhor dal diletto
Con vn ſoſpir ſen viene
L'anima al varco, e'l proprio albergo oblia:
Ma con pietoſo affetto
La'ncontra iui, e ritiene
L'anima amica, che s'oppon trà via,
E'n lei, ch'arde, e deſia
Già languida, e ſmarrita,
D'vn vaſel di rubin tal pioggia verſa
Di gioia, che ſommerſa
In quel piacer gentile,
Cui preſſo ogni altro è vile,
Baciando l'altra, ch'à baciar la'nuita,
Al fin ne more, e quel morire è vita.

Deh taci ò lingua ſciocca,
Senti la dolce bocca,
Che ti rappella, e dice, hor godi, e taci,
E per farti tacer, raddoppia i baci

Digitized by Google

Baci cari.

MAD. XX.

TORNATE ò cari baci
A ritornarmi in vita,
Baci, al mio cor digiuno esca gradita.
Voi di quel dolce amaro,
Per cui languir m'è caro,
Di quel vostro non meno
Nettare, che veneno,
Pascete i miei famelici desiri:
Baci, in cui dolci provo anco i sospiri.

Baciator dubbioso.

MAD. XXI.

VORREI baciarti ò Filli,
Ma non sò prima, oue'l mio bacio scocchi,
Ne la bocca, ò ne gli occhi.
Cedan le labra à voi lumi diuini,
Fidi specchi del core,
Viue stelle d'Amore.
Ahi pur mi volgo à voi perle, e rubini,
Tesoro di bellezza,
Fontana di dolcezza
Bocca, honor del bel viso:
Nasce il pianto da lor, tu m'apri il riso.

Bacio mordace.

MAD. XXII.

ECCOMI pronta à i baci,
Baciami Ergaſto mio, ma bacia in guiſa,
Che de' denti mordaci
Nota non reſti nel mio volto inciſa,
Perch'altri non m'additi, e in eſſe poi
Legga le mie vergogne, e i baci tuoi.
Ai tu mordi, e non baci,
Tu mi ſegnaſti, ai ai,
Poſſa io morir, ſe più ti bacio mai.

Scuſa di bacio mordace.

MAD. XXIII.

Al deſir troppo ingordo
Perdona ò Cinthia: e s'io ti ſuggo, e mordo,
Scuſa la fame ardente,
Ch'alletta al cibo ſuo l'auido dente.
Nè tu lagnar ti dei,
Ch'io macchi il volto tuo co'baci miei,
Che l'altra Cinthia ancor, la Dea di Delo
Hà pur tinto di macchie il volto in Cielo.

Digitized by Google

Baci dolci.

MAD. XXIV.

TEMPESTA di dolcezza
Si l'anima mi versa
Amor, mentr'io ti bacio, ò mio tesoro.
Lasso lasso, ch'io moro:
Vn diluuio di baci l'hà sommersa;
Già di quel labro al tuon dolce sonoro
Dietro al lampo d'vn riso
M'hà del tuo dente la saetta vccíso.

Sguardi, & baci.

MAD. XXV.

QVALHOR labra soaui
E vi miro, e vi bacio,
L'vn l'altro senso inuidia; ond'à tutt'hore
Questo, e quel si confonde,
E spesso il bacio al guardo, il guardo al bacio
Le dolcezze profonde
Qual geloso riual, fura, & asconde.
Se miro, allhor bram'io
Baciar; se bacio, allhor mirar desio.
Potesser per miracolo d'Amore
O il guardo, ò il bacio scocchi,
E mirarui la bocca, e baciar gli occhi.

Digitized by Google

Baci affettuoſi, & iſcambieuoli.

Aminta, & Clori.

CANZ. II.

Amin. *POICH' à baciar ne'muita*
Il ſuſſurro de l'onde,
E queſt'ombra romita
Dal caldo Sol n' aſconde:
Hor, ch'ardon fiori, e foglie,
E più le noſtre voglie,
Bacinſi, ò bella Clori,
Le noſtre labra, e ne le labra i cori,

Clo. *Bacianne, Aminta mio,*
Io bacio, ſe tu baci,
Bacia, ch'io bacio anch'io:
Facciam facciam di baci
Lunghe lunghe catene,
Onde, dolce mio bene,
Leghi, e congiunga Amore
Seno à ſen, labro à labro, e core à core.

Amin. *Vita è de l'alme il bacio,*
E vita è di Natura.
Mira, mentr'io ti bacio,
Colà per la verdura:
Non vedi, come ſtrette
Baciano i fior l'herbette?
Bacian l'onde le riue?
Bacian le fronde ancor l'aure laſciue?

Clo. *Dol-*

Digitized by Google

Clo. *Dolce cosa è scontrarsi*
Due bocche baciatrici;
Dolce cosa è baciarsi
Due liete alme felici.
Odi là ne lo speco,
Non senti tu, com'Eco
Mentr'vn bacio t'imprime,
Inuida del piacer, mille n'esprime?

Amin. *Raddoppiam dunque i nodi*
Cara mia Clori amata;
E se'n baciando godi
Beatrice, e beata,
Questo collo mi cingi:
Ch'anch'io, mentre mi stringi,
Pareggiar ti prometto (to.
Quest'olmo quì, ch'à la sua vite è stre-

Clo. *Sieno i baci, e gli amplessi*
O sospirato Aminta
Più profondi, e più spessi:
Ch'io teco à proua auinta
Giuro per quella face,
Ond'Amor mi disface,
D'agguagliar con le braccia
Quell'hedra là, che'l caro tronco ab-
braccia.

Digitized by Google

Baci dolci, & amorosi.

Thirsi, & Filli.

CANZ. III.

Thir. *FILLI, cor del mio core,*
Hor, che non è trà noi
Chi n'oda altri, ch'Amore,
Dimmi, com'hauer puoi
Tanta dolcezza, oimè, ne'baci tuoi?

Forse queste tue rose
Di rugiada son graui?
O fan l'api ingegnose
Nella tua bocca i faui?
Ond'è, che baci dai tanto soaui?

S'Amor fuss'egli morto,
La gioia incenerita,
E sepolto il conforto;
La dolcezza infinita
Poria d'vn bacio tuo tornargli in vita.

Anzi vita, e dolcezza,
E ciò, che si desia,
E ciò, che più s'apprezza
Baciata anima mia,
Altro, ch'vn bacio tuo, credo non sia.

Il dolce baciar tuo
Sì dolce il cor m'offende,
Ch'ei muor, ma'l morir suo
L'auiua, e più l'accende,
Quel che morte gli dà, vita gli rende.

Tan-

Digitized by Google

Tanto diletto io ſento
Mentre bacio, e ribacio,
Che per farmi contento
Apien quand'io ti bacio, (cio.
Trasformar mi vorrei tutto in vn ba-

Fill *THIRSI, vita, ond'io moro,*
Non già perch'io ti bei,
Ma ſol perch'io t'adoro,
Sol perch'amante ſei,
Prendi tanto piacer dæ' baci miei.

Il vero mele Hibleo,
Il zucchero di canna,
Il balſamo Sabeo,
Il nettare, la manna
E' quel dolce deſio, che sì t'inganna.

Amor del bacio è fabro,
Egli il forma, ei lo ſcocca:
Pria dal cor, che dal labro
Dolcemente trabocca, (ca.
Ma'l ſente, e gode il cor più che la boc-

Amor, che lega i cori,
Lega i labri tenaci:
Di celeſti licori
Intinge i noſtri baci,
Temprandogli à l'ardor de le ſue faci.

Qualhor con dolce rabbia
Bocca ſi bacia, ò morde,
Sù le baciate labbia
Van con voglia concorde
A morderſi, à baciar l'anime ingorde.

Quando

Digitized by Google

Quando vn molle rubino
Amante anima ſugge,
Viene à l'vſcio vicino
Per fuggir, ma non fugge, lge.
Che'n vita la ſoſtien quel che la ſtrug-

Thir. *Baciami dunque ò Fille*
D'Amor dolce anhelante,
Piouano i baci à mille:
Che baciato, ò baciante
Per te ſempre ſarò felice amante.

Fil. *Eccoti bacio ò Thirſi*
Con bocca innamorata,
Corran l'alme ad vnirſi:
Che baciante, e baciata
Teco nel Ciel d'Amor ſarò beata.

Baci

Baci dolci amari.

MAD. XXVI.

SOAVISSIMI baci,
Baci non già, ma ſtrali,
Dolci sì, ma mortali;
In voi temprar l'incendio hebbi ſperanza,
Ma più creſce, e s'auanza:
E là doue d'Amor l'Ambroſia prouo,
Iui il toſco ritrouo.
Tal ſitibondo infermo
Ricorre à le dolci acque, e mentre beue,
Dal refrigerio ſuo morte riceue.

Guerra di baci.

MAD. XXVII.

FERITEVI ferite
Viperette mordaci,
Dolci guerrere ardite
Del Diletto, e d'Amor, bocche ſagaci.
Saettateui pur, vibrate ardenti
L'armi voſtre pungenti:
Ma le morti ſien vite,
Ma le guerre ſien paci,
Sien ſaette le lingue, e piaghe i baci.

Digitized by Google

Amori notturni.

CANZ. IV.

QVANDO ſtanco dal corſo, à Theti in ſeno
Per trouar poſa, e pace
Febo ſi corca, e'l dì ne fura, e cela;
E nel tranquillo mar, nel Ciel ſereno
Ogni Euro, ogni aura tace,
Dorme il marino armento, e l'onda gela.
Allhor, ch'emula al giorno
Notte ſpiegando intorno
Il ſuo manto gemmato, il mondo vela,
E tant'occhi apre il Ciel, quanti ne ſerra
Vaghi di ſonno, e di ripoſo in terra.
Allhor Lilla gentil, l'anima mia
Da la geloſa madre,
E dal ritroſo genitor ſ'inuola:
Indi per chiuſa, e ſolitaria via
Di vaghe orme leggiadre
Stampa l'arena, e taciturna, e ſola
(Se non quanto và ſeco
Amor per l'aer cieco)
Mentre peſce non guizza, augel non vola,
Rinchiuſa in vn beato antro m'attende,
Antro, che da le Fate il nome prende.
Io, cui lunge da lei graue è la vita,
Toſto, che'l Ciel s'imbruna
Sconoſciuto colà drizzo le piante.
Quaſi notturno Sol, la via m'addita
Nuda, e ſenz'ombra alcuna
Cinthia, qual pria s'offerſe al caro amante:
E già ferir la miro

Da

Digitized by Google

Da l'argentato giro
Di ceruleo ſplendor l'onda tremante:
E fatte à mio fauor più che mai belle
Spettatrici d'Amor veggio le ſtelle.
Giunto al mio ben, chi poria dir gli ſpeſſi,
I lunghi, i molli baci?
I ſoſpir tronchi? i languidi lamenti?
Chi può contar de gli amoroſi ampleſſi
Le catene tenaci?
Gli acceſi ſguardi? gl'interrotti accenti?
Gli atti dolci, e furtiui?
Gli atti dolci, e laſciui?
Tanti ſono i diletti, e sì poſſenti,
Che dal cor per ſe ſteſſa ſi diuide
L'anima, e innãzi tempo Amor m'vccide.
Tentando allhor, ma non ſciogliendo il laccio,
Con la prima dolcezza
Temprato alquanto il feruido deſio,
Languidamente l'vn'à l'altro in braccio
Ce ne ſtiam vaneggiando, & ella, & io,
Mentr'io pian pian col manco
A lei ſtringo il bel fianco,
E con l'altro altra parte aſcoſa ſpio,
Ella d'ambe le ſue (peſo non graue)
Fà quaſi al collo mio giogo ſoaue.
Io narro à lei fauoleggiando intanto
Quando primier mi preſe
E l'hora, e'l punto, e la maniera, e'l loco;
Poi dico, E da quel dì, ch'Amor cotanto
De gli occhi tuoi m'acceſe,
Sprezzai (sì dolce n'arſi) ogni altro foco.
Queſti il mio'ncendio furo,
E per queſti ti giuro,
Che d'ogni altra bellezza mi cal poco:

Crocale il ti può dir, Crocale figlia
D'Alceo bench'ella bruna, e tu vermiglia.
Queſta ogn'or mi luſinga, e prega, e chiama,
Ma tutto indarno. Allhora
Mi riſponde colei, ch'io ſtringo, e ſuggo,
Caro Fileno, e tu non ſai, ſe m'ama,
E mi ſegue, e m' adora
Tirinto il biondo, e s'io l'abhorro, e fuggo?
Quanti doni mi porge
Miſero, e non s'accorge,
Ch'io per te ſolo: E vuol ſeguir, mi ſtruggo:
Ma moſſo dal piacer, che'l cor mi tocca,
Le chiudo allhor la ſua con la mia bocca.
Quì riſorto il deſio, qual d'arco ſtrale
Ver l'vltimo diletto
Sen corre à ſciolto fren carco d'ardore.
Trà noi ſcherzando, e dibattendo l'ale
L'ignudo pargoletto
Fà traboccar d'eſtrema gioia il core.
Sù l'arena à cadere
N'andiam, con qual piacere,
Queſto mi tacerò, dicalo Amore,
Anzi faccial per proua altrui ſentire,
Che forſe anch'egli Amor nol ſapria dire.
Stanco, non ſatio al fine alzo à' begli occhi
Gli occhi tremanti, e poi
Da le ſue labra il fior de l'alma coglio:
E mentre il molle ſeno auien, ch'io tocchi,
E vò tra' pomi ſuoi (glio,
Scherzando, e mille baci hor dono, hor to-
Tal, che laſſo pareua,
Pronto ſi deſta, e leua,
Ond'io pur di morir dolce m'innoglio;
Ma là dove più ingordo altri ſi sforza,

Per

Digitized by Google

Per ſouerchio deſir, manca la forza.
Così mi giaccio inutil pondo appreſſo
A la mia ninfa amata,
Che mi deride ſtupido, & inſano.
Perch'io m'adiro, e dico; O di me ſteſſo
Farte vile inſenſata,
Chi più giamai t'auuuerà, ſe'nuano
Sì vezzoſa, & amica
Più volte s'affatica
Di farti riſentir la bella mano?
Certo di ſaſſo ſei, ma come (ahi laſſo)
Come sì molle ſei, ſe ſei di ſaſſo?
Et ecco vſcir fuor de le riue eſtreme
De l'Indica pendice
Rapido il Sol da la ſua nuntia ſcorto.
Ella, ch'eſſer veduta hà ſcorno, e teme,
Soſpirando mi dice,
A Dio, ben riuedrenne, e fia di corto,
A che tanto affannarte?
Poi mi bacia, e ſi parte:
Io reſto, e dico, Inuan per me ſe' ſorto
Inuido Sol, che queſta notte oſcura
Era à me più, che'l dì lucida, e pura.
Canzon, notturna ſei
Notturni i furti miei:
Non vſcir (prego) al Sol, fuggi la luce:
Oblio più toſto eterno, ombra profonda
Le mie vergogne, e i tuoi difetti aſconda.

Stagioni contrarie nella sua Ninfa.

MAD. XXVIII.

RIEDE la Primauera,
Torna la bella Clori:
Odi la rondinella,
Mira l'herbette, e i fiori.
Ma tu Clori più bella
Ne la stagion nouella
Serbi l'antico verno.
Deh, s'hai pur cinto il cor di ghiaccio eterno,
Perche ninfa crudel, quanto gentile
Porti ne gli occhi il Sol, nel volto Aprile?

Vsignuolo.

MAD. XXIX.

O VAGO rossignuolo,
O del seluaggio amorosetto choro
De gli alati cantor mastro canoro:
Mentre libero, e solo
Di faggio in faggio, e d'vn'in l'altro alloro
Canti spiegando il volo
Con sì dolce armonia
Le canzon già composte à'freddi giorni,
S'egli auerrà, che torni
Frà questi boschi mai Licinia mia,
Dille per cortesia:
Questo torbido quì fonte vicino
Vscì de gli occhi al tuo fedel Carino.

Latte

Digitized by Google

Latte, & fiori.

MAD. XXX.

ANDIANNE à prẽder latte, à coglier fiori,
Disse à Thirsi Licori.
Altro latte i non cheggio
Se non sol quel, che nel bel sen ti veggio:
Nè fiori altri desio (Thirsi rispose)
Che de le labra tue le vive rose.

Ninfa mugnitrice.

MAD. XXXI.

MENTRE Lidia premea
Dentro rustica coppa
A la Lanuta la feconda poppa,
I staua à rimirar doppio candore
Di Natura, e d'Amore:
Nè distinguer sapea
Il bianco humor da le sue mani intatte,
Ch'altro non discernea, che latte in latte.

Digitized by Google

Nel medeſimo ſoggetto.

MAD. XXXII.

O CAPRA auenturata,
A cui la mano, onde trionfa Amore,
Preme le mamme, & à me preme il core;
Ben puoi dirti beata,
E cede à tue fortune altere, e noue
Quella, che lattò Gioue,
Se chi da te ſoaue humor raccoglie
Più ti dà, che non toglie.

Ceruetta di bella ninfa.

MAD. XXXIII.

BELLA Cerua, e fugace,
Nè men fugace, e bella,
Che la mia cara, e fuggitiua Hiella:
Indegne ſon di te l'eterne ſpere,
Di te men belle le ſtellate fere.
L'oro del tuo bel pelo
Inuidia il Sole in Cielo; (na,
E Cinthia, hor che'l mio Sol di fior t'ador-
Cangerebbe le ſue con le tue corna.

Scherzo

Scherzo ſopra il canto d'vn vecchio ſdentato.

M A D. XXXIV.

I SVOI canuti amori
Vecchio ſdentato à la ſua Clitia auante
Cantaua Alcon pargoleggiando amante.
L'vdì la ninfa, e'n lui volta il bel viſo
Diſſe con vn ſorriſo;
Ben'à te ſi conuien di Cigno il vanto,
Poic'hai di Cigno il pel, di Cigno il canto.
Hor de l'alta armonia
Io vò, che queſto bacio il premio ſia:
Che, ſe mi baci, i baci
Temer non deggio almen, che ſien mordaci.

Aquila intorno à bella ninfa.

M A D. XXXV.

CLITIA, qual marauiglia,
Ch'à te l'Aquila vole?
T'hà preſo in cãbio, e t'hà creduto il Sole.
Ma'l Sole, il Sole ſteſſo,
Lo qual cotanto il viſo tuo ſomiglia,
Ne le tue belle ciglia
Si volge, e ferma ſpeſſo:
E s'altra Clitia il Sol vagheggia, e mira,
De la mia Clitia il Sole arde, e ſoſpira.

Nel medeſimo ſoggetto.

MAD. XXXVI.

PER far noua rapina,
Inuan t'aggiri à la mia Clitia intorno
O bella Peregrina,
De gli alati Reina:
Che del bel viſo adorno
Potrà l'ardente foco, il chiaro lume
Gli occhi abbagliarti, e'ncenerir le piume.

Nel medeſimo ſoggetto.

MAD. XXXVII.

TV, che ſcherzando vai
Intorno al mio bel Sol con volo audace
Vago del gran Tonante Augel rapace,
Dimmi, ſù da te mai
A la bellezza ſua rara infinita
Bellezza egual rapita?
E quai con maggior forza ardon trà noi,
I fulmini di Gioue, ò gli occhi ſuoi?

Digitized by Google

La Ninfa del Tebro.

CANZ. V.

FIGLIO de l'Appenino,
Che la più nobil parte
Bagni d'Italia, e per l'amene ſponde
Ancor volgi frà l'onde
Tinte del chiaro già ſangue Latino
Dal buon popol di Marte
Le Barbare corone in te conſparte.

Sono i tuoi tanti pregi
Felice, e i tuoi ſplendori
Vièn più, che l'onde tue, più, che l'arene:
E s'è ver, che ſoſtene
Parte la fama de' tuoi primi fregi,
Più di palme, e d'allori,
Che di canne, e di giunchi, il crin t'honori.

Quel nome altier, ch'eſtinto
Ne' ſaldi marmi hor giace,
Ne l'onde tue correnti, e ſuggitiue
Fermo ſi ſerba, e viue,
Ciò, ch'eterno ſembraua, al fin pur vinto
Da gli anni ſi diſface,
E coſa dura più, ch'è più fugace.

Digitized by Google

Ma quanto ir viè più chiaro,
E lieto hoggi ten puoi
Sol per queſta d'Amor bella Guerrera,
Che per l'antica ſchiera
De' figli inuitti tuoi, che'n te regnaro?
Ecco, a' begli occhi ſuoi
Cede il valor de' più famoſi Heroi.

Ben deui à lei più molto,
Ch' à l'altrui man sì forte,
Che tanti ereſſe in te metalli, e marmi.
Quel, ch' altri fè con l'armi,
Ella fà col bel ciglio, e col bel volto,
E con più lieta ſorte
Dolce fà la prigion, cara la morte.

Onde in lei glorie, e palme
Più chiare il mondo addita:
Che s'huom di corpi eſtinti alzò trofei,
Hor' è dato à coſtei
Vincer i cori, e trionfar del'alme:
E pietoſa, & ardita
Può ferir, e ſanar, dar morte, e vita.

Ella queſt' aria, e queſte
Piagge beate honora:
Ella ſol placa il tuo torbido aſpetto:
Ella l'immondo letto
Purga, e col guardo ingëma almo, e celeſte:
Ella qual noua Flora,
I tuoi campi feconda, e i lidi infiora.

Digitized by Google

Se gonfio porti il corno
Oltra i confini, e cresci,
Tutt'è mercè, tutt'è virtù di quelle
Luci serene, e belle.
Caggion da lor disciolte a' colli intorno
Le neui, e tu le mesci
Con l'onde, e soura te t'inalzi, & esci.

Esci fuor del tuo nido,
E gli argini sommersi
Fatto di te maggior forse da' pianti
Di mille afflitti amanti,
Lei seguendo, che fugge il patrio lido,
Hor foschi humori, hor tersi
Più, che dal'vrna assai, da gli occhi versi.

Ma benche irato, e fero
Le vine inondi, e laui,
Da spegner tante fiamme acque non hai,
Quante co' dolci rai
In te n'accende il chiaro sguardo altero:
Fiamme sì, ma soaui,
Tanto soaui più, quanto più graui.

Arde Roma, e l'arsura
Più di quella è possente,
Che ne' suoi tetti empio Tiranno accese.
Nè già cotanto offese
D'Ilio le rocche, e le superbe mura
La Greca face ardente,
Quant'ella da' begli occhi incendio sente.

Nè

Digitized by Google

Nè così fermid'arſe
Già teco il Rè de' fiumi
Quando ne l'vrna ſua Fetonte immerſe,
E del bel caro accolſe
Gli aſſi, e le rotte incenerite, e ſparſe
Come tu ne' bei lumi
Ineſtinguibilmente ti conſumi.

Se poi tranquillo, e piano
Moui il bel piè d'argento,
Quaſi aſpettando pur, che s'auicini;
Gratie à gli occhi diuini,
A cui dauante il Furor cieco inſano
Fatto placido, e lento
Depon l'ira, e l'orgoglio in vn momento.

Può raffrenarti ſpeſſo
Il concento amoroſo
De le ſoaui angeliche parole,
Può de' begli occhi il Sole
Farti lucido sì, che t'è conceſſo
Talhor dal fondo herboſo
Moſtrarle il cor ne' tuoi chriſtalli aſcoſo.

Più, ch'Eurota puoi dirti
Felice allhor, che l'odi
Frà le perle, e i rubini aprir la via
A quell'alta armonia,
Da' cui celeſti amoroſetti ſpirti
Tu lieto apprender godi
Del rauco mormorar più dolci i modi.

Felice

Digitized by Google

Felice auenturato,
Se mai lauando terge
De la man bianca in te la viua neue:
O ſe ſuggendo beue
Quel, che l'offri corteſe, humor gelato:
O ſe'l volto v'immerge,
E te ſteſſo ne ſpruzza, e i fior n'aſperge.

Allhor da' bei coralli
Prendon l'onde tranquille
Qualità più ſoaue, e più gentile:
Ch'oltra l'vſato ſtile
Là doue erã pur dianzi acque, e criſtalli,
Vedi le ſparſe ſtille
Repente diuenir perle, e fauille.

Qualhor à l'ombra eſtiua
In dolce atto la miri, (ſta,
Che'n sù l'herbetta ò giace, ò ſiede, ò ſcher-
Tu con placida sferza
Vai le piante à ferirle in sù la riua,
Poi con obliqui giri
Quaſi per riuerenza il piè ritiri.

O de la bella imago
Se'l Ciel ti deſſe almeno (uampa
Qualhor più chiara entro'l tuo ghiaccio a-
Serbar l'intera ſtampa,
E quaſi in ſpecchio chriſtallino, e vago,
A l'amico Thirreno
Salda, e viua, qual'è, recarla in ſeno.

Quan-

Quanto le tue dolci acque
A lui foran più care, *bro?*
Che del Pò, che de l'Arno, ò che de l'He-
Sì poi vedreſti, ò Tebro
Dela beltà, che ne' tuoi poggi nacque,
Innamorato il mare
Le ſue forſe addolcir ſalſe, & amare.

Non hà ſcoglio, ò ſpelonca
Il ſuo liquido mondo,
Que sì lucid'oſtro arda, e roſſeggi,
Che'l bel viſo pareggi.
Non hà Zaffiro in riua, ò perla in conca,
Non oro in cupo fondo *(do.*
Pari à gli acchi, à la bocca, al ſuo crin biõ-

Nè vide altra il ſuo regno
Bellezza vnqua maggiore
Fin da quel dì, che'l Peregrin di Troia
Traſſe cãco di gioia
Per le liquide viè sù'l curuo legno
La bella Argiua, ardore
Più de la patria ſua, che del ſuo core.

Sirena, ò ninfa alcuna
Nettuno egual non ſcorſe:
Non Dori à lei s'agguagli, ò Galathea:
Non la più bella Dea,
C'hebbe là ne l'Egeo cerulea cuna:
Non anco il Sol, che forſe
Sì bel di grembo à Theti vnqua non ſorſe.

Fiume

Digitized by Google

Fiume beato, hor ceda
A te pur l'Indo, e'l Moro,
O qual'altro più ricco in mar ſi frange:
L'Hermo, il Pattolo, il Gange
D'ogni pregio la palma à te conceda:
Ch'aſſai maggior teſoro
Hai tu, ch'acque d'argento, arene d'oro.

Non più lieto trionfi
Quel, che là per la piaggia
Del verde Egitto ſette rami ſpande;
E che rapido, e grande
Aſia d'Africa parte: e non ſi gonfi
Perche tonando caggia,
E di ſecreto fonte origin traggia.

Già lo ſcettro ti porge
Quel tuo ſuperbo frate,
Ch'ambe di Tauro l'arenoſe corna
Di verdi pioppe adorna.
Già quel con gli altri à riuerirti ſorge;
Che con l'onde beate
Riga gli horti di Dio, famoſo Eufrate.

Nè ſolo à te l'Oronte,
L'Iſtro, il Tago, il Peneo
Tributari, e ſoggetti il Ciel deſtina:
Ma t'honora, e t'inchina
Pur come habbia da te principio, e fonte;
L'Euſino, l'Eritreo,
E col padre Ocean, l'Adria, e l'Egeo,

Digitized by Google

Tu queſta Dea ſublime
Inchina ſol , che doma
L'alme Latine , e de' tuoi ſacri colli
Di fior leggiadri , e molli
Veſte le falde , & alza al Ciel le cime :
Onde ſi canta , e noma
Roma donna del mondo , ella di Roma .

Digitized by Google

Amante in Vſignuolo.

MAD. XXXVIII.

FOSS' io quel roſſignuolo
Caro ad Elpinia tanto,
Caro forſe lè fora anco il mio canto.
Tu, che già canto, e volo
Deſti di Cigno à Gioue,
Dar mi puoi ſolo Amor forme sì noue.
Sien piume i miei deſiri,
Sien'aure i miei ſoſpiri: e voli anch'io,
Et habbia in que' begli occhi il nido mio.
Ah non vi ſpieghiam l'ali,
Ch'io veggio intorno i lacci, entro gli ſtrali.

Vccelletto fuggito di mano alla ſua ninfa.

MAD. XXXIX.

FVGGIO quel diſleale
Vago augellin, cui la tua man nodria
Leggiadra Elpinia mia?
Quinci mira crudele,
Quanto ingrata ſe'tu, quant' io fedele.
Quel, cui deſti la vita,
T'hà fuggita, e ſchernita:
Io per contraria ſorte
Ti ſeguo, & amo, e tu mi dai la morte.

Poeta

Poeta, che canta.

MAD. XL.

QVALHOR sì dolcemente
Caro Seluaggio, à la mia Lidia auanti
Rime amoroſe canti,
Nouo Anfion ti credo, e frà me dico,
S'Amor coſtei non ſente
Hor, che ſente quel dolce
Cantar, che l'aria molce,
Rietra non è, che s'ella fuſſe pietra,
Senſo torria da sì ſoaue cetra.

Celia raſſomigliata al Cielo.

MAD. XLI.

CELIA, il tuo viſo angelico ſereno
Può dirſi vn Ciel terreno.
Le tue guance, l'Aurora
De le ſue roſe, e de' ſuoi gigli infiora.
Ne' begli occhi lampeggia
Lo ſplendor de le ſtelle, anzi del Sole.
Ne la fronte biancheggia
Il bel candor de la ſtellata via.
La celeſte armonia
S'ode ne le dolciſſime parole.
S'vn Ciel reggeſſi di bellezze tante
Frà queſte braccia, ò me felice Atlante.

Ninfa

Digitized by Google

Ninfa bella, e crudele.

MAD. XLII.

DI te grauida il ſeno
La genitrice tua, cruda Seluaggia,
Mirò di queſti monti
Sparſi di neue le canute fronti:
Indi (cred'io) malcauta, e poco ſaggia
Toccoſſi il lato manco.
Quinci di neue pieno
Portaſti poi naſcendo, il core, e'l fianco
Qual neue freddo, e come neue bianco.

Fede rotta.

MAD. XLIII.

SOVRA l'humida arena
De le Latine ſponde
Di propria man Thirrena
Queſte parole vn dì ſcriuer vid' io.
Mirtio è ſol l'amor mio.
Ahi fù ben degna di sì fral parola
Crudel, l'arena ſola: onde poi l'onde
E del Tebro in vn punto, e de l'oblio
Mirtio, ch'era il tu'amore
Radeſſero dal lido, e dal tuo core.

Preghiere d'vn Paſtore ritorte in querele.

CANZ. VI.

IN vna verde piaggia
A la cruda Seluaggia
Spargeua vn dì Battillo
Queſte luſinghe, e Coridone vdillo.
O ninfa, ò Tigre, ò ſaſſo,
Ferma il piè, frena il paſſo
Trà queſte piante ombroſe,
Oue parlan di te tutte le coſe.
Odi, come gli augelli
Da' frondoſi arboſcelli
Con l'aure innamorate
Stan lodando trà lor la tua beltate.
Mira quel rio corrente,
Come velocemente
Dal foco, che lo ſtrugge,
Per non ſeccar del tutto, al mar ſen fugge.
Ecco, la greggia ſteſſa
Per te ſoſpira anch'eſſa,
E dir quaſi l'aſcolto,
Più, che'l Maggio n'è caro il ſuo bel volto.
La bella orgoglioſetta
Pur ſen fuggiua in fretta:
Fuggiſſi, e nel fuggire
A ſcherno il preſe, ond'ei ripreſe à dire.
O cruda, oue ne vai?
Volgiti, e ſi vedrai,
Che'l boſco, che riſona
De' vanti tuoi, de' biaſmi tuoi ragiona.

Aſcol-

Digitzed by Google

Aſcolta gli augellini,
Come tra'faggi, e i pini
Col venticel, che freme,
Del tuo rigor van mormorando inſieme.
Vedi, come t'abborre
Quel fiumicel, che corre,
E da la tua bellezza
Fugge, per non mirar tanta fierezza.
Ecco la ſteſſa greggia
Per l'herba, che verdeggia.
Par dica in flebil ſuono,
Guardaci da coſtei più che dal tuono.

Dafne in lauro.

M A D. XLIV.

DEH perche fuggi ò Dafne
Da chi ti ſegue, & ama,
E fuor che i tuoi begl'occhi altro nõ brama?
Se' molle ninfa? ò duro tronco forſe
Di queſto alpeſtro monte,
Rigida, e ſorda à chi ti prega, e chiama?
Ma ſe tu tronco ſei,
Come al fuggir le piante hai così pronte?
Come non ſai fermarti à i prieghi miei?
Così dicea, ma ſcorſe
In vero tronco allhor cangiata Apollo
La bella fuggitiua
Fermarſi immobilmente in sù la riua.

Numeri

Numeri amorosi.

CANZ. VII.

PRESSO vn fiume tranquillo
Disse à Filena Eurillo.
Quante son queste arene,
Tante son le mie pene:
E quante son quell'onde,
Tante hò per te nel cor piaghe profonde.

Rispose d'Amor piena
Ad Eurillo Filena.
Quante la terra hà foglie,
Tante son le mie doglie:
E quante il Cielo hà stelle,
Tante hò per te nel cor viue fiammelle.

Dunque (con lieto core
Soggiunse indi il Pastore)
Quanti hà l'aria augelletti
Sieno i nostri diletti:
E quante hai tu bellezze,
Tante in noi versi Amor care dolcezze.

Sì sì (con voglie accese
La Ninfa allhor riprese)
Facciam concordi amanti
Pari le gioie à i pianti,
A le guerre le paci;
Se fur mille i martir, sien mille i baci.

La

Digitized by Google

La Rosa.

Mopso, Thirsi.

CANZ. VIII.

HOR, che d'Europa il Toro
Per far la terra adorna,
Si scote da le corna
Di fior vago tesoro,
E'n sù le terga d'oro
Con temperata luce duce.
(Ricco di più bel furto) il Sol n'ad-

Che fai Thirsi gentile?
Perche non canti i pregi?
Perche non canti i fregi
Del giouinetto Aprile?
Canta con dolce stile
Di tutti i fiori il fiore,
De la stagion più bella eterno honore.

Thir. *Da qual fiore il mio canto*
Prenderò Mopso mio?
Cantar forse degg'io
Il flessuoso Acanto?
L'immortale Amaranto?
O pur la bionda Calta,
Che d'aurato color le piagge smalta?

Digitized by Google

Dirò d'Aiace tinto
Di viuace vermiglio?
Del Ligustro, ò del Giglio?
Dirò d'Adon dipinto?
Del fregiato Giacinto?
O di Clitia, à cui piace
Volgersi sempre inuer l'eterna face?

Del lieto Fiordaliso?
O de l'innamorata
Mammoletta odorata,
D'Amor pallida il viso?
O dirò di Narciso,
Che da quell'acque, ond'hebbe
La morte già, trasse la vita, e crebbe?

Mop. *Canta Thirsi di quella,*
Ch'è più cara à gli amanti:
Canta gli honori, e i vanti
De la Rosa nouella,
Che baldanzosa, e bella
Sorge da l'humil'herba
Trà la plebe de' fior donna superba.

Thir. *Ma qual Mopso di queste*
Fia più bella, ò più degna?
Vna è di lor, che segna
Di bel minio la veste,
E del sangue celeste
Di Venere rosseggia;
L'altra del latte di Giunõ biancheg-

Mop. *Canta*

Digitized by Google

Mop. *Canta quella, che moſtra*
Di porpora le ſpoglie,
Che con ridenti foglie
Di queſta herboſa chioſtra
Il puro verde inoſtra,
Però, che la vermiglia
De la tua Filli il bel color ſomiglia.

Thir. *Fama è, che Citherea*
Col ſuo leggiadro Adone
Ne l'acerba ſtagione
Cacciando un dì correa,
Quando à la vaga Dea
Spina nocente, e cruda
Punſe del bianco piè la piãta ignuda.
Ne la bella ferita
La Roſa allhor s'intinſe,
E'l ſuo candor dipinſe.
Mentre la Dea ſmarrita
De la guancia fiorita
Diſcolorò le roſe,
Fè di roſſo color l'altre pompoſe.

Di ſanguinoſe brine
Le belle foglie aſperſe
Allhor la Roſa aperſe,
E di gemme più fine
Moſtrò ricche le ſpine,
Che d'oſtro humide, e molli colli.
Pompa aggiũſero à i prati, e fregio à i

D'atti cotanto audaci
La Diua non ſi dolſe
Anzi in lei lieta accolſe
Mille, e mille viuaci
Amoroſetti baci,
E con l'acceſo labro (bro.
Doppio l'accrebbe ardor, doppio cina-

E tu (diße) ſarai
Il mio fior più gradito:
Del mio ſangue veſtito
De' fior lo ſcettro haurai.
Tu di Peſto i roſai,
Tu gli horti Indi, & Hiblei
Farai felici, e gli Arabi, e i Sabei.

Da indi in poi de' fiori
Reina eſſer ſi vide,
Quindi folgora, e ride
Cara à Zefiro, à Clori,
A le Gratie, à gli Amori,
De l'Api alma nodrice,
Di Natura, e d'Amor nuntia felice.

Quinci auien, che Ciprigna
Qualhor da l'acque ſorge,
E'l dì ne guida, e ſcorge,
Con luce alma, e benigna
Mira la ſua ſanguigna:
E langue, e manca ſpeſſo (ſteſſo.
Quella ĩ Ciel, queſta ĩ terra, à vn più-

In lei ſi ſpecchia il Cielo,
A lei da l'Oriente
Ride l'Alba naſcente,
E da l'humido velo
Sparge di viuo gelo
Humori chriſtallini,
Onde laua & imperla i ſuoi rubini.

Non hà la bionda Aurora
Allhor, che'l Ciel fà chiaro
Ornamento più caro.
Di roſe il crin s'infiora,
Di roſe il ſen s'honora:
Anzi inuidia ne prende,
E vergognoſa di roſſor s'accende.

Mira quella, che naſce,
Mira in che dolce modo
Rinchiuſa in verde nodo,
Pur come auolta in faſce
Di rugiada ſi paſce,
E di pompa ſeluaggia (gia.
Noua Aurora de' prati, orna la piag-

Mira, mira poi queſta,
Ch' aperto apena hà l'vſcio,
E benche fuor del guſcio
Verginella modeſta
Trar non oſi la teſta,
Pur di purpurei lampi,
Quaſi Stella terrena, illuſtra i campi.

Mira l'altra, ch'aſcoſa
Pur dianzi, hor già ſe n'eſce
De'ſuoi ſmeraldi, e creſce,
E da la ſiepe ombroſa
Trà lieta, e vergognoſa
Con tenerella punta
Qual pargoletto Sol, ridendo ſpunta.

Altra dal verde boſtello
In tutto ſi ſprigiona,
Già già d'or s'incorona,
Già nel vago drappello
Frà'l Serpillo, e l'Amello,
E frà l'Amomo, e'l Croco
Auampa tutta d'amoroſo foco.

Già del ſuo gambo s'erge
Giouinetta laſciua,
Di pura grana, e viua
Sue gote orna, & aſperge;
E mentre al Sol ſi terge
Soura l'herboſa ſponda,
Fà de la ſua beltà giudice l'onda.

Quando di pure ſtille
Rugiadoſa humidetta
Sparge la molle herbetta
Di mille perle, e mille:
Quando à l'aure tranquille
Odor ſoaue ſpira, (ra.
Allhor dolce d'Amor piagne, e ſoſpi-

Ma

Ma di se stessa altera,
Acciò ch'ardita mano
Tentar rapirla inuano,
Rigidetta, e seuera
In grembo à Primauera
Contro i nemici, e i vaghi (ghi.
S'arma in difesa sua di punte, e d'a-

Rose Rose beate,
Lasciuette figliuole
De la Terra, e del Sole,
Le dolcezze odorate,
Che dal grembo spirate,
Ponno quel tutto in noi, (in voi.
Che'l Sol, che l'aura, e che la pioggia

Mop. *Già imbruna le contrade*
Il Sol, che cade, e langue,
E seco à vn tempo essangue
Langue la Rosa, e cade.
O di humana beltade
Gloria caduca, e leue,
O diletto mortal, come se' breue!

Digitized by Google

Cagnolino in grembo à bella Donna.

MAD. XLV.

TV, che nel ſen di lei,
Per cui poſa io non hò, prendi ripoſo
Candidetto amoroſo,
Quanto più caro à la mia Donna ſei,
Tanto ſe' più noioſo à gli occhi miei.
Del teſoro mio caro
Inuido poſſeſſor, cuſtode auaro;
Cerbero ti direi,
Se non che lieto in sì bel grembo aſſiſo
Guardi l'Inferno nò, ma'l Paradiſo.

Nel medeſimo ſoggetto.

MAD. XLVI.

MENTRE ver me rabbioſo
Ti volgi, e mi minacci aſpro, e cruccioſo;
Ruggier non ti chiam'io,
Ma de l'Inferno mio
Cerbero diſpietato.
Poi, mentre al mio bel Sol ti veggio à lato,
E diſuſato al core
Sento il ſuo viuo ardore,
Cerbero non t'appello,
Ma del Ciclo d'Amor Sirio nouello.

Bella

Digitized by Google

Bella mano morſicata.

M A D. XLVII.

O che piacer pres'io,
Man vezzoſa, ma cruda; ò che diletto,
Quando il tuo rabbioſetto
Latte credendo forſe
Il tuo candor, famelico ti morſe.
Così và, ben ti ſtette auara mano;
Man, che i cani accarezzi,
E gli amanti diſprezzi.

Chiome ſciolte.

M A D. XLVIII.

MENTRE, ch'à l'aureo crine
Il vel Madonna toglie,
E le chiome diuine
Per maggior pompa al Sol tepido ſcioglie,
Amor le fila accoglie,
Ed eſſe in mille modi
Teße al mio cor le reti, ordiſce i nodi,
Ch'auolto grida in sì ricco lauoro,
O che bella prigion, trà lacci d'oro.

Errori di bella chioma.

M A D. XLIX.

O chiome erranti, ò chiome
Dorate, innanellate,
O come belle ò come
E volate, e ſcherzate:
Ben voi ſcherzando errate,
E ſon dolci gli errori,
Ma non errate in allacciando i cori.

Caccia amorosa.

MAD. L.

ORSA bella crudele
Stanco da lunga traccia
Per la ſelua d'Amor men vò ſeguendo;
Che ſorda à le querele,
E cieca al mio dolor ſen và fuggendo.
Ahi dolorosa caccia;
Mentre, che lei piagar, prender deſio,
Il piagato, e la preda, oimè, ſon'io.

Coſtanza amorosa.

MAD. LI.

Io io di poca fede?
Infedele è chi'l crede.
Altra fè di mia fè far non poſs'io
Donna homai, che'l morire.
Ma tu, poiche fia ſatio il tuo deſire,
Sourà'l marmo ſembiante
A la mia fè coſtante
Scriui col ſangue mio,
Queſti pria che di fè, di vita vſcio.

Digitized by Google

Ghiaccio, & foco nell'amata.

MAD. LII.

Volò ne' tuoi begli occhi
Ignudo, Donna, per ſcaldarſi Amore,
Ma la luce, e l'ardore
La viſta gli accecò, gli arſe le penne.
Per albergar ſen venne
Dentro il gelido core,
Ma nel ſuo gelo algente
Spenſe la face ardente:
Onde fuggì gridando, ou'haurò loco,
Se coſtei tutta è ghiaccio, e tutta è foco?

Amante, che ride, & piagne.

MAD. LIII.

IO rido, io rido amanti,
Ma i miei riſi ſon pianti:
Queſta Maga amoroſa
Non sò con quali incanti
Miſero, oprato hà in me mirabil coſa:
Strano mal, pianto, e riſo,
Piagne il cor, ride il viſo; e vuol, ch'ogn'ora
Viua piangendo, e che ridendo io mora.

Digitized by Google

Occhi volontariamente lagrimosi.

MAD. LIV.

OCCHI miei, se quel Sole,
Che'n pianto mi disface,
Mirar tanto vi piace;
Se voi cagion del vostro pianto siete,
Perche poi ne piangete?
Ma forse aggrada à voi
Mirar tanta bellezza, e pianger poi.

Tratto da vn distico Latino.

MAD. LV.

NON già con ghiaccio algente
Si spegne, ò Donna, in amoroso core
Viua fiamma cocente:
Ma per nouo miracolo d'Amore
Ardor con pari ardore.

Pallore di bella Donna.

MAD. LVI.

PALLIDETTO mio Sole,
A i tuoi dolci pallori
Perde l'Alba vermiglia i suoi colori.
Pallidetta mia Morte,
A le tue dolci, e pallide viole
La porpora amorosa
Perde vinta la Rosa.
O piaccia à la mia sorte,
Che dolce teco impallidisca anch'io
Pallidetto Amor mio.

Vite

Vite importuna.

M A D. LVII.

O di malnata Vite
Inuide foglie auare,
Che la feneſtra, onde'l mio Sole appare;
Intempeſtiue ombrate,
Importune velate,
Se pur Borea sfrondarui empio non vole,
Deh perche non vi ſecca il mio bel Sole?
O perche pur al foco
De' miei ſoſpir non cadi, e non t'incendi
Vite crudel, che la mia vita offendi?

Cuore incenerito.

M A D. LVIII.

IN quel gelato core
La face hai ſpenta Amore?
Se raccenderla tenti,
Vanne a' begli occhi ardenti,
Ou' han forza maggior gl'incendij tuoi.
Ma, ſe là gir non uuoi
Temendo forſe il lor cuſtode, Honore;
Al mio cor non venir, cerca altro loco,
Tutto cenere è già, non v'hà più foco.

Digitized by Google

Sguardo, & pianto vgualmente nocciuoli.

MAD. LIX.

SE gli occhi voſtri io miro
Donna, m'abbaglio al lume:
Se lunge i miei raggiro,
Spargo di pianto vn fiume.
Ahi dunque cieco mi faran frà poco
L'acqua de gli occhi miei, de' voſtri il foco.

Sguardo bramato.

MAD. LX.

Viuo mio Sol, tu giri
Le luci, e me non miri?
Forſe pietoſo il fai,
Ch'io non m'acciechi à sì poßenti rai?
Ah più toſto crudel, qualhora meco
La tua luce non veggio, allhor ſon cieco

Saluto nocciuole.

MAD. LXI.

Mi ſaluta coſtei,
Ma nel ſoaue inchino
Naſconde à gli occhi miei
Gli occhi leggiadri, e'l bel volto diuino.
O pietoſa in aſpetto,
E crudele in effetto,
Auara hor che faremo,
S'vſando corteſia, ſcarſa mi ſiete?

Amor.

Digitized by Google

Amor secreto.

M A D. LXII.

Temer Donna non dei,
Ch'io scopra altrui giamai gl'incẽdij miei.
Il mio rinchiuso ardore
Non vedrà, non saprà (non ch'altri) Amore.
Ardo, e sempre arderò tacito amante,
Se pur trà fiamme tante
Non s'apre il petto, e fore,
L'imagin tua non manifesta il core.

Virtù di bellezza amata.

M A D. LXIII.

Già più volte tremante
Per trouar al mio mal rimedio, ò pace,
Donna, vi venni auante.
E talhor fatto audace
Per dirui il mio dolor, le labra aperſi,
Ma chi vi mira poi non può dolerſi,
Ch'vn voſtro ſguardo, vn riſo
Cangia toſto l'Inferno in Paradiſo,

Silentio, che parla.

M A D. LXIV.

Donna, io vorrei dir molto,
Ma la lingua tremante Amor mi lega,
Pur, se tace la bocca, il guardo prega.
Misero, quanto stolto,
Quel, ch'io voglia non sò. Voi, che mi siete
Nel core, e nel pensier, voi ben potete
Veder ne' pensier miei,
E nel mio con ciò ch'io voler potrei.

Perfeo amoroſo.

M. A D. LXV.

TEMO, qualhora auante
A tuoi begli occhi io vegno,
Cangiar Donna sembiante
Quasi à noua Medusa un nouo Atlante.
Ecco lo scudo, il cor, là doue inciso
Tu vedi il proprio viso.
Quest' arte, anticagià, mostra à l'ingegno
Amor, perche'l tuo sdegno
Torni in te stessa: e ben te stessa (ahi lasso)
Trasformi sì, ma ti trasformi in sasso.

Male

Male occulto.

MAD. LXVI.

TOSCO tosco, non soco
E quel, ch' io sento al core,
Ch'entro consuma, e non si mostra fore:
Che se foco fuss'egli, e non veneno,
Haurebbe à poco à poco
Scouerto il vampo, incenerito il seno.
Già già manco pian piano
Qual poueret non sano,
Cui strugge interno ardore,
Ch'altri il crede guarito, & ei si more.

Bombice d'Amore.

MAD. LXVII.

FABRO de la mia morte
Sembr'io verme ingegnoso,
Ch'intento al proprio mal mai non riposo.
De le caduche foglie
D'una vana speranza mi nodrisco:
E varie fila ordisco
Di pensier, di desiri insieme attorte.
Così lasso à me stesso
Prigion non sol, ma sepoltura intesso.

Lean-

Leandro.

CANZ. IX.

Steſe la Notte hauea
L'ali tacita à volo,
Sol con roco fragor ſonaua il lido,
Quando il mar, che fremea,
SpreZzando ignudo, e ſolo
L'innamorato giouane d'Abido,
Dentro il pelago infido
S'eſpoſe, ahi troppo audace!
Per l'ombra oſcura, e bruna
Non lucea ſtella, ò Luna,
Splendea Sol d'alta rocca acceſa face;
Ma più ſplendeano aßai
De gli occhi amati i rai.

Hebbe lo Dio poſſente,
C'hà ſoura l'acque impero,
Del temerario ardir diſpetto, e ſdegno
Onde col gran tridente
A merauiglia fiero
Tutto commoſſe il tempeſtoſo regno.
Inuer l'amato ſegno
Sù per lo mare à nuoto
Il miſerel ſerpendo
Sen già l'onde battendo:
E dal graue mugghiar d'Auſtro, e di Noto
Le querele interrotte
V dia l'amica notte.

I ſo-

Digitized by Google

I ſoſpiri fur queſti,
Ch' ei ſciolſe al Ciel riuolto.
O Dea figlia del mar, madre d' Amore,
Dunque, oue tu naſceſti
Reſtar morto, e ſepolto
Deue vn fedele innamorato coro?
Non ſoffrir, che l'ardore,
Che dolce in me sfauilla,
Pera trà l'acque, e cada:
Soſtien, ch' à trouar vada
Volto al mio ben per via piana, e trãquilla
Da la tua Stella ſcorto
Nel ſuo grembo il mio porto.

E voi ſiate ancor voi
Minaccioſe procelle
Sol di tanto corteſi al pregar mio:
Se fia, che'l mar m'ingoi,
Se'n queſte riue, ò'n quelle
Rotto da dura cote eßer degg'io;
Al mio giuſto deſio
Non ſi contenda almeno,
Che i membri afflitti, e laſſi
A riſtorar men paſſi
Priuerà le dolci braccia, e'l caro ſeno,
Poi nel ritorno, allhora
Poco mi cal, ch' io mora.

Digitized by Google

Nè ſolo in sì rea ſorte
Men duro, e più ſoaue
Fia trà gl' impeti voſtri il mio morire;
Ma fia degna la morte,
E giuſta, ancorche graue,
De le ſciocchezze mie pena, e martire.
Perche chi può gioire
Di quel piacer ſourano,
Di quel bel, che m'alletta,
Di quel ben, che m'aſpetta,
E poi baſciarlo, e poi girne lontano,
Dopo la ſua partita
Più ſtar non deue in vita.

Qual più rigido ſcoglio
Intenerito haurebbe
Il flebil ſuon de le pietoſe voci;
Ma non però l'argoglio
Placoſſi, anzi più crebbe
De l'onde ſorde in un, quanto feroci;
E rapidi, e veloci
Soura l'horride piume
I ſuoi preghi, e i lamenti
Via portandone i venti,
Spenſer del fido polo il picciol lume;
Ond'ei, che'l vide eſtinto,
Reſtò perduto, e vinto.

Digitized by Google

Poi che s'auide al fine
Non poter far più ſchermo
Incontr'à l'onde horribilmente irate,
Ver le piagge vicine
Stanco anhelante infermo
Drizzò le luci languide, e bagnate,
E diſſe, ò riue amate,
Ecco, ch'io manco, e moro:
Morrò, ma la mia ſpoglia
In voi (prego) s'accoglia
Sì, che la veggia poi quella, ch'adoro:
E'l mio ſepolcro ſia,
Ou'è la vita mia.

Volea più dir, ma'l flutto
Auaro del ſuo ſcampo
Le parole col corpo in un ſommerſe.
Tosto, che ſcoſſe in tutto
Dal mattutino lampo
Le tenebre notturne, i lumi aperſe
Hero infelice, e ſcerſe
Biancheggiar sù l'arena
Miſero, e fatto gioco
De l'acque il ſuo bel foco.
Diſſe piangendo, e potè dirlo à pena;
Ahi tolga il Ciel, ch'io viua;
E cadde in sù la riua.

Così cantò nel mar Licone aſſiſo,
Nè peſcator fù al canto,
Che non verſaſſe pianto.

Sospiro della sua D.

MAD. LXVIII.

SOSPIR, che del bel petto
Di Madonna esci fore,
Dimmi, che fà quel core?
Serba l'antico affetto?
O pur messo se' tu di nouo amore?
Deh nò, più tosto sia
Sospirata da lei la morte mia?

Pianto.

MAD. LXIX.

PIAGNE Madonna, & io
Godo del pianto suo, come del mio.
Piagner veggendo lei,
Che ride a' pianti miei.
Anima a' pianti auezza,
Sentisti mai di duol nascer dolcezza?

Nel

Digitized by Google

Nel medesimo soggetto.

MAD. LXX.

DONNA, è ver, che piangete,
Ma non è marauiglia,
Che i pianti non son vostri.
Però, che'l Sol, c'hauete
Ne le serene ciglia,
Tragge da gli occhi nostri
L' humor del pianto, e'n disusata foggia,
Poi lo risolue in pioggia.
Coteste dunque, che spargete vui,
Son le lagrime altrui.

Pianti, e sospiri.

MAD. LXXI.

PIAGNI Donna, e sospiri,
Ma i tuoi pianti, i sospiri
Già non son di Pietà messi, ò d'Amore;
Ch' a' pianti, a' sospir miei
Più che mai dura sei.
Vsanza è ben, che fore
Esca di viua selce vn viuo ardore,
E' natural costume,
Ch' esca di viuo sasso vn viuo fiume,

Pianto

Pianto, & riſo di bella Donna.

M A D. LXXII.

SON *conche gli occhi tuoi,*
Arca è la bocca, one i teſori ſuoi
Hà riposti il mio core.
Iui forma le perle
Il Sol del tuo ſplendore,
E quì fà de le ſue conſerua Amore.
Qual merauiglia poi
Donna, ſe ſuoli hauerle
O riſo in te baleni, ò pianto fiocchi,
Gelate in bocca, e liquide ne gli occhi?

Neo in bel volto.

M A D. LXXIII.

QVEL *neo, quel vago neo,*
Che fà d'aurate fila ombra vezzoſa
A la guancia amoroſa,
Vn boſchetto è d'Amore.
Ah fuggi incauto core,
Se pur coglierui brami ò giglio, ò roſa.
Iui il crudel ſi cela, iui ſol tende
Le reti, e l'arco, e l'alme impiaga, e prende.

Donna

Donna, che si specchia.

M A D. LXXIV.

A che pur Donna il volto
Ne lo specchio volgete,
Se lo specchio del Sol nel volto hauete?
Sia di noi, sia di voi solo il bel viso
Lo specchio, e'l Paradiso;
C'hà in sè tal lume accolto, (esso,
Che'l vostro specchio ancor si specchia in
Et è lo specchio de lo specchio stesso.

Specchio dell'amata.

M A D. L X X V.

Qualhor chiaro christallo,
Vago pur di mirar quel viuo Sole,
Che'n te specchiar si sole,
In te le luci affiso,
Ahi ch'altro non vegg'io, che'l proprio viso.
Specchio fallace ingrato,
Se vagheggiar t'è dato
Volto frà gli altri il più ridente, e vago,
Non deuresti serbar sì trista imago.

Digitized by Google

Donna, che cuce.

MAD. LXXVI.

E' ſtrale, è ſtral, non ago
Quel, ch'opra in ſuo lauoro
Noua Aracne d'Amor, colei, ch'adoro:
Onde, mentre il bel lino orna, e trapunge,
Di mille punte il cor mi paßa, e punge.
Miſero, e quel sì vago
Sanguigno fil, che tira,
Tronca, annoda, aſſottiglia, attorce, e gira
La bella man gradita,
E' il fil de la mia vita.

Auuenimento di Donna, che fila.

MAD. LXXVII.

LA bella Parca mia
Sù'l fuſo il fil de gli anni miei torcea,
E da la bianca man tutta pendea
La mia debile vita;
Quando per darmi morte
Troncollo inuida ſorte.
Morìa, ma diemmi aita
Corteſe Amor, che raggroppollo, e diſſe,
Ah non fia ver, non fia
Folle, e'n quel biondo crin mancano ſtami
Da filar vite, à i cori, e far legami?

Herbe

Digitized by Google

Herbe innaffiate dalla ſua D.

M A D. LXXVIII.

FELICI, e ben nat' herbe,
Che da sì bella mano
De le lagrime mie rigate ſiete;
E creſcendo pian piano
Odorate, e ſuperbe
In virtù de' begli occhi al Ciel ſorgete:
Ecco, c' hauete in diſuſata foggia
In un col Sol la pioggia.

Fiore in teſta di bella D.

M A D. LXXIX.

DEL più leggiadro fiore
Quaſi di bel cimiero il crine adorno
S' hauea la mia Guerrera,
Quando ſcherzando à le ſue foglie intorno,
Com' augellin di graue punta, e fera
Cadde colto il mio core.
I non credea, che tu ſapeſſi Amore
(Se non ſentia piagarmi)
Mutar le roſe in ſpine, i fregi in armi.

Digitized by Google

Fiore donatogli dalla ſua D.

M A D. LXXX.

FIOR pallidetto, e ſecco; e ſecco forſe
Da' miei caldi deſiri,
Da' miei caldi ſoſpiri:
Tu i fior bianchi, e vermigli
Del ſen, che ti ſerbò, non più ſomigli,
Ma lo mio cor; nè col gran pianto mio
Rauuiuar ti poſs'io.
Moſtra al mio Sol le tue cangiate foglie:
Forſe cangiando ei voglie,
Poi ch' alfin langue ogni bellezza, e more,
Daramm̃i il frutto, oue mi diede il fiore.

Al Sole, ch'entraua per la feneſtra della ſua D.

M A D. LXXXI.

O SOL, che troppo audace
Per lo balcon di maggior luce adorno
Entri nel bel ſoggiorno,
Oue'l mio chiaro Sol ripoſa, e giace:
Volgi altroue il viaggio,
O non deſtar di que' begli occhi almeno
Lo ſguardo almo, e ſereno:
Che, s'egli auien, che s'apra il viuo raggio,
Io n'haurò lume, e giorno,
Tu n'haurai notte, e ſcorno.

Bel-

Digitized by Google

Bellezza caduca.

CANZ. X.

BELTA', del ſommo Sole
Raggio nò, ma baleno
Trà noi riſplender ſole,
Ma ſubito vien meno,
Quaſi inſtabil ſereno
Di Verno, ò pioggia eſtiua,
Quanto più cara altrui, più fuggitiua.

Innanzi à faci, ò lampi
Nebbia vaga, ombra leue:
A foco, à Sol, ch' auampi,
Tenera cera, ò neue
E' più ſalda, e men breue,
Che fior di giouinezza,
C'hà con molto piacer poca fermezza.

Alato Amor ſen vola,
E ſeco il Tempo auaro:
L'vn', e l'altro ne'nuola
Il dolce, il bello, il caro,
Al dì lucente, e chiaro
Notte oſcura ſuccede,
Et è ſempre del riſo il pianto herede.

Di che dunque ti gonfi
O giouenile etade?
Di che tanto trionfi
O terrena beltade?
Non sì rapido cade
Precipitoſo fiume,
Come di duo begli occhi il viuo lume.

Folle chi pon ſua ſpene
In pompa di Natura,
Lo cui caduco bene
Aura leue ne fura.
Paſſa paſſa, e non dura
Quagiù felice ſtato,
E'n moſtrarſi preſente, è già paſſato.

Fugge fugge il ſonue
Amoroſo diletto,
E con piè lento, e graue
Segue noia, e diſpetto.
Hoggi è pur giouinetto,
Diman l'anno ſi muta,
E la chioma, c'hà verde, haurà canuta.

Come toſto ſpariſci
O teſoro mortale:
Come ratto ſuaniſci
O dote, ò gloria frale:
Il più veloce ſtrale,
Che ſcocchi il cieco Arciero
Da l'arco d'vn bel ciglio, è non leggero.

Non hanno eterne tempre
Nel mondo il caldo, e'l gelo:
Non ſerba vn tenor ſempre
La Terra, e non il Cielo.
La bella Dea di Delo
Hor'in cerchio, hor' in corno
Tal giamai, qual partì, non fà ritorno.

L'aria

Digitized by Google

L'aria hor ſerena ſplende,
Hor di nembi s'inuolue:
Il foco hor viuo incende,
Hor'è cenere, e polue:
Il mar ſi cangia, e volue
Di placido in cruccioſo,
E ſol ne' moti ſuoi troua riposo.

Ciò, che nel ſen di Flora
Vide freſco, e ridente
Stamane insù l'Aurora
Lucifero naſcente,
Aridetto, e languente
D'honor priuo rimaſo
Heſpero riuedrà poi ne l'Occaſo.

Bello è il Liguſtro, e bella
La Roſa, occhio de' fiori:
Queſto alfin langue, e quella
Smarriſce i bei colori.
Tal'anco orba d'honori
N'andrà (non andrà molto)
Chi ligusteri hà nel ſen, roſe nel volto.

Così ſuoi fregi perde
L'humana Primauera,
Vaga il mattino, e verde,
Secca, e brutta la ſera.
Quando più luſinghiera
Spuntar frà noi ſi ſcorge
Cade, e caduta poi, mai più non ſorge.

Quante Reggie famoſe,
Quante Città ſuperbe
Frà le ruine aſcoſe
Copron l'arene, e l'herbe?
Hor qual fie mai, che ſerbe
Vigor? qual'haurà ſchermo
Contro chi tutto atterra oggetto infermo?

L'ombra deh non t'inganni
O bellezza tradita:
Col vaneggiar de gli anni
In apparir ſparita
Si dilegua la vita,
E con l'età fugace
Il ben, che si ſi pregia, il bel, che piace.

Non preſtar fede al guardo,
Che vero vnqua non dice
Nel conſiglier bugiardo
L'imago adulatrice.
Coteſta allettatrice
Tua forma è (ſe nol ſai)
Più, che'l chriſtallo tuo, fragile aſſai.

Godi mentre verdeggia
In ſua ſtagione Aprile.
Queſto, c'hor sì lampeggia,
Viuo ſpirto gentile
Conuien, che cangi ſtile:
E quegli occhi homicidi
Fien ſepolcri d'Amor, come ſon nidi.

Verrà

Digitized by Google

Verrà con creſpe gote,
Con mal ſecure piante,
Con vene eſſangui, e vote
La Vecchiezza tremante.
Il leggiadro ſembiante
Fatto difforme, e vecchio
Odiar vedraſſi il Sol, fuggir lo ſpecchio.

L'oſtro viuace, e l'oro
Sarà pallido argento:
De le perle il teſoro
Cadrà qual foglia al vento:
E fieno in vn momento
Di ſolchi, e di pruine
Arato il volto, e ſeminato il crine.

Del Tempo, che lo ſtrugge,
Trofeo reſta il bel viſo:
Irreuocabil fugge
La gioia, il gioco, il riſo.
Del faſto di Narciſo
Altro alfin non auanza,
Che pentimento, e duol ne la membranza.

Che prò dunque ti fia
O giouentù mal ſaggia
In grembo à leggiadria
Qual ſerpe in lieta piaggia
Nodrir voglia ſeluaggia?
Cogli cogli il tuo fiore,
Che quaſi in vn ſol punto e naſce, e more,

Digitized by Google

Bella mano veduta.

MAD. LXXXII.

FVGGI fuggi, ò mio core,
Non vedi la man bella,
Che congiurata co'begli occhi anch'ella
Per farti prigionier, vienti à ferire?
Ma laſſo, ecco vn ſoſpir, nuntio infelice,
Ch'eſce del petto, e dice,
Che più gioua il fuggire?
Egli è già preſo, e gli conuien morire.

Bella mano, che ſuona.

MAD. LXXXIII.

O MAN candida, e bella,
Già ſapeu'io per proua, che tu ſai
Diſpietata guerrera
Trattar gli ſtrali, e ſaettarne i cori.
Ma non ſapea, che tu ſapeſſi mai
Maeſtra luſinghiera
Con gli auorij canori
Trar da le mute fila alto concento.
Laſſo, ch'à quel, ch'io ſento,
Col ſuono anco ſuetti,
Moſtri ferir le corde, e feri i petti.

Bella

Bella mano ferita.

M A D. LXXXIV.

LA man candida, e vaga,
La man, che vi ferio,
Per vso pur di ferità natio
Ferì se stessa amanti,
Ma non sia chi ne goda, ò chi sen vanti,
Ch'ella però non langue,
Anzi altera sen và tinta di sangue:
Ferita hor più v'impiaga,
Ogni puntura sua stampa vna piaga.

Nel medesimo soggetto.

M A D. LXXXV.

QVANDO quel bianco lino
Vidi smaltar di liquido rubino,
Sospirando diss'io;
Cieco Arcier, folle Dio,
O bei colpi, che fai!
Và, che ferir non sai,
Và ripon l'arco Amore:
Piaghi la mano, e fai la mira al core.

Digitized by Google

Giouane cieco d'vn'occhio amato da vna D.

M A D. LXXXVI.

CINTA di vn nuuol nero
Chiude queſti vna luce,
Ma con doppio ſplendor l'altra riluce;
E fiamme ſparge aſſai più ardenti, e belle
Fatto vn Sol, di due ſtelle.
Forſe ſagace Arciero
Ciò fà, per colpir meglio in mezo al core.
Chiuda homai l'altra, e ſarà ĩ tutt' Amore.

La ſua D. gli porſe il vaſo dell'acqua, doue ella hauea beuuto.

M A D. LXXXVII.

VRNA corteſe, e cara,
Tu pronta i baci ſteſſi,
Che da le labra amate
Non ſtro à la mia ſete vnqua conceſſi,
Porgeſti à me ne le tue labra impreſſi.
Bocca ingrata, & auara,
Trouò l'arſura mia maggior pietate
Ne gl'inſenſati, e gelidi chriſtalli,
Che ne' tuoi viui, e teneri coralli.

Nel

Nel medeſimo ſoggetto.

M A D. LXXXVIII.

PARVE à la bocca (oimè) gelido humore
Quel, che Donna mi porſe,
Ma parue foco al core,
Onde doppio d'Amor l'incendio ſorſe.
Fur poche, e fredde ſtille,
Hor ſento in me fauille,
E ne verſo per gli occhi ampio torrente.
Ahi che fù di Cocito onda cocente.

Fù ſpruzzato d'acqua dalla ſua D.

M A D. LXXXIX.

NELA viua fontana
De le lagrime mie la mano immerſe,
E di torbido humor poiche m'aſperſe
La mia bella Diana,
In noua forma, e ſtrana
Il corpo nò, ma l'anima conuerſe.
Empia, perche moſtrarti à me sì cruda,
S'io non ti vidi ignuda?

Giuo-

Digitized by Google

Giuoco di neue.

M A D. X C.

COME il ferir ſia poco
D'ardente fiamma i cori,
Staſſi la bella Arciera in alta rocca,
E'n ſuperbo ſembiante
Quaſi Gioue tonante,
Mille di ghiaccio in noi fulmini ſcocca:
Nè però tempra il ghiaccio i noſtri ardori,
Anzi lo ſcherzo, e'l gioco
Ne torna in piãto, e viẽ nel ghiaccio il foco.

Nel medeſimo ſoggetto.

M A D. XCI.

QVESTE Donne, ch' auenti
In me ſaette algenti,
Io non temo, io non curo; al lor furore
Fò ſcudo del mio core:
Elle ſon frali, e pria,
Ch' à me ſien giunte, ſtruggonſi trà via,
O giunte offendon poco, (co.
Perc'hã quindi il mio Sol, quinci il mio fo-

Ghiaccio donato.

M A D. XCII.

GHIACCIO dono di lei,
Ch' è ghiaccio à i prieghi miei,
L' eſſempio in te vegg'io
Del ſuo core, e del mio:
Il ſuo gelido è tanto,
Il mio ſi ſtrugge in pianto.

Nel

Digitized by Google

Nel medesimo soggetto.

M A D. XCIII.

BEN quel puro candore,
Che'n questa neue candida biancheggia,
Il candido splendore
De la tua bianca man Donna pareggia;
Ma, lasso, à quel candor, che'n lei si vede,
Non è pari il candor de la tua fede.

Muori disse Madonna.

M A D. XCIV.

CH'IO mora? oimè, ch'io mora?
Morrò, ma che fia poi?
Piangeretemi voi?
O mia morte felice,
Chi morì più contento,
Se pur da voi mi lice
Sperar sù l'ossa mia qualche lamento?
Forse, s'egli auerrà mai, che il cor mi tocchi
Stilla di sì begli occhi,
Tornerò in vita ancora,
Per hauer poi mill' altre morti ognora.

Nel medesimo soggetto.

M A D. XCV.

MORI, mi dici, e mentre
Con quel guardo crudel morir mi fai,
Con quel dolce parlar vita mi dai.
Ahi, ch'è vita homicida,
Che mi tien viuo sol, perche m'ancida,
Lasso, e ben veggio homai,
Come negli occhi, e ne la bocca porte
Bella Donna crudel viua la morte.

Nel

Nel medesimo soggetto.

MAD. XCVI.

POICHE mori, dicesti,
Ben mi fora il morir gioia infinita,
Ma come può morir chi non hà vita?
Crudel, tu m'uccidesti,
Il tuo fedel non viue,
Miracolo è d'Amor, s'ei parla, e scriue.
Dunque immortali sien l'aspre mie pene,
Ch'oue vita non è, morte non viene.

Nel medesimo soggetto.

MAD. XCVII.

LIEVE il morir mi fia
Per te dolce mia vita, e morte mia,
Ch'auezzo dal martire
Son gran tempo à morire.
Ma, se de la mia morte hai pur diletto,
Da te fera l'aspetto,
Pur ch'vn de' morsi tuoi morte mi dia,
E sepoltura il tuo bel seno mi sia.

Morte dolce.

MAD. XCVIII.

SE la doglia, e'l martire
Non può farmi morire,
Mostrami almeno amore,
Come di gioia, e di piacer si more.
Voi, che la morte mia negli occhi hauete,
E la mia vita siete,
Dite, dite, ch'io mora à tutte l'hore,
Ch'io son contento poi
Mille volte morir, ma in braccio à voi.

Par-

Partita dell'amante.

M A D. XC IX.

GIVNTO è pur Lidia il mio
Non sò, se deggia dire
O partire, ò morire,
Lasso, dirò ben' io,
Che morte è la partita,
Benche'n lasciando te, lascio la vita.

Nel medesimo sog gerto.

M A D. C.

ECCO l'hora, ecco ch'io
(A pena il posso dire)
Son costretto à partire.
Dammi Lidia cor mio
L'vltimo bacio homai, l'vltimo à Dio.
Così dico io partendo,
Ella tace piangendo,
Ella piange, & io piango,
Ella vien meco, & io seco rimango.

Nel medesimo soggetto.

M A D. C I.

LIDIA, ti lasso (ahi lasso)
Ma in pegno il cor ti lasso.
Ma se nel cor scolpita
Se' tu dolce mia vita,
Come senza il cor mio
Viuer dunque pos's'io?
O Dio, che tu potessi
Meco venirne, ò ch'io teco mi stessi,
Che se'l mio cor tu sei,
Meco il mio core, e te mio core haurei.

Nel

Nel medesimo soggetto.

MAD. CII.

IO parto sì, ma parte
Meco una sol di me lacera parte:
Meco ne vien la salma,
Teco rimane il cor, la vita, e l'alma.
Hor di te, di me priuo,
S'io parto, ò parto viuo
Donna, dicalo Amore,
Senz' alma, senza vita, e senza core.

Rete d'oro in testa della sua D.

MAD. CIII.

PORTA intorno Madonna
Lacci à lacci aggiungendo, & oro ad oro,
D'aurea prigiõ l'aurea sua chioma auolta.
Alma libera, e sciolta,
Frà quel doppio tesoro,
Oue n'andrai, che non sij presa al fine,
S'ella hà rete nel crine, e rete il crine?

Digitized by Google

Nel medesimo soggetto.

MAD. CIV.

DAL zoppo genitore
Appreso hai forse l'arte
D'ordir le reti industre fabro Amore?
Ecco le trecce bionde,
Pur dianzi à l'aura sparte,
Ricca rete gentil lega, & asconde.
Ma se' mastro migliore,
(Sassel tua madre, e Marte)
Et han le reti tue forza maggiore,
Queste stringono il corpo, e queste il core.

Bella pargoletta.

MAD. CV.

PARGOLETTA è colei,
Ch' accende i desir miei;
E' pargoletto Amore,
Che mi saetta il core.
Ma ne l'anima io sento
E gran foco, e gran piaga, e gran tormento.

Let-

Digitized by Google

Lettera amoroſa.

MAD. CVI.

FOGLIO, de' miei penſieri
Secretario fedel, tu n'andrai, doue
T'aprirà quella man, che m'apre il petto.
O felice, ò beato,
Se mai per gratie noue
In quel candido ſeno haurai ricetto.
Ma più quando haurai poi
S'auien, ch'à te, per ſciorre i nodi tuoi,
La bocca s'auicini,
Mille baci di perle, e di rubini.

Nel medeſimo ſoggetto.

MAD. CVII.

VANNE carta felice,
E là, doue ne vai
Queſte al mio viuo Sol note dirai.
Donna, degli occhi tuoi
Miro ſecura i rai,
Però che de l'humor de gli occhi ſuoi
Più, che d'inchioſtro aſſai,
In guiſa tutta il tuo fedel mi ſparſe,
Che'l viuo ardor de' ſuoi ſoſpir non m'arſe.

Rime

Rime mandate alla ſua D.

M A D. CVIII.

QVESTE dogliose ſtille,
Inchioſtri nò, ma pianti,
Pianti nò, ma fauille,
Di nere note, e meſte
Fabricate, e conteſte,
Specchi loquaci à i lagrimoſi amanti,
Non ſdegnar, non ſprezzar Donna celeſte,
A te le 'nuio: ſon queſte
Meſſaggiere d'Amore,
Son figlie di queſt' occhi, anzi del core.

Nel medeſimo ſoggetto.

M A D. CIX.

IN queſte bianche carte,
A la mia bianca fè ſembianti aſſai;
Tutte macchiate, e ſparte
Del proprio ſangue mio gelido, e nero,
De le mie pene il vero
Scritto da queſta man Donna vedrai.
Ma ciaſcun mio penſiero
(Se pur d'Amor le note intender ſai)
Meglio negli occhi miei legger potrai.

Catena d'oro nella ſua D.

MAD. CX.

CHE noue arti ſon queſte?
Per catenarmi il core,
Vai catenato Amore?
Che vale altra catena,
Oue la bianca man, l'aurato crine
Mille ne teſſe, e più tenaci, e fine?
Così per premio di mia lunga pena
Con queſte braccia un dì dato mi ſia
Di far catena à la catena mia.

Partita dell'amata.

MAD. CXI.

TV parti, ahi laſſo, e'l core
Mi parte il tuo partire;
E' frà'l dubbio, e'l martire,
Mentre, ch'io tremo, e piango,
Muto amante rimango.
Ma, ſe tremando agghiaccio
Miſeramente, e taccio,
Parla il ſilentio, e fanno vfficio intanto
Gli occhi di bocca, e di parole il pianto.

Nel medeſimo ſoggetto.

MAD. CXII.

ALMA afflitta, che fai?
Chi ti darà più vita,
Se colei, per cui vissi, hoggi è partita?
Ahi ſon ben folle, e cieco
Con l'alma à ragionar, che non è meco.

Nel

Digitized by Google

Nel medesimo soggetto.

MAD. CXIII.

POICHE l'alma n'è gita
Con lei, che le dà vita,
Occhi, mi volgo à voi, di voi, che fia
Senza la luce mia?
Ma, s'egli è ver, che l'alma
Fù già misera un tempo, e voi felici,
Dritt'è, ch'ella hor sia ricca, e voi mendici.

Lontananza consolata.

MAD. CXIV.

VITA mia, di te priuo
Sai tu, com'io son viuo?
Poiche mi manca il vero,
Ti formo col pensiero,
E ti parlo, e t'adoro,
E mirando l'imagine non moro.

Nel medesimo soggetto.

MAD. CXV.

MENTRE lunge ti stai
Dame dolce ben mio,
O bel ritratto che di te serb'io.
Questo ogn'or (se nol sai)
Vaneggiando vagheggio,
Vagheggiando vaneggio.
Qual la pittura sia, chi sia'l pittore
Forse cercando vai?
L'imagine se'tu, la tela il core,
Il pennello lo strale, il fabro Amore.

Nel

Digitized by Google

Nel medesimo soggetto.

MAD. CXVI.

HOR, che da te mio bene
Amor lunge mi tiene il pensier vago
Spesso innanzi mi pon l'amata imago.
E qual' Ape ingegnosa
Quindi vn giglio talhor, quinci vna rosa
Scegliendo à suo diletto,
Rappresentar mi sole
Ne le più belle forme il caro oggetto:
E spesso mostra al cor, ch' egro si dole,
La tua beltà nel Sole.

Nel dì de' morti Madonna venne in Chiesa.

MAD. CXVII.

TRA' le pompe di Morte
(Chi 'l crederebbe Amanti?)
Bellissima sen vien Maga d'Amore.
Acque sparge di pianti,
Facelle accende d'Amoroso ardore;
E mormora in disparte
Le sue magiche note in sacre carte.
Hor sì m' aueggio espresso,
Che 'nsieme albergan spesso,
C'hanno il regno cõmun, commun la sorte,
E cangiar soglion l'armi Amore, e Morte.

Nel

Digitized by Google

Nel medesimo soggetto.

MAD. CXVIII.

TV piagni empia? Tu preghi?
Preghi conforto, e pace
A chi sen giò sotterra,
Et à tal, che si muor dai pena, e guerra?
Togli la vita al vino,
E preghi vita à chi di vita è priuo?
Folle speranza audace,
Ch'al tuo pregar l'alta pietà si pieghi
Empia, s'altrui pietà pregata neghi.

Gelosia dannosa.

MAD. CXIX.

PIEN di geloso, e gelido desio,
Cauto ne' propri danni,
La cagion de' miei mali intento spio,
E quai l'Idolo mio
Ordisca à la mia fede occulti inganni.
Hor qual frà tanti affanni
Refrigerio sper' io,
Lasso, se volontario à morte corro,
Cercando quel, che poi trouato abhorro?

Sdegno amoroſo.

M A D. CXX.

SPERANZA adulatrice,
Ahi quante in vn momento
Falſe promeſſe tue ne porta il vento.
Bellezza ingannatrice,
Per te ſperaua il cor viuer contento,
Hor n'hà pena, e tormento.
Fuggi dal petto mio
Amor perfido, e rio,
Luſinghiero fallace,
E tu Donna crudel rimanti in pace.

Nel medeſimo ſoggetto.

M A D. CXXI.

L'ODIO, c'hai tu nel core.
Te Donna odiar m'hà fatto, odiar'Amore.
Odio dunque, e non amo, ò pur s'am'io,
Amo ſol l'odio mio:
E t'odio sì, che ſpeſſo
Sol per hauerti amato, odio me ſteſſo.

Nel medesimo soggetto.

MAD. CXXII.

DVNQVE eterna credeui
Donna infida orgogliosa,
Questa cruda tirannide amorosa?
Empia, saper deueui
Sì come sdegna alma, che nobil sia,
Barbara signoria.
Tua colpa, e sorte mia,
Già rotta hò la prigion dura, e crudele.
Hor'impara à schernir chi t'è fedele.

Rimprouero di rotta fede.

MAD. CXXIII.

T'AMAI, m'amasti ingrata,
Nel seggio del tuo core
Visse Fè, visse Amore.
Hor' in te dispietata
(Folle chi più ti crede)
Morto Amor, morta è Fede;
E per me morti (ahi lasso)
Giaccion sepolti entro'l tuo cor di sasso.

Digitized by Google

Sacrificio amoroſo,

M A D. CXXIV.

A VOI, che viuo eſſempio
Siete di Dio nel mondo, il mondo è Tempio.
Il ferro, e'l foco ſacro
Son gli aurei ſtrali, e i miei ſoſpiri accenſi:
I deſir puri, gli odorati incenſi:
Il Miniſtro ſon' io:
L'Altare il penſier mio:
L'Idolo, e'l ſimulacro
Voſtra bellezza: l'idolatra Amore:
Vittima il petto, & holocauſto il core.

Sdegno.

C A N Z. XI.

ARSI vn tempo, e l'ardore
Fù già ſoaue al core:
Hor prendo Amor à gioco,
Fatto è ghiaccio il deſio, cenere il foco.
Hebbi piagato il petto,
E fù il languir diletto:
Hor più non mi lamento,
Che ſaldata è la piaga, e duol non ſento.
Preſa fù l'alma al laccio,
E fù caro l'impaccio:
Hor più non ſono auolto,
Che rotta è la catena, e'l nodo è ſciolto.
Godi pur dunque ingrata
De la tua fè cangiata:
Ch'anch'io libero godo
Senz' ardor, ſenza piaga, e ſenza nodo.

Sde-

Digitized by Google

Sdegno.

CANZ. XII.

POICHE Donna è pur vero,
Che se' sì pronta à variar pensiero:
Mutato hò voglia anch' io,
E non son più d'Amor, son fatto mio.
Amor è gran Tiranno,
E pasce l'alme sol d'eterno affanno:
Ma 'n generoso core
Sdegno spesso, e Ragion può più ch' Amore.
Così libero, e sciolto
Fuggo il Regno d'Amor, fuggo il tuo volto:
E rompendo la fede,
Hò rotto il velo à gli occhi, il ceppo al piede.
Già pianst, hor rido, e canto,
E piango sol del mio passato pianto:
E fuor del giogo indegno
Maledico l' Amor, lodo lo Sdegno.

Amante indegno.

MAD. CXXV.

PON fren Donna reale
Al tuo chiaro splendore;
E poi ch' io t'amo in vano,
Vccidi in me, perch' io non t'ami, Amore.
Al Sol de' tuoi begli occhi alto, e sourano
E' vil nube il mio core,
Et è sol tua mercè, se tanto sale:
Ma per quella beltade,
Che da terra il solleua, à terra cade.

La bella inferma.

CANZ. XIII.

FVOR de l'algeſe piume
Di pallido ginebro
L'humida chioma incoronato il Tebro,
Fremendo inuerſo'l Cielo
Meſto, e cruccioſo, al biondo Arcier di Delo
Si volſe allhor, che'l fiume
Col mattutino lume
Saettando dal lucido Orizonte,
Gli feria gli occhi, e la cerulea fronte.
Trion, a pur (dicea)
E per l'oblique vie
Lieto ne porta oltre l'vſato il die,
Da che'l mio vino ſole,
Il Sol di queſte piagge egro ſi dole,
Da che la bella Dea,
Quella, che già ſolea
L'emulo tuo ſplendor vincer d'aßai,
D'oſcura nebbia auolge i chiari rai.
A te, che quagiù ſia
Chi ti raſſembri, e moſtri
L'immortal tua bellezza à gli occhi noſtri,
E chi la notte, e'l verno
Quando è più lunge il tuo gran foco eterno
A queſta baſſa ſpera
E giorno, e Primauera
Sol con vn giro de' begli occhi dia,
Caro, ò Padre de' lumi, eſſer deuria.

Occhi

Occhi dunque sì cari
Ombrar deh come hor lassi,
Nè miri, hor ch'à pietà mouono i sassi,
Al languido pallore
Languir le Gratie impallidir Amore?
Ma, se de' lumi rari
Sono i raggi men chiari,
Mira, che'n lor sour'ogni humana vsanza,
Oue manca la luce, il foco auanza.
Mira, che i dolci accenti
Frenan gli augelli, e'l volo,
Vsi già salutarti à stuolo à stuolo.
Odi il Torel, che mugge
Misero, e'l pasco, e'l fonte abhorre, e fugge.
Van sospirando i venti,
Piangon l'onde dolenti,
Trema ogni stelo, e si smarrisce, e perde
De le riue, e de' prati il fiore, e'l verde.
Hor tu, che già solei
Trar da' begli occhi suoi
La luce, e la virtù de' raggi tuoi:
S'à te diede Natura
Da languenti sgombrar gelo, & arsura:
Se sai, se puoi, se dei,
Che non torci da lei
L'infausto di Pandora amato vaso,
Perche non giunga al tenebroso Occaso?
Scendi Febo, deh scendi,
Ou'ella giace, e l'arti
Seco, e le mediche herbe opra, e comparti:
Che da, che'l dì reggesti
Più bei membri languir mai non vedesti.
Prendi di lor, deh prendi
La cura, e lor difendi

Digitized by Google

Da l'ardente crudel febre noiosa,
Degni, che gli arda sol febre amorosa.
Vienne, e d'Amore il Regno
Sì vedrai tosto, e'l mondo
Tornar di tristo al tu' apparir giocondo:
E'l dolce sguardo, e'l riso
Fugar le nubi, e rischiararti il viso.
E qual trofeo più degno
Del tuo diuino ingegno
Speri portar ne la Celeste Corte,
Che chi dà vita altrui, sottrarre à morte?
Lasso, ma i miei sospiri
Teco son vani, e'l pianto,
Che 'nuidia porti à chi t'hà tolto il vanto,
Se già tinto di scorno
Sparir ti fè più volte à mezo giorno.
Ma che? non pensi, ò miri,
Che ne' superni giri
Ancor fia doppia in te l'onta, e la doglia,
Se 'ncenerir farai sì bella spoglia?
Che là (sì come io spero)
Traslata, ond' hor n' adduce
Tua viua lampa la diurna luce,
Fia d'huopo à la sua mano
Ceder de l'aureo carro il fren sourano,
O pur fia l'alto Impero
D' illustrar l'Hemispero
Trà voi diuiso: e tu verrà, che meni
I dì torbidi, e foschi, ella i sereni.
Anzi, perche'l tuo raggio
Più di vergogna auampi
Al folgorar de gli amorosi lampi,
Fia, che ti specchi in ella,
Sì come in te si specchia, ogn'altra Stella.

E per

E per più graue oltraggio
Per lo torto viaggio,
Onde l'inuidia in te s'auanzi ognora,
Ella fia'l Sole, e tu di lei l'Aurora.
Così dicea, quand' ecco
Segno il Ciel gli mostrò di destro Fato,
Con un soaue tuon dal manco lato.

Nel medesimo soggetto.

MAD. CXXVI.

AMOR, s'hai pur desio
Di risanar l'infermo Idolo mio,
Mostragli il suo bel volto
In viuo specchio, ò'n viua tela accolto:
Che de' begli occhi à lo splendor vitale
Sai, che fugge ogni male:
E se dar vita altrui gli è pur concesso,
Dar potrà forse vita anco à se stesso.

In morte della sua D.

MAD. CXXVII.

DVNQVE del mio bel Sol la luce pura
Eterna nube oscura?
Amor dunque tal forza
Hà Morte nel tuo Regno, e di Natura,
Che quanto voi ne date, ella ne fura?
Ma, se'l chiaro splendore
La dispietata ammorza,
Non ammorza l'ardore,
Che qual fù ne' begli occhi, è nel mio core.

Nel medeſimo ſoggetto.

M A D. CXXVIII.

AMOR, deh che non togli
Da gli occhi tuoi la benda,
Perche da lor più largo il pianto ſcenda?
Forſe non la diſciogli,
Perche ſoffrir non ſai
Spenti mirar di que' bei lumi i rai?
Miragli pur, che ſpenti
Non ſon men chiari ancor, nè meno ardenti.

Fanciullo morto da vn Serpente.

M A D. CXXIX.

DORILLO, al Ciel tendi
Da fera Serpe anciſo,
Che baciar ti volea, quando ti morſe.
Hor ſe ne' ſommi chioſtri
Quella, ch'è là trà l'Orſe
Ti vorrà morder forſe,
Ricoura in braccio al domator de' moſtri,
Che nel ſuo grembo aſſiſo,
A lui più caro del bell'Hila aſſai,
Securo albergo, e fido ſchermo haurai.

Nel

Digitized by Google

Nel medesimo soggetto.

MAD. CXXX.

TOLSE à l'Inferno Orfeo,
Che con diletto vdillo,
Il suo bel Sol da crudel'angue estinto.
Hor te vago Dorillo,
Ch'angue crudel di suo veneno hà tinto,
Con la dolce armonia
Già tolto à Morte il tuo fedele hauria:
Ma tu non ne l'Inferno, anzi in Ciel sei,
E folli à darti altrui foran gli Dei.

Il Ferro.

CANZ. XIV.

AHI quanto duro, ahi quanto crudo, e forse
Non men crudo, che ferro, e non men duro
Fù chi dal carcer de la terra oscuro
Il ferro empio dinelse, e'n foco il torse.
Nè men feroce, che le Tigri, e l'Orse
Chi domollo, e trattollo in guerra armato.
Te Calibe malnato
D'ogni stratio mortal l'antica fama
Autor primero, e temerario chiama.

Fù già chi tanto à l'ardimento il freno
Sciolse, che osò primier dal lido sciorre
Alato Pino, e sprezzar Noto, e porre
Il giogo, e'l morso al mar, fendergli il seno.
Ma fù de l'opra (ancorch' ardita) almeno
Virtù compagna: e i fortunati Heroi
Sudaron sì, ma poi
Superati i perigli, à i sudor loro
Fur premio illustri palme, e lane d'oro.
Altri soura'l terrestre uso mortale
Spinto da generosa alta follia
Per l'aria aperta, ou'ogni loco è via,
Fatto augel, batte i vanni, e spiega l'ale.
Altri furtiuo al Ciel sen vola, e sale,
E da l'ardente spera inuola audace
Vitale accesa face.
Ma questo per pietà, quel per ingegno,
Fù pur d'ambo l'ardir di gloria degno.
Già lessi ancor, che à scelerata guerra
Contro le Stelle fabricando i monti,
Gioue sfidar con orgoglioſe fronti
I superbi rubelli de la terra.
E del guerrer, che di passar sotterra
Hebbe, & al Rè d'Auerno anco rapire
La cara sposa, ardire.
L'un però vinse Amor; giacquero oppressi
Gli altri, e noventi sol furo à se stessi.
Ma te di folle audacia eterno essempio,
Chi mosse à conturbar lo stato nostro?
A scatenar frà noi sì fero mostro,
Perche fesse del mondo horrido scempio?
O sour' ogni altro ingiurioso, & empio.
Qual d'Amor, qual d'honor, qual di ric-
Ti stimolò vaghezza *(chezza*
A far

A far queſto à Natura ingiuſto inganno,
S'egli ſeco non traſſe altro, che danza?
Baſtar deuea, che de l'humana vita,
Senza far le ſue fila, cimè, più corte,
Per ſe pur troppo frettoloſa morte
Troncaße in ſua ſtagion la tela ordita.
Laſſo, da indi in poi Pietà sbandita
Quinci ſen giò: diſcordie, ire, e furori,
I pacifici cori
Turbaro e i Regni: onde diuenne il mondo
Sol di ſtrage, e d'horror teatro immondo.
Ecco ſchiere nemiche, e Marte ardente
Quinci, e quindi di ſangue inõda il piano;
E qual più ſchermo haurà valore humano
Da sì fero auerſario, e sì poſſente,
S'à ſe ſteſso talhora anco è nocente?
S'anco i monti ſuperbi atterra, e fende?
Ben fede altrui ne rende
L'Atho, ch'al Greco ferro il varco aperſe
Allhor, che nouo oltraggio il mar ſofferſe.
Canzon, meco rimanti, e'l canto arreſta,
L'età del ferro è queſta,
E' di ferro ogni cor: tra' ferri, e l'armi
Perdon le penne, e non han loco i carmi.

L'Oro.

CANZ. XV.

O DE L'auara gente
Delitie, amor del mondo.
Fino metallo, e biondo,
Più del ferro pungente,
Che ti ſuelſe, nocente,
Nè di lui meno in terra
Miniſtro di dolor, fabro di guerra.

Folle chi pria ti colſe
Da le più ricche arene,
Chi da le'ntatte vene
De' monti ti raccolſe,
E chi primier ti ſciolſe
Di là, doue Natura
Chiuſo t'hauea con sì pietoſa cura.

V ſcir nel mondo teco
Moſtro, e morbo d'Inferno
L'empie furie d'Auerno,
Che dal Tartareo ſpeco
Trafſero il furor cieco,
E quella ingorda ſete,
Che quanto è più ſatolla, hà men quiete.

Allhor nacque l'affanno
De l'humano ripoſo:
Il faſto ambitioſo
De' cor ſi fè Tiranno.
La froda allhor, l'inganno
Aprir ratto le porte
A l'ire, à l'armi, al ſangue, & à la morte.

Allhor

Allhor quagiù n'aperſe
(Ahi miſerabil caſo)
Pandora il triſto vaſo,
Ond' vſcir fuor ſi ſcerſe
Stuol di peſti diuerſe:
E da queſt' orbe indegno
Fuggì Virtù ſoura l'eterno regno.

Per te fatta predace
D'armati, e d'armi graue
Ruppe la prima naue
Del mar l'antica pace;
E vide al volo audace
Borea ſpiegar i lini
I dianzi à i fiati ſuoi caduti pini,

Per te ſudò di Colco
A ſuperar gl'incanti
Con tanti affanni, e tanti
Il guerrero bifolco,
Che domi i tori al ſolco
De le nemiche biade
Frà ſe medeſme rintuzzò le ſpade.

Padre di riſſe, e ſdegni
Tu l'amicitia rompi,
La Concordia corrompi.
Turbi gli Stati, e i Regni,
Oſcuri i chiari ingegni,
Togli la vita, e ſpeſſo
Di ſeggio la ragion, l'huomo à ſe ſteſſo.

Tu n'hai ſouente tolto
E ſenſo, e ſenno, e ratto
Perder talhor n'hai fatto
E forma humana, e volto:
Tu l'huom ſtupido, e ſtolto
Nouo Tantalo fai,
Che'l poſſeduto ben non gode mai.

Dicalo il forſennato
Rè d'Arcadia infelice,
Quando sè più felice
Credea, più ſuenturato
Mutò ſembiante, e ſtato;
E de l'auare brame
Creſcendo il cibo ognor, crebbe la fame.

Da te chi ſi difende?
Qua' penſier fermi, e caſti
Non atterri, e non guaſti?
Chi teco vnqua contende?
Chi vinto non ſi rende?
Qual non cade, ò non cede
Fortezza, ſalda voglia, intera fede?

Saſſelo ben colei,
Che'l pretioſo nembo
S'accolſe auida in grembo,
Quando il Rè de gli Dei
Spenſe ſua fiamma in lei,
E mentre vna ne ſpenſe,
Ne l'humano deſir mille n'accenſe.

Ecco le Dee bramoſe
Del pomo aureo homicida
Ignude al Paſtor d'Ida
Moſtran lor parti aſcoſe,
Le Vergini amoroſe
Cidippe, & Atalanta
Perdon lor caſtità pudica, e ſanta.

Anch' egli Amor lo ſtrale
Hà d'oro, e d'or la cocca:
Onde qualhor lo ſcocca,
E bella donna aſſale
Stampa piaga mortale,
Là dove ogni altra punta
D'impiombato quadrel ſi ſpezza, e ſpunta.

Ahi mercenario, e rio
Indegno affetto, e vile:
Ahi teſoro gentile
Di Natura, e di Dio,
Qual ti moue deſio
D'oro, s'oro hai nel crine?
O che cerchi di te gemme men fine?

L'Idol dal Rè profanò
Di più metalli eretto
Hà nel capo, e nel petto
Queſto del vulgo inſano
Pregio ſommo, e ſourano.
Ma la città celeſte
Le ſue parti più baſſe hà d'or conteſte.

Così

Digitized by Google

Così chiunque honora,
E ſegue il mondo folle,
L'Or ſoura tutto eſtolle,
E l'inchina, & adora.
Chi del Ciel s'innamora,
E'n Ciel fonda ſua ſpeme,
Sì come coſa vil, lo ſprezza, e preme.

Viltate il ſuo valore,
Et ombra la ſua luce,
La qual s'à noi riluce,
Col pallido ſplendore
Gli occhi n'abbaglia, e'l core;
E'n ciò ſegue il coſtume
Del grã Pianeta, ond'egli hà forza, e lume.

Altro ſeco non viue,
Nè cova altro il ſuo ſeno,
Che vigilia, e veneno.
Quinci (ſe'l ver ſi ſcriue)
Là ne l'Heſperie riue
L'Oro pregiato, e vago
Hebbe già in guardia vn sẽpre deſto Drago.

Felicissima etate,
Che d'humiltà gradita
Paſceſti in roza vita
Quell' anime ben nate,
Ch' amando pouertate
A par d'ogni teſoro
Viueã con ſprezzar l'Or, gli anni de l'Oro.

Eran

Eran lor dolci, e belle
E beuande, e viuande
Acque ſemplici, e ghiande,
E veſta, ò foglia, ò pelle.
Nè Sole ancor, nè Stelle
Scopriano i faſti tui,
Che viè più, che ſignor, fan ſeruo altrui.

Fur quel non baſta ſolo,
Che mandan quinci, e quindi
Scithi, & Arabi, & Indi,
E d'vno, e d'altro Polo
Gange, Tago, e Pattolo;
Ma l'altrui ſacra voglia
Tenta aggiunger con arte eſca à la doglia.

Chi dunque ſciolto, e ſcarco
Al Ciel poggiar deſia,
Deponga homai trà via
De l'Oro, ond'egli è carco,
Il faticoſo incarco:
Che di tal peſo greue
Laſsù volar mal può ſpedito, e leue.

E s'huom miſero, e triſto
Pietor brama, & apprezza,
E d'immortal ricchezza
Far più lodato acquiſto,
L'offra co' Regi à Chriſto.
Però, ch'egli in facinn
D'ardente carità vie più s'affina.

Di-

In morte di sua madre.

CANZ. XVI.

TORNO piangendo à riuerir quel sasso,
Oue chi noue lune in sen mi chiuse,
Chiuse lasciò l'incenerite spoglie.
Pace à te prego, à te dolente, e lasso
M'inchino ò madre, e con l'afflitte Muse
L'essequie tue rinouo, e le mie doglie.
Benedette le lagrime, che scioglie
A voi deuute il cor, ceneri amate,
Venerande reliquie, ossa honorate
Di quella, ond'io son parto, e parte sono
Queste misere carni. O se m'intendi
Madre cortese, prendi
Pianto per latte, e sia l'vltimo dono.
Ma chi mi vieta, oimè, ch'à te m'appressi?
Dura pietra, e crudel; ma non men dura
L'iniqua Dea, l'insidiosa Arciera,
La cieca, sorda, inesorabil Fera,
Che t'hà serrata in gelid'vrna oscura,
E volse pur, ch'io di mia man chiudessi
La bocca, onde sì dolci, onde sì spesse
Per mia salute hebb'io parole, e baci:
Hor da silentio eterno oppressa giaci.
Madre tu giaci? è dunque ver, che tinto
D'atro pallor, de le tue luci il lume
Eternamente à gli occhi miei s'ammorza?
Piansi, non è gran tempo, il padre estinto,
Hor, perche doppio stratio il cor consume,
A par col genitor, lacera scorza
Pianger la genitrice il Ciel mi sforza:

Nè

Nè ben ſaldata ancor la prima piaga,
Di nouo colpo vn nouo ſtral m'impiaga.
Madre tu giaci? ahi troppo ricca ſpoglia,
Troppo pregiata preda empia mi tolſe
Quella, che te diſciolſe
Di vita, e me colmò d'eterna doglia.
Chi più fia, ch'à virtù m'alletti, e moua?
Chi sì à me graue, e sì da te lontano
Frà cordogli cotanti, e frà perigli
Fia più, che mi conſoli, ò mi conſigli?
Toltomi quel teſor, ch'io piango inuano,
Nulla cur'io, nulla mi piace, ò gioua,
Nè, ſe non morte ſola, atta ſi troua
A ſtemprar lo mio fel dolcezza alcuna,
Quanto quagiù rimira occhio di Luna.
Sò ben, che quando il tuo caduco impaccio
Madre laſciaſti, e da le chiome tue
Inuida mano il crin vital diuelſe,
Al gran fattor de' cinque mondi in braccio
Lieta n'andaſti, ilqual frà mille ſue
Alme più care allhor per sè ti ſcelſe.
Sò, che felice oltra le ſpere eccelſe
Ti ſpatij, e de le ſtelle, onde riluce
L'Empireo, accreſci il numero, e la luce.
Ma qual contro sì ſubita percoſſa
Trouar, miſer, poſs'io difeſa, è ſchermo?
Come può petto infermo
Rimaner ſaldo à sì poſſente ſcoſſa?
Hà ben'il Cielo, onde s'allegri, & orni,
Ma ben'hà il mondo cieco, onde s'attriſti,
Et io, che l'ombre ſue teco non laſcio.
Tu poſto hai giù d'ogni fatica il faſcio,
Tu nel regno de gli Angeli ſaliſti;
Io graue di dolor trappaſſo i giorni

Io

Io caddi, e giaccio in fin ch'à te non torni:
Et odio il Sol, che senza i raggi tuoi
Che pos'io più veder, che non m'annoi?
Misero, e folle è ben chi la sua speme
Ferma in te mondo instabile, e fallace,
Ch'à le gioie l'angosce hai sì vicine.
Ahi con che lieue piè van l'hore estreme
Dietro à le prime, e rapida, e fugace
Scende la vita al suo prescritto fine.
Che, se pur vien, che'l Cielo à noi destine
Ombra di ben, vien tardi, e tosto fugge,
E quasi nebbia al Sol, ratto si strugge.
I speraua, i credea passar contento
Teco questa per te già lieta, hor mesta
Vita, se vita è questa,
Ou'ban morte i mortali ogni momento,
Ou'ognor l'alma immortalmente more:
Quand'ecco, ogni mio bẽ di man m'è tolto,
Et ogni mio diletto estinto è teco:
Nè sò di tanti danni altri, che meco
Lagnarmi sempre, e'nuer le stelle il volto
Fiso, sfogando l'angoscioso core
Chiamar con alte strida à tutte l'hore
Quanto bramo il Ciel, cruda la Sorte.
Quanto larga Natura, auara Morte.
Ben mi souien, quando spedite, e lieui
Spiegò primier da queste valli oscure
Al Ciel lo spirto tuo l'ale volanti,
Ch'al dolce letto intorno, ou'e giacemi,
Con sei consorti miei, con sei fatture
De le viscere tue, pegni tramanti,
Turba inferma mendica, e nata à i pianti.
It'era à piè. Tu con pietoso affetto
Me frà le braccia ti stringesi al petto:

Frà

Frà quelle braccia, & à quel petto, in cui
Sì ſpeſſo in faſce ripoſando io giacqui;
A quel petto, ond' io nacqui,
Frà quelle braccia, ou' allenato io fui
Mi ſtringei sì, che con le labra mie
Ben da le tue, mentre n'uſcia veloce
L'eſtrema aura vital coglier potea.
La famiglinola tua meſta piangea,
E piangeu' io con dolorosa voce,
Tu non piangeui, e de le luci pie
Serenando le tenebre natìe
Con volto più, che torbido giocondo,
Tutto nel cor premeui il duol profondo.
E come (ò laſſo me) come poſs' io
Membrar ſenza ſoſpir l'vltime note
Ch' altamente ſcolpite al cor mi ſtanno?
A Dio figlio, rimanti, io parto, à Dio.
Prega tu quel Signor, che tutto pote,
Ch' à sè m'accolga. Io del mortale affanno
Sento in veggendo te men graue il danno,
Poich'à l'eſtremo mio paſſo infelice
Benedirti, e baciarti almen mi lice.
Oue madre ne vai? deh ferma il piede:
(I volea dir, ma nol ſoſtenne il duolo)
Oue mi laſci ſolo
Di pianti, e di ſoſpir miſero herede?
Quegli occhi ĩtãto oimè, quegli occhi ami (ti,
Che mi fur guida ad honorate impreſe,
Che mirar mi ſolean sì dolcemente,
Che d'ogni affanno mio pianſer ſouente,
Quando Morte il ſuo gelo in te diſteſe
Vidi d'atra caligine velati,
Vidi de' membri languidi, e gelati
La ſoma indi cader graue à ſe ſteſſa

D'eter-

Ma s'egli è ver, che ſia
D'ogni humana fatica vltimo porto,
Perche Morte chiam' io(folle) in aita,
Ch'accorci, ò tronchi i mici noioſi ſtami?
Perche, laſſo, à i martir termine cheggio?
Morte dũque al mio mal bramar nõ deggio.
Il meglio,ò Madre,è,ch'io mi viua,e brami
Per far la pena eterna, & infinita,
D'eternar con gli affanni anco la vita.
Onde fin ch'io da te lunge rimanga,
Quanto viua t'amai, morta ti pianga.
Ma tu, c'hor vini, e godi, anima cara,
Soura l'immobil cerchio in Cielo aſſiſa,
Sciolta del graue tuo limo terreno,
Oue ſchiera d'Amori ardente, e chiara
Nel viuo Sol de gli Angeli s'affiſa,
Ch'eterno apre laſsù giorno ſereno:
Mentre contempli ognor beata à pieno
La gran mente del mondo, e i miei martiri
Ne lo ſpecchio infallibile rimiri,
Deh, ſe la pace tua celeſte, e ſanta
Non turba, e'l tuo gioir cura mortale,
Pon mente, oue'l tuo frale
Auara tomba, auara terra ammanta,
Come trè volte, e quattro il marmo intorno
E luſtrando,e baciando,i chiamo à nome
La nobil' ombra de l'amato ſpirto:
Come di caltha, e caſia, e lauro, e mirto,
Come di roſe, e di viole, e come
Funeſtamente di mia man l'adorno.
Gradiſci dal felice alto ſoggiorno
L'opra pietoſa, e'l folto nembo, e largo,
Ou' aſſai più, che fior, pianto ti ſpargo.
Taci, taci Canzon: cedan gl'inchioſtri

Freddi à le calde lagrime, che fora
Verſa l'acuto duol, che'l cor mi punge.
E poich' al gran dolor lo ſtil non giunge,
Il ſuo morir del tuo ſilentio honora.
Ma con vena maggior da gli occhi noſtri,
Perche pari à l'amor doglia ſi moſtri,
Ciò, ch'eſprimer non può la mano in carte,
Sia con lingua di pianto eſpreſſo in parte.

A San Girolamo.

M A D. CXXXI.

PIV' forte di quel ſaſſo,
Che ne la deſtra hai ſtretto
Vecchiarel ſoſpiroſo,
A ſoffrir le percoſſe è quel tuo petto.
Ahi, ma quel cor, ch'entro lo ſpeco ombroſo
Con sì pietoſo affetto
A piè del caro affiſſo
Languir ti vede, e di pietate è caſſo,
Più duro è di quel ſaſſo.

A S.

A S. Lorenzo.

M A D. CXXXII.

TE la fiamma, e l'ardore,
Che 'ntorno altri t'accende
Santo garzon, non coce, e non offende.
Ch' aßai più viuo foco
Nodriſci entro'l tuo core,
Anzi nodriſce te foco d'Amore.

Al medeſimo.

M A D. CXXXIII.

O NON cura, ò non ſente
Queſti, che l'alma ardendo eſala, e ſpira,
L'empia da' rei miniſtri acceſa pira.
Ma gode trà le fiamme, e'n rogo ardente
Rinaſce immortalmente.
O beata, ò felice
Salamandra di Chriſto, anzi Fenice.

A San Franceſco d'Aſceſi.

M A D. CXXXIV.

AMASTI amato amante,
E qual vero amatore
Ti trasformaſti ne l' amato Amore.
Et amante, & amato
Amore innamorato
De le ſue piaghe ſante
L'amoroſo ſembiante
Ne le tue membra impreſſo,
In te ſol per amor ſtampò ſe ſteſſo.

Al medesimo.
M A D. CXXXV.

PIETOSISSIMO Arciero,
Con Amor contendesti,
E d'Amor saettato, Amor vincesti.
Sanguinoso Guerriero,
Ferito, e feritore,
E vinto, e vincitore;
Vinto, però ferito,
Ma vincitore ardito.
In segno de la Palma, e de l'acquisto
Porti le 'nsegne de l'amato Christo.

Alle piaghe del medesimo.
M A D. CXXXVI.

PIAGHE non son, ma Stelle,
Stelle nò, ma fiammelle
Di FRANCESCO le piaghe: e quel divino
Sangue, cui non pareggia Ostro, ò Rubino,
Sangue non è, ma foco, e vivo ardore:
Però, ch'ei nutre al core
Sotto il cenere oscuro, onde si veste,
Serafino terren, fiamma celeste.

Alle dette.
M A D. CXXXVII.

OSANTE cicatrici
Del santo Innamorato,
Fur ben care, e felici
Del Redentor piagato
Le piaghe redentrici;
Ma per man di nemici
Stampolle Odio, e Furore:
Voi siete di Pietà stampe, e d'Amore.

Alla

Alla Vergine.

M A D. CXXXVIII.

VERGINE benedetta,
Nel tuo candido velo
Esser auolta, e stretta,
Non isdegnò la purità del Cielo.
Di te, già sola eletta
Ristoro a' nostri mali,
Non hà certo Natura
Cosa (tranne sol Dio) più degna, e pura.
Deh chi di noi mortali
Fie mai, che non t'inchini,
Se t'adoran le Stelle, e i Serafini?

All'Angelo Gabriello.

M A D. CXXXIX.

QVAI da Dio segni hauesti
Per conoscer MARIA,
Messo del gran Messia, quando scendesti
Di Cielo in Galilea
A salutar la Verginella Hebrea?
Forse i sembianti Angelici celesti,
Ond' ella altrui parea
Più assai, che donna, e poco men che Dea?
Esser (cred' io) deuea
A conuersar con gli Angeli sì auezza,
E sì piena contezza
Haueui tu de le bellezze sue,
Che cercarne altro inditio uopo non fue.

Digitized by Google

Nella Santissima casa di Loreto.

M A D. CXL.

QVI l'alato Corriero
Del nostro eterno amante
A la Vergin, che'l grembo hebbe fecondo,
Portò saluto, e la salute al mondo.
Quest' è il tetto, anzi il Cielo,
Oue in humil sembiante
Con gli Angeli scherzò sott' human velo
Del sommo Padre il pargoletto infante.
Mura sì degne, e sante
Non tocchi immondo piè, fuggi cor' empio:
Lunge, lunge profan dal sacro Tempio.

Nel nascimento di Christo.

M A D. CXLI.

AVOLTO in sottil velo,
(Rimirate, ò mortali,
E stupisci, ò Natura)
Nasce il sommo Fattor fatto fattura,
Trà due vili animali
Giace in ruuide piume,
Chi sù le Stelle assiso
Hà gli Angeli ministri in Paradiso:
L'allegrezza del Cielo
Piagne, e l'eterno Sol trema di gelo.

Nel

Nel medeſimo ſoggetto.

M A D. CXLII.

SOTTO ruſtico tetto,
Soura rigido fieno
A peregrina Verginella in ſeno
Il diuin pargoletto
Staſſi in poueri panni auuinto, eſtretto.
O profonda humiltate
De la diuina altezza:
O ſuperbia mortal, che pompe apprezza.

Nel medeſimo ſoggetto.

M A D. CXLIII.

O BELLE lagrimette,
Che da gli occhi, e dal viſo
Del nato Redentor dolci piouete,
Voi, voi le brine ſiete,
Voi la rugiada, voi
De l'Aurora del Ciel, che ſpunta à noi,
De l'Aurora, che n'apre
Non che'l Sol, non che'l giorno, il Paradiſo,
O pianto al mondo apportator di riſo.

Nel medeſimo ſoggetto.

M A D. CXLIV.

NASCI fanciullo inuitto,
Moſtra à l'inclite proue
Te vero figlio de l'eterno Gioue:
Sottraggi al duro giogo il mondo afflitto.
Naſci, e qual già ſi vide
Tenero in cuna il fauoloſo Alcide,
Auezza la man forte
A ſchiacciar le due Serpi, Inferno, e Morte.

Digitized by Google

Nunc dimittis.

MAD. CXLV.

QVASI canuto Cigno,
Che con dolce armonia la vita ſpira,
Gode, canta, e ſoſpira
Col diuin parto in man vecchio felice,
E ſoſpirando dice;
Hor, che dopo tant' anni il Sol vedete,
Chiudete occhi, chiudete
Al pianto il varco, & al veder le porte,
Sia con la vita in ſen dolce la Morte.

Chriſto Amore.

MAD. CXLVI.

O INGRATI mortali,
Tanto v'ama il Signore,
Ch' ebro per voi d'amor, s'è fatto Amore;
Ecco ignudo il mirate
Con le luci bendate:
Per morir mette l'ali:
D'arco hà in vece vna cãna: e i propri ſtrali
Volti contro ſe ſteſſo,
Porta per ſuo dolore
I lacci ne le man, le faci al core.

Amor

Amor di Chriſto nella ſua paſſione.

M A D. CXLVII.

SE due ſtille di pianto,
Che da gli occhi celeſti
Sù'l caro eſtinto tuo Signor ſpargeſti,
Segni dolci, e ſoaui
Fur, che di vero amor l'amico amaui:
Hor quanto, ahi laſſo, hor quanto
Del tuo diuino amore
Faran fede maggiore
D'ogni vena cadenti
Mille del ſangue tuo larghi torrenti?

Alla lancia di Longino.

M A D. CXLVIII.

LANCIA, lancia ſoaue,
Lancia non più, ma chiaue,
Il tuo non è ferire,
Ma dolcemente aprire.
E n'apri, ò che teſoro,
Teſor, ch'acque hà d'argento, e sãgue d'oro.

Digitized by Google

Alla piaga del coſtato.

M A D. CXLIX.

PIAGA dolce d'Amore,
Già tu piaga non ſei,
Ma bocca di quel core,
Che parla à i ſenſi miei:
E quante in te conſperſe,
Son ſtille ſanguinoſe,
Tante ſon per mio ben lingue amoroſe.
O foſs' io pur quel ferro, che t'aperſe,
Ch' immerſo, ou' ei s'immerſe,
Sì meglio poteſs'io
Le voci vdir de l'impiagato mio.

Alla detta.

M A D. CL.

O PIAGA impiagatrice
Di queſt' alma dolente,
Che 'n ſe ſteſſa ti ſente;
Felice lei, felice,
Se'l numero di quelle
Stille non già, ma Stelle
Sanguinoſe, e viuaci
Può pareggiar co' baci.

Sta-

Stabat mater dolorosa.

CANZ. XVII.

SOLA frà ſuoi più cari
A piè del figlio afflitto
Tormentato, e traffitto
Da mille ſtratij amari,
Sconſolata MARIA,
Qual tortorella vedoua languia.

Staua l'addolorata
Al duro tronco appreſſo,
A par del tronco ſteſſo
Immobile inſenſata;
In piè reggeala Amore,
E ſoſtenealo in vita il ſuo dolore.

Tutta ſtruggeaſi in pianto
Mirando (ahi ſcempio crudo)
Lo 'nſanguinato ignudo.
Ignudo, ſe non quanto
D' vn negro velo ombroſo
Cinto l'hauea d'intorno il Ciel pietoſo.

Ma da la luce pura
De' due ſtellanti giri,
E da ſpeſſi ſoſpiri
Rotta pur l'ombra oſcura
A gli occhi ſuoi ſouente
Offeria lo ſpettacolo dolente.

Digitized by Google

Di qualunque ſcorgea
Tormento in lui più graue,
Fatto vn faſcio ſoaue
Intorno al cor s'haueа,
E pallidetta eſſangue
Spargea per l'altrui piaghe il proprio sãgue.

Se tempia à lui; ſe palma
Pungeua ò chiodo, ò ſpina,
Sentiaſi la meſchina
Da lor traffiger l'alma:
E ſpeſſo vna ferita
In vn corpo offendea più d'vna vita.

Quanti dal caro oggetto
Venian pietoſi ſguardi,
Tanti pungenti dardi
Le paſſauano il petto,
Con duol non meno atroce
Di quel, che'l Figlio tormentaua in Croce.

Lungo ſpatio tacendo
Al ſuo dolor ſi dolſe,
Pur lo ſpirito ſciolſe
In voce al fin gemendo,
E pianſe, e diſſe: Oh mio;
Ma l'interruppe il pianto, e non finìo.

O mio (poſcia ripreſe)
Figlio de la paſerna
Bellezza imago eterna,
Chi coſtà ti ſoſpeſe?
Chi t'hà sì concio? ò quale
(Tua nò) sì graue fù colpa mortale?

Chi

Digitized by Google

Chi d'atro ſangue hà tinto
Quegli occhi (oimè) quel viſo,
Specchi di Paradiſo?
Chi quelle chiome hà cinto
Di duri aghi pungenti,
Già coronate in Ciel di Stelle ardenti?

Te dunque in ſen portai,
Te lieta in faſce auinſi,
Te dolce in braccio ſtrinſi,
Te di latte cibai,
Sol perche ſtratio, e ſcempio
Feſſe di te sì crudo il popol' empio?

Già ti vid' io di fiori
Ornato, e d'altri fregi
Frà peregrini Regi
Ne l' antro, e fra' paſtori.
Hor' hai sù queſto monte
Pendente frà due rei, beſtemmie, & onte.

Di ſete aſpra, & amara,
Oimè, veggio languirti;
Nè pur mi lice offrirti
Pria, che 'n te Morte amara
Lo ſtrale vltimo ſcocchi,
Qual de le poppe già, l'vrne de gli occhi.

Gli occhi volgi, & affiſſa,
Padre Eterno del Cielo
In quel lacero velo;
Mira in che ſtrania gaiſa
Pende dal crudo legno,
Riconoſci (ſe ſai) l'amato pegno.

Pon

Pon mente se son quelle
Le man, quelle le piante,
Quelle le luci sante,
Ond' hebber già le Stelle
Forma, virtute, e raggi, (gi.
Fatte hor segni à l'ingiurie, & à gli oltrag-

Son queste (ahi lassa) sono
Le tue promesse queste
Meßaggiero Celeste?
Già non son' io, non sono
Frà l'altre benedetta,
Ma sour' ogni altra misera, e negletta.

Non son (qual già dicesti)
D'eterne gratie piena,
Ma sol d'affanno, e pena;
Nè puoi (come solesti)
Dirmi, il Signor è teco,
Che'l mio Figlio, e Fattor non è più meco.

Quanto del vecchio Hebreo,
Che chiuse i lumi in pace,
Fù l'Oracol verace,
Ch' vn giorno acerbo, e reo
Deuea Madre, e Figliuolo
L'vno vccider' il ferro, e l'altra il duolo.

Figlio, indugia il morire,
Ritien lo spirto ancora
Tanto, che teco i mora:
Che'n sì graue martire,
Di cor, d'anima prina
Com' esser può, che senza vita i viua?
Pur,

Digitized by Google

Pur, ſe'l mio graue affanno
Non è sì graue, e forte,
Che baſti à darmi morte;
Voi pronte à l'altrui danno
Crudeliſſime ſquadre,
Che non ferir col Figlio anco la Madre?

In me l'haſte, e le ſpade
Aguzzate, mouete,
Arrotate, volgete.
Pietoſa crudeltade,
Morir lieto, e beato,
Se con la vita mia morir m'è dato.

Figlio mio caro, Figlio,
Parto del corpo, e parte
De l'alma, ahi chi ne parte?
Il ſanguinoſo ciglio
Ver me, deh volgi vn poco,
Fà, c'habbia almen frà le tue pene vn loco.

A te, ch'errar non puoi,
Pena già non conuienſi.
Queſti tormenti immenſi
Miſera, non ſon tuoi:
Que' ferri acuti, e rei,
Quell'aſpre piaghe, e que' dolor ſon miei.

La Croce dunque, e i chiodi
Cedi à queſta infelice
Indegna genitrice.
Figlio, Figlio non m'odi?
Laſſa, già chini il volto,
Già Morte i ſenſi, e'l ragionar t'hà tolto.

Per

Per non mirarlo, serra
Il Ciel gli occhi sereni.
Ma tu come il sostieni
Ingratissima Terra?
Quì Christo estinto giacque,
E la terra si scosse, & ella tacque.

Digitized by Google

La Pietà.

CANZ. XVIII.

GIA' ſcarco hauea laſciato
Del ſoſtenuto pondo
Il tronco diſpietato
Di mondo ſangue immondo
Il Redentor del mondo,
E già gli eſtremi vffici
Prendea per man de' duo pietoſi amici.

Sotto la Croce aſſiſa
La Vergine dolente
Sel recò in braccio in guiſa,
Che con l'humor cadente,
In cui ſoauemente
Il cor piouea diſciolto,
Gli coloria lo ſcolorito volto.

E con gli ardenti baci,
Che'n lui dolce affigea,
E co' ſoſpir vinaci,
Che'n lui dolce ſpargea,
Cercaua ſe potea
Riſcaldar del ſuo bene
Le fredde membra, e l'agghiacciate vene.

Al

Al volto essangue, e trisso,
Eguale in ambidui,
Scerner MARIA da CHRISTO
Non sapean gli occhi altrui.
Parea non men di lui
Di sensi, e d'alma priua:
Mostraua il pianto sol, ch'ell'era viua.

Reggeala intorno vn Choro
Di Donne lagrimose,
Ma più l'eran ristoro
Ne l' angosce dogliose
Mille schiere pietose,
Ministre riuerenti
Del popolo de gli Angeli piangenti.

Mille vaghi Amoretti
Scesi dal sommo Cielo
Stupidi, e languidetti,
Colmi d'ardente zelo,
Con puro, e sottil velo
Asciugauano intanto
Al Figlio il sangue, & à la Madre il pianto.

Altri quel Tronco adora,
Trofeo di Paradiso:
Altri bacia, & honora
Il piede, il fianco inciso:
Altri dal santo viso
Le spine aduna, e coglie:
Altri co' cbiodi le sanguigne spoglie.

Digitized by Google

Vn ve n'hà, che dipinto
Di celeſte pietate,
Come del taro eſtinto
Voglia ne le bende
Membra morte, e gelate
Aure deſtar vitali,
Dolcemente gli moue intorno l'ali.

Ella per graue doglia
Intorno al cor raccolta
Sù la lacera ſpoglia
Cadde più d'vna volta.
Poi là tutta riuolta
In lui le luci affiſſe,
Scielſe la voce in vn col pianto, e diſſe.

Ahi così dunque auante
O mio parto celeſte,
Mi torna il tuo ſembiante?
Che ſtampe, oimè, funeſte?
Che piaghe, oimè, ſon queſte,
Ond'io, miſera, impreſſa
Veggio la carne tua, veggio me ſteſſa?

Deh come ſon, deh come
Volti in ombre, in horrori
Quegli occhi, e quelle chiome
Eſſempi di ſplendori?
Pon tanto empi furori
Cangiar da quel che ſole
La bellezza degli angeli, e del Sole?

Quanto

Quanto è diuerſo incarco
Queſto da quel, ch'io reſſi,
Quand'hebbi il grembo carco
Di queſti membri ſteſſi.
Ditel celeſti meſſi.
Peſo sì, ma ſoaue,
A le viſcere mie grato, non graue.

Hor, che ſquallido in braccio,
E'n queſto ſeno indegno
Di te l'amaro impaccio
Soſtengo, ò mio ſoſtegno,
La tua, dolce mio pegno,
Figura ſanguinoſa
M'è troppo (il pur dirò) ſoma noioſa.

Ahi qual fera, qual moſtro
Ti diè tanto martiro?
Ahi qual roſſor, qual'oſtro
E' quel, che'n te rimiro
O mio dolce ſoſpiro?
E' la porpora queſta
Quella, che di mia man ti fè conteſta?

E' queſto il bel vermiglio
Del volto colorito?
Figlio innocente, figlio
Oltraggiato, tradito,
Impiagato, ſchernito,
Perche non mi riſpondi?
Perche de gli occhi il viuo Sol m'aſcondi?

Non

Digitized by Google

Non fur, non furo i chiodi
Oimè, che ti dier morte:
Non fur, non furo i nodi
De le crude ritorte,
Che ti legar sì forte.
I nodi, i chiodi tuoi
Furo i lacci d'Amor, gli strali suoi.

Più t'han l'alma trafitto
L'amorose ferute,
Che'l crin, che'l capo afflitto
Le punte aspre, & acute.
Gran piaghe hà il corpo hauute,
Ma più n'hebbe l'affetto:
Fù ferito il tuo cor più che'l tuo petto.

Lassa lassa, fù poco
Amar chi t'hà disfatto,
Che tutto incendio, e foco
Tu proprio Amor se' fatto;
E di volar in atto
Volesti aprir veloce
In guisa d'ali al Ciel, le braccia in croce;

Amor d'amor acceso,
Amor cieco, Amor nudo,
Ecco l'arco, c'hai teso,
Vn legno horrido, e crudo:
Ma di te stesso scudo
Facesti à le saette,
Ch'altrui pioser denno ire, e vendette.

Non ſon di ſangue ſtille
Già queſte, onde ſe' ſparſo,
Ma purpuree faville,
Che t'anno acceſo, & arſo:
Il ſangue alfin fù ſcarſo,
Mancò la vena, e l'onda;
Ma l'amor, c'hai nel cor più ſempre abõda.

Ahi vacillar ben pote
Al tuo morir la terra:
Non vacilla, ò ſi ſcote
L'amor, che'n te ſi ſerra.
Mentre Morte t'atterra
Spezzanſi i ſaſſi, è vero;
Ma l'amor, c'hai nel'alma, è ſempre intero.

Del Ciel, del Sol s'oſcura
Il lucido ſereno:
La viua fiamma, e pura,
Che t'arde ancor nel ſeno,
Non muor, non vien mai meno.
Il vel ſi parte, e fende,
Non ſi parte l'amor, che ſi t'accende.

Ti paſſa il lato manco
La lancia, e t'apre il core:
Ma nel paſſato fianco
L'inuitto Amor non more.
Può più, che morte Amore:
Morte tua vita ſtrugge,
Ma ſe fugge la vita, Amor non fugge.

Digitized by Google

Nè pur ſatiò viuendo
Gran fiamme hauer verſato,
Voleſti ancor morendo
Amore innamorato
Verſar dal rotto lato
Sanguinoſo, anzi eßangue
Più di foco, e d'ardor, che d'acque, e ſangue.

Gran meraniglia certo,
Che l'ardente fucina
Di quel coſtato aperto,
Ou'Amor l'armi affina,
Non feſſe per diuina
Virtù, ch'entro vi bolle,
L'haſta dura, e crudel, tenera, e molle.

Se'l tieco à queſta face
Potè le luci aprire,
Deuea sì gran fornace
Il ferro intenerire,
Il legno incenerire.
Ma che? fur duri, e rei
Più che i legni, e che i ferri, i cori hebrei.

Fermate ritenete
O peregrini il piede;
Attendete, e vedete,
Se'l dolor, che mi fiede,
Altro dolore eccede:
Dite, s'à quel, ch'io ſento,
Si ritroua nel mondo egual tormento.

Ma

Ma chi ſarà, cui punga
Pietà del dolor mio
Sì, ch'egli terga, & unga
Il mio figlio, il ſuo Dio?
Figlio, conſenti, ch'io
Quelle piaghe ſoaui
Con queſte amare lagrime ti laui.

Io manco, ò laſſa me:
Tu ſanto alato ſtuolo,
Ou'io non poſſo, oimè,
Deh piagni il mio figliuolo,
Raddoppia il pianto, e'l duolo;
Che non ſarà giamai
Il pianto à par di tanto ſangue aſſai.

Più volea dir, ma l'alma
D'acuto ſtral ferita
Fù per laſciar la ſalma,
E ſeguir la ſua vita:
Onde muta, e ſmarrita
Cadde ſenza conforto
Semiuiua la viua in braccio al morto.

Mad-

Digitized by Google

Maddalena pentita.

Stetit retro.

M A D. CLI.

Nel medesimo soggetto.

FVGGO gli occhi diuini,
E del tuo tergo à l'ombra, ò Rè del mondo
Vergognosa m'ascondo.
Che, s'anco i Serafini
Non del tutto son puri al tuo cospetto,
Che fia d'vn core infetto,
Indegno (qual'è il mio)
De gli occhi humani ancor, non che di Dio?

Nel medesimo soggetto.

M A D. CLII.

DE LE mie colpe tante
Mesta con sciolta chioma,
Peccatrice tremante
Vengo à depor la soma
Soura gli homeri tuoi.
Ch'io sò ben, che tu vuoi,
O mio celeste Atlante,
Con essi al graue pondo
Farti sostegno del cadente mondo.

Nel medesimo soggetto.

M A D. CLIII.

VEGGIO, veggio lo strale
Minaccioso mortale,
Dal giusto arco di Dio
Scender vendicator del fallo mio;
Però timida, e china
Da l'alta ira diuina
Dopo le spalle tue, Signor del Cielo,
Quasi con scudo, io mi ricopro, e celo.

Nel medesimo soggetto.

MAD. CLIV.

TANTI folgori, e rai,
O sommo Sol, di tue luci serene
La mia debile vista, ahi non sostiene;
Ond'io, ch' angel notturno, e Talpa homai
Han fatto ombre d'errori,
M' inuolo a' tuoi splendori,
Che, se gli Angeli eletti, & immortali,
Aquile al raggio ardente,
Abbagliati souente
Si fan dal tuo splendor schermo con l'ali;
Quai fieno occhi mortali
Tanta luce à soffrir possenti mai,
Se tu per gratia lor forza non dai?

Nel medesimo soggetto.

MAD. CLV.

L' IMAGIN tua mi desti,
Et à gli occhi del Ciel bella mi festi.
Hor lei per colpa mia guasta, e distrutta,
Non ardisco sì brutta
Al tuo diuin sembiante,
Signor venirne auante;
Che, se tu forte, e se tu giusto sei,
Vendicar ben ti puoi, punir mi dei.
Starommi dunque dietro
(Se tanta gratia impetro)
Fin che quest' occhi rei
Lauin le macchie sue co' pianti miei.

Se-

Sens pedes.

MAD. CLVI.

NON corro à quella mano,
A cui forza mortal contrasta in vano:
Ricorro à questo piede,
In cui pentito con troua mercede.
Da quella al fallir mio
Aspettar sol deggio
Graue, e giusta vendetta;
Questo me tarda à penitenza aspetta.

Nel medesimo soggetto.

MAD. CLVII.

QVESTI piè sacri, e santi
Ch' asciutti già del Mar calcaro i flutti,
Deh non calchino asciutti
Il Mar de' vostri pianti.
Questi tosto vedrete
(S'al duol non vi chiudete)
Occhi meschini afflitti
Vostra colpa trafitti.

Lachrymis cœpit rigare pedes eius.

MAD. CLVIII.

Mà HAI già, per darmi vita,
Celeſte arcier ferita;
Del tuo diuino amore
Sento lo ſtrale al core.
Ecco, ch' à l'onda viua
Qual ſerua fuggitiua,
L'alma piagata langue,
E queſto pianto mio de l'alma è ſangue.

Nel medeſimo ſoggetto.

MAD. CLIX.

QVESTE lagrime pie,
Ch' à piè di tua pietade
Stillan le luci mie,
O Sol d'alta bontade,
Quaſi brine, e rugiade
Di mattutina Aurora,
Al cor, cui d'ogn' intorno
Viuace ſpeme infiora,
Moſtran, che chiaro adorno
Già ſpunta già de la tua gratia il giorno.

Nel medeſimo ſoggetto.

MAD. LX.

QVESTO mio caldo pianto,
Ond' io mi ſtruggo, e ſfaccio,
O Sol' eterno, e ſanto,
Altro non è, che ghiaccio
Intorno al freddo core
Già lungo tempo accolto:
Hor, che'l tuo vino ardore
L'hà (ſua mercè) diſciolto,
Ecco, bagna il tuo piè, lava il mio volto.

Capillis capitis ſui tergebat.

MAD. LXI.

FVRO inſegne, e trofei
Del mondo vincitore,
Che di me trionfò, queſte mie chiome.
Hor, che ſcoſſe hò le ſome
(Tua gran bontà Signore)
Già vincitrice di mia lunga guerra,
Ragion' è ben, ch' à terra,
Quaſi neglette indegne,
Lacere ſtenda le nemiche inſegne.

Digitized by Google

Nel medesimo soggetto.

MAD. CLXII.

ERRAI lunge dal porto
Per l'infido Oceano
Del mondo insano, hor che del legno mio
Il periglio vegg' io:
Perche non sia frà le tempeste absorto,
Quasi Nocchiero accorto,
Che le merci ne l'onde
Per gir più lieue, volontario affonde;
Le mie ricchezze più famose, e care,
Vnguenti, e pompe, e chiome,
Ch' altro à l'alma non son, che pesi, e some,
Sommergo in questo Mare
De le dolenti mie lagrime amare.

Tulerunt Dominum meum.

MAD. CLXIII.

SE LA parte migliore
(Tu'l dicesti Signore)
Tolta non mi fia mai;
Se tu mentir non sai;
E se tu solo sei
Di me la miglior parte:
Hor chi da gli occhi miei
Ti toglie, e ti diparte?
Ahi morto anco, e sepolto
Il mio Signor m'han tolto.

Stan-

Digitized by Google

Stanze recitate da Amore In vna gioſtra fatta in Tiuoli innanzi all'- Illuſtriſsimo Signor Cardinale Aleſſandro da Eſte.

BEN da voi conoſciuto eſſer degg'io
A la benda, à la face, à l'armi, à l'ale,
Per quel poſſente, ancorche picciol Dio;
Dio, che tutto gouerna, e tutto vale:
Poich'è pur ver, che chi de l'arco mio
Non conoſce il valor, ſente lo ſtrale;
E pur vi ſtò negli occhi, e dentro al core,
Donne, e giouani amanti, io ſono Amore.

Ciò baſti. Amor ſon'io: da l'Indo al Moro
Traſcorſo habbiamo il Caucaſo, e l'Atlãte.
Son miei fedeli, e miei campion coſtoro,
Che peregrini à voi drizzan le piante.
Son miei fidi ſeguaci, & io ſon loro
Per incerto camin compagno errante,
Sol per moſtrar, che buona guida hà ſeco
Chi ſegue Amor, benche fanciullo, e cieco.

Queſti, che quì primier meco ſi vede,
E' dal Rè di Norvegia vnico pegno,
Magnanimo garzon, nè meno herede
Del paterno valor, che ſia del regno:
L'altro d'Irlanda l'Iſola poſſiede,
Guerrier d'inuitto cor, d'altero ingegno:
L'vltimo è poi del Rè ſommo, e ſourano
Di Brittannia maggior minor germano.

Gran tempo è già, che dal natio paese
Partiro insieme i giouinetti forti,
Ne l'armi, ne' perigli, e ne l'impreſe
Sotto l'inſegna mia fatti conſorti.
In honor del mio nome han mille offeſe
Soſtenute pugnando, e mille morti.
Generoſi ne l'opre, e ne' ſembianti,
Caualieri d'Amor, guerrieri amanti.

Molto ciaſcun di lor fece, e ſofferſe
Per porre in cima i miei caduti honori:
Genti, coſtumi, region diuerſe
Vider vagando in perigliosi errori:
Per l'Egittie contrade, e per le Perſe
Corſero trionfanti, e vincitori
Oltra le negre chiome, oltra le bionde,
Oue'l Sol ſcopre i raggi, oue gli aſconde.

Tutto fù mia virtù: queſta è, che moue
A nobil'opre il piè, regge la mano:
Quante eſſi fer giamai famoſe proue
Fù ſol mercè del mio valor ſourano.
Giunſer peregrinando in parte, doue
Hà ſeggio, e ſcettro il fier Tiranno Ircano;
Ch'inuido, e ſoſpettoſo i trè guerrieri
Sotto finta amiſtà fè prigionieri.

Ma che? ſe'l mio valor ruppe, e diſciolſe
Toſto malgrado altrui ceppi, e catene,
E col fauor del Ciel gli traſſe, e tolſe
Di rio ſeruaggio à non deuute pene:
Ch'à chi ne l'oro d'vn bel crin s'auolſe,
In vil ferro languir non ſi conuiene:
E chi di nobil laccio hà cinto il core
Eſſer non dee prigion, ſe non d'Amore.

Lun-

Digitized by Google

Lunga ſtagion per così lunghe vie
Inuiſibile altrui, gli hò ſcorti, e retti,
E ſempre infuſer lor le fiamme mie
Ardimento ne' cor, forza ne' petti.
E già ne le contrade alme natìe
Gli conducea verſo i paterni tetti;
Quando l'ira de l'onde empie, e crucciose
Lo ſtanco legno in queſte piagge eſpoſe.

Toccammo à pena il fortunato lido,
Che di purpurei fior ſempre ſi veſte,
Che la ſonora fama, e'l chiaro grido
Peruenne à noi de l'honorate feſte.
Onde à queſto ſuperbo antico nido
D'honor, di gloria, e di virtù celeſte;
A queſta de le Gratie altera ſede
Lieti volgemmo immantenente il piede.

Piaccia à voi dũque, ò de gli ESTENSI heroi
Splendor ſourano, e ſempiterno pregio,
A voi de gli oſtri alto ornamento, à voi
Pria del Pò, poi del Tebro honore, e ſregio:
Piacciaui conſentir, che poſſiam noi
Ne l'arringo d'honor chiaro, & egregio
Entrar con gli altri; e ch'io coſtor conduca,
Eſſi fien miei guerrieri, io ſia lor Duca.

E voi Donne mie care, in cui ſi ſerra
Sour' ogni human pẽſier gratia, e vaghezza,
Onde mia mente in sè vagheggia, & erra,
Ebra di meraviglia, e di dolcezza;
Nè sò, ſe mi ſia in Cielo, ò mi ſia in terra,
Poiche raviſo in voi l'alta bellezza,
Ch'io vidi ne' begli occhi, e nel bel viſo
De la mia genitrice in Paradiſo.

Voi prego voi, magnanime, e poſſenti
Forze del regno mio, vaghe Guerriere,
Ch' à le proue d' Amor ſiate preſenti
Giudici belle, e ſpettatrici altere.
Ma de' voſtr' occhi altrui l'armi pungenti
Fate intanto ſentir dolci, e ſeuere:
Onde con egual pregio habbian coſtoro
La vittoria de gli altri, e voi di loro.

DELLE STELLE.

CANZ. XIX.

HOR l'ingegno, e le rime
A voi riuolgo, ò Stelle,
Luci del Ciel ſublime
Tremule fiamme, e belle
De l' eſequie del dì chiare facelle.

Amoroſe fauille
Del primo foco ardente,
Luminoſe ſcintille
Del ſommo Sol lucente,
Raggi del bel de l' increata mente.

Eſpreſs', e lucid' orme
De l' inuiſibil vero,
Illuſtri, e pure forme,
Che per dritto ſentiero
Trahete al gran Principio human penſiero.

Pompe,

Pompe, Fregi, e Teſori
De la notturna veſte,
Ornamenti, e ſplendori
Del bel Tempio celeſte
Di foco, e d'or dal Gran Fattor conteſte.

Sacre lampe dorate,
Che i palchi eccelſi, & ampi
Del Firmamento ornate
Fochi innocenti, e lampi
De' tranquilli de l'aria aperti campi.

Viui Piropi acceſi,
Care ſcorte ſuperne,
Del Ciel occhi corteſi,
Del Mondo alte lucerne,
De la volta del Ciel pitture eterne.

Fiori immortali, e nati
Ne le campagne amene
De' ſempiterni prati
De le piaggie ſerene
Del Ciel gemme minute aurate arene.

Danzatrici leggiadre,
Che con diuerſi balli
Ite ſcorrendo à ſquadre
I volubili calli
Di traſparenti, e sferici criſtalli.

Del Sole aurea fontana
Di lume almo, e fecondo,
E di virtù ſouranna
Oceano profondo,
Puri ruſcelli, ch'irrigate il Mondo.

Digitized by Google

D'ineſtinguibil luce
Luminoſe lumiere,
De la candida luce
De le lucenti ſchiere,
Che cõbatton con l'ombre, alme, e guerriere.

Voi de la bianca Luna
Vaghe Ninfe vezzoſe,
Gli ordite à l'ombra bruna
Di non terrene roſe
Ghirlande incommeſſibili, e pompoſe.

Bocche del Ciel veraci,
Lingue di Dio lucenti,
Ch' in ſilentij loquaci
Fauellate à le genti,
I cui tremoli rai ſon tutti accenti.

O ſe ne' ſommi giri
Fiſſe ſeguite il moto
De' rotanti Zaffiri,
O ſe per l'ampio ruoto
De gli abiſſi del Ciel guizzate à nuoto.

Sì voi, che ferme hauete
Stabilito confine,
Come voi, che trahete
Veloci pellegrine,
Per le lubriche vie l'errante crine.

I voſtri raggi d'oro,
O Stelle ſcintillanti,
Saluto, inchino, adoro,
Come veri ſembianti
De' ſatri di Maria lumi ſtellanti.

IN-

Digitized by Google

INVETTIVA

contro il vitio nefando.

CANZ. XX.

TE chiamo in teſtimonio, ò de mortali,
E di quanto quà giù naſce trà noi
Produttrice benigna, e prima madre:
Tu d'elementi pria caduchi, e frali
Compoſto l'huom, perche poteſſe poi
D'ampia ſucceſſion felice padre,
Con vicende leggiadre
Eternarſi in altrui, vaſo formaſti
Diſtinto, & atto à ricettar quel ſeme,
Che copulati inſieme
Stillar doueano trà dolci incendi, e caſti:
Ma del precetto tuo l'ordin fecondo
Preuaricò contaminato il mondo.

Vide il ſecolo all'hor guaſto, e corrotto
In nodo abominenole giacerſi
Congiunti inſieme vna natura, vn ſeſſo,
E con empi Himenei raccolſe ſotto
Giogo ſtrano, e difforme huomin peruerſi,
L'vn marito de l'altro, vn letto ſteſſo.
A'l'horribile eccesſo
Tremò natura, indietro il Sol fuggìo:
Pianſer dipinti di color vermiglio,
E con le penne il ciglio
Gli Angeli ſi velaro inanti à Dio,
Lo ſteſſo autor di sì nefande coſe
Traſſe l'huomo à compirle, e poi s'aſcoſe.

Girò

Girò torua le luci al gran misfatto,
E tanto ardire à castigar s'accinse
La punitrice de'mortali errori,
Ne la destra diuina orrida in atto
Mille folgori, e mille accolse, e strinse,
E scaturì soura i vietati Amori
Torrenti di furori,
Di fumo, e zolfo turbini, e procelle
Sparse, e versò ne l'essecrabil loco
Pruine alte di foco,
Grandinò lampi, e saettò fiammelle.
Così ne l'inhumano human legnaggio,
Vendicò l'altrui fallo, e'l proprio oltraggio.

Ahi, che val non intero, e non perfetto
Di mistura viril trastullo obliquo,
Che grida foco, e chier vendetta, e sangue;
Trastulli, in cui del non commun diletto,
Sotto il crudel violatore iniquo
Geme, e si dole il violato esangue.
Beltà, che tosto langue, (de,
Fior cui manca in un punto il vago, e'l ver-
Amor, doue altri arando empio bisolco
Vil campo, e steril solco
In non ferace arena il seme perde,
E distruggendo in quanto à se natura,
Doue amor non si troua, amor procura.

E v'hà pur tal, che à le proterue voglie,
Et à l'auide altrui frenate brame
Volontario se stesso espone, e piega,
E'n guisa, ohimè, di meretrice, e moglie,
D'opra fetida, e rea, ministro infame
Infemenito à l'amator si lega,

E men-

E mentre viuer nega,
Sì come nacque, e maſchio eſſer ricuſa,
Cangiarſi pur con nouo modo horrendo
In femina volendo,
Nè pure huomo riman: ma di confuſa
Natura vfficio in sè doppio ritiene,
E di due qualità moſtro diuiene.

S'egli è ver, che d'amor, come di luce
Primi ſonti ſon gli occhi, e da lor naſce
Quel ſoaue deſir, che in noi ſi cria,
E ſol del dolce raggio, il qual produce
L'amato aſpetto ſi nodrica, e paſce
Verace amante, e nulla più deſia,
Qual eßer può che ſia
Dolcezza, oue ſi nega il guardo, e'l riſo?
Oue quel ben, che t'innamora, e piace,
Quaſi amaro, e fugace
Ti volge il tergo, e ti naſconde il viſo,
Atto da ſcolorar la faccia al giorno,
Da far l'infamia ſteßa arder di ſcorno.

Ma da sì ſozzo oggetto, e sì profano
Di viſta indegna oltre ogni creder brutto,
Ben la fronte à ragion torcer conuienſi,
E ſe tanto l'aborre il guardo humano,
Che farà quel, che da le Stelle il tutto
Vede, & oſſerua, e non ſoggiace a' ſenſi?
Forſennato, e non penſi,
Che'l tuo cuſtode allhor ſpirto ti mira?
Spirto puro innocente, occhio gentile,
Che coſa immonda, e vile
Mirar non sà ſenza vergogna, & ira.
Dritto ben fia, che pien di giuſto Zelo

La

La tua cura abbandoni, e torni in Cielo.

Deh poiche sì de la licentia il freno
A l'humana laſciuia il ſenſo hà ſciolto,
Ch' oltre il lecito, e'l dritto erra, e traſcorre,
Quanto è più dolce, e più giocondo almeno
Petto à petto congiunto, e volto à volto,
Bella donna, che t'ami in braccio accorre,
Bocca à bocca comporre,
E con cambio reciproco d'amore
Amar beltà, che à le tue voglie ingorde
Riſpondente, e concorde
Spirto uniſce con ſpirto, e cor con core,
E de la gioia egual, che teco prende
Quanto à punto le dai, tanto ti rende.

Chi pria le leggi immaculate, e ſante
Del Monarca immortal ruppe, e diſciolſe,
E morbo al mondo, e vituperio accrebbe,
Quando del ſeſſo ſuo perfido amante
In uſo reo l'armi d'amor rivolſe;
E di tradir natura horror non hebbe,
Fera dirſi non debbe,
Benche in atto ferino il Cielo offeſe.
Gli ordini à lor preſcritti entro à le ſelue
Serbano ancor le belue,
Nè di fiamma sì brutta han l'alme acceſe.
Fera non fu, ma furia empia d'Auerno,
Il traſgreſſor del gran decreto eterno.

Macchiaſti tu de l'innocenza antica
Il ſemplice candor ſozza inuentrice,
Sol di vitio, e d'error nouella etade,
Quindi à l'altrui libidine impudica
L'em-

L'empia delitia d'ogni mal nudrice
Strade insolite aperse, e non vsate.
Leggi, e voi non v'armate?
Fiamme, e voi non ardete? incendio, e peste,
E non pioui, e non struggi: e tu guerriera
Spada d'Astrea seuera
Non vccidi, e non sueni? Ira celeste,
Tanto rigida più quanto più lenta,
Ne la tua destra ancor fulmini auuenta?

Chiunque in grembo à giouinetta amata
Talhor si stringe, e'n compagnia s'accoppia
Quegli il piacer veracemente abbraccia,
Ella come colei, che à questo è nata
Emula nel diletto i nodi addoppia,
E di piacerti sol par che le piaccia;
Teco lieto s'allaccia,
Se la baci, ribacia, arde, e si strugge;
Fertile poi di dolce prole, e bella
In lei si rinouella,
Nè temer puoi, che qual balen, che fugge;
O come à mezzo April torbida bruma
Il tuo tesor t'inuoli inuida piuma.

Ma tu pur temerario il Ciel disprezzi,
E'n quel albergo forse, oue pendenti
Stanno immagini sante, e sacre cere,
Vergognose lusinghe, infami vezzi
Trattar non temi? e trar presumi, e tenti
D'illecita vnion laido piacere?
O mostruose, e fiere
Voglie più che infernali, ebbro appetito
Non desio, ma furore, e te, che sai
Ciò che soffri, e che fai

Di

Di mal sì graue essecutore ardito
Non assorbe l'Abisso? e quelle indegne
Fiãme d'Amor, fiamma del Ciel nõ spegne?

Canzon meco rimanti
Non t'oda il vento, e non ti veda il Sole,
Che di sì scelerato atto, e nefando
Anco i biasmi cantando,
Si vergognan le Muse à far parole,
La man trema, e l'ingegno, e manca l'arte
Arrossiscon gli inchiostri, ardon le carte.

RAC-

RACCONTO
DELLE RIME
DELLA SECONDA
Parte.

Madriali.

A

ACche pur Donna il volto. 313
Al desir troppo ingordo. 258
Alma afflitta, che fai? 334
Amasti amato amante. 363
Amor, deh che non togli. 346
Amor non hà più foco. 248
Amor, s'hai pur desio. 345
Andianne à premer latte, à coglier fiori. 271
A voi, che viuo essempio. 340
Auolto in sottil velo. 366

B

BElla Cerua, e fugace. 272
Ben quel puro candore. 327

C

CElia, il tuo viso angelico sereno. 284
Che noue arti son queste? 334
Ch'io mora? ohimè, ch'io mora? 327
Cinta d'vn nuuol nero. 324
Clitia, qual merauiglia. 278
Come il ferir sia poco. 326

D

DAl zoppo genitore. 331
Deh perche fuggi, ò Dafne. 267
De le mie colpe tante. 194
Del più leggiadro fiore. 315

Di

Di marmo siete voi. 249
Di furto Amor nascesti. 249
Di te grauida il seno. 285
Donna, è ver, che piangete. 211
Donna, io vorrei dir molto. 304
DORILLO, al Ciel ten vai. 346
Dunque del mio bel Sol la luce pura. 45
Dunque eterna credeui. 3339

E

ECco l'hora, ecco ch'io. 329
Eccomi pronta à i baci. 258
Errai lunge dal porto. 390
E strale, è stral, non ago. 314

F

FAbro dela mia morte. 305
Felici, e ben nat' herbe. 315
Feriteui ferite. 265
Fior pallidetto, e secco; e secco forse. 316
Foglio, de'miei pensieri. 332
Fos'io quel rossigmuolo. 283
Fuggi fuggi, o mio core. 322
Fuggio quel disleale. 283
Fuggite incauti amanti. 244
Fuggo gli occhi diuini. 194
Furo insegne, e trofei. 389

G

GHiaccio, dono di lei.
Già più volte tremante. 303
Giunto è pur Lidia il mio. 329

H

HOr, che da te mio bene. 336

I

IN quel gelato core. 301
In queste bianche carte. 333
Io io di poca fede? 298
Io moro, ecco, ch'io moro. 250
Io parto sì, ma parte. 330
Io rido io rido amanti. 292
I suoi canuti amori. 273

L

LA bella Parca mia. 314
La man candida, e vaga. 323
Lancia lancia ſoaue. 368
Le note, oue ſon chiuſi i miei tormenti. 244
Lidia, ti laſſo (ahi laſſo) 329
Lieue il morir mi fia. 328
L'imagin tua mi deſti. 396
L'odio, c'hai tu nel core. 338

M

MEntre, ch'à l'aureo crine. 397
Mentre Lidia premea. 271
Mentre lunge ti ſtai. 335
Mentre ver me rabbioſo. 296
M'hai già, per darmi vita. 388
Mi ſaluta coſtei. 302
Mori mi dici, e mentre. 327
Muto ſtato fuſs'io. 251

N

NAſci fanciullo inuitto. 367
Nela viua fontana. 325
Non corro à quella mano. 397
Non già con ghiaccio algente. 309

O

OBelle lagrimette. 367
O capra auenturata. 272
Occhi miei, ſe quel Sole. 300
O che piacer pres'io. 297
O chiome erranti, o chiome. 397
O di mal nata vite. 301
O ingrati mortali. 368
O man candida, e bella. 322
O non cura, ò non ſente. 363
O piaga impiagatrice. 370
O RSA BELLA crudele. 298
O ſante cicatrici. 364
O Sol, che troppo audace. 316
O tronchi innamorati. 243
O vago roſſignuolo. 270

Pal-

P

PAllidetto mio Sole. 308
Pargoletta è colei. 331
Parue à la bocca, ohimè, gelido humore. 325
Perche fuggi tra'ſalci. 252
Perch' vn bacio chegg'io. 251
Per far noua rapina. 274
Piaga dolce d'Amore. 370
Piaghe non ſon, ma ſtelle. 364
Piagne Madonna, & io. 310
Piagni Donna, e ſoſpiri. 311
Pien di geloſo, e gelido deſio. 337
Pietoſiſſimo Arciero. 364
Più forte di quel ſaſſo. 362
Poiche l'alma n'è gita. 335
Poiche Mori diceſti. 328
Pon fren Donna reale. 340
Porta intorno Madonna. 330

Q

QVai da Dio ſegni haueſti. 365
Qualhor chiaro, chriſtallo. 313
Qualhor labra ſoaui. 259
Qualhor sì dolcemente. 284
Al Signor Tomaſo Strigliani, inteſo ſotto il nome di Seluaggio, amico intrinſico del l'autore.
Quando quel bianco lino. 323
Quaſi canuto Cigno. 268
Quel neo, quel vago neo. 312
Quel vago pargoletto. 247
Queſte dogliose ſtille. 333
Queſte Donna, ch'auenti. 326
Queſte lagrime pie. 388
Queſti piè ſacri, e ſanti. 387
Queſto al tuo crine intorno. 247
Queſto mio caldo pianto. 389
Qui l'alato Corriero. 366

R

RIede la Primauera. 270
Ricco Serpe, ch'auolto. 248

Se

SE due ſtille di pianto. 269
Se gli occhi voſtri io miro. 302
Se la doglia, e'l martire. 328
Se la parte migliore. 390
Soauiſſimi baci. 265
Son conche gli occhi tuoi. 312
Soſpir, che del bel petto. 310
Sotto ruſtico tetto. 367
Soura l'humida arena, 285
Speranza adulatrice. 338
Strana armonia d'Amore. 245

T

TAci bocca, deh taci. 252
T'amai, m'amaſti ingrata. 339
Tanti folgori, e rai. 386
Te la fiamma, e l'ardore. 362
Temer Donna non dei. 303
Temo qualhora auante. 304
Tempeſta di dolcezza. 259
Tolſe à l'Inferno Orfeo. 347
Tornate ò cari baci. 257
Toſco toſco, non foco. 305
Toſto, che fà di Gange il Sol ritorno. 168
Trà le pompe di Morte. 336
Tu, che nel ſeu di lei.. 396
Tu, che ſcherzando vai. 274
Tu parti, ahi laſſo, e'l core. 334
Tu piagni empia? tu preghi? 337
Tè chiamo in teſtimonio, ò de mortali. 397

V

VAgo bambin, che'n due mammelle intatte 246
Vanne carta felice. 332
Vdito hò Citherea. 245
Veggio veggio lo ſtrale. 386
Vergine benedetta. 365
Vita mia, dì te priuo. 335
Viuo mio Sol, tu giri. 302
Vn bacio, vn bacio ſolo. 250

Vn'Inferno ſon'io. 246
Volò ne'tuoi begli occhi. 299
Vorrei baciarti ò Filli. 257
Vrna corteſe, e cara. 324

CANZONI, E CANZONETTE.

AHi quanto duro, ahi quanto crudo, e forſe. 347
Arſi vn tempo, e l'ardore. 140
Beltà, del ſommo Sole. 317
Figlio del'Appennino. 275
Per la Illuſtriſſima Signora Agnola Vitelli Soderini.
Filli, cor del mio coré. 262
Fuor del'algoſe piume. 342
Nella infirmità dell' Illuſtriſſima, & Eccellentiſſima Sign. D. Lionora Orſina Sforza, Ducheſſa di Segni.
Già ſcarco haue a laſciato. 277
Queſta diuota canzonetta, & anche la precedente, che ſono due pietoſe contemplationi alla Vergine piagnente la morte di Chriſto, furono fatte à compiacimento della Illuſtriſſima Sign. Fenicia Creſcentia, ſuora nel moniſtero di Torre di Specchio in Roma.
Hor, che d'Europa il Toro. 289
Hor l'ingegno, e le rime, 194
In vna verde piaggia. 286
O baci auenturoſi. 253
O de l'auara gente. 350
Poich'à baciar ne'nuita. 260
Poiche Donna è pur vero. 341
Preſſo vn fiume tranquillo. 288
Quando ſtanco dal corſo, à Theti in ſeno, 266.
Sola fra' ſuoi più cari. 371
Steſe la Notte hauea. 306
Torno piangendo à rimirar quel ſaſſo. 356
Tè chiamo in teſtimonio, ò de mortali. 397

STANZE.

Ben da voi conoſciuto eſſer degg'io. 391

Il Fine del Racconto.

Digitized by Google

Di mal sì graue essecutore ardito
Non assorbe l'Abisso? e quelle indegne
Fiãme d'Amor, fiamma del Ciel nõ spegne?

Canzon meco rimanti
Non t'oda il vento, e non ti veda il Sole,
Che di sì scelerato atto, e nefando
Anco i biasmi cantando,
Si vergognan le Muse à far parole,
La man trema, e l'ingegno, e manca l'arte
Arrossiscon gli inchiostri, ardon le carte.

RAC-

RACCONTO
DELLE RIME
DELLA SECONDA Parte.
Madriali.

A

ACche pur Donna il volto . 313
Al desir troppo ingordo . 258
Alma afflitta , che fai ? 334
Amasti amato amante . 363
Amor , deh che non togli . 346
Amor non hà piu foco . 248
Amor, s'hai pur desio . 345
Andianne à premer latte, à coglier fiori . 271
A voi , che viuo essempio . 340
Auolto in sottil velo . 366

B

BElla Cerua, e fugace . 272
Ben quel puro candore . 327

C

CElia,il tuo viso angelico sereno . 284
Che noue arti son queste ? 334
Ch'io mora ? ohimè , ch'io mora ? 327
Cinta d'vn nuuol nero . 324
Clitia, qual merauiglia . 278
Come il ferir sia poco . 326

D

DAl zoppo genitore . 331
Deh perche fuggi, ò Dafne . 287
De de mie colpe tante . 194
Del più leggiadro fiore . 315

Di

Di marmo siete voi. 248
Di furto Amor nascesti. 249
Di te grauida il seno. 285
Donna, è ver, che piangete. 311
Donna, io vorrei dir molto. 304
DORILLO, al Ciel ten vai. 346
Dunque del mio bel Sol la luce pura. 45
Dunque eterna credeai. 3339

E

ECco l'hora, ecco ch'io. 329
Eccomi pronta à i baci. 258
Errai lunge dal porto. 390
E strale, è stral, non ago. 314

F

FAbro dela mia morte. 305
Felici, e ben nat' herbe. 315
Feriteui ferite. 265
Fior pallidetto, e secco; e secco forse. 316
Foglio, de'miei pensieri. 332
Fos'io quel rossignuolo. 283
Fuggi fuggi, o mio core. 322
Fuggio quel disleale. 283
Fuggite incauti amanti. 244
Fuggo gli occhi diuini. 194
Furo insegne, e trofei. 389

G

GHiaccio, dono di lei.
Già più volte tremante. 302
Giunto è pur Lidia il mio. 329

H

HOr, che da te mio bene. 336

I

IN quel gelato core. 301
In queste bianche carte. 333
Io io di poca fede? 298
Io moro, ecco, ch'io moro. 250
Io parto sì, ma parte. 330
Io rido io rido amanti. 299
I suoi canuti amori. 273

L

LA bella Parca mia. 314
La man candida, e vaga. 323
Lancia lancia ſoaue. 368
Le note, oue ſon chiuſi i miei tormenti. 244
Lidia, ti laſſo (ahi laſſo) 329
Lieue il morir mi fia. 328
L'imagin tua mi deſti. 396
L'odio, c'hai tu nel core. 338

M

MEntre, ch'à l'aureo crine. 397
Mentre Lidia premea. 271
Mentre lunge ti ſtai. 335
Mentre ver me rabbioſo. 296
M'hai già, per darmi vita. 388
Mi ſaluta coſtei. 302
Mori mi dici, e mentre. 327
Muto ſtato fuſs'io. 251

N

NAſci fanciullo inuitto. 367
Nela viua fontana. 325
Non corro à quella mano. 397
Non già con ghiaccio algente. 309

O

OBelle lagrimette. 367
O capra auenturata. 272
Occhi miei, ſe quel Sole. 300
O che piacer pres'io. 297
O chiome erranti, o chiome. 397
O di mal nata vite. 301
O ingrati mortali. 368
O man candida, e bella. 322
O non cura, ò non ſente. 363
O piaga impiagatrice. 370
O RSA BELLA crudele. 298
O ſante cicatrici. 364
O Sol, che troppo audace. 316
O tronchi innamorati. 248
O vago roſſignuolo. 270

Pal-

P

Pallidetto mio Sole . 300
Pargoletta è colei . 331
Parue à la bocca, ohimè, gelido humore . 325
Perche fuggi tra'ſalci . 252
Perch' vn bacio chegg'io . 251
Per far noua rapina . 274
Piaga dolce d'Amore . 370
Piaghe non ſon , ma ſtelle . 364
Piagne Madonna , & io . 310
Piagni Donna , e ſoſpiri . 311
Pien di geloſo , e gelido deſio . 337
Pietoſiſſimo Arciero . 364
Più forte di quel ſaſſo . 352
Poiche l'alma n'è gita . 335
Poiche Mori diceſti . 328
Pon fren Donna reale . 340
Porta intorno Madonna . 330

Q

Quai da Dio ſegni haueſti . 365
Qualhor chiaro chriſtallo . 313
Qualhor labra ſoaui . 259
Qualhor sì dolcemente . 284
Al Signor Tomaſo Stigliani , inteſo ſotto il nome di Seluaggio , amico intrinſico del l'auttore .
Quando quel bianco lino . 323
Quaſi canuto Cigno . 368
Quel neo, quel vago neo . 312
Quel vago pargoletto . 247
Queſte dogliose ſtille . 333
Queſte Donna, ch'auenti . 326
Queſte lagrime pie . 388
Queſti piè ſacri , e ſanti . 387
Queſto al tuo crine intorno . 247
Queſto mio caldo pianto . 389
Quì l'alato Corriero . 366

R

Riede la Primauera . 270
Ricco Serpe, ch'auolto . 248

Se

S

SE due ſtille di pianto. 369
Se gli occhi voſtri io miro. 302
Se la doglia, e'l martire. 328
Se la parte migliore. 390
Soauiſſimi baci. 265
Son conche gli occhi tuoi. 312
Soſpir, che del bel petto. 310
Sotto ruſtico tetto. 367
Soura l'humida arena. 285
Speranza adulatrice. 338
Strana armonia d'Amore. 245

T

TAci bocca, deh taci. 252
T'amai, m'amaſti ingrata. 339
Tanti folgori, e rai. 386
Te la fiamma, e l'ardore. 362
Temer Donna non dei. 303
Temo qualhora auante. 304
Tempeſta di dolcezza. 259
Tolſe à l'Inferno Orfeo. 347
Tornate ò cari baci. 257
Toſco toſco, non foco. 305
Toſto, che fà di Gange il Sol ritorno. 168
Trà le pompe di Morte. 336
Tu, che nel ſeu di lei.. 396
Tu, che ſcherzando vai. 274
Tu parti, ahi laſſo, e'l core. 334
Tu piagni empia? tu preghi? 337
Tè chiamo in teſtimonio, ò de mortali. 397

V

VAgo bambin, che'n due mammelle intatte. 246
Vanne carta felice. 332
Vdito hò Citherea. 245
Veggio veggio lo ſtrale. 385
Vergine benedetta. 365
Vita mia, dì te priuo. 335
Viuo mio Sol, tu giri. 302
Vn bacio, vn bacio ſolo. 250

Digitized by Google

Vn'Inferno ſon'io. 246
Volò ne'tuoi begli occhi. 299
Vorrei baciarti ò Filli. 257
Vrna corteſe, e cara. 324

CANZONI, E CANZONETTE.

AHi quanto duro, ahi quanto crudo, e forſe. 347
Arſi vn tempo, e l'ardore. 140
Beltà, del ſommo Sole. 317
Figlio del'Appennino. 275
Per la Illuſtriſſima Signora Agnola Vitelli Soderini.
Filli, cor del mio coré. 262
Fuor del'algoſe piume. 342
Nella infirmità dell'Illuſtriſſima, & Eccellentiſſima Sign. D. Lionora Orſina Sforza, Ducheſſa di Segni.
Già ſcarco haue a laſciato. 277
Queſta diuota canzonetta, & anche la precedente, che ſono due pietoſe contemplationi alla Vergine piagnente la morte di Chriſto, furono fatte à compiacimento della Illuſtriſſima Sign. Fenicia Creſcentia, ſuora nel moniſtero di Torre di Specchio in Roma.
Hor, che d'Europa il Toro. 289
Hor l'ingegno, e le rime. 194
In vna verde piaggia. 286
O baci auenturoſi. 253
O de l'auara gente. 350
Poich'à baciar ne'nuita. 260
Poiche Donna è pur vero. 341
Preſſo vn fiume tranquillo. 288
Quando ſtanco dal corſo, à Theti in ſeno. 266.
Sola fra' ſuoi più cari. 371
Steſe la Notte hauea. 306
Torno piangendo à riuerir quel ſaſſo. 356
Tè chiamo in teſtimonio, ò de mortali. 397

STANZE.

Ben da voi conoſciuto eſſer degg'io. 391

Il Fine del Racconto.

Digitized by Google